BIOGRAFIA

MEDICA

PIEMONTESE.

del Bonino.

TORINO 1824.

BIOGRAFIA

MEDICA

PIEMONTESE.

Chianale Sc.

Gioanni Argenterio

BIOGRAFIA
MEDICA
PIEMONTESE.

del Bonino.

Cari sunt parentes, cari liberi: sed omnes omnium caritates Patria una complexa est.

Cic. *lib. I Offic.*

Volume Primo.

TORINO
DALLA TIPOGRAFIA BIANCO
1824.

A

MICHELE . BVNIVA

Di . Pinerolo

Professore . Emerito . Di . Medicina

Nella . R . Vniversita' . Di . Torino

Pensionario . Di . S . M . Il . Re . Di . Sardegna

Membro . Di . Varie . Societa' . Letterarie

Corrispondente . Del . Reale . Istitvto . Di . Francia

ec. ec. ec.

GIOANNI . GIACOMO . BONINO

Torinese

Dottore . In . Medicina

Allievo . Di . Lvi

Memore . Dei . Beneficii . Ricevvti

Qvesta . Sva . Fatica

D . O . C

In . Attestato . Di . Gratitvdine . Sempiterna

Introduzione.

Spargere qualche fiore sopra la tomba di coloro fra i Medici Piemontesi, i quali coll' opera o con gli scritti si resero in particolar modo benemeriti della patria, dell' umanità, e della repubblica letteraria: difendere o porre in più chiara luce i sacri loro diritti all' estimazione dei dotti, ed alla riconoscenza nazionale, diritti troppo finora o ingiustamente negletti o male apprezzati: presentare coll' appoggio di una concisa analisi delle principali opere loro un quadro ragionato dei progressi delle scienze Mediche e naturali in questi Regii Stati; e porgere così alla ben nata e studiosa gioventù ampio argomento di nobile emulazione; tale si è lo scopo della Biografia Medica Piemontese.

Il Piemonte (1), terra feconda sempre di sommi ingegni in ogni maniera di scienze e di letteratura, conta

(1) Sotto la denominazione collettiva di PIEMONTE l' Autore comprende in quest' opera tutti gli Stati e antichi e nuovi, soggetti al dominio dell' augusta Real Casa di SAVOJA, ad eccezione del Ducato di Genova. Saranno pure considerati come *Piemontesi* tutti i Medici chiari, che fiorirono nelle provincie già appartenenti alla stessa Real Casa, sino all' epoca in cui esse passarono sotto altra dominazione.

pure tra' figli suoi più distinti, Medici di tal nome da non paventare straniero confronto. Senonchè la negligenza dei padri nostri nel raccogliere, e trasmettere alla posterità le notizie delle particolari vicende onde fu segnalata la carriera dei Medici celebri nazionali, andando del pari coll'ingiustizia degli stranieri scrittori nel far proprie le scoperte o i pensamenti di questi, senza nemmeno curarsi d'indicarne il fonte, avvenne dei Medici, e particolarmente di quelli che soggiornarono lunghi anni all'estero, ciò che di altri nostri uomini grandi ebbe a dire un illustre Scrittore, che si debbono da noi quasi riconquistare (1). Aggiungasi pure a ciò, che in proposito di letteratura medica patria, generalmente parlando, noi siamo, nè giova dirne il perchè, quasi stranieri nella patria stessa. Di fatto nomi pressochè ignoti a moltissimi fra noi sono tuttora quelli venerandi dei Berneriis, Gattinara, Merula, Pantaleone da Confienza, Guainerio, Ferrariis, Champier ec., che illustrarono il XV secolo: dei Bairo, Buccii, Leveroni, Berga, Viotto, Dumont, Gallina, Biandrata, Alessandri, Ancina, Rasario, ec., che fiorirono nel XVI: dei Mocca, Bertaldi, Fresia, Fiochetto, Vigliotto, Riva, Torrino, Arcadio, Arpino, Bourgeois, Barbeirac ec., che si resero chiari nel XVII. Fra straniere carte, e queste non sempre imparziali e veridiche, mi fu d'uopo andar in cerca di che appagare in parte almeno la lodevole curiosità di sapere qualche cosa intorno alle private, e letterarie vicissitudini di un Giovanni Argenterio, il di cui genio veramente sublime, nemico d'ogni volgar

(1) V. nel secondo volume dell'eccellente trattato *Dell' uso e dei pregi della Lingua Italiana*, Firenze 1813, Lettera di Gian Francesco Galeani Napione all'ab. Bettinelli, pag. 217: e Discorso intorno alla Storia del Piemonte, ivi pag. 310.

pregiudizio, fu il primo ad introdurre nello studio delle teoriche mediche una nuova filosofica libertà di pensare e di dire, ed a scuotere fin dai fondamenti l' altare sopra di cui da lunga età offerivasi all' idolo di Pergamo superstizioso servile incenso, segnando così sul finire del XVI secolo nei fasti della Medicina l' epoca della più strepitosa rivoluzione, che alla medesima sia mai avvenuta: di un Leonardo Botallo, noto per ciò che da lui prese e conserva tuttora il nome il foro ovale del cuore, avvegnachè le celebri controversie di lui sulla flebotomia, e il suo trattato delle ferite da armi da schioppo, opera di grandissimo prezzo per quella età, ne abbiano reso il nome ben altrimenti commendevole: di un Lodovico Dureto finalmente, per tacere di molti altri, il primo fra i più illustri interpreti, e ristauratori delle ippocratiche scritture, e che i Francesi, più zelanti del loro patrio lustro, cercarono di rapirci salutandolo col titolo d'*Ippocrate Francese*. Nostri furono Terraneo, Bianchi, Ricca, Fantoni, Guidetti, Somis, Dana, Brovardi, Penchienati, Fontana, Marino, Cigna, Jemina, Gardini, Bonvicino, Brugnone, Giulio, Berthollet, Malacarne ec.; nomi questi nati tutti alla celebrità, e tanto cari alla patria, perchè il solo genio e l'amore per le scienze fu agli indefessi loro studii stimolo ed eccitamento. Eppure chi di noi ne lamentò finora la perdita, o ne rese adorna di qualche fiore la solitaria tomba (1)? Qual maraviglia impertanto,

(1) I volumi della Reale Accademia delle scienze di Torino contengono in vero l' elogio di varii celebri Medici Piemontesi, i quali furono membri non ignobili della medesima. Vuolsi però osservare, che la fondazione di quell' illustre letterario consesso, opera degli immortali Saluzzo, Lagrange e Cigna, non risale che al 1757, e che gli elogi, che si leggono negli atti del medesimo furono quasi

se gli oltramontani scrittori, i quali in questi ultimi tempi pare che abbiano voluto assumere essi soli l'impresa di ponderare sulle proprie bilancie, nelle loro tante Biografie, il merito e degli estinti e dei contemporanei e de' viventi, parlando di noi, privi dei necessarj documenti, caduti siano in gravi errori, che essi copiarono in vero da chi li precedette in simile carriera, ma che il non avere noi cercato mai di combattere e di confutare, porse loro direi quasi motivo di avere in conto di verità dimostrata?

Fu detto, e forse non affatto senza ragione, che una Biografia particolare lascia sempre facilmente travedere la patria di chi ne è l'autore, per quanto questi si sforzi di farne tacere l'imperiosa voce. Ella non è però cosa meno certa, che una Biografia universale qualunque non può essere che il risultamento di una ordinata analisi di simili parziali lavori. Questa verità non è sfuggita al sig. Auger, il quale dopo di avere espresso il voto di vedere compilata una Biografia europea, in cui i nomi istorici di caduna nazione fossero ammessi con una proporzione determinata solo dalla ragion del numero e della eccellenza: « Cependant (soggiunge) une Biographie écrite en français, par exemple, est particulièrement destinée aux habitans de la France; et ceux-ci, pour qui l'histoire de leurs compatriotes a plus de charmes et d'utilité à la fois, accorderont toujours à des Français, moins connus et moins dignes de l'être,

tutti dettati da personaggi gravissimi sì, ma stranieri alla Medicina propriamente detta, che la R. Accademia, per proprio instituto, non fa soggetto de' suoi lavori. Alcune altre scritture di questo genere, frutto della penna elegante dei chiarissimi Buniva, Racagni, Gensana, Ricci, Barovero, ec. si hanno alle stampe, e di queste come di quelli si farà ragione a suo luogo.

une importance, ou, si l'on veut, un intérêt qu'ils refuseront à des étrangers d'une plus grande et plus juste renommée (1). » Cotesta dichiarazione del Biografo Parigino, alla quale per verità non puossi negare il pregio della schiettezza, toglierebbe il diritto ad ogni benchè fondata lagnanza, se lo stesso scrittore non avesse poi tosto soggiunto, pag. XVI « Au reste nous avons donné place aux personnages de tous les pays, quand leurs actions et leurs ouvrages en ont franchi l'enceinte et sont parvenus jusqu'aux hommes éclairés des autres nations. » Con quale risultamento gli scrittori d'oltramonte abbiano satisfatto a questa formale loro promessa, lo dicano le ampie lagune, che si riscontrano nella parte straniera della loro *Biografia universale* (opera per altra parte la più compiuta nel suo genere) ed i moltiplici importantissimi articoli di quella, che per la maniera ond' essi vi sono trattati, molto lasciano sotto ogni aspetto da desiderare (2).

Queste considerazioni noi possiamo con assai più di ragione, e più direttamente applicarle agli eruditi autori della *Biografia Medica* (3), presso ai quali, come nemmeno presso ai primi, non seppero trovar grazia,

(1) Biographie universelle. Paris 1811. Discours préliminaire, pag. XIV.

(2) Saggio e lodevole divisamento di chi imprese a tradurre quell' opera nella volgare favella, si fu certamente quello di supplire con opportune aggiunte alla scarsità di nomi italiani che in essa si ravvisa. Mi si conceda però il dirlo liberamente: perchè in vece d' impiegare un tempo prezioso nel tradurre le opere altrui, e nel correggerne i difetti, una società di dotti Italiani non cerca ella con ogni sforzo possibile d'innalzare alla comune patria un monumento degno di lei, e che l' Italia sta tuttora aspettando in vano!

(3) Biographie Médicale. Paris 1820-2, vol. 1-6, in 8.

per non dire che di alcuni, un Francesco Cigna, emulo dell'immortal Giambattista Beccaria nella Fisica, confondatore e segretario perpetuo di una delle più illustri Accademie dell' Europa, e della Scuola Medica Torinese, finch' ei respirò aura di vita, luminare risplendentissimo, ora decoro eterno: un Francesco Gardini, celebre anch'egli per profondissime cognizioni nella dottrina dell' elettricità, e come tale fregiato di replicati nobilissimi accademici allori dalle stesse galliche Società letterarie: un Vittorio Amedeo Gioanetti, padre venerando e creatore della Chimica in Piemonte, che la pubblicazione di un solo opuscolo fece salire in altissima stima presso ai Lavoisier, Fourcroy, Guyton-de-Morveau ec.; personaggi questi, che i Biografi Parigini non ricuseranno certamente di annoverare fra i più addottrinati della loro nazione.

Checchè ne sia di questi errori, e di queste ommissioni, in un secolo in cui lo studio degli uomini e delle cose è coltivato con eguale favore, la necessità di una Biografia nazionale destinata a far ragione degli uni, e delle altre, e talvolta ancora della manifesta parzialità de' Biografi oltramontani, ha dovuto grandemente commuovere chiunque fosse veramente tenero dell' onor piemontese: epperciò mentre uomini dotti e della patria amantissimi l' opera loro rivolsero a procurare celebrità ai Piemontesi, che illustri si resero o nell' armi, o nel reggimento degli affari, o nella scienza delle leggi, o nelle arti belle; tempo era che altri procurasse di non lasciar defraudati del ben meritato lustro i più chiari Medici nazionali; giustissima cosa dovendosi reputare che, mentre a quelli non si cessa di dar lode in più opere, questi vengano parimente commendati.

Già fino dall' anno 1786 un uomo illustre per molti riguardi, Vincenzo Malacarne, avea gettato i primi fondamenti di una Biografia Medica nazionale, ed il saggio, ch'egli pubblicò in quell' occasione (1) lasciato avea concepire la speranza di vedere finalmente per opera di lui innalzato alla Medicina Piemontese un monumento, che le profonde cognizioni dell' Autore in ogni ramo delle scienze mediche e naturali, e la vasta erudizione di lui nella storia patria, ch'egli coltivò con non volgare risultamento, avrebbero solo potuto condurre a perfezione. Rincrescerà lunga stagione ai Medici Subalpini di non avere accolto con maggior favore (2) il lavoro del dotto Saluzzese, che a rendere più pregievole, oltre ai Somis, Bellardi, Moreni, Marino, Agnelli ed altre persone dell' arte, che andremo nominando a suo tempo, non sdegnarono di concorrere coi preziosi loro lumi i chiarissimi Conti D. Prospero

(1) Delle opere dei Medici, e dei Cerusici, che nacquero o fiorirono prima del secolo XVI negli stati della Real Casa di Savoia, MONUMENTI raccolti da Vincenzo Malacarne Saluzzese, professore di Chirurgia ec. Torino 1786, nella Stamperia Reale, in 4.° Delle opere ec. Altri MONUMENTI ec. Torino 1789, Stamperia Reale, in 4.°

(2) « Gran che! Venne manifestato al pubblico, intorno al primo saggio di queste tue fatiche, il gradimento loro da molti celebri stranieri, e non meritò neppure un cenno dai Collegii Amplissimi Torinesi di Medicina, e di Chirurgia a' quali ti recasti a gloria il dedicarlo! (disse un mio troppo affezionato amico, a cui risposi): La ragione n' è chiara: i miei compatrioti ne conobbero meglio, e ne compatirono meno le imperfezioni. » Malacarne, *Altri Monumenti* ec. pag. 7, nota 2.ª Merita assolutamente di essere letta, in proposito di quest' opera, una lettera scritta dal Baretti a Malacarne da Londra il 17 di novembre 1788: essa è inserita nel volume secondo degli *Scritti inediti o rari* del medesimo; Milano 1823, pag. 372 e segg.

Balbo (1), Pullini, Ferrero-Ponsiglione, e Sanmartino Della-Motta, Cavaliere Borelli, Eandi, Vassalli, Tenivelli, e varii altri esimii cultori della storia e della letteratura patria, ai quali l' autore paga nel suo libro un giusto tributo di grata riconoscenza. Fu privato perciò il Piemonte del prezioso vantaggio di possedere una Biblioteca di opere mediche nazionali compiuta e ragionata, quale nessun altro paese avrebbe forse potuto vantare.

Questa specie, direi, di freddezza, di cui ragion vuole che si accusi piuttosto il genio di quella età, non diretto, come in oggi lo è, verso un siffatto genere di studii, che la nazionale non curanza per i medesimi, nol distolse però dal continuare la raccolta dei materiali che dovevano servire alla compilazione della divisata Biblioteca, cui una lunga serie di altre pregiatissin opere da lui dettate, i luminosi impieghi da lui coperti nelle celebri Università di Pavia e di Padova, e le particolari vicende della sua vita fecero poi rimanere inediti ed inordinati. Rimanendo perciò aperto il campo a chi volesse compire una sì lodevole impresa da lui ottimamente incominciata, e nessuno essendosi finora accinto all' opera (2), spinto io dal desiderio di fare cosa utile

(1) Spinto dall' amore ch' egli nutre per tutto ciò, che tende ad illustrare un argomento qualunque di storia patria, l' Eccellentissimo personaggio qui lodato non solamente si compiacque d'incoraggire questi miei studi coll' essermi cortese di molte peregrine nozioni di varia letteratura, e col farmi liberalmente copia di molti antichi libri di autori Piemontesi, che io avrei cercato inutilmente altrove, ma mi volle pur anco onorato de' suoi veneratissimi consigli, l' esecuzione dei quali, io lo confesso coi sentimenti della più sincera e rispettosa riconoscenza, molto contribuì a rendere meno imperfetto questo qualunque siasi mio lavoro.

(2) Se due generazioni passarono prima che l'amico di Lagrange

insieme e grata alla patria, presi a raccogliere da alcuni anni le cognizioni e i materiali, che ne dovevano essere il fondamento. Mentre con somma cura attendeva io a queste ricerche ebbi contezza dei manoscritti biografici, che si conservano con altre opere inedite di Malacarne nella Biblioteca della Reale Accademia delle Scienze di Torino. Di quanta utilità mi siano state queste preziose scritture (1) dell' eruditissimo Saluzzese, lo ricordano le frequentissime citazioni delle medesime nel corso dell' opera: io lo confesso candidamente: quanto il mio lavoro può presentare di meno imperfetto in ispecie relativamente al secolo XVI, io lo debbo in parte a Malacarne.

Nè meno utili mi furono, oltre alle così dette *Biblioteche* di Gesner, Haller, Mangeto, ed altre simili utilissime collezioni di accreditati autori, il *Dizionario enciclopedico*, quello di Baile, e particolarmente quello di Eloi; le varie *Biografie*, che si stampano attualmente in Francia ed in Italia, segnatamente la citata *Biografia Medica*. Le opere di Corte, Mazzuchelli, Tiraboschi, Astruc, Portal, Fantoni, Marino, quelle del Bertrandi con i dotti comenti di Penchienati e Brugnone ec., furono

il confondatore e primo Segretario della R. Accademia delle scienze, Francesco Cigna, avesse trovato nel professore Vassalli-Eandi un illustre lodatore, che dovea mai sperare da noi l' ombra onorata dei Medici Piemontesi i quali vissero nei secoli andati?

(1) Sono debitore di averle potuto leggere alla rara urbanità dell' illustre mio maestro Vassalli-Eandi, Segretario perpetuo della Reale Accademia delle scienze, e membro delle più rinomate società letterarie dell' Europa. Contengono esse fra le altre cose la traduzione di tutti gli articoli biografici relativi al Piemonte stampati nel Dizionario d' Eloi, da lui corredati di annotazioni. È inutile di avvertire, che di queste principalmente ho debito a Malacarne.

da me consultate con sommo profitto. Fra le opere di patrio argomento mi furono di non lieve soccorso il libro del Champier (1), il *Catalogo degli Scrittori di Casale e di tutto il Ducato di Monferrato* del Morano; quello dei Codici Mss. della Biblioteca dell' Università di Torino; il *Museo Novarese* del Cotta; gli *Annali di Alessandria*, ed il *Teatro degli Uomini letterati* del Ghilini; la *Storia di Trino* dell' Irico; quella *di Fossano* del Muratori, *di Biella* del Medico Mulatera, *di Torino* dell' Ab. Ferrero di Lavriano; il *Dizionario storico della Savoja* dell' Ab. Grillet; L' *Idrologia Minerale* del Dott. Collegiato Bertini; la *Dissertazione* del Can. Grassi intorno all' Università degli Studi di Mondovì; i già citati elogi inseriti nei volumi della Reale Accademia delle Scienze; la *Storia della Letteratura Vercellese*, della quale l' erudito sig. Cav. De Gregori ci fa troppo lungamente desiderare l' ultima parte. Ma sopra tutto gli scritti stampati e inediti (2) del celebre Barone Vernazza, del quale la storia e la letteratura patria, da lui cotanto illustrate, piangono tuttora la perdita recente, furono il fonte abbondantissimo a cui

(1) Sinforiano Champier, instancabile scrittore Allobrogo, fu il primo a pubblicare una specie di Biografia Medica Il suo libro *de claris Medicinae Scriptoribus* stampato nel 1507 in Lione, ha dovuto essergli cagione di non piccola fatica e spesa, sia per la rarità delle opere allora stampate, sia per la difficoltà di avere i manoscritti.

(2) Molte scritture inedite del Barone Vernazza, dalle quali non pochi lumi ho potuto acquistare intorno alla Storia letteraria del Piemonte, mi furono graziosamente comunicate dal gentilissimo signor Ab. Costanzo Gazzera, professore di Filosofia, ed Assistente alla Biblioteca della R. Università, il valore letterario del quale fu in questi ultimi giorni rimunerato da S. M. colla nomina di lui a membro della Reale Accademia delle scienze di Torino.

io attinsi con profitto non poche cognizioni al mio scopo importantissime.

Dissi finora dei principali fonti ai quali ho attinto: dicasi ora qualche cosa dell' ordine seguito nella compilazione dell' opera.

Nello stendere la Biografia Medica Piemontese non fu certamente mio pensiero di dettare una storia della Medicina. Superiore di gran lunga alle mie forze, questo immenso lavoro abbozzato da Freind e Clerc, continuato con mano maestra dal cel. Italiano Scuderi, fu condotto a lodevole termine dal dottissimo Sprengel. Ma se non mi fu dato di spiegare a tanta altezza il volo, non venne però meno la materia a necessario comento della *Storia prammatica* della Medicina del professore tedesco. Perciocchè laddove è proprio dello Storico lo stringere in sommi ordinati capi la serie immensa dei fatti ch' egli imprende a narrare; più ampio spazio si concede al Biografo onde discendere a più minute particolarità, l' esposizione delle quali, mettendo in più chiara luce l' immediato rapporto degli uomini colle cose, viene a spargere così sui quadri dipinti con rapidi tocchi dalla storia le necessarie ombre, che ne sono non ultimo, nè meno utile ornamento.

Non scrissi elogi: e tuttavia non fu mio divisamento di compilare una sterile nomenclatura di autori e di libri. Alle notizie biografiche che ho potuto raccogliere, e ch' io esposi con semplicità di stile, succede in ogni articolo la serie cronologica delle opere dettate da ciascun autore, coll' indicazione delle varie edizioni, e traduzioni delle medesime. Nè ho dimenticato di far menzione delle opere rimaste inedite, ogni qual volta mi riuscì di averne contezza. Ho rispettato l' autorità dei gran nomi: ma persuaso che l' arrendersi troppo

ciecamente a quella si è un esporsi a propagar sovente l' errore, non la perdonai nè a fatica nè a industria, perchè il ragguaglio che ho cercato di dare di un' opera, fosse, per quanto mi fu possibile, il risultamento della lettura della medesima. In questo modo solamente mi venne fatto di confutare gravissimi errori, e di riprodurre a nuova luce molte utili verità che stavano nascoste in opere a noi stessi per la lontananza dei tempi pressochè ignote.

I Codici Manoscritti esistenti nella Biblioteca della R. Università di Torino, e concernenti le scienze mediche e naturali, mi furono graziosamente comunicati da chi così degnamente presiede alla medesima: il sunto, che ne ho dato, mi pare sufficiente per farne apprezzare il contenuto.

All' ordine alfabetico generalmente adottato dai Biografi ho anteposto l'ordine cronologico, siccome il più naturale, e nel tempo istesso il più atto a presentare al lettore nella serie successiva degli articoli quella dei progressi delle scienze Mediche, e naturali in Piemonte. Dissi delle scienze Mediche, e naturali, essendo così intimi e numerosi i vincoli di cognazione ond' elleno sono strette a vicenda; così estesa l' influenza di queste sulle dottrine di quelle, che a gran partito anderebbe fallita l' idea di chi la storia delle une da quella delle altre pretendesse di far progredire disgiunta. Laonde troveranno luogo nella Biografia Medica tutti i Piemontesi, i quali, benchè non *Medici*, dettarono alcun importante trattato intorno alla Fisica, alla Chimica, alla Botanica, o a qualche altro ramo della storia naturale. In quanto a coloro, che l'opera loro rivolsero a coltivare con successo presso di noi la Medicina veterinaria, appena occorre di ricordare, ch' essi hanno un

particolare diritto alla nostra attenzione. Il Piemonte va debitore alla munificenza illuminata di Carlo Emanuele III di possedere nel suo seno autori classici d'Ippiatrìa; i nomi loro saranno d'ornamento alla Biografia Medica Piemontese.

Quantunque l'oggetto principale dell'opera siano le cose di medico argomento, tuttavia non ho creduto dovere escludere dalla medesima le persone dell'arte, le quali essendosi rese chiare nella filosofia, nelle scienze e nelle lettere, o anche nel maneggio dei pubblici affari, particolarmente nei secoli andati, fama procacciarono a se stessi, e gloria alla patria. Considerato anche sotto questo aspetto, il Ceto medico subalpino può esso certamente vantarsi di aver dato uomini illustri alla società. « Conserver la santé et guérir les maladies (scrive un dotto Medico Allobrogo) ne sont pas les seuls services que la science médicale rende à l'humanité: aucune autre n'a plus contribué à éclairer les hommes ...... à détruire une foule de préjugés scandaleux et nuisibles, la honte de l'esprit humain. Une science de fait comme la Médecine, appujée sur l'observation, donne beaucoup d'exactitude et de sévérité à l'esprit, l'accoutume à ne pas croire sur parole, à soumettre les opinions d'autrui à l'épreuve du doute philosophique, et à ne jamais mettre les hommes et les opinions à la place des choses, enfin elle désenchante l'esprit et détruit une foule d'erreurs enfantées par une éducation vicieuse .... et dans le commerce intime avec la nature, la raison contracte une indépendance, et l'âme une fermeté qu'on a remarquée, dans tous les temps, chez tous les Médecins vraiment dignes de ce nom ..... J'ai souvent entendu dire à un homme célèbre, qu'aucune science ne lui paraissait plus propre que la Médecine à donner des

leçons de philosophie, et je suis convaincu de la vérité de cette assertion. Quel sujet de réflexions utiles et profondes, que le tableau sans cesse renaissant des infirmités humaines, qui confond tous les rangs, toutes les fortunes, qui prouve à chaqu'instant que les prérogatives du sang, les hautes dignités et les faveurs de Plutus, sont une source féconde de tourmens et de maladies qui remplissent d'amertume le reste de la vie! C'est vraiment alors que le Médecin peut devenir le juste appréciateur de la vanité des choses humaines, et s'écrier avec le Roi prophète, victime de ses propres grandeurs, *vanitas vanitatum*, *omnia vanitas* (1). » In questo senso solo, e non altrimenti vuol essere intesa la frase del Denina, il quale, parlando dei Medici, ebbe a dire, che « la gente di questa professione non ha le idee comuni nè col volgo, nè colla corte, nè col clero (2). »

Sull'esempio di Malacarne ho dato luogo in questa Biografia agli stranieri, che tra noi esercitarono molti anni e con distinzione la Medicina, o la professarono con isplendore dalle cattedre nei nostri ginnasii. La qual cosa io feci non già per comparire colle altrui piume, locchè, come saviamente riflette il cav. Degregori, disdice, nè è punto necessario a chi ha ricco ed abbondante corredo; ma bensì perchè mi parve cosa giusta che siano da noi onorati coloro, i quali coll'esempio e colla dottrina contribuirono a far progredire fra noi

(1) V. nel Dizionario delle Scienze mediche l' articolo *Médecine* del dott. Montfalcon, e l'elegante *Prolusione dei vantaggi, che la Medicina apporta alle nazioni ec.*, letta dal dotto professore Lorenzo Martini nel prendere possesso della cattedra di fisiologia nella R. Università di Torino. Torino 1823, in 8.

(2) V. Denina. Lettere Brandeburghesi. Lettera II.

le scienze, e a preparare in qualche modo la via a quella celebrità in cui, mercè le provvide cure degli immortali monarchi Emanuele Filiberto, Vittorio Amedeo II, Carlo Emanuele III, e degli augusti loro successori, la scuola Medica Torinese salì nei secoli XVI e XVIII, e si mantiene tuttavia nel nostro.

Stetti alquanto in forse se io dovessi dare cominciamento all' opera con gli articoli relativi al secolo XVI; ovvero se fosse miglior consiglio il far loro precedere una nuova edizione dei sopra mentovati *Monumenti*, che l' addizione di alcuni essenziali articoli stati ommessi, la necessità di rendere l' opera uniforme in tutte le sue parti, ed il piano alquanto diverso da me adottato, sembravano rendere necessaria. A tutte queste un' altra considerazione si aggiunse, che fece prevalere in me l' ultima idea; cioè il desiderio di fare cosa grata ai giovani Medici, ai quali il procurarsi il libro di Malacarne riuscirebbe forse a' tempi nostri difficile. Intrapresi adunque ad estrarre da quello tutti gli articoli anteriori al 1500 (chè appunto sin qui giunge l' opera del celebre Saluzzese), i quali mi parvero meritevoli di essere ricordati in una Biografia Medica, permettendomi di fare intorno ad essi quelle necessarie modificazioni, che mi vennero comandate o da nuovi lumi acquistati, o da posteriori scoperte, o ch' io al miglior successo dell' opera giudicai più opportune. Ed a questo proposito mi é forza di rendere avvisato il lettore, che non mi resse l' animo di seguitare il dotto autore per lo immenso campo della moltiplice erudizione, di cui è forse troppa copia nel suo libro, la lettura del quale è altronde incagliata in un modo spiacevole dal trovarsi spesso gli articoli divisi in due parti, di cui è d' uopo andar cercando la seconda nel supplimento. Un altro

punto intorno al quale ho pure creduto potermi scostare da lui, risguarda la numerosa falange dei Filosofi e dei Medici, ch' egli registrò nell' opera sua, in favore dei quali altro non milita che il nudo nome, la semplice qualità, o il solo diritto di presenza. Di questi tali, di cui sì negli uni, che negli altri *Monumenti* copioso troppo è il numero, checchè ne pensasse l'illustre autore, io mi son fatto lecito di ridurre a pochi di essi la nomenclatura. Finalmente ho creduto dovere sopprimere tutti gli articoli concernenti agli autori non *Medici*, i quali soltanto per incidente trattarono nelle opere loro alcuna materia di fisico-medico argomento.

Che se a malgrado di queste riduzioni alcuno vi fosse il quale raggrottasse le ciglia nel vedere rammentate ancora ed analizzate opere antiche, in oggi a dir vero non più consultate che da pochi eruditi apprezzatori delle medesime, dei quali non è avviso che tutto lo scibile umano nei libri di fresca data unicamente si ritrovi; risponderò a quest' uno, ch' io ciò feci non solo perchè così richiedeva il piano dell' opera, quello cioè di presentare al lettore un' idea di quanto si pensò e si scrisse in Medicina nella Patria nostra, ma eziandio perchè molte di quelle antichissime scritture furono dalle vicende dei tempi e delle cose ingiustamente dannate a perpetuo obblìo. Le scienze, come tutte le umane cognizioni essendo progressive nel loro incremento, la repubblica letteraria, giusta l' espressione del Denina, non soffre dittatura alcuna: e si sa, che in Medicina il maggior merito di un sistema talora si è quello di essere il più recente.

La raccolta delle notizie concernenti alle varie epidemie, ed alle epizoozie che in tempi diversi desolarono negli stati di S. M. gli uomini, e gli animali, fu da

me continuata col massimo zelo ed attenzione. A mio parere la storia delle vicissitudini alle quali la sanità di un popolo andò soggetta nelle varie epoche, non è meno necessaria ed utile al Medico filosofo di quel che la storia letteraria o politica lo sia all' uomo di lettere o di stato. Fu però mio avviso che una Biografia non offra il luogo il più acconcio per favellarne diffusamente. Di quelle tratterò io di proposito in altra opera intorno alla quale sto lavorando da qualche tempo, e che, ove le forze rispondano alla buona volontà, spero di ridurre fra breve a compimento.

Delle vicende a cui soggiacque nei secoli andati l' Università nostra degli studii, era inopportuno che per me si facesse particolar narrazione, dopo le dotte ed erudite *Lezioni Accademiche* intorno alla storia della medesima dettate dall' Eccellentissimo Personaggio, che con tanto splendore e dignità presiede alla Reale Accademia delle Scienze di Torino. Il lettore mi saprà certamente buon grado di aver riprodotto colle stampe quegli elegantissimi discorsi, i quali, per essere unicamente fatti di pubblica ragione negli accademici volumi, gran parte degli studiosi della storia letteraria del Piemonte difficilmente avrebbe potuto leggere ed apparare. Queste *Lezioni*, così permettendolo benignamente l' illustre Autore, verranno ristampate nella Biografia Medica Piemontese.

Il Ducato di Genova avrebbe pure potuto fornire molti articoli di nobile argomento, dai quali non poca importanza avrebbe acquistato la Biografia Medica Piemontese! Ma un dottissimo Ligure scrittore avendo da alcun tempo impreso a trattare la storia medica della sua patria, parvemi di non dover protrarre i confini dell' opera, oltre il confine degli antichi stati Sardi; persuaso che il professore Mongiardini avendomi egli

stesso annunziato l' opera incominciata, porgerà agli studiosi quell' ampia messe di cognizioni intorno ai Medici Liguri, ch' io nato dall' altra parte degli Apennini, non avrei potuto con egnale dovizia, nè con pari dignità ed eleganza trattare (1).

Ignaro io dell' arte di adulare, e nemico della detrazione, procurai che la Biografia Medica Piemontese fosse esente da due gravi vizj, che sogliono molte opere deturpare, cioè, gli elogi non meritati, e il biasimo iniquamente dato. Non pochi lumi ho avuto campo di acquistare volgendo la storia medica patria, sicchè ottenni non piccolo compenso alle gravi fatiche. Ma quanto non sarà questo maggiore, se l' opera mia avrà potuto in qualche modo giovare ai miei concittadini! Qualunque però sia per esserne il successo, l' onesto fine per cui fu la medesima intrapresa, e, non ostante le gravi difficoltà, condotta al miglior termine che per me si potesse, mi sarà argomento di non lieve consolazione.

(1) Dovere di gratitudine non mi permette di passare sotto silenzio che di molti salutari avvertimenti, concernenti alle opere dei Medici Piemontesi, mi furono cortesi i dotti miei amici Francesco Bellingeri Medico collegiato e di Corte, membro della Reale Accademia delle scienze ec., e Giorgio Ricci membro del Collegio di Medicina, e Vice Direttore degli Ospedali militari della guernigione di Torino ec.; e che non poche interessanti notizie intorno ai Medici celebri del ducato di Genova mi erano state comunicate dal chiarissimo sig. professore Benedetto Mojon, membro di varie società letterarie, del quale il nome e le varie opere sono abbastanza noti nella repubblica letteraria, e dal gentilissimo sig. dottore Fedele Quaglia, Vice Console generale per S. A. I. il Gran Duca di Toscana in Genova. Piaccia loro di aggradire questa pubblica significazione della mia riconoscenza.

LEZIONI
ACCADEMICHE

DI S. E. IL SIGNOR CONTE

D. PROSPERO BALBO

INTORNO ALLA STORIA

DELLA UNIVERSITÀ DI TORINO.

LEZIONE PRIMA E PRELIMINARE

DETTA

NELLA CLASSE DI LETTERE

IL XXX DI NOVEMBRE DEL MDCCCVIII

ED IN ADUNANZA PUBBLICA

IL PRIMO DI LUGLIO DELL'ANNO SEGUENTE (1).

Prospetto di questa storia fino al secolo XVIII.

1. Già sin dal principio dell'imperio Romano si dee credere che qualche sorta di pubblico insegnamento fosse in alcune delle nostre città subalpine; ma Novara e Vercelli le prime sono che di sì antico lustro possano vantarsi con probabile fondamento: poichè un orator Vercellese, Vibio Crispo, che in Roma fiorì ne' tempi di Vespasiano, pare che vi fosse andato già bene instrutto nell' arte; il che fa supporre che avesse in patria e maestri e scuole ed esemplari, come a' tempi di Augusto sembra che gli avesse avuti in Novara Cajo Albuzio Silo prima di recarsi in Roma.

2. Nella raccolta di lapidi, che per opera del marchese Scipione Maffei fu collocata sotto il portico dell' Università di Torino, si vede un' iscrizione di non dubbia autenticità, la quale dimostra che poco dopo Trajano questa nostra città aveva un numero di medici,

(1) Estratta dalle Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino, tom. XXIX. pag. 209.

ovvero di persone applicate all' esercizio delle diverse professioni medicali, fin d' allora separate e distinte, altrettanto e forse più che nol siano di presente. L'iscrizione non dice che formassero un collegio; ed ancorchè ciò si voglia supporre, ognun sa che tali collegii non aveano per oggetto l' insegnamento dell' arte professata da' lor sodali.

3. Trascorsi appena que' primi tempi del Romano imperio, la letteratura ecclesiastica è la sola che possa farci conoscere qual fosse lo stato delle lettere in queste nostre contrade.

Due vescovi, per molti titoli chiarissimi, Sant' Eusebio di Vercelli e San Massimo di Torino, ci hanno lasciato egregii documenti di zelo pastorale per l' ammaestramento de' fedeli alla lor cura commessi, e soprattutto degli Ecclesiastici. Il santo vescovo di Torino prese a combattere alcune usanze superstiziose degli abitanti di questa città, e mostrando la naturalezza degli eclissi lunari, dissipò i timori prodotti dall' ignoranza: il che prova che anche nelle scienze umane il clero formava la parte più dotta della nazione. In tempo assai più recente, cioè sul principio del secolo nono, un altro vescovo di Torino, ben diverso da San Massimo, pur anch' egli per quella età dottissimo, Claudio, di nascita Spagnuolo, cercò di propagare l' eresia degli Iconoclasti, fierissima nemica delle arti disegnatrici. Tuttavia per le contraddizioni ch' egli ebbe a soffrire, e che impedirono la riuscita de' suoi pravi disegni, si vede chiaramente che la sana dottrina, professata da' suoi predecessori, facea sempre la base del volgare insegnamento.

4. Ma nel clero, come in ogni altra classe di persone, si sarebbe affatto smarrita qualunque sorta di

dottrina, se le istituzioni monastiche non avessero aperto un asilo alle lettere divine ed umane. Il più antico monastero dell' Italia occidentale, cioè quello di Bobbio, che fu fondato nel principio del secolo settimo, ci offre il primo sicuro esempio di uno stabile e regolare ammaestramento. San Colombano, Irlandese o Scozzese, fu il fondatore del monastero; ma un suo compagno Subalpino, Giona di Susa, fu l' autor principale dello studio. Un altro monaco Scozzese, Dungallo, diede al monastero parecchi libri, merce a que' tempi preziosissima, e fra que' libri ve n' eran pure di filosofia, di aritmetica, di storia, d' erudizione, di poesia. Di là venne il Sedulio, che ancor fa l' ornamento della biblioteca pubblica di Torino, ed il Lattanzio, che anni sono passò in Parigi.

5. Verso il fine del secolo decimo il famosissimo Gerberto, che fu poi arcivescovo di Rheims, e quindi Papa col nome di Silvestro secondo, essendo prima abate di Bobbio, mise in tal credito quello studio, che venivano scolari da più rimoti paesi. E chiunque sa che a Gerberto noi siamo debitori delle cifre di aritmetica decimale, ben può credere che nelle scuole da lui dirette non s' insegnava solamente la teologia ed il canto fermo, ma tutte quelle cognizioni che rimaste erano in qualche canto d' Europa; o quelle, che venute d' Africa o d' Asia, egli stesso avea di recente portate di Spagna.

Gli studi de' monachi destarono qualche lodevole emulazione nell' altro clero. Nel secolo stesso di Gerberto, ma prima di lui, Attone vescovo di Vercelli, autore di opere per li suoi tempi assai notabili, stabilì alcune scuole nella vasta sua diocesi, ed ordinò che nelle terre i fanciulli fossero gratuitamente ammaestrati da' preti.

6. Assai più anticamente, ma non prima dell' anno

DCCCXXIII, l' Imperator Lottario avea fondato un sistema di pubblico insegnamento, che dopo quegli antichi d' oriente, e di occidente, fu il primo in Europa fuori de' monasteri e delle chiese, e nel quale si ravvisano le prime tracce di quegli studi generali conosciuti poi sotto il nome di Università. Nove città d' Italia ebbero le scuole stabilite dall' Imperatore. In Ivrea doveva insegnare il vescovo; a Torino doveano venire i giovani di Alba, di Albenga, di Vado; quelli d' Acqui, d'Asti, di Tortona, di Vercelli, di Novara doveano andare a studio sotto Dungallo in Pavia.

7. Le scuole adunque di Pavia, di Torino, e d' Ivrea, insieme con quelle del monastero di Bobbio, impedirono forse che ne' secoli della maggiore ignoranza, quali furono il nono ed il decimo, si perdesse per intiero nella Italia occidentale ogni maniera di lettere. Certo è che nel secolo undecimo, e nell' angolo più rimoto del Piemonte e dell' Italia, qual è la valle d' Aosta, sorse un insigne teologo, Sant' Anselmo, le cui speculazioni metafisiche sono lodate dal gran Leibnizio. Nello stesso secolo, e nel seguente, San Brunone Astigiano, vescovo di Segni, mostrò in alcuni suoi trattati un capitale di dottrina, ed una certa eloquenza, che non è niente comune negli scrittori di quella età. E nel secolo tredicesimo, Enrico di Susa, Cardinale Ostiense, fu il più famoso dei canonisti, di modo che conservò qualche nome anche dopo il rinascimento de' buoni studi.

8. Ma già nel secolo dodicesimo aveano preso forma più stabile e regolare, col nome di Università, le scuole di Parigi e di Bologna, che salirono ben tosto ad altissima fama. Un secolo dopo, cioè l' anno MCCXXVIII, fu eretta l' Università di Vercelli; e quella di Padova fu ad un tratto quasi per intiero trasportata, com-

posta com'era di scolari Italiani, Francesi, Inglesi, Normanni, Provenzali, e Catalani. Ma già prima di quella erezione, il Cardinal Guala Bichieri, in Vercelli sua patria, avea fabbricato il monastero di Sant' Andrea, ed arricchitolo di libreria, e postovi per abate Tommaso canonico regolare di San Vittore, il qual facea traduzioni dal Greco in Latino, allorquando la lingua Greca era quasi sconosciuta in occidente, onde non è maraviglia, che per istudiare sotto la direzione di sì rinomato maestro, San Francesco inviasse a Vercelli Sant' Antonio da Padova ed un altro de' suoi primi discepoli.

9. Nè solamente in teologia ed in buone lettere ottenne fama quell' antico studio, ma in giurisprudenza eziandio. Da Bobbio venuto vi era un lettore, per nome Uberto, il quale, solo o fra pochi d' Italia, fu consultato da Parigi allorquando trattossi della reggenza di Bianca da Castiglia, madre del santo re Lodovico. Ed il suo voto, a quella savia reina favorevole, tanto fu colà riputato, che ancor a' dì nostri lo abbiamo inteso citare come di grande autorità, mentre ne' consigli di quello stato si volea provvedere per l' avvenire a somiglianti occorrenze. Raro esempio, che in quella nazione, ed in questa età, l' una e l' altra di suo sapere sì paga, siasi voluto prender lume da un secolo tenuto per ignorante.

10. Della Università Vercellese poche altre notizie si son potute rintracciare. Egli è probabile che in quella Università, o nel monastero di Sant' Andrea, abbia studiato le lettere umane e divine quel monaco Ghersen nativo de' contorni di Vercelli, che fu l' autor vero dell' aureo libro *de imitatione Christi*, falsamente attribuito ad altri, e con sì magnifico elogio commendato dal

Fontenelle. Pare che l' Università durasse ancora verso il fine del secolo decimoquarto, e fors'anche al principio del decimoquinto, di modo che sia venuta a cessare ad un dipresso allorquando ebbe principio quella di Torino.

11. Nel MCCCCV, a richiesta del Principe di Acaja, Lodovico di Savoja sovrano del Piemonte, fu eretta l'Università di Torino dall' antipapa Benedetto XIII, che nelle nostre contrade era in quel tempo riguardato come legittimo Pontefice. Dice la bolla, che le lunghe guerre aveano fatto dicadere gli studi in Lombardia, e che alcuni teologi professori di Pavia e di Piacenza aveano offerto al Principe d' Acaja di venir a leggere ne' suoi stati.

Nel MCCCCXII la novella Università ottenne dall' Imperadore Sigismondo i soliti privilegi: essa dovea comprendere la teologia, il dritto canonico e civile, la filosofia naturale e morale, la medicina, e le lettere.

12. Amedeo l'ottavo, primo duca di Savoja, sopranominato il Salomone del suo secolo; quello stesso che i Padri di Basilea vollero contrapporre a Papa Eugenio IV, e che colla sua rinunzia finì l' ultimo scisma, e diede a Santa Chiesa la pace non più turbata dappoi; egli fu il primo legislatore della Università di Torino: nel MCCCCXXIV ei ne affidò il governo ad un consiglio composto del capitano del Piemonte (che or diremmo governator generale), e di tre riformatori. Nel suo decreto questo principe dà il nome di figlia all' Università, come fecero i Re di Francia per quella di Parigi; e ancor due secoli e mezzo dopo quel tempo i nostri sovrani chiamarono l' Università di Torino figlia d' un principe grande; chè tal era veramente per ogni rispetto Amedeo VIII.

In que' principii l' Università traeva le entrate dalla gabella del sale: Amedeo ne stabilì la tassa, e le regole della esazione; e di più vi aggiunse una rendita dovuta dalla città di Torino.

13. L' Università fu trasferita a Chieri, dove restò alcuni anni non senza splendore: e vi fu soprattutto illustrata dal famoso medico Antonio Guainerio. Non fu, come mal si è creduto, in Moncalieri. Bensì nel MCCCCXXXV era in Savigliano, ma l' anno dopo tornò in Torino. Lodovico di Savoja, luogotenente generale di Amedeo suo padre, fra i privilegi che le concesse in tale occasione, stabilì, che si dovessero condurre lettori celebri con onorarii bastanti a torli dal bisogno di applicarsi alla pratica delle lor professioni. La cattedra di decretali, quella di codice, e le diverse cattedre di digesti aveano due professori caduna. In quello stesso diploma, ed in altri dello stesso secolo, è stabilito che dovesse l' Università restar sempre inseparabile dal consiglio supremo del Piemonte.

14. Noi non parleremo de' privilegi conceduti, secondo l' uso dei tempi, alla Università di Torino da' Papi, dagl' Imperatori, e dai Principi di Savoja: il vero lustro di siffatte istituzioni, ed il reale loro vantaggio, non da somiglianti concessioni dipende, ma sibbene dal merito de' professori; e noi però, non potendo in così breve lezione darne adeguata notizia, vogliamo almeno a questo luogo additare i più celebri del secolo decimoquinto e della prima metà del decimosesto.

Appartengono a que' tempi Giacobino di Sangiorgio, Claudio di Seyssel, Pietro Cara, Gianfrancesco Balbo, e Niccolò suo fratello, Gianfrancesco Porporati, Giovanni Nevizzano, Girolamo Cagnoli, tutti legali; e Pietro Bairo, medico, per tacer di molti altri che anch' essi

ebbero fama. Fu sì grande quella del Cara, latinista, e giureconsulto, ch' egli avea scolari non pure d' ogni provincia Italiana, ma di Francia, di Spagna, d' Inghilterra, di Lamagna, di Danimarca, e perfin di Moscovia, paese allora sì barbaro. Anche nella facoltà teologica si conferivano gradi a stranieri di lontani paesi, come accadde ad un famosissimo Olandese, cioè ad Erasmo, che nel MDVI vi fu laureato.

15. Se avesse avuto effetto l' intenzione di Sisto IV, che forse volendosi far Torinese per innestarsi all' illustre casato de' Larovere, fondava in Torino un collegio per ventiquattro scolari di teologia e di legge, fin d'allora la nostra Università ne avrebbe tratto per avventura que' vantaggi ch' ebbe poi nel secolo diciottesimo per la istituzione del collegio detto delle provincie, al quale fu riunito il collegio Ghislieri fondato da San Pio quinto.

16. Tuttavia senza questo ajuto per gli studenti poveri, fiorì a quel tempo l' Università, anche pel concorso de' giovani delle primarie famiglie; poichè i nobili Piemontesi, come quelli delle altre parti d' Italia, intraprendevano e seguivano gli studi al pari dell' armi, e si videro signori di case illustri recarsi a grande onore di aver seggio nelle facoltà, e di leggere sulle cattedre, donde passavano sovente alle dignità principali dello stato.

17. Ma per le lunghe fierissime guerre di Carlo quinto e di Francesco primo, venne finalmente a languire l' Università di Torino, che tuttavia non si spense affatto. Emanuele Filiberto, anche prima di tornare in Piemonte, per diploma spedito da Brusselles nel MDLIX, concesse alla città di Nizza il privilegio di avere una Università, la quale per altro sembra che dovesse restar

limitata alla facoltà legale. Le favorevoli intenzioni di quel gran principe per la sua prediletta città dov'egli avea passato molti anni di adolescenza, non furono senza effetto, poichè ancora nel secolo seguente, in Nizza si faceano laureazioni. Ma rientrato il duca ne' suoi stati, giudicò per avventura che fosse più conveniente al suo disegno una città men limitrofa, e nel MDLX, non essendogli restituita la capitale, eresse l'Università in Mondovì. Ma la città di Torino, tornata poi sotto la dominazione del duca, mosse lite a Mondovì per impedirgli la continuazione dell' ottenuto privilegio. Dopo formal giudizio, la sentenza, pronunziata nel MDLXVI, mantenne le due Università; ma i nuovi professori vennero da Mondovì a Torino, onde l'Università di Mondovì cominciò a dicadere pochi anni dopo la sua istituzione, conservando tuttavia, sino al principio del secolo decimottavo, i collegii de' giureconsulti e de' medici, ed il dritto di conferire i gradi. All' incontro l'Università di Torino in breve tempo acquistò gran fama per li celebri professori che vi furono chiamati da Emanuele Filiberto. Secondo i nuovi ordinamenti fatti nel MDLXXI, la direzione fu affidata a nove riformatori, che furono l'arcivescovo di Torino cancelliere dell'Università, il gran cancelliere della corona, il primo ed il secondo presidente del senato di Torino, un referendario, il protomedico di Corte, e tre dottori di legge decurioni della città. Da questi riformatori dipendeva la distribuzione dell' insegnamento tra i professori, e tuttociò che risguarda la disciplina.

18. I professori erano distinti in tre classi. I primi doveano essere uomini di chiaro grido, che avessero già letto almeno per dieci anni in qualche celebre Università.

I secondi doveano aver insegnato almeno per quattro anni nella classe inferiore.

I lettori di quest' ultima classe, cioè gli straordinarii, quelli d' istituta e di logica, con alcuni altri, poteano esser eletti fra giovani, che avessero date prove d'ingegno e di dottrina.

I professori erano condotti per quattro anni; ad ogni nuova condotta cresceva il loro onorario per modo che i due primi professori di legge aveano, l' uno ottocento scudi d' oro, l' altro seicento. Aimone Cravetta, famoso professore di leggi, ebbe fino a mille dugento scudi di assegnamento. La qual somma, quand' anche non fosse stata di scudi d' oro, ma solo di scudi d' argento, corrisponde, per lo meno, in valore intrinseco a tredici mila franchi d' oggidì, ed in valor di derrate a diciotto mila.

19. Nel MDLXXI avea l' Università due professori di teologia, due di canoni, quattro di jus civile, due d'istituta, due di jus criminale, uno di jus feudale, uno delle autentiche, uno de' tre ultimi libri del codice, uno di arte notariale, e quattro straordinarii di legge: in medicina, due di teorica, due di pratica, uno per le opere di Almansor, uno di notomia, uno di botanica; nelle arti, due di filosofia, due di logica, uno di metafisica, uno di matematica, due di lettere latine, e due di greco: di modo che il numero totale dei professori era di trentasette, de' quali due di teologia, diciotto di legge, sette di medicina, e dieci di scienze e lettere.

20. Una parte dell' insegnamento legale faceasi nei giorni di festa e di vacanza da scolari, che aveano quattro anni di studio: alcuni di questi scolari portavano il titolo di lettori straordinarii, e godevano di un tenue

onorario, la qual usanza è durata fino al dì d' oggi nella Università di Pisa.

21. Eranvi tre collegii di dottori; teologi, legali, medici: le arti, cioè a dire la filosofia razionale, le scienze fisiche e matematiche, e le belle lettere, erano unite alla facoltà di medicina. Davanti questi collegii si faceano gli esami pubblici per la collazione dei gradi, e si conferivano questi gradi non solo nelle tre primarie facoltà, ma eziandio in chirurgia, in matematica, e perfino in musica, il che era comune all' Università di Mondovì. È da notarsi che a que' tempi, in altri paesi, i chirurghi erano perseguitati dai medici, e messi del pari co' barbieri: ma la facoltà di medicina fu più onorata in Piemonte di quel che fosse in molti altri luoghi, a segno che dal secolo sedicesimo sino al diciottesimo ebbe a godere di una perfetta eguaglianza colla facoltà legale.

22. Molti celebri professori illustrarono nella Università di Torino il regno di Emanuele Filiberto, e principalmente in leggi Antonio Goveano, Gian Giacomo Menocchio, Aimone Cravetta, Giovanni Vaudo, Giovanni Manuzio, Guido Pancirolo, e Cujacio; in medicina Francesco Vimercati, Giovanni Argentieri, ed altri; in belle lettere Giraldi; in matematica Francesco dell' Ottonajo, e Giambattista Benedetti, che fu in qualche aspetto riguardato come precursore dell' immortal Galileo.

23. Il successore di Emanuele Filiberto, Carlo Emanuele primo, dotto principe e protettore dei dotti, non pare tuttavia, che abbia potuto mantenere l' Università di Torino nello stesso grado di splendore cui l' aveva innalzata il padre, ma vi ebbe ancora alcuni celebri pro-

fessori, e fra gli altri Anastasio Germonio e Gaspare Antonio Tesauro.

24. Sul principio del secolo diciasettesimo incominciò in Piemonte ad alterarsi il buon gusto; ed in ogni maniera di lettere e di scienze, la falsa pompa d' ingegno, e l' indigesta erudizione, poco sicura e mal collocata, usurpò l' onore dovuto alla schietta eleganza ed alla soda dottrina: tutti gli studi ne soffrirono assai, e per natural conseguenza la disciplina scolastica anch' essa venne a dicadere.

25. Dopo la metà di quel secolo, i principi nostri tentarono di ristabilire l' insegnamento dell' Università sulle sue prime basi. Nel MDCLXXIV Carlo Emanuele II fece varii ordinamenti per gli esami, e ne affidò l' eseguimento al capo della riforma, ed a' riformatori, che erano, dic' egli, i suoi principali ministri. La scolaresca era divisa in nazioni che aveano i loro sindaci: le liti degli scolari erano giudicate da un magistrato speciale già da gran tempo istituito, che portava il titolo di conservatore; godevano pure gli scolari parecchi privilegi, e riscuotevano dazi dagli Ebrei, da' droghieri, e da altri.

26. Nel MDCLXVII Madama Reale Giovanna Battista, reggente dello stato, fece ordinamenti savissimi, che ancor di presente possono meritare d' essere veduti ed imitati. Il gran cancelliere era capo della riforma: i professori doveano essere eletti per concorso, fuorchè quando si fosse trattato d' uomini celebri per opere stampate o per letture sostenute in altre Università: i loro onorarii crescevano ad ogni triennio, e potevano salire fino ad ottocento scudi d' oro.

27. Ma la sapienza delle leggi o la generosità dei principi non potè impedire il dicadimento della Uni-

versità, e si vide allora, anzi si toccò con mano, che senza i buoni studi di lettere non solamente mancano oratori e poeti, di cui crede taluno che si possa di leggieri sopportar la mancanza, ma vengono alla fin fine a mancare e savi teologi, ed eruditi giureconsulti, e dotti medici, e periti ingegneri.

28. Nel MDCLXXVII avea l' Università in teologia un professore ordinario, uno straordinario, ed uno di sagre carte; in canoni due ordinarii e due straordinarii; in jus civile due; in istituta due ordinarii ed uno straordinario; uno per li tre ultimi libri del codice Giustinianeo; uno *de actionibus*, che sembra essere stato surrogato a quello d' arte notariale; uno di jus feudale, ed uno di jus criminale: in medicina, due di teorica e due di pratica, due per le opere di Almansor, uno di botanica, uno di chirurgia, e due di notomia; nelle arti, un ordinario ed uno straordinario di metafisica, due di filosofia, uno di matematica, ed uno di logica. I professori erano dunque trentadue, cioè tre di teologia, tredici di leggi, dieci di medicina, e sei dell' arti, fra le quali non era più insegnata la bella letteratura.

29. Di questa erano maestri a quel tempo i Gesuiti, alcuni dei quali, con alcuni de' loro allievi, e sopra tutti Emanuele Tesauro, acquistarono grande celebrità in Piemonte, senza uguagliare quegli uomini sommi che aveva altrove la compagnia, nè quelli ch' ebbe negli ultimi tempi.

30. Nella Università due professori legali, Pancalbo e Mirbello, son forse i soli di quella età che abbiano meritato qualche fama, che pur non ebbe durata. Ma è cosa notabile che in quella facoltà continuava da più d' un secolo qualche insegnamento di economia politica ossia d' amministrazione pubblica, che tale doveva esser

quello de' tre ultimi libri del codice Giustinianeo; tralasciato poi con infinito danno, e che l' Arcasio far volea risorgere a' tempi suoi, poichè avea pensiero di comprenderlo ne' suoi trattati, allorquando li diede alle stampe.

31. Intorno al fine del secolo XVII, cioè nel MDCXC, troviamo che le lezioni duravano un' ora e mezza: che alcuni professori doveano in casa ripetere le lezioni nelle ore in cui non era aperta l' Università: che gli straordinarii ne' giorni di festa e di vacanza insegnavano all' Università od in casa, e quando facea d' uopo supplivano agli ordinarii; che i professori assistevano alcune volte alle lezioni de' loro colleghi, ed argomentavano nelle loro scuole; che i primarii magistrati faceano lo stesso nelle scuole legali; che i professori di legge, e di medicina proponevano ogni mese alcune tesi ovvero alcuni dubbi sulle materie del loro insegnamento, e faceasi sui proposti argomenti un pubblico esercizio, al quale erano invitati gli altri professori; ordini ed usi degnissimi di tempi migliori.

32. Se i buoni ordinamenti e le buone usanze bastassero ad assicurare il buon successo delle istituzioni letterarie, fiorentissima doveva essere a quel tempo l' Università di Torino; eppure fu appunto quello il tempo del suo maggior dicadimento. Ma oltrecchè a quella età, come in altre più rimote, le guerre la disturbarono assai; la scelta poco buona de' professori fu quella che più d' ogni altra cagione la condusse ad uno stato infelice.

Vero è che di questa scelta doveasi per avventura accagionare la legge de' concorsi, sebbene alquanto modificata, legge che a primo aspetto pare ordinata a

favorir l' eccellenza, e forse il più delle volte favorisce la mediocrità.

Ma egli è certissimo che il dicadimento degli studi di lingua e di letteratura trasse seco la rovina di tutte le altre discipline. La profonda ed erudita giurisprudenza, la dotta e sagace medicina vennero quasi a smarrirsi affatto, perchè male si studiava il latino, nè punto si studiava il greco. Nè risorse la medicina finchè un uomo sommo, buon latinista, cioè il Fantoni, richiamò l' insegnamento di quell' arte a tutta l' eleganza della quale è capace. Lo stesso accadde, come vedremo poi, alla giurisprudenza, alla fisica, e perfino alla matematica: tutti i ristoratori di queste scienze posero cura alle arti del metodo e dello stile, senza le quali niuna sorta d' insegnamento può preservare dalla corruttela ed antivenir la barbarie.

33. Come siasi operata questa felice ristorazione nel secolo diciottesimo, noi lo diremo in altra lezione, chiudendo la presente coll' osservare che i legislatori dell' Università di Torino e i suoi più chiari protettori furono i quattro principi più grandi che abbia avuto il Piemonte sotto il lungo dominio della casa di Savoja, vale a dire Amedeo VIII, Emanuele Filiberto, Vittorio Amedeo II, e Carlo Emanuele III.

ANNOTAZIONE.

Le citazioni e le note, che quì si dovrebbero inserire, sarebber tante che riuscirebbero di soverchio ingombro; tutte troveranno più largo ed acconcio luogo nelle lezioni seguenti.

A questa mi piace notare, che alcuni anni dopo la lettura fu aggiunto quel paragrafo dove si parla di Uberto da Bobbio.

BIOGRAFIA
MEDICA
PIEMONTESE.

BIOGRAFIA MEDICA

PIEMONTESE.

Malacarne diede principio all' opera dei *Monumenti* recando in mezzo sedici iscrizioni concernenti a cose di medico argomento, delle quali altre intere ed altre tronche, e tutte da lui corredate di dotte annotazioni. Gli amatori di un tal genere di erudizione possono leggere in quel libro i ragionamenti del nostro Chirurgo antiquario, ed apprezzare l' importanza di quelle iscrizioni, che io ho creduto poter passare sotto silenzio, contentandomi di registrare le più essenziali in luogo più opportuno nel corso di questa Biografia.

Il più antico Medico Piemontese di cui, benchè altri lo abbia preceduto, si abbia memoria, egli si è:

1090. ALBERIGO (Maestro) da Santo Stefano, Medico di Bonifacio figliuolo di Tetone, ambidue Marchesi, stipiti delle nobilissime famiglie di Saluzzo, di Savona, dette anche del Vasto, e di altre, l' illustre discendenza delle quali è di singolare ornamento a questi Regj Stati (1).

(1) L' atto pubblico, in cui si fa menzione di M. Alberigo, fu stipulato il dì 21 di gennajo 1090, indizione XI, ed è stampato nel *Sommario* per la causa della Commenda de' SS. Pietro e Paolo di Ferrania, luogo nelle Langhe famoso per lo sepolcro di Agnese di Poitou in quella chiesa indicato da un' antica iscrizione in marmo.

Dissi il più antico Medico Piemontese, di cui si abbia memoria: perciocchè (prescindendo anche da quel Acrone rammentato nella XI delle testè citate iscrizioni, e da quel M. Licinio Filomuso, di cui fanno parola il Fabretti ed il celebre nostro Jacopo Durandi *, Medici quelli tutti e due antichissimi, sebbene non si possa stabilire con precisione l'epoca della loro esistenza) certa cosa è che una Società, o Collegio che dir si voglia, di Medici fioriva già in Torino in tempi non molto rimoti da que' di Trajano, come è dimostrato dalla seguente autentica iscrizione (1):

DIVO
TRAIAN

C . QVINTVS
ABASCANTVS
TEST . LEG
MEDICIS . TAVR
CVLTOR
ASCLEPI . ET
HYGIAE

In una memoria inserita nella parte seconda del citato *Sommario* è pur fatta menzione di un

IIII. GUGLIELMO (Maestro) Medico in Ceva, città antichissima nelle Langhe.

* Sull' antica condizione del Vercellese, Dissertaz. ec. p. 108.

(1) L' originale di questa iscrizione esiste sotto i portici della R. Universita di Torino, ed è incastrato nel muro a mano destra entrando.

1138. LOMBARDO (Pietro) Novarese, uomo chiaro per virtù e per dottrina, fu innalzato alla dignità di Vescovo di Parigi nel 1159. Si è agitata la questione, se questo insigne Teologo, volgarmente conosciuto sotto il nome di *Maestro delle sentenze*, abbia eziandio esercitato la Medicina, e coperto la carica di Archiatro (1) di Lodovico VII Re di Francia. Primo a sciogliere negativamente ogni dubbio si fu l' erudito P. Tommasi Verani Torinese Agostiniano, il quale in una lunga e ben ragionata lettera (2) dimostrò, che il *Petrus Lombardus Canonicus Carnotensis Archiater Ludovici VII*, rammentato dal Ducange (3) e morto nel 1138, non poteva essere la stessa persona che il nostro Pietro Lombardo da Novara, il quale recatosi in Parigi nel 1153, solamente nel 1159 fu fatto Vescovo di quella città, e morì nel 1160.

Il *Cartolario* d' Oulx ci ha conservato il nome di

1148. SUCCIO (Maestro) Medico in Susa, e di

BONGIOVANNI (Maestro) Medico di Torino, i quali vi sono citati come testimonii a certi pubblici atti, che poco importa di qui riferire.

PAGANO (Maestro) Medico di Asti, è mentovato nel *Libro Verde* di quella città sotto l' anno 1148.

(1) Dal 1500 addietro non era punto raro che un Sacerdote fosse anche Medico: la qual cosa nulla ha in se che ci debba sorprendere, se si considera che in quella età i Frati ed i Monaci erano pressochè le sole persone le quali, nella comune ignoranza, mantenessero vivo alquanto il sacro fuoco delle lettere.

(2) V. questa lettera presso Malacarne, *Altri Monumenti* ec. pag. 5 e seg.

(3) Glossarium mediae, et infimae latinitatis. Tom. I.

1169. VALONE (Pietro) da Vercelli, Dottore in Medicina, fu presente alla dedicazione della chiesa di S. Andrea di quella città, e a certe donazioni fatte da Wicione Vescovo della Chiesa Vercellese.

1184. CONZANO (Anselmo de) Medico di Alessandria, fu deputato con Tebaldo Vasone per recarsi in qualità di ambasciatore alla corte imperiale residente allora in Norimberga. L'oggetto della loro missione era di giurare a nome di quella città obbedienza e fede all' Imperatore Federico Barbarossa, e ad Enrico Re suo figliuolo (1).

1188. SODALIO (Rolando) Medico, coprì la carica di Console, e successivamente quella di Giudice del Podestà d' Asti sua patria.

1189. CAZAERA (Uberto) e

REGIANI (Uberto) Medici Torinesi, sottoscrissero come testimonii certi atti pubblici stipulati in questa città dai notari Willielmo e Jacopo Marentini ad istanza di Arduino Vescovo di Torino.

1192. FULCONE (Enrico) Medico d' Orba, oggidì Rocca Grimalda, segnò come deputato alcune convenzioni stipulate tra quel comune e la città di Alessandria detta allora *Cesarea* (2).

1193. SIGNORINO (Maestro) stette lungo tempo in qualità di Medico alla corte di Manfredi II Marchese di Saluzzo, che di rado gli permetteva di scostarsi dal suo fianco. Morto quel Marchese, Signorino continuò

(1) Ghilini, Annali d' Alessandria. Milano 1666, pag. 12.

(2) Schiavina, Storia d' Alessandria: MS. citato da Malacarne.

a prestar l' opera sua tanto alla vedova Contessa Alaxia, quanto a Manfredi III nipote di lei, nato da Bonifacio, e da Maria de' Principi della Torre Arborea di Sardegna ad essi premorti. M. Signorino, detto anche in alcune carte Semorino, era ancora in vita, ed in grande riputazione nel 1224, epoca in cui e' copriva la carica di Medico e di Cappellano della Contessa Agnese di Saluzzo.

1198. BECCARIO (Pietro) trovavasi in Asti nel Broglio della chiesa di S. Pietro il 24 di giugno, indizione I, presente all' atto, che vi stipularono gli uomini di Cuneo per essere fatti partecipi del cittadinatico di Romanisio (1). Del conto in che il Medico Beccario era tenuto presso gli Astigiani fanno testimonianza le onorevoli incombenze che gli vennero affidate. Difatti nel 1199 fu deputato dalla città d'Asti insieme con Omodeo Trorsello per recarsi in qualità di ambasciatore nella capitale della Lombardia, allorachè trattavasi la lega tra le città di Milano, Vercelli, Asti, Alessandria, Piacenza, Bonifacio Marchese di Monferrato, e Guglielmo di lui figliuolo. Nel 1221 il nostro Medico è annoverato fra i deputati della stessa città a prestare il giuramento di fedeltà al Vescovo d' Asti: locchè ebbe luogo solennemente il 10 di giugno, indizione X, alla presenza di Giacomo Vescovo di Torino, e Vicario dell'Imperatore in queste parti.

1200. CERRONIO (Jacopo de) Medico, fu testimonio il giovedì 10 di febbrajo, indizione III, nei campi di Mairano alla dichiarazione della pace fatta dai Podestà

(1) V. il codice de' documenti della Chiesa d' Asti, detto il *Libro Verde*.

di Chieri e di Testona, coll' intervento di Arduino Valperga Vescovo di Torino. L'atto fu ricevuto da Ruffino Notaro del Sacro Palazzo.

1201. ANRICO (Maestro) Patrizio della Città d'Aqui in Monferrato, uomo potente e schietto, viveva nel principio del secolo XIII. È nominato in molti documenti di quella età, alcuni dei quali, relativi agli affari di quella repubblica, provano la grande considerazione in cui egli era colà tenuto.

Inaspriti gli Aquesi contro gli Alessandrini a cagione del Vescovado nuovamente eretto in Alessandria dal Papa Alessandro III, e tanto più irritati perchè trattavasi di trasportare in quest' ultima città la Sede Vescovile di Aqui, il Medico Anrico fu uno dei più ardenti difensori dei diritti della sua patria. In una conferenza tenutasi alla presenza di Opizzone Vescovo di Tortona, e di Bongiovanni Canonico della cattedrale di Vercelli, delegati pontificii per assestare quegli affari, e sopir le insorte turbolenze, il nostro Medico, uno dei deputati della città di Aqui, fu quegli per avventura che alzò più d' ogni altro la voce. Parole dell' ora citato Vescovo di Tortona: *....ad Dominum Papam appellaverunt. Laicus vero Magister nomine Anricus, litteratus, praedictam appellationem non inficiens, in eadem appellatione perseverat dicens, quod Dominus Papa, et Cardinales totum mundum turbaverant: et quod personas Domini Papae, et Cardinalium bene noverat: et quod mala exempla erant orta ex clericis, et ab Ecclesia Romana.* Escandescenza questa, che costrinse i delegati a ritornarsene, senza aver fatto altro, in Alessandria (1). Nel 1205 Anrico era Giudice in Aqui.

(1) Ghilini, Annali d' Alessandria, all' anno 1198, pag. 17.

1202. PIETRO da Susa, Maestro delle Arti, e di Medicina, era presente nella chiesa di S. Giusto di quella città il dì 20 di marzo, indizione V, ad un atto pubblico in cui è con gli accennati titoli caratterizzato.

1203. SILO (Maestro) sottoscrisse con i Consoli di Alessandria sua patria, certe convenzioni stipulate tra gli Alessandrini, ed i Tortonesi nel 1203. Intorno a quest' epoca egli fu spedito con

ROBO (Maestro) Medico anch' esso, e Patrizio Alessandrino, a Giacomo Vescovo di Torino, per certi affari, che risguardavano questo Vescovo non meno che il comune di Alessandria.

ALESSIO (Maestro) Medico di Vermo di Bonifacio Marchese di Monferrato, segnò come testimonio l' atto di alleanza strettasi nella Valle di Grana l' 11 *exeuntis augusti* tra Vermo suddetto ed il Popolo di Alessandria. Gli ambasciatori di quel Popolo a tal fine in Val di Grana spediti, furono Guido de Piovera, e Ghisulfo de Acerbo.

1212. PIETRO (Maestro) da Ivrea. I meriti di questo Medico furono ricompensati dal Consiglio di quella città il 21 di luglio colla donazione di tre parti di una casa situata fra le mura d' Ivrea, posseduta per l' addietro dai Signori di Castrussone.

1214. FILIPPO (Maestro) alla qualità di Medico riuniva quella di Cappellano di Ugone Vescovo di Vercelli.

1216. WILLELMO (Maestro) Medico di Susa, assistette nella Badia di S. Giusto di quella città ad un' ammonizione fatta da Jarento Prevosto di S. Lorenzo d' Oulx il 2 di novembre, indizione IV (1).

(1) Chartar. Ulciens. pag. 57.

1217. BUONGIOANNI (Maestro) Medico e Cappellano di Guidotto Vescovo di Asti, era presente il 4 di gennajo, e il 10 di febbrajo di quell' anno alla stipulazione di varii contratti risguardanti le giurisdizioni di quella mensa vescovile sopra Benne inferiore. I documenti qui accennati si leggono nel *Libro Verde* già citato.

Negli statuti di Pinerolo corretti confermati ed emendati da Tommaso Conte di Savoia, si fa menzione di una

1220. GHILIETTA, Medica, la quale possedeva una casa in quella città. Che in Piemonte fin da' tempi rimoti si trovassero donne insignite della facoltà di esercire pubblicamente la Medicina e la Chirurgia, e per ciò onorate, e distinte col nome di *Mediche*, è cosa da parecchi monumenti confermata, alcuni de' quali, appartenenti al secolo XVI, verranno all'epoca loro accennati.

In questi stessi statuti si proibisce a tutti i Maniscalchi,

YORDANINIS (M. Pepo) eccettuato, di praticare la flebotomia sui cavalli o qualunque altro animale fra le mura del Borgo di Pinerolo: la quale distinzione M. Pepo erasi meritata per la perizia con cui egli avea curato il Principe d'uno slogamento, o d'una rottura al piede. Dovevasi a que' tempi star male di Chirurghi in Pinerolo, se ad un Maniscalco fu riserbata la gloria di ricomporre uno slogamento!

1222. PIETRO (Maestro *) da Vercelli, probabilmente della famiglia dei *Rabali* Vercellesi, professò lungo tempo la Medicina in Bologna, dove erasi stabilito

* *Magister*, Maestro, era senza dubbio il titolo che anticamente davasi ai Medici, ed in particolare a quelli che insegnavano alcun ramo delle scienze mediche. Siccome però anche i profes-

colla sua famiglia. « La prima notizia di questo Medico ritrovata da noi, dice il Sarti qui tradotto, è dell' anno 1222. Abitò nella strada del Castiglione; quindi è che solea pure chiamarsi Maestro Pietro della strada di Castiglione. È poi certo, ch' egli fece non piccolo guadagno sia nell' esercitare la Medicina, sia nell' insegnarla altrui; perciocchè acquistò molti fondi e poderi nel territorio di Bologna, nella quale città fermossi lungo tempo dopo di lui la sua famiglia, da cui uscirono altri professori della stessa facoltà, avvegnachè non così famosi, nè per avventura così industriosi ed attenti nel conservare il patrimonio, come Pietro era stato nel farlo. In fatti l' anno 1272 Egidio, Pietro e Nicolao, nipoti di Pietro, l' avito palazzo che possedevano nella strada del Castiglione, vendettero mille e trecento lire bolognesi, prezzo notabile (1), e indizio manifesto della grandezza di una casa di tanto valore, che a que' tempi doveva uguagliare le più magnifiche e principali di Bologna. Dopo l' anno 1241 non troviamo più menzione di M. Pietro ».

GUGLIELMO, figliuolo di Pietro, scrive lo stesso Sarti, non sopravvisse lungo tempo al padre, non avendo

sori delle altre facoltà ne erano talvolta ornati, così per indicare un Medico era usanza di aggiungere al nome l'epiteto di *Physicus* o *Medicus*. Quando poi il professore non era stato graduato, od esercitava soltanto la Chirurgia, cosa rara in quella età, solea intitolarsi *Medicus Manualis*, oppure *Medicus Chirurgicus*. Pietro da Vercelli fu per avventura il primo ad assumere il titolo di *Medico Fisico*, per nessun' altra cagione probabilmente, dice Sarti, se non se *quod Chirurgiam minime exerceret, quem morem alii postea secuti sunt*. De Professorib. Archigymn. Bononiens. Tom. I, P. I, pag. 409.

(1) Il Sarti, l. c. pag. 481, ci avvisa che le lire bolognesi valevano a que' tempi due fiorini d' oro.

oltrepassato l' anno 1265. Professò egli pure la Medicina, e lasciò tre figliuoli, Egidio, Pietro e Nicolao poc'anzi stati nominati.

1224. PICOTO (Enrico) Medico Casalasco, fu inviato a Vercelli con Rainerio de Centoriis podestà, Guirlando, ed Enrico de Ampulia per stipularvi certe convenzioni tra la città di Casale, ed Ugone Vescovo e Conte di Vercelli.

1225. ARIXIO (Gerardo de) fondò, e dotò nel 1225 un ospedale per i poveri nel luogo di Santià sua patria di cui egli era Medico. È degno di essere qui trascritto, benchè mutilato, il seguente articolo degli statuti da esso lui compilati per quell' oggetto. *Item habeatur in Hospitali ..... et magister in operationibus manualibus, qui teneatur et docere fratres in phlobotomia, et in cauterisatione et in ligaturis. Et ipse magister non accipiat salarium nisi a .... Hospitalis. et de redditibus hospitalis. Et non recuset docere venientes ad studendum cirogiam in Sancta Agata. Et inservientes Hospitali* (1).

TROTTA, da Alessandria della Paglia, annoverata tra le donne illustri da Isabella Sori (2), anch' essa Alessandrina, è stata recentemente lodata dall'egregio Dottor Meli (3) qual valentissima Levatrice, avvegnachè gli

(1) La pergamena di tale fondazione è stata scritta da Rodolfo Notaro Palatino il 15 di aprile, indizione XIII.

(2) V. la terza delle *Dodici difese* da lei pubblicate contro ai sinistri giudizi stati formati d'altra sua opera intitolata *Ammaestramenti et Ricordi circa al costume del sesso donnesco.*

(3) Dell' antichissima origine dell'Italiana Ostetricia, e dei molti illustri Medici d' Italia, che dettero opera al suo incremento, e ne sostennero la gloria. Prolusione letta ec. Ravenna 1823.

oltramontani scrittori, ed in particolare il Dujardin ed il Portal, non ne abbiano fatto parola nelle storie loro della Chirurgia. Giuliano Porta le attribuisce le due opere seguenti:

De morbis mulierum et eorum cura;

De compositione Medicamentorum.

È probabile che tanto il Porta, quanto la Sori abbiano giudicata Alessandrina, e della nobile famiglia Trotti quella *Trotula* da Salerno, che il Vescovo Chiesa nomina *Tertulia* ossia *Trota Salernitana*, a cui « diede l' animo di dar fuori al giudizio universale un bel volume di salutiferi rimedj alle infermità donnesche (1) ».

1235. ODDONE (Maestro) Medico e Sindaco del Cairo nelle Langhe, fu deputato procuratore di quel comune per stipulare, con Oddino de Podio, l' atto di cui la parte principale è stampata nella *Risposta per il signor Conte della Trinità nella causa della Commenda de' SS. Pietro e Paolo di Ferrania.* Questa scrittura è inserita nel già citato *Sommario.*

1236. NICOLAO (Maestro) Medico di Alessandria, sottoscrisse in qualità di consigliere di quel comune la lega conchiusa il 9 di maggio 1236, in virtù della quale gli uomini di Benne, Busca, Chieri, Mondovì, Savigliano e d' Alessandria scambiarono vicendevolmente tutti i rispettivi loro privilegj, eleggendo quest' ultima città

(1) Chiesa, Teatro delle Donne letterate. Torino 1620, pag. 289. L'opera qui citata dal Chiesa è stampata nella Raccolta che ha per titolo: *Medici antiqui omnes, qui latinis literis diversorum morborum genera et remedia persecuti sunt* etc. *Venetiis. Aldus* 1547 *fol.* L' opera di Trotula vi occupa dieci fogli.

per patria comune, coll'obbligo ad ognuno di que' popoli di fabbricarsi a proprie spese una casa.

1247. GIOANNI (Maestro) Medico, assistette come consigliere della città di Mondovì alla pubblicazione che vi si fece della Bolla di Alessandro IV, per cui quel comune, ad eccezione dei Bressani di Vico, fu assolto della scomunica l' 11 di giugno, indizione XV (1).

1248. BURGET (Pietro de) era in considerazione tale presso a Tommaso Conte di Moriana, e fratello di Amedeo IV, che quel Principe lo volle comprendere nel numero degli esecutori suoi testamentarii (2). Lo troviamo pure col titolo di Medico Fisico in Ciamberì, dove egli fu testimonio della donazione della levata del sale di quella città fatta al priorato *du Bourget* dal lodato Conte Amedeo IV il 12 di dicembre 1249, indizione VIII.

1253. LAGRANGE (Pietro de) Archiatro di Savoja, ebbe l' onore di ricevere nella propria casa, il 4 di luglio, il Conte Bonifacio suo Sovrano, e Tommaso conte di Moriana e di Fiandra tutore di quel Principe, allorchè confermarono al priorato *du Bourget* in Savoja l' ora accennata donazione di Amedeo IV, il quale avea cessato di vivere dieci giorni prima.

1254 GIRARDO (Maestro) Medico Vercellese, sottoscrisse con altri deputati un trattato di pace conchiuso tra i Pavesi, il Vescovo Martino e gli uomini di Vercelli. Di tale scrittura è fatta menzione negli statuti di Vercelli, stampati nel 1541 dal Peliparis.

(1) V. il citato *Libro Verde*.

(2) Guichenon, Hist. généal. vol. I, pag. 98.

1260. CANETARIIS (Ainardo de) e

REGALDO (Uberto de) da Novara, Medico Fisico, e Canonico d' Ivrea, furono presenti all' atto di concordia, che si stipulò in Chivasso il dì primo di giugno, indizione III, per Giacomo Notaro imperiale, tra il Vescovo e la Chiesa d' Ivrea da una parte, e Rainerio Casiccio e i Canonici di Chivasso dall' altra.

1260. GUGLIELMO (Maestro). Leggesi nel *Libro Verde*, num. 47, che questo Medico fu deputato con altri dal comune di Montaldo, sua patria, per recarsi a Mondovì onde prestare omaggio, e giurar fedeltà a Corrado Vescovo d' Asti.

1261. RAOUL (Maestro) di Mommeliano, Archiatro di Savoja, lesse la Medicina in Vicenza collo stipendio di cento cinquanta lire annue (1).

1261. CAMPANO (Pietro) Novarese, Canonico Parigino, filosofo, matematico insigne, e probabilmente anche Medico, fioriva verso la seconda metà del secolo XIII alla corte del Papa Urbano IV di cui era Cappellano.

Campano esaminò, corresse, e secondo le congetture di Malacarne, aggiunse qualche cosa del suo al trattato di Simone Genovese, che lo stesso Campano intitolò *Clavis sanationis* (2). Queste circostanze, se non provano ch' egli fosse realmente Medico, fanno almeno fede delle profonde cognizioni di lui nella storia naturale, e nella scienza delle cose che in quel trattato si contengono, non potendo debitamente correggere un' opera, chi per difetto di dottrina non può apprezzarne il

(1) Verci, Storia della Marca Trevigiana, tom. II, pag. 49.
(2) V. l' articolo *Ferrariis* all' anno 1514.

contenuto. Un altro argomento atto a farci credere che il dotto Novarese abbia esercitato la Medicina, si trae dall' opera degli *Archiatri Pontificii* del Marini, nella quale il Campano è annoverato nella serie cronologica di quei Medici sotto il Pontificato di Nicolò III, e da un altro monumento dal medesimo Romano scrittore veduto, nel quale Pietro è caratterizzato col titolo di Fisico e di Medico Pontificio (1). È però verosimile, che il Campano, dopo di avere servito di Medico ad Urbano IV, e fors' anche a qualche altro Papa, grave di anni, e ricco degli ottenuti benefizii ecclesiastici, che soleano in que' tempi essere il premio delle diligenti assistenze degli Archiatri, sul finir de' giorni suoi abbia rinunciato all' esercizio della Medicina.

« Checchè sia di ciò, scrive Tiraboschi (2), le opere parte geometriche, parte astronomiche da lui scritte cel mostrano uomo in queste scienze versato forse sopra ogni altro della sua età: la più nota, che abbiamo alle stampe è i Comenti sopra Euclide ». Lo stesso autore difende quindi il Campano accusato da Huet (3) di avere tradotto in latino Euclide, servendosi di una versione arabica, e di averlo con questa sua traduzione miseramente guasto e corrotto; mentre è ora noto il vero traduttore essere stato un certo Adelardo Goto monaco nel monastero Batoniese in Inghilterra del secolo XII. « Diasi dunque, continua lo storico della Letteratura Italiana, all' Inglese Adelardo la colpa di aver fatto su di una cattiva arabica una peggior versione latina d' Euclide, e al nostro Campano rimanga la gloria

(1) V. Malacarne, Monumenti, pag. 50.
(2) Storia della Letteratura Italiana, lib. II, cap. 2, §. 6.
(3) De Claris Interpretibus, pag. 227.

di averlo illustrato quanto era possibile in que' tempi sì tenebrosi ».

Le opere stampate, ed inedite (1) di argomento astronomico dettate dal Campano, trattano comunemente del moto dei diversi pianeti, degli stromenti necessarj per conoscerlo e determinarlo, e del computo ecclesiastico. Una di esse forma un generale trattato, il cui titolo è *Teoria dei Pianeti*. I comenti sopra Euclide ebbero molte edizioni.

Vossio ed altri dubitarono che due Campani abbiano vissuto in tempi diversi, uno Francese, cioè il commentatore di Euclide, e l'altro Novarese, vale a dire l'Astronomo. Siccome però i più accreditati scrittori si accordano nell'attribuire al Campano di Novara le opere di Matematica e di Astronomia stampate ed inedite, fra le quali ultime una ve ne ha dedicata al Papa Urbano IV, che assunse il triregno nel 1261, non vedesi qual v'abbia ragione di dividere fra due differenti autori quelle opere, che tutte dal nostro Novarese furono dettate.

Non porrò fine a questo capo senza avvertire, che l'articolo biografico concernente al Campano, come tanti altri d'illustri Italiani, è trattato in una maniera affatto superficiale nella *Biographie Universelle.* Il sig. Pillet, che ne è l'autore, ripetendo l'accusa della cattiva traduzione d'Euclide, se la sbriga con otto o dieci linee, laddove il solo titolo delle opere del Campano basterebbe a riempiere intere pagine. Il traduttore Italiano non ha creduto dovere emendare in alcuna sua parte l'articolo del Biografo Parigino, ancorchè vi si trattasse di un

(1) Se ne può vedere il lungo catalogo presso il Cotta, *Museo Novarese*, pag. 98, e Malacarne, i quali molte testimonianze raccolsero del profondo sapere del nostro Novarese, e della celebrità da lui conseguita presso i più dotti personaggi di quella età.

insigne nostro letterato, che il Petrarca onorò particolarmente de' suoi elogj (1).

1263. ANRICO (Maestro) era professore di Fisica, cioè di Medicina nell' Università di Vercelli nel 1263.

1267. NOTARI (Maestro) Medico Alessandrino, è più volte citato negli Annali dell' Ab. Ghilini, segnatamente agli anni 1273 e 1293. Nel 1301 Notari era membro della Compagnia della giustizia instituitasi in quell' anno in Alessandria, ad oggetto di sopire le discordie civili insorte tra i diversi quartieri di quella città, anzi tra i varii individui di una medesima famiglia: il quale stato di cose avea anche miseramente luogo nella maggior parte delle altre città del Piemonte, e della Lombardia.

1270. RAYMOND (Maestro) Medico di Moutiers nella Tarantasia, era anche Canonico secolare prebendario di quella Cattedrale.

1270. BAJAMONDO (Maestro) della Vezza, famiglia nobile a' que' tempi, Medico di Corrado Vescovo d'Asti, fu dal medesimo spedito qual suo procuratore a varii popoli e comunità.

1288. GERMANO (Frate) da Casale. Fra i codici MSS. della R. Biblioteca di Torino, uno havvene segnato E. III 26, in pergamena di fol. 138 in 4, scritto nel secolo XV, nel quale contengonsi le tre operette seguenti: *Libellus de prescientia Dei et predestinatione divina; Libellus de exemplis naturalibus contra curiosos.*

Operetta piena di erudizione, di osservazioni d' istoria naturale, e di regole dietetiche.

(1) V. Apolog. contra Galli calumn. nel vol. II, pag. 1191, delle opere del Petrarca.

Tractatus physico-moralis de visione.

Opuscolo scritto in carattere assai cattivo, tuttochè poco abbreviato: le iniziali sono però miniate con dilicatezza, e fregiate di varii colori. Dal contesto dell'opera si vede, che tutto quello che spetta all' anatomia dell'occhio è tolto dal trattato del Costantino, e dal primo libro della Prospettiva di Alchazen.

Un altro esemplare di quest' operetta è nel codice membranaceo in foglio, segnato E. IV. 28 in carattere assai buono del secolo XIV.

1294. MAYRONIS (Francesco de) naturalista egregio e teologo chiarissimo, nacque in Mayrones, nella valle di Barcellona fra le alpi marittime nella diocesi d'Embrun, valle allora soggetta al dominio della Real Casa di Savoja, e fiorì ai tempi di Gioanni XXI Papa, detto XXII. Dettò molte opere (1), le quali videro più volte la luce colle stampe, e particolarmente nel 1458 in Basilea. Fanno al proposito nostro le seguenti:

Epitome in libros naturales Aristotelis;

Compendium in libros de mirabilibus Sacrae Scripturae;

Compendium in libros diversarum quaestionum.

Rari sono gli encomj, che alla dottrina ed agli studj indefessi di questo religioso si tributarono da vari autori, fra i quali non è da tacersi del famoso Pico della Mirandola. Morì Mayronis in Piacenza l'anno 1325. L'elogio sepolcrale di lui, riferito dal Chiesa, è opera di Francesco Samson Ministro generale dell'ordine di S. Francesco.

(1) Se ne può vedere il catalogo presso Rossotto, e Malacarne, *Altri Monumenti* ec. pag. 71 e seg.

PIETRO (Maestro) da Vercelli, e

GIOANNI (Maestro) Morianese, Fisici ed Archiatri di Savoia, sono annoverati dal Guichenon (1) fra i testimonii, i quali sottoscrissero il testamento di Sibilla di Bauges contessa di Savoia, consorte dell'allora regnante Amedeo V.

1298. CARBONDALA (Gioanni de). Otto pagine in 4. consacrò Malacarne a questo Chirurgo di Santià nel Vercellese, da lui detto professore di Chirurgia nel 1298 in Verona, e creduto autore del trattato MS. *De Operatione manuali*, statoci conservato per opera di Marco da Vergasco allievo del Carbondala: la quale opera si conobbe poi altro non essere che quella di Guglielmo Saliceto, detto anche *Piacentino*, intitolata ora *Chirurgia*, ed ora *Practica Guglielmi Placentini*, sotto i quali nomi è più volte citata dallo Sckenkio. Il nostro Archiatro Orlando Fresia, nelle sue annotazioni marginali manoscritte alla Biblioteca del Gesnero, ne accenna due edizioni venete, una del 1490 e l'altra del 1502.

Può darsi, che il Carbondala abbia seguito nelle sue letture per le diverse città d'Italia il Piacentino, e che dopo la morte di lui abbia letto egli pure in alcune di quelle Università, e segnatamente in Verona nel 1298, sino al qual anno Guglielmo certamente non visse (2). È altresì probabile, chè ritiratosi a quest' epoca in patria, e trovatovi nello stabilimento di cui si è altrove parlato (3) un conveniente impiego, siasi colà recato, e sotto il dettame di lui, che servivasi dell' opera del Piacentino,

(1) Guichenon l. c. vol. IV, pag. 134.

(2) Guglielmo Saliceto morì in Piacenza nel 1277.

(3) V. l' articolo *Arixio* all' anno 1225.

Marco de Vergasco abbia scritto il medesimo trattato colle aggiunte che al Carbondala era piaciuto di farvi, e col titolo *De Operatione manuali.* Così almeno la pensano gli eruditi scrittori Verani, Affò, Tiraboschi, ed il dottor Colonetti, i quali resero avvertito Malacarne dello sbaglio da lui preso in proposito del Carbondala, ed urbanamente lo corressero.

1300. BOIER (Guglielmo) nacque in Nizza nella Provenza, e si rese famoso sul principio del secolo XIV alla corte di Carlo II Re di Napoli e di Sicilia, e di Roberto successore di lui in questi stati. Giurisconsulto, matematico, Medico e poeta, Boier scrisse di molte cose in versi provenzali, ch' egli dedicò all' uno e all' altro di quei principi, l' ultimo dei quali lo innalzò ad onorevoli cariche. Fr. Agostino della Chiesa ci ha conservati i titoli seguenti delle opere di questo Medico:

Della cognizione dei metalli;

Delle fonti di Valclusa, dello scaturire e delle mirabili cadute delle acque loro;

Della fonte di Sorga;

Della fonte di Monstiere;

Delle fonti di Castellana;

Delli tredici Razzi della Valle;

Delle fonti di Torture, e delle altre acque salse e sulfuree;

Della bontà dei Bagni d' Aix, di Digne, e d' altri luoghi ec. Nizza 1650;

Dei semplici, che nascono nella Provenza. A Roberto Re di Napoli e della Sicilia.

Fanno onorevole ricordanza di Guglielmo Boier il

lodato vescovo della Chiesa, il P. Rossotto, Mazzuchelli, Tiraboschi, Oldoini e Signorotti.

1305. MANUELE (Maestro) da Vercelli. Sorte pessima volle che questo Medico si trovasse al servizio di Gioanni Marchese di Monferrato, ultimo della stirpe di Aleramo, allorchè quel principe reputato giusto, valoroso e clemente, dopo lunga infermità cessò di vivere in Chivasso nel 1305. Per mitigare in parte il dolore di questa perdita i cortigiani, appena videro nel feretro portarsi alla tomba la spoglia mortale dell' estinto loro padrone, si scagliarono di pien meriggio sopra l' infelice Manuele, lo trucidarono, e non contenti di ciò, parecchi di quei cavalieri divorarono di quello sventurato Medico le carni (1). E tuttavolta Manuele di altro non era colpevole, che di non aver potuto serbare più oltre in vita un uomo da lungo tempo cagionevole. Tanto può nella moltitudine lo sfrenato entusiasmo d' una cieca passione! Inaudita ferità, ed a cui fede negar si dovrebbe, se altri esempi pur troppo del tutto conformi non la rendessero certa (2).

(1) V. nel vol. XI degli Scrittori delle cose italiche del Muratori, o nel vol. II del Catalogo de' Mss. della Biblioteca della R. Università di Torino la Crònica di Guglielmo Ventura, intitolata *Memoriale de Rebus Hastensibus*, cap. 36. Il P. Rossotto parla di quest' opera come di cosa inedita, perchè di poco momento. Convien dire che il gusto cangiò straordinariamente col tempo; poichè dai contemporanei nostri è avuta in sì gran pregio.

(2) Sulla morte del Medico Manuele leggansi le savie riflessioni di S. E. il sig. Conte Napione, stampate nel vol. IV dei *Piemontesi Illustri*, dove si ha di questo celebre scrittore un eloquente elogio dei *Cronisti Piemontesi*.

Gli altri Medici di quel Marchese erano Alberto da Pergamo, patrizio e Medico di Trino, detto erroneamente *de Bergamo* dal Sangiorgio, Maestro Alberto da Vercelli, Gioanni Calderario e Francesco Englesio.

1308. GUGLIELMO (Maestro) *de Bressia*, dottor Reggente la facoltà medica di Mompellieri, era anche Medico e cappellano del Papa Clemente V, Bertrando de Gouth. Astruc ignorando per avventura che la Bressa, provincia allobroga assai grande, una volta dominata dalla Real Casa di Savoia, o esistesse o potesse aver dato al mondo un Medico dotto, sospettò che Guglielmo fosse nativo del luogo di Bresis nella diocesi d' Usez. Lorenzo Joubert lo suppose di Brescia in Italia, confondendolo con quel Guglielmo a cui fu dato il nome di *Aggregatore*. Comunque ciò sia creduto dagli altri, noi, appoggiati alle parole medesime della bolla di quel Papa intorno al modo di promuovere i Baccellieri alla licenza nella facoltà medica di Mompellieri, non dubiteremo punto di considerare per nostro quel Guglielmo, poichè vi leggiamo avere il Papa pubblicata quella bolla *ad instantiam dilectorum filiorum Magistri Guillelmi de Bressia, et Joannis de Alesto Fisicorum, et Capellanorum nostrorum.*

1310. RASTELLO (Jacopo), }
BECCARIO (Enrico), } Astigiani
BOVETO (Andrea), }
MARROCCO (Benedetto), }
GIOANNI da Pavia,
PIETRO da Alessandria, e
FRANCONO da Alba sono mentovati in un docu-

mento esistente nel così detto *Libro incatenato*, ossia nel Codice MS. degli statuti della città d'Asti, che furono poi pubblicati al principio del secolo XVI colle stampe del Garone da Livorno in Asti medesima (1). Questo documento è del tenore seguente:

Confirmatio immunitatis Medicorum.

Privilegium Collegii Medicorum Civitatis Astensis.

Henricus Dei gratia romanorum rex semper augustus universis sacri romani imperii fidelibus presentes literas inspecturis gratiam suam, et omne bonum. Digni et benemeriti tanto sunt preveniendi favoribus et specialibus gratiis accollendi quanto se reddunt familiaritate precipua placidos et obsequendi promptitudine gratiosos. Ad instar itaque divorum imperatorum predecessorum nostrorum qui compatientes in studiis generalibus studentibus ex eo quod amore scientie de divitibus fiunt pauperes: de indigenis exules: se ipsos exinaniunt: vitam et res periculis exponunt: et sepe a vilissimis graves injurias patiuntur: eosdem studentes et peritos in scientiis largis suis privilegiis et gratiis uberrimis per sanctiones suas legitimas ditaverunt: Honorabile Collegium Medicorum civitatis nostre Ast. ac singulas personas ipsius Collegii. Videlicet honorabiles viros Magystros Jacobum Rastellum. Henricum Becharium. Jouanem de Papia. Petrum de Alexandria. Franconum de Alba. Andream Bouetum et Benedictum Marrochum

(1) Statuta inclitae civitatis Astensis. 1379, fol. 139. Nella citata edizione del Garone questo documento è erroneamente riferito sotto l'anno MCCXX, decimo dell'impero di Federico II. È questo uno sbaglio degli amanuensi, i quali invece del terzo C della cifra romana MCCCX sostituirono inavvedutamente un X.

propter profunditatem sue scientie et multiplicia dona virtutum quibus insigniti dignoscuntur. favore regio prosequi disponimus: et gratia speciali ipsis hanc gratiam ducimus faciendam ut ipsi: nec non eorum in ipso Collegio successores cum uxoribus et filiis suis in propria potestate constitutis: et rebus ipsorum quae ad presens habent et in antea justis modis dante Domino acquisiuerunt siue mobilia vel immobilia: corporalia vel incorporalia fuerint per totum romanum imperium ab omni sanctione publica et ab omnibus muneribus civilibus et publicis: personalibus et patrimonialibus uel mixtis: et ab omnibus fodris: taliis: collectis: miliciis: et miliciarum equationibus: prestitis: angariis et perangariis: et quibuscumque aliis scufis: oneribus: ac muneribus quocumque nomine censeantur sint liberi et exempti. Ita quod ad ipsa munera uel onera subeunda seu prestanda uel facienda nullo modo teneantur seu possint compelli uel arctari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostre exemptionis et liberationis paginam infringere uel ei ausu temerario contraire: quod quis facere presumpserit preter grauem nostrae indignationis offensam quam se sciat incursurum: eumdem in duabus marchis auri: quarum medietas camere nostre et altera medietas persoluatur passis: decernimus esse puniendum. In cujus rei testimonium presens priuilegium exinde conscribi et nostre majestatis sigillo jussimus communiri. Dat. in Ast. quarto ydus decemb. anno Domini MCCCX. Regni uero nostri anno secundo.

Eravi adunque a quell' epoca in Asti un Collegio Medico autenticamente riconosciuto con onorevole imperial diploma, composto dai sette sopraccennati individui. Ignorasi in qual tempo quel Collegio abbia

cessato di esistere: solamente si sa che alla ricorrenza dell' ottava della festa del Corpo del Signore tutti i Medici di quella città da tempo immemorabile vengono invitati dai PP. Domenicani alla loro chiesa e convento della Maddalena, per intervenire alla solenne processione che vi si fa, e che ad essi Medici è riserbato l'onore di portare le aste del baldacchino accompagnando il SS. Sacramento.

1313. PECTENATIS (Maestro de), e

CELLANOVA (Pietro de) Medici d' Ivrea, erano presenti nel palazzo vescovile di quella città il dì primo di dicembre alla stipulazione di certe convenzioni tra Alberto vescovo d' Ivrea, Amedeo conte di Savoia e marchese d' Italia, e Filippo di Savoia principe di Acaia e della Morea.

1317. ISNARDI (Goffredo) nativo di Nizza nella Provenza, risiedette alla corte di Avignone in qualità di cappellano e di Archiatro del Papa Gioanni XXII, e di Benedetto XII suo successore.

Fra i prelati, che la famiglia Isnardi diede alla Chiesa nei diversi tempi, vuol pure essere annoverato Goffredo, siccome quello che fu promosso alla Sede Vescovile di Cavallione il 9 di aprile 1322, ed a quella di Riez il 17 di agosto 1334. La dignità episcopale nol distolse però dalle sue funzioni mediche, ch' egli continuò presso a que' Sommi Pontefici sino alla morte di lui accaduta nel 1348 in Avignone (1).

1320. FRANCESCO di Piemonte, detto anche in latino *Pedemontensis*, *Pedemontanus*, *de Pedemontio*,

(1) Marini, Archiatri Pontificii. Vol. I, pag. 51.

è giudicato da molti Veronese, e della nobile famiglia *Pindemonti*, sebbene non so su quale fondamento. Verona, è vero, ebbe un Francesco Pindemonzio; ma le opere che gli vengono attribuite dal Panvinio (1) provano chiaramente essere quest' ultimo persona affatto diversa dal nostro Francesco, del quale, per quanto dai bibliografi ci si addita, abbiamo le opere seguenti:

Supplementum in secundum librum Secretorum remediorum in Mesue, quem vocant de Appropriatis. Venetiis 1484, *in fol.: Ibid.* 1527 *in fol.* (2): *Ibid.* 1541 : *Ibid.* 1589 *in fol.*;

Francisci de Pedemontio, excerpta de Balneis. Venetiis 1553 *apud Juntas, in fol.* (3).

Il traduttore Napolitano del Dizionario di Eloi parlando di questo Medico, dice francamente che era di Piedemonte nel regno di Napoli in terra di lavoro, che fiorì nel secolo XIV, e che fu uomo di gran fama, e Medico di Roberto Re di Napoli. Tuttavia siccome il Toppi col non averlo collocato fra' suoi nella sua Biblioteca Napolitana, ci fa credere ch' egli non abbia giudicata sufficientemente fondata l' opinione di chi lo pretende Napolitano; ci sarà almeno permesso di considerare come indecisa tuttora la lite sulla vera patria di Francesco, che il Chiesa ed il Rossotto non hanno dubitato di dichiarare Piemontese.

Di Francesco di Piemonte parlano con lode, oltre

(1) Esse sono le seguenti : *Comment. in libr. Metaphysic. Aristotelis* : *Anatom. corp. hum.* : *Anatom. Infantis* : *Cautelae Medicorum* : *Gerontocomium*.

(2) Colle opere del Mesue.

(3) Nella grande raccolta *de Balneis omnia* ec.

ai due ora lodati autori, James, Guainerio, Gattinara, Sckenkio ed altri.

1320. ROSSI (Maestro) Novarese, ci viene ricordato dal Trugo (Lazzaro Cotta) nelle sue annotazioni alla *Corografia Verbani Lacus* del Macagno, come Archiatro ed intimo segretario di Vadislao IV Re di Ungheria.

1322. GAUFRIDO (Giacomo de) nacque in Barcellona, terra cospicua nelle Alpi marittime allora appartenente alla Real Casa di Savoja. Canonico e decano della cattedrale di Gap nel 1322, Gaufrido fù successivamente Archiatro di Gioanni XXII, e di Clemenza Regina di Francia. Si può leggere presso l'Ab. Marini (1) una commendatizia di quel Papa a Clemenza in favore di questo Medico, datá da Avignone il 30 di giugno 1327.

1329. GORDONIO (Guglielmo) Medico Astigiano, e famigliare di Arnaldo Vescovo d'Asti, è più volte citato nel *Libro Verde* della Cattedrale di quella città, di cui egli era Canonico.

In una carta di vendita fatta da Guglielmo a quel Vescovo vi è accennata una procura di un Bernardo del fu *alterius Bernardi Gordonii olim in Monte persulato Medicine lectoris preclarissimi.* Se questo Bernardo, cugino di Guglielmo e chiarissimo lettore in Mompellieri, fosse Astese anch'esso, e se per avventura in quel documento si fosse indicato quel Bernardo Gordonio, autore di varie opere di medico argomento, e professore nel 1307 nello studio di Mompellieri, sebbene possa congetturarsi, non è però lecito di asserirlo.

(1) Archiatri Pontificii, pag. xxv, 54 e 55.

1330. OPERTO (Maestro) da Fossano. Risulta dagli statuti vecchi di quella città, che questo Medico ottenne nel 1330 la facoltà d'insegnare la Medicina nella propria casa.

JACOPO da Alba, detto da taluni Jacopo Enrico, e dal Rossotto Jacopo Enrico Branco, dell' ordine de' Frati Minori di S. Francesco, scrisse:

Opusculum per conclusiones in omnes libros Aristotelis, ad Robertum Regem;

De Coelo et Mundo;

De Generatione, et Corruptione.

1338. MOLERIIS (Raimondo de) da Mollieros nella provincia di Nizza, professò la Chirurgia nello studio di Mompellieri, e vi ebbe per allievo il famoso Guidone da Cauliaco, dal quale è sovente citato con espressioni di rispettosa considerazione. Nel 1338 Moleriis era Cancelliere della facoltà medica di quella celebre Università.

Lo stesso Guidone da Cauliaco, cui il Cav. De Gregori disse, non so perchè, nativo di Cavaglià nel Vercellese, fa pure più volte onorevole ricordanza di

ARGENTERA (Pietro dell'), così detto perchè nativo dell' Argentera, borgo considerevole nella provincia di Cuneo. Costui professò la Chirurgia in Parigi ed in Mompellieri. Guidone gli dà più volte la lode di valente operatore, e lo annovera fra i più celebri professori dell' età sua. Parlando dell' unguento così detto *Apostolorum*, e da Pietro *Gratia Dei*, lo stesso scrittore ci dà notizia di un *Cartularium Magistri Petri*, d' onde ci trasse questa e molte altre ricette. Trascrive pure il metodo di cui il Chirurgo Piemontese valevasi per sol-

levare le ossa del cranio state con violenza depresse; per detergere le ulcere delle orecchie; per ridurre le ernie ec. ec. Uomo parco nel lodare, e in materia di Chirurgia critico franco ed oculato qual era il Guidone da Cauliaco, allorchè in tante occasioni diverse cita ed approva i consigli di qualcheduno, porge motivo al lettore di avere la persona lodata in altissimo conto, e a noi il diritto di collocare l' Argentera fra i restauratori dell' antica Chirurgia, avvegnachè le opere di lui siano sgraziatamente smarrite.

1342. SILIIS (Palmerio de) Piacentino, fu Archiatro del conte Ajmone, il quale pago dell' opera di lui, oltre all' assegnamento di una pensione, ordinò per testamento, che per tutto il tempo del viver suo questo straniero continuasse a prestare l' opera sua di Medico e di consigliere ad Amedeo VI erede universale del testatore, e successore di lui nella Contea (1). Era stato anche Medico di Violante o Jolanda di Monferrato, sposa del conte Aimone, e sottoscrisse come testimonio il testamento fatto da quella principessa nel castello di Ciamberì nell' anno 1342. Sottoscrissero pure il testamento del conte Aimone il Medico Bonifacio Boncastalis e M. Gioanni Barbiere, forse Chirurgo del medesimo.

1346. RAJNALDO (Rajmondo) *De Varsio*, coprì la carica di Archiatro del Papa Clemente VI sino agli 8 di aprile del 1346 (2). L' Abate Marini pensa, che Rainaldo, e Raimondo Chalino, di cui parleremo fra breve, siano una sola e stessa persona. Siccome però quegli dicevasi *De Varsio*, e noi abbiamo Varsi nel

(1) Guichenon l. c. vol. IV, pag. 176.
(2) Marini, Archiatri Pontificii. Vol. I, pag. 65.

Vogherese, e Varzo nella diocesi di Novara, così ci è permesso di crederlo nativo di uno di questi due luoghi, e di distinguerlo dal secondo, il quale chiamavasi *de Vinario* (1).

1349. TERVILLA (Bertolio di) Medico di Gioanni Paleologo II di questo nome, marchese di Monferrato, sottoscrisse con Ottone di Brunswich fratel giurato del marchese, ed altri l'atto con cui vennero confermati certi accordi stipulati già fin dall'anno 1264 tra Guglielmo altro marchese di Monferrato e gli uomini di Nizza della Paglia.

1354. JACOPO Piemontese. Fra i Codici Mss. della Biblioteca dell'Università di Torino uno havvene del secolo XIV di fogli 54 in 4°, membranaceo, a colonne, segnato L. IV. 35. Esso incomincia così: *Praeclara utriusque parentis stirpe progenito domino Jacobo de Sabaudia illustri Principi ac.ie (Achajae) suus Jacobus subditus fidelis se ipsum ad obsequia preparatum affectans sanitatis uestræ nec non consortis et prolis conseruationem longeuam libellum quendam de sanitatis custodia secundum philosophorum, et medicorum sententias uestre Magnificentie compilaui in quo regulas regiminis sanitatis secundum diuersitatem etatum complesionum et temporum brevi sermone comprehendo.*

Il Codice miniato in oro offre in capo al prologo, e a' tre libri quattro figurine assai eleganti e ben conservate che rappresentano, la prima Maestro Jacobo in età ancor verde, con toga e berretta rossa in atto di scrivere; la seconda un fanciullino: la terza un giovinetto con cose da trastullo in mano: la quarta un vecchiarello canuto, ed incurvato sul suo bastone.

(1) V. l'articolo *Chalino* all'anno 1382.

Scritta con molto discernimento e dottrina, quest'opera, dedicata a Giacomo di Savoja Principe di Acaja (1), è divisa in tre parti. La prima ha per oggetto il regime delle donne gravide, la conservazione del feto, e la nutrizione del bambino dall'epoca dell' allattamento sino all' età di quattordici anni circa: l' autore parla nella seconda del regime dei giovani, e tratta diffusamente delle così dette sei cose non naturali: nella terza dà alcuni precetti relativi al modo di vivere nella vecchiezza.

Fra le principali cagioni dell'aborto Jacopo annovera il calore troppo vivo, e il freddo troppo intenso; il moto eccessivo, e la quiete soverchia; l' abuso dei rimedii purganti, aperitivi, e dei bagni. Approva però la flebotomìa nel quarto mese della gravidanza, ed il semicupio all' approssimarsi dell' epoca del parto, segnatamente in quelle che incontrarono già difficoltà gravi nei parti antecedenti. Crede che il bambino senta il dolore del taglio, e vuole che il cordone umbilicale sia legato alla distanza di quattro dita. Biasima con ragione il soverchiamente ripetuto giornaliero nutrimento nelle puerpere: usanza questa nocevolissima, ed alla quale il volgo nel nostro paese non ha pur anco rinunciato a' giorni nostri. Ottimo poi si è lo avvertimento che loro dà, di non muoversi da principio sui lati, perciocchè, osserva Jacobo, difficilmente così l' utero si sgrava dalle impurità, si sloga, e vien reso

(1) Quest' opera, per quanto è lecita la congettura, fu presentata al Principe Giacomo nel tempo ch' egli trovavasi in Auge, e prima che col mancare alla dovuta subordinazione porgesse motivo al Conte Verde di spogliarlo del principato: il che può farcene stabilire l' epoca tra l' anno 1352 e 1356, mentre viveva tuttora Isabella del Balzo seconda moglie di Giacomo.

mal atto a concepire, o a ritenere il feto se ancora concepisce.

I precetti del nostro Medico sulla scelta della nutrice, ove la madre non voglia o non possa allattare essa stessa il neonato; sul regime dei bambini, e sulle qualità del latte, nulla lasciano a desiderare. Che il latte di una nutrice gravida si renda nocevole, lo prova coll'esempio di un suo ammalato, il quale *cum gravem pateretur egritudinem consumptivam usus fuit multis mensibus lacte mulieris, quod multum sibi profuit. Instante autem tempore illo mulier impregnata est quod statim percepit ex sapore lactis, et odore permutato ad malam qualitatem* : *fol.* 8. Le nutrici troppo dedite ai vini generosi e forti predispongono la prole alle affezioni epilettiche, *ivi* : avvertenza questa da non trascurarsi in un paese come il nostro, in alcune provincie del quale la sanità di molti bambini ritrae tuttora per simile cagione notabile danno.

Dal terzo al sesto anno non si dee pensare ancora a coltivare lo spirito dei ragazzi, non essendo eglino in quella età *idonei ad doctrinam*, *fol.* 9.: bensì con trastulli ed onesti divertimenti se ne debbono esercitare opportunamente i delicati membri, ed assuefare il corpo loro alle vicende delle stagioni, e sopra tutto all' azione del freddo corroborativo. Non vuole che i fanciulli si avvezzino all' uso del vino prima del decimo quarto anno dell' età loro: e siccome l' autore viveva in un paese dove questo liquore abbonda, e dove loro suol darsene anche troppo, censura un tal costume, e raccomanda loro di bere vino molto innacquato e debile.

Il capitolo della condotta dei fanciulli in ordine ai costumi ed alla instruzione, per l' abbondanza e la

solidità degli ottimi insegnamenti; per la connessione che dimostra esservi tra i buoni costumi e la conservazione della sanità; tra l'esercizio della virtù e lo svilupparsi felice del corpo loro tenerello; tra i vizj e le malattie, che ne sono la funesta conseguenza; tra le passioni dell'animo e lo stato fisico del corpo ec., meriterebbe di essere qui trascritto per intero.

Spontaneo o forzato, il difetto di esercizio dispone alla febbre etica: della qual verità fanno fede i carcerati, il color lurido dei quali e l'aspetto universale, anche non avuta in conto l'azione micidiale dell'aria corrotta da essi respirata, dimostrano sino a qual grado le funzioni del corpo loro siano lese: *fol.* 16.

Favellando dell'utilità e dei danni che dal sonno si ricavano, reca l'opinione di molti antichi scrittori, e quella del *divino* Ippocrate, le cui opere avea profondamente studiate, che il dormire di giorno condanna. Tuttavia, dice Jacopo, *quod interdum occupationes et studia et quaedam alia impediunt dormitiones noctis vel diminuunt, non est nocivum uti brevi sompno diurno circa meridiem in loco temperato, et maxime quando noctes sunt breves. ymo quandoque videtur necessarium et utile. specialiter pueris. et in senectute constitutis. Nam hiis etatibus conuenit sompnus longior ut dictum est*: *fol.* 17. Aggiunge poi il seguente avviso importantissimo, che non sapremmo ora in qual dei moderni autori sia con tanto giudicio inculcato: *est et diligenter notandum, quod dispositi ad syncopin et tremores cordis. et similes passiones. quandoque debent cogi vigillare propter casum virtutis etc.*

Non è possibile di fare un estratto di quanto il nostro Medico, appoggiato sempre alla propria esperienza, al maturo suo giudizio, ed all' autorità dei più chiari

Filosofi e Medici antichi, dice del cibo e della bevanda. Gli autori da lui citati in proposito sono Ippocrate, Galeno, Seneca, Aristotile, Averroe, Avicenna, Isacco, Raze, Gioanni Damasceno, Eben Mesue, ec. Chiarissima si è la pittura che Jacopo ci presenta dei costumi dei Piemontesi nel secolo XIV: *fol.* 18 al 26. Qui egli c'instruisce dell' opulenza loro, del lusso delle tavole, e dell'abbondanza degli squisiti vini onde i nostri buoni padri soleano rallegrare i loro conviti. Sul quale proposito censura l' opinione di coloro che insegnavano doversi tollerare l'inebbriarsi una volta al mese, osservando ciò potersi concedere a qualche Arabo, *quoniam consuetudo est multis Saracenorum abstinere a vino. Ideo illa ebrietas iis aliquod auxilium prestat. nihilominus aput nos qui vino utimur comuni usu, non est talis consuetudo commendanda. quia magis nocumentum inducet quam proficuum*: *fol.* 30.

La seconda parte del capitolo *De accidentibus animae et de hiis quae proveniunt ex coytu*: *fol.* 34, è un complesso di ottimi precetti morali e fisici, diretti a far abborrire gli eccessi nei quali immergonsi miseramente i giovanetti di ambidue i sessi: ed a questo riguardo osserva dottamente Jacopo, che gli eccessi di cui ragiona, più pericolosi riescono al bel sesso, disponendolo così ad avere poca prole e malsana. Ivi fra gli altri autori cita Boezio, e termina con dire: *Non miretur lector si circa istam materiam interserui moralia dicta Philosophorum ..... rectificans et medicans accidentia animae non est ars medicinae; verum rectificat ea, et curat ea ars alia quae est philosophia.* I precetti relativi al regime dei viaggiatori, dei vecchi, e dei soldati non sono meno utili e pregevoli.

Convien credere che Jacopo fosse versato assai nella storia naturale, poichè non solo e' ragiona dottamente sull' indole di molti animali, e sulla qualità di molte piante, ma rimanda il lettore ad un suo trattato di Fisica, dove assai più diffuso doveva essere stato nel parlarne, *fol.* 18. Nell' articolo *De cautela a venenis* l' autore ci dà notizia di un' altra opera già da lui composta, dicendo, *fol.* 54, *et alia medicamina de quibus est tractatum in parte curativa scientiae medicinalium.*

Malacarne sospetta, che Jacobo Piemontese possa essere quel *Joannes Jacobus*, il quale fu per ben due volte Cancelliere della Facoltà Medica di Mompellieri. La quale congettura, ove acquistasse forza di verità, avrebbe per risultamento, che il nostro Medico sarebbe ancora autore del trattato *De Peste*, e dell' altro che ha per titolo *Thesaurium Medicinae*, attribuiti a Gioanni Jacopo da Champier, Gesner, Sckenkio, Astruc e Simler. Egli avrebbe inoltre, secondo l' Ab. Marini, coperta la carica di Medico pontificio sotto Gregorio XI, contemporaneamente a Guidone da Cauliaco, che lo ricorda più volte con onore nelle sue opere. Lo stesso Romano scrittore trovò registrate nel catalogo dei Mss. della Biblioteca Reale di Parigi alcune altre opere di questo Medico così descritte:

Cod. 6157. *Secretarius practicae Medicinae compilatus a Magistro Joanne Jacobo Cancellario Medicorum Monspessulani;*

Item. Ejusdem tractatus de Pestilentia;

C. 6988. *A. Magistri Jo. Jacobi Secretum Secretorum.*

1360. ALBINO (Maestro) da Canobbio, borgo insigne nel Novarese, contemporaneo ed amico del Petrarca. Convien dire nulla essersi potuto a questo Medico rimproverare intorno alla dottrina ed alla perizia di lui nell' arte salutare; poichè non solo il gentil Poeta e Filosofo di Valchiusa non sparla di Albino, che anzi in una delle lettere rammentate dall' Ab. de Sade (1) s' induce persino a concedergli che per alcuni lievi malori la Medicina può essere talvolta di qualche utilità. Egli è ben vero che quel *Medicorum hostis acerrimus* fu finalmente a confessar costretto, che qualche cosa di grande nella Medicina si asconde. E già in altra occasione l' illustre amatore di Laura, scrivendo a Tommaso del Garbo, celebre Medico del secolo XIV, avea detto « Tu che nell' arte della Medicina sei, non dirò il maggior di tutti, *per non giudicar di cosa a me sconosciuta*, ma certo il più famoso ec. ». Cotesta dichiarazione del Petrarca vuol essere tenuta in conto: perciocchè confessandosi egli incompetente nel giudicar di cosa a lui sconosciuta, ci dà la norma di ciò che pensar si dee della poca stima in cui egli affetta di avere la Medicina e i professori della medesima.

Ma se molti furono in ogni tempo i morditori della più nobile come della più difficile delle professioni, i dubbii ingiuriosi dei quali, ed i sarcasmi non posano sopra più ferma base; i più gran Filosofi delle antiche come delle moderne età ebbero mai sempre della Medicina, e dei sommi maestri della medesima altissima opinione. *Nulla re propius ad divinam naturam accedimus, quam salutem hominibus dando*, scrisse già il

(1) Mémoires pour servir à la vie de Pétrarque. Tom. III, p. 534.

padre della romana eloquenza. L' anima, dice Descartes, per sì fatto modo dal temperamento dipende e dall' organismo, che se dato ci fosse di accrescere la penetrazione di quella, nella Medicina farebbe d' uopo di cercarne il mezzo. *Si iudicaretur a magistratibus quanta sit in curandis hominum morbis eruditio, et doctrina necessaria*, sono parole d' un gravissimo Giurisconsulto nostro paesano, *rarus inveniretur numerus Medicorum, et hi qui extarent, dignitatibus maximis mandarentur* (1). « Des hommes qui s'occuperaient de rendre la santé à d'autres hommes par les seuls principes d'humanité et de bienfaisance (molti Medici si trovano nel caso qui indicato da Voltaire) seraient fort au dessus de tous les grands de la terre ; ils tiendraient de la divinité. Conserver et réparer est aussi beau que faire. Le peuple romain se passa plus de cinq cent ans de Médecins. Ce peuple alors n'était occupé qu'à tuer, et ne faisait nul cas de conserver la vie. Comment donc en usait-on à Rome quand on avait une fièvre putride, une fistule à l'anus, un bubonocèle, une fluxion de poitrine ? On mourait. » Rousseau istesso, che in molti degli scritti suoi così acremente si dolse della Medicina e dei Medici, gli sforzi dei quali erano tornati infruttuosi nella malattia organica della vescica ond' egli era affetto fin da fanciullo, l' ipocondriaco Rousseau non condannò egli stesso sul finire de' giorni suoi e i pungenti sarcasmi, e le espressioni severe, ch' egli adoperato avea dell' una parlando e degli altri ? « Si je faisais une nouvelle édition de mes ouvrages (scriveva egli a Bernardino de S. Pierre) j'adoucirai ce que j'ai écrit sur les Médecins; il n'y a pas d'état qui demande autant d'études

(1) Petri Carae Comitis etc. Orationes. Taurini 1520, pag. 67.

que le leur; par tout pays ce sont les hommes le plus véritablement utiles et savants (1). In quanto al Montaigne, si sa che le declamazioni di lui contro la Medicina non lo distolsero dal percorrere la Francia, l'Italia e la Germania per cercare, nell' uso delle acque minerali di quelle regioni, il rimedio ad un morbo incurabile, e di consegnare nella storia de' suoi viaggi infinite particolarità più meritevoli di trovar luogo in un consulto medico, che negli scritti di un Filosofo. Tosto che si tratta del suo male, Montaigne, dice Richerand, diventa il più credulo degli uomini, e la più ridicola delle donniciuole (2). Niuno però meglio dell' illustre autore del Genio del Cristianesimo seppe ricordare in brevi tratti, ma coi più vivi colori dell' eloquenza, tutti i diritti che l' arte di guarire ha acquistato alla riconoscenza dell' uomo. Il lettore mi saprà buon grado di recitare qui per intero quello squarcio veramente sublime.

« La mirabil arte che conserva la vita, dice il Visconte di Chateaubriant, è nata colla società: essa precedette l' agricoltura, poichè la donna portò un fanciullo in seno prima che i campi portassero le biade. Il primo Medico fu senza dubbio qualche madre, che cercò di alleviare i primi vagiti del proprio figliuolo: la pietà e l' ingegno propagarono quindi la Medicina in ogni luogo abitato dagli uomini; la prima scoprì la malattia, il secondo ritrovò i rimedj. La Medicina è figliuola dell'amicizia e degli eroi. Il selvaggio porta con se nelle battaglie una porzione di gomma per applicarla sulle ferite de' suoi compagni d' arme, una foglia di

(1) V. Bernardin de S. Pierre, Études de la nature, vol. 4.

(2) V. nel Dizionario delle scienze mediche, vol. 31, l' articolo *Médecine.*

ninfea gli serve di compressa, e la corteccia della betula di fasciatura; i suoi stromenti sono i denti, e le dita. Abile Medico si ha da chiamare quello che trae dal fondo dell' anima sua la dottrina, e l' esperienza. *Un amico*, dice il libro della Sapienza, *è la medicina del cuore.* Così pure usavano gli antichi Patriarchi, ed i Greci ne' loro secoli eroici. Il nome di Medico, che si vuol derivato dai Medi, ricorda quell' antica regione d' oriente, tanto rinomata pe' suoi savii. Fra le quattro arti principali rammentate da Omero v' ha la Medicina, ed i figliuoli dei Re, i maggiori guerrieri dell' assedio di Troja, sapevano la virtù delle piante: Patroclo curava le ferite, ed Achille istesso conosceva le operazioni chirurgiche; le sfortunate principesse condotte schiave in quella guerra apprestavano i farmachi, e curavano le ferite de' giovani eroi. I Greci credevano che la Medicina fosse discesa dal cielo con Apollo, quando questo Dio guidava le greggie d' Admeto; ed Esculapio ebbe altari, ed onori divini. Con queste idee, che riferiscono la Medicina ad un' origine celeste, venne essa accolta dai primi popoli cristiani, e l' esercitarono gli Anacoreti, appunto perchè il Medico dell' anima doveva pur esserlo del corpo, e perchè l' eremita che raccoglie i mistici balsami di Sion doveva pur conoscere il dittamo che calma i dolori: quindi alcune pietose vergini si consacrarano a quest' arte, quasi per sostituire una lunga e dolorosa maternità a quella che loro era per volontario voto vietata.

« Considerata sotto ogni aspetto, la classe dei Medici ha diritto alla pubblica riconoscenza; in questi ritrovasi il vero sapere e la vera filosofia; l' amore de' loro simili gli spinge a cose grandi ed arrischiate; una città viene afflitta dalla pestilenza, la morte si stanca nell' annoverar

le sue vittime; tutti fuggono; il padre abbandona il figliuolo, il marito la moglie, tutti fanno a gara per salvarsi da quel vasto cimiterio..... I Medici v' accorrono, e vi si rinchiudono dentro. Si cessi una volta dal disistimare una scienza, che alla luce della dottrina congiunge i più nobili e generosi sentimenti: immensi sono gli studii necessarii ad acquistarla: da essa si deduce una maravigliosa idea dell' uomo, in quanto che per conoscere appieno la sua materiale struttura, convien conoscere la natura intiera. Ippocrate con sublime espressione chiamò il corpo umano imagine del mondo; ed il cadavere fu paragonato ad un palazzo abbandonato da' suoi padroni, entro le gallerie del quale il Medico scorre solitario, come il viaggiatore visita un tempio antico, ove stava un giorno la divinità.

« So che è stato fatto ai Medici un gravissimo rimprovero, ma lo smentisce la storia, ed il ragionamento: quell' arte che abbisogna di grandissimo acume d' intelletto, e di fior di sentimento non può cadere nella più assurda delle miscredenze; i Medici non hanno essi sotto gli occhi, e ad ogni momento, la prova più grande della nostra immortalità nello spettacolo dei dolori umani spesse volte non meritati? Al letto d' un povero moribondo oppresso da crudel malattia, e senza nessun soccorso dalla mano dell' uomo, il Medico sente la verità di un mondo migliore. Ma la storia c' insegna, che in ogni tempo ed in ogni luogo i più insigni Medici sono stati uno specchio di pietà. Fra gli antichi basta citare Ippocrate e Galeno, e nei secoli moderni Niewentyt, Hervei, Boheraave, ed Haller, e tanti altri, senza parlar di moltissimi, che professarono la religione cattolica. Gl' ignoranti dicono che l' Anatomia e l' abitudine di studiare le operazioni della materia conducono i

Medici all'incredulità, e non sanno che questi studii stessi producono un effetto contrario, poichè la mirabile struttura del corpo umano è sempre stata posta nel novero delle cause finali più gravi e più convincenti. Platone, Aristotile, Cicerone, e tanti altri in appresso hanno tenuto sopra di essa mirabili ragionamenti, e se si è trovato un La-Metrie, Medico di poca scienza, che finse di confondere l'uomo colla materia, v' ebbe prima di lui un Galeno, che dall' uomo si condusse alla Divinità. Colpito ad un tratto da profonda ammirazione in una operazione anatomica questo gran Medico, lasciandosi cadere dalle mani lo scalpello, e levando le braccia e gli occhi al cielo, esclamò: Dio, che ci hai creati, nel discoprire la bellezza delle opere tue io credo d' onorarti più delle vittime che ti si offrono in sagrifizio, e degli aromi, che ti si abbruciano sugli altari. Ho veduto la grandezza della tua bontà, del tuo potere, della sapienza tua, poichè la tua bontà si mostra nella uguale distribuzione dei tuoi doni, ogni uomo essendo stato dotato degli organi necessarii alla sua esistenza; la tua sapienza si manifesta nell' eccellenza dei tuoi favori, e la tua possanza nell' esecuzione dei tuoi disegni (1). »

1360. GALLERATE (Gherardo de) Medico Vercellese, professò la Medicina e le Arti nell' Università di Bologna.

1362. VACCA (Antonio) da Saluzzo, fu uno dei professori scelti a leggere la Medicina nell' Università di Pavia, allorchè venne aperta nel 1362 con diploma di

(1) La traduzione di questo squarcio è già stata fatta di pubblica ragione nella Gazzetta Piemontese del 21 di febbrajo 1822, art. *Varietà*.

Carlo VI, dato il 3 di aprile dell' anno precedente. Lasciò un' opera Ms. lodata dal Guainerio, e pubblicata poscia colle stampe col titolo seguente:

Commentarius super XVI tertii ad Mundinum. Lugduni 1500: *Ibid.* 1507.

1362. MAGLIANO (Galvagno) per decreto appunto di quest' anno, ottenne dalla città di Chieri sua patria l' esenzione da ogni carico personale. Gioanni Paleologo Marchese di Monferrato lo elesse a suo Medico nel 1370, e come tale è citato fra i testimonii del testamento sigillato fatto da quel Principe il 9 di marzo 1372. Fu il Magliano non solo Medico eccellente, ma eziandio uomo religioso e caritatevole, poichè in una carta dell' archivio Biscaretti di Chieri, leggesi: *Magnae sapientiae vir Galvagnus Maglanus de Cherio, Physicus strenuus donavit inter vivos hospitali Sanctae Mariae de Scala jornatas quatuor terrae etc.*

Assistettero pure come testimonii alla consegna dell'ora accennato testamento i seguenti altri Medici di quel Marchese; M. Belengisio Naseto; M. Ugone de Albinis da Moncalieri, citato con lode dal Guainerio; M. Pietro de Ascleriis da Ponte Stura e M. Santo de Ascleriis figliuolo del precedente. L' apertura di quel testamento, riferito per intero nella cronica di Benvenuto Sangiorgio, ebbe luogo il 27 di gennajo 1376 nella città di Asti in presenza di Galvagno Magliano, e di M. Santo de Ascleriis. Un paragrafo del secondo codicillo dice così: *Item voluit ..... quod Magister Santus filius quondam Magistri Petri de Ascleriis de Ponte Sturiae physicus qui diu ipsum medicinavit, et circa curam suae personae fideliter laboravit, sit deinceps francus, et immunis pro se, et heredibus suis in loco Pontis Sturiae*

ab omnibus oneribus realibus, et personalibus, et mistis, ipsumque, et ejus heredes, ut supra, francum, et immunem fecit, et facit etc.

1364. ALBINI (Guidone) accompagnò nella sua qualità di Medico della persona e dell' armata, il Conte di Savoia Amedeo VI nella spedizione che intraprese in Grecia negli anni 1366 e 1367. Reduce dalla medesima, morì a Venezia il 13 di aprile 1367, e per ordine del Conte ebbe onorifica sepoltura nella chiesa *fratrum minorum* di quella città (1).

1366. MEDICIS (Lorenzo) da Voghera, lesse la Medicina nell'Università di Pavia dal 1366 sino al 1374, nel quale anno ottenne la permissione di recarsi a Monza, dove era stato chiamato con pingue onorario. Ebbe per successore nella Cattedra Pavese un altro nostro paesano per nome

1374. SARTIRANA (Gioanni de) il quale vi continuò le sue lezioni sino al fine di quel secolo, interpretando, come il Medicis, il nono libro di Raze ad Almansore (2). Questo Medico è autore di una qualche opera alla quale Antonio Guainerio, parlando nel suo trattato *de Peste* di alcune altercazioni insorte tra Pietro d' Abano, Gentile da Foligno e Gioanni de Sartirana, rimanda il lettore.

(1) Conto di Antonio Barberi Tesoriere di Amedeo VI nel 1366 e 1367. Ho debito di questa e di alcune altre notizie alla gentilezza del sig. Avv.º Data applicato ai R. Archivi.

(2) Parodi, Syllabus lectorum utriusque Universitatis Papiae etc. ab anno 1361 ad 1752. Ms. di cui Malacarne si è spesso servito nella compilazione dei suoi *Monumenti*.

Leggevano pure in quell' epoca la Medicina nell'Università di Pavia

BOZZOLI (Melchiore) da Voghera, Conte Palatino, e

CUTICA (Jacopo) del Bosco Alessandrino. Il primo viveva ancora nel 1417 (1).

1378. TRINCHERI (Lanfranco) da Romagnano « Medico celebre alla corte del Papa Clemente VII nel 1378, diede non oscura prova del suo amore di patria con avere fondato a proprie spese uno spedale di carità, la cui dotazione venne poscia accresciuta da Fabio Trincheri della medesima famiglia. Questo luogo di beneficenza cessò di esser tale con danno dell' infelice umanità per alcune fatali circostanze di guerra (2). »

1379. VEGIIS (M. Bertolino) Medico,

BRUNINO (Maestro) ed

AGOSTINO (M.) Chirurghi di Biella, fecero parte della delegazione, la quale prestò giuramento di fedeltà a nome di quel Comune al Conte Amedeo VI. Quest' atto seguì nel castello di Biella il dì 7 di ottobre 1379.

1382. CHALINO (Raimondo) da Vinadio, Terra celebre per le sue terme nella Valle di Stura, fiorì nella seconda metà del secolo XIV, e fu Medico primario di tre Pontefici. Astruc mostra di dubitare che Chalino sia nato a Vinas, piccolo borgo nella diocesi di Bezieres, e che invece di *de Vinario*, come per lo più si legge, Raimondo non fosse piuttosto detto

(1) Parodi, Elenchus privilegiorum, et actuum publici Ticinensis Studii a saeculo nono ad nostra tempora etc. 1753, pag. 1.

(2) Degregori, Storia della Letteratura Vercellese. P. I, p. 400.

de Vivario: egli avrebbe voluto farlo nativo di Viviers, non pensando mai a Vinadio, o Vinai vera patria di questo Medico. L' Ab. Marini (1) poi lo confonde con Rajmondo Rajnaldo già da noi rammentato all' anno 1346 di questa Biografia.

Contemporaneo di Guidone da Cauliaco e suo collega alla Corte di Avignone, Chalino descrisse come questo, ma più esattamente, l' epidemia del 1345, a cui aggiunse la storia di quelle accadute nel 1361, 73 e 82. Il suo libro ha per titolo:

De Peste libri tres, opera Jacobi Dalechampii Doctoris Medici Cadomensis in lucem editi. Lugduni 1553 *apud Rovillium, in* 12.

Nella prefazione l'editore qualifica il Chalino d'uomo sommo ai suoi tempi, di Medico e Filosofo eccellente, e nelle matematiche discipline profondamente versato. *Scripsit*, così il Dalechamp, *ignota*, *rudi*, *et barbara prorsus oratione*, *in qua tamen divinum ipsius ingenium sic elucet*, *ut ex hoc stercore purum colligi aurum possit.*

Persuaso dell' utilità dell' astrologia giudiciaria, l' autore ebbe comune quest' errore con gli uomini anche i più dotti dell' età sua: quindi fra le principali cagioni della pestilenza annovera l' influenza degli astri: non esclude però dal numero di quelle le esalazioni della terra, delle paludi, dei cadaveri, il soverchio timore, il contagio.

Sintoma particolare all' epidemia del 1345 era una zona, o cingolo simile ad un tendine, largo dalle due alle quattro dita, quà rosso, là bruno, altrove verdastro

(1) Archiatri Pontificii. Vol. I, pag. 66.

e talvolta variopinto come l' iride, la quale zona dai buboni o carboncelli si prolungava lungo la vicina parte rigida e tesa, andando per l' ordinario a terminare in un altro tubercolo pestilenziale.

Nella cura raccomanda il salasso, ch'egli crede eziandio utile come preservativo della peste, principalmente nelle persone pletoriche e robuste: nella quale opinione non ebbe concordi gli altri Medici suoi contemporanei.

Dell' opera del Chalino fanno onorevole ricordanza, fra gli altri, Chicoyneau ed Allero (1). È opinione di Astruc, che la ristampa di questo libro, con qualche annotazione a disinganno dei sogni astrologici, all' epoca infausta della peste di Marsiglia, sarebbe stata infinitamente più vantaggiosa di quel che stato lo siano le pessime scritture allora nel pubblico profuse.

Fra i Medici Piemontesi celebri in quella età Chalino cita particolarmente Bernardo Gordonio, il lodato Jacobo Piemontese, Gentile da Prasso, Gioanni da Rotondo e Gioanni da Tornamira.

1382. MEDICIS (Martino de) da Voghera, probabilmente figliuolo di Lorenzo (1366) cominciò l' anno 1382 ad occupare una cattedra di Medicina in Pavia: ottenne quindi nel 1391 l' esenzione dall' estimo, e continuò a leggere sino al 1407 tanto in Pavia che in Piacenza, dove quell' Università fu trasportata sul finir del secolo XIV.

1383. SCAGLIA (Giacomo) da Biella;

1387. DOGLIIS (Guglielmo de) da Pontecurone nel Tortonese;

(1) Bibl. med. pract. tom. I, p. 450.

CAREZZINO (Antonio) da Carezzano Inferiore nel Tortonese;

FERRARIA (Nicolao) della Ferriera nella Lumellina, e

GRADI (Antonio de) del luogo di Agrate nel Novarese, detto perciò anche de Agrate, vengono ricordati dal Parodi come Professori di Medicina e di Chirurgia nello Studio Ticinese, ed in quello di Piacenza. Abbiamo del De Gradi l' opera seguente:

Tractatus insignis de Febribus. Venetiis 1521. *Impensis Antonii de Giunta.*

1388. PENNA (Gioanni di) così detto dal villaggio di quel nome nel contado di Nizza dov' egli nacque, esercitò la Medicina a Napoli con molta felicità. Abbiamo di lui un libro intitolato:

Reprobationes in tractatum comminantium Francisci de Bononia de Animatione foetus. Lugduni 1529, *in fol.* (1)

Morì in Napoli, e fu sepolto nella chiesa dei PP. Celestini: la sua tomba venne adorna col seguente epitafio riferito dal Toppi nella Biblioteca Napolitana.

HIC . REQVIESCIT
VIR . IVSTVS . ET . VERIDICVS
MAGISTER . IOANNES . DE . PENNA
IN . MEDICINA . ATQVE . PHYSICA . EXCELLENTISS.
ET . IN . ALIIS . RESPECTAB.
OBIIT
ANNO . DOMINI . MCCCLXXXVIII
DIE . VIII . MENSIS . MAII . X . INDICT.

(1) Con la *Summa Medicinalis Thomae de Garbo.*

1390. CUSANO (Antonio) gentiluomo Vercellese, esercitò la Medicina alla corte di Amedeo VIII. Nel 1390 egli era Rettore degli Artisti, cioè dei Medici e dei Filosofi, e nel 1392 lettore di Medicina nell' Università di Pavia. Scrisse alcuni *Consigli Medici*, ed un trattato per formare gli orologi solari; la quale opera al tempo del Bellini, che la rammenta, era ancora posseduta dagli eredi dell' autore.

1391. OMOBONO (Maestro) da Ferrara, coprì la carica di Archiatro di Amedeo VII, e fu testimonio con Luchino Pascale da Chieri al testamento da quel Duca fatto nel 1391 in Ripaglia.

BELLOCCHIO (Luchino de) da Voghera, professò la Medicina in Pavia nel 1391, quindi in Padova e poscia di nuovo in Pavia nel 1407. Teodoro Paleologo II Marchese di Monferrato, Margherita di Savoia vedova del medesimo, e nel 1431 Filippo Maria Visconti Duca di Milano lo elessero successivamente a loro Archiatro.

Gli storici di quella età accusano questo e diversi altri Medici suoi colleghi alla corte di Milano, di avere abusato della cieca confidenza in essi riposta da quel Principe, non solo per ciò che concerneva alla sanità di lui, ma eziandio ai pubblici e privati affari, col persuaderlo della verità dei sogni dell' Astrologia giudiziaria da essi professata. Ebbi già occasione di osservare in altri articoli, che quest' erronea credenza intorno alle assurdità astrologico-giudiciarie era famigliare anche agli uomini i più dotti dei secoli di mezzo.

SARTIZANA (M. Lorenzo) è rammentato dal Guichenon col titolo di Fisico della Contessa di Savoja.

Ignorasi se egli abbia prestata l' opera sua a Bona di Bourbon avola e tutrice di Amedeo VIII, ovvero a Bona di Berrì madre del medesimo, e vedova di Amedeo VII.

1391. GRANVILLA (Gioanni di) Medico Affricano, era alla corte di Amedeo VII Conte di Savoja, allorchè questo Principe « essendo a caccia, del qual esercizio molto si dilettava, cadde di cavallo così gravemente, che si sinistrò, e si piagò una coscia. E perchè egli non istimando il male, nè dalla moglie, nè da altri disordini si asteneva, finì in Rivoli (1) con dispiacere universale i suoi giorni l' anno di Cristo 1397 (2), trentesimo unesimo della vita, decimo dello stato. Fu opinione di molti, ch' egli da un medico affricano servitore del Duca attossicato fosse, perchè mentre egli radeva la testa al Conte, fece alcuna incisione nella pelle, il cui dolore mentre di alleviare cercava, si vedeva Amedeo peggiorare. E in vero, forte di quel medico si doleva, benchè esso essendo sopra di ciò strettamente esaminato, si purgò in maniera, che fu liberato di prigione, benchè bandito di Savoja e di Francia. Verisimil è, che quel Moro peccasse piuttosto d' ignoranza e di presunzione, che di malizia e di tossico; e che fosse maggiore l' errore di Amedeo, che avendo presso di se Medici eccellenti (3) e che l' avevano tutta la sua vita curato, andò a fidarsi di un barbaro, che doveva piuttosto essere ceretano che medico, e che se bene la cura non fu regolata, non tanto però questo, quanto

(1) Doveva dire *Ripaglia*.

(2) Errore copiato dal Champier: leggasi 1391.

(3) Erano allora in conto alla Corte di Amedeo VII i già lodati Medici Omobono, Pascale, e Sartizana. I due ultimi sono citati dal Guichenon.

i disordini proprii gli nuocessino. Ma perchè la fama aggrava sempre la morte dei Principi, il sospetto del veleno passò dal Moro al signor di Granson che l'aveva proposto ec. ec. (1). »

La discrezione adoperata dal Bottero, dal Champier (2) e dal Pingone (3) nel lasciare almeno dubbioso il delitto esecrando imputato al Granvilla, mancò al Vescovo della Chiesa, il quale non ebbe scrupolo di asserire, che la ferita del Principe *fu per opera di Medico forestiere avvelenata* (4). Cotesta asserzione dello scrittore Saluzzese è dimostrata priva di fondamento dal Guichenon, il quale, narrata la storia della caduta di Amedeo, e corretto lo sbaglio del Champier, del Bottero e di altri autori circa l' epoca della morte del medesimo, « Nos historiens, soggiunge, disent que plusieurs personnes furent soupçonnées d'avoir avancé les jours de ce Prince par le poison, entre autres Amé Prince de la Morée, que l'on disait s'être servi d'un médecin étranger nommé Jean de Grand-ville; Othon de Grantson, Seigneur de Sainte Croix et d'Aubonne, qui lui donna retraite au pays de Vaud, fut aussi compris dans cette accusation . . . . . Le Prince de la Morée se justifia, et Grand-ville ayant été pris, on lui fit son procès, mais il fut renvoyé comme innocent, et s'en alla au service du Duc de Bourbon . . . . . Pierre de Lupinis (5) aussi accusé d' être complice d' un si

(1) Bottero, de' Principi Cristiani, P. II, pag. 436.

(2) Chronique de Savoie, fol. CXXVII, col. 3.

(3) Albero gentilizio dei Principi di Sassonia, e di Savoja, p. 50.

(4) Corona Reale di Savoja. Vol. I, pag. 89.

(5) Costui è probabilmente quel Pietro de *Lompnis*, Farmacista alla Corte di Savoja, il quale, come ricavasi dai registri della Cancelleria del Real Castello di Ciamberì per l'anno 1394, essendo stato

détestable crime fut exécuté à Bourg: mais le Comte Amé VIII informé de la vérité, et des déclarations que Grand-ville avait faites en mourant (1), fit casser cette sentence de mort par son Conseil le dernier de mars 1395, et fut ordonné que le corps serait tiré du gibet, et enterré à l'église de Brou (2). » Con franchezza uguale a quella del Guichenon, l'innocenza del Granvilla e quella dell' infelice Lupinis è stata in tempi più recenti dimostrata dall' Ab. Ferrero di Lavriano (3).

1392. GIOANNI (Maestro) di Biella, e

1395. GISMONDO (Maestro) Astigiano, Medici, sono indicati dal Parodi come professori di Logica nell' Università di Pavia, quegli nel 1392, questi nel 1395. Leggevano pure la Medicina nell' anzidetta Università nel

1395. NATA (Antonio) da Casale S. Evasio nel Monferrato; e nel

1397. PRETIS (Antonio de) di Cesara nella Riviera d' Orta.

1398. SALAMONE (Maestro) Israelita, prestò lunghi anni l' opera sua in qualità di Medico ad Amedeo VIII Duca di Savoja (4).

accusato di grave delitto, fu dannato alla decapitazione. Orribile veramente e per sua natura, e per le circostanze, che ne avrebbero accompagnata l' esecuzione, quel supposto delitto esigeva una vittima di espiazione: gli accusati erano quattro: tutta portò la pena lo Speziale!

(1) Queste dichiarazioni del Granvilla rimangono tuttora ignote.

(2) Hist. Généal. de la Maison de Savoie. Vol. I, pag. 89.

(3) Storia di Torino. P. II, pag. 264.

(4) Non prima del secolo XVI i Papi Paolo IV, Pio IV e particolarmente Gregorio XIII, nella sua bolla del 30 di marzo 1581,

1400. PASCALE (Luchino) di Chieri, uomo commendevole per dottrina e probità di costumi, si rese così accetto al Duca Amedeo VIII, che trattandosi di nobilitare dodici famiglie di Chieri, quel Principe volle comprendere nell' onorevole decreto, dato il 21 di novembre 1400, non solo la persona di Luchino, ma ancora tutto il Casato de' Pascali (1).

1402. GUAINERIO (Antonio). Originaria di Chieri, la famiglia Guainerio fu compresa fra le dodici dichiarate nobili nel diploma di cui si è parlato nell' articolo precedente. Del luogo (2) e dell' epoca precisa della nascita di questo celebre Medico non è rimasta notizia alcuna : solo si sa che, vestite le insegne dottorali in Padova, e visitata Venezia e una parte della Lombardia, egli ottenne la conferma della Laurea in Pavia. Furono suoi maestri nelle mediche discipline Antonio Magliano e Luchino Pascale da Chieri, Jacopo della Torre da Forlì, Bartolommeo da Montagnana, Gianfrancesco

fecero formale divieto ai Medici Ebrei, o infedeli, di assistere gli ammalati Cristiani, ed a questi di valersi, nella cura delle loro malattie, dell' opera di que' Medici, i quali, dice Gregorio XIII, non avrebbero satisfatto ai decreti dei Papi e dei Concilii, in conseguenza di cui è vietato ad ogni Medico di visitare per la terza volta un infermo che non si fosse confessato. V. Fleury, Histoire ecclésiastique. Vol. 35, pag. 539.

(1) V. Prove della nobiltà ec. della famiglia di Villastellone. Torino 1765.

(2) Alcuni scrittori pretendono con Eloi, che Antonio Guainerio sia nato in Pavia : ma Eloi, ed il traduttore dell' opera sua la sbagliano a gran partito, facendo del nostro Medico due differenti scrittori. Orazio Ceppa, Medico Piemontese il quale fioriva verso la metà del secolo XVI, lo dice apertamente di Chieri, ed il Guainerio istesso come tale si qualifica nel suo trattato delle Febbri.

Balbo (1), Luchino Bellocchi Novarese, Pietro da Monte Arano, Stefano del Borgo e Filippo da Milano. Discepolo riconoscente, Antonio parlando di essi adopera sempre vocaboli affettuosi e reverenti.

Nel 1412 Guainerio fu eletto a professore nell' Università di Pavia, e nel 1428 in quella di Chieri. Ivi compose il comentario *de Pleuresi*, e quello *de Febribus* da lui dedicati al suo maestro ed amico Antonio Magliano, ad instigazione del quale fin dal 1416 erasi recato ad esercitare la Medicina in patria. Prescielto in quel frattempo a suo Medico da Lodovico di Savoja, percorse varie provincie del Piemonte, avido di studiarne la topografia medica, e la storia naturale. Con simile lodevolissimo divisamento, trovandosi egli in Thonon in qualità di Archiatro di Amedeo VIII, scorse nel 1432 la Savoja, e varie provincie della Francia, riscuotendo ovunque non dubbie testimonianze di stima dai cittadini e dai Medici, avvegnachè con i Professori di Parigi non andasse troppo d' accordo nella pratica. Già nel 1431 egli era stato chiamato al Concilio di Basilea (2) per prestare colà l' opera sua ad un Prelato affetto da più anni da una specie di neurosi, di cui era precipuo sintoma la così detta *fame sincopale* (3).

(1) Medico di Filippo Maria Visconti duca di Milano, oriondo di S. Giulio, diocesi di Novara.

(2) Questo Concilio, tenutosi dal 1431 al 1443, è celebre presso di noi per l' esaltazione di Amedeo VIII Duca di Savoja al soglio pontificio, seguita il giorno 5 di novembre dell' anno 1439.

(3) L' Autore ebbe occasione di osservare questa rara malattia in un individuo ipocondriaco: le cose da un anno in poi erano ridotte a segno tale, che l' ammalato, per non cadere in sincope, era obbligato a prendere ogni mezz' ora qualche alimento. Giovarono infinitamente la villeggiatura, gli esercizii del corpo, l' assa fetida, ed il solfato di chinina.

Nel 1435 il nostro Medico accompagnò ai Bagni di Aqui Giangiacomo Marchese di Monferrato. Il risultato delle osservazioni da lui fatte a quelle terme è consegnato nel comentario, *De Balneis Aquae civitatis antiquissimae* da lui pubblicato nel 1439. Ma svegliatasi sul finire dell' anno 1435 nella Savoja una malattia pestilenziale, Amedeo VIII, richiamatolo a se, affidogli il grave incarico di porre un argine al flagello distruggitore. Percorse a tal uopo Guainerio le desolate provincie, e trattando ovunque con felice risultamento gli appestati, fece raccolta di quelle preziose cognizioni ond' è copiosamente arricchito il trattato *De Peste, et Venenis* da lui in quell' occasione composto, e dedicato a Filippo Maria Visconti Duca di Milano.

Era di nuovo alla corte del Marchese di Monferrato nel 1441, nel quale anno dettò il comentario *De Ægritudinibus capitis*; e nel 1442, epoca in cui scrisse quello *De Iuncturis, sive de arthetica, et calculosa passione.* Morto questo Principe nel 1445, Guainerio si ritirò in Torino alla corte del Duca Lodovico di Savoja, e vi compose il *Commentariolus de aegritudinibus matricis.*

L' epoca della morte di Antonio Guainerio è tuttora ignota. Eloi, che lo disse nativo di Pavia, soggiunge ch' egli morì in patria, e che si legge tuttora il suo epitafio nella chiesa di San Michele di quella città. Rammentato dallo Scradero (1), esiste veramente ancora oggigiorno colà l' elogio sepolcrale concepito nei termini seguenti:

(1) Monumentor. Italiae libri IV, pag. 358.

HIPPOCRATES . MEDICAE . BASIS . GALIENVS . ET . ISACH
ET . QVOD . AVICENNA . SCIVIT . HVMATVR . VBI
HAC . EST . ANTONIVS . GAYNERIVS . ABDITVS . ARCA
PHILOSOPHVS . MEDICAE . MAXIMVS . ARTIS . HONOR
TESTANTVR . PLVRES . LIBRI . QVOS . CONDIDIT . IPSE
FAMAQVE . QVA . CELEBRIS . PAR . SIBI . NVLLVS . ERAT
PAR . SIBI . SOLA . FVIT . VERITATE . ET . NOMINE . CONIVX
ANTONIA * . VT . THALAMI . SIC . TVMVLIQVE . COMES
HOS . DEVS . AD . COELOS . EXVTOS . CORPORE . TRAXIT
NE . SVPERIS . SANCTIS . TANTVS . ABESSET . HONOR

Opere di Antonio Guainerio:

Practica Medicinae. Papiae 1488 : *per Ant. de Carchano : in fol.*

In nonum Almansoris commentaria ad corporis humani infirmitates universas maxime necessaria. Venetiis 1497, *in fol.* : *Ibid.* 1498 , *in fol.* (1).

Tractatus de aegritudinibus matricis.

De Balneis Aquae civitatis antiquissimae in Monteferrato.

De fluxibus commentarius.

Questi tre trattati sono compresi in un Ms. in fol. piccolo, scritto nel 1451 , spettante già al cel. Conte e Protomedico Orlando Fresia , e segnato fra i codici Mss. della Biblioteca di Torino V. K. 10.

Antonius Guaynerius Medicorum minimus Philippo Mariae benignissimo, ac invictissimo Mediolani duci

* Antonia , della nobile famiglia dei Conti di *Mede*, discendente dall' antico casato *de Pergamo* di Trino , e così detta dal feudo ch' essa possedeva nella Lumellina. V. Irico , Storia di Trino , pag. 146

(1) Edizioni accennate dall' Orlandi, Origine e progressi della stampa ec. pag. 188.

Papiae, Angleriaeque comiti magnifico servitutis affectum, et tractatum suum de peste, et de venenis humillime commendat.

Ms. in pergamena finissima già di Francesco Cavazza da Saluzzo, Presidente nel Senato di Milano sul principio del secolo XVI (1).

La stessa opera con i trattati:

De Juncturis, sive de artetica, et calculosa passione.

Ms. del secolo XV in bel carattere gotico abbreviato, in carta pecora; in fol. picciolo a colonne, già dell'Archiatro Orlando Fresia.

Commentariolus de febribus editus per magistrum Antonium Guainerium Keriensem Artium, et Medicinae professorem eximium ad Antonium Maglanum apud Kerienses item Artium, et Medicinae Doctorem egregium.

Ms. in fol. picciolo, gotico, a colonne, abbreviato, già appartenente ad Antonio Magliano, e successivamente ad Annibale Magnocavalli, Medico e letterato Casalasco.

Antidotarium clariss. etc. non minus utile quam compendiosum, et ad opus practicum maxime necessarium.

Ms. in fol. piccolo, carattere gotico assai confuso, già del Protomedico Orlando Fresia.

Antonii Guainerii etc. Practica feliciter incipit. Impressum Venetiis 1500 *expensis Antonii Moretti per Johannem Herzog dictum de Londoia. In fol.*

A. G. etc. Opus preclarum ad Praxim non mediocriter

(1) Dal titolo pare che questo codice sia autografo, o lo stesso esemplare nitidissimo, che fu presentato per parte del Guainerio a Filippo Maria Visconti duca di Milano.

necessarium. Papiae 1518. *Per Magistrum Bernardinum de Garaldis*: *in* 4. *Lugduni* 1525. *Edibus Jacobi Myt*, *sumptu Constantini Frandin. In fol.*

De Ægritudinibus capitis etc. Lugduni apud Collatinum Frandin 1525, *in* 4 (1).

L' edizione delle opere del Guainerio, alla quale si riferiscono i passi indicati in quest'articolo, è la seguente:

Antonii Guainerii Medici prestantissimi Opus preclarum, ad Praxim non mediocriter necessarium, cum permultis adnotamentis Joannis Falconis non inutiliter adjunctis; aliisque in margine annotatis, diligentissime castigatum. In fol.

In fine dell' opera leggesi: *In hoc volumine aggregati sunt omnes tractatus, quos clarissimus, et verissimus Medicinae Interpres Antonius Guaynerius Papiensis ad diversas corporis humani aegritudines edidit: una cum additionibus utilissimis excellentissimi Doctoris Magistri Joannis Falconis Consiliarii Regii in famosissima Universitate Montispesulensi Doctoris regentis nuperrime additis. Et aureum est volumen: et juvenibus ad opus practicum noviter accedentibus maxime utile: et diligentissime noviter emendatum, atque appostillatum per praestantissimum Artium, et Medicinae Doctorem Magistrum Claudium de Astariis civem Papiensem. Impressumque Lugduni sumptibus honestorum virorum Scipionis, et Fratrum de Gabiano. Industria vero, ac arte solertissimi Calcographi Jacobi Myt.*

(1) Edizione accennata dal Protomedico Orlando Fresia, se pure non v'ha errore nel nome dello stampatore.

I trattati sono disposti nell' ordine seguente:

De Ægritudinibus capitis. Fol. 1.

Narra Guainerio di avere curato due vecchi, l' uno dei quali non si ricordava che di tre nomi, e l' altro dei soli nomi generici, di maniera che invece di dire p. e. *O Antonio*, diceva solamente *O uomo*: *fol.* 13. Scherza sull' opinione del volgo intorno agli spiriti immondi come cagione dell' incubo; al numero pari o impari delle pillole; ai giorni lunari ec. Non disapprova però che il Medico si mostri indulgente a questo riguardo, perciocchè, osserva prudentemente l' A., *quanto infirmus majori cum affectione medicamina subit, tanto avidius natura illa recipit, et multo meliorem (ceteris paribus) operationem efficit*: *fol.* 20.

Un giovane epilettico narrava al Guainerio di vedere nel parossismo cose maravigliose, le quali avrebbe pure desiderato di sapere descrivere, certissimo che tosto o tardi sarebbero accadute: *fol.* 17; quindi sospetta l' A. essere derivato presso gli antichi al mal caduco il nome di *divinatio*. Nella cura di questa malattia applicò con successo varie volte il cauterio alla nuca, segnatamente in un sessagenario, che da più lustri cadeva. Parlando della cura dello spasmo accenna una pianta da lui detta *Flammula* (1), i semi della quale i villici del Monferrato, *in suis alleatis loco piperis saepe ponunt, et inadvertenter dissenteriam, aut mictum sanguinis incurrentes ad alium mundum se reperiunt*: *fol.* 33.

Conosciuta per propria sperienza l' inefficacia delle

(1) *Clematis Flammula* L. secondo il chiar. nostro Dottor Bellardi.

acque termali trasportate, nella cura delle malattie che all' uso di quelle, adoperate alla fonte, sogliono cedere, racconta di un gottoso il quale, recatosi ai bagni d' Acqui per liberarsi dalla podagra, ottenne l' intento, e divenne maniaco: *fol.* 42. Osservò che l' uso smoderato dei vini generosi offende gravemente le facoltà mentali, e reca l' esempio di due Tedeschi, i quali per siffatta cagione impazzirono in un mese nella casa istessa dell' autore: *ivi.*

Essendo in Savoja a consulto con Maestro Luchino (uomo detto dal Guainerio nell' arte medica espertissimo) per una nobile matrona maniaca da due anni, per consiglio del medesimo applicò all' inferma il caustico potenziale sulla sutura coronale verso la fronte, e col tenere aperta la piaga un mese, la guarì perfettamente.

L' articolo di questo commentario, che tratta della malattia morale da lui detta *Hereos*, cioè *amati*, *vel amasiae cogitatio*, *per quam imperio errantis aestimativae immoderatus illum*, *vel illam obtinendi appetitus innascitur*, *cujus causa caetera agibilia posthabentur etc. fol.* 50, è scritto con eleganza ed erudizione.

I capitoli *De Ægritudinibus oculorum*; *aurium*; *gutturis*; *pectoris*; *pulmonum*; *cordis*, sono stati aggiunti dal Dottore Gioanni Falcone editore dell'opera.

De Pleuresi. Fol. LXXI.

Regnava nel 1428 epidemica in Piemonte, e nella Lombardia una specie di pleuritide acutissima nel suo corso, e terribile nei suoi effetti, allorchè l' autore, il quale in quell' epoca leggeva la Medicina nell' Università di Chieri, si pose a dettare questo trattato. In esso Guainerio ci avvisa di non fidarci in questa specie di

malattia all' apparente buona qualità dell' urina : *fol.* 74; e biasimando l' uso dei purganti nella pleuritide, narra il funesto caso di una bellissima zitella di Chieri, la quale per avere preso un ottavo di pillole fetide con quattro grani di diagridio, spirò il terzo o quarto giorno di malattia fra gli spasimi di un vomito pertinace alternato da sincopi tormentosissime : *In hoc igitur casu*, conchiude l' A., *est bene advertendum, ne vobis velut illi perfido contingat, qui de perditione tam angelicae formae adhuc in inferno poenas habebit* : *fol.* 77. Gli empiemi venivano aperti ora con il ferro, ora con il cauterio con ottimo risultamento.

De Passionibus Stomachi. Fol. LXXXII.

Nella cura così delle malattie del ventricolo, come di molte altre, alle acque della Porretta, ch' egli stesso avea esaminato sul luogo, ed alla virtù delle quali non prestava molta fede, Guainerio antepose quelle di Aqui in Monferrato : *fol.* 89 : avverte però di non intraprenderne l' uso prima di essersi preparato nella maniera e con l' ordine ch' egli esporrà nel suo trattato sopra quelle terme.

Censura i Medici, che si appigliano unicamente alle prescrizioni degli autori, o dei loro maestri, senza mutarle o modificarle all' occorrenza : *Amplia phantasiam*, dice Guainerio, ... *amplia, dilata intellectum tuum, et para tibi remedia non secundum quae legis, sed secundum quod infirmo tuo magis profuturum vides . . . . Non facias ut aliquos e sociis nostris, quibus studium olet ita, ut cum medicamen aliquod a quovis auctore laudatum inveniunt, indubie cum eo putant istam aegritudinem de facto curare etc.* : *fol.* 92.

Al *fol.* 93 parla di una donna la quale mangiava

smisuratamente, e digeriva assai bene, senza però che le dejezioni alvine corrispondessero alla quantità del cibo quotidiano: non si lagnava che di alcune morsure per gl' intestini, e di doglie al capo assai frequenti. Preso un catartico, evacuò un grosso verme lungo più di dodici cubiti, e d' allora in poi l' inferma si trovò libera da ogni incomodo, e fu nel cibo e nelle evacuazioni regolatissima: *fol.* 93. Questa è probabilmente la prima osservazione di tenia, detta dal Guainerio *Serpente*, che siasi fatta nel nostro paese. Reca pure un esempio di sorprendente voracità da lui osservato in una nobile donna, la quale un anno dopo di essere caduta nell' etisia, fu tormentata da fame canina, e pochissimo tempo prima di morire si mangiò un pollo, ed una spalla di montone: *fol.* 93. Trattando della cura della lipotimia, narra la guarigione da lui procurata al Prelato, di cui si è già fatta menzione, il quale era da molti anni afflitto dalla così detta fame sincopale: *fol.* 97: e là dove ragiona della sete voluttuosa, reca l'esempio di due beoni insaziabili, l' ultimo dei quali, dipintoci dall' autore con i più neri colori, pagò con una morte orribile il fio della sua intemperanza nel vino: *fol.* 99.

De Fluxibus. Fol. CXV.

Comprendonsi in questo comentario le malattie del tubo intestinale. L' A. biasima in generale l' uso degli opiati nelle diarree.

De Ægritudinibus Matricis. Fol. CXXXVII.

Erudito ed assai ben condotto trattato. In esso l' A. indaga le cagioni, e propone i mezzi di rimuovere ogni ostacolo alla propagazione della specie in ambidue i sessi.

Reca l' esempio di due ragazze da lui vedute, delle quali una era incinta, e l' altra avea già partorito più volte, senza che nè questa nè quella avesse pagato mai il periodico femminile tributo. Vide più d' una femmina isterica passare tre giorni senza dar segni di vita: epperciò consiglia prudentemente di non seppellire le infelici prima di quel termine, e tanto meno prima di avere acquistata per mezzo di opportuni tentativi la certezza ch' elleno sono veramente morte (1).

(1) I giornali di Berlino (20 giugno 1822) raccontano un esempio singolare d' un costantissimo amor materno, per cui fu dalla madre salvata una figlia, per nove continue settimane creduta morta: la lettera che contiene questo fatto, è accompagnata dai più sicuri documenti. Il caso, unico nel suo genere, è in brevi termini il seguente. « La giovinetta N..... F...., che già da qualche tempo soffriva di febbre nervosa, fu colpita da una forte malattia, che degenerò finalmente in una contrazione di nervi tale da lasciarla per morta. Due Medici, ed i suoi parenti la stimarono effettivamente estinta, e ne chiamarono la tumulazione; la madre però confortata da un terzo medico, sostenne che era viva tuttora, e nessuno fu capace di staccarle dal fianco il cadavere. Ella giacque adunque inseparabile colla figlia in braccio, riscaldandola col proprio calore. Parenti ed amici compiangevano il sacrificio del materno amore, attribuendolo alla conseguenza d'una alterazione di mente. Finalmente dopo nove settimane cominciò la supposta morta a muovere le dita, ed a poco a poco si riebbe, avendo per altro ricuperata la favella soltanto cinque mesi dopo. Indicibile intanto era in questo frattempo l' angoscia della donzella, perchè conscia pienamente di se stessa, tormentavala il dubbio, che la madre cedendo alfine alle istanze altrui, non la abbandonasse. Al riaversi domandò l' ammalata un poco di siroppo di bacche d' uva ursina, di cui successivamente bebbe parecchie bottiglie. Secondo il parere del Medico, il contatto ed il calore della madre serviva di vitale alimento alla figlia, la quale a qualunque più che momentaneo allontanamento della madre sarebbe infallibilmente, e realmente morta. La signora de N.... vive ora indivisa dalla figlia nella sua campagna. (Gazzetta Piemontese, 11 luglio 1822).

Nelle gravi discese dell' utero, quando la ricomposizione riesca impossibile, Guainerio, appoggiato all'autorità dell' Arabo Bibilkil, propone l' audacissima operazione di reciderlo affatto: *fol.* 148, 149.

Dopo di avere osservato, che l' abuso dei liquori ardenti, dei bagni e dei suffumigii troppo caldi possono essere cagione di sterilità, soggiugne: *Viri, ac mulieres praeterea fascinantur, et saepe ob hoc producere sibi similem valent numquam, ut Pinaroli ad experientiam vidi. A quibusdam enim maledictis vetulis sortilegiis fuerunt taliter percantatae, ut ab inde post concipere potuerint numquam*: *fol.* 154. Non è però difficile di accorgersi che in tutto questo capitolo Guainerio adopera la più fina ironia per combattere sì assurda opinione: *etsi his fidem nullam adhibeam*, dice egli poco dopo parlando dei maleficii, *non credenda tamen quotidie his in partibus audio, ubi anno isto ob hoc crematae sunt plurimae*: *fol.* 156. Veramente nei secoli andati la malizia e la superstizione, fide compagne dell' ignoranza, aveano riempiute queste nostre contrade di tali orrendi spettacoli.

I capitoli *De fœtus, seu embrionis generatione*: *de signis impregnationis*: *de masculinitatis causis*: *de signis geminorum; et de superimpregnationis causa*: *fol.* 162, e segg. sono curiosissimi. L'A. vi fa pompa della vasta sua erudizione nelle cose fisiologico-teologiche intorno all' animazione del feto: descrive diligentemente le differenze che passano tra la mola ed il feto, e col solito suo candore non esita punto a confessare che, laddove gli sforzi di lui erano tornati infruttuosi, una vecchiarella, preparata una bibita, da lui stesso poscia descritta, e fattala prendere in presenza dell' Autore ad una donna gravida, la quale, strema di forze, stava in grandissimo

pericolo della vita, questa si sgravò di un feto morto, che poteva avere sei mesi: *fol.* 168.

De Ægritudinibus Iuncturarun. Fol. CLXXI.

Premesso che coloro vanno più soggetti alle affezioni artritiche, i quali sono dati alla crapula, al vino, all' ozio ed alle donne, insegna l' autore essere spesse volte queste malattie una conseguenza della soppressione di spontanee, o di abituali, benchè morbose evacuazioni. Nella cura della podagra biasima l' uso dell' opio ancorchè applicato esternamente, e quello dei ripercussivi: *fol.* 180. Un Medico Ebreo per avere voluto liberare dalla podagra un collerico macilento, senza pensare, dice Guainerio, ad evacuare prima con i rimedii interni la materia ridondante, fece nascere nella gamba del medesimo una cangrena sì fiera, che in dodici ore ne fu tutta sfacellata dal ginocchio al piede, e l' infermo morì. *Alium quoque*, soggiunge l'A. *in Montemiliano vidi hominem repletum valde, in cibo et potu compatriotarum suorum more valde dissolutum: cui super podagrico pede repercussivis frigidis appositis, in die naturali una tibia tota adeo tumefacta est ut ipsum elephanticum judicasses: et infra diem tertium quam celerius potuit ad Plutonem permeavit: fol.* 180. È bene di ripetere questi esempi per rendere avvertiti non meno gli infermi, che i sanatori imprudenti, di quello *che non debbono fare*: articolo questo importantissimo, ordinariamente negletto dagli scrittori, e che pure dovrebbe trovar luogo in tutti i trattati di Medicina pratica.

Calmò istantaneamente il dolore atrocissimo della podagra applicando sul luogo tumido e dolente i semi della *vite nera* conquassati. In poche ore ivi si sollevò

la cuticola, si screpolò, ne uscì una quantità prodigiosa di materia, e il dolore svanì: *fol.* 180.

Curò molte sciatiche inveterate, due delle quali duravano da 18 anni, applicando un cauterio alla parte anteriore della gamba: dal qual metodo curativo il cel. Cotunnio probabilmente trasse poscia la norma del suo, quantunque egli nol dica, e che nessuno fra noi, ch' io mi sappia, abbia cercato finora di rivendicare a favore dell' illustre Piemontese se non la gloria dell' invenzione dell' identico metodo Cotunniano, come pretende Malacarne, quella almeno di avervi utilissimamente aperta la via.

Passando a rassegna i bagni naturali d' Italia commendati nella cura dell' artritide, a tutti gli altri preferisce quelli di Aqui nel Monferrato: *Ea enim*, dice Guainerio, *tantum arthreticis opitulantur, ut credam nulla Italiae Balnea ad haec nostra quicquam attingere : fol.* 191.

De Calculosa Passione. Fol. CXCII.

Narra di un villano da lui conosciuto nella città di Chieri, il quale essendo solito a deporre le feci appena una volta ogni quindici giorni, evacuava di tanto in tanto per l' ano calcoli grossi come una noce: *fol.* 193. Non vuole, che si amministrino rimedj diuretici, o litontritici prima di avere in qualche modo sedato il fiero dolore prodotto dalla situazione del calcolo; nega con ragione la proprietà velenosa del vetro, e propone l' uso delle candelette di cera, o di una verga di stagno o di argento onde agevolare l' uscita della urina, e tener lontano dal collo della vescica il calcolo, l' estrazione del quale con il taglio egli abbandona ai Chirurghi: *fol.* 199.

De Peste. Fol. CCIII.

Trattato scritto con molta diligenza, e pieno di osservazioni originali. Guainerio lo compose nel 1436 in Ciamberì, un anno dopo che quella città, la Savoja tutta, il Delfinato, Ginevra e varii altri paesi erano stati flagellati dalla peste. I quindici capitoli del primo trattato della *seconda differenza* contengono una igiene diffusa sì, ma abbondante di precetti eccellenti, adorna di notizie curiose d' istoria naturale, tale insomma, che qualunque autore moderno potrebbe recarsi ad onore di averla dettata. Il capitolo XIII *De Passionibus animi* è scritto con maestria, sopra tutto verso il fine, dove l' A. scherza sulla forza dell' immaginazione nei bruti. Noi parleremo diffusamente altrove di questo comentario. Basti per ora l' accennare, che il nostro Medico ebbe cognizione dei buboni venerei da concubito impuro, *fol.* 225, e dell' assorbimento dei rimedj per i linfatici cutanei, e che poche cose migliori scrissero i moderni intorno ai morbilli, al carbonchio, e segnatamente al vajuolo, cui il Guainerio, ricco di osservazioni necroscopiche, conobbe intaccare non solo la cute, ma eziandio l' interna superficie dell' apparato digestivo, della vescica urinaria ec. Nè devesi passare sotto silenzio che la flebotomia, celebrata sul principio della malattia, fu da lui riconosciuta utilissima nella cura della peste: *fol.* 231.

Finalmente il nostro A. insegnò egli il primo la maniera di comporre il così detto *latte verginale*, *fol.* 233, che alcuni vogliono attribuire al Zappata, e che il Goulard si appropriò alla buona, imponendo a quella preparazione il nome di *Acqua vegeto-minerale.* Aggiungendo all' estratto di saturno alcune coserelle

odorose, Guainerio provvide il bel sesso di un cosmetico grazioso ed innocente.

De Venenis. Fol. CCXXXVII.

Molte verità nuove per que' tempi rendono commendevole questo trattato, il quale, come il precedente, è dedicato a Filippo Maria Visconti Duca di Milano.

De Febribus. Fol. CCLV.

Questo commentario è indirizzato, come già si è detto, al Medico Antonio Magliano. Vi parla dell' eccessivo calore che venti anni prima erasi fatto sentire nella Lombardia dal mese di giugno alla metà di luglio; motivo per cui molti erano morti improvvisamente per le campagne, ed altri caduti nell' etisia. Vi cita con lode M. Ugone Albini da Moncalieri.

De Balneis Aquae Civitatis Antiquissimae. Fol. CCXCIV.

Di quest' importantissimo trattato si sono fatte varie edizioni: la più celebre si è quella del Gesnero nella famosa raccolta *De Balneis Omnia* ec. Diversi estratti ne inserirono pure nelle loro monografie di quelle acque Bartolommeo Viotto, Luca Probo Blesi, Aurelio Scassi, Malacarne, e recentissimamente il Dottore Coll. Bertini: laonde inutile impresa io reputo il trascrivere qui cose generalmente note, o almeno non ignorate dai dotti Medici, ai quali sta veramente a cuore l' amor della patria e dell' umanità.

Antydotarium. Fol. CCXCVII.

Specie di compendiosa e chiara Farmacopea.

Pare che a queste sole non si riducano le opere tutte dettate da questo celebre Medico. Sinforiano Champier

(1) lo dice ancora autore di un trattato *De Aegritudinibus in generali*, e d' un *Commentarius in tertium Avicennae*. In uno de' Mss. già citati havvi una scrittura del nostro A. intitolata *Consilium quoddam preservans a peste, et contra pestem*, la quale, a vero dire, non è che un compendio del trattato *De Peste et de Venenis*.

Antonio Guainerio ebbe in Antonio Maria suo figliuolo un successore nella cattedra di Pavia nel 1445; Teodoro, altro figliuolo di lui, vi lesse pure la Medicina nel 1472, e fu successivamente innalzato all' onorevole carica di Medico ordinario di Carlo VIII, e di Luigi XII Re di Francia (2).

1420. GALLINA (Bartolommeo) Patrizio Alessandrino, e Dottore in Medicina, insegnò sette anni l' eloquenza, da lui posseduta in alto grado, nell' Università di Bologna.

1421. MAGLIANO (Antonio). La perizia di questo Medico di Chieri, e lo zelo da lui dimostrato nella pestilenza, che menò strage in quella città nel 1421 e prima, furono rimunerati colla totale esenzione da ogni carico personale a lui conceduta dall' universale gratitudine di que' cittadini.

Al Magliano, come si è detto, lo Studio di Chieri è tenuto dell' onore che gli ridonda dall' avere avuto nel suo seno un professore illustre qual è stato il Guainerio; come questi ha debito al Magliano di gran parte di quella celebrità, ch' egli senza un simile incitamento

(1) De Medicinae claris Script. fol. 33. Ivi Guainerio è detto *Medicae artis peritissimus*, *ingenio excellens* etc.

(2) Capsoni, Storia di Pavia, vol. 1. V. l'articolo *Guainerio* (Teodoro) all' anno 1472.

forse non avrebbe conseguito mai. Noi abbiamo veduto che per dimostrare al maestro ed all' amico la sua riconoscenza, Guainerio dedicò al Magliano il suo trattato delle Febbri.

1427. ANIBALDIS (Roberto de) da Valenza del Po, Archiatro alla Corte di Savoja, e

SPALLA (Bartolommeo) d' Annone, erano professori di Medicina in Pavia nel 1427. Quantunque lo Spalla nel 1433 si trovasse al Concilio di Basilea, tuttavia continuò a godere degli stipendii di professore in quella Università, dove ebbe per sostituito interinale il Medico.

ANTONIO (Maestro) da Novi, che il Parodi vorrebbe far credere nativo di Pavia.

1431. GANIVETO (Gioanni) da S. Peyre nella valle di Varaita, provincia di Saluzzo, Religioso dell' ordine dei Frati Minori di S. Francesco, e maestro di Teologia, è autore del libro intitolato:

Amicus Medicorum.

Ms. in pergamena in 4, gotico a colonne abbreviatissimo, veduto da Malacarne. In fine leggesi: *Explicit opus Joannis Ganiveti etc. scriptum etc. anno fluente Domini MCCCCXXXI mense septemb.* 28 *die* 2 *hora veneris in Conventu Seraphici Divi Francisci de Viena Allobrog. Deo gratias.*

Amicus Medicorum Jo. Ganiveti, cum opusculo quod inscribitur Coeli enarrant: et cum abbreviatione Abrahae Aveneezrae de Luminaribus, et diebus criticis, quibus adjecimus Astrologiam Hippocratis, et *indicem*

copiosissimum. Lugduni 1496 *per Jo. Trechsel, in* 4: *Ibid.* 1508, *in* 4: *Ibid.* 1550, *in* 16.

Tutto il libro è pieno di figure, e di tavole astronomiche. Alla pagina 551 vi è un capitolo intitolato: *Hippocrates de significatione mortis, et vitae secundum motum lunae, et aspectus planetarum, Gulideolo Mordico Interprete Prisco*, sotto il qual nome, per quanto può congetturarsi dallo stile e dalle cose che vi si trattano, sembra nascondersi il nostro Autore.

1436. FERRARIIS (Giammatteo) nativo di Agrate nel Novarese, detto perciò anche de Gradi, fu annoverato nel 1436 tra i Medici Collegiati di Milano, ed eletto successivamente a Professore di Medicina, di Filosofia morale e di Giurisprudenza nell' Università di Pavia (1). Abbiamo di questo zelante settatore di Avicenna le opere seguenti:

Practicae pars prima et secunda, seu commentarius textualis cum ampliationibus, et additionibus materiarum in nonum Rhazis ad Almansorem. Papiae 1471, *in fol*: *Ibid.* 1497, *in fol*: *Venetiis* 1520, *in fol*: *Lugduni* 1527, *in* 4: *Venetiis* 1560, *in fol.*

Expositiones super vigesimam secundam Fen Canonis Avicennae. Mediolani 1494, *in fol.*

Consiliorum secundum vias Avicennae ordinatorum utile repertorium. Papiae 1501 *in fol*: *Ibid.* 1514 *in fol.* (2): *Venetiis* 1514 *in fol.* (3): *Lugduni* 1535 *in fol.*

(1) Parodi Elenc. pag 131.

(2) Siamo debitori di quest' edizione allo zelo di Carlo Gabriele Medico Astigiano.

(3) Colle opere di Biagio Astario.

Il IX ed il XXXI di questi consulti essendo stati dettati, il primo il 13 di agosto, e l' altro il 19 di dicembre del 1497, ne segue che il Ferrariis non morì nel 1472, come fu scritto da Eloi, e ripetuto nel volume quarto della *Biographie Mèdicale*. Era stato anche Medico di Maria Bianca Visconti Duchessa di Milano.

1439. MARZARIIS (Antonio) da Castelnovo Tortonese, era professore di Chirurgia nell' Università Ticinese.

1440. BERRUTI (Guglielmo) Tortonese, Medico eccellentissimo, così il Ghilini, avendo stabilita la sua dimora in Alessandria, vi ottenne il giorno 18 di giugno 1440 la cittadinanza. Simile onore con l' esenzione da ogni carico personale fu accordato nel 1474 a Gioanni, figliuolo di Guglielmo, Medico anch' egli di vaglia.

1445. BLANDRATE (Jacopino de) da Trino, Medico di Guglielmo Paleologo, fratello di Gioanni Marchese di Monferrato, fioriva verso la metà del secolo XV. Favellando l' Irico nella sua storia di Trino, pag. 202, dei patti seguiti tra Francesco Sforza e Guglielmo di Monferrato, a cui doveva lo Sforza cedere il dominio di Alessandria della Paglia e di altre terre, dice che fra i testimonii a quei patti, registrati nella Cronica di Monferrato di Benvenuto Sangiorgio, si fa menzione di M. Jacopino de Blandrate siccome d' un uomo *non medica tantum arte, sed summa etiam in negotiis gerendis prudentia celebrem, de quo Princeps tam bene sentiebat, ut quemadmodum Sfortia, si quid in pactorum executione ortum fuerit dissidii, Andream*

Biragum, cujus judicio acquiesceret, delegerat, ita Jacopinum Montisferratensis cujuslibet controversiae judicem constituerat.

1447. FRANCELLO (Gioanni de) della Ripa Nazzano, diocesi di Tortona, studiò la Medicina in Pavia nel 1396, e meritò col tempo l' onore di essere Archiatro di Maria di Savoja Duchessa di Milano, e di passare nella stessa qualità alla corte di Lodovico Duca di Savoja dopo la morte di Filippo Maria Visconti, cognato di questi, seguita nel 1447. Abbiamo di lui una dissertazione intitolata:

De difficili sterilitatis judicio. Scriptum breve, sed optimum.

Ms. cartaceo a colonne, abbreviato, di fol. 6. Incomincia: *Si diligentius inspecta muliere* ec., e termina *ergo difficillimum est de sterilitatis judicium. Explicit Deo gratias.*

1448. MARZARIIS (Enrico de) da Tortona;

LUPIANO (Gioanni de) Narbonese;

POLLASTRA (Franceschino) da Morano;

BALDENO (Bartolommeo) da Masserano, e

BEACHIS (Antonio de) Milanese, Dottori Collegiati, e Professori di Medicina nella nostra Università di Torino, fiorivano verso la metà del secolo XV.

1451. BERNERIIS (Gerardo de) da Alessandria, professò con lode la Medicina in Pavia. Fra i codici Mss. della Biblioteca dell' Università di Torino ve ne ha uno in fol. piccolo a colonne, già proprio del Protomedico Orlando Fresia, segnato V. K. 10, e così intitolato:

Incipiunt quedam conscilia per famosissimum artium et medicinae doctorem magnificum Girardum de Berneriis de Alexandria.

Questo codice è stato scritto nel 1451 da Antonio de Longis Dottore delle Arti, ed allievo del Berneriis. I Consulti sono dieci: *I. In debilitate visus. II. In vertigine. III. In complexione humida cerebri. et descensu multe humiditatis per nares. ac etiam de preservacione ab incursu in lapides renum. IV. In quadam muliere de preservacione a passione hysterica. que mulier patiebatur multas humiditates matricis. V. In quodam qui patiebatur pruritum. VI. De ardore urine cum excoriatione vescice. VII. In ardore urine ex humore acuto et salso. VIII. In debilitate renum ex mala complexione callida et dillatatione meatuum. IX. In generatione lapidis in renibus. X. In dolore Illii et dolore colico simul cum sciatica.*

1453. PANIZZONE (Franceschino de) da Alessandria, si rese famoso alla corte di Guglielmo Paleologo, fratello di Gioanni IV di quel nome, Marchese di Monferrato, da cui ottenne il 4 di giugno 1453 l' investitura del feudo di Corticella al di là del Tanaro. « Viveva ancora, così l' Ab. Ghilini all' anno 1453, l' anno 1480 benchè in età decrepita, e dalla fama d' uno dei migliori Medici dell' età sua erano stati mossi quattro re a valersi di lui nelle malattie loro, cioè Renato d' Angiò re di Napoli, e di Sicilia, Carlo VIII, e Ludovico XII amendue re di Francia, e il re d' Inghilterra. »

1460. SALUZZO (Margarita) moglie di Ugonino de' Marchesi di Saluzzo della linea dei Signori di Cardè, era della nobile famiglia de Varambon molto conside-

rata alla corte Ducale di Savoja. Questa, se crediamo al Chiesa, al Ranza (1) ed all' Alberti (2), fu donna di gran sapere nella Botanica, e compiacevasi nel preparare alcune acque salutari, ch' ella distribuiva ai poverelli ammalati. A questi medici studj, dice il Ranza, congiunse pur anco la scienza della lingua francese, volgare e latina, ed in tutte queste scriveva con eleganza e proprietà.

1460. DECEMBRIO (Angelo). Tre individui di questo casato trasmisero con molta lode il proprio nome alla posterità, cioè Oberto e due figliuoli di lui, Angelo e Pier-Candido (3). Angelo Decembrio nacque in Vigevano, e fu discepolo del Guarino. Professò con distinzione la Medicina, ed ebbe fama d' uomo dottissimo sì nella greca lingua come nella latina. Oratore eccellente, andò ambasciatore per li Duchi Sforzeschi

(1) Poesie e Memorie di Donne letterate, che fiorirono negli Stati di S. M. il Re di Sardegna. Vercelli 1769, pag. 74.

(2) Storia delle Donne scienziate. Napoli 1740, pag. 28.

(3) Oberto Decembrio, letterato illustre, servì dal 1391 sino al 1407 di segretario a Pier di Candia allora Vescovo di Novara, e che fu poi Alessandro V, dal nome del quale piacquegli di chiamar Pier-Candido uno de' suoi figliuoli. Tradusse molte opere dal greco, e lasciò varie epistole scritte a' più grand' uomini del suo tempo, le quali opere tutte sono riposte nell' Ambrosiana di Milano. Indirizzò pure un trattato *de Modestia* a Modesto suo terzo figliuolo, ed uno *de Candore* a Pier-Candido. Questi nacque in Pavia il 24 di ottobre del 1399, e morì in Milano nel 1447 il 12 di novembre. Sostenne considerabili uffizii appresso il Re Alfonso di Napoli, e i Duchi Filippo Maria Visconti e Francesco Sforza di Milano. Nel suo epitafio si legge avere egli scritto *libros supra* CXXVII *vulgaribus exceptis*. Ma di tanta moltitudine pochi ce ne sono rimasti: il Cotta ne ricorda XXXIX, molti de' quali sono nell' Ambrosiana.

a varii Principi, e segnatamente al Papa Pio II (1), a cui dedicò la più celebre delle sue opere, quella cioè che ha per titolo *Politiae literariae libri* VII. Morì secondo il P. Zaccaria, nel 1461: Argellati ne scrisse l' elogio.

Elenco delle opere stampate ed inedite di Angelo Decembrio.

De Cognitione et curatione Pestis. Papiae 1505: *Ibid.* 1521, *in fol.* (2).

Politiae Literariae libri VII. Augustae Vindelicorum apud Henricum Steynerum: 1540 *in fol.*

Opera piena di erudizione e di buon gusto per quello che il secolo comportava. Sta scritto nel Giornale dei letterati d' Italia (1720), che anche quest' opera di Angelo Decembrio sarebbe andata a male, e giacerebbe ancora sepolta come le altre, se nel famoso sacco di Roma del 1527, essendone stato trasportato l' originale, non fosse questo pervenuto in mano di Leonardo Gressing Canonico di Brussenone, il quale diede a stamparlo. Malacarne ne riferisce un' edizione di Basilea del 1526, ed il Cotta un' altra pure di Basilea del 1527; la qual cosa pare che non possa essere, sì perchè, secondo il citato giornale, in tal anno fu il codice portato solamente da Roma in Germania, sì perchè nella citata edizione del 1540 si vede essere stata questa la prima edizione.

(1) Altri dicono a Giulio II, senza riflettere che questo Pontefice Genovese fu soltanto innalzato alla suprema dignità ecclesiastica nel 1503, cioè quarantadue anni dopo la morte di questo ambasciadore; in vece che Pio II, Enea Silvio Piccolomini, sopravvisse al Decembrio alcuni anni.

(2) Con i *Consigli* di Baverio de Baveriis.

Dal proemio del libro IV si raccoglie, che in versi scrivesse:

De Matronali OEconomico;

Vita Caroli Hispaniarum Principis;

Virgiliana Panegyris;

De Supplicationibus Mays, et veterum religionibus. Let. H. num. 349 in 4°.

Quest' opera fu dettata nel 1447. Conservasi con le seguenti, rammentate dal Cotta e rimaste inedite, nella Biblioteca Ambrosiana di Milano.

Epistola ad Corolum Nubilonium. Let. P. num. 219 in fol.

Contra Curtium super conditionibus pacis inter Alexandrum, et Darium reges;

De Scriptore, et Librario, deque variis eorum officiis;

Quod senectus sive senex juventuti consilio, et authoritate anteponenda sit; rursus quod juventus senectuti in omnibus praeferenda videatur. Dialogus.

Epistolarum electarum libri duo.

Sono in numero di 157. Il padre Mabillone (1) fa memoria di queste epistole vedute da lui in un altro codice esistente in Bologna. Se di questa come anche di quelle di suo padre si facesse raccolta, e si pubblicasse, la storia erudita del secolo XV ne rimarrebbe di molto illustrata.

Elegiarum, et Epigrammatum libri duo.

(1) It. Ital. tom. I, pag. 197.

De Zuccarina, et Theobaldo aureis adolescentibus, et effigie Cupidini. Poema.

De Anilibus studiis. Carmen.

De Arte Augurali.

De Somniis.

Ad Mathaeum Malferitum regium oratorem super Iliadibus contra Virgilium.

Elogium Magistri Antonii Raudensis Theologi.

Epitaphium pro Emanuele Sicco ex equestri ordine clar. vir.

Parlano con lode di Angelo Decembrio Gesner, l'Antonide, Picinelli, Pasquale Gallo, Frisio, Mercklino, Cotta, ec. Gli autori della Biografia Medica (Parigi 1821) non ne fanno menzione.

1460. VACCA (Gerolamo) Saluzzese, trovavasi in Carmagnola presso di Giangiacomo, figliuolo di Lodovico I Marchese di Saluzzo, allorchè questo principe pubblicò nel 1460 un editto, in forza del quale dodici famiglie di Saluzzo, oltre a tutte le persone di civile condizione applicate all' immediato servizio di lui, venivano dichiarate nobili. In quel editto furono compresi due fratelli di Gerolamo, il quale, di ritorno alla patria, fece instanza perchè gli fossero accordati gli stessi onori e privilegi. Si opposero alcuni emoli suoi, affettando senza ragione di avere la Medicina in conto di professione non abbastanza liberale. Conscio del merito del Vacca, e desideroso di rimunerarnelo, il Marchese tolse ogni difficoltà eleggendolo a suo Medico, e come tale a tenore del decreto istesso Guglielmo fu dichiarato

nobile. Non ristette per ciò il Vacca dal provare agli invidi essere stato in balìa di lui l'abbracciare questa professione o quell'altra; sicchè recatosi in Padova, in breve tempo vestì con distinzione le insegne dottorali nella Giurisprudenza, ch' egli esercitò poscia unitamente alla Medicina a benefizio degli indigenti (1).

1461. FERRARI (Antonio) da Alessandria, Medico di Francesco Sforza Duca di Milano. Parlando il Ghilini della grave malattia per cui la vita di quel Duca era stata in grandissimo pericolo nel 1461, dopo di avere accennato le provvidenze date dalla Duchessa Maria Bianca per la sicurezza dello stato, soggiunge: « In questo mentre si riebbe il duca dalla grave sua infermità col mezzo della molta sufficienza, e destrezza di Antonio Ferrari Medico eccellentissimo, il quale non solo nel ricuperare la salute del Duca si fece benissimo conoscere di quanto valore ei fosse nella sua professione, ma anco in molte altre prove, onde acquistossi presso a tutti fama immortale, e insieme arrecò bonissimo nome alla città d' Alessandria sua patria (2). » Alla cura di quel Principe assisteva pure Marco Gattinara Medico Vercellese di cui favelleremo a suo tempo.

1466. STRATA (Guglielmo de) da Acqui, Medico Collegiato, fu Archiatro di Savoia, e Protomedico negli stati al di quà dei Monti.

1469. BUTTA (Bartolommeo) da Chieri, era probabilmente Medico. Abbiamo fra i Mss. della Biblioteca

(1) Tanto si legge nel *Raccorso d' ogni male*; opera Ms. di altro Gerolamo Vacca, di cui si parlerà all' anno 1614.

(2) Annali d' Alessandria, all' anno 1461.

della nostra Università il seguente codice segnato K. III. 44, intitolato:

Moisis Isilice Cordubensis liber de regimine sanitatis;

nell' ultima pagina del quale si legge: *Hoc opus non inceptum sed finitum fuit per me Bartholommeum Buctam de Cherio de anno MCCCCLXIX.*

1472. GUAINERIO (Teodoro) figliuolo del celebre Antonio, lesse la Medicina nell' Università di Pavia circa il 1472, e coprì successivamente la carica di Medico e di Consigliere di Carlo VIII, e di Luigi XII Re di Francia. Si ha di lui in latino un libro intorno alle acque di Retorbido, il quale fu voltato in volgare col titolo seguente:

Il Trattato delle Fontane ed Acque di Ritorbio dell' Eccell. Medico e Consigliere Regio, M. Theodoro Guainerio, Pauese, nuovamente posto in luce, e di Latino fatto Italiano in Lione, appresso la Herede di Jacopo Gionti. 1577 *in* 12. (1).

« Lo Stampatore a' Lettori. Essendosi l' anno passato pubblicati alcuni libri composti da huomini eccellenti, delle acque di Ritorbio, le fontane delle quali sono

(1) Il D. Coll. Bertini ne cita un' edizione anteriore a questa, col seguente titolo: *Guainerio Teodoro, Trattato della Fontana del Re, ed acque di Retorbido. Lione* 1557, *in* 8°: Idrol. Min. pag. 241: ed alla pagina 235 avea già detto, apparire dalle più scrupolose ricerche da lui fatte, Teodoro Guainerio essere stato il primo a parlare delle acque di Retorbido nel 1557. Ma il diligente Scrittore andò errato, poichè il Guainerio dettò l' opera sua in lingua latina circa il 1500, ed era già stato preceduto nel trattare di quelle acque da Massimo Ajazza. V. quest' articolo all' anno 1490.

nel Principato di Pauia, uno eccellente et amoreuol Medico di Metz mi ha mandato un Trattato delle medesime, fatto già dal fu eccellente Medico e Regio Consigliero, e pubblico Lettore Theodoro Guainerio, nel tempo che Ludovico Christianissimo Re di Francia dominaua in quei contorni, circa il mille cinquecento; et perchè il Libro era latino, e per conseguente non così intelligibile a tutti quelli ec. Hora essendo questa compositione d' un huomo di singolar dottrina e di gran fama, io spero che gli huomini haveranno tutta quella soddisfatione, la quale si può da un acutissimo e prudentissimo giudicio aspettare. » Veramente questo libro, divenuto in oggi rarissimo, è dettato con ottimo criterio, con bell' ordine e con sufficiente erudizione. L' autore descrive colle seguenti parole il metodo da lui seguito nell' investigare le qualità di quelle acque, e la natura delle malattie contro le quali furono da lui trovate efficacissime. « Molti anni sono, dice Guainerio alla pag. 20, ch' io ho incominciato ad haver cognitione delle Fontane di Ritorbio, nel qual tempo havendo io interrogato i Medici vecchi della natura, e facoltà di queste Fontane, rispondevano quasi tutti da una grossa isperienza guidati, e da certi lor secreti antichi, il primo fonte maggior esser solforeo, et esser efficace a sanar la rogna: il secondo picciolo esser di minera di piombo, et essere giovevole alli mali degli occhi: il terzo mezano esser di minera di ferro, et esser utile al fegato. Non era però alcuno che usasse queste Acque per curarsi per consiglio di Medici: ma il mese di Maggio solamente le feste da ogni banda vi concorreva gente; e sani, et amalati bevevano di quella acqua senza ordine; et più attendevano alla crapula, et a solazzi, che alla sanità. Il che intendendo io mi

maravigliava a che modo molti non morissero per lo disordinato bere di quelle acque: e da questo solo argomento mosso, che niuno dal gran bere, e fuor di tempo, fusse offeso, anzi molti essersi risanati da diversi mali, ho cominciato ad haverne assai maggior opinione di quello, che mi era stato significato da quelli Medici ivi vicini; e perciò io personalmente sono andato a visitare quelle fontane, et ho considerato con istudio e diligenzia il colore, l'odore, et il sapore, et ho osservato tutte le cose, che vi notavano dentro, e che erano nel fondo, cioè la terra, i sassi, et il fango: et ho fatto portare le acque a casa e ne ho fatto isperienza con decottione, evaporazione, e lambicamenti: ho paragonato la residenza con le altre minere de' bagni, et ho notato diligentemente quelle cose, che erano state riferite da gli altri huomini dottissimi de' bagni, e del conoscere le mistioni di quelle, et ero ridotto a cercare la natura di queste, e continovamente ritrovavo molte altre cose nuove, le quali vederanno gli huomini esercitati in questa professione, quando tratteremo di quelle, quanto grande ajuto abbiano apportato a trovar la natura loro. E mentre ch' io con ragione cercavo queste cose, domandai insiememente con diligenza da coloro, i quali s' erano risanati col bere di quest'acque, e gli accidenti da' quali prima erano afflitti. E da quelli conosciuta la essentia del male, io non dubitarei hora di dare di queste acque non solamente a coloro, che havessero il medesimo male, ma passando alle cose simili, in diverse ancora infermità, fatte però dalla medesima causa. »

Descritta la posizione topografica delle fontane di Retorbido, l' autore ragionando a norma delle idee chimiche ricevute in que' tempi, ci dà un' analisi di quelle,

acque; e secondo i principj ch' egli vi rinvenne, cerca di rendere ragione dell' efficacia delle medesime nelle varie malattie. Peccato, che la chimica non avesse sul principio del secolo XV migliori fondamenti! « Le acque delle fontane di Ritorbio, prosiegue Guainerio alla pag. 29, non solo sono state lungamente cotte, e ricolate nelle viscere della terra dal calor naturale, che corregge tutti i difetti della freddezza, e crudezza, e che le fa molto aeree, cioè sincerissime, e sottilissime; ma ancora, per ajuto di quel medesimo caldo naturale, ne è stata fatta perfetta mistura; sicchè gli elementi ne riescono assottiglianti, incidenti, astergenti, desiccanti, mollificanti, aperitiui, dissolutiui, liquefattiui, e discussorii delle ventosità, e spurgatiui del sangue, e di tutti gli escrementi, eccitatiui dell' orina, e delle feci, svegliatiui delli spiriti vitali, e del caldo naturale, produttiui di assai humido radicale, e finalmente fortificatiui di tutte le membra. » Nel breve giro di questo periodo il Guainerio comprese tutto quello, che in generale si può e si dee dire dell' attività, e dell' efficacia delle acque minerali, e specialmente di quelle di Ritorbido, *del Temperamento*, *della Facoltà*, *della Stufa*, *del Fango e del Bersi*, delle quali l' autore tratta in altrettanti articoli separati, d' onde si ha notizia in quali malattie avessero già in que' tempi più specificamente manifestate le loro virtù.

La parte dietetica fa onore alle cognizioni fisiologico-cliniche del nostro Medico: nè sono meno meritevoli di essere letti gli articoli relativi ai danni, che l' uso inopportuno, o sconsigliato delle acque minerali può cagionare; quali sono, secondo l' autore, eccessivo sudore, prostrazion di forze, deliquio, riscaldamento,

febbre, cefalalgia, veglia, assopimento, vertigine, catarro, debolezza di vista, tosse, sete, fame canina, inappetenza e nausea, debolezza di stomaco, cardialgia, vomito, stitichezza, ardore e ritenzion d'orina. I consigli di lui, sia per antivenire, sia per curare questi accidenti, lo caratterizzano per pratico esperto veramente e sagace.

Fra le lettere (1) di Platino Piati Milanese, del quale favellano a lungo l' erudito P. Tommaso Verani (2) e Malacarne (3), se ne leggono due da lui indirizzate al nostro Medico. La prima, senza data di tempo, è diretta *Theodoro Guainerio Regis Francorum Medico*: l' altra *Theodoro Guainerio Regis Physico, ac in Italia Oratori*: e questa ha la data *Mediolani nono chalendas aprilis MCCCCXCI*. Che Teodoro sia stato realmente spedito oratore, cioè ambasciatore a Luigi XII Re di Francia, presso al quale, come presso a' predecessori di lui, era in grande estimazione, ne fa testimonianza il seguente documento (4).

Dilectis et fidelibus Nostris Communitatis et Civibus nostrae Civitatis Papiae. Ludovicus Francorum, Siciliae et Jerusalem Rex etc. Dux Mediolani, et Genuae, Papiaeque Comes etc. Dilecti fideles nostri. Litteris Principis Magnifici Jacobi Triultii fideles nostri Ciamberlani, et Locumtenentis, sumus certiores facti, quatenus cum primum data est vobis facultas, quemadmodum etiam nobis saepe pollicitus est pro vobis

(1) Stampate nel 1506 in Milano.

(2) Osservazioni istoriche del chiariss. P Tommaso Verani ec. stampate, senza nota tipografica, in Padova nel 1795, in 16.

(3) Ivi: Alle osservazioni storiche del chiar. P. Tommaso Verani Addizione di Vincenzo Malacarne.

(4) L. c. pag 13.

dilectus et fidelis consiliarius, Physicusque noster ordinarius Magister Theodorus Guainerius concivis vester, de quo valde confidimus, Ludovico Sfortia derelicto, ad nostram fidem rediistis, plane declarantes etc. etc. Datum in Castro Sancti Andreae die octava mensis septembris. Anno millesimo quadringentesimo nonagesimo nono.

Louis. Petrus etc.

1473. BATTISTA (Maestro) da Rapallo, così generalmente chiamato, nacque in Rapallo, provincia orientale di Genova (1). Professò lunghi anni e con splendore la Chirurgia in Saluzzo a' tempi di Lodovico I e di Lodovico II, il quale, eleggendolo a suo Consigliere, così lodò la eccellenza e la somma abilità del Battista nel tagliare i calcolosi: *Et cum ipse (fidelis Consiliarius noster Magister dictus de Rapallo) calleat fere angelice artem extrahendi sectione calculos in vesica degentes, ut pluries ad nostrorum subditorum levamen expertus est; nec non salubriter frangendi, et e corpore eliminandi illos, quibus in lumbis degentibus immaniter cruciantur mortales, ut nos ipsi salutari experientia, Deo annuente, mundo testificare non erubescimus, nec dubitamus. Ipsum ideo Baptistam magistrum in Chirurgicis per nos constitutum admonemus quod omnem operam impendat, ut in exercitio, et scientia tam salutari, ea qua pollet industria, et*

(1) Quantunque io abbia avvertito nella prefazione non essere mio divisamento di parlare in questa Biografia dei Medici celebri Genovesi, tuttavia ho creduto poter deviare dal mio proposito relativamente a Battista da Rapallo, ed a Gioanni da Vigo suo figliuolo, i quali vissero lunghi anni in Saluzzo al servizio di quei Marchesi.

doctrina discipulos faciat, et praecipue subditos nostros Saluthienses doceat, et abilitet etc. (1)

Morto il Marchese Lodovico II, Battista abbandonò quella città, non prima però di avervi fatto degli allievi, fra i quali si distinsero Gioanni Romano, e Facinotto Tiberga, ambidue Saluzzesi (2). Appoggiato a saldissimi ragionamenti, Malacarne è d' avviso, che il Battista da Rapallo, detto dai Saluzzesi *lo Genoghese*, ed il Maestro *Battista da Zenova* leggente in Ferrara la Medicina, di cui parla Tiraboschi (3), e che fu creato Cavaliere dall' Imperatore Federico III, e quell' altro Chirurgo rammentato dal Genovese scrittore Senarega (4), siano una sola e stessa persona, cioè il nostro celebre Litotomista. Ora riflettendo egli col lodato Tiraboschi, che Mariano Santo da Barleta ci lasciò la descrizione del metodo di estrarre la pietra adoperato da Gioanni Romano suo maestro, e professore di Chirurgia in Cremona (5), e che tale descrizione è la stessa a un di presso che quella riferita dal Senarega, conchiude con ragione, che Gioanni Romano (6) già allievo del Battista in Saluzzo, ha da questo imparato la cistotomia, e non già il Chirurgo Genovese da quello di Saluzzo, e che in conseguenza a Battista da Rapallo è dovuta la gloria

(1) Questo diploma è dato *in Camera cerulea Ill. Domini Marchionis in Castro Salutiarum die 27 mensis septemb. Indic. anno 1473 etc.*

(2) V. Bernardino Orsello, La Memorabile Obsidione de Saluthio del 1486 ec. col. 17. Ms. posseduto da Malacarne. V. *Monumenti* ec. pag. 129-131.

(3) L. c. vol. VI, pag. 370, e vol. VII, pag. 90.

(4) V. Muratori, Rerum Italicarum Scriptores. Vol. XXIV, pag. 605.

(5) Mariani Sancti Barolitani etc. De Lapide renum. Romae 1535.

(6) V. quest' articolo all' anno 1485.

dell' invenzione del grande apparecchio per l' estrazione dei calcoli dalla vescica, e non al Romano, e meno poi a Mariano Santo da Barleta, come si è fin qui erroneamente creduto dai biografi, e dagli storici tutti della Medicina.

Il lettore mi saprà certamente buon grado di porre sotto gli occhi di lui la descrizione del metodo seguito dall' illustre Chirurgo Genovese, quale ci fu conservata dal lodato Senarega, e riferita dal Muratori.

Moritur hoc anno (1510) *Chirurgus praecellentissimus, Esculapio profecto aequandus, si quo tempore ille floruit hic natus fuisset: arte quippe ea docuit salutaria remedia, ac praesidia, quae natura detegere, ac docere non potuisset. Hic vir insignis ingenio, et institutione tantum valuit, ut laborantes calculo mira industria liberaret; lapides namque longo ovo et dimidio majores ex utero extrahebat, ut jam jam morituros prae nimio dolore vitae restitueret. Curatio autem ipsa horrida, gravis, et periculosa admodum habita est. Horret sane animus hujus tam acerbae curationis recordatione, sed quae possunt acerba videri remedia, quae in certo vitae periculo positis salutis spem offerunt? Ligabatur languens pedibus reductis post nates fascia medium corpus cingente (nam periculosum erat si aeger moveretur) manus etiam ligabantur, coxae quantum fieri poterat, patebant. Novacula vulnus longum circiter quatuor digitis aperiebatur ab ea parte, qua calculus aegrum acrius infestabat, paullulum ab inguine, ita ut vulnus medium esset inter inguen, et podicem. Ferrum subtile inter ipsum membrum immittebatur, quod intra corpus penetrabat quasi quaerens aliquid, donec perquisitus lapis tangeretur. Erat et aliud ferrum tortum in unci modum, quod missum per*

vulnus fractum calculum apprehendebat. Insuper quo citius, ac minore dolore evelleretur, digitum in anum immittebat, a quo ferrum premebatur. Tres aliquando ab uno aegroto vidi ego, aut duos evulsos lapides, ovo majores, saxo duritie aequales, qui sub aëre, et coelo positi statim obduruerunt, lapidibus non dissimiles. Curatio tamdiu longa fuit donec vulnus sanaretur. Qui autem curabantur, etsi senes essent, juventae vires assumsisse videbantur (1).

1475. PANTALEONE (Maestro) da Confienza (2), terra nel Vercellese, Medico chiarissimo, Consigliere della Duchessa Bianca di Savoja, ed Archiatro del Duca Lodovico, professò la Medicina in Pavia ed in Torino, e meritò di essere particolarmente lodato dal Champier (3). Il celebre Pietro da Bairo fu suo discepolo. Fu gran viaggiatore: percorse il Piemonte, l' Italia, la Svizzera e la Francia, e dimorò col prelodato Principe tredici mesi in Parigi, avuto ovunque in grandissimo

(1) Muratori l. c. Tiraboschi l. c.

(2) Contro il parere del Champier, di Tiraboschi, di Denina e di Malacarne, il Cav. Degregori (V. Storia della Vercellese Letteratura, P. I, pag. 457) pensa che *Confienza* debba prendersi per denominazione di casato, e non di paese; ed avvalora cotesta sua opinione recando, fra le altre varie testimonianze, quella desunta dall' esistenza nel 1395 di un Giacomo *Confienza* Medico di Casa Savoja, di un Guglielmo *Confienza* avvocato nel 1457, e di Giacobino e Lodovico *de Conflentia* a Vercelli, entrambi dottori del Collegio di Medicina e di Arti nel 1487. Io peraltro, appoggiato all' autorità dei documenti, che trascriverò qui appresso, ed a quella dei prelodati scrittori, continuerò ad adottare l' antica denominazione di *Pantaleone da Confienza*, sotto la quale questo egregio Medico Piemontese è stato fino dal principio del secolo XV vantaggiosamente conosciuto nella repubblica letteraria.

(3) De claris Medicinae Scriptoribus.

pregio. Dettò varie opere al dire del Champier, delle quali alcune andarono smarrite. Le seguenti solamente ci rimangono di lui:

Pillularium;

Summa Lacticiniorum completa omnibus idonea. Taurini 1477, *per Jo. Fabri Lingonensem*, *in fol*: *Papiae* 1517, *per Magistrum Jacobum de Burgo Franco*, *in fol*: *Ibid.* 1525: *Lugduni* 1525, *in* 4: *Papiae* 1568.

La *Summa Lacticiniorum*, la prima delle opere di questo Archiatro, offre una compiuta monografia sul latte, e le diverse preparazioni alimentarie di questo umore animale. L' opera è divisa in tre parti: la prima ha XVII capitoli, e tratta;

Cap. I. *De modo generationis lactis in mammillis tum mulierum, quam brutorum.*

II. *De diversitate lactis in genere.*

III. *De diversitate lactis in brutis, ex specierum diversitate.*

IV. *De diversitate lactis ex parte aëris, locorum, et nutrimentorum.*

V. *De diversitate lactis ex parte animalium ejusdem speciei, diversorum tamen pilorum, et ex parte aetatis ipsorum.*

VI. *De modo, et causis coagulationis in genere.*

VII. *De causis coagulationis lactis, et modis diversis, secundum quos fit lactis coagulatio.*

VIII. *De natura butyri.*

IX. *De variis modis componendi, videlicet de formis accidentalibus, quibus imprimuntur.*

X. *De diversitate caseorum ex parte novelitatis, vel antiquitatis ipsorum.*

XI. *De diversitate caseorum ex parte diversitatis coagulorum, vel aliarum rerum coaguli naturam tenentium.*
XII. *De diversitate caseorum ex parte salsedinis majoris, vel minoris ipsorum.*
XIII. *De diversitate caseorum ex parte locorum, in quibus conservantur, et ex parte eorum, quae caseis circumponuntur, pro ipsorum conservatione.*
XIV. *De diversitate caseorum ex parte crustae grossae, vel minus grossae.*
XV. *De diversitate caseorum ex parte diversitatis temporum, in quibus fiunt, aut conficiuntur.*
XVI. *De diversitate caseorum ex parte personarum componentium.*
XVII. *Quare aliqui casei cavernosi sunt, et aliqui non?*

La parte seconda contiene XIV capitoli, cioè:
I. *De caseo appellato* Marcellin.
II. *De caseo Placentino.*
III. *De caseo de la Mora.*
IV. *De caseo Vallis Augustae, et de Seratio.*
V. *De caseo Vallis Locanae de Cerisole.*
VI. *De caseo Vallis Lancii et circumstantium.*
VII. *De caseo Vallis Secuxiae, et Montis Cinixii.*
VIII. *De caseis Maurianae, et Tarantasiae, et de formis eorum.*
IX. *De caseo Brisiae, et formis suis.*
X. *De caseo Crapone, et figura sua.*
XI. *De caseo Gallico.*
XII. *De caseo Angliae.*
XIII. *De caseo Flandriae, et locorum circumstantium.*

XIV. *De caseo Alamaniae in locis quibus fui* (1).
Finalmente la parte terza comprende i capitoli:

I. *Quibus complexionibus lac et lacticinia conveniant.*

II. *Qui sunt casei convenientes cholericis, et ipsis disconvenientes.*

III. *Qui sunt casei convenientes flegmaticis, et ipsis disconvenientes.*

IV. *Qui sunt casei convenientes melancholicis, et ipsis disconvenientes.*

V. *Qui sunt casei convenientes sanguineis, et ipsis disconvenientes.*

VI. *Qui sunt casei convenientes senibus, et aliis aetatibus.*

VII. *De caseis convenientibus in aliquibus aegritudinibus, et de diverso modo praeparationis eorum.*

VIII. *De modo comedendi caseum; et qui ante cibum; et qui post comedi debeant secundum varias complexiones tam totales, quam partiales.*

Di questo curiosissimo trattato, divenuto ora rarissimo, si leggerà con profitto il lungo estratto inserito da Malacarne nell' opera dei *Monumenti*, al quale io credo dover rimandar il lettore, limitandomi in questo luogo ad osservare, che l' opera del nostro Archiatro fu di non poca utilità a Lodovico Bertaldi Medico Torinese, per la sue annotazioni alle *Regole di Sanità*, e *della Natura de' Cibi* di Ugo Benso da Siena (2).

(1) Fu soltanto a Berna, Strasborgo, Luserna, Zurigo, fino a Nostra Donna *Des-Hermites*, ma non vi trovò formaggio nè abbondante, nè gustoso.

(2) V. L' articolo *Bertaldi* all' anno 1600.

Panthaleonis praeclari Medici Pillularium feliciter incipit.

« Pantaleone da Confienza, da Vercelli (scriveva già in proposito di quest' opera il Champier, qui tradotto da Tiraboschi e Malacarne) uomo nella Medicina erudito, Protomedico del Duca di Savoja, uomo mite ed umile, il quale venendo dalle parti della Lombardia, e della Savoja, nella Gallia Turonese, è stato da' Francesi tenuto in gran pregio. Contro il costume dei Francesi scrisse doversi dare prima del cibo in ogni età, in ogni tempo, ed in ogni malattia, pillole adattate al bisogno: quindi avvenne, che questi non giudicarono potersi far cosa più dolce, nè più opportuna per procurarsi una lunga vita e sana, quanto il prender una pillola prima del cibo, come attestano gli egregj volumi, con i quali Pantaleone guadagnò al suo nome l' eternità della fama. Di tali volumi io non ho ancora potuto vedere salvo *Pillularium lib. I. De Lacticiniis lib. I.* A mia notizia non sono ancor giunti gli altri libri, che dicono essere stati composti dal Medico Pantaleone, che alcuni vogliono essere stato di Conflen, e non di Vercelli. »

Molte sono le specie di pillole proposte dall' A. per antivenire diverse malattie, e per curarle se sviluppate: ed a questo proposito avverte prudentemente non doversene far uso senza avere il dovuto riguardo all' età, al temperamento, al sesso, alla stagione, alla professione dell' ammalato ec.

Parlando dell' epilessia narra di un giovine stato da lui curato in Torino, il quale prima di essere invaso dal parossismo epilettico provava una sensazione come di un vapore, che dal pollice del piede sinistro a poco a poco su per le altre membra ascendeva sino al capo,

dove giunto il vapore, l' infelice cadeva epilettico. Avendo Pantaleone osservato che le ligature bastavano talvolta a ritardarne od anche a dissiparne l' insulto, si arrischiò di far cauterizzare il pollice del piede, e l' infermo fu perfettamente guarito.

Spiegando le varie malattie dell' utero, nella cura delle quali riescono utili le sue pillole, nota che i flussi dipendenti dal vizio di quell' organo possono essere anche nella stessa femmina, ma in tempi diversi, ora freddi a segno di eccitare nelle inferme una sensazione di ribrezzo, ed ora caldi con ardore quasi insoffribile, seguito talvolta da escoriazione: epperciò, soggiunge Pantaleone, *ad hanc diversitatem debet Medicus bene advertere; et non omnes unico calciare calciamento.*

In questo trattato (fol. 2, col. 4) il nostro Archiatro lasciò sperare, che avrebbe pubblicato una sua raccolta *de Secretis:* ma non si ha notizia che questa sia stata stampata, nè che il Ms. sia pervenuto sino a noi.

« L' arte Medica, così il Barone Vernazza (1), non è la sola, di cui Pantaleone da Confienza siasi reso benemerito. Uno egli fu dei primi che promovessero la

(1) Osservazioni letterarie particolarmente di Storia Tipografica. Torino 1821, Stamperia Reale, in 4.° pag. 131. La stampa di questo libro era già inoltrata, come si vede, allorchè l' illustre autore dopo lunga infermità fu tolto alle scienze, e alla patria di cui egli illustrò con tante e sì pregiate produzioni la storia letteraria. Queste, e le seguenti notizie concernenti a Pantaleone da Confienza, ho io estratto da varie pagine di questo libro tuttora inedito, la lettura delle quali mi fu graziosamente procurata dal chiarissimo Accademico delle scienze signor Ab. Costanzo Gazzera. Il frammento ch' io posseggo di quest' opera (dono dell' egregio Tipografo sig. Carlo Fontana), e quanto ebbi occasione di leggerne in questa circostanza, hanno lasciato in me un vivissimo desiderio di vederne quanto prima ultimata la pubblicazione colle stampe.

Tipografia in Torino. Il Breviario che ivi nel 1474 stamparono il Fabri e il De Petro fu copiato da un codice che era di Pantaleone. O associato col Fabri, ovvero a sue spese procurò la stampa che in Caselle si fece nel 1475 delle Vite dei Santi Padri. » Ed a questo proposito non è da tacersi lo sbaglio in cui sono caduti il Mettaire, ed il Marchand citati da Tiraboschi e Malacarne, allorchè alle altre opere del nostro Medico scrissero doversi aggiungere anche quest' ultima delle Vite dei Santi Padri, di cui Pantaleone non fu che l' editore. Errò eziandio in più maniere il Denina là dove, parlando dei primi libri stampati in Piemonte, scrive così: Il secondo che ci sia noto contiene le Vite de' Santi Padri, tradotte dal greco dal già mentovato Pantaleone (1): « Il Denina, prosegue il Bar. Vernazza, dimenticossi di avere veduto nella mia Biblioteca il raro libro stampato in Caselle, nel quale, e nella mia *Lezione sopra la Stampa* da lui medesimo allegata, sta notato, *quas de graeco in latinum transtulit beatus Hyeronimus.* »

Alle notizie finora date di Pantaleone da Confienza piacemi di aggiungere le seguenti, che l' esimio scrittore ora lodato ha ricavate dai regii Archivj.

« E primieramente, dice il Bar. Vernazza, da lettera del Duca di Savoja data da Losanna addì 16 di dicembre 1461 mi consta che Pantaleone fu mandato a Lione *pro certis agilibus secretis prefati domini nostri.* E poi trovo (2) che la moglie di Pantaleone ebbe una verga d' oro pesante due scudi, per la strenna del primo giorno di gennajo 1468, secondo che era solita di avere

(1) Istoria dell' Italia Occidentale. Torino 1809, vol. II, p. 218.

(2) T. G. 154, fol. 104 r.

dalla Duchessa, e dalle Principesse. A tali memorie succede un glorioso diploma del Duca Filiberto I, dato in Ciamberì addì 9 di novembre 1480 (1), che pregio fia di qui recitare, anche perchè si veda un esempio di quella grandezza d'animo, con la quale i nostri Sovrani in tutti i tempi usarono di correggere gli errori e le miserie de' loro ministri. *Universis serie presencium facimus manifestum quod cum illustrissimus quondam auus noster Dux Ludovicus benedilecto fideli* Consiliario et Physico nostro *magistro panthaleoni de* Conflencia *ob sua multa et magna in eum officia atque notissima benemerita donauerit et constituerit ducentos florenos annuos, de et super officio nostro et preysis castellaniae cargnani: indeque, cumulantibus benemeritis ejusdem, consiliarii nostri officium predictum eidem contulerit: ex quo alios pariter ducentos florenos pariter recipere solitus erat: exinde autem hujusmodi donatio et constitutio per illustrissimum quondam bone memorie patrem meum sibi integre confirmata fuerit, ut constat transumptis hiis annexis: et a non longe fluxo tempore, nobis in puerili etate constitutis, est post ablata. Profecto longe alienum a nostra et nostrorum beneficiorum receptorum memoria fore putaremus, talem et tam scitum virum atque benemeritum debitis et meritis officiis non ampleti. Is enim est qui scientia sua, et arte in multitudine progenitorum nostrorum salubriter beniuoleque satisfecit. Nec est aliquothenus dubitandum quin nobis cordi sit plurimum, grauibus viris et benemeritis premia digna ferre. Quapropter ut prefatus* Consiliarius et Physicus noster *in hac sua tam gravi etate grata munificentia*

(1) T. G. 131, fol. CCXXVIII.

nostra respirari possit: suaque tam peruagata et comprobata scientia arte et opera cum opus fuerit utamur; ex nostra certa scientia motuque proprio, quatercentos florenos annuos, dum vita potietur humana, harum serie sibi donamus soluique volumus: quos sibi imponimus pariter et assignamus, videlicet pro presenti anno de et super quibuscumque obuenientibus patrie nostre citramontes, reliquos vero annis sequentibus de et super focagiis Capitaneatus Sancte Agathe per ipsum annis singulis leuandos et percipiendos. Mandamus igitur ec. Molti anni ebbe ancora Pantaleone a godere le grazie concedutegli in questo diploma, poichè trovo ai 18 di aprile 1496, che nelle spese ordinate dal Consiglio *pro vestibus lugubris illustrissimi Domini Karoli Joannis Amedei*, fu anche assegnata una parte a Maistre Pantalion de Conflence (1). »

Dall' opera testè citata del Bar. Vernazza, abbiamo ancora contezza di due altri individui di questo nome, i quali coltivarono con onore la Medicina, cioè di

1480. CONFIENZA (Giacomino da) e di

CONFIENZA (Gioanni Lodovico da). « Nei medesimi tempi di Pantaleone (parole del lodato autore) vivea, similmente gradito alla corte di Savoja, Giacomino da Confienza. Non mi consta, nè con che parentela costoro fossero congiunti, nè se Giacomino prestasse qualche favore all' arte tipografica. D' altri sia cura lo indagarne il vero. A me per amore delle memorie antiche piace di espor qui le note che ho prese della vita di Giacomino. Egli dal Malacarne (2) appena fu indicato all' anno 1487 col titolo di Dottor Collegiato di Me-

(1) T. G. 150, fol. C. r.
(2) Monumenti ec. pag. 221.

dicina in Torino. E veramente nel catalogo aggiunto agli Statuti del Collegio di Medicina (1) si trovano, ma senza distinzione di anni, e Pantaleone e Giacomino e Gioanni Lodovico da Confienza. Di tutti e tre si ha memoria in un codice manoscritto, il quale contiene le orazioni latine che Pietro da Bairo compose. Dopo la prima egli notò che essendosi recato il dì 20 di aprile 1493 alla Sala Vescovile di Torino per ottenere il dottorato in Medicina, quivi fu presentato da Giacomino da Confienza che era priore del Collegio. E dice che Pantaleone fu quegli che gli conferì il grado e le insegne dottorali; e che Giacomino, e Pantaleone e Lodovico figliuolo di Pantaleone, tutti e tre furono suoi promotori.

« Dai regii archivi s'impara che Giacomino servì di Medico alla vedova Duchessa Giollanda, ed ai 24 di settembre 1478 (2) ebbe, oltre alle vesti lugubri, in dono quaranta fiorini di piccol peso *pro ejus poena et labore per eum sustentis et supportatis in medicaminibus erga illustrissimam quondam bone memorie Dominam nostram ducissam in hac ultima egritudine sua in montecaprello.*

« Egli ai 25 di novembre 1496 (3) fu mandato da Torino a Bourg in Bressa *causa visitandi illustres liberos ipsius Domini nostri*; ed ebbe quaranta fiorini di piccol peso *pro suis expensis in dicto vyagio.*

« Ebbe inoltre il primo di luglio 1498 (4) un dono di cento scudi del re, che il Duca gli diede

(1) Statuta etc. 1613, pag. 51; 1664, pag. 65.

(2) T. G. 1477, 1478, fol. 424.

(3) T. G. 150, fol. 18 r.

(4) T. G. 151, fol. 151.

considerans grata et continua servicia per ipsum dominum Iacobinum ipsi domino nostro accuratissime et studioso animo impense prestita, ipsum Dominum nostrum per universa loca continuo insequendo.

« Nello stesso anno 1498 in settembre gli regalò fiorini di piccol peso novantaquattro e mezzo *pro foderatura unius vestis.*

« Ma più di tutto ben merita d' essere veduto il diploma del Duca Filippo dato da Torino addì 20 di giugno 1496 (1). *Universis serie presencium facimus manifestum quod nos attendentes ad sensum, scientiam, prudentiam, scrutiendi promptitudinem, ac alias innumeras virtutes quibus benedilectum fidelem nostrum magistrum Jaqueminum ab experto nouimus insignitum, multifariaque servicia per eum nobis hactenus suis non parcendo laboribus, sudoribus et expensis multipliciter impensa, et que in dies speramus impendi, pro quibus apud nos merito venit commendandus, et ut ipse ad nobis obsequendum feruencius animetur; ex nostra certa sciencia, maturaque consiliariorum, et procerum nostrorum super his deliberatione prehabita, eumdemque magistrum Jacqueminum, presentem, et cum gratiarum actione humiliter acceptantem*, in Consiliarium et Phisicum nostrum *harum serie retinemus constituimusque et deputamus, ac aliorum Consiliariorum, et Phisicorum nostrorum numero et consorcio aggregamus; et hoc quamdiu benefecerit et nostre fuerit voluntatis, sub stipendìis sexcentum florenorum annualium, librataque trium personarum et totidem equorum, aliisque preheminentiis, prerogatiuis, etc.* »

« Jacopino da Confienza Consigliere e Fisico ducale

(1) T. G. 150, fol. 304.

morì avanti la Pasqua del 1501 avendo fatto testamento, di cui volle che l' esecutore fosse maestro Gioanni Verbitich (1).

1480. SACCO (Arrigo) fu investito in quest' anno del feudo di Castelnovo di Bormida da Guglielmo VIII Paleologo, di cui egli era Medico.

CUTICA (Carlo) da Alessandria, detto dal Porta (2) eccellente Professore di Medicina, leggeva tale scienza nell' Università di Pavia nel 1480.

1481. MAGIOLI (Lorenzo) Astigiano, esercitò con molta lode la Medicina in Genova, dove morì nel 1501, e fu tumulato nella Chiesa di Santa Maria del Castelletto col seguente epitafio:

Laurentius . Majolus . Magnus . Medicus
Eximius . Philosophus
Patriae . Decus . Hic . Jacet
Idea . Philosophiae . Luget
MDI . Die . XII . Septembris.

Negli Annali di Genova di Agostino Giustiniani leggesi il seguente elogio di questo esimio nostro paesano. « Et morì questo anno (1501) Lorenzo Magioli Medico et Philosofo eccellente, come che avesse letto più anni ne i principali studii d' Italia, in Padoa, Pavia, et Ferrara: et il Gioan Pico conte della Mirandola, et Alberto signor di Carpi l' hanno avuto in precio, et sono stati auditori delle sue lettioni: et ha lassato

(1) T. G. 153, fol. 614.
(2) Esemplari ec. pag. 55.

alquante opere in logica: et era studioso delle lettere Greche (1). » Abbiamo di lui:

De Gradibus Medicinarum Liber. Venetiis apud Oct. Scotum. 1497 *in* 4.

Epiphillides in Dialecticis, cum ejus epistola in fine ad studiosos adolescentes. Venetiis 1497 *apud Aldum* (2).

1482. AUGUSTIS (Quirico de) Tortonese, uomo dotato di cognizioni profonde nella Botanica, e nella Farmacia, accompagnò in qualità di Medico Filippo Conte della Bressa, poi Duca di Savoja, in Francia ed in Italia, e non fermò sua stanza in Vercelli se non se dopo la morte di quel Principe accaduta nel 1497. Egli servì anche di Medico alle Principesse Anna di Borgogna, e Margarita di Bourbon, figliuole di Carlo Duca del Borbonese. Abbiamo di lui un' opera intitolata:

Lumen Apothecariorum. Augustae Vindelicorum, 1486, *in fol. Taurini per Nicolaum de Benedictis, et Jacobinum Sirgum de S. Germano,* 1492, *in fol. Venetiis* 1495, *in fol. apud Octavium Scotum. Ibid.* 1504, *in fol. Ibid.* 1517, *in fol. Lugduni* 1528, *in fol. Ibid.* 1536, *in* 4. *Venezia* 1559, *in* 4 (3). *Ibid.* 1564, *in fol. apud Nicolaum Beuilaquam Tridentinum*, etc.

L' edizione da cui Malacarne estrasse le notizie, che si contengono in quest' articolo biografico, è la seguente:

Luminare majus quondam elaboratissimis Joannis Jacobi Manlii Alexandrini commentario, et Nicolai

(1) L. c. a cart. CCLVII.

(2) Orlandi, Origine e progressi della stampa ec. pag. 362.

(3) Col *Luminare Maggiore* ec. del Manlio, tradotto da Pietro Lauro Modenese.

Mutoni Mediolanensis appendicibus locuples etc. connexa praeterea sunt tam Lumen Apothecariorum : quam Thesaurus Aromatariorum, cum dilucidissimis, illud Quirici Augusti, hic Pauli Suardi commentariolis etc. Venetiis 1566 *in fol. apud Lucam Antonium Juntam.*

L'opera del nostro Medico occupa il volume dal foglio 143 al 173. È un trattato farmaceutico-medico diviso in XV *distinzioni* di medicamenti, o di altre utili composizioni, seguite tutte da una più o meno breve glosa. L'A. espone chiaramente il tempo, e le circostanze nelle quali si debbono amministrare i rimedj, facendo notare, che delle piante le salvatiche sono più efficaci in virtù, e fra queste le alpine le più attive (1).

(1) Appoggiato a simile esatta osservazione, l'abile chimico e Farmacista collegiato sig. Domenico Blengini, corrispondente della Società farmaceutica di Parigi, è solito preparare gli estratti di cicuta, di giusquiamo, della belladonna, della scamonea, e di altre simili piante, di cui l'uso presso di noi è reso oggimai famigliarissimo, segnatamente in Torino, procurandosi quelle piante dalla montagnosa Svizzera. I Medici, che frequentano il laboratorio di questo zelante nostro concittadino, hanno potuto convincersi anche per mezzo del semplice odoramento, della differenza essenziale che passa tra l'estratto p. e. di giusquiamo indigeno, e quello preparato colla pianta nascente sulle alpi elvetiche. L'esperienza poi ha provato, che a quest' ultimo deesi dare la preferenza, qualora con dose minore vuolsi ottenere lo stesso anzi un più sicuro effetto. Io non chiuderò quest' annotazione senza dare al sig. Blengini la lode che gli è dovuta, di avere cioè eseguito egli il primo in questa Capitale la preparazione di varii efficaci rimedii, di cui la Medicina va debitrice ai rapidi progressi della Chimica, della quale scienza il lodato Farmacista è non meno felice che sagace coltivatore. Fra queste varie chimico-farmaceutiche preparazioni vogliono essere particolarmente rammentate le seguenti : il muriato triplo d'oro, la morfina, l'emetina, la strichnina, la solanina, il jodio, la chinina, la cinconina, con le varie loro combinazioni farmaceutiche, la narcotina, la veratrina, la genzianina, il piperino, l'olio di croton tiglium, la mannita, la scillitina ec.

Nella *distinzione* VII, *descrizione* 44, ci dà notizia di un igrometro agreste, descrivendo il cardo benedetto con le seguenti parole: *Sucaha est radix cardonis benedicti florem facientis cum grosso capite cum parvo tirso: imo a radice non extenditur per longitudinem spannae, sed elevatur, et in futura, et in propinqua pluvia constringitur.* Il cel. Dottor Marino ne ha rinnovato l' uso in Vinadio.

In generale non vi ha parte di quest' opera, che non contenga precetti importanti, e che non manifesti nello autore la mira generosa e franca d' instruire, e di giovare. Non solamente egli fu imitato in molte cose dai Medici, che dopo di lui si applicarono alla Farmacia, e ne diedero le regole, ma le osservazioni di lui furono da alcuni scrittori, come dal Suardi, intieramente trascritte.

De Narcoticis quaestio.

Augustis ci assicura di avere pubblicato questo suo lavoro prima del testè esaminato. Una lode da lui giustamente meritata, e di cui non debbesi frustrare l'Augustis, quella si è di avere non senza grave fatica imparato così bene i vocaboli greci, ed arabi, ed i sinonimi latini dei medesimi, che il libro di lui riesce utilissimo a chi assume l' impresa di leggere, e brama d' intendere gli scritti medici usciti alla luce dal 1280 al 1500, trovandovisi quelli così diligentemente interpretati, che ogni dubbio è tolto sul vero loro significato.

A malgrado dei pregj ond' è fornita l' opera del Medico Tortonese, non mancò chi fu esattissimo nel censurarne tutti i nei. Giangiacomo Manlio da Bosco Alessandrino si distinse per severità di critica, chia-

mandola per disprezzo *Lumen obscurum*, *Lumen sine luce* (1). Non è però da tacersi che a lui dal Durastante, e da altri fu resa la pariglia.

1483. GATTINARA (Marco) Vercellese, Filosofo e Medico celebre, fiorì nella seconda metà del secolo XV. Professò la Medicina nell' Università di Pavia, e morì non già dopo il 1506, come fu scritto da Malacarne, ma bensì nel 1496 alli 14 di febbrajo, come attesta lo storico Ranza in una nota al Ms. del Bellini riferita dal Cav. De-Gregori.

Eloi, ed i Compilatori della *Biographie Médicale*, che lo ricopiano sovente senza correggerlo, accusano Gattinara di avere favorito oltre modo la dottrina medica degli Arabi. Quest' asserzione è per lo meno esagerata: conciossiachè non è cosa rara il ritrovare quà e là nella sua *Practica* spiegazioni assai ragionevoli, corredate da instruttive riflessioni, le quali danno a divedere quanto fondate fossero le indicazioni, ch' egli desumeva dalla natura delle malattie, e dal vario aspetto delle medesime. Coteste indicazioni il nostro professore non le dimentica allorchè propone i rimedj da lui creduti atti a satisfarle. Questi a dir vero sono talvolta soverchiamente abbondanti: a malgrado però di questa menda, che era pur quella dei tempi in cui visse, le opere di Marco Gattinara, per confessione dello stesso Eloi, del Silvio e di Heurnio, furono stimatissime, in ispecie il trattato seguente, che ebbe moltissime edizioni con qualche variazione soltanto nel titolo.

De curis aegritudinum particularium, sive expositio

(1) V. l' articolo *Manlio* all' anno 1501.

in nonum Almansoris. Lugduni 1504, *in* 4. *Ibid.* 1506, *in* 4 (1). *Papiae* 1509. *Bononiae* 1517, *in* 8. *Venetiis* 1521, *in* 12 (2). *Lugduni* 1525, *in* 8. *Bononiae* 1527, *in* 8. *Venetiis* 1532, *in* 8. *Lugduni* 1532, *in* 12. *Basileae* 1537, *in* 8. *Lugduni* 1538, *in* 8. *Parisiis* 1540, *in* 8. *Tridini* 1542, *in* 8. *Parisiis* 1549, *in* 8. *Venetiis* 1556, *in* 8. *Ibid.* 1559, *in* 12. *Francofurti* 1575, *in* 12. *Ibid.* 1604, *in* 8. *Lugduni* 1639, *in* 8 *etc.*

Annotatio una, et altera de Taraxaco, Cichoreo, Jua, Esula, et Soldanella.

Extat, dice il Rossotto, in tom. II *Herbarii Ottonis Brunsfelsii in fol.* Il Cav. Degregori la ritrovò nella vasta Biblioteca del Collegio Romano, stampata con altra opera intitolata *De vera herbarum cognitione.*

Ratio medendi morbis internis prope omnibus, Medicinae candidatis non exiguae commoditati futura, e Galeni scriptis, et Marci Gattinariae (ut vocant) practica, per Jacobum Sylvium accurate selecta, et in non invenustam methodum redacta etc. Genevae 1620, *in* 16.

In quest' opera il nostro professore è lodato come uno dei migliori Medici di que' tempi.

Trattando dell' apoplessia Gattinara non va d' accordo con Raze, il quale propone il salasso delle vene giugulari. Le ragioni addotte dal Medico Vercellese sono queste: 1.° perchè tal metodo non era in uso al suo

(1) Con le opere di Biagio Astario, di Cesare Landolfo, e di Sebastiano Aquilano, appresso il Beviiacqua.

(2) Presso Alessandro, e Benedetto de Bindonis: edizione stata analizzata da Malacarne.

tempo; 2.° perchè dovendosi fare una forte compressione al collo per arrestare il sangue, ciò reca danno all' ammalato; 3.° perchè non è in balìa dell' operatore il far cessare lo sgorgo del sangue a suo piacimento. Convien dirlo schiettamente, queste ragioni sono di poco momento: si aprono in oggi con facilità queste vene senza grave, anzi senza alcun pericolo dell' infermo.

Nella paralisia, ed in generale nelle neurosi lòda l' Iva, e negli insulti epilettici ritrasse molto giovamento dalla trementina mescolata coll' olio rosato. Ed a questo proposito ci dà l' importante avvertimento di osservare se la malattia dipenda *ab aliqua materia retenta in aliquo membro saniosa, et virulenta, puta in membris exterioribus, ut coxis, brachio, pede, vel digito*; nel qual caso, dice Gattinara, *debet fieri talis excoriatio, et apertio, ut materia exeat, ut mihi contigit de quodam, cui saepe adventabat paroxismum epilensie quem interrogavi an aliquod sibi accidisset: ut puta casus. vel percussio. qui respondit quod non. Feci eum exuere, et inveni coxam unam tumidam sed nullum perceperat dolorem. Interrogavi quod illorum prius evenit an tumor an epilensia. Ille nescivit respondere. Unde videns nullum regimen precessisse in sex rebus non naturalibus quod esset melancolie generativum arbitratus sum et merito causam epilensie esse tumorem illum: feci aperire locum cum cauterio et inventa est in loco umiditas multa putrefacta intantum quod usque ad os erat putrefactum: et ita dimisso loco aperto processi exsiccando humiditatem illam malam, et continuo paroxismi tardaverunt et intantum processi donec extractum est de osse putrefacto, et ex certo non rediit paroxismus epilensie: fol.* 20, 21.

In un altro luogo Gattinara parlando delle operazioni

chirurgiche per la cura delle varici, ch' egli descrive assai bene, racconta l'esito funesto ch'ebbe una simile cura in un giovane Tedesco robustissimo, perchè l' empirico, che l' intraprese, non lo aveva opportunamente preparato: *extraxit sanguinem et clausit venas, et quia corpus non erat mundificatum passus est illinc ad paucos dies febrem quartanam pestilentialem et mortuus est. Et hoc fuit quod natura erat consueta per illos locos transmittere superfluitates, quibus retentis et putrefactis sequutus est effectus supradictus: fol.* 102. Certamente un Medico dotato di un tale criterio e raziocinio non è da dirsi un empirico assoluto.

Sotto il nome d' incontinenza di urina ci diede la storia di un diabete da lui osservato nel 1481 in una zitella milanese di 18 anni, la quale per due mesi continui evacuò giornalmente sedici boccali di urina, mentre, dice Gattinara, ciò di che ella nutrivasi non pareggiava la misura di tre boccali: *fol.* 88.

La decozione di ceci rossi presa alla dose di sette a nove oncie è stata da lui riconosciuta eccellente per liberare i reni dagli elementi calcolosi: *fol.* 84: ed in questa osservazione seco lui van d' accordo per gli ottimi effetti che ne ottennero, due altri Piemontesi, cioè il P. Andrea Faussone, ed il Medico Vescovo Giovenale Ancina (1), ed il cel. Orazio Augenio da Monte Santo (2). Quando la pietra nella vescica è dura, allora *nihil est melius quam incisio, quae non debet fieri in commissura, sed lateraliter, et non in corpore: fol.* 84.

(1) V. quest' articolo all' anno 1575.

(2) V. l' articolo *Augenio* all' anno suddetto.

L' autore essendo stato assalito dalla podagra mise in pratica gl' insegnamenti di Raze, di Avicenna e di Celso: abbandonando egli affatto per due anni l' uso del vino, e purgandosi gagliardamente ogni mese, e con discrezione due volte ogni settimana, si trovò libero del tutto: *fol.* 100. Finalmente nella soffocazione della matrice conobbe essere di pronta utilità il salasso della vena poplitea.

Lo stile del professor Vercellese è negletto, ma rapido e vibrato, e si accosta all' aforistico. Non si mostrò profondo anatomico, nè fece pompa di erudizione: la dottrina dei sintomi, quella delle cause morbose lasciano in vero molto da desiderare: tuttavolta non si può negare al Gattinara il pregio di avere scritto in poche pagine una *Practica* veramente *uberrima*.

1485. ROMANO (Gioanni) Saluzzese, allievo del cel. Battista da Rapallo, si rese chiaro in Italia per la sua destrezza nel tagliare i calcolosi, e per una particolare maniera di medicare le ferite del capo. Insegnò per molti anni la Chirurgia nello Studio di Cremona, e vi fece degli allievi, fra i quali si distinse sopra tutti Mariano Santo da Barleta. Abbiamo di lui un trattato

De capitis vulneribus. Venetiis 1559.

« A me non pare, scrive Tiraboschi (1), che possa essere lo stesso che quel Giambattista Romano, di cui si ha alle stampe un trattato sulle ferite del capo, stampato in Venezia nel 1559, e di cui parla il Falloppio (2) come di un saltimbanco, che partendosi dal

(1) Storia della Letter. Ital. vol. IX, pag. 90.

(2) De Vulneribus cum laeso cranio. Cap. XII.

Piemonte, e aggirandosi per quattro anni per l' Italia, raccolse con un certo suo rimedio per le ferite del capo più di ventimila scudi. » Eppure è molto probabile, che Giambattista e Gioanni siano stati una sola persona, e Saluzzese: alla quale opinione dà peso l' aver detto il Falloppio, Giambattista Romano essere partito dal Piemonte. Nè dee fare ostacolo alla nostra credenza la taccia datagli di saltimbanco dal professore di Padova, ove si voglia riflettere, che quel per altro grandissimo uomo ebbe la debolezza di maltrattare tutti i contemporanei suoi che non gli piacevano (1). Se a queste riflessioni si aggiunge che la famiglia Romano prima di Gioanni, o diciamolo Giambattista, non era molto considerata in Saluzzo, e che allora appunto incominciò ad acquistarvi poderi, e nome quando il nostro Chirurgo di ritorno in patria seco portò il molto danaro colla perizia e coll' industria guadagnato, non si durerà fatica a conchiudere, che il Gioanni Romano Saluzzese, ed il Giambattista Romano professore di Chirurgia in Cremona sono un solo e stesso individuo.

Stabilita così quest' identità di persona, viemaggiormente è fatto palese l' errore in cui per l' addietro sono caduti gli storici della Medicina, e segnatamente l' eruditissimo Sprengel, cui l' opera del Malacarne era per avventura ignota, attribuendo a Mariano Santo da Barleta la gloria della scoperta del grande apparecchio pel taglio della vescica, avvegnachè questi dichiari can-

(1) Si può vedere nel suo trattato sul morbo venereo come egli vi censuri acremente Jacopo Berengario, e ciò quasi unicamente perchè l' illustre anatomico da Carpi coll' uso del mercurio guarì tanti ammalati da accumulare la somma di 40m. ducati. Veggansi anche su questo proposito le notizie che del Falloppio ci dà il Cav. Tiraboschi nel vol. I della Biblioteca Modenese.

didamente di averne imparato il metodo da Gioanni Romano suo maestro, il quale, come si è dimostrato, l'apprese egli stesso da Battista da Rapallo (1).

1485 ROSSO (Gioanni) annoverato dall'Orsello (2) tra i Capi del Magistrato di Sanità, creato in Saluzzo durante l'assedio di quella città negli anni 1485 e 1486, è citato da Gerolamo Vacca (3) come autore di un *Canto della lode delle Herbe solite germinare nel Marchesato di Saluzzo.*

Ignorasi per qual motivo il Rossó abbia preferto Genova a Saluzzo per continuare ad esercitarvi la Medicina: sappiamo però dal *Diario* di Gio. Lodovico Vivaldo, ch' egli assistette nell' ultima sua infermità il Marchese Lodovico, morto il 27 di gennaro 1504 nel palazzo di Gianluigi Fiesco in Genova.

TIBERGA (Facinotto) studiò la Chirurgia in Saluzzo sua patria, e si distinse come il precedente nell' assedio di quella città. È autore di un' operetta Ms. in carattere semigotico in 4, ritrovata da Malacarne nella libreria dei PP. Minimi di Savigliano: essa ha per titolo:

Facini Tibergae Artium Doctoris et Chirurgiae Magistri de calculosa passione Liber. Item de mutatione aëris (4).

(1) V. l'articolo *Battista* da Rapallo all' anno 1473 di questa Biografia.

(2) Relatione de la memorabile obsidione de Saluthio: col. 13.

(3) Raccorso d'ogni male: Ms. già citato.

(4) Quest' ultimo trattatello è stato pubblicato nel 1585 in Venezia colle stampe del Ratdlot, unitamente a quello *De Medicorum astrologia* attribuito ad Ippocrate, e voltato in latino dal famoso Pietro d' Abano.

1485. VIGO (Gioanni da). Il Ducato di Genova va con ragione superbo di potere annoverar tra' figli suoi più illustri il Chirurgo celebre, di cui imprendo a favellare. Rapallo, borgo non ignobile della provincia orientale di quell' antica repubblica, lo vide nascere circa il 1460 (1), e gli fu padre il più volte lodato Battista così detto da Rapallo, il quale seco portollo in età ancora infantile in Saluzzo, allorchè recossi a coprire in quella città la carica di Chirurgo di quel Marchese. È credibile, che sotto gli auspici di un tanto padre Giannettino, chè così solea chiamarsi il Da-Vigo (2), abbia

(1) Sta scritto nell' elegante elogio del Da-Vigo dettato dal chiariss. prof. B. Mojon, che il celebre Chirurgo di cui si ragiona, oriondo di Rapallo, nacque in Genova al cader del secolo XV. Difficilmente in questo caso si giungerebbe a comprendere come il Da-Vigo avesse potuto prestar l' opera sua all' epoca dell' assedio di Saluzzo, come afferma l' Orsello contemporaneo di lui, ed acquistare prima anche del 1495 celebrità tale da compensare non solo il desiderio grandissimo, che il Battista avea lasciato di se partendo, ma da superare persino la fama del proprio genitore. Per ciò che concerne poi al luogo della nascita del Da-Vigo, ogni dubbio pare essere tolto dal consenso di tutti i biografi, ma più da quanto egli stesso lasciò scritto di se in varie pagine delle sue opere, e segnatamente nelle sue lettere all' Antracino, nelle quali dicesi di nazione *Genuensis*, e di patria *Rapalligena*.

(2) L' Orsello in una nota alla sua relazione ci dà notizia del motivo, per cui a Gioanni venne dato il soprannome di Da-Vigo. « Giannettino da Rapalo (dice egli, *col.* 18) filio de Maestro Baptista era dannoi distincto con el soprannome de Vigo per l' affectione grande chel marchese Lodovico padre dello uiuente Signore nostro le portava, imperochessendo stato portato da Rapalo a Saluthion tenera infantia da Baptista soprammodo ben voluto per la soa virtute da quello Marchese, chintral castello cum tutta la familiantrattenevalo, et ogniddì alle soe stanzie la madre (bellissima donna et compitissima) con quello bambolino per trastullo de tutti chiamava, et interrogandolo benignamente adognhora *Jannettin de qui es tu*? el putto sempre respondeva con bella gratia *de Vigo*

ricevuto colà i primi elementi della letteraria e scientifica educazione: ai quali studj fors' ei diede poscia compimento in Genova, dove per opera del cel. Giurisconsulto Bartolommeo Del Bosco era già stato fondato il grande Spedale di Pammatone.

Pare che il Da-Vigo abbia esercitato lunghi anni la Chirurgia in Saluzzo, poichè e' vi prestò l' opera sua nel 1485 e 1486, epoca dell' assedio di quella città, e vi si trovava ancora nel 1495, nel quale anno appunto l' Orsello lesse la già citata sua relazione all' Accadêmia di que' Marchesi. In Savona, dove recossi poscia, conobbe ed acquistò la protezione del Cardinale Giuliano della Rovere, il quale appena assunto il triregno sotto il nome di Giulio II, lo elesse a suo Archiatro, colmandolo di onori e di ricchezze. Morto questi nel 1513, Da-Vigo tornò in qualche modo ad appartenerci, chiamato a se dal Cardinale Sisto Gara della Rovere, nipote dell' estinto Ligure Pontefice, e secondo Vescovo di Saluzzo, con l' assegnamento di scudi d' oro 300 di pensione, somma che a quella età dir si poteva rilevantissima.

Le ulteriori vicende della vita di Gioanni Da-Vigo rimangono tuttora ignote: risulta però da alcune sue lettere a Gioanni Antracino da Macerata, ch' egli vivea ancora nel 1517: è parimente noto, ch' egli ebbe un figliuolo per nome Luigi, al quale indirizzò alcuno

cion de Vigo uolendesprimere de Ludovico, son de Ludovico. Et adognhora chel se uedeua molestato dalchuno allui diceva de lassarlompace perchè l' era *de Vigo*, ol padrone comandava de lassarlo perchè *lera de Vigo*. Qual soprannome tienselli tuttavia standosen Roma conduttovi dallo Cardinale de la Rovere chelci ha promesso farve sua fortuna : *col.* 18. ».

de' suoi trattati. Non consta, che i Genovesi abbiano onorata con qualche pubblica dimostrazione la memoria di questo celebre loro paesano (1): la seguente iscrizione, unico monumento che a gloria del Da-Vigo sia stato alzato, fu scolpita cento e più anni dopo la morte di lui su d' una *lavagna* incastrata in un pilastro della chiesa parrocchiale de' Ss. Gervasio e Protasio in Rapallo. Autore di quella iscrizione fu Gerolamo Bardi Genovese, dottore di Teologia, e Medico molto rinomato al principio del secolo XVII.

Horum . Meminisse : Juvabit
D . O . M
Qui . Cupit . Optatam . Laesus . Traducere . Vitam

L . V . L . M . P . I
Joanni . De . Vico . Julii . II . Termaximi . Pontificis
A . Cubiculo
Et . Maximae . Existimationis . Archiatro . Prestantissimo
Aureisque . Omnium . Nationum . Calculis
Chirurgiae . Patri . Meritissimo
Bartol.meo. Et . Odoardo , Turrianis . Physiatris . Excell.mis
Illoque . Buliatria . Celeberrimo
Et . Chymiatriae . Propagatori . Amplissimo
Fortunio . Liceto . Philos.o Med.co Viro
Vere . Fortunatissimo
Veramque . Philosophiam - Olim . In . Pisano
Nunc . In . Patavino . Licaeo . Docenti

(1) Queste pagine erano già consegnate al Tipografo allorchè dal dotto Ligure professore sig. B. Mojon ebbi in grazioso dono gli eruditi ed eleganti elogj di Gioanni Da Vigo, e di Fortunio Liceti da lui fatti di pubblica ragione fra quelli de' *Liguri illustri*.

Briarei . Et . Argi . Non . Fabuloso . Sed . Vero . Nomine
Permultiplici . Et . Varia . Librorum . Editione
Qua . LV. Usque . Adhuc . Se . Fecit . Conspicuum
Cohonestando
Ac . Juramento . Encyclopediae
Antesignano . Condecoratissimo
Hyeronimus . Bardius . Sororis . Filius . S. Theol.ae
Philos.ae Doctor . Et . Protonot.us Apostolicus
Indeque . In . Pisano . Athaeneo . Articae . Et . Plat.cae
Phiae . Professor
Nunc . Vero . In . Patavino . Ejusdem . Lector . Electus
Clarissimorum . Virorum . Hic . Genitorum
Vestigia . Calcans . Et . Horum
M . M
M . M . M . M . M
Anno . D . M . DC . XXXVI

Vicus . Adest . In . Quo . Vita . Salusque . Manet.

Opere di Gioanni Da-Vigo.

Practica in arte Chirurgica copiosa nuper edita a Johanne de Vigo Julii II Pontificis maximi olim Chirurgico. 4. Impressa Rome in regione parionis per magistrum Stephanum Guillereti de Lunariuilla Tullen. Dioc. et magistrum Herculem Bononiensem socios anno M. D. decimoquarto. die vigesima sexta mensis octobris.

L' A. cominciò a dettare questo suo trattato nel 1503, e lo pubblicò la prima volta colle stampe in Roma nel 1514, indirizzandolo al Cardinale Bendinello Sauli del titolo di S. Sabina, antico suo mecenate ed

amico. Esso fu ricevuto con somma considerazione dai professori dell' arte, e da essi tradotto e ristampato numerosissime volte nelle principali lingue d' Europa (1).

Alla *Practica copiosa* tenne subito dietro la

Practica in arte Chirurgica compendiosa, *Papiae* 1518, *in* 4. *Venetiis* 1520, *in fol. Florentiae* 1525, *in* 8 *etc. etc.*

Questi due trattati furono più volte stampati assieme con le aggiunte di Mariano Santo da Barleta, allievo del Da-Vigo. L' edizione alla quale si riferiscono le citazioni indicate in quest' articolo biografico è la seguente:

Opera Domini Jo. de Vigo in chirurgia excellentissimi. Additur chirurgia Mariani Sancti Barolitani Joannis de Vigo disciputi etc. 1538, *in* 8. *Venundantur Lugduni per Jacobum Giuncti.*

Precede una lettera di Gioanni Antracino di Macerata, amico del Da-Vigo, al libro del quale il professore di Padova promette celebrità non minore di quella, che avesse ottenuto allora il famoso trattato di Simone Genovese intitolato *Clavis Sanationis.* L' opera è divisa

(1) De-Vigiliis nella sua Biblioteca chirurgica p. 270, accenna soltanto ventiquattro edizioni di quest' opera: io ne ho numerate più di quaranta presso ai differenti autori da me consultati in proposito. Le opere di Gioanni Da-Vigo furono tradotte in francese da Nicolò Godin, Parigi 1539 in fol: Lione 1537 in 8: in italiano da Lorenzo Crisoario, Venezia 1556 in 4: e da Andrea della Croce, Venezia 1560 in 4, coll' aggiunta di due trattati del traduttore: in spagnuolo, Valenza 1557 in fol: Sarragossa 1581 in fol: Perpignano 1627 in fol. da Miquel Juan Pascual: in portoghese, Lisbona 1613 in fol: in tedesco, Nuremberg 1677 in 4: in inglese, 1543 in fol: 1580 in 4: 1743 in fol. secondo il prof. Mojon, ec. ec. ec.

in nove libri: *I. De Anatomia Chirurgico necessaria. II. De Apostematibus in universali, et particulari. III. De vulneribus in universali, et particulari. IV. De ulceribus in universali, et particulari. V. De morbo gallico. VI. De fracturis, et dislocatione ossium. VII. De natura simplicium, et posse eorum. VIII. De natura compositorum. Et antidotarium. IX. De quibusdam additionibus totum complectentibus.*

Nel proemio l'A., indirizzando il discorso al figlio suo, enumera le qualità, di cui un abile Chirurgo dee essere fornito: definisce la Chirurgia, ed esponendo in breve il metodo da lui adottato in questo suo libro, passa rapidamente al suo compendio di anatomia, il quale sebbene non affatto senza pregio per quella età, poco contiene di originale. Osserva però Brambilla (1), il Da-Vigo essere stato il primo a riflettere, che il volume del cervello, proporzionatamente alle dimensioni del corpo, è più grande negli uomini che negli altri animali, e a credere che l' uomo sia per ciò il più ragionevole, ed il più industrioso fra tutti gli esseri viventi. Scrittori d' alta fama, e posteriori di gran lunga al Da-Vigo non ebbero scrupolo di far loro propria cotesta riflessione desunta da un fatto di anatomia comparativa, il quale, avvegnachè non manchi di qualche eccezione, se, come osserva dottamente il prof. B. Mojon (2), a casi particolari si discende, pure è di grandissimo momento nella fisiologia. Ma noi Italiani, ripeterò coll' ora lodato scrittore, siamo da gran tempo pur troppo avvezzi ad esser vittime di tali rubamenti; e piacesse a Dio che

(1) Storia delle scoperte fisico-medico-anatomico-chirurgiche, fatte dagli illustri Italiani. Tom II, pag. 90.

(2) Elogio di Giovanni Da-Vigo, in fol. massimo.

a sole piraterie scientifiche, si limitassero le nostre perdite! Conobbe pure i seni sfenoidali, ed asserì esistere l'imene; la qual cosa fu poscia eziandio da altri confermata.

Ricca di profonde nozioni patologico-pratiche, tutte proprie di lui, sono la teorica, e la cura del flemmone esposte dall' autore, e quelle dei tumori, e più particolarmente dei follicolati. Fra le molte cagioni della cangrena non osservate dagli antichi, reca un esempio della cangrena secca, indolente, che senza sintomi precursori sopravviene nelle lunghe febbri, *fol.* 32: in ogni caso di cangrena però saggiamente consiglia di non ricorrere all' amputazione, che dopo di aver esaurito ogni terapeutico mezzo indicato dall' arte. Cita il nostro Guainerio per avvalorare la sua opinione circa la necessità di salassare qualche volta dal lato del tumore gl' infetti di carboncello, *fol.* 35. Espone al fol. 44 la cura di un tumore osteomatoso, che il Papa Giulio II avea alla mano destra fra il dito mignolo e l' annulare, adoperando certe filaccie catereticbe fatte col sublimato e coll' unguento egiziaco, eziandio molto commendate dal nostro Malacarne nella cura di quella località. Tratta nello stesso modo le scrofole, ed il panariccio, applicandovi nel tempo istesso il ferro rovente, ch' egli adopera anche nelle fistole lacrimali. Nella cura di queste ultime malattie giudica più spedito e più sicuro il taglio col gammautte diretto da una tenta scanalata, o di piombo: il cel. Pott ne adottò il metodo.

Lodevole si è il metodo di cura da lui proposto nei tumori follicolari, perchè tendente subito alla distruzione del follicolo, *fol.* 54; come lodevole si è quello da lui praticato per la guarigione dell' ottalmia venerea cronica, *fol.* 58. L' operazione, che il nostro autore

descrive per i nodi delle palpebre, *fol.* 62, è eseguibile con facilità e vantaggio; come sono ancora presso di noi in uso i rimedj da lui indicati per i polipi delle narici, *fol.* 63.

Distinse utilmente le ferite, che si ricevono cadendo, da quelle cagionate da mano violenta, e credette essere stato il primo a trattare delle ferite fatte da bombarde, e da simili armi da fuoco, ch' egli non dichiara velenose, come fecero i Chirurghi posteriori a lui: teme però che *ratione pulveris sapiant naturam venenositatis:* tuttavia propone il salasso revulsivo, ed una cura affatto simile a quella delle contusioni, soggiungendo che *venenositas hujusmodi pulveris non est sicut venenositas anthracis et carbunculi . . . . quae semper nititur cor, et interiora petere; fol.* 127. Nella morsicatura degli animali velenosi, ed anche dei cani arrabbiati, dopo il cauterio potenziale con gli olj ferventi, loda sempre le embrocazioni con altri olj, *fol.* 128; e deridendo la credulità di coloro i quali comprano la supposta *grazia di S. Paolo* (1) dai ciurmadori, narra la morte deplorabile di un Genovese accaduta in Terracina nello spazio di quattro ore in seguito alla morsicatura di un aspido, *fol.* 129: delle quali ferite, e dei susseguenti terribili sintomi e' dà un' ottima descrizione.

Non praticò mai l' operazione della cataratta e altre simili, che il Da-Vigo abbandona a coloro, che delle medesime si occupano *ex professo*: le descrive però con quei miglioramenti che l' ingegno suo fecondo gli suggerisce, *fol.* 150 e seg. L' osservazione del nostro au-

(1) Leggasi a questo proposito la bell' opera del sig. Salgues intitolata *Des erreurs et des préjugés répandus dans la société.* Paris 1811, vol. 2, pag. 307.

tore intorno alla cangrena per debolezza delle forze, e per inopportuna applicazione degli escarotici, o degli arsenicali sulle parti minacciate da quella, mentre ci fa vedere quante profonde cognizioni ei possedesse, e di quanta fermezza di carattere fosse dotato, ci rende pure avvertiti della condotta modesta, e decente che debbesi osservare ne' consulti onde non cadere nel biasimo, *fol.* 178.

Il suo trattato sulla malattia, ch' egli nomina *Mal francese*, è uno dei primi che abbia veduto la luce sopra tale materia (1). Astruc ne ha dato un diligente estratto nel suo libro de' morbi venerei. Nel primo capo Da-Vigo assicura, che *pro ejus (morbi gallici) curatione operae pretium fuit nova auxilia, et pharmaca indagare, et in rei veritate si quid saluti inventum fuerit in isto morbo, fuit potius ex novis experimentis, quam ex antiquis auxiliis.* Gioanni Antracino, a cui il libro è dedicato, in una cortese risposta premessa a questo trattato, pretende all' incontro essere già stata quella malattia nota ad Avicenna, il quale, dice Antracino, ne parla di proposito in un capo delle sue opere. Fu il Da-Vigo per avventura il primo a distinguere la lue venerea in *non confermata* ed in *confermata*, e a descrivere chiaramente i sintomi onde distinguere questi due stadii di quel proteiforme malore, nella cura del quale fu, con Berengario da Carpi, principale promotore dell' uso del mercurio: *nulla melior medicina (crede mihi)*, dice Da-Vigo, *quam protinus patientem illinire, donec dentes dolere coeperint* (2). Egli fu

(1) Il trattato *de Morbo Gallico* del Da-Vigo è stato anche ristampato a parte nel 1566 ec.

(2) L' unguento di cui servivasi il Da-Vigo per le unzioni è il

eziandio il primo, per osservazione del prof. B. Mojon, che abbia fatto uso della fumicazione di cinabro, e del deutossido di mercurio sulle ulcere, conosciuto in allora sotto la denominazione di *polvere rossa di Gioan-da-Vigo*.

Il libro sesto tratta eccellentemente delle fratture. Il settimo, della natura dei semplici, non contiene cosa rimarchevole. L' ottavo libro poi offre una specie di materia medico-chirurgica, la prima senza fallo, che sia stata esposta con bell' ordine. Vi si legge una *Tabula medicinarum simplicium, et compositarum quibus utuntur chirurgi navigantes, et in castellis, et oppidis commorantes sive aromatariis pro curatione morborum; et quid in archa secum debent portare ad usum, et necessitatem chirurgiae*.

Dà cominciamento al libro nono, *de Additionibus*, con una dissertazioncella *de regimine sanitatis ad liberos*. Seguono i capitoli *de flebotomia, et juvamentis, et nocumentis ipsius; et de venis, quae communiter flebotomari solent pro conservatione sanitatis et aegritudinum remotione. Ac de ventosis cum sanguinis extractione*. Nè meno importanti sono gli articoli *de purgatione: de febribus quibus navigantes laborare solent, et earum curatione: de extractione foetus mortui in matrice: de denigrandis capillis: de his quae fa-*

seguente: ℞. pinguedinis porcinae liquefactae lib. j: olei camomelini, anethini aa unc j: olei masticini, laurini aa unc. j: storacis liquidae dragm. X: radicum enulae aliquantulum conquassatae, radicum ebuli aa unc. iiij: squinanti staecandos aa parum: euforbi pisti unc. ss. vini odoriferi lib. j ss: bulliant omnia simul usque ad consumationem vini, deinde coletur; cui colaturae adde litargirj aurei unc. j. ss: thereb. clarae unc. j: argenti vivi extincti cum saliva unc. jv: cerae albae unc. j. ss: liquefactis m. f. ung.

ciunt ad capillos dealbandos etc. etc. Parimenti utili sono i precetti, che il Da-Vigo ci porge nel capitolo *de arte mingendi cum instrumentis* intorno al cateterismo tanto relativamente alle algalie, quanto alla pratica di tale operazione. Sul quale proposito il Ligure autore fa menzione di un moto d'incurvamento del corpo in avanti, che deesi far fare all' infermo allorquando il becco dell' algalia è giunto all' estremità del collo della vescica, movimento di cui l'utilità, in ispecie nei casi difficili, fu già dal padre del celebre nostro Malacarne, e da lui stesso apprezzata. L'ultimo capitolo tratta della spina ventosa, ch' egli crede essere il più delle volte, come la carie, un effetto della lue venerea.

La seconda parte della *Practica copiosa* dell' ill. Ligure scrittore, intitolata *Practica compendiosa*, può considerarsi come un compendio dell' opera principale, a cui l' autore aggiunse qualche cosa.

Osservando egli, che nelle ferite al capo dopo dieci o più giorni si raccoglie sangue o marcia tra la dura madre ed il cranio, non dubitò di traforare le ossa o col raspatojo, o col trapano per dar esito a questa o a quello, ottenendo così spesse volte la guarigione del ferito, *fol.* 2. Ove si abbia certezza d'indicazione, consiglia di ricorrere prima del settimo giorno a siffatte operazioni, *fol.* 4; che se la ferita ebbe luogo dirimpetto a qualche sutura, ed il sangue non potè essere evacuato da un canto solo, allora propone di praticare due fori col trapano: egli spinse anzi più oltre la sua franchezza; poichè ad un Piacentino, nel quale una parte dell' osso frontale della dimensione di una grossa mandorla, in seguito ad un calcio di mula, era stata depressa in modo da non potersi più estrarre, fece praticare col più felice risultamento da tre degli allievi

suoi dieci fori col trapano intorno all' osso depresso : della qual cura l' A. ebbe per testimonio M. Mario Scapuzio Fisico di grande autorità alla Corte romana, il quale nella sua qualità di Medico ordinario visitava ogni giorno l' infermo. A questa tien dietro un' altra non meno importante osservazione di un certo Bruscho, il quale essendo stato gravemente ferito con colpo di sciabola sulla sutura coronale, tuttavia guarì, a malgrado che la perdita della sostanza cerebrale avesse continuato qualche giorno, *fol.* 5. Aggiungerò ancora quella di un altro individuo, il quale cinquanta giorni dopo d' essere stato ferito al capo, e nel tempo che consideravasi come ristabilito, avendo peccato nel vitto, perduta improvvisamente la parola, morì in trent' ore, *fol.* 3. Sopra questo ed altri simili esempi appoggiò il Da-Vigo il salutare precetto di non prescindere, trattandosi di ferite al capo, da veruna cautela anche per il corso di cento giorni, onde evitare ogni possibile accidente, e specialmente la febbre. Finalmente non è da tacersi della terribile ferita, che ricevette al collo Simone de Joanna Siciliano, canonico di Messina, la quale ferita avvegnachè, estendendosi dalla bocca alla scapola, avesse offese tutte le parti molli in guisa tale, che per avvicinare a dovere le parti disgiunte fossero necessarii dodici punti di cucitura, tuttavia si consolidò nel termine di un mese, sebbene il braccio ne sia rimasto immobile.

Conobbe gli ascessi secondarii alle inguini, ed espose con una precisione ammirabile per que' tempi la dottrina concernente alla commozione del cervello, nella quale egli considera come critica l' emorragia del naso.

Abbiamo veduto altrove in qual conto i Saluzzesi suoi contemporanei avessero il Genovese Chirurgo. Con ragione disse il prof. B. Mojon, non vi essere

forse alcuno che abbia tanto contribuito al più grande incremento della Chirurgia quanto il Da-Vigo. Le opere di lui abbondano di profondi pensamenti teorici, di luminose osservazioni pratiche, e di verità incontrastabili esposte con candore e precisione. Non mancò però chi lo accagionasse di troppo confidare ne' rimedj interni, di non essersi gran che occupato delle operazioni chirurgiche, e di avere imitato forse troppo servilmente gli Arabi, e segnatamente Mesue, nel dettare le sue ricette: si disse parimenti di lui, che eccedesse alquanto nelle troppo frequenti lodi, ch' egli dà alle sue preparazioni farmaceutiche, molte delle quali sono ancora oggigiorno ricevute. Queste imperfezioni però sono ampiamente compensate dalla felicità della sua pratica, frutto dell' applicazione di lui allo studio, del suo genio osservatore, e della ben ordinata erudizione, di cui certamente non avea difetto, poichè così seriamente la raccomanda al figliuol suo. A queste il nostro Archiatro accoppiò un' altra non meno pregievole dote, la modestia; niuna delle opere di lui avendo veduta la luce colle stampe, che prima non fosse stata esaminata dal prelodato Gioanni Antracino suo compadre, il quale dopo di avere insegnato lunghi anni in Padova, fu finalmente eletto a primo Medico del Papa Adriano VI.

1485. BERNARDI (Gioanni de). Nella più volte citata relazione Ms. dell' Orsello è pur fatta menzione di questo Chirurgo Saluzzese, il quale dopo l' assedio di quella città fermò sua stanza in Genova, ivi condotto dal capitano Animanegra, e vi fece gran fortuna. Costui fu maestro di Gioanni Da-Vigo, il quale parlando di un cataplasma eccellente per la cura di una specie di flemmone, lo ricorda in questi termini: *Istud*

enim emplastrum habuimus pro magno secreto a magistro nostro Joanne de Bernardis : quem nostra tempestate in ciuitate nostra ceteris practicantibus eiusdem civitatis semper primum locum oblinuisse fuit manifestum.

1485. GAUSTAUDO (Giorgio) da Savigliano, detto dall' Orsello (1) *Physico excellentissimo*, fu eletto con Gioanni Rosso, e con Maestro Battista da Rapallo a capo del Magistrato di Sanità di Saluzzo, mentre quella città era stretta d' assedio nel 1485 e 1486. « Et furono prudentissime (così l' Orsello) le derminattioni prese per questi tre huomini ualorosi; imperoche maestro Georgio presi cum seco li doi physici nostri Antonio et Mundino de Vaccis (2), et maestro Baptista (labsentia del qual è a la patria nostra da cottantanni (3) troppo graue et preiudittiale eziamdioche debbia rassomiliarce resarcita de la possetione in la quale siamo di Giannettino suo filio, nellarte già cotanto benexperto, chaltri non esiterebbe alladequarlo also genitore perla practica excellente, comal preponerlo per la theorica, per la vastitade dele omnigeneri cognitioni sia dellauthori Greci, Latini, Arabici et comessi dicono Neotherici, sia delle methodi delloprare peruia delli semplici et antidoti et per mezzo delloperationi

(1) V. di questo Giurisconsulto e letterato Saluzzese la *Memorabile Obsidione de Saluthio.* Ms. posseduto da Malacarne.

(2) Questo Mundino, cioè Raimondo Vacca, è l' undecimo annoverato nel catalogo dei dottori del Collegio Medico Torinese appunto così: *D. Mondinus de Vachis a Salutiis.* V. Statuta Vetera et nova ec. Taurini 1664, pag. 65.

(3) L' Orsello lesse la sua relazione all' Accademia Italiana di Saluzzo nel 1495.

della mano) et maestro Baptista dichio ellectisi per compagni li discipuli soi Giouanne de Romanis et Facinotto Tibergha Saluthiensi ambodoi, e Giannettino suo pochauante nominato, el suo familiar Antoniotto Schiaffino cirogicho dela soldatescha dello capitanio Animanegra, se divisono li quartieri etadoprarono tanto feruore et diligentia cadauno per la parte sua chumana cosa non parsono tutti. *Col.* 16 e 17.

« Se stabilirono duoi altri hospitali volanti per lurgentie intra li quali sobseruarono le separationi consuete addistinctione dellinfermi de febbre, dalli feriti et piaghati, et dallinfecti de morbo communicabile et pestilentiale, ben cognoscendose limportantia de cosifacte separattioni in ambedue, stabiliti luno nelle case inferiori del preclaro messer Francescho Cabassa per linfermi delli borghi et dele Balestriere superiori sotto la cura et assistentia de maestro Georgio per la medicina et de Giouanne Romano sudditto per le ferite le dislocationi et laltre piaghe : l' altro se puose al piano nella casa de messer Andrion Ellione confidato a maestro Giouanne Rosso et allo nostro Facinotto: li doi physici Antonio et Mondino purancho mentionati cometiandio li cirogici Giannettino *Jophredo* de Fropis et Giouanne de Bernardi non havendose voluto addossare nignun peso nencumbentia per mantenerse pronti et parati allo soccorso et aggiutto giornaliere et aduentitio de tutto linterior della cittate. Ettutto questo alfine che tanto dalli phisici quanto dalli cirogici se puotesseno recare quegliaggiutti per ogni parte che sarieno de mestieri a quantinfermi la disgratia nhauesse fatti, et lo furore dellarme cadere. Per talistabilimento se feciono citare allassemblea et ce uensono prontamente Maestri Georgio et Baptista lopinione prudente delli quali se abbraciatan

moltissime cose siccomessi adherithanno nellaltre allaltrui, ne non nescirono prima dhaver lopportune istructioni in debita forma una cum li privilegi necessari spedite: *Col.* 18 e 19. »

Nel 1495 Giorgio Gaustaudo trovavasi ancora in Saluzzo, ed era ammesso all' Accademia de' Marchesi, che si radunava nella gran sala del castello di quella città; nel quale anno appunto l' Orsello lesse in quel luogo medesimo la sua relazione. Pietro da Bairo Archiatro, e professore nell' Università di Torino parlando di Giorgio così si esprime: *Ego saepe miratus sum de tanto viro: ita famoso: qui bonas habet partes theorice, ut in his suis particularibus opinionibus tandiu consistat: ita ut quando uerbum exivit ab ore eius, uelit (etiamsi non bene dictum et substentabile) calide defensare: cum non dubitem ipsum aliter quam dixerit: et scripserit: sentire* (1). Non è però da tacersi, che nel 1506, epoca in cui il Bairo scrisse queste parole, Giorgio Gaustaudo era Medicó principale nella cura di Princivallo De-Solario consignore di Villanova, infermo di grave e lunga malattia, intorno alla natura della quale non era troppo d' accordo col professore di Torino.

1486. BOBIO (Francesco de) da Fontanile nel Monferrato, Lettore in Pavia, è annoverato dal Champier fra gli scrittori più chiari di quella età. Abbiamo di lui:

Utilis expositio super libros de coelo et mundo Aristotelis secundum mentem S. Thomae de Aquino verissimi Aristotelis expositoris. Papiae 1486, *per Antonium de Carcano, in fol.*

(1) *De pestilentia etc.* Taurini 1507, pag. 32.

1488. SACCHI (Luchino) « Dottore nella Medicina e nella Filosofia espertissimo, e dei primi che vivessero al suo tempo (così il Ghilini) dopo d' aver dato della mirabile sufficienza sua valorosissimo saggio così in Alessandria, come nei paesi circonvicini, morivvi li 17 di febbrajo. »

1489. CAZANO (Bernardo) da Vercelli, era Rettore degli Artisti, cioè dei Medici nell' Università di Pavia.

1490. AJAZZA (Massimo) da Valenza sul Po, esercitava la Medicina in Voghera ed in Ritorbio. Malacarne (1) lo dice autore dell' operetta seguente:

Opusculum preclarissimi D. Maximi de Agatiis de Valencia arcium et Medicine Doctoris : de Aquis et Lutis Riturbii feliciter incipit.

Codice cartaceo in 4, che oltre a cose di Logica contiene anche quest' opuscolo in carte 4, e finisce, *Laus Deo : M.ºCCCC.ºLXXXX.º Idib.s Mai.s Explicit.*

1493. VARESE (Ambrogio) nacque nel 1437 in Rosate, e gli fu padre il Medico Bartolommeo Varese decurione della città di Novara. Sottratto per opera di lui da pericolosa infermità Lodovico Maria Sforza Duca di Milano, n' ebbe in dono la Signoria di Corticella nel Parmigiano il 30 di maggio 1483, e nel 1493 il feudo di Rosate colla carica di Senatore: alla quale magnifica ricompensa il Duca Lodovico il Moro aggiunse nel 1497 la cittadinanza di Novara, e più tardi la soprintendenza generale di tutte le scuole de' suoi stati.

(1) Alle Osservazioni storiche del chiar. P. T. Verani Addizione di V. Malacarne, pag. 10.

Varese ebbe fama di Medico valentissimo, e di profondo Astronomo. Di fatto Argellati ed il Sassi lo dicono autore dell' opera intitolata:

Monumenta Philosophiae, et Astronomiae. Venetiis 1494, *in* 8.

Argellati, Corte, Cotta, e Tiraboschi raccolsero le testimonianze di varii autori sulla dottrina di questo Medico, ed accennano le opere state al medesimo dedicate verso il fine del secolo XV. Champier ne parla con elogio, e dice che viveva ancora nel 1507: Argellati pretende che Ambrogio Varese abbia cessato di essere nel 1522.

1494. BAZZIO (Pietro) Valsesiano, Medico, e poeta d' assai buon gusto, corresse, ed ornò di annotazioni la bella edizione delle due opere di Cristoforo de Barziriis intitolate *Introductorium ad Medicinam etc.* ed *Expositio super nono Almansoris etc.* Pavia 1494, in fol.

1496. ANDREA (N. N.) Chirurgo Novarese, è ricordato da Alessandro Benedetti da Verona (1) fra i Chirurghi di grande riputazione, che assistettero alla cura delle ferite d' armi da fuoco, che il valoroso Conte di Pitigliano ricevette sotto Novara mentre ne tentava l' assalto.

1497. CHAMPIER (Sinforiano) celebre Medico Allobrogo, e scrittore veramente enciclopedico, trasse i suoi natali nel 1472 nel luogo di San Sinforiano tra la piccola terra di Coponai, ed il castello di Corseille

(1) Diarium de Bello Carolino: lib. II, pag. 94.

nel Genevese, ossia nella provincia della quale a' giorni nostri Annecy è la capitale.

Eloi, e dopo di lui l' autore dell' articolo *Champier* della Biografia Medica, pretendono che questo Medico sia nato a San Saforine-le-Chateau nel Lionese. Il P. Rossotto però la pensa altrimenti. *Symphorianus Campegius*, *seu Champerius*, *seu de Champier Sebusianus*, (dice egli) *eques auratus*, *dominus de Faverge etc.*, *quem perperam Gesnerus Lugdunensem facit etc.* (1). Ma ogni dubbio sul luogo della nascita del Champier è tolto da quanto trovasi scritto in varie sue opere, e segnatamente nelle note marginali della *Monarchia Gallorum*, dove leggonsi le parole seguenti: *nascitur auctor in domo Margaritae Girard* (2) *matris suae apud Sansaphorinum*: *S. Sctum Symphorianum inter Coponajum*, *et Crusilliae oppidum* (3).

In età ancora puerile fu mandato a Lione per riceservi, qual si conveniva ai natali, nobile educazione, cui diede poscia compimento visitando varie provincie della Francia. Sta scritto di lui, che appena giunto al settimo lustro della sua età, quindici opere in versi ed in prosa avesse già fatto di pubblica ragione colle stampe (4). Morì Champier in Lione nel 1533 dopo

(1) Syllabus Scriptor. Pedemont. pag. 257.

(2) Margarita della nobile famiglia Girard, madre del Champier, discendeva da un fratello del famoso Pietro Girard già Vescovo di Annecy, e Cardinale.

(3) L. c. fol. 47, col. 3. V. anche in proposito la prefazione della *Practica nova in Medicina*, e l' opera *de claris Lugdunensibus* dello stesso autore.

(4) V. presso Malacarne, *Monumenti* p. 239, la lettera data da Lione il 17 di gennajo 1506, nella quale Gondisalvo Toledo Medico della Regina di Francia, ringrazia il Champier di avergli dedicato il libro *de claris Medicinae Scriptoribus*. Da questa e da molte

di aver servito di Medico a Carlo VIII ed a Luigi XII Re di Francia. Avea pure accompagnato in Italia il Duca di Lorena, ed in quella circostanza e' fu creato Cavaliere aurato, ed ascritto nel 1515 all' Università di Pavia.

Vastità di dottrina; erudizione immensa in ogni genere di discipline; facilità di espressione tutta propria di lui; purità di costumi dipinta in tutte le sue opere; diligenza rara, ed ottimo discernimento nel raccogliere e disporre con ordine quanto di buono e di utile gli antichi aveano scritto in Medicina; ecco i titoli, che raccomandano il nome del Champier alla memoria dei posteri, e che avrebbero pure dovuto fargli trovar grazia presso del sommo Allero. Eppure un uomo di sì gran genio, e così laborioso; un uomo che fu poeta, istorico, oratore, Medico di grandi Monarchi, Cavaliere di varii ordini, aggregato a varie Accademie, amministratore di città insigni; uno scrittore, le opere del quale bastano a formare una copiosa biblioteca; Champier in somma non è più conosciuto a' giorni nostri che per le sue grandi Croniche di Savoja, appena consultate ai dì nostri da qualche antiquario, e ormai non più lette da curioso veruno a cagione dello stile aspro ed antico in cui elleno sono scritte. Champier, è forza il dirlo, seppe molto, anzi troppo, ma lesse e scrisse assai più che non ha osservato, e non iscuoprì nulla.

Fra gli uomini i più celebri di quella età, con i

altre lettere di varii uomini illustri di quella età, molte notizie si traggono intorno all'instancabile attivita di lui, alla varieta degli studii non meno, che alla portentosa fecondità del suo ingegno, alle principali azioni della sua vita, ed alle opere da lui pubblicate. Questi documenti furono troppo finora negletti dai Biografi, che hanno favellato del Champier.

quali avea letteraria corrispondenza, meritano di essere particolarmente ricordati Gondisalvo Toledo; Sebastiano Coppino filosofo e teologo, Medico e poeta; Guiscardo de Lessard professore di Teologia in Parigi, Vescovo di Geropoli e Vicario dell' Arcivescovo di Lione; Giovanni Argelerio professore di diritto canonico, ed officiale di Lione; Filippo Laurenti Fisico della Regina di Francia; Leonardo Serra Medico di Marsiglia; Pietro Pigotto Medico stipendiario della celebre Margarita d'Austria, Duchessa di Savoja; Giovanni Le Maire istoriografo di Filippo d' Austria Re di Castiglia, e poscia di Lodovica di Savoja madre di Francesco I Re di Francia; Lodovico Marliano Archiatro dell' Arciduca d' Austria; Filesio Vogesigena poeta ec. ec., i quali tutti fregiarono le opere di lui con lettere encomiastiche ed erudite.

Champier fu il principale promotore della fondazione del Collegio Medico di Lione, della qual città egli ottenne nel 1517 la cittadinanza, e fu fatto successivamente due volte edile. Allero lo accusa di ambizione e di vanità: difatti egli avea assunto il titolo di *Comes Archiatrorum*, sul qual proposito gli fu mossa grave lite da Giulio Cesare Scaligero, vero Archiatro dei prelodati Monarchi francesi, dei quali Sinforiano non era che Medico ordinario. Si è pure notato, ch' egli cercò di cangiare il suo cognome in quello di Campegio per farsi credere della stessa famiglia del Cardinale Lorenzo Campegio; la qual cosa egli cerca di provare nella dedicatoria del suo libro *de Monarchia Gallorum* al medesimo Cardinale indirizzato.

Serie cronologica delle opere di Sinforiano Champier.

Viaticum logices. Lugduni 1498, *in* 8.

In Physicam Janua. Item de coelo, et mundo; de

generatione, et corruptione; de anima, et animae immortalitate. Lugduni 1498, in 4.

Contra Magos, et Fascinatores Libellus. Lugduni, 1498, *in* 4.

Additiones in Chirurgiam Magistri Guidonis de Cauliaco. Lugduni 1498, *in* 4. *Paris* 1509 (traduzione francese).

Religionis evangelice, et christiane ex scriptis Gentilium et poëtarum et philosophorum validissimis argumentis comprobatio. Lugduni 1506, *in* 8.

La Nef des Dames. Lyon . . . .

Libelli II. Primus de Medicinae claris Scriptoribus una cum impugnatione Secte Machometice quam Arabes alchoranum vocant. Lugduni 1506, *in* 8. *Ibid.* 1507, *in* 4. *Ibid.* 1531, *in* 8. *Ibid.* 1534, *in* 8.

Champier è forse il primo, che sia venuto a capo di compilare una Biografia; la quale impresa e per la difficoltà di procurarsi i Mss., e per la scarsezza delle opere stampate dovea a quei tempi riescire sommamente difficile. Il Libro *de claris Medicinae Scriptoribus* è diviso in cinque trattati.

I. *De utilitate artis Medicae, de morbis corporis, et animi, de laudibus Medicinae, ejusque nobilitate, et inventoribus ejus.*

Dopo gli encomj dei Medici più dotti, l'A. enumera e censura tutte le parti della Magia; favella delle immagini astronomiche e negromantiche, esponendo in qual modo si solevano adoperare, e a che si pretendevano utili, assicurando che non traggono forza veruna dalle stelle: spiega e condanna tutti i prestigj della superstizione e de' fascini, e termina questo primo trattato con brevi notizie dei Re, che hanno con gloria esercitato

la Medicina, fra i quali non obblia di annoverare *G. C.*
II. *Philosophi, et antiqui, qui in Medicinis scripserunt*, Ve ne annovera cento ottantatrè.
III. *Viri sancti, et ecclesiastici, qui in Medicinis claruerunt*. Ne conta ventidue di questa classe.
IV. *De Italis qui in Medicinis claruerunt, et in ea doctrina scripserunt*. Sono quarantasette i dottori dei quali favella, accennando il tempo in cui fiorirono, le cariche onde furono onorati, e le opere da loro composte, e che vennero a notizia dell' autore. Tra questi fa menzione dei seguenti, che furono nativi o impiegati negli Stati della R. Casa di Savoja, cioè Antonio Guainerio, Giammatteo De Ferraris, Pantaleone da Vercelli, Francesco Piemontese, e Francesco da Bobbio.
V. *De claris Medicis, qui in Gallia, Hispania, Anglia, et Germania claruerunt*. Il catalogo ne comprende ventuno.

Aphorismorum Libellus. Lugduni 1506, 8. *Ibid.* 1507, 4.
Liber de quadruplici vita etc. Lugduni 1507, *arte, et industria Joannet. de Campis*.
Symphonia Galeni. Lugduni 1507 *apud eumdem*.
De Triplici Medicina. Vocabulorum Medicinalium; et terminorum difficilium explanatio. Lugduni 1508, *in* 8.
Recueil des histoires du Royaume d'Austrasie ou Lorraine. Lyon 1509, *fol.*
Officina Apothecariorum.
Racemationes in Mesuem et Nicolaum.
Antidotarium.
Speculum sive Epitome Galeni. Lugduni 1511, 8. *Ibid.* 1516. *Ibid.* 1517, *in* 8. *Ibid.* 1532, *in* 4.
Le Triomphe de très-chrétien roy de France Louis

XII de ce nom contre les Vénitiens. Paris 1515, *in* 4.

Francorum Genealogia. Parisiis 1517, *in* 4 (1).

Introductorium familiare ad praxim Medicinalem cum Medicorum privilegiis. Parisiis 1517, *in* 4.

Rosa Gallica, una cum pretiosa Margarita; de Medici, atque de Aegri officio, Valentie 1511. *Ibid.* 1514. *Ibid.* 1518, *in* 8. *Nancaei* 1512, *in* 12. *Parisiis* 1512. *Ibid.* 1514. *Ibid.* 1516.

Symphonia Platonis cum Aristotile, et Galeni cum Hippocrate D. S. Champerii. Hippocratica Philosophia ejusdem etc. Parhisiis 1516 *in* 8 *apud Badium.*

Medicinale bellum inter Galenum et Aristotilem gestum, quo hic cordi, ille vero cerebro favebat. Lugduni 1516, *in* 8.

Hippocratica Philosophia: Platonica Medicina. Parisiis 1516, 8.

Epitome Commentariorum Galeni in libris Hippocratis Coi. Lugduni 1516, *in* 4, ed *in* 8.

Paradoxa in artem parvam Galeni. Lugduni 1516, *in* 4, ed *in* 8.

In libris demonstrationum Galeni Cathegoriae medicinales. Lugduni 1516, *in* 4, ed *in* 8.

Les Grandes Chroniques des gestes, et vertueux faits des tres excellents, catholiques, illustres, et victorieux Ducs, et Princes du Pays de Sauoye, Piedmont etc. Par Symphorien Champier: ensemble les Généalogies, et antiquites des Gaulles et des tres Chrétiens, magnanimes, et tres redoubtez Roys de France. Auecques la Généalogie, et origine des sudicts Ducs, et

(1) Storia scritta con enfasi, ma sincera, dicono gli autori del *Dictionnaire historique. Paris* 1780, *in* 8.

Princes de Sauoye. Paris 1516, *fol. par Jean de la Garde* (1).

Cribratio, lima, et annotamenta in Galeni, Avicenne, et Consiliatoris opera. Lugduni 1516, *in* 8. *Ibid.* 1522, *in* 4. *Papiae* 1523, *in fol. Venetiis* 1520. *Ibid.* 1565, *fol.* (2).

Practica nova in Medicina de omnibus morborum generibus ex traditionibus grecorum, latinorum, arabum, penorum, ac recentium auctorum aurei libri quinque. Lugduni 1516, *in* 8. *Ibid.* 1517, *in* 8. *Venetiis* 1522, *fol. Basileae* 1547, *in* 8.

Jo. Herculani Veronensis expositio perutilis in primam Fen quarti Canonis Avicenne una cum adnotamentis praestantissimi viri S. Champerii. Lugduni 1518, *fol.*

Vita Arnoldi de Villanova. Lugduni 1520, *fol.* (con le opere di Arnaldo).

Johannis Mesue Nazareni vita. Lugduni 1523, *in* 12.

Auctorum famosissimorum cognomina, qui in scholis allegantur a nostris inter disputandum, aut legendum. Lugduni 1523.

Symphonia Galeni ad Hippocratem: Celsi ad Avicennam. Lugduni 1528, 8. *Ibid.* 1531, 8. *Ibid.* 1534.

De corporum, animorumque morbis, et eorumdem remediis. Lugduni 1528, *in* 8.

Castigationes, seu emendationes Pharmacopolarum, et Arabum Medicorum Mesue, Serapionis, Razis etc. Lugduni 1532.

Le Mirouel des Appotiquaires et Pharmacopoles par lequel il est démontré comment les Appotiquaires com-

(1) Di questa Cronica esistono cinque differenti edizioni Mss. nei regii Archivi di Corte.

(2) Colle opere di Galeno, di Avicenna e di Pietro d'Abano.

munement errent en plusieurs medecines; les lunectes des Cyrurgiens et barbiers etc.

Claudii Galeni Pergameni Historiales Campi. Basileae 1532, *fol.*

Campus Elisius Galliae. Accedunt Apologetica disceptatio qua docetur an sanguis mitti debeat in causone, et sub cane, aut prope canem, et an pharmacia fortis danda sit in principio febrium arsivarum.

Speculum Medici Christiani de instituendo sapientiae cultu, ac de veris et salutaribus animi, et corporis remediis.

De Theriaca Gallica Libellus. Lugduni 1533, *in* 8.

Hortus Gallicus pro Gallis in Gallia scriptus. Analogia Medicinarum Indarum, et Gallicarum. Lugduni 1533, *in* 8.

L' A. tenta di provare, che si trovano in Francia tutte le piante delle quali hanno gli Arabi favellato, e che non havvi malattia in quel paese, cui non si ritrovi rimedio indigeno adattato.

Periarcon, idest de principiis utriusque Philosophiae. Lugduni 1533, 8.

Epistolae Physicae Campegii, Manardi, et Coronae. Lugduni 1533, 8.

Epistola responsiva pro Graecorum defensione in Arabum errata. Lugduni 1533, 8. *Ibid.* 1548, *in* 8 (1).

Cribratio Medicamentorum fere omnium in sex libros digesta. Lugduni 1534, 8.

Gallicum Pentapharmacum Rhabarbaro, Agarico, Manna, Therebintina, et Senna Gallicis constans. Lugduni 1534, *in* 8.

(1) V. l' articolo *Dumont Stefano* all' anno 1533.

Libri VII de Dialectica, Rhetorica, Geometria, Aritmetica, Astronomia, Musica, Philosophia naturali, et Theologia. Basileae 1534, 8. *Ibid.* 1537, 8.

De Legibus, Politica, et Ethica Libri III. Basileae 1537.

De Monarchia Gallorum campus. Lugduni 1537, *fol.*

De Hyerarchia Ecclesie Lugdunensis. Lugduni 1537, *fol.*

La Vie du Chevalier Bajard.

Opera scritta con entusiasmo, trattandosi di un eroe, e di un parente di Margarita Terral consorte dell'Autore.

1499. CUSANO (Gioanni Antonio) Vercellese, Fisico del Duca di Milano, era lettore di Medicina nell' Università di Pavia nel 1499.

1500. NANO (Domenico) da Alba, de' Signori di Mirabello, uomo di vastissima letteratura, oltre alla poesia, alla teologia, ed alla giurisprudenza possedeva pure, al dir del Rossotto, la Medicina. Insegnò le umane lettere in Alba, in Aqui, ed in Savona, della qual città, vestito l'abito chiericale, fu eletto ad arciprete col titolo di protonotario apostolico.

Domenico Nano fu il primo a concepire l'idea, e il primo a dare in qualche maniera il modello d'una grande opera enciclopedica (1). Tale è la compilazione, ch' egli intitolò:

Polyanthea opus suavissimis floribus exornatum. In fine: *Impressum per magistrum Franciscum de Sylva in inclyta urbe Saone. Impensa integerrimi viri, ipsius urbis patritii Bernardini de Ecclesia, ac summa dili-*

(1) Denina, Storia dell'Italia occidentale. Vol. VI, pag. 172.

gentia castigatum per ipsius operis authorem. Anno salutifere nativitatis MCCCCCIII. idibus februariis, in fol. Venetiis arte et impensa Georgii de Rusconibus Mediolanensis 1508, *in fol. Basileae, apud Adam Petri* 1512, *in fol. Lugduni* 1513, *in* 4, *in officina Joannis Thoma. Saonae* 1514 *per Simonem Bibilaquam, in fol. cum additionibus. Francofurti* 1517, *in fol. sumptibus heredum Lazari Zetzneri. Lugduni* 1522, *in aedibus Joannis Moglin alias de Cambrais sumptu honesti viri Stephani Gueynard alias Pineti, in fol. Coloniae* 1539. *Ibid. ex officina Gasparis Gennepaei*, 1553, *in fol. Venetiis apud Jo. Guerilium* 1622, *in fol. Lugduni sumptibus Petri Ravand* 1648, *in* 4 (1).

Di quest' opera, ricca d' immensa erudizione, fanno al nostro proposito gli articoli seguenti: *Aegritudo*: *Alimentum*: *Animal*: *Auditus*: *Balneum*: *Cerebrum*: *Cibus*: *Coitus*: *Comedere*: *Conceptus*: *Cor*: *Corpus*: *Dolor*: *Febris*: *Gustatus*: *Intemperantia*: *Medicina*: *Obstetrix*: *Oculus*: *Olphactus*: *Pestis*: *Podagra*: *Remedium*: *Sanitas*: *Sitis*: *Sobrietas*: *Sterilitas*: *Tactus*: *Valetudo*: *Veneficium*: *Venena*: *Venus*: *Viscus*: *Unctio*: *Unguentum*: *Vulnus*.

Altre opere, estranee al nostro scopo, dettò questo letterato, del quale fanno onorevole ricordanza il P. Rossotto, il Chiesa, Domenico Caramella nel suo Museo, il Possevino nell' Apparato Sacro, Draudio nella Biblioteca classica, Gesnero, Irico, Tiraboschi, Denina, Tenivelli, Moriondo, ed altri. Lilio Gregorio

(1) La maggior parte di queste ristampe della *Polyanthea* sono state successivamente arricchite con aggiunte dall' Amanzio, dal Torti, dal Langio, dal Cholino, dal Grutero, e dal Silvio.

Giraldi parlando di Girolamo Falletto di Trino così si esprime sul conto di Domenico Nano: *Habuit quoque avum maternum, qui perbelle eruditus fuit, Dominicum Mirabellum, qui elegiaco carmine non nulla scripsit, elegias scilicet, et epigrammata stylo pene omni Ovidiano: reliquit et opus illud laboriosum ex omni florum genere ex scriptoribus concinnatum, quod a re Polyantheam nominavit* (1).

Prima ch' egli vestisse l' abito sacerdotale, Nano ebbe moglie, e figli. Fra questi Isabella per cagione di letteratura è commendata anch' essa da Lilio Gregorio Giraldi (2). Essa fu moglie di Antonio Falletto, e madre del cel. Guidone, il quale nacque in Trino, e non in Savona come scrisse l' Oldoini.

1500. RUZINENTO (Gianmaria) da Vigone, Medico collegiato, diede un' edizione dell' Anatomia del Mondino, da lui corretta, e fregiata di postille marginali.

Anatomia Mundini Bononiensis cum postillis. Taurini 1500, in fol. parvo.

Malacarne, che paragonò questa nitidissima edizione torinese con quella promossa nel 1521 in Bologna dal cel. Berengario da Carpi, non dubita di asserire, che per quanto spetta al testo, la nostra è molto più esatta ed intelligibile.

1501. VALENZIANO (Luca) il più gentile ed il più colto poeta, che il Piemonte vantar possa nel secolo XVI, nacque in Tortona circa il 1460, e morì prima del 1538. Se la famiglia di lui non era nobile

(1-2) De Poët. suor. tempor. Dial. 2.

prima del 1480, poichè egli stesso dice di suo padre

. . . . . . benchè di basso genere

Et d' antiqui maggior sia il nome fosco,

essa lo divenne nel seguito, giacchè nel 1605 un Vincenzo Valenziano era uno dei Presidenti al regime, e governo di Tortona, come trovasi scritto in un attestato spedito da quella città al Cav. di Malta Fr. Vespasiano Rampino. E già nel generale consiglio del primo di gennajo 1481 l' egregio Archivista Carlo Ceruti avea veduto ascritto al corpo decurionale di Tortona, e al casato Bonvicino, uno degli otto ne' quali era distribuito il ceto patrizio, il nostro Luca, e nei successivi anni sino al 1487 Antonio, e Domenico Valenziano. Da un documento Ms. citato nel quarto volume della Biblioteca Italiana, pag. 538, ricavasi che la famiglia Valenziano *si estinse in Giovan Francesco figlio di Alessandro Valenziano, giovane di talento e di spirito, il quale per difesa della sua patria nella guerra del* 1636 *fu ucciso.*

A meglio rendere noto il valore poetico di Luca Valenziano, uno certamente de' buoni rimatori dell' età sua, più che qualunque notizia biografica, di cui si ha difetto, contribuì il prelodato civico Archivista di Tortona riproducendo colle stampe il Canzoniero del nostro Medico e poeta, col titolo di

Opere volgari di M. Luca Valenziano Derthonese. Milano presso Carlo Dova 1816, *in* 8 (1).

(1) Meschinissima edizione, nella quale il poeta, e l' editore sono egualmente maltrattati con inarrivabile impudenza dal milanese stampatore Carlo Dova. V. in proposito il vol. IV della Biblioteca Italiana, Milano 1816, p. 538, e la Lettera di D. Alessandro Tonso Pernigotti patrizio Tortonese al sig. Giambattista

Le opere volgari comparvero la prima volta alla luce in Venezia nel 1532 colle stampe di Bernardino di Vitali ad istanza di Federico de Gervasio Napoletano. A tergo del frontispizio di questa rarissima edizione sta la dedicatoria *A la nobile et virtuosa Madonna Meridiana Avanza*, *Federico de Gervasio Napolitano.* Costui, che amava la Meridiana, le intitola *l' opere veramente ingeniosissime* del nostro Autore *sì per non tener sì bel lavoro scpolto*, che per farla certa della propria fiamma. A quella del Gervasio il Ceruti sostituì avvedutamente nella sua edizione l' epigramma latino che sta in fronte al codice Ms. rinvenuto nel 1747 dal cel. P. Zaccaria nella libreria de' PP. Gesuiti di S. Fedele, ora Brera, di Milano, e che serve di dedicatoria a Lucrezia Borgia figliuola del Papa Alessandro VI, Duchessa di Ferrara, alla quale Luca Valenziano avea intitolato le sue opere Mss. (1). In quel epigramma noi abbiamo un saggio della vena poetica dell' autore nella lingua del Lazio.

Signoris segretario della Città di Tortona, contenente notizie di Luca Valenziano. Tortona presso Francesco Rossi stampatore e librajo. Alessandria li 5 marzo 1817. Sarebbe pur desiderabile, che al sig. Avvocato collegiato Costa, Segretario di Stato, non venisse meno il tempo onde apporre all' edizione sua di Parigi la promessa prefazione, e farne lieti i cultori delle lettere italiane.

(1) Dicendo il Valenziano in quell' epigramma:

O tecum Alphonsus duri post proelia Martis
Otia Musarum quaerere tuta velit;

pare avvenuta la dedicatoria, allorchè Alfonso d' Este, quarto marito di Lucrezia, guerreggiava con potentissimi collegati la Repubblica di Venezia, ciò che ricorda il 1509 o i primi mesi del dieci. Bibliot. Ital. l. c.

Ad Divam
Lucretiam Borgiam Estensem
Lucas Valentinianus Derthonensis.

Haec ego dum canerem lacrymis rorantia dixi
Praesideas nostrae, Borgia diva, lyrae.
Quae tibi pauca damus, tali Lucretia fronte
Suscipe nunc, quali grandia dona soles etc.

Alla dedicatoria succedono otto *Egloghe pastorali.* Nella quinta intitolata *Montano* Luca introduce questo pastore a dir le lodi del padre suo, il quale dovette essere Medico anch' egli e poeta, poichè vi si legge:

I' ti ringrazio, che per te son fabro
D' unir le canne con tenace cera,
Et d' appogiarle dolcemente al labro
Che ne stupisce ogn' hor ciascuna fera.
A l' armento sanar febroso o scabro
Tu m' insegnasti medicina vera,
E mia musa per te tanto alto vola,
Ch' instrutta par ne l' Apollinea scola.

Alle egloghe tengono dietro due *Atti pastorali*, nel secondo de' quali Galatea e Lucilia cantano a vicenda bellissimi concetti pastorali in altrettante ottave. Alla pag. 57 comincia il *Camicleo* (1). Sono tre graziosi capitoli in lode di Camilla Scarampi chiara poetessa

(1) Giuseppe Farsetti patrizio Veneto, citato dal Pernigotti, accenna un' edizione del *Camicleo* fatta da Nicolò d' Aristotele in Venezia nel 1533 in 8º con questo titolo: *Camicleto di Luca Dertonese, nel quale si contengono stanze, egloghe, e capitoli amorosi.* Ma questa edizione, soggiunge il testè lodato Scrittore, Tortonese, è divenuta sì rara, ch'io non conosco fuori del Farsetti chi n'abbia avuto notizie. l. c. pag. 19.

nata in Asti a' tempi di Lodovico il Moro. Nel primo capitolo Valenziano parlando della città d' Asti così si esprime:

Siede una terra in su l' estrema parte
Del pian Lombardo, oue lo cinge a tergo
Il monte che da noi Francia diparte.
Hasti è, per cui ben mille charte vergo,
Città felice in tanto honor superba,
Nobile, bello, e delizioso albergo.
Ivi poi che 'l rettor più non gli acerba,
Stettero i cigni a la stagion fiorita
In un verde giardin tra fiori, et herbe ec.

In tutto il capitolo secondo l' A. parla degli studj geografici, ed astronomici, a cui diede opera Camilla, la quale di ciò non contenta

Volse i libri di Mantoa, e di Sulmona,
Danthe, Petrarca, e ogni diuin Poeta.

Varie sestine, e canzoni le quali occupano il libro dalla pag. 80 sino alla 115, ci mettono a parte dei dolci tormenti, che al cuor diede, e le soavi consolazioni, che all' anima del poeta recò una donzella *che Chiara il mondo appella*, da lui veduta in certo viaggio, e che il Tortonese Patrizio Pernigotti inclina a credere essere la stessa Camilla.

La ballata *Ricca, famosa e inestimabil tomba*, parmi degna del gentil poeta e filosofo di Valchiusa, di cui il Valenziano fu felicissimo imitatore nel dettare i suoi lirici componimenti. Ivi egli dice:

Non è Francesco veramente morto,
Benchè sia freddo ne la fredda tomba ec.

Bellissimi sono i sonetti -- *Eterno Padre creator del*

mondo -- *Vergine sacra, che di grazia piena* -- che il nostro Medico dettò in occasione di pestilenza.

Hoggi mi lasci pur, Lucretia bella,
Di cui mi spoglia il ciel nel second' anno
E morendo in me svegli il primo affanno
De l' altra mia Lucretia a te sorella.
I' so figlia che sei lucida stella
In ciel ec.

In questo tenerissimo sonetto l' amoroso ed afflitto genitore piange la perdita di due sue figlie morte ancora bambine. Ebbe amico il Cardinal Bembo, ch' egli loda in un sonetto dicendo:

Qualunque brama di coronar la fronte
Di lauro poetando in voce tosca,
Convien, Pietro, che t' ami, e ti conosca
Dopo i duo chiari da le rime pronte ec.

Negli ultimi cinque sonetti il nostro vate canta le stagioni, e le divinità pagane, che presiedono alle medesime. L' autore ebbe più volte occasione in queste sue poesie di parlare di varie città d' Italia, ch' egli avea scorse, e segnatamente di Asti, di Novara, di Milano, di Ferrara e di Genova, di cui loda una bella Campana, una celeste Neyrona, una gentil Doria, e la Rocca posta nei monti, d' onde trassero i lor natali *Othobon*, *Scipione e Sinibaldo*, uomini celebratissimi della nobilissima ligure famiglia Fieschi, due dei quali occuparono il soglio pontificio sotto il nome d' Innocenzo, e di Adriano. Per osservazione del lodato Pernigotti, il nostro poeta dovette essere Medico di Corte in Ferrara, dove, unitamente a Guido Postumo Pesarese, Medico pure di Corte, lo vediamo curare il grande

Ariosto, che li ricorda con onore scrivendo nella satira prima:

Ogni alterazione ancorchè lieve
Ch' avesse il mal ch' io sento, o ne morrei,
O il Valentin (1) e il Postumo errar deve.

Pochi poeti, al dire dei dotti, hanno l' estro, e la facondia di Luca Valenziano: alla facilità dell' espressione egli seppe accoppiare la purità delle caste rime: il suo stile è piano, facile, robusto, e talvolta sublime, quantunque alquanto ingombro di latinismi, locchè a' rimatori del principio del secolo XVI non ascriveasi a difetto. Pieno di ammirazione per il nostro vate, il P. Teobaldo Ceva appena appena sa riconoscere nelle poesie del Valenziano un' opera appartenente a sì rimota età: nel qual giudizio il Ceva è acremente censurato da Biagio Schiavo, non già, come osserva D. Alessandro Pernigotti, perchè l' abbia proposto qual esimio modello, ed esaltatolo coi più grandi elogj, ma bensì perchè non ne abbia conosciuto e celebrato il merito. Reca perciò veramente maraviglia il vedere come i Nizzardi, che nella seconda metà del secolo passato ristamparono tanti poeti, non abbiano rivolta mai la mente a riprodurre anche questo, che pur era degnissimo della loro attenzione.

Ma se la poesia lirica quella fu, che procurò fama immortale a Luca Valenziano, egli non ristette però dall' esercitare con lode la Medicina in varie città d' Italia, e segnatamente in Ferrara, dove, come si è detto, dovette essere Medico di Corte. Per testimonianza di

(1) *Valentino* per Valenziano; licenza poetica secondo l' uso, o come dice D. Alessandro Tonso Pernigotti, l' abuso di que' tempi d' alterare i nomi per ingentilirli.

Lilio Gregorio Giraldi, il nostro Medico *inter reliqua de compage, et utilitate membrorum carmina scripsit, atque in tam sterili, et difficili materia non admodum inquinata pedem extulit.* Gio. Stefano Montemerlo nella dedicatoria premessa al suo libro delle *Frasi Toscane* stampate nel 1566 dice, che Luca era occupato intorno ad un trattato *de humani corporis partibus* allorchè fu rapito ai viventi. Finalmente il Montagnano lo indica come uno degli autori da lui adoperati nella composizione del suo *Universo Teatro Farmaceutico* stampato in Venezia nel 1682.

Fanno onorevole ricordanza di Luca Valenziano, oltre agli autori già citati, Doni, Crescimbeni, Fabricio, Becelli, il Bandello, che gli dedicò la 40.ma delle sue Novelle, il Sinigagliese Arsilli, Tiraboschi, Tiraquello, Galli, Quadrio, l' Inglese Roscoe, il Cav. Millin, il Conte Napione, i compilatori della Biblioteca Italiana (1816), ma sopra ogni altro tratta diffusamente di lui il Patrizio Tortonese D. Alessandro Tonso Pernigotti, *la Lettera* del quale leggerà con piacere chiunque desidera più minute notizie del nostro Medico e Poeta.

1501. ZERBIS (Gabriele de) nacque in Cuorgnè (1), si laureò in Pavia, ed esercitò la Medicina in Verona, della qual città ebbe la cittadinanza. Vago di viaggiare, ed abbandonata la cattedra ch' egli occupato avea lunghi anni in Padova, recossi prima a Roma, e di là in Turchia, dove fu assassinato nel 1505 perchè non aveva potuto guarire un Bascià idropico. Abbiamo di lui le opere seguenti:

(1) E non in Padova, come scrisse l' Allero. Gabriele era nipote di Bonifacio de Zerbis vescovo d' Acqui nel 1403, e principe del S. R. I.

Gerontocomica, scilicet de senum cura, atque victu. Romae 1489, *in* 4.

Anatomia corporis humani. Venetiis 1502, *in fol.* (pessima edizione). *Ibid.* 1533, *in fol.*

Zerbis ebbe fama di buon anatomico sino al tempo di Berengario da Carpi. Convien credere, ch' egli fosse miglior dicitore, che scrittore, o che fosse molto destro nel maneggiare lo scalpello, perciocchè questo suo libro alquanto leggiero di cose, è dettato in uno stile barbaro affatto. È una compilazione, dice Allero, *non quidem hominis ignari, aut judicio destituti. Utilia aliqua passim apud hunc virum Morgagnus detexit. Historiam habet cadaveris incorrupti Tulliae. Nervum olphactorium inter nervos recepit* (1).

De Cautelis Medicorum Liber. Venetiis 1503, *in fol. Papiae* 1508, *in fol. Ibid.* 1517, *in fol. Lugduni* 1525, *in* 4. *Papiae* 1528 (colle opere di Pantaleone da Confienza). *Ibid.* 1598.

Anatomia matricis. De anatomia, et generatione embrionis. Marburgi 1537, *in* 4 (Allero).

Anatomia infantis, et Porci ex traditione Cophonis. Marburgi 1537, *in fol. Ibid.* 1545, *in* 4 (coll' anatomia del Mundino).

1501. MANLIO (Giangiacomo). Nulla più si sa di questo Medico, se non ch' egli nacque nell' antico luogo detto il Bosco (2) nell' Alessandrino, e che fu succes-

(1) Bibliot. anatom. Tom. I, pag. 153.

(2) Il Castello del Bosco d' Alessandria è celebre nei fasti della storia del Piemonte. Da esso prese il cognome un ramo dell' antica stirpe d' Aleramo, ed è nota la famosa iscrizione, con la quale i Duchi di Milano cercarono di trasmettere alla posterità la

sivamente professore di Medicina in Roma, in Padova, ed in Pavia. Abbiamo di lui le opere seguenti:

Luminare majus: siue Joannis Jacobi de Manliis de Boscho Alexandrini super descriptiones antidotarij et practice diui Joannis Mesue et aliorum illustrium medicorum clarissima interpretatio dicta. Luminare majus. Impressum Venetiis 1501 *per Simonem Luere. sumptibus dni Andree Torresani de Asula.* 23 *septemb. in fol.* (1) *Lugduni* 1503, *per Magistrum Jo. Bachelier*,

memoria dello strepitoso fatto d'armi (1447) in cui i Boschesi, facendo prova del più alto valore, meritarono che di essi si scrivesse in pubblica lapide *solum Boschenses permanserunt in fide.* Colà ebbero la culla varii uomini illustri nella toga, nelle lettere e nelle armi, un S. Pontefice Pio V, i due Cardinali Fra Carlo, e Fra Michele Bonelli, collare dell' ordine di Savoia, un Duca e Generale Geronimo Bonelli, insignito anch' egli delle divise di quel supremo ordine cavalleresco, un Corrado Manlio, affine dei precedenti e fratello del nostro Medico, professore di leggi in Padova, ed in Pavia, e poscia Vescovo di Bagnarea, ed altri che troppo lungo sarebbe il qui accennare. V. *Cl. V. Aloysii De-Margherita juris civilis professoris Oratio habita in R. scientiarum Athenaeo dum J. U. lauream assequeretur J. Bapt. Zuccotti a Bosco Alexandrino*, *anno* 1824, *die* 30 *junii. Taurini ex typis Regiis.*

(1) Nella dedicatoria a Bernardino Negro cittadino di Pavia, dal quale l'Autore gloriasi di essere stato largamente beneficato, Manlio scrive così: « Cum pleraque in Medicorum antidotis peruerse intelligi a plurimis animadverterem tum q: Graece, Arabiceq. scripta vocabula pessime acciperent, tum q. operandi artem, modumq. penitus ignorarent. Olim ego iuuenili aetate concitus breues, ac succinctas annotationes conscripseram. Mox vero succedentibus annis, coeptum a me studium in magnis meis occupationibus deposui penitus, tametsi ejus semper animi fuerim ut, quod fieri posset, de posteris bene mererer. Tua tamen me uoluntas nuperrime impulit, Bernardine, ut munus a me antea susceptum non modo non obliterari paterer, sed et in corpus redigerem, adderemq plurima, quae posterior aetas, exercitiumq. quotidianum contulere. Itaque factum est ut quod breuissimum

in fol. (1). *Papiae* 1512, *per nobilem virum Simonem Papiensem dictum biui laqua* (2). *Venetiis* 1517 *apud Lucam Ant. de Giunta*, *in fol. Ibid.* 1522 *per Bernardinum de Vianis*, *in fol. Lugduni* 1528. *Ibid.* 1536, *in* 4. *Venetiis* 1549 *Jo. Gryphius excudebat*, *in fol. Lugduni* 1551. *Venetiis* 1553, *apud eumd.*, *in fol.* (3). *Venezia* 1559, *in* 4 (trad. di Pietro Lauro Modenese). *Venetiis* 1561 *apud Nicolaum Beuilaquam. Ibid.* 1564, *in* 4 *apud eumdem. Ibid.* 1566 *apud Lucam Antonium Juntam*, *in fol.* (4).

Era il Manlio molto erudito in ciò, che concerne agli scrittori arabici, ed ai comentatori dei medesimi intorno alle cose di Farmacia; ma non conosceva forse sufficientemente la lingua greca, necessaria per intendere a dovere le cose dagli Arabi interpretate: e questo difetto lo fece cadere in gravi errori, per cui venne cen-

fuerat volumen longe amplius excresceret, utq. susceptae a me prouinciae modus, ordoq. seruaretur, diui Mesue in primis exponendum opus mihi proposui, occasionem uero nactus non nulla subjeci a reliquis medicis confuse, uageq. conscriptum etc. »

(1) Quest' edizione, bellissima sotto ogni riguardo, fu promossa dal Medico Gerolamo Soriano. Il Mazzuchelli la considera come la seconda sì, ma anteriore all' edizione precedente da me accennata.

(2) Edizione rara, ed ignota al Mazzuchelli. In essa vi ha un trattatello del Medico Antonio Guainerio, che debbe aggiungersi al catalogo delle sue opere. Eccone il titolo: *De tribus generibus confectionum secundum Mag. Antonium Guaynerium Papiensem.* È al fol. 29 e seg.

(3) Con le aggiunte e correzioni di Nicolao Mutone. Vi è pure il *Lumen Apothecariorum* dell' Augustis.

(4) Bellissima edizione arricchita di note, di aggiunte, di correzioni, e d'indici dal Durastante. In essa vi sono pure ristampati il *Lumen Apothecariorum* dell' Augustis, e il *Thesaurus aromatariorum* del Suardi.

curato dal Durastante. Dissi altrove, ch' egli esercitò la sua critica severa sull' opera del Medico Tortonese Quirico de Augustis, da lui chiamata ora *lumen male lucens*, ora *lumen tenebrosum* ec., e di cui non cita mai l' autore per nome; la qual cosa egli non usa con altri, trovandosi in questo suo libro frequente ed onorata menzione d' innumerabili scrittori, e fra questi di Antonio Guainerio, di Francesco di Piemonte, e di Girolamo da Casale suo maestro, di cui scrive la ricetta del siroppo *de acoro* contro le malattie dei nervi.

In Padova, dove avea allora sua stanza, il nostro Medico fu testimonio dei prodigiosi effetti del fulmine, ch' egli descrive con queste parole: *Unguentum mirabile de calce, quo usus fui in abbate quem afflavit fulmen, et ille abbas erat de villa Carrariae Paduanensi, et combustus erat ab una parte integre per medium corporis, et per mammillam cordis, et destruxit ferrum id fulmen absque lesione vaginae, et combussit camisiam absque lesione aliorum pannorum, et ante ipsum a latere mortuus est suus famulus, et mortui sunt duo canes distantes per XX pedes et plus. Sect.* 13 *num.* 35 edizione di Venezia del 1566.

Parla di Napoli, e di Milano come se avesse fatto lunga dimora in quelle città, e conversato con i Medici, e con i Farmacisti delle medesime famigliarmente; e di Pinerolo come di un sito in cui, prima che in ogni altro luogo, è stata trovata la *ruchetta* o *Nigella nigra*, *fol.* 37. Altrove ci dà indizio di aver conosciuto il verme solitario, chiamato da lui *Lumbrico*, e da altri *Solea piscis*; ne accenna alcuno lungo dodeci braccia, e fa le maraviglie perchè un verme di tanta lunghezza possa annidare pur anco nel corpo umano, *fol.* 124. La sbaglia però con tutti i naturalisti di quel tempo

supponendo i vermi essere generati da qualsivoglia cosa terrena senza copula, sebbene non ignorasse, che ben sovente nascono dalle uova loro. Sarebbe in vero curiosa cosa l' immaginare, che il Manlio avesse conosciuto la riproduzione delle parti recise in simili insetti!

Da quest' opera si ha notizia di alcune denominazioni volgari di erbe e di piante, ricevute tuttora presso il volgo Alessandrino. P. e. nominavano Ancalco il *Symphytum officinale* L. Benedetta la *Valeriana officinalis* L. Broccoli la *Brassica Nabati* L. Basilicò l' *Ocimum Basilicum* L. Erba gatta la *Napeta Cataria* L. Erba morella il *Solanum nigrum* L. Erba pinola l'*Hyoscyamus niger* L. Fiacho il *Physalis Alkekengi* L. Luvertino l' *Humulus Lupulus* L. Linosella la *Plantago Psyllium* L. Melissa la *Melissa officinalis* L. da lui detta *Oxymum citratum ;* Janaro la *Brionia dioica* L. Zenogello l' *Amomum Zingiber* ec. ec. Almeno io trovo che Manlio interpreta così.

Jo. Jacob. Manlii etc. Difficiliorum Herbarum explanatio de quibus hodie est controversia : idque secundum ritum, et sententiam officinarum.

Questo trattatello del Manlio è stampato nel secondo volume del *Nuovo Erbario* di Ottone Brunsfeld, Strasborgo 1536, in fol. Vi parla di 127 erbe in altrettanti capi per lo più brevissimi.

J. Manlii Libellus Medicorum variorum experimentorum. Basileae 1563, *in* 12.

J. J. Manlii etc. Locorum communium collectanea per multos annos tum ex lectionibus D. Philippi Melancktonis tum ex aliorum doctissimorum virorum relationibus excerpta, et in ordinem ab eodem redacta , jam-

que postremum recognita cum praefatione Jo. Simonis Sulceri Academiae Basiliensis lectoris. Basileae 1582, *in* 8.

Finalmente sappiamo da Giangiacomo Manlio istesso, ch' egli lavorò particolarmente intorno all' *Antidotario* di Nicolao Mutone. V. *Luminar.* ec. sect. I, num. II. fol. 3, col. 2.

Ove si voglia prescindere dal Mazzuchelli, non giunse pur anco a mia notizia, che in alcuna delle così dette Biblioteche, o ne' varii Dizionari biografici siasi fatta menzione del nostro Alessandrino, tuttochè e' meritasse sotto molti riguardi di non essere obbliato. L' Allero istesso nella sua Biblioteca Medica, vol. II. pag. 147, accenna appena la penultima delle opere del professore Piemontese da me registrate. Trovo bensì, che di lui si parla onorevolmente nel libretto intitolato -- Le Notizie istoriche della Villa del Foro in onore di S.a Varena protettrice del medesimo luogo, raccolte dall' Ab. Lorenzo Burgontio ec. Alessandria 1741, in 12. -- Avendo il Burgonzio recato, pag. 22, l' opinione volgare intorno alla fondazione del castello Bosco verso il principio del VI secolo, per opera d' un « famoso capitano, ed eccellente nell' arte militare nominato Manlio de Luco ritiratosi in quel Luogo » soggiunse, pag. 23, « che colui lasciò il nome suo per cognome della sua discendenza, che fino a' dì nostri si conservò con splendore in detto Borgo (Bosco), e da cui venne Giovan Jacopo Manlio scrittor insigne di Medicina nel secolo decimosesto, come si comprova dal suo libro commentato da Matteo Durastante Sangiustano, e pubblicato con le stampe di Luc-Antonio Giuntî in Venezia nell' anno MDLVI. »

1506. BORRIGLIONE (Pietro) professore di Medicina nella nostra Università, compose nel 1506 un *Trattato di Aritmetica*, il quale fu poi dato alle stampe in Torino nel 1523 da Pietro Paolo Porro (1).

1507. BAIRO (Pietro da) così comunemente detto, quantunque da altri sia chiamato Pietro Michaeli (2), nacque in Bairo, piccola terra nella provincia d'Ivrea, circa il 1468. Amedeo dei Marchesi di Romagnano, Vescovo di Mondovì, e Riformatore degli studj, uomo letterato e generoso, prese liberalmente cura dell'adolescenza di lui, facendolo allevare colla propria famiglia, e trattenendolo agli studj con annuo stipendio. I progressi del giovine Bairo corrisposero perfettamente all'aspettazione del degno Mecenate, il quale fin d'allora disegnò di fargli percorrere la carriera delle cat-

(1) Vernazza, Lezione sopra l'Università degli studi di Torino. Ms. pag. mihi 2.

(2) Il Vescovo Chiesa nel Catal. degli Scritt. Piem. (1660) lo nomina *Pietro de Michaeli* di Bairo, e nella Corona R. di Savoja (1655) avea già scritto: « in Bairo nacque Pietro de Michaeli, il quale dalla patria il Bairo si chiamò, et essendo eccellentissimo Medico si meritò il grado di Protomedico Ducale, et pubblicò diuerse dotte compositioni della sua professione ». Il P. Rossotto nel *Syllab. Scriptor. Pedem.* pag. 465, lo suppose Torinese, nominandolo *Petrus Bayrus*; però alla pag. 539, citandone le orazioni, scrive *Petri de Bayro*. Astruc, nel famoso trattato *de Morbis venereis*, dicendolo da Bayro, ce lo dà per Torinese, e nato intorno al 1468, indotto per avventura a ciò credere dal lungo soggiorno, che il nostro Archiatro fece in questa Capitale, di cui ebbe la cittadinanza. Finalmente il Bar. Vernazza, avendo avuto occasione di esaminare un volume Ms. di orazioni del medesimo, suppose, che il vero nome di lui sia Pietro de Monte: di fatti con questo nome egli è indicato nel catalogo dei dottori collegiati del 1666. Checchè sia di ciò, io continuerò ad adottare l'antica denominazione di *Pietro da Bairo*, sotto la quale questo celebre Medico è generalmente conosciuto nella repubblica lettraria.

tedre. Di fatto laureatosi egli in Medicina nel 1493, fu nominato l' anno seguente professore nell' Università di Torino, nella quale ebbe a maestro il cel. Pantaleone da Confienza, ed in seguito fregiato della dignità di Protomedico, e di Archiatro del Duca Carlo Gioanni Amedeo, ora meglio conosciuto sotto il nome di Carlo II, e successivamente di Carlo III, altri avendo probabilmente coperte tali cariche regnando Filippo II, e Filiberto II.

Pietro da Bairo lesse lunghi anni, e con splendore la Medicina nella nostra Università di Torino, di cui fu principale ornamento al principio del secolo XVI, e pochi Medici conseguirono come lui altissima fama nell' esercizio della clinica, nella quale è caratterizzato coll' epiteto di *magnus* dal sommo Allero. Morì nonagenario in Torino nel 1558 senza provare gl' incomodi inseparabili da sì provetta età, e fu tumulato nella Cattedrale di S. Gioanni, dove leggesi tuttora il seguente elogio lapidario scolpito a suo onore.

D . O . M
Petro . Bayro . Et . Suae
Aetatis . Protophysico
Et . Patriae . Hujus . Civi
Splendidiss . Pauperumque
Patri . Liberaliss . Cui . Ob
Fidem . Illibatam
Et . Singularem . Medendi
Peritiam . Summi
Reipublicae . Christianae
Principes
Curam . Sui . Corporis
Demandaverunt . Pa

Optimo . Et . B . M . Jo
Bartholomaeus . Mont
Cenisii . Praepos . Ut . Sibi
Mestaeque . Patriae
Satis . Desiderio
Faceret . Id . Quod . Vides
Honoris . Hospes . F . C
Obiit . Nonagenarius
Anno . MDLVIII . Kal . Aprilis.

Lasciò le opere seguenti:

Novum ac perutile opusculum de Pestilentia, et de curatione ejusdem per utrumque regimen, praeservativum scilicet, et curativum. Taurini 1507, *in* 4. *Ibid.* 1513, *in* 8. *Parisiis* 1513, *in* 8. *Basileae* 1563. *Taurini* 1578, *in* 12. *Lugduni* 1578, *in* 12. *Francofurti* 1612, *in* 12.

Quest' opuscolo, primo lavoro del nostro Medico, fu dall' autore offerto in omaggio al prelodato Vescovo Amedeo. Precetti preservativi, e curativi per lo più o inutili o comuni imbrattano quest'opera, nella quale però s' incontra passo passo qualche idea originale, e alcuna cosa di lodevole. Propone p. e. di liberare dalle inquietudini, e dalle vigilie gli ammalati stringendo loro fortemente le estremità, o coll' accendere nella camera molti lumi, facendo sì, che al sussurar di molta gente succedano repentinamente le tenebre, ed il silenzio. Contro gli ostinati dolori di capo loda le ligature, e le scarificazioni delle estremità inferiori. Nella cura dei buboni nati colla febbre sotto le ditella, alle inguini, dietro le orecchie o sotto la gola, consiglia il pronto salasso dal braccio, dalla safena, dalla cefalica, e dalle ranine.

Guardisi il Chirurgo, dice Bairo, dai ripercussivi esterni, la cui azione non può che essere fatale agl' infermi; applichi anzi sul tumore gli attraenti i più efficaci, ed anche le ventose scarificate o no a norma delle circostanze; nè per aprirlo aspetti già che il bubone sii maturo, ma ricorra al caustico, e soprattutto non obblii l' uso degli alessifarmaci ec.

Lexypiretae perpetuae quaestionis, et annexorum solutio, de nobilitate facultatis medicae; utrum Medicina, et Philosophia nobiliores sint, et digniores utroque jure, scilicet civili, et canonico, quomodove incedere, et invicem praecedere debeant. Taurini 1512, *in fol.*

Senza entrare di proposito in una discussióne, che nello stato attuale delle cose potrebbe sembrare per lo meno oziosa e vana, io mi conteuterò di osservare, che in ogni tempo la Facoltà Medica in Piemonte fu messa del pari colla Facoltà Legale. Di fatti io trovo, che nel 1575 il Duca Emanuele Filiberto, per antivenire le contese che in linea di precedenza soleano nascere tra' Dottori Leggisti ed Artisti, cioè Medici, ordinò che nelle funzioni pubbliche precedesse indifferentemente il Dottore più anziano di laurea, fosse egli o Avvocato, o Medico (1). Carlo Emanuele I. nel 1587, e Donna Catterina Infanta di Spagna, Duchessa di Savoja e Reggente, con due rescritti delli 28 luglio e 29 agosto 1589 confermarono il decreto di Emanuele Filiberto. Più tardi, cioè il 10 di aprile 1664, Carlo Emanuele II così si esprimeva in una sua patente: « S.

(1) Il decreto è dato in Torino 15 giugno 1575, segnato *Emanuel Filiberto*. V. *Octaviano*: e contross. *Capra*.

A. R. avuto riguardo a quanto tra tutte l' altre scienze quella del Medico sia utile, necessaria, et honorevole, et in che stima siano stati sempre tenuti i professori di essa da' Predecessori suoi, ha pensato di palesare ancor Essa la particolar propensione ch' aveva per essi nel confirmar et approvare ecc. tutti i privilegi, concessioni, esentioni, immunità e prerogative alli medemi Medici Fisici sino al presente concessi, in riguardo alle cose sudette, et anche su la riflessione che i Medici graduati ne' Stati di S. A. R. sono parimenti Dottori di Filosofia, scienza nobilissima, e madre di tutte le altre ec. ec. Ordina, e comanda si osservi in tutto e per tutto parità tra le due professioni di Medicina e di Leggi, volendo S. A. R. che tutte le prerogative, eccettioni, dichiarationi e qualificationi concesse a favore dell' una s' intendino anche a favore dell' altra, così nel porto dell' armi permesso a Nobili, come in ogn' altra cosa; e *ciò per modo di prouisione*, *e sin che* da Noi venghi più ampiamente dichiarato. Mandiamo pertanto a tutti ecc. ecc. »

Sign. *Carlo Emanuel.*

V. Morozzo.

Controsegn. Sansos.

Eguali poi in tutto sono le prerogative, gli onori, e i privilegj, che le Costituzioni per la R. Università, emanate nel 1772, accordano ai Collegj delle Facoltà Teologica, Legale, e Medica. Nel resto nella più rimota età, come nei secoli seguenti, e tuttavia nel nostro, la professione di Medico in Piemonte non solamente non derogò mai alla nobiltà, ma vi fece strada sempre, e i dispensatori della medesima onorarono ovunque nel Medico virtuoso e dotto uno dei cittadini più

necessarj, ed uno dei conservatori più positivi della patria. « Nel secolo XVI, scrive il Conte Napione, e nel principio del susseguente i costumi in Piemonte erano affatto italiani. I nobili non isdegnavano i traffici, e credevano onorarsi professando dalle Cattedre, e nelle Magistrature, la Giurisprudenza allora riputatissima, ed anche la Medicina ». Reca quindi in nota l'esempio di « Lorenzo dell'antichissima, e nobilissima estinta famiglia de' Signori di Giaglione, e di altre castella nella valle di Susa, facoltoso, e principalissimo gentiluomo, come quello, che marito era di Caterina figlia di Francesco di Savoja, Signor di Colegno (Guichenon Hist. Généal. tom. III, pag. 267), e congiunto in parentado colle famiglie più nobili del Piemonte. Ora dopo avere questi fondato nel suo testamento fatto ai 22 di gennajo del 1561 una delle più antiche Primogeniture, di cui si trovi esempio tra noi . . . . e dopo aver lasciata una pensione annua ai Cadetti, e vitto e vestito decente nel castello, aggiunge però essere precisa volontà sua: *Quod quilibet Primogenitus teneatur procurare totis viribus, ut secundo, et ulteriori gradu genitis provideatur de aliquibus beneficiis ecclesiasticis, et praesertim de beneficio equitis Rodiani, et praeceptoriarum ejusdem Religionis . . . . Et etiam teneatur illos manutenere in scholis gramaticalibus*, et Studiis Legalibus, et Medicinae, *et sufferre sumptus doctoratus ec.* Lascio da parte (continua l'ora lodato chiarissimo Scrittore) la previdenza d'insinuar vita religiosa a chi non potea aver il modo di ammogliarsi, od instradarsi in professioni lucrose, quali erano allora la Giurisprudenza, e la Medicina; rifletto soltanto, che si mette di pari il procurar sussistenza ad un cadetto col farlo Cavalier di Malta, come col farlo Dottor di Medici-

na (1)». Avremo campo di osservare nel corso dell' opera, che molti personaggi di nobile schiatta, quali furono Angionio, Capra, Fiocchetto, Fresia, Gattinara, Pozzi, Ricca, Vacca, Bianchi, Somis, ed altri, che anderemo nominando a suo tempo, esercitarono con somma gloria loro la Medicina in questa nostra Contrada, e che le primarie dignità dello Stato furono in questi ultimi tempi in un vicino paese la ricompensa del merito, e del solo merito scientifico, e letterario di alcuno fra i Medici nostri Nazionali, che la patria con giusto orgoglio annovera tra' figli suoi più illustri. « Les honneurs qu'on accorde aux grands services et aux grands talens (queste parole diceva non ha guari un savio Ministro a un gran Re, degno di udire un tale linguaggio), ne sont pas seulement des actes de justice et de gratitude, ce sont aussi des actes de sagesse et de prévoyance. La gloire obtenue excite aux actions qui en rendent digne, et l'on travaille à renouveller la race des grands hommes en célébrant la mémoire de ceux qui ne sont plus ».

De medendis humani corporis malis Enchiridion vulgo Veni mecum dictum. Taurini 1512. *Basileae* 1560, *in* 8. *Lugduni* 1561, *in* 12. *Venetiis* 1561. *Lugduni* 1578. *Basileae* 1563, *in* 8. *Ibid.* 1578, *in* 8. *Leydae* 1578, *in* 8. *Francofurti* 1612, *in* 12.

Il cel. Zwingero nella dedicatoria della sua edizione di quest' opera (Basilea 1563) a Gioanni Rodolfo Stoër Principe, ed Abate di Murbach, si esprime nei seguenti termini: *Mitto ad te medicinam Petri Bayri*

(1) V. nel II vol. del Trattato dell' uso, e dei pregi della Lingua Italiana, Firenze 1813, pag. 215. *Lettera* all' Ab. Bettinelli.

Taurinensis qui Caroli II Sabaudiae Ducis patrum nostrorum memoria Archiatrus fuit, vir ingenio summus, experientia admirandus, et tam praeclare de Rep. literaria meritus, ut cum antiquis non modo Arabibus, sed etiam Graecis conferri possit. Quo magis Bayrus noster laudari debet, qui methodicorum naenias, et figmenta contemnens, rationem dogmaticorum cum empiricorum experientia conjungere tentavit, majori conatu, an successu, nescio: nam quantum ad methodum pertinet, essentiam, et naturam morborum quorumlibet, caussas, signa, differentias, prognostica, breviter, et succinte, pro ut necessitas exigere videbatur, proponit: universales morbos, quos febres vocant, tractat; particulares summa diligentia exquiritur, non eos tantum qui ad Medicum physicum spectant, sed etiam qui chirurgi proprii esse ab imperitis judicantur. Videbat enim ingeniosissimus vir medicinam unam esse, et apud veteres non modo Graecos, sed etiam Arabos, eosdem fuisse et Physicos, et Chirurgos, et Pharmacopaeos etc.

A malgrado dello stile barbaro in cui fu dettato, le moltiplici edizioni di questo libro, e le traduzioni del medesimo in varie lingue ne attestano la bontà relativa all' epoca in cui fu scritto.

Secreti Medicinali di Pietro Bairo da Turino ec. Turino 1584, *in* 8. *Venezia* 1585, *in* 8. *Ivi* 1629. *Ivi* 1701, *in* 8.

De Morbo Gallico Omnia etc. Venetiis 1566.

In quest' opera vi è del Bairo quanto egli scrisse su quella malattia nel *Veni mecum.*

Esisteva nella Biblioteca della città di Torino un Co-

dice Ms. (1), il quale contiene la raccolta di cinquantaquattro orazioni lette in pubblico dal nostro Professore nel conferir la Laurea dottorale, o in altra occasione solenne verso il fine del XV, e sul principiar del XVI secolo. Risulta da queste orazioni che Pietro da Bairo fu addottorato, come si è detto, in questa nostra Università nel 1493 da Pantaleone da Confienza, e che vi diede cominciamento alla sua carriera cattedratica nel 1494, spiegando successivamente cinque differenti trattati sopra la filosofia, la sfera, la generazione, l'anatomia e gli aforismi. Fra gli allievi suoi, in onore dei quali Bairo recitò la maggior parte di quelle orazioni, contansi alcuni stranieri, fra i quali un Fiammingo, un Viennese, un Portoghese, un di Brettagna, ed un Cremonese; e fra i nazionali nostri leggonsi i nomi di Guglielmo Provana di Carignano, di Girolamo Conte di Stroppiana, di Pietro Antonio Cacherano; di Tommaso Arpino, di Domenico Palerio, e di Tommaso Degregorio, tutti e tre Poirinesi, e d'altri. Vi si ha pure notizia dei luoghi destinati alle solennità letterarie; ed erano la Chiesa di S. Gioanni, la sala del Palazzo Vescovile, il Convento dei Francescani, e quello dei Domenicani. Finalmente vi si legge una lettera piena

(1) La dispersione recente di quella Biblioteca non avendomi permesso di vedere quel Ms., ho estratto quanto sono per dirne da un manoscritto intitolato *Lezione storica sopra l'Università degli studi di Torino* letta ad una società letteraria li 6 gennajo 1791 dal Barone Vernazza, e da una lettera autografa scritta il 17 di novembre 1811 dallo stesso autore al signor Conte D. Prospero Balbo, all'oggetto di pregarlo di dare le disposizioni necessarie perchè quel prezioso Ms. fosse rimesso alla Biblioteca della R. Università, di cui S. E. era allora degnissimo Rettore. Queste inedite scritture mi furono colla solita cortesia comunicate dal chiar. Accademico delle scienze sig. ab. Costanzo Gazzera.

delle più cortesi espressioni scritta a Pietro da Bairo il primo di giugno 1535 dal Principe Luigi di Savoja, primogenito di Emanuele Filiberto, il quale morì in Madrid cinque mesi dopo la data di quella lettera.

Fra i Codici Mss. della Biblioteca dell' Università di Torino havvi una copia del *Veni mecum* scritta di propria mano del Bairo: il codice è segnato K. IV. 31. Da esso, come dall' opera stampata, si ricava, che il nostro Archiatro viaggiò moltissimo sia per perfezionarsi negli studj medici, sia per assistere nelle loro malattie persone del più eccelso rango, le quali tratte dalla altissima fama da lui conseguita nella lunga e felice sua pratica, l' onorarono della loro confidenza.

1507. RUZINENTO (Gioanni Lodovico) da Vigone, Medico Collegiato, probabilmente figliuolo, o nipote di Gioanni Maria (1500), laureossi nelle Arti, e nella Medicina nel 1500 sotto la presidenza di Pietro da Bairo, che l' onorò con un' orazione, la quale fa parte delle molte altre di quel valente professore, stateci conservate da Tommaso Arpino. Tradusse in volgare l' anatomia del Mondino:

Anatomia de Mondino Bononiense. Coni 1507, *in fol.* (con sei tavole):

e vi aggiunse un' « Appendice de le uene che se soleno flobotomare con loro figure per amaestramento di Cirogici et di barbitonsori ec. »

1509. STROPPIANA (Girolamo de' Conti di) Vercellese, si laureò nella Filosofia e nelle Arti in Pavia, ed in Medicina nel 1512 in Torino. Ebbe a maestro Tiberio Bacilerio, di cui pose in ordine, e pubblicò colle stampe il trattato, che ha per titolo:

Tiberii Bacilerii Bononiensis Lectura in II de generatione et corruptione volumine, quam equidem ordinavit Hyeronimus Vercellensis ex Comitibus Stirpianae Artium, et Medicinae cultor Nobilissimus. Papiae 1509.

Precedono alcuni versi latini dell' editore in lode del Bacilerio, le varie opere del quale sono pure fregiate con varie poetiche composizioni latine di Bartolommeo Vallerio Torinese, altro distinto discepolo del professore di Pavia.

1510. SAMUELE (Frate) da Cassine, dottore di S. Teologia nell' Università di Parigi, minor osservante, scrisse:

Expositio triplex librorum octo physicorum Aristotelis, quarum prima est textualis, secunda construit textum, tertia elicit propositiones de textu, et haec omnia de mente commentatoris, et doctoris subtilis. Cunei 1550 *ope, et diligentia Simonis Beuilaqua, in fol.*

1510. PRATO (Gioanni Bernardino) da Candia nella Lomellina, professore di Medicina, è autore di un'

Oratio in laudem omnium scientiarum. Taurini 1510.

1514. CALNINO (Innocenzo) Tortonese, dettò, essendo ancora studente in Pavia, un trattatello

De bona corporis habitudine conservanda, Illustrissimo Divo Gulielmo Montisferrati Marchioni expectatissimo. Ex Ticinensi Academia 4 *nonas Junias* 1514.

FERRARIIS (Giorgio de) da Verolengo in Monferrato, dottore in Medicina, promosse l' edizione

veneta del 1514 dell' opera di Simone Genovese (1), intitolata *Clavis sanationis*, da lui utilissimamente dilucidata con annotazioni marginali, che ne rendono più profittevole la lettura.

(1) Simone Genovese, detto Simone *Branco* da Vanderlinden, e con più di fondamento Simone *Monaco* dal Bracelli, fu Medico e cappellano del Papa Nicolò IV, il quale cessò di vivere nel 1492. Ebbe titolo di suddiacono con un canonicato in Rouen, e fiorì nella seconda metà del secolo XV. L' opera quì accennata è una specie di dizionario di Medicina, ma più specialmente di Botanica, il primo, dice Tiraboschi, che dopo i tempi i più antichi siasi dato alla luce. Il titolo di *Clavis sanationis* è stato dato a questa opera dal celebre filosofo Novarese Campano, alla di cui approvazione il modesto Ligure scrittore, come si è detto, aveala sottoposta. L' autore confessa di avere impiegato nel comporla quasi trent' anni, e di aver durata non poca fatica nei lunghi viaggi da lui intrapresi in lontane regioni onde raccogliere le notizie di tanti e sì varii medicamenti, e nell' ordinarne e spiegarne i nomi tratti dal greco, dall' arabico, e dal latino, lingue da lui possedute a sufficienza. Il libro di Simone Genovese ebbe molte edizioni con qualche varietà nel titolo, locchè diede luogo a crederlo opera diversa. Una copia Ms. di quest' opera conservasi nella Biblioteca della R. Università di Torino: questo codice membranaceo, stato da me esaminato, contiene fol. 75, appartiene al secolo XV, ed è segnato K. III. 43: il suo titolo è semplicemente *Simonis Januensis Synonima*. Simone tradusse pure dalla lingua arabica nella latina il libro *de Simplicibus Medicamentis* di Gioanni figliuolo di Serapione, stampato in Milano nel 1473, ed in Venezia nel 1550, e quello di Abulcasi, che ha per titolo *Liber servitoris* dato alla luce nel 1471 in Venezia. Oldoini tratto anch' egli in errore dalla differenza dei tempi in cui le accennate opere di Simone furono pubblicate colle stampe, e dalla varietà dei titoli delle medesime, annovera tre Medici Genovesi di questo nome, i quali però alla sola persona del nostro autore si riducono. Più minute notizie di Simone Genovese possono leggersi nel vol. I, pag. 219 e seg della Storia Letteraria della Liguria del Prof. Spotorno. Genova 1824, in 8.

1517. BATTISTA da Vercelli. Sedeva Sommo Pontefice in Roma Leone X, cui dava ancora fastidio la guerra d' Urbino, allorchè si credette essersi scoperta colà una congiura diretta contro la vita di quel Papa. Capo istigatore di quella si disse essere il Cardinale di Siena Alfonso Petrucci, figliuolo di Pandolfo, e fratello di Borghese, giovine fervido ed impaziente, il quale, mosso a fiero sdegno dall' ingratitudine di quel celebre successor di S. Pietro (1), al di cui innalzamento avea tanto contribuito, divisato avea, fra le altre cose, di far venire a Roma il vercellese Chirurgo per medicare o meglio per avvelenare la fistola all' ano, da cui il romano Pontefice era da lungo tempo molestato. Fatto prigione come sospetto in Firenze, e condotto a Roma, Battista fu messo in carcere, il suo processo fatto con estremo rigore e segretezza da Mario Perusco procuratore fiscale; e non potendo l' infelice durare gli atroci spasimi della tortura, venne l' anno 1517 dannato a dolorosa morte (2). Il Cardinale Alfonso, che già erasi

(1) È noto per gli storici, che Pandolfo Petrucci, moderatore supremo della Repubblica di Siena, fu l' amico costante della Casa Medicea di Firenze, in favor della quale durò molte fatiche, e fu involto sovente in disastrose guerre. È noto parimenti, che Leone X, il quale al caldo operare del giovine Cardinale Alfonso era in gran parte debitore dell' esaltazione di lui al soglio pontificio, appena ebbe assunto il triregno, immemore dei ricevuti beneficii, fece cacciare da Siena, dove gli affini suoi aveano trovato poc' anzi ospitalità ed asilo, Borghese Petrucci figliuolo di Pandolfo, e successore di lui in quell' alta dignità, spogliandolo, come pure Alfonso, non solo d' ogni autorità, ma eziandio d' ogni paterno avere V. Guicciardini vol. II, lib. 13, pag 906; Roscoe vol. VI, pag. 51; Sismondi vol 14.

(2) *Vercellis autem, et Antonio Scriba, acerbissime supplicium sumptum: adeo ut per urbem circumducti, carptimque discerpti candentium forcipum morsibus, ac ad extremum strangulati in frusta secarentur.* Jovius, Historia sui temporis, lib. XVI.

sottratto colla fuga, chiamato a Roma con salvo condotto, e con promessa formale data da Leone X all' Ambasciatore di Spagna di rispettarne la libertà, fu carcerato in Castel Sant' Angelo, ed ivi messo anch' egli a morte. Diversi altri Cardinali accusati di complicità, o di non rivelata congiura, riscattarono se stessi con grosse multe. Fin qui gli storici Giovio, Guicciardini, Roscoe, Sismondi, ed altri.

Il Cardinale Alfonso Petrucci fu egli convinto di meditata congiura contro la vita di Leone X? Il Chirurgo Battista entrò egli veramente a parte della medesima? Queste interrogazioni io feci a me stesso dopo di avere letto con mente pacata e attenta quanto su questo proposito scrissero i testè citati autori. Di altri fia la cura lo indagare sino a qual punto il Cardinale Alfonso potè essere colpevole, e meritare la sorte a cui soggiacque: io avrò abbastanza satisfatto al dovere di Biografo Piemontese, se, a difetto di documenti negativi, verrò a capo di spargere con alcune critiche riflessioni fortissimi dubbj sulla pretesa complicità dell' infelice mio connazionale. Al cav. Degregori, siccome a colui, che alla qualità di scrittore delle cose letterarie di Vercelli riunisce quella di avvocato, meglio senza fallo si addiceva un tale ufficio; ma poichè egli si tacque, procurerò di supplire nel miglior modo, che per me si possa, al suo silenzio.

Che un giovine impetuoso e ardente, quale si era il Cardinale Alfonso, vivamente offeso nell' onore, e nello interesse, nel delirio dell' odio abbia imprudentemente manifestato il desiderio di vendicarsi o da se, come si affermò, o per mezzo di altri, come si ebbe sospetto, è cosa questa niente affatto straordinaria. Ch'egli, stretto d' amicizia col Battista, abbialo fatto partecipe dell' in-

sano divisamento, e richiestane l' opera, sebbene sia questa una mera supposizione, vuolsi ancora concedere: che non può consigliare la rea sete della vendetta? Ma che un illustre Chirurgo, il quale meritò che in onore di lui fosse coniata una pubblica medaglia, abbia potuto partecipare a quella così scellerata azione, è questa una grave accusa, alla quale non debbesi prestar cieca credenza, e di cui, io non dubito di asserirlo, non esiste prova alcuna. Di fatto, osserva il Sismondi, Battista lungi dall' essere impiegato al servizio del Papa, non avea nemmeno sua stanza in Roma nel 1516 e 1517, ma bensì in Firenze; dove tranquillo esercitava la sua professione, e tutte le pratiche di Alfonso per l' esecuzione del suo progetto, se pure il Battista ne era a parte, furono di raccomandarlo, sebbene senza successo, al Papa, perchè si facesse da quell' insigne Chirurgo visitare (1). Sopra di questa malaugurata raccomandazione, di cui ci si lascia perfino ignorare l' epoca (2), non si ebbe adunque scrupolo di fondare il sospetto di complicità, e la successiva atroce condannazione dello infelice Chirurgo? Il solo Roscoe, appoggiato non si sa a quai documenti, parlando della congiura d'Alfonso, « a questo fine, dice, impegnò come complice del suo delitto Battista da Vercelli, celebre praticante di Chirurgia in Roma, il quale fu introdotto presso del Papa come persona di straordinaria abilità; e se non avesse per una delicatezza fortunata, contro le istanze de' suoi

(1) Raynaldi, annal. eccles. 1517, §. 89, pag. 241.

(2) Di quale importanza fosse in questo caso lo stabilire con precisione l' epoca di questa raccomandazione, non v' ha chi nol senta: eppure gli storici guardano il più assoluto silenzio intorno ad una circostanza, da cui forse dipendeva allora la vita, ed ora l' onore di un uomo dabbene.

domestici, rifiutato di scoprire la sua malattia ad uno straniero, la cosa era diretta a far mescolar gl' ingredienti velenosi nei medicamenti, che doveano essere applicati (1): » Ma è chiaro, che il Roscoe fu indotto in errore; perciocchè non è da credersi, che Battista sia stato introdotto presso del Papa senza previo consentimento del medesimo, e se veramente stato lo fosse, non vedesi per quale mal intesa delicatezza quel Sovrano non avrebbe scoperto il suo male ad una persona, alla di cui straordinaria abilità egli avea in quel momento ricorso. Un' altra circostanza ancora milita in favore dell' innocenza del Vercellese Chirurgo, ed è questa. La malattia di Leone X, dicono gli storici, era di tale natura, che rendeva necessaria una quotidiana medicazione. Ma per un' operazione manuale di così piccola entità non occorreva certamente, che il Papa, naturalmente delicato, si servisse di un Chirurgo straniero. È dunque probabile che Battista, qualora fosse stato chiamato a consulta, limitato avrebbe l' opera sua ad esporre il suo parere sulla natura della malattia, ed a proporre i rimedj da lui creduti convenienti al caso, lasciandone la cura dell' applicazione ai Medici, ed ai Chirurghi ordinarii, di cui la Corte di Leone X non avea certamente difetto. Ma pongasi pure, che a Battista il Papa affidasse esclusivamente la cura dell' ulcere ond' era affetto; mi si dica di grazia, quali velenose sostanze avrebbe egli potuto mescolare ai medicamenti, che non dessero tosto indicio della presenza loro nocevole? Queste riflessioni, dimostrandone con evidenza l' impossibilità dell' esecuzione, escludono da se ogni idea di premeditato avvelenamento. Ed ecco come per difetto di

(1) Vita e Pontificato di Leone X, vol. VI, pag. 51.

critica vengono talora ciecamente ripetuti da molti scrittori come certi alcuni fatti, i quali sottoposti al rigoroso scrutinio della medesima sono poi dimostrati privi d' ogni fondamento.

Il Chirurgo Battista, soggiunge Roscoe, il quale erasi ritirato in Firenze, fu poco dopo arrestato, e spedito a Roma. Ho recato di sopra l' autorità del Raynaldi, e del Sismondi, corroborata dal silenzio degli altri scrittori, per provare che il nostro Chirurgo non era in Roma nel 1516 e 1517: che s' egli vi fu, e ritirossi in Firenze, questa circostanza, a parer mio, è un indizio certissimo dell' innocenza di lui; non potendosi moralmente supporre, che un uomo di senno, conscio a se stesso del proprio delitto, appunto colà cercato avesse rifugio e asilo dove maggiore era l' autorità e possanza dell' offeso Pontefice. Rimane a confutare la confessione del delitto strappata col mezzo dei crudelissimi tormenti della tortura al misero Vercellese: ma in tanta luce filosofica il soffermarci a combattere con ragionamenti l' inconcludente atrocità di un simile genere di prove sarebbe omai cosa superflua: l' umanità, e la filosofia ne han fatto da lungo tempo ragione.

Ho esposto le riflessioni, che mi sembrarono militare con forza e successo in favore dell' innocenza di Battista da Vercelli. Se gli atti di quel processo fossero stati fatti palesi, sapremmo a cosa attenerci intorno a questo sanguinoso episodio della vita di Leone X: ma poichè « avec la procédure usitée dans ce siècle, aucun homme ne pouvait se flatter de faire éclater son innocence, si ses juges étaient déterminés à le trouver criminel, puisque toute l'information était entourée d'un mistère

profond (1), » ci è permesso di credere col Bellini, che il Chirurgo di Vercelli fu vittima della calunnia, e di vedere in lui un nuovo miserando esempio del barbaro e fallace sistema di provare il delitto, adoperato in quell' età.

Non mi consta, che Battista da Vercelli abbia lasciato alcuna opera o inedita, o stampata. Conviene però credere, ch' egli fosse valentissimo nell' arte sua, poichè fra le medaglie di altri illustri Piemontesi raccolte, e possedute dal fu Barone Vernazza, conservasi anche quella coniata in onore del nostro Vercellese. Se ne può vedere l' originale ne' regii archivi di Corte, ed il disegno nella parte prima della *Storia della Letteratura Vercellese* del Cav. Degregori.

1520. RAMSA (Gioanni) Scozzese, studiò la Medicina in Torino, e fu discepolo di Pietro da Bairo. Lesse lunghi anni astrologia, e poi dialettica, poi filosofia e Medicina nella nostra Università, e ancora vivea nel 1564 in età di 70 e più anni. Egli servì di Medico a Carlo III Duca di Savoja, e pare che ammogliato avesse figliuolanza; poichè fra i dottori collegiati di Medicina si trova *Jo. Andreas Ramsa, civis Taurinensis Medicus Serenissimorum Principum Sabaudiae.* Domenico Buccio gli dedicò la prima delle quattro sue dissertazioni pubblicate nel 1551.

MARCHISIO (Francesco) da Casale in Monferrato, professore di Medicina in Pavia circa il 1520, è citato dal Gesnero come autore di un commento sopra le opere di Avicenna.

(1) Sismondi, Histoire des Républiques du moyen âge. Paris 1818, vol. 14.

1525. MAIRE (Gioanni le) nacque in Bavai l'anno 1473, e morì, secondo Astruc, prima del 1525. Di questo o Medico, o letterato, il quale s'intitola istoriografo di Margarita d' Austria Duchessa di Savoja, oltre ad alcune lettere encomiastiche inserite nelle opere del Champier, abbiamo un poema intitolato:

Les trois Comptes, intitulés de Cupidon et d'Atropos dont le premier fut inventé par Seraphin, Poëte Italien, le seconde et le tiers de l'invention de Maistre Jean le Maire. A Paris l'an 1525 *par Galliot du Pré, in* 8.

Il cel. Astruc, che ne ha veduto un esemplare nella Reale Biblioteca di Parigi, ne diede un sunto nel quinto libro del suo trattato sopra le malattie veneree, d'onde credo opportuno di estrarre i versi seguenti, i quali ci danno un' idea dei precipui sintomi, che accompagnavano nel suo principio la lue sifilitica, e ci ricordano i diversi nomi, che quella terribile malattia avea già ricevuto a que' tempi.

Mais à la fin, quand le venin fut meur,
Il leur naissoit de gros boutons sans fleur,
Si tres hideulx, si laits et si énormes,
Qu'on ne vit onc visaiges si difformes,
N'onc ne receut si très mortelle injure
Nature humaine en sa belle figure.
Au front, au col, au menton et au nez
Onc on ne vit tant de gens boutonnés.
Et qui pis est ce venin tant nuisible
Par sa malice occulte et nuisible
Allait chercher les veines et arteres,
Et leurs causait si estranges mysteres,
Dangier, douleur de passion et goutte,

Qu'on n'y sçavait remede, somme toutte,
Fors de crier, souspirer, lamenter,
Plorer, et plaindre et mort se souhaiter.
Ni ne sceut onc lui bailler propre nom
Nul medecin, tant eut-il de renom.
L'ung la voulut *Sahafati* nommer
En Arabic; l'autre a peu estimer
Que l'on doit dire en latin *Mentagra*,
Mais le commun, quand il la recontra,
La nommait *Gorre*, ou la *Vérolle grosse*
Qui n'espargnoit ni couronne ni crosse;
Pocques l'ont dit les Flamens et Picquars,
Le *Mal François* la nomment les Lombars,
Si a encore d'autres noms plus de quatre,
Les Allemens l'appellent *Grosse blattre*,
Les Espagnols *les Boues* l'ont nommée:
Et dit-on plus que la puissante armée
Des fors François a grant peine et souffrance
En Naples l'ont conquise et mise en France,
Dont aucuns d'eux *le Souvenir* la nomment
Et plusieurs faits sur ce comptent, et somment.
Les Savoysiens *le Clavela* la disent,
Vela comment plusieurs gens en devisent.
Vela comment Amour, le jeune ivrogne
A fait aux gens grant dommage et vergogne.
Et ne seut-on, pour ces clouds desclouer,
Bien bonnement à quel saint se vouer.
N'antmoins aulcuns pour grace souveraine
Ont imploré Madame Saincte Reine:
Les aultres ont eu recours à Sainct Job;
Peu de gueris, en sont de mors beaucop;
Ce reignè a ce trèz-cruel tourment
Par tout le monde universellement ec.

Il medesimo Astruc soggiunge, che le Maire scrisse ancora varie opere in versi ed in prosa in latino ed in francese, non senza indizi d' acutezza d' ingegno, e merito di lode per la dottrina che vi spiega. Tali sono le seguenti:

Les illustrations des Gaules.

Le Triumphe de très-haulte et puissante Dame Vèrolle, reyne du pais d'Amours; nouvellement composé par l'inventeur des menu plaisirs honnestes. Lyon 1539, 8.

1525. ARPINO (Lorenzo). Diversi individui di questa famiglia Poirinese hanno trasmesso non senza lode il loro nome alla posterità (1). Lorenzo, nativo di Poirino, e professore di Medicina in questa nostra Università, scrisse:

Ephemerides anni 1526 *ad elevationem Augustae Taurinorum grad.* 25. *Taurini* 1525 *apud Bernardinum Sylvam.*

A torto, osserva il Barone Vernazza, Luca Gaurico viene comunemente considerato come il primo scrittore italiano che pubblicasse efemeridi, perciocchè fin dal 1491 si videro alle stampe i prognostici di Giambasilio Augustone (2); laddove le osservazioni del Gaurico non

(1) Mi sarà di scorta in ciò che sarò per iscriverne in questa Biografia la *Storia letteraria di Poirino* del Barone Vernazza. Ms. statomi graziosamente comunicato dal chiarissimo Accademico delle scienze Ab. Costanzo Gazzera

(2) Giambasilio Augustone Reggiano, poeta laureato, e professore primario di Medicina in Padova, indi probabilmente in Torino, dilettavasi di pubblicare i prognostici degli anni avvenire. Abbiamo di lui, oltre a quelli del 1491, un *Prognosticon* del 1493 dedicato a Gioanni Stefano Ferrari, Protonotario Apostolico,

cominciando che dal 1534, vedesi chiaro, che il Gaurico fu in questi studii, qualunque ne sia il merito intrinseco, preceduto dall' Augustone non solo, ma anche dal professore di Torino.

1525. TAEGIO (Francesco) da Novara, dottore in Medicina e cavaliere, scrisse la seguente ora rarissima operetta:

Euphrasis, sive candida, et vera narratio dirae, ac chronicae Papiae obsidionis. Papiae 1525. *Ibid.* 1655 (1). *Nurimbergiae* 1736, *in* 4.

Francesco Taegio era figliuolo di un tesoriere del Re di Francia in Novara. Il famoso Milanese Cardano, discepolo di lui, ne disse le lodi. Tiberio Bacilerio professore di Medicina in Pavia ne fa pure onorevole ricordanza nelle sue opere.

1526. MARTINO (Domenico) da Sospello, membro del Collegio Medico Torinese, e Medico di Beatrice Duchessa di Savoja, diede un' edizione dell' opera intitolata:

e Conservatore dell' Università di Torino; la quale scrittura è seguita da un' orazione latina del medesimo in lode della Medicina. La lettera del Ferrari (così il Bar. Vernazza) ci fa credere, che l' Augustone avesse desiderio di passare colà professore. Anzi una lettera, e un epigramma dello stesso Augustone, che si ha alle stampe tralle orazioni di Pietro Cara, a cui è diretta, e il titolo di *nostro Principe*, e di *nostro Duca*, ch' ei dà ivi al Duca di Savoia, potrebbe farci sospettare, che difatto ei passasse a soggiornare in Torino, del che però non abbiamo sicura prova. Tiraboschi Bibliot. Modenese. Tom. I, pag. 115-119.

(1) Tradotta in italiano dal Cambiago. In fine di questa traduzione leggesi una lettera scritta sopra di quel proposito da Luigia di Savoia all' Imperatore Carlo V.

Opus pandectarum, quod aggregavit eximius artium, et Medicinae doctor Mathaeus Silvaticus etc. Additur Simon Januensis : ubique per alphabetum vigilanti studio correctum, et multis in locis additis annotationibus capitulorum, et auctorum nusquam impressis per artium, et Medicinae doctorem Dominicum Martinum. Taurini 1526.

Battista Sardo da Sezzè vi aggiunse pure una tavola nosologica, che Malacarne trovò molto esatta; corresse inoltre in varii luoghi il testo, ed arricchì l' opera colla descrizione di alcuni semplici, e coll' esposizione delle dosi dei rimedj solutivi. Trovò utile nell' epilessia dei fanciulli una bibita composta di parte uguale di suco d' isopo, di ruta, e di consolida minore, amministrata durante il parossismo. La decozione di pimpinella fu efficacissima nella quartana, quella del papavero rosso nella pleuritide, e nel vomito di sangue. L' acqua delle sommità, e delle foglie più tenere della quercia, presa internamente per otto mattine, pose fine ad un flusso epatico, che da lungo tempo molestava un giovine; ed un ulcere dell' utero, ribelle sino allora ad ogni sforzo dell' arte, trovò nell' injezione dell' olio estratto dai frutti della balsamina un pronto ed efficace rimedio.

1527. APOSTOLO (Francesco) di Valdugia nel Novarese, è annoverato dal Riccoboni, sotto l'anno 1527, tra i professori della Scuola Padovana, incaricato di leggervi il terzo libro di Avicenna.

1528. GAGLIARDI (Bernardino) Medico di Savigliano. Il P. Rossotto lo dice autore del seguente opuscolo:

An detur aequale ad pondus in complexione. -- An

syrupus acetosus simplex conveniat in pleuresi. Taurini 1528, *in* 8.

1530. STILLIO (Antonio) da Livorno nel Canavese, dottore in Medicina, scrisse, e dedicò al Cardinale Guidone Ferrero da Biella, Vescovo di Vercelli, l' opera seguente:

Paraphrasis in septem sectiones Aphorismorum Hippocratis, cum eorum causis, in novum ordinem digestae; ac libri tres prognosticorum ejusdem Hippocratis in gratiam rei medicae studiosorum, versibus nuper redacti. Vercellis 1530.

MAGIOLI (Paolo) Medico Astigiano, figliuolo, o nipote di Lorenzo (1481), scrisse:

Commentarii in Hippocratis opera. Venetiis 1530.

1533. MONTEUX (Sebastiano de) o Dumont, in latino *Montuus*, Allobrogo, è caratterizzato dal Champier col titolo di *Medicus probatissimus.* Era nonagenario, allorchè pubblicò le due opere seguenti da me non ancora vedute.

Sebastiani Montui annotatiunculae in errata recentiorum Medicorum per L. Fuchsium collecta. Apologetica epistola pro defensione Arabum a Bernardo Unger composita. Symphoriani Campegii epistola responsiva pro Graecorum defensione in Arabum errata. Lugduni 1533, *in* 8. *Ibid.* 1534, *in* 8. *Ibid.* 1546, *in* 8. *Ibid.* 1548, *in* 8.

Dialexeon medicinalium libri duo. Adjectus est de iis, quae ad rationalis Medici disciplinam, munus, laudes, consilia et praemia pertinent libellus. Lugduni 1533, *in* 4. *Ibid.* 1531 *in* 4.

Fuchsius in Arabicos Medicos invectus fuerat. In eum virum, noster senex, qui sexaginta annis Medicinam fecerat, asperrime Arabes tuetur. Utique aloem venarum ostiola aperire. Dari caecas rerum proprietates: qualis sit facultas Regibus Galliae concessa, qua strumas tactu sanent: ejus praerogativae plures testes extare. Avicennam, et Mesuen scientifica medicamentorum simplicium cognitione non fuisse destitutos. Non omnia veteribus nota fuisse. Galenum hydrargyri salubrem potentiam, et rosarum catharticam vim ignorasse. Male morbum gallicum a Fuchsio pro novo morbo haberi; qui sint ipsi veterum lichenes ab hepatis vitio orti. In lib. II magis practice scribit. In G. Puteanum, quem magni facit. In principiis pleuritidis venam lateris oppositi debere incidi, neque in eodem morbo sanguinis missionem repeti. Posse etiam alvum cieri, etsi humores non turgent (1).

1534. MONTEUX (Gerolamo) figliuolo del precedente, signore di Mirabello, servì di Medico e di consigliere ad Arrigo II Re di Francia. Fu uomo di molta scienza, e di sperimentato valore nella Medicina, e nella Chirurgia, e le opere di lui furono assai stimate nei secoli andati. Eccone i titoli:

De re medica sermones VI. I. De sectis Medicorum. II. De disciplinis, quae dogmaticis sunt necessariae. III. De dogmaticorum officio. IV. De excellentia dogmaticorum. V. De consiliis eorum. VI. De stipendiis eorumdem. Lugduni 1534, *in* 8.

Questi discorsi sono stati erroneamente attribuiti da

(1) Haller Bibliot. Med. Pract. Vol. I, pag. 537.

Eloi a Sebastiano de Monteux, cui dà per isbaglio il nome di Stefano.

De humorum differentiis, et judiciis. Lugduni 1534.

De dignitate Medici (con l' opera *Dialexeon* di suo padre).

Vuole che il Medico sappia un po' di tutto, e riprende Ippocrate, in cui ravvisa difetto di dialettica.

Practica Medica in sex partes divisa. I. De profligandis humani corporis morbis particularibus. II. De deprehendendis, et profligandis febribus. III. De curandis infantum morbis, et febribus (a parte *Lugduni* 1558). *IV. De Chirurgicis auxiliis ad affectus, qui repentinam exigunt curationem* (a parte *Lugduni* 1558, *in* 4). *V. De tuenda sanitate, seu de salubritatis tutela. VI. Compendium curatricis scientiae, et de purgatione* (a parte *Lugduni* 1556, *in* 8). *Lugduni* 1556, *in* 8. *Venetiis* 1626, *in* 4.

Opuscula juvenilia. I. Viator, seu itinerarium. II. De admirandis facultatibus, quarum causae latentes caecaeque ac plerisque ignotae sunt, centuriae duo, cum aliquot decuriis. III. Selectorum centuriae duo in aphorismos redactae. IV. De his, quae ad rationalis Medici disciplinam, munus, laudes, consilia, et praemia pertinent, libellus cum appendice. V. De medica theoresi liber. Lugduni 1556, *in* 8.

De activa Medicinae scientia commentarii duo. I. De salubritate non tuendae sanitatis, verum ad plures annos producendae vitae. II. Universales canones qui curationes morborum explicant. Lugduni 1557, *in* 8.

Halosis febrium, quae omnium morborum gravissimae sunt libri IX. Lugduni 1558, *in* 8.

Morbi venerei, ac eorum, qui huic vicini sunt, curationes. Lugduni 1558, *in* 8 (con l' opera precedente). *Ibid.* 1558, *in* 4.

È fautore delle frizioni, e dei suffumigj mercuriali.

Anasceves morborum. Lugduni 1560, *vol. IIII, in* 8.

Commentaire sur la conservation de la santé, et la prolongation de la vie.

Index omnium Symphoriani Campegii lucubrationum. 1533 (con le opere del Champier).

Aveva letteraria corrispondenza, ed era stretto di amicizia con Sinforiano Champier suo maestro, il quale scrisse di lui il seguente elogio. *Hyeronimus Montuus dicet philosophice, scite, luculenter: cujus incude expolita jam pure loqui didicit Medicina.*

1534. TESTORE (Benedetto). Abbiamo di questo Medico Allobrogo le opere seguenti:

Stirpium differentiae ex Dioscoride secundum locos communes. Venetiis 1534, *in* 16. *Ibid.* 1537, *in* 16. *Argentorati* 1552, *in* 4 (col libro *Delle piante* di G. Trago).

De cancro, ejus natura, et curatione Liber. Lugduni 1550, *in* 8.

De la manière de se préserver de la pestilence, et d'en guérir. Lyon 1551, *in* 8.

1535. MIGNOTO (Gioanni Maria) da Piodi nella Valsesia, Medico celebre, fu allievo di Adamo Chiarino, e grande amico di Gaudenzio Merula. Scrisse un libro, ch' egli intitolò:

Mignotidea de peste, et humanum alterantibus cor-

pus necessario omnibus sanitatem affectionibus utilissima. Mediolani 1535.

L' autore ebbe la disgrazia di cadere prigione nelle mani dei Barbari, che lo condussero schiavo in Africa. L' orrore dello stato miserando in cui gemono colà gli infelici Cristiani è da lui descritto a pennello in questo suo libro, nel quale trovasi pure la descrizione della peste del 1525, e della carestia del 1532, in cui, dice il Cav. Degregori, più di 800 persone nella Valsesia mangiavano l' erba dei prati. L' elegante prefazione della *Mignotidea* è lavoro del Medico.

1535. DRAGHETTO (Bartolommeo) nativo anche egli di Piodi. Tanta era la facondia di questo Medico, così ameno il suo dire, che, per testimonianza di Gaudenzio Merula, facil cosa era per lui il piegare ovunque a suo talento gli animi degli ascoltanti. (1) Draghetto esercitò con lode la Medicina in Vercelli, ed in Novara. Scrisse di molte cose in versi, ed in prosa, e nel *Dialogo Terenziano*, stampato nel 1543 dal testè lodato Merula, si leggono varii componimenti poetici del nostro Medico, di cui parlano onorevolmente il Cotta nel suo Museo, ed altri.

FERRARIO (Giambattista) Medico di Chieri, diede un' edizione delle opere d' Ippocrate, ch' egli dedicò all' Archiatro Pietro da Bairo suo maestro e Mecenate.

Hippocratis opera omnia. Lugduni 1535, *in* 8.

1536. PATERNO (Bernardino) Medico celebratissi-

(1) V. l' articolo *Merula* alla pag. 186.

mo del secolo XVI, nacque in Salò nel Bresciano. Il padre di lui, Medico anch' egli valente, ebbe cura di coltivare mercè di una diligente educazione il genio particolare allo studio, che fin dai primi anni erasi manifestato nel tenero figliuolo. Alle affettuose cure del genitore corrispose il giovine Paterno con sì rapidi progressi nella filosofia, e nella Medicina, che, toccando appena il decimonono anno della sua età, insegnava già pubblicamente la prima, e sostenne nella seconda una serie di proposizioni con molto applauso, ammirandone ognuno la sottigliezza dello spirito, e la maschia eloquenza. Ed avea operato saggiamente la natura dotandolo di talenti superiori, che potessero compensarne la laidezza della persona mostruosamente difforme. Si disse di lui, ch' egli era il Tersite de' suoi tempi, anzi l' Esopo d' Italia per lo spirito, e per il corpo.

Le principali Università d' Italia gareggiarono nel rendere omaggio al profondo sapere di Bernardino Paterno. Pisa, Pavia, Mondovì (e non Monte Reale nel regno di Napoli, come per isbaglio scrisse Eloi) e Padova lo ascrissero successivamente nel ruolo dei loro professori.

Col Cardinale Grimaldi recossi a Roma, e vi si trattenne qualche tempo: ma non godendovi di quegli agj, cui parevagli avere diritto, appena ebbe contezza, che la città di Verona aveagli data una pubblica prova dell' alta stima in cui era tenuto colà, accordandogli lettere di cittadinanza, Paterno vi si portò per ringraziare Francesco Veniero, e quelle altre persone che aveano contribuito a procurargli quell' onore. Fermata quindi sua stanza in Padova, non valsero a trarnelo le graziose offerte di molti Principi, che lo desideravano al loro servizio. Fu però sensibile a quelle di Stefano Battori

Re di Ungheria, e forse si sarebbe determinato a recarsi a quella Corte; ma l' età di lui già molto avanzata, e gli incomodi, che ne sono in generale l' inevitabile conseguenza, opposero un' inseparabile ostacolo all' esecuzione di siffatto progetto. Morì questo celebre Medico italiano il giorno 22 di giugno 1592, e lasciò le opere seguenti molto stimate da' suoi contemporanei.

De humorum purgatione circa morborum initia tentanda. Romae 1536, 8. *Romae* 1547, 8, *apud Valerium Doricum.*

Epistola demonstrans quod coena prandio liberalior etium in catharro ex antiquorum Medicorum decretis esse debet. Venetiis 1538, 8. *Romae* 1541 (col trattato precedente). *Spirae* 1581, 8.

È veramente cattiva la causa, che Paterno imprese a sostenere in questa lettera.

De Balneis Aquensibus apud Aquas Statiellorum, Consilium, quod una cum Julio Delphino, et Joanne Cellanova, Ferdinando Gonzagae de luto dedit. (nella bella raccolta *De Balneis omnia etc. Venetiis* 1553, *apud Juntas, fol.* 303).

Explanationes in primam Fen primi Canonis Avicennae. Venetiis 1596, 4.

Consilia Medica. Francofurti 1598, *fol.* (nella raccolta di L. Scholzio).

Alessandro Massaria gli dedicò il suo trattato *De abusu medicamentorum vesicantium etc. Patavii* 1591. Tomasino ne scrisse l' elogio.

1537. GRATAROLO (Guglielmo) uno fra i più

celebri Medici del secolo XVI, nacque nel 1516 in Bergomasco (1) nell'alto Monferrato. Studiò la Medicina in Pavia, ed in Padova, ed in quest' ultima città si distinse talmente per i suoi talenti, che dopo soli sei anni di studio vi fu eletto a professore, coll' incarico di spiegare il terzo libro di Avicenna.

In Bologna egli contrasse amicizia con Pietro Martire; caduto perciò in sospetto di eresia, Gratarolo dovette abbandonare quella Università, e rifugiarsi nel 1539 a Bergamo, dove esercitò la Medicina, ed ebbe la cittadinanza. Seppe colà nascondere per qualche tempo le sue idee; ma avendo finalmente preso a sostenere la dottrina di Lutero, e dei Sacramentarj (dottrina la quale, sparsa fra gli studenti della scuola padovana per cura di Pomponazzi, era pure favorita dalla presenza della soldatesca straniera condotta in Italia a cagione della Lega di Cambrai), fu denunziato agli inquisitori, e sarebbe stato certamente carcerato, se, sottraendosi colla fuga al pericolo, non avesse ricovrato a Basilea, dove fece dimora sino a che fu eletto a professore nell' accademia di Marburgo. Ma l' asprezza del clima non permettendogli di lungamente soggiornare in quella città, dopo un anno d' insegnamento ritornossene a Basilea, dove morì il 16 di aprile 1568 in età di 52 anni.

Abbiamo di Guglielmo Gratarolo:

Prognostica naturalia de temporum mutatione perpetua, ordine litterarum. Basileae 1552, 8. *Ibid.* 1554,

(1) Il nome di questa terra, considerato da alcuni come indicante il territorio, e la cittadinanza di Bergamasco nello stato veneto, dee aver dato luogo alla credenza volgare, che Gratarolo fosse Bergamasco, ossia da Bergamo. Il Mackensio però (Storia della Sanità, cap. XV, parte I) citando il nostro scrittore lo dice, senza muovere alcun dubbio, Piemontese.

8, *adjecta sunt undecim signa terrae motus ex Antonio Mizaldo.*

De memoria reparanda, augenda, conservanda, ac de reminiscentia liber, tutiora omnimoda remedia, et praeceptiones optimas continens: de praedictione morum ex inspectione corporis. Tiguri 1553, 8. *Basileae* 1554, 8. *Romae* 1555, 8. *Lugduni* 1558, 16. *Strasburgi* 1565. *Ibid.* 1630, 8. *Francofurti* 1591, 12. *Ibid.* 1596, 12. *Lyon* 1536, *in* 16 (tradotto in francese da Stefano Coppé). *Ibid.* 1558, 16.

De praedictione morborum, naturarumque hominum facili. Tiguri 1553, *in* 8. *Basileae* 1554, *in* 8.

De Litteratorum, et eorum qui Magistratibus funguntur conservanda, praeservandaque valetudine, illorum praecipue, qui in aetate consistentiae, vel non longe ab ea adsunt, compendium cum ex probatioribus auctoribus, tum ex ratione, ac fideli experientia concinnatum. Basileae 1555, 8. *Francofurti* 1591. *Ibid.* 1596, 12. *Ibid.* 1617. *Parisiis* 1561, 12 (tradotto in inglese da Tom. Newton). *London* 1574, 12.

Pestis descriptio. Lugduni 1555, 8. *Parisiis* 1561, 12. *Venetiis* 1576, 12.

Opuscula a Guillelmo Gratarolo denuo correcta. Lugduni 1555, 16.

In questa famosa raccolta d' operette Mediche publicate con molte aggiunte dal nostro Autore, si contengono, fra le altre, le dissertazioni seguenti:

1. *Petri de Abano de Venenis eorumque remediis.*
2. *Consilium de praeservatione a Venenis G. Gratarolo auctore.*

3. *Hermanni a Neunare, de novo hactenusque Germaniae inaudito morbo* Idrokireto, *hoc est sudatoria febre, quem vulgo sudorem Britannicum vocant, Libellus.*
4. *Simonis Riguini judicium doctissimum duabus epistolis contentum, aliorumque doctissimorum Medicorum sententiae, et curationes probatae ejusdem febris.*
5. *Curatio sudoris Angliae in Germania experta.*
6. *Joachimi Schilleri Herderensis de Peste Britannica, Commentariolus aureus.*
7. *Alexandri Benedicti de Pestilenti Febre lib.* 1.

De Regimine iter agentium, vel equitum, vel peditum, vel navis, vel curru, seu rheda etc. viatoribus, et peregrinatoribus quibusque utilissimi libri duo. Basileae 1561, 8. *Argentorati* 1563, 8. *Coloniae* 1571, 8. *Nurimbergae* 1591, 8.

Veri Alchymiae Scriptores. Basileae 1561, *vol.* 2 *in fol.*

Oltre alle opere di Bacone, Riccardo, Alberti, Aristotile, Arnaldo da Villanova, Esserario, Rodomar, Rupescissa, e d' Augurelli, v' ha del nostro Autore in questa raccolta.

1. *Artis Alchymiae secretissimae, et certissimae defensio.*
2. *Lapis philosophici nomenclatura.*
3. *Jo. Braceschi de Alchymia dialogi duo* (voltati dall' italiano in latino da Gratarolo).
4. *Modus faciendi quintam essentiam, et de viribus, et usu aquae ardentis.*

Verae Alchymiae, artisque metallicae doctrina, certusque modus. Strasburgi 1563, 8.

De Peste Theses. Basileae 1563, 8.

De Vini natura, artificio, et usu, deque omni re potabili. Basileae 1565, 8.

De Thermis Rhaeticis, et vallis Transcheri agri Bergamatis (nella raccolta *de Balneis omnia*).

Willelmi Aneponymi Dialogus de substantiis physicis. Incerti auctoris libri tres de Calore vitali, de Mari, et Aquis, de Fluminum origine, industria G. Gratarolí ab interitu vindicati. Strasburgi 1567, 8.

P. Pomponatii de naturalium effectuum admirandorum caussis, sive de incantationibus. Opus a G. Gratarolo editum. Basileae 1556, 8.

P. Pomponatii opera. De naturalium etc., item de Fato, de libero arbitrio, praedestinatione, providentia Dei, Libri quinque. Basileae 1567, 8.

Aloysii Mundellae Theatrum Galeni, hoc est universae Medicinae a Galeno diffuse sparsimque traditae promptuarium. Basileae 1568, 8.

1538. ARGENTERIO (Bartolommeo) da Castelnuovo presso Chieri, si stabilì circa il 1538 in qualità di Medico in Lione, e vi diresse colà negli studii, e nella pratica il celebre Gioanni Argenterio suo fratello secondogenito. *Multa collegit,* dice Rossotto, *ex Galeni libris in gratiam studiosorum Medicinae, quae Florentiae impressa sunt.*

Fu padre a questo Medico Giorgio Argenterio, nativo di Riva presso Chieri, il quale stabilitosi in Castelnuovo, è notato tra i capi di casa di quel Comune sotto il 1535 col titolo di *Rector Scholarum Castri novi.* Io non saprei dire di qual condizione egli fosse, se nobile, o plebea. Osserverò solamente, che nei secoli XV e XVI

ai nobili in Piemonte non era grave lo studiare, ma aspiravano a cattedre nelle Università, e molti di essi erano insigniti del titolo di Rettore delle scuole (1). Giorgio era povero, e si contentò d' insegnare la Grammatica in un villaggio, ed in un tempo in cui i Consoli villani non credevano pur anco, che questo insegnamento fosse di diritto privativo di una sola classe di persone.

Non così avvenne di Bartolommeo suo primogenito. Attese egli ad accumular ricchezze, e profittando della sua scienza acquistò più di cento giornate di beni nel territorio di Castelnuovo, e molte altre in quello di Riva. Comprò eziandio i feudi di Bagnasco nell' Astigiana, di Grinzano nelle Langhe, e circa il 1550 da Antonio Rivalba, antenato del sig. Avv. Montalenti, a cui mi professo debitore di queste notizie, quello di Supponito, ora detto il Ciocchero vicino a Villanova, attualmente posseduto dalla signora Marchesa della Marmora. Egli fu inoltre stipite della famiglia Argenterio-Berzezio, la quale, dopo aver dato al Piemonte Vescovi, Abati, Presidenti, Dottori del Collegio di Legge, e Militari anche dotti, si estinse già da qualche tempo, superstiti le sole due Dame, la signora Baronessa Perrone S. Martino, e la signora Marchesa Enrichetta della Marmora (2).

(1) A sapere quale stima si facesse di quest' impiego in quei secoli, basterà dire, che Margarita di Savoja vedova marchesa di Monferrato, nel fondare in Alba il monastero della Maddalena volle che all' atto di gettarne in presenza della sua corte la prima pietra, intervenisse anche Arrigo De Regibus, il quale era rettore delle scuole in Alba nel principio del secolo XV. (Vernazza, Letteratura d' Alba, cap. 1. Ms. esistente ne' R. Archivi di Corte).

(2) Fu loro zio paterno il Marchese Argenterio-Brézé o Berzesio, Accademico delle scienze, autore chiarissimo di opere mili-

Dallo stesso sig. Avv. Montalenti, cultore zelantissimo della storia patria, ebbi contezza, che circa il 1760 colla surrogazione fatta di un altare di marmo ad altro antico di legno dorato nella Parrocchiale di Castelnuovo, si distrusse la memoria delle armi gentilizie della famiglia Argenterio, e si guastarono due cadaveri della medesima ivi sepolti, de' quali uno imbalsamato avea la spada al fianco: ma se ne ignorava il nome, e la dignità.

Bartolommeo Argenterio fu padre di numerosa prole: due figliuoli di lui illustrarono vieppiù la famiglia: l' uno di questi, Fabio, fu Presidente della Camera de'Conti; l' altro, Giorgio conte di Cocconato e di Bagnasco, fu Archiatro di Carlo Emanuele I (1).

1539. CASSANO (Francesco) cittadino di Torino, e primario professore di Medicina pratica nell' Università di Padova, scrisse una dissertazione:

De missione sanguinis in morbo laterali. Patavii 1546, *in* 8. *Venetiis* 1562, *in* 8.

Vuole che si cavi sangue direttamente dal lato affetto. Questa dissertazione è pure stampata nella raccolta intitolata: *Medicinales aliquot tractationes a non nullis tempestatis nostrae in arte medica clarissimis viris conscriptae. Papiae* 1561. *Cassanum*, così l' editore Medico Enrico Martino da Feletto, nella dedicatoria dell' opera agli studenti, *apud omnes propter virtutem splendidum, et gratiosum tanti fecerunt nostri saeculi omnes homines, ut ad eum undique juvenes hauriendae philosophiae, ac Medicinae studio mature confluerent*,

tari, ed anche di qualche dissertazione chimica, e raccoglitore di un museo di mineralogia. Avrò occasione di parlare più diffusamente di lui nel volume seguente di questa Biografia.

(1) V. l' articolo *Argenterio* (Ercole) all' anno 1606.

ut olim ad Theophrastum audiendum discipulos perrexisse legitur etc.

1540. MERULA (Gaudenzio) nativo di Borgo Lavezzaro nel Novarese, Medico di molta dottrina, è autore delle seguenti eruditissime produzioni:

Rerum memorabilium liber. Venetiis 1540, *in* 8. *Ibid.* 1546, *in* 4. *Taurini* 1552, *in* 8 (coll' aggiunta di altri quattro libri). *Lugduni* 1556 (con annotazioni di Pomponio Castalio).

Nemesii opus de natura hominis a G. Merula Novariensi recognitum, et scholiis locupletatum. Taurini 1548, *in* 4.

Nuova selva di varie lezioni divisa in cinque libri, tradotta di latino in lingua italiana. Venezia 1559, *in* 8.

Syllabarum exactissima dimensio. Taurini . . . .

Dialogo Terenziano. Torino 1543.

Scipionis Vegii Historiae rerum in Insubria gestarum sub Gallorum dominio (Storia Ms. continuata da G. Merula. Corte, Notizie istoriche ec. pag. 62).

De Bello Erasmico.

Di quest' opera Lazzaro Agostino Cotta inserì uno squarcio nella sua lettera al Corte: l. c. pag. 271.

Gaudenzio Merula era probalmente figliuolo o nipote di quel Giorgio, dell' antica famiglia *Merlana* d'Acqui, il quale trasse i suoi natali in Alessandria della Paglia; ebbe a maestro in Torino il celebre Domenico Macagno, ed insegnò per quarant' anni e più la filosofia in Venezia, ed in Milano. Giorgio ebbe fama di storico

segnalato, d' uomo dottissimo, e nella letteratura greca e latina molto erudito. Fra le varie opere da lui dettate merita di essere qui accennata la seguente:

Martii Galeotti Narniensis de Homine: Merulae Georgii in Galeotti librum de Homine: Martii refutatio objectorum in libro de Homine a G. Merula. Mediolani 1490, *in fol. etc.*

Ove si voglia prescindere dalle ingiurie, delle quali questi due letterati sono prodighi a vicenda, egli è certo, che gli opuscoli ora accennati contengono molta erudizione, e meritano di essere avuti in conto dagli anatomici specialmente per ciò che concerne alla nomenclatura delle parti del corpo umano, quale era in uso presso gli scrittori latini dei secoli migliori. Più diffuse notizie di Giorgio Merula si possono leggere nel Giornale dei Letterati d' Italia per l' anno 1692, e nel secondo volume delle dissertazioni Vossiane di Apostolo Zeno.

1540. BOCELLINO (Pietro) professore di Chirurgia, Allobrogo, scrisse:

Pratique sur la contagieuse maladie de la lèpre. Lyon 1540.

1541. BUCCIO (Domenico). Originaria di Carmagnola, e nobile la famiglia Buccio ebbe nel suo seno cavalieri di S. Maurizio. Fra i personaggi di quel casato i quali si distinsero per impieghi, per valore, e per dottrina, Domenico, Giambattista, ed Agostino, siccome quelli che sotto gli onorati vessilli d' Igea militarono con splendore, vogliono essere particolarmente ricordati in questa Biografia.

Domenico Buccio nacque in Carmagnola, probabil-

mente col secolo XVI. Nulla si sa di certo intorno ai suoi primi studii. Il Baron Vernazza (1) leggendo nel Facciolati (2) che ai 30 di novembre 1520 *Dominicus Butius ex Carmaniola* fu fatto professor di filosofia morale in Padova, inclina a credere che il Buccio fosse laureato in quella Università, onde ottenervi in giovanili anni la pubblica lettura. Il vederlo però annoverato fra i membri del Collegio di Medicina della nostra Università, onore a cui Domenico non avrebbe potuto pretendere, qualora fuori stato avesse conseguita la laurea (3), mi fa piuttosto pensare ch' egli abbia rivestite le insegne dottorali in Torino, dove, per testimonianza di Agostino suo figliuolo, e' fu in Medicina discepolo di Pietro da Bairo.

Checchè sia di ciò, noi troviamo il nostro Medico nominato nel 1532 e nel 1535 tra i professori della Torinese Università, *ad lectionem Almansoris*, con lo stipendio annuo di fiorini 110. Occupata in marzo 1536 dai Francesi questa Capitale, e cessate sino al 1555 le pubbliche scuole, Domenico recossi ad esercitar la Medicina in Carmagnola, poscia in Asti, e finalmente in Mondovì: nella quale ultima città essendo stata

(1) *Buccii Letterati.* Ms. esistente con altre scritture inedite dell' ill. autore nei regii Archivi di Corte.

(2) Fasti Gymnasii Patavini. III. 313.

(3) Statuta vetera et nova sacri venerandique Collegii DD. Philosophorum et Medicorum Augustae Civitatis Taurini. Edit. 2. Taurini 1664, in 4°, pag. 66. Lo statuto VI, pag. 19, dice così: Si vero aliquis studuerit majori tempore in studio Taurinensi, et gradum acceperit in alio studio, talis quicumq: fuerit, et quauis de causa recipi non possit in Collegium etc. Nè vale il dire che il Buccio è annoverato nel Catalogo dei Dottori collegiati come lettore: perciocchè di questa sua qualità nel luogo indicato non è fatta menzione alcuna.

istituita da Emanuel Filiberto una nuova Università degli studii, tra i professori fu eletto il Buccio addì 6 di luglio 1561, cioè sei mesi dopo di Agostino suo figliuolo. In Mondovì, come in Torino, egli lesse *la pratica dell' Almansore*, e lo stipendio di scudi 150 che gli venne colà assegnato dapprima, dopo tre anni di lettura gli venne accresciuto di altri scudi 50. Delle quali sovrane beneficenze egli poco godette, essendo mancato ai viventi prima dei 25 di marzo 1567.

Durante le sue peregrinazioni Domenico Buccio dettò quattro dissertazioni, le quali riunite videro la prima volta la luce colle stampe di Venezia per opera di Agostino suo figliuolo mentre dimorava in Padova. Il loro titolo è il seguente:

Dominici Bucii Carmagnolii, Medici Pedemontani, Quaesita IIII Medicinalia, juxta Hippocratis, et Galeni mentem examinata. Venetiis, Jo. Griphius excudebat 1551, *in* 8. *Taurini* 1551, *in* 8. *Parisiis* 1555, *in* 16. *Lugduni* 1555, *in* 16. *Ibid.* 1557. *Ibid.* 1584.

Quesito I. *An pueros citra XIV annum purgare liceat.* V' acconsente *si necessitas urgeat.* La dissertazione in data Asti addì 30 di marzo 1547 è indirizzata *ad excellentissimum D. Joannem Rampsam Scotum Medicum Taurinensem.* Nel principio di essa l'Autore narra che il quesito gli era stato proposto *per eruditum juvenem Antonium a Monteacuto Medicum Carmagnioliensem*: il quale Medico Antonio dal Vernazza è creduto altri non essere che Antonio Caratti nativo di Monteu Roero (1).

Quesito II. *An in quolibet morbo magno, assentien-*

(1) V. l' articolo *Caratti* all' anno 1553.

tibus vitae viribus, et aetate, mittendus sit sanguis. Asti l' ultimo giorno dell' anno 1547; la risposta è diretta a Giambattista Castiglione Fisico Milanese. Buccio vi si oppone al Corte, e ad altri Medici suoi contemporanei, i quali insegnavano, che nelle gravi malattie devesi cavar sangue indistintamente.

Quesito III. *An in morborum principio aliquo saltem modo purgare liceat. Ad doctissimum Astensem Phisicum Melchiorem Paganum.* È in data delli 6 di gennajo 1549. Lo permette, purchè si faccia col mezzo di blandi purganti.

Quesito IV. *An in morborum augmento vacuare, seu purgare liceat. Ex Monteregali patriae nostrae Pedemontanae* 1550 *die decima novembris: ad clariss. Jo. Bapt. Montanum Physicum Veronensem.* L' opinione del Buccio si è, che i gran mezzi terapeutici vogliono essere adoperati o nel principio, o nel declinar delle malattie.

In generale il Buccio mostrasi in questo suo libro pratico oculato e profondo: se non che pare ch' egli fosse con soverchia servitù avvincolato alle massime tuttochè autorevoli dei vecchi venerandi di Pergamo, e di Coo. Di questi quesiti è fatta onorevole ricordanza nella Biblioteca di Medicina pratica dell' Allero.

1543. DANESIO (Giovanni) Astigiano, professore di Medicina, compendiò nelle opere seguenti gli XI libri di Galeno sopra le virtù dei semplici.

De simplicium medicamentorum facultatibus in genere, deque iis tum ratione, tum experientia investigandis. Basileae 1543, *fol.*

Tabulae in Canones universales Jo. Mesue cum Jacobi Silvii annotationibus in eosdem, et quamplurimis

ex Galeni libris de simplicium medicamentorum facultatibus. Basileae 1545, *fol.*

1545. CASTELLO (Gio. Maria) da Trino, citato dall' Irico come famoso per le sue cognizioni nella filosofia, e nella Medicina, morì circa il 1560, dopo di essere stato per qualche tempo Medico ordinario alla corte di Arrigo II Re di Francia.

1547. BONIPERTO (Gerolamo) patrizio Novarese, e Medico valente, meritò per la sua dottrina di essere innalzato alla dignità di protofisico di Venezia, dove per invito erasi recato.

Contemporaneo del nostro Gio. Argenterio, e profondamente versato nella lingua greca, osò anch' egli combattere l' opinione de' galenici ne' suoi comenti al trattato di Galeno sulle crisi.

Galeni libri tres de Crisibus, interprete H. Boniperto Medico Novariense, nunc autem Veneto, cum annotationibus erratorum fere CCC, quae in aliis praedictorum librorum versionibus antehanc factis reperiuntur. Ipsa vero errata asteriscis notata invenies. Venetiis 1547, *in* 8.

A questi comenti Boniperto aggiunse: *Quaestio scitu cuicumquè medenti quammaxime necessaria, in qua requiritur an expediat humores non concoctos, neque furiosos, sed multitudine peccantes inter morborum initia cum purgante medicamento minorare, nec ne?* La qual opera eccitando qualche rumore fra i Medici schiavi del galenismo, Vittorio Buonagente Vicentino cercò d' impugnarne i principj nel suo libro *De concoctione, et imminutione in morborum initiis*, cui va unito quello *De ordine eduliorum*, citati da Mazzu-

chelli. Sorsero a difensori dei buoni principj del dotto Medico di Novara fra gli altri lo Skenkio, Cesare Bergami, e Francesco Geocrino, a cui si debbe un' *Apologia in V. Buonagentem, qua refutantur quae adversus quaestionem H. Boniperti de minuendis humoribus in morborum initiis ab eodem scripta sunt. Venetiis* 1547. Abbiamo pure sopra tale argomento: *Dissolutiones in quaestionem H. Boniperti de materiae imminutione in principio morbi, et de totius evacuandae materiae ratione, explanatio, auctore Gabriele Gabrieli M. D. Petavii* 1550.

Tutti questi e simili altri conflitti di teorie più o meno lusinghiere, oggidì privi di utilità, sono qui rammentati per dimostrare quanto difficil cosa sia stata in ogni tempo alla verità lo splendere di pura luce, e alle menti umane il liberarsi dal giogo di quelle idee, le quali, benchè erronee, e come tali riconosciute e confutate da genii superiori, formano da lunga età l' oggetto del loro culto abituale.

1548. ARMA (Gio. Francesco) da Chivasso, Medico primario del Duca Em. Filiberto, clinico felicissimo, fioriva verso la metà del XVI secolo. Fu padre di diecinove figliuoli, dei quali otto erano ancora vivi nel 1566. Abbiamo di lui le opere seguenti:

De Pleuritide liber. Taurini 1548, 8. *Ferrariae* 1549, 8.

Paraphrasis in librum de Venenis Petri de Abano. Bugellae 1550. *Taurini* 1557, 8.

De vesicae, et renum morborum dignotione, et medicina. Bugellae 1550.

Examen trium specierum hydropis in dialogos deductum. Taurini 1556.

Commentarius de morbo sacro. Taurini 1568.

Quod Medicina est scientia, et non ars. Taurini 1567. *Ibid.* 1586.

Che il pane fatto con il decotto di riso non sia sano. Torino 1569.

De tribus capitis affectibus, sive de phrenitide, mania, et melancholia. Taurini 1573, 8.

De significatione stellae crinitae. Taurini 1578, 8.

1550. RASARIO (Giambattista) dottore in Medicina, e nelle leggi, e letterato di molta celebrità, nacque l'anno 1517 da nobili parenti in Valdugia nella provincia di Novara. Studiò la filosofia in Milano, e la Medicina in Padova ed in Pavia, e vi ebbe a maestri Bernardino Paterno, Giulio Delfino, e Giovanni Andrea Cellanova.

Dotato di rari talenti, il giovane Medico ebbe tosto corrispondenza con i primi letterati di quella età, quali erano il Sigonio, Paolo Manuzio, Mureto, ed Ottaviano Ferrari: in Padova fu aggregato all'Accademia degli *Affidati* col nome di *Eutimo*.

Rasario insegnò ventidue anni la Medicina, le belle lettere, la lingua greca, e l'eloquenza in Venezia; e del sommo suo valore in questa diede segnalata prova nell'ammirabile orazione da lui dettata in tre giorni, e recitata al cospetto del Doge, del Senato, e del popolo veneto nella chiesa di S. Marco, per magnificare la gloriosa vittoria riportata da quella Repubblica sopra il Turco a Lepanto. Appena cantato l'inno Ambrosiano in rendimento di grazie, *Princeps Jo. Bapt. Rasario viro doctissimo mandatum eodem die dedit, ut de hac victoria orationem ad populum haberet. Quam*

rem ille die tertio cum eodem in templo expediret, Senatum, Populum, peregrinos, adeoque infinitam prope auditorum multitudinem eloquentiae suae admiratione attonitam reddidit (1).

Filippo II Re delle Spagne, il quale passando nel 1548 per Milano avea avuto occasione di ammirare personalmente i meriti distinti del Rasario, desiderò di averlo in Spagna (2): ma questi, che oltre ad essere dotato di temperamento non troppo robusto, cominciava a sentire il peso degli anni, ricusò modestamente le onorevoli offerte del Monarca Spagnuolo, come ricusato avea quelle del Papa Pio IV, che avea cercato di trattenerlo in Roma, quando Rasario erasi portato colà a visitare quell' antica capitale del mondo. Corrispose per altro in parte alle instanze di Filippo (cui oltre a quelli di sudditanza, era legato da' sentimenti di riconoscenza) recandosi a professare l' eloquenza, e le belle lettere greche e latine nell' Università di Pavia, ch' egli illustrò con quattro anni di applaudito insegnamento.

Alle qualità eccelse dell' ingegno Rasario aggiunse quelle, che formano il vero filantropo cristiano. Puossi dire a buon diritto di lui, ch' egli pareva nato per beneficare tutto il mondo: non esigeva onorarj dal ricco,

(1) J. P. Contarenus, De Bello Venetis a Selimo II illato, pag. ultima. L' Orazione di Rasario fu pubblicata più volte colle stampe.

(2) Du-Thou, e dopo lui Eloi, dicono che il re delle Spagne instò con generose offerte pecuniarie ed onorifiche presso del Rasario per indurlo ad accettare una cattedra nell'accademia di Coimbra nel Portogallo. Quanto alle offerte la cosa non offre alcun dubbio; per quello poi che riguarda l' accademia di Coimbra, gli accennati scrittori vanno errati, perciocchè, come osserva Baile, Filippo II non si rese padrone del Portogallo che nel 1580, e Rasario cessò di vivere nel 1578 in Pavia.

e, qual padre affettuoso, provvedeva ai bisogni del povero. Sì belle doti lo aveano reso l' oggetto dell' universale venerazione; e ben si fece palese il grandissimo desiderio, ch' egli avea lasciato di se in ogni ceto di persone, allora quando essendo egli mancato a' viventi nel 1578 (e non nel 1573 come fu scritto nel *Lindenius renovatus*) in Pavia, un' immensa folla di mesto popolo, e tutti gli ordini religiosi della città recaronsi spontaneamente ad accompagnarne il cadavere alla chiesa di S. Agostino (1); la quale dimostrazione di generale affetto, se ne accrebbe la pompa dei funerali, manifestò

(1) Dissero le lodi del Rasario Archelao Carcano milanese, pubblico professore di Medicina in Pavia, in un' elegante orazione latina da lui recitata il dì xx di novembre 1578 nella chiesa di S. Agostino nei solenni funerali del nostro Novarese, e pubblicata colle stampe del Piccaja nel 1582 in Milano, e parecchi altri valent' uomini in una -- Raccolta di poesie greche, latine, e volgari con le quali furono honorati i funerali di Gio. Batt. Rasario Med. Novarese -- pubblicata da Giorgio Sorino insieme coll'orazione dallo stesso Rasario pronunziata in occasione della famosa vittoria di Lepanto: Lipsia 1594, in 4; Milano 1656.

Fra queste diverse poesie siami lecito di riprodurre la seguente del famoso Pico della Mirandola suo collega.

Fornito il tuo di chiaro, a noi tramonti
Rasario: oh come turbi, e rendi amari
Quei dolci fiumi d' eloquenza, e chiari,
Ch' aprivi da Latini, e Greci fonti.
Son per te divenuti horridi monti
Pindo, e Parnasso al tuo ferètro avari
Di fiori, onde solevi tanti, e vari
Coronar d' ambedue l' eccelse fronti.
La cara Insubria tua per te più grande,
Venetia alunna tua per te più adorna,
E 'l Tesin vago per le tue ghirlande,
Ecco in tenebre volti, e in van ritorna
Per serenarli il sol: sol l' ali spande
Candida fama, e la tua notte aggiorna.

pure l' alta stima, e la sincera gratitudine, che Pavia tutta professava all' illustre estinto. Esiste tuttavia in quella chiesa il seguente epitafio scolpito in onore di Giambattista Rasario.

D. O. M.

Joanni Baptistae Rasario Novariensi Medico Philosopho, et Oratori singulari, viro integerrimo, omnique liberali doctrina peritissimo, egregia Galeni, aliorumque Graecorum latina translatione clarissimo, qui artem oratoriam graece, latineque Venetiis, atque in Ticinensi Gymnasio summa cum laude XXXX annos publice professus, in Jurisconsultorum, ac Medicorum Collegio Ticini cooptatus, ibi in pace quiescit. VIII id. Nov. MDLXXVIII. Aetatis suae fere LX.

Della energica eloquenza del Rasario, dell' immensa sua erudizione, e delle gravissime fatiche da lui sofferte nello svolgere gli scrittori greci, segnatamente i medici, e nel voltarli in latino, che non scrissero i Bibliografi tutti? E in vero le traduzioni sue delle opere d' Ippocrate, di Galeno, di Diocle Caristio (1), d' Archigene, di Parchimerio, d' Ammonio, di Senocrate, e di altri autori, dei quali segue il catalogo, sono veramente celebri, e tuttora stimate.

Ammonii Hermiae in V Porphirii voces Commentarium J. B. Rasarius e graeco in latinum vertebat. Venetiis apud Hieron. Scotum. 1542, fol.

Epistola ad Octavianum Scotum. Mediolani VI Kal. april. 1542.

(1) Di Diocle Caristio Brambilla fa per isbaglio due autori distinti dicendo di Diocle, di Caristio, ec.

Magentini in priores Aristotelis Resolutiones explanatio. J. B. Rasario interprete. Venetiis apud H. Scotum, 1544 *fol.*

Magentini Commentaria in lib. Physicorum Aristotelis. Venetiis 1545.

Georgii Parchimerii in universam disserendi artem. Traductio e graeco etc. Venetiis 1545.

Oribasii Sardiani CollectorumMedicinalium libri XVII, qui ex magno LXX librorum volumine ad nostram aetatem soli pervenerunt. J. B. Rasario Med. Novariense interprete. Parisiis 1555. *Venetiis apud Paul. Manutium Aldi F.*, 8.

Rasario dedicò questa versione a Nic. Sanmichelio da Como suo amico e benefattore, dal quale eragli stato somministrato, a fine di tradurlo, l' originale greco. Vi parla delle immense fatiche da lui durate nel raccogliere, e tradurre gli originali greci antichi per l' ordinario difettosi, e delle gravissime spese alle quali e' dovette soccumbere per procurarseli; espone l' utilità reale, che da questa specie di enciclopedia ogni lettore può facilmente ricavare, facendo osservare, che Oribasio vi inserì avvedutamente quanto sopra tale materia fu scritto di buono dai migliori Filosofi, e Medici dell' antichità.

Oribasii Sardiani ad Eunapium libri IV. Basileae 1557, 8. *Venetiis* 1558.

Oribasii Sardiani synopseos ad Eustathium filium libri novem, quibus tota medicina in compendium redacta continetur. Jo. B. Rasario interprete. Venetiis 1554. *Aldus.*

Observationes in IX Oribasii libros ad Eustathium. Venetiis 1558.

Ammonius Hermiae F. in Porphyrii institutionem, Aristotelis categorias, et librum de interpretatione : J. B. Rasario interprete. Venetiis 1559, *fol.*

Xenocratis de alimento ex aquatilibus animantibus interpretatio, cum commentar. Conradi Gesner. Basileae 1559. *Neapoli* 17...., *in* 8 (Edizione procurata dal dottore Gaetano Ancova).

Galeni in Hippocratis librum de humoribus commentarii tres. Ejusdem reliquum sexti commentarii in sextum de vulgaribus morbis : itemque septimus et octavus nuper in lucem editi, ac latinitate donati : J. B. Rasario interprete. Venetiis 1562, *in* 8., *apud Vincentium Valgrisium.*

Cl. Galeni Pergam. opera quaedam nuper inventa, ac latinitate donata a J. B. Rasario Med. Novariensi. Caesar. Augustae 1567, 4.

Epistola ad Octavianum Magium. Dat. Venetiis IIII Id. febr. 1560 (1).

Joannis Grammatici cognomenti Philoponi Commentaria in libros Aristotelis. Venetiis 1569.

De Victoria Christianorum ad Echinadas, oratio habita Venetiis 14 *kal. nov.* 1571. *Lipsiae* 1594. *Mediolani* 1656.

Interpretatio Alexandri Aphrodisei super octavo lib. Top. Aristotelis. Venetiis 1573.

Cl. Galeni Pergam. Commentaria in secundum Hippocratis latine exposita a J. B. Rasario Novar. Med. Ejusdem interpretatio in sextum de morbis vulgaribus. Comment. Galeni in librum Hippocratis de humori-

(1) Fra le *Epistolae claror. viror. selectae* etc. Venetiis 1568 fol.

bus, et alimento. Venetiis 1576, *inter fragmenta operum Galeni.*

Al fol. 455 e seg. della celebre raccolta *De Balneis omnia etc.*, stampata nel 1553 in Venezia dai Giunti, trovasi inserito tutto quello, che Ippocrate, e Galeno hanno scritto in proposito. *Haec quidem omnia*, dice l' editore di quell' opera, *ad corporis aegritudines eo ordine sunt accomodata, ac disposita, qui in re inordinata adhiberi maxime potuit. Qua quidem in re* Jo. Bapt. Rasarium *Novariensem Medicum ut operam suam ipse quoque nobis praestaret rogavimus. Itaque ejus etiam industria ac diligentia tibi, optime lector, satisfactum iri speramus.* Fra le altre cose dal Medico Novarese somministrate per quella raccolta, vi è pure il famoso consulto spedito da Bernardino Paterno, Giulio Delfino, e Gio. Antonio Cellanova a Ferrante Gonzaga, per animarlo a recarsi alle terme acquesi, onde liberarsi dalla sciatica, che lo tormentava, e dall' edematosa rigidità della gamba sinistra, che ne era la conseguenza. Tale consulto è dato in Pavia il dì 4 di aprile 1551, ed è stampato al fol. 303 e seg.

1550. VIOTTO (Bartolommeo) Torinese, erudito lettore di Medicina nella nostra Università, fioriva verso la metà del secolo XVI, e cessò di vivere nel 1568. Abbiamo di lui i seguenti due trattati:

De Balneorum Naturalium viribus libri IV. Lugduni 1552, 4. *apud Mathiam Bonhomme. Venetiis* 1553, *fol.* (Nella raccolta *De Balneis omnia etc.*)

Dal terzo libro di quest' opera si ricava, che l'A. ne' cinque anni antecedenti al 1552 era stato pubblico professore di Logica in Torino.

Demonstrationum in methodum medendi libri V. Parisiis 1560, 8.

Il Barone Vernazza, nella sua lezione storica Ms. intorno all' Università degli studj di Torino, lo dice pure autore di un' opera di Logica stampata in Parigi nel 1560, e dedicata a Francesco Nucetto, Clemente Bogliano, e Rafaele Bellacomba allora Riformatori della nostra Università di Torino.

Bartolommeo Viotto era figliuolo di Tommaso, valente Chirurgo anch' egli, ed il primo che nell' Università di Torino ricevesse la laurea in Chirurgia; nel che fu poi imitato ai 28 di maggio del 1547 da Francesco Roatta Cerretto. Vuolsi però avvertire, che fin dal 1376 Gioanni Paleologo Marchese di Monferrato accordò ai Decurioni di Trino il privilegio di conferire la laurea chirurgica. Questo privilegio ci viene rammentato dall' Irico, il quale confessò di averne avuto notizia dai Mss. del Pugiella (1). Non consta però che alcun Chirurgo nostro paesano sia stato decorato della laurea dottorale dai Decurioni di quella città.

Furono entrambi sepolti non nella chiesa di S. Domenico, come dice il Rossotto, ma bensì in quella di S. Agostino, col seguente elogio sepolcrale.

D. O. M.

Thomae . Viotto . Chirurgicae . Artis . Prof . Publico
Qui . Ob . Raras . Corporis . Ac . Fortunae . Dotes
Primus . In . Hac . Urbe . Ejus . Artis . Laurea . Donatus
Ac . Bartholomaeo . Ejus . Filio
Philosophiae . Ac . Medicinae . Professori . Excellentissimo
Linguarum . Peritia . Eloquentia . Operibus . Ac . Scriptis
Celeberrimo

(1) V. Jo. Andreae Irici Historiae Tridinensis lib. II, pag. 132.

Petrus . Viottus . Patri . Optimo
Fratrique . Beneficentissimo . Moestiss . Posuit
Obiit . Pater . Anno . 1548 . Kal . Decembris
Filius . Anno . 1568 . Kal . Julii

Dum . Pater . Et . Natus . Terras . Liquere . Viotti
Et . Jaculo . Et . Febre . Mors . Imperiosa . Fuit.
Vulnera . Mortales . Morbosque . Cavete . Periclum
Nunc . Foris . Estque . Domi . Tendere . Ad .
Astra . Salus.

Monumentum . Vetustate . Collapsum . Posteritati
Restituebat . J . U . D . Jac . Ant . Viottus
An . MDCCLVII . Kal . Apr.

1550. BIANDRATA (Giorgio) nacque circa il 1515 di nobile famiglia in Saluzzo; ebbe cristiana e civile educazione in patria, e fu ricevuto dottore in Medicina circa il 1532 nell' Università di Mompellieri. Errori funesti in materia di religione, e luminosissime cariche da lui coperte resero celebre il nome di questo Medico nei fasti della storia politica ed ecclesiastica di quella età.

Pare, che il Biandrata avesse fatto particolare soggetto delle sue lucubrazioni quel ramo delle scienze mediche, che concerne alla generazione, e alla conservazione del feto: imperocchè in età ancora giovanile avea già dettate le opere seguenti:

De promovenda foecunditate, et de cura graviditatis, puerperii, et primae natorum infantiae consultatio Ms.

Cimelia muliebria Ms.

Gyneceorum ex Aristotile, et Bonaciolo a G. Biandrata Medico Subalpino noviter excerpta de foecun-

datione, graviditate, partu, et puerperio, ad excell. Bonam, et Ysabellam Poloniae, et Hungariae Reginas oblata per Federicum Hunnandium Transylvanicum. H. Syboldus impressit Argentinae 1539, in 4.

Quae, cur, quando non sunt agenda in gestatione, in partu, post partum, eodem Georgio Biandrata auctore.

I due primi manoscritti erano posseduti nel 1780 dal dottore Scardona, Medico Rodigino. Malacarne (1), che li ha letti, pensa che del consulto è probabilmente il primo abozzo ciò, che se ne conserva con molte cancellature e pentimenti. I *Cimelj*, soggiunge lo stesso autore, offrono una raccolta di utili precetti relativi a quasi tutte le malattie delle vergini, delle donne gravide, e delle puerpere. Dalle opere di Aristotile, di cui non fu cieco seguace, e dell' *Ennea* del Bonacciolo, emporio di vasta sì, ma inordinata erudizione, seppe il Biandrata ricavare in compendio un' altra serie di chiari, e luminosi pensamenti, e di precetti utilissimi alla fisica educazione delle donne in ogni epoca della loro vita, precetti ch' egli, senza ripetere ciò che già collocato avea nei *Cimelj*, seppe rendere più importanti innestandovi il frutto delle osservazioni sue proprie.

Sì fausti preludj aveano lasciato concepire le più liete speranze sui futuri progressi, che questo essenzialissimo ramo di pubblica, e privata igiene avrebbe fatto per opera del Biandrata, se meno distratto da altre cure, e secondando il genio suo felice, applicato si fosse con più diligenza alla pratica. Di fatto, le opere testè ac-

(1) Commentario delle opere, e delle vicende di Giorgio Biandrata nobile Saluzzese, Archiatro in Transilvania e in Polonia. Padova 1814, col ritratto del Biandrata. Da questo commentario sonosi estratte le notizie contenute in quest' articolo biografico.

cennate resero il nome di lui chiaro non solo in Italia, ma eziandio in estere regioni. Giovanni de Zapolya, Conte di Sepusia, Vaivoda, ossia principe governatore di Transilvania lo elesse a suo Medico primario, e dopo la morte di questo, continuò ad assistere in qualità di Archiatro la vedova principessa Isabella, ed il principino Gioanni Sigismondo figliuolo di lei, il quale, pochi giorni dopo la morte del padre, fu solennemente coronato Re di Ungheria.

A torto scrisse taluno, e fra gli altri il Baile, che Biandrata dovette sottrarsi colla fuga da Vicenza per aver frequentato colà le segrete adunanze, che nel 1546 da parecchi miscredenti si tenevano contro la Religione Cristiana: come pure da Ginevra, dove avrebbe udito in quell' epoca istessa le lezioni di Calvino. I documenti autentici stati esaminati da Malacarne (l. c. pag. 34) provano ad evidenza, che prima del 1545 Giorgio da più d' un lustro era in Transilvania presso della Regina Isabella; nel qual tempo avendo il nostro Medico divisato di rivedere l' Italia, quella Principessa gliene dimostrò rammarico tale, ch' egli non solo rinunciò al suo disegno, che anzi trasse a quella Corte Ludovico Biandrata suo fratello primogenito, uomo dotto e destro politico, di cui Isabella si valse utilmente in due legazioni alla sublime Porta (l. c. pag. 36).

Le cose erano in questi termini, allorchè il Saluzzese Archiatro ricevette per parte di Ferdinando, Re dei Romani, il seguente onorevolissimo ufficio.

Egregio Giorgio Blandratae artium, et Medicinae doctori, Sereniss. Principissae D. Isabellae Reg. Ungariae fideli nobis dilecto.

Egregie fidelis Nobis dilecte.

Quae a Marchione Cassani in signum gratiae erga te

Nostrae tibi jussu Nostro dono data sunt, ea Nobis tua benemerita poposcerunt, et quum non dubitemus, quin ea imposterum Nobis, regno isti, et Rebus Christianitatis fideliter, utiliterque serviturus sis, *confidere tu quoque potes te in Nobis Regem, et Principem tibi omni clementia propensum semper habiturum, et ampliora etiam beneficia, et ornamenta a nobis esse consequuturum. Dat. Viennae die II mensis au.usti* 1551, *primo regnorum nostrorum, Romani XXI, aliorum vero XXV.* Ferdinandus. *J. Tordanus.*

Le graziose espressioni contenute in questa lettera, e procedenti da un sovrano avuto in conto di principe amante delle scienze, e di protettore dei letterati, e della religione cristiana, dando luogo a credere, come riflette Malacarne, che il Biandrata, propenso, come dovea esserlo, per lo bene della regina, e del principino, si fosse adoperato perchè Isabella preferisse Ferdinando, re Cattolico, al Turco Solimano, trattandosi allora di appoggiare ad uno dei limitrofi potentati la protezione del pupillo, e della vedova madre, significano pure, che a quell' epoca il nostro Archiatro non era ancora macchiato di pece ereticale, e che quel principe l' avea in concetto d' uomo idoneo a giovare agli affari del cristianesimo già già in quella provincia alquanto compromessi.

Frattanto essendo insorte nella Transilvania alcune turbolenze, per cui Isabella trovossi costretta di ricoverare finalmente a Varsavia, Biandrata, desideroso di rivedere i suoi, chiese ed ottenne qualche mese di congedo, partì nel 1552, ed alli 17 di febbrajo dell' anno seguente giunse in Mestri sulle sponde della Laguna Veneta. Ivi, sapendo che, sconvolte in Piemonte le cose, ed il Marchesato di Saluzzo invaso dai Fran-

cesi, la sua patria era bersaglio della guerra civile, fermò sua stanza, ed esercitò per due anni la Medicina in Mestri (1).

Mentre colà dimorava in pace, volle sua pessima fortuna, che per Mestri (2) passassero alcuni novatori italiani fuggiaschi, con i quali Biandrata recossi a Ginevra, dove fu lusingato da Calvino, e fece conoscenza col Martinengo capo della Congregazione italiana; ma non potendo essere in tutto del parere loro, fu poscia bersaglio di quegli insulti, che vennero dal Calvino istesso, e da altri con maligna compiacenza descritti, e promulgati (3). Costretto quindi di sottrarsi destramente da Ginevra, e memore del rogo ancora fumante, che ridusse in cenere Michele Serveto, per consiglio di Pietro Martire, altro eresiarca, passò a Zurigo dove Olesnieski, signor di Pinczowia, discacciati i sacerdoti cattolici, erasi dichiarato protettore degli apostati.

(1) V. presso Malacarne l. c. pag. 40 e seg., la lettera scritta in proposito al Biandrata dalla Regina Isabella, data Crapitza 17 febbrajo 1553.

(2) Come mai, domanda Malacarne, Biandrata avrebb' egli potuto esercitare per due anni la medicina in Mestri sotto l' oculata vigilanza dei Dieci, e della tanto temuta inquisizione, se, come fu erroneamente scritto, egli avesse antecedentemente frequentate le conventicole anticristiane in Vicenza, ed in Ginevra? Solamente verso la metà dell' anno 1554 la condotta di lui cessò di essere irreprensibile. E da quell' epoca in poi d' uno in altro errore sempre più grave inciampando l' infelice, prima si smarrì in quelli di Ario, successivamente in quelli del Samosateno, d' onde si precipitò nell' abisso disegnato da Lelio Socino, e più profondamente scavato da Fausto Socino nipote di quello. Moltissimi scrittori lo hanno di tale incostanza francamente accusato, e le opere di lui, oltre a quelle cui esso ebbe parte, registrate nella *Biblioteca degli Antitrinitarii*, nel Dizionario del Baile, e nell' Indice de' libri proibiti, non ne lasciano dubbio veruno.

(1) V. Malacarne l. c. pag. 45, e nota 22.

A Zurigo Biandrata divenne capo della setta degli Antitrinitarj colà rifuggiati, il nome de' quali ci fu trasmesso dal Fleury. Da Pinczowia recossi a Cracovia nella Polonia, d'onde, dopo di avere ivi assistito a due conferenze sinodali, e cooperato alla riduzione della Bibbia in lingua polacca, portossi di nuovo in Ungheria, vivamente a ciò sollecitato da Giovanni Sigismondo Sepusio (1) risalito nuovamente su quel trono mercè l'accortezza della Regina Isabella di lui madre. Appena giunto a Weissemburgo il nostro Saluzzese, siccome quello che era Medico valente ad un tempo, e politico raffinato non meno, che ministro fedele, fu spedito in qualità di Ambasciatore all' Imp. Ferdinando, ed al Re Massimiliano, incaricato, fra gli altri affari, della verificazione del trattato del matrimonio del Principe Sepusio colla figlia dell' Imperatore: la qual domanda venendo rifiutata da questo, fu poscia motivo, che si rompesse dal Sepusio la guerra, cui la morte di questo Principe accaduta in quei giorni pose un pronto fine. Informato della malattia del Sepusio accorse tosto il Biandrata, ma non giunse in tempo. Di tale luttuoso avvenimento ei diede perciò sollecito avviso al Re di Polonia, zio del defunto, e ne riebbe lettere di ringraziamento il 5 aprile 1571 (l. c. pag. 110, e nota 28 e 29). Un' altra lettera di quel Re degli 11 dello stesso mese al nostro Medico ci fa vedere il Biandrata alla testa degli affari della Transilvania (2). Morto Stefano Batori,

(1) V. presso Malacarne loc. cit. pag. 48 e 49, le lettere di questo principe al Biandrata.

(2) Questo carteggio ci prova anche quanto sieno mal fondate le notizie dateci dall' Astruc, e da Eloi circa le cagioni, che indussero il Biandrata a passare nel 1563 dalla Polonia nella Transilvania; cagioni immaginarie, ed anacronismi gia stati rilevati dal Baile. V. Comment. cit. pag. 54.

Sigismondo Augusto, di lui successore al trono di Polonia, elesse Giorgio a suo Archiatro, ed intimo consigliere, ed accordò nel 1573 al già lodato Alfonso fratello di questo un onorevole impiego alla sua corte (l. c. nota 32).

Ma già avvicinavasi l' epoca fissata dalla divina provvidenza pel ravvedimento del nostro Saluzzese. Unito egli da lunghi anni col più tenace vincolo d' uniformità di opinione con Fausto Socino, Biandrata avealo tratto dal fondo della Svizzera in Veissemburgo per lottare insieme contro Francesco Davide, Antitrinitario anch' egli, il quale quantunque alla protezione del nostro Medico andasse debitore della sua fortuna, sopra alcuni punti erasi tuttavolta dichiarato d' opinione alla loro contraria, e la sostenea con audacia incredibile, locchè fu cagione che Davide in via di correzione venisse custodito nella fortezza di Deva: colà l' infelice divenuto in pochi giorni frenetico, miseramente perì, siccome racconta il Fleury, sebbene il Graveson alla rovina della stanza, che gli serviva di carcere, la repentina morte abbiane attribuito (1).

La spaventevole catastrofe dell' infelice amico, argomento terribile della severità della divina giustizia, strappogli finalmente la benda dagli occhi, e l' età più matura estinguendo in lui il furore delle dispute, Biandrata rientrò in se stesso, e ravvisatosi di empietà, e di orgoglio non meno degli altri sventuratamente macchiato, sentinne orrore, e pensò seriamente a correggersi. Al quale salutare cangiamento i continui dispareri ostinatissimi di tanti fazionarj in materia di religione, la

(1) V. Fleury, Storia Ecclesiastica, tom. 7, pag. 100; Botero Relazioni universali; Baile, all'articolo *Davide (Francesco)*.

sfrontatezza dei costumi loro, e la reciproca invidia, che trascinava ad ogni eccesso i più zelanti, hanno certamente contribuito non poco. « Non volle l' adorabile nostro Redentore, così Astruc, che quest' uomo troppo grande, nato nel grembo della vera Chiesa perisse negli errori suoi fuori della medesima; e si degnò d' illuminarlo con un raggio efficace della sua grazia verso il fine de' giorni suoi, e gli toccò il cuore di maniera, che cangiò condotta, e allontanatosi dagli eretici, finalmente ruppe ogni commercio, e corrispondenza con essi ».

Questa mutazione nelle idee religiose del Biandrata punse al vivo gli antichi colleghi suoi, e specialmente il Socino, il quale temendo per se la tragedia del Davide, si separò dall' Archiatro, e ricovratosi lungi da Weissemburgo, indirizzò nel 1592 al Wuiecko la seguente lettera, la quale, quando non esistessero altre prove, basterebbe da se sola a far fede del ritorno del Medico Saluzzese alla religione de' suoi padri. *De nostris ecclesiis* (scrive Socino) *aliquando est* (Biandrata) *meritus: verum haud paullo ante mortem suam vivente adhuc Stefano Rege Poloniae, in illius gratiam, et quo illum erga se liberaliorem, ut fecit, redderet, plurimum remisit de studio suo in ecclesiis nostris Transylvanicis, nostrisque hominibus juvandis: imo eo tandem devenit ut vix existimaretur priorem, quam tantopere foverat de Deo, et Christo, sententiam retinere: sed potius Jesuitis, qui in ea Provincia tunc temporis Stephani Regis, et ejus fratris Christophori principis haud multo ante vita functi ope, ac liberalitate non mediocriter florebant, jam adhaerere, aut certo cum eis quodammodo colludere. Illud certissimum est, eum ab eo tempore, quo liberalitatem, quam ambiebat,*

Regis Stephani erga se est expertus, coepisse quosdam ex nostris, quos carissimos prius habebat, et suis opibus juvabat, spernere, ac deserere, etiam contra promissa, et obligationem suam, et tandem illos poenitus deseruisse, atque omni verae, et sincerae pietatis studio valedixisse, et solis pecuniis congerendis intentum fuisse: quae fortasse justissimo Dei judicio, quod gravissimum exercere solet contra tales desertores, ei necem ab eo, quem suum haeredem fecerat, conciliarunt (l. c. pag. 64).

Fausto Socino dà retta in questa lettera alla calunnia, la quale imputa a Bernardino Biandrata nipote di Giorgio, e da questo dichiarato suo erede, il barbaro parricidio in diverse maniere per tutta l' Europa raccontato da altri eretici, che di pessimo occhio la diserzione del nostro Saluzzese miravano. Quantunque a smentire la tragedia inventata dal Socino, copiata da Hoornbeckio, e da Konig, riprodotta da Baile, e, sulla fede di questi, da molti altri inesatti compilatori di biografici dizionarj adottata, basti il riflettere, 1.° che Bernardino, tuttochè onorevolmente impiegato nel 1585 ad intercessione dello zio alla Corte di Sigismondo Re di Polonia, era già di ritorno nel 1586 (l. c. pag. 62) in Piemonte, dove parecchi contratti di quell' anno, e dei successivi lo dichiarano presente; e 2.° che il nostro Archiatro era ancora in vita nel 1587 (1); tuttavia non

(1) V. presso Malacarne l. c. pag. 120, il diploma spedito *in civitate Alba Julia octava die mensis martii anno domini* 1587, e segnato *Sigismundus Bathori de Somlio*, e più basso *Wolffangus Korwachocsy Cancellarius*, nel quale diploma dassi a Giorgio Biandrata la facoltà di fare il suo testamento, e di disporre a suo talento delle cose sue.

si rianderanno senza interesse i ragionamenti messi in campo da Malacarne (l. c. pag. 62 e seg.) tendenti a far conoscere l' innocenza di Bernardino Biandrata, gravato finora ingiustamente dall' atroce accusa di avere soffocato nel proprio letto, nella persona dello zio, il suo benefattore.

1550. CHIARINO (Adamo) d' Ologna nel Vercellese, era professore di Chirurgia in Friborgo nel 1550. Il Cotta lo dice autore di vari trattati Mss., che andarono perduti per colpa del Medico Testa.

CURIONE (Celio Orazio) figliuolo di Celio Secondo, nacque nel 1534 in Casale. I suoi progressi nella scienza furono sì rapidi, che, vestite a vent' anni le insegne dottorali in Pisa, lesse tosto dopo la Medicina in quella Università. Ferdinando, e Massimiliano, Imperatori della Germania, l'ebbero in tal conto, che lo elessero a loro intimo consigliero. Morì questo giovane Medico Piemontese il 15 di febbrajo 1564 nella verde età di trenta anni, mentre andava ambasciatore di Massimiliano alla Sublime Porta. Il seguente epitafio, scolpito d' ordine cesareo in onore di lui, ci ricorda le principali particolarità della brevissima sua vita.

DEO IMMORT. ET V. S.

Hic situs est Horatius Curio C. S. C. F. Phil. et Medica Laurea anno aetatis suae XX. Pisis donatus, cujus ingenium, prudentiam, et fidem admirati Reges, ejus opera in maximis negotiis sunt usi, et Ferdinando, ejusque filio Maximiliano, Augustis, cognitus, ad intima Consilia adhibitus est, gravissimisque de rebus pro Christ. Reg. Bizantium missus, in ipso munere excessit e vita, magno sui desiderio non parenti modo

moestiss. propinquis et amicis, sed et ipsi Caesari aliisque, quibus fuit notus, relicto. Anno aetatis suae 30. *die* 15. *Februarii hum. salutis* 1564. *Maximiliani jussu amici F. C.* (1).

Emulo del padre (2) nelle lettere e negli errori teologici, Celio Orazio ci lasciò le traduzioni seguenti: *De amplitudine misericordiae Dei Oratio a Marsilio Andreasio Mantuano italico primum sermone conscripta, nunc in latinum conversa, Caelio Horatio Curione interprete. Item sermones tres Bernardini Ochini de officio Christiani Principis, eodem interprete. Item declamationes quinque in aliquot D. Jacobi locos. Ad Angliae Regem Eduardum VI. Basileae* 1550, *in* 8.

1555. DURETO (Lodovico) secondogenito di Giovanni Dureto gentiluomo, e signore di Montanera, nacque nel 1527 a Baugé-la-ville, piccola città della Bressa, provincia allora soggetta al dominio della Real Casa di Savoja. Portatosi ancora giovanetto in Parigi, diede opera colà allo studio delle lingue greca e latina, e della prima si impossessò talmente, che a lui la Medicina è debitrice della integrità e chiarezza di molti passi delle opere d' Ippo-

(1) Niceron, Mém. pour servir à l'hist. des hommes ill. Tom. 21.

(2) Celio Secondo Curione Piemontese, personaggio celebre nei fasti delle lettere, e della religione così detta riformata, fu padre di numerosi figliuoli come lui famosi per letteratura, e come lui disonorati dall' incostanza nella religione. V. nel vol. XIV delle *Amoenitates litterariae* del Schelhorn, *Oratio panegyrica de C. S. Curionis vita, atque obitu habita Basileae anno* 1570 *a Joan. Nicolao Stupano Medicinae Doctore et Professore*: e nel vol. 21 delle *Memoirès pour servir à l' histoire des hommes illustres dans la république des lettres* del P. Niceron, l' articolo *Caelius Secundus Curion*, ove si hanno biografiche notizie intorno ai varii individui della famiglia *Curione*.

crate stati per lo addietro maltrattati dai copisti, o dai traduttori inesattamente interpretati. Scrisse eziandio con purità nella lingua del Lazio, e nell' arabica leggeva le opere di Avicenna. Doti sì belle e particolari acquistarongli tosto celebrità in Parigi, e gli procurarono l' onore di educare per lo stato Achille d' Arlay, riconosciuto da tutti per il più spiritoso, eloquente e venerabile uomo di cui la Francia siasi onorata nei procellosi tempi della Lega, giacchè morì fra quei tumulti occupando il primo posto nella magistratura di quel regno, quello cioè di primo presidente del Parlamento di Parigi.

Dureto non avea ancora compiuto il quarto lustro, allorchè si diede allo studio della Medicina, sotto la direzione del cel. Jacopo Houlier d' Estampes, Dottore reggente la Facoltà medica parigina, di cui fu ad un tempo ospite, ed allievo: prese quindi la licenza l' ultimo giorno di giugno del 1552, ed il 12 del settembre seguente fu solennemente decorato della laurea dottorale. Immediatamente dopo, e sull' esempio di Houlier, Fernelio, Silvio, e di altri illustri Medici, Dureto prese ad insegnar privatamente la Medicina, accoppiando così all' esercizio della pratica l' assiduo studio delle dottrine teoriche, ch' egli conobbe indispensabile per non cader nell' empirismo. Eletto poscia a pubblico professore, lesse lunghi anni la Medicina al Collegio reale, cioè dal 1568, che vi succedette a Jacopo Goupil, sino al 1586, epoca della sua morte. Ebbe pure l' onore di servire in qualità di Medico ordinario Carlo IX, ed Enrico III ambidue Re di Francia.

La vita di lui, dicono i Biografi, era una continua scuola, una continua assistenza agli infermi, uno scrivere, un comporre continuo, a ciò spinto meno dal

desio di gloria, o dall' interesse, che dall' idea del pubblico bene. Grande nelle sue viste, e ricco di vero sapere, Dureto giunse all' apice della più rara celebrità, e questa gli fe' strada alle dovizie (1). Era chiamato l' *Ippocrate Francese*, breve sì, ma sommo elogio.

Dureto fu reso padre felice di tre figliuoli da Giovanna Rochin, donzella molto ricca. Il primo di questi, Giovanni (2), gli succedette nella carica di Medico regio, e nella cattedra al Collegio reale; il secondo, Luigi, era sostituito del procuratore generale al parlamento di Parigi; il terzo, Carlo, presidente della Camera dei Conti, intendente delle Finanze, controllore generale, e consigliere di stato, fu inviato oratore da

(1) Difficilmente si giungerebbe a comprendere in qual guisa Dureto, povero di beni di fortuna allorchè giunse a Parigi, abbia potuto provvedere agiatamente, e ad un tratto all' educazione de' suoi figli, i quali si resero tutti famosi per lo sapere, e valenti nelle diverse carriere da loro intraprese, se non risultasse anche per testimonianza degli allievi suoi, e dei contemporanei, che Dureto era uno di quegli uomini rari, dei quali la natura appena uno in più secoli produce, e a cui tanta è la generosità degli ammiratori del loro valore nel ricompensarneli, quanta fu la larghezza della natura medesima nell' ornarli delle più rare doti.

(2) Giovanni Dureto nacque in Parigi nel 1563, si rese celebre per le sue opinioni al tempo della Lega contro Enrico IV, e morì in quella capitale il giorno 31 di agosto 1629. Prese cura dell'edizione dei Commentarii sulle prenozioni coache dettati da Lodovico suo padre, pel quale egli nutriva venerazione sì grande, che non volle assumere mai altro titolo, che quello di *Joannes Duretus Ludovici filius*. Si ha inoltre di lui alle stampe i seguenti due opuscoli:

Non ergo criticorum dierum periodi ab astris. Parisiis 1584, 4.
Advis sur la maladie. Paris 1619, *in* 8. *Ibid.* 1623, *in* 8.

Quest' ultima operetta si aggira sui mezzi di prevenire, e di curare un morbo contagioso, da cui la città di Parigi era in quell' epoca soventemente afflitta.

que' Re alla corte di varj Principi d' Italia. Ebbe pure una figlia (1), la quale sposò Arnaldo De-Lisle gentiluomo del paese di Cleves, professore primario di lingua arabica al Collegio reale, e membro della Facoltà medica di Parigi.

Senonchè le fatiche della pratica, e le veglie protratte nello studiar pertinace avendo immaturamente rovinato il temperamento di lui, Dureto dovette cedere anzi tempo alle conseguenze di una vita eccessivamente laboriosa ed attiva. Non solo e' previde, ma predisse la sua morte, della quale sentendo appressarsi il momento, con eroica e cristiana tranquillità prese comiato dalla moglie, e dai figli, e rammentando loro l' infinita bontà e misericordia di Dio, quasi si fosse immerso in soavissimo sonno, rese placidamente lo spirito al Creatore addì 22 di gennajo 1586, nell' ancora fresca età di 59 anni. Ebbe sepoltura a S. Nicolò de' Campi.

Dureto avea leggiadra fisionomia: il suo dire era eloquente, e grazioso: la sua memoria straordinariamente felice tenea del prodigioso: avea pronte alla mente pressochè tutte le opere d' Ippocrate, e le citava sovente, contentissimo di trovarsi d' accordo con quel padre della

(1) Particolarmente accetto ad Enrico III, il quale non lasciava sfuggire occasione alcuna di dargli convincenti prove della reale sua predilezione, Dureto, siccome leggesi in parecchi autori, assisteva continuamente alla mensa di quel Re, che lo voleva sempre al suo fianco, e ripetere solea sovente, che se il cielo gli fosse stato propizio di un figlio, a niun altro, che al Dureto, ei n' avrebbe affidata l' educazione. Manifestò poi maggiormente quel Monarca l' affetto, e l' alta stima sua al nostro professore in occasione del matrimonio della figlia di questo con Arnaldo de-Lisle, degnandosi di condurre egli stesso la sposa al tempio. Ordinò poscia, che al convitto nuziale fossero le vivande servite in vasellame d' oro, e d' argento della dispensa reale, e di tutto ei fece dono sul fine del pranzo alla sposa.

Medicina, ch' egli venerava sì, e salutava col titolo di *sommo Maestro*, di *Dittatore*, non mai però con quello di *Divino*, che gli viene imprudentemente prodigato da molti, i quali senza averle cotanto meditate, ammirano molto meno di lui le dotte pagine del venerando vecchio di Coo. Veramente filosofo, ma filosofo cristiano, il nostro professore non era nè troppo credulo, nè superstizioso: come filosofo ei parlava poco degli altri, e con grande prudenza e moderazione, non trovandosi negli scritti suoi una sola frase, che odio respiri, o satira. *Bona est*, diceva saviamente Dureto, *inter Medicos opinionum dissensio, pessima voluntas*: perciocchè dalla discussione la verità sovente ritrae vantaggio; ma non è poi soffribile, che tra i Medici non si trovi accordo di volontà. Come filosofo cristiano egli non conosceva nella natura che l' azione d' un Dio: *Natura*, dice Dureto, *ipsa Dei vis est*. L' Astrologia giudiciaria, che a' tempi suoi era in gran credito, è di continuo sferzata nei suoi calcoli da Dureto, il quale prova essere quelli contrarj alla potenza, ed alla parola di Dio, ed alla fede ortodossa: lo stesso ci dice dell' anno climaterico, a cui non prestava credenza.

Fu avviso di Dureto, che i Medici non possano andar dispensati dall' obbligo di rendere avvertiti gli ammalati del pericolo della morte, che loro sovrasta, ancorchè questo pericolo non sia imminente. *Prudentis est Medici*, scrive egli, *non solum funestos exitus praevidere morborum, sed ipsam quoque mortem iis indicare, qui proxime absunt a fine. Ac non id quidem cum animam desperati agunt, id enim faciunt idiotae, sed cum in spe vivitur longioris vitae: aut etiam adhuc retinendae salutis*. La qual massima, a malgrado del fonte ond' ella deriva, non soffre frequente appli-

cazione in pratica per parte di chi conosce lo spirito suscettibile degli infermi, a qualunque classe essi appartengono, e l' azione micidiale de' patemi d' animo deprimenti, qualunque sia il grado di forza morale, di cui l' ammalato possa aver dato prova in istato di salute.

Opere di Ludovico Dureto.

Ergo ex suppressis hemorrhoïdibus glabrities. Parisiis 1555, *in* 4.

Adversaria in Jacobi Hollerii libros de morbis internis. Parisiis 1571, *in* 8. *Ibid.* 1611, *in* 4. *Coloniae Allobrogorum* 1623, *in* 8.

Quest' ultima edizione è preceduta da una prefazione di Renato Chartier che ne fu l' editore. In essa il Chartier non dubita di assicurare, che quanto di buono si è detto, o scritto in Medicina dopo Dureto, tutto si deve al nostro celebre Piemontese. E a dir vero, il comentario di cui favelliamo è un ottimo trattato di patologia interna, nel quale le malattie sono descritte secondo l' ordine, che Richerand chiama topografico. Nulla manca in esso di quanto caratterizza una malattia: le cagioni, le differenze, i sintomi, le indicazioni curative, tutto in somma vi è diligentemente espresso. Tengono dietro a questo comentario non poche sentenze o aforismi brevi sì, ma esprimenti in poche parole cose essenzialissime. Simili a que' d' Ippocrate per la forma, questi aforismi sono come l' estratto delle profonde osservazioni del nostro Medico. « Quand nous n'aurions que cet écrit de Duret, scrive Eloi, il suffirait pour donner la plus grande idée de ce Médecin, quoique cet ouvrage contienne à peine trois feuilles in folio. »

Hippocratis magni coacae praenotiones. Opus admirabile in tres partes distributum. Interprete, et enarratore Ludovico Dureto Sebusiano. Ad Henricum III Galliae, et Poloniae Regem Christianissimum. Parisiis 1588, *in fol. Ibid.* 1621, *in fol. Argentinae* 1633, *in* 8. *Parisiis* 1658, *fol. Genevae* 1665, *in fol. Lugduni Batavorum* 1737, *in fol. Lugduni* 1784, *in fol.*

Quest' opera costò al Dureto trent' anni di studio, e di lavoro: per essa il nostro professore acquistò fama immortale. Jacopo Houlier, il quale fatto avea soggetto delle sue lucubrazioni la stessa materia, erasi contentato di notare gli errori ond' era macchiato, per ignoranza o negligenza de' copisti, il codice ippocratico. Dureto fece di più, li corresse, e vi ristabilì molti intieri passi: alla quale impresa la profonda cognizione della dottrina, e dello stile del venerando veglio gli servì non meno, che la straordinaria memoria di cui era fornito. Difficilmente altri avrebbe trionfato con pari maestria, e risultamento delle difficoltà inseparabili da un simile genere di lavoro. « Luigi Dureto, scrive Sprengel, sembrò destinato dalla natura stessa a compiere quanto avea già cominciato Houlier. Fornito de' più rari, e brillanti talenti cercò di raggiungere il suo maestro, ma lo superò di gran lunga. Ei pure lucubrò, ma con più di buon gusto, le prenozioni coache state comentate da Houlier. La sua traduzione è molto più esatta, e più amena, e più suscettibili di applicazione riescono le sue spiegazioni. Questo egregio Medico portò la scuola ippocratica all'apice dello splendore (1). » Federico Hoffman raccomandava caldamente a' suoi discepoli la lettura di questo libro del

(1) Storia prammatica della Medicina. Tom. V, pag. 32, traduzione del dottor Arrigoni. Venezia 1813.

Dureto, nel quale, diceva Boerrhaave, Ippocrate è in qualche modo comentato da un altro Ippocrate.

Tutte le osservazioni del gran maestro sono disposte in tre libri; il primo contiene la spiegazione de' prognostici nelle febbri in generale: il secondo tratta dei prognostici relativi alle malattie proprie di caduna parte del corpo umano: nel terzo si parla dei prognostici, che si deducono dai sintomi comuni a tutti i morbi, e termina con una serie di luminose riflessioni sopra il vomito, il sudore, le evacuazioni alvine, e le urine.

In magni Hippocratis librum de Humoribus purgandis, et in libros tres de Diaeta acutorum commentarii interpretatione et enarratione insignes. Adjecta est ad calcem accurata Constitutionis primae libri secundi Epidemiorum ejusdem auctoris Interpretatio (1). *Parisiis* 1631, 8. *Lipsiae* 1745, *in* 8.

Quantunque la teoria esclusivamente umorale ivi professata non abbia più oggidì alcun valore, tuttavia non si può negare, che il comento sulle regole del vitto nelle malattie acute non sia degno in tutto del suo autore: esso rinchiude delle idee sanissime molto conformi a quelle, che per testimonianza del sig. A-J-L-J (2), la nuova Scuola francese ha introdotto nella Medicina, e, soggiungo io, perfettamente in armonia con quelle, che la Scuola Italiana ha da lungo tempo adottate.

Illuminato dall' anatomia, guidato dal raziocinio, nutrito e maturato, per così dire, alla scuola dell' esperienza, Dureto si mostra in tutte le opere sue osservatore esattissimo: medita sulle cagioni morbose: studia il corso delle malattie: ragiona col massimo criterio sulle

(1) Questo trattato fu pubblicato colle stampe per cura del dottor Girardet.

(2) Biographie médicale. Paris 1821, vol. 3, article *Duret* (Louis)

indicazioni curative, e, come ad abile Medico si conviene, tutto il suo agire ripone nell' imitar la natura, nel secondarne i moti, e nel soccorrerla nelle sue operazioni: l' esperienza, dice Dureto, e lo squisito giudicio, mentre mettono il sagace ministro dell'arte in istato di saper agire a proposito, lo difenderanno pur anco dal pericolo di cadere in inganno per cagione di fallaci apparenze. Altrove egli insegna una dottrina affatto lontana dall' empirismo, di cui certi spiriti superficiali vorrebbero accagionare i Medici illustri del tempo andato, collo scopo probabilmente di scolparsi dal professare eglino stessi una setta, la quale richiedendo poco studio, e minor talento, non esige tante cognizioni, nè gran fatica. Più riserbato nel dare il suo avviso, il testè citato autore dell' articolo *Dureto* della Biografia medica dopo di avere scritto, che puossi in tutta giustizia confessare, il nostro professore essere stato uno de' più illustri Medici del secolo XVI; « Peut-être, soggiunge, eût-il trop d'enthousiasme pour Hippocrate, peut-être poussa-t-il trop loin son admiration pour une méthode qui conduit directement à l'empirisme, et qui fait jouer à la nature, c'est-à-dire à une abstraction réalisée, un rôle dont on n'aperçoit aucune trace lorsqu'on étudie les phénomènes avec attention et sang froid; mais ce furent précisément ces défauts qui le rendirent si utile à ses contemporains, qu'il ramena dans la véritable voie, celle de l'observation, et qu'il dégouta non seulement de la polypharmacie des Arabes et des Galenistes, mais encore des rêveries de l'astrologie, qui, depuis quelques siècles, jouaient un si grand rôle en Médecine. » Ora se quella dell' osservazione è la vera strada per cui camminar dee il Medico degno di tal nome, e se Dureto vi ricondusse i contemporanei suoi traviati, forza è

conchiudere, che Dureto fu niente meno che empirico.

Nemico della polifarmacia arabica, e galenica, Dureto sorse il primo a combatterla, e a biasimare gli amuleti, l' uso delle pietre preziose stemprate, della tintura d' oro, dei coralli, e di simili altre nullità farmaceutiche, di cui erano allora impinziti i barattoli degli speziali. Era forte, e determinato nella pratica, e ricorreva con facilità agli ajuti chirurgici, anche nei casi ambigui: di fatto fece applicare il trapano per un grave dolor di capo ribelle a tutti gli altri rimedj. Usava i cauterj in molte malattie croniche, e frequentissimamente le ventose scarificate: in somma non era di quei Medici, i quali, come dice Wanswieten, *mollius medicinam faciunt*. Non praticava però largamente il salasso, ed a questo proposito solea ripetere, con un giuoco di parole, ch' egli era *un fort petit saigneur*. L' elogio di Ludovico Dureto scritto nel 1764 da G. B. Chomel è stato premiato dalla Facoltà Medica di Parigi, di cui l' autore era decano (1).

1555. ALBERTI (Gabriele) Piemontese, nel 1555 pubblico professore di Medicina nell' Università di Padova, scrisse:

Annotationes in libros Aristotelis de Generatione, et Corruptione.

Ms. veduto da Malacarne nella libreria de' PP. Eremitani di Padova. Alberti era in conto presso del Duca Emanuele Filiberto, e contribuì insieme col Senatore Claudio Malopera, oratore di quel Principe al Senato Veneto, a persuadere Domenico Cillenio, Greco d' ori-

(1) V. anche in proposito l' *Essai historique sur la Médecine de France* dello stesso autore.

gine, di comporre un' opera da quel Sovrano desiderata intorno alla scienza militare. Dettolla in fatti il Cillenio, e l' offerse in omaggio al Sabaudo Monarca: essa ha per titolo;

De vetere, et recentiore scientia militari, omnium bellorum genera, terrestria, perinde ac navalia, nec non tormentorum rationes complectente. Opus etc. Ad Emanuelem Philibertum Sereniss. et Invictiss. Sabaudiae Ducem. Venetiis 1559, *in* 8, *apud de Portonariis tridinensem.*

ALESSIO Piemontese, *Alexis Pedemontanus*, *Pedemontensis* ec., così comunemente detto. Di questo o Medico, od amatore di cose naturali, di cui s' ignora il cognome, e 'l luogo della nascita, altro non si sa, se non ch' egli apparteneva ad una nobile famiglia del Piemonte.

Versato nella letteratura latina, greca, ed ebraica, Alessio impiegò cinquanta sette anni della sua vita in continui viaggi, nei quali fece raccolta di una gran quantità di secreti, e di formole di rimedj, molti dei quali empirici, o superstiziosi. Tale raccolta, da lui tenuta lungo tempo celata qual prezioso arcano, vide finalmente la luce colle stampe col titolo seguente:

Secreti del Rev. Donno Alessio Piemontese. Venezia 1555, *in* 8.

L' A. avea 83 anni allorchè pubblicò quest' opera. Essa fu tradotta in tutte le lingue d' Europa, ed ebbe in conseguenza moltissime edizioni, correzioni, ed aggiunte ec. Venezia 1595. Milano 1557, in 8. Ivi 1683. Ivi 1723. Basilea 1559 (voltata in latino da Wecker). Ivi 1560. Ivi 1563. Ivi 1568. Ivi 1603. Ivi 1613. Ba-

silea 1570 (in tedesco dallo stesso Wecker). Ivi 1575. Ivi 1593 (in francese). Rouen 1588, in 16 ec.

A torto pretendesi dal Giacconio, e dal Sansovino, che Alessio, e Ruscelli fossero una sola persona; perciocchè nel proemio alla raccolta intitolata -- Secreti nuovi di maravigliosa virtù del sig. Jeronimo Ruscelli -- stampata dal Sansovino istesso nel 1567 in Venezia, alla pag. 7 si legge: « In questo luogo adunque (parlasi di un' Accademia occulta) radunandoci noi spesso, et ponendo diverse cose, che si facevano alla giornata, io raccolsi tutti i secreti seguenti, gli anteriori ancora, ch' io pubblicai pochi anni sono di Donno Alessio Piemontese, li quali nel vero tutti furono raccolti nella predetta Accademia, et provati dalla nostra felice compagnia ec. ».

1556. ARGENTERIO (Giovanni) nacque l' anno 1513 in Castelnovo presso Chieri: studiò la filosofia aristotelica, allora dominante, e la Medicina nell' Università di Torino, e vi prese le insegne dottorali. In età di venticinque anni recossi in Lione colà chiamato da Bartolommeo suo fratello, Medico anch' egli di ottima fama, e vi esercitò la Medicina con distinzione tale, e sì felice risultamento, che ad una voce era salutato col titolo di *gran Medico*. In Lione Argenterio soggiornò cinque anni: di là passò in Anversa, d' onde dopo qualche tempo fece ritorno in Italia col Medico Vincenzo Lauro, il quale fu poscia vescovo di Mondovì, e cardinale.

Lesse la Medicina in Anversa, Bologna, Pisa, Roma, Napoli, Mondovì, e finalmente nell' Università di Torino, ristabilita nel 1566 dal duca Emanuele Filiberto. Invitato con generose offerte da Genova, dalla Francia,

dalla Germania ec., Argenterio tutto pospose al nobile desiderio di ubbidire e di secondare i savj divisamenti di quell' immortale monarca, il quale divisando di richiamare a nuova vita le scienze negli stati suoi, stabilì nella città di Mondovì un' Università degli studj, e si valse del suffragio del nostro professore nell' invitare agli stipendj suoi gli uomini più dotti, e più celebri di quella età. Di tale orrevole incarico gloriasi egli modestamente nella dedicatoria de' suoi commenti sull' arte Medica di Galeno a quel duca. E ben n' ha d' onde; poichè gratissimi risuonano ancora alle nostre orecchie i nomi di Guidone Pancirolo, di Giovanni Manuzio francese, di Francesco Vicomercato milanese, di Lucillo Filalteo (Lucido Maggi), di Aimone Craveta da Savigliano, di Jacopino Malafossa da Barge, di Antonio Goveano portoghese, di Giambattista Benedetti veneziano, di Giambattista Giraldi, di Orazio Augenio da Monte Santo ec., i quali celebratissimi personaggi a somma gloria di queste nostre contrade si trovaron tutti ad occupare coll' Argenterio (1) le differenti cattedre in quell' Università, la solenne apertura della quale ebbe luogo nel 1560.

(1) Le patenti, date in Vercelli il 6 di gennajo 1561, con le quali Gioanni Argenterio fu eletto a professore nell' Università di Mondovì, sono concepite nei termini seguenti:

Emanuele Filiberto ec.

« Essendo informati da più persone fideli de la prudenza, dottrina isperienza acutezza et ingegno et altre rare qualita del magnifico molto diletto fidel nostro Giovanni Argenterio dottore delle arti et medicina, la cui sufficienza apertamente si manifesta per le belle opere da lui poste in luce, lodate da tanti lodati huomini attesa la sincera affettione che mostrò sempre al servitio nostro ec. penso ellegerlo et deputarlo siccome per le presenti ...... lo ellegiamo et deputiamo lettore et interpretatore de le arti et de la theorica ordinaria de la medicina ne la accademia et colle-

Innumerabile di fatti si fu la scolaresca, che d' ogni parte accorse a saziare la sete del sapere in quel novello emporio delle scienze, e segnatamente dalla Francia, quantunque gli studj in quel regno non fossero stati interrotti, come per le vicende di Marte lo furono in quell' epoca per più anni in Piemonte. Essendosi quindi trasportata qualche anno dopo l' Università degli studj in Torino, Argenterio recossi pure a leggervi, e contrasse parentela colla nobilissima casa Broglia, togliendo in moglie Margarita sorella di quel Carlo Broglia, che fu poscia Arcivescovo di Torino. Di queste nozze nacque un figlio, Ercole, al quale siamo debitore di una bellissima edizione delle opere di suo padre.

Morì Giovanni Argenterio in Torino il giorno 13 di maggio 1572, e fu tumulato nella cattedrale di S. Giovanni, dove esiste tuttavia il suo busto in marmo col seguente epitafio.

D . O . M

Joanni . Argenterio
Parentibus . Et . Natali . Solo . Suis . Tantum . Noto
Ingenio . Vere . Aristotelico
Et . In . Re . Medica . Doctissimis
Monumentis . Lustranda . Orbi . Notissimo
Cujus . Perennem . Famam. Et . Gloriam
Neutiquam . Consumptura . Est . Vetustatis . Injuria
Hercules . Filius . Moerens . Posuit
Obiit . Ann . Dom . MDLXXII . Tertio . Idus . Maii
AEtatis . Suae . LIX

gio di detto Mondovì, collocandolo nel primo grado di tai lettori et interpretatori delle suddette arti . . . . con lo stipendio di cincocento scudi nostri ogni anno ec. ec.

È veramente degna d' osservazione la poca stima, in cui gli autori francesi, generalmente parlando, affettano di avere gli scrittori anche i più celebri delle straniere nazioni. Parlando del nostro Argenterio Eloi non ha dubbio di asserire, che quest' illustre Medico era d'*une assez basse naissance* ..... che *les connaissances qu'il avait acquises enflèrent son orgueil* ..... ch' egli parla di Galeno *avec un air de mépris qui va jusqu'à l'affectation et qui lui attira de sanglans reproches de la part de ses confrères qui l'appelèrent le censeur des Médecins ec.* Ella parer deve cosa alquanto singolare il vedere un dottore in Filosofia, ed in Medicina accusare di bassa estrazione l'uomo immortale, il di cui genio sublime illustrò la scienza con sì pregiate produzioni. L' asserzione poi del Biografo francese è dimostrata gratuita e favolosa a chi riflette essere la medesima unicamente fondata sopra queste parole dell' epitafio *Parentibus et natali solo suis tantum noto*, come se le medesime indicassero la viltà della nascita di Argenterio (1), laddove contrastando esse colle susseguenti, *Et in re medica doctissimis monumentis lustranda orbi notissimo*, appena potrebbero interpretarsi *soltanto conosciuto da' suoi per i parenti, e per lo suolo natìo*; la qual cosa nulla avrebbe di che sorprenderci, avverandosi in Piemonte, come altrove, e forse più che altrove, il trito proverbio *nemo propheta in patria*. Altronde come conciliare questa pretesa ignominia (se pur è ignominia il nascere da parenti oscuri ed onest' uomini) con l' avere egli di già un fratello Medico in Lione in tempi, in cui, come si è veduto e vedrassi

(1) V. l' articolo *Argenterio* (Bartolommeo) all' anno 1538.

nel seguito di quest' opera, la Medicina presso di noi era tenuta in alto conto, ed esercitata da persone distinte siccome per altre doti, così ben sovente per nobiltà di casato? Col vedere a lui piuttosto, che a tanti altri nobili personaggi appoggiata la scelta dei professori per l' Università di Mondovì? Col vedergli accordata in isposa una damigella di nobilissima famiglia? Ed appunto a questo proposito van grandemente errati Eloi, e seco lui il Portal, ed altri Biografi, allorchè considerano come un grado alla nobiltà degli Argenterii (1) la protezione accordata a Giovanni da Carlo Broglia Arcivescovo di Torino, il quale, sia detto con loro pace, solamente nel 1592 fu innalzato a quell' ecclesiastica dignità, cioè venti anni circa dopo la morte del nostro Medico.

Eloi poi non può soffrire, che il francese Duchatel dia ad Argenterio la lode di avere esercitato la Medicina con felicità tale da meritarsi dai Lionesi il nome di *gran Medico*; ed invoca, per criticarlo, l' autorità dello spagnuolo Huarte (2), il quale accordando al professore di Torino il pregio di sommo teorico, lo dichiara nello stesso tempo, e di sua privata autorità, pratico infelicissimo, « de sorte que (soggiunge il sig. A. I. L. I.) qu'il ne trouvait personne qui voulût se

(1) V. l'articolo *Argenterio* (Ercole) all' anno 1607.

(2) « Es opinion de muchos medicos graves, que Juan Argenterio (medico moderno de nuestro tempo) hizo gran ventaja a Galeno, en reducir a mejor methodo el arte de curar: y con todo esso se cuenta d' el, que era tan desgraciado en la pratica, que ningun enfermo de su comarca se osava curar con el (temiendo sus malos successos). » Huarte *Examen de ingenios* cap. 12, p. 239. Si vede bene, che lo scrittore spagnuolo non conosceva nè Argenterio, nè le opere di lui, poichè asserisce, che il professore di Torino recò vantaggio al sistema di Galeno.

mettre entre ses mains, et que Haller n'a point exagéré en l'appelant le fléau des malades, *exosus practicus* (1)». Se nello scrivere la seconda parte di questo periodo, ch' egli copia da Eloi, il sig. A. I. L. I. avesse fatto un poco di attenzione al significato della parola *exosus*, egli si sarebbe risparmiata la fatica di ripetere un' imputazione calunniosa, di cui Allero non ebbe forse mai il pensiero di accagionare l' Argenterio: egli avrebbe di leggieri sentito, che un Medico dotto può benissimo riescire *odioso* agli empirici ignoranti, senza diventare perciò il *flagello* degli ammalati. La confessione istessa tratta dal commento al capo XII dell' arte medica di Galeno (lib. 2) messa in campo da Eloi, da Mazzuchelli, e dal biografo parigino, dopo di essere stata rifritta da molti altri, non potrebbe essere di qualche peso per noi: perciocchè là dicesi bensì dall'Argenterio, ch' egli avea poca memoria, ma non già, ch' egli ne fosse sprovveduto a segno di non ricordarsi delle osservazioni, ch' egli faceva nel suo gabinetto. E poi come conciliare cotesta infelicità di lui nella pratica, con quanto non ebbe timore di pubblicare colle stampe Bersano Benesia suo contemporaneo ed allievo? *Qualis, quantusque sit Argenterius in Medicina facienda* (dice egli nella prefazione ai comenti dell' Argenterio sull' arte medica di Galeno) *novit primum Lugdunum*, *deinde Antverpia*, *postea Patavium*, *Venetiae*, *Bononia*, *Pisae*, *Romae*, *Neapolis*; *testantur et nobilissimi quique cives Genuenses*, *qui quotidie adhuc instant magnis*, *et insolitis praemiis ad se illum allicere*, *ut salutari suo consilio in adversa valetudine sibi*, *et aliis*

(1) V. l'articolo *Argenterio* (Gioanni) nel primo vol. della *Biographie medicale*. Paris 1820.

concivibus opem ferat, et in prospera divitiis, et aliis bonis, quibus ea civitas inter alias abundat, fruatur. Idem ostendunt ex Gallia, Hispania, Italia, Germania literae doctissimorum multorum Medicorum, quibus eum invitant, ut pergat artem nostram illustrare, et properet opera in aliis suis voluminibus promissa edere. Converrebbe dire col Tiraboschi, che la fama dell' Argenterio sia venuta meno negli ultimi periodi della sua vita; della qual cosa, per niun conto probabile, noi Piemontesi non abbiamo testimonianza alcuna (1).

Serie cronologica delle opere di Gioanni Argenterio.

De Erroribus veterum Medicorum. Venetiis 1533 (2). *Florentiae* 1553, *editio novissima in fol.*

De morbis libri XIV. Lugduni 1548. *Ibid.* 1558, *in* 8, *Florentiae* 1556, *in fol.*

L' edizione di Lione (1558) da me veduta porta in fronte una vivace non meno, che dotta prefazione contro i troppo creduli ammiratori di Galeno.

De Consultationibus medicis, sive, ut vulgus vocat, de collegiandi ratione. Florentiae 1549, *in* 8. *Ibid.* 1551, *in* 8. *Parisiis* 1552, 8. *Ibid.* 1557, *in* 16,

(1) Ho creduto dovere insistere alquanto nella confutazione di simili particolarità, per far vedere con quanta leggerezza gli scrittori francesi trattino in generale quelli delle altre nazioni, e segnatamente gli autori piemontesi. Ella è poi cosa per verità molto disgustosa per me il dover quì avvertire, che sarò troppo sovente nel caso di ripetere queste osservazioni nel corso di quest' opera.

(2) Se questa edizione citata da Fr. Ag. Chiesa nel suo *Catalogo* ec., ebbe veramente luogo, Argenterio avrebbe dettato questo libro prima di avere compiuto il quinto lustro di sua età.

apud Aegid. Garbirium. Ibid. 1557, 8, *apud Martinum Juvenem.*

De causis morborum, et de officiis Medici. Florentiae 1549.

Opera Varia. Florentiae 1550, *in fol.*

De Calidi significatione, et de calido nativo liber. Parisiis 1550. *Venetiis* 1606

In Artem Medicinalem Galeni Commentarii tres, nempe de corporibus, de signis, et de causis salubribus. Parisiis 1553, *in* 8. *Ibid.* 1578, 8. *Ibid.* 1618, *in* 8. *Monteregali* 1566, *in fol. cum privilegiis Summi Pontificis, Regum Galliae, et Hispaniae, Ducum Sabaudiae, et Florentiae* (1). *Ibid.* 1568, *in fol.*

Oratio Neapoli habita in initio suarum lectionum anno 1555 *die IV novembris, fol.*

De Somno, et Vigilia: item de spiritibus, et de calido innato libri duo. Florentiae 1556, *in* 4. *Ibid.* 1566, *in* 4. *Lugduni* 1560, *in* 4. *Monteregali* 1566, *apud Torrentinum in* 4. *Parisiis* 1568, *in* 4.

Methodus dignoscendorum morborum tradita ab Argenterio, nunc aucta a Francisco le Thielleux. Nannetibus 1581, *in* 4.

(1) A questa edizione, la quale è dedicata al Duca Emanuele Filiberto, il prelodato medico Benesia Bersano da Dronero (Rossotto dice da Coni) allievo ed intimo amico di Argenterio, appose una dotta ed elegante prefazione. Dietro il frontispizio vedesi il ritratto di Gioanni Argenterio in età di cinquanta e tre anni. Mazzuchelli autorizzato dal Merklino, e dal Mangeto accenna un' edizione di questo libro *Monteregali* 1559 *in fol. apud Torrentinum*, la quale non ha potuto aver luogo, non esistendo ancora in quell' anno in Mondovì nè l' Università, nè la stamperia del Torrentino.

De Urinis liber. Lugduni 1591, *in* 4. *Lipsiae* 1682, *in* 4.

Opera omnia. Venetiis 1592, *in fol. Ibid.* 1606 *apud Juntas*, *in fol. Hanoviae* 1610, *in fol. Francofurti* 1615, *in fol.*

L' edizione dei Giunti (Venezia 1606) è stata procurata da Ercole Argenterio, figliuolo dell' A., e dal medesimo dedicata al Duca Carlo Emanuele I. In essa si trovano i seguenti trattati inediti del nostro professore: - *De Febribus in librum Galeni de Febribus ad Glauconem* - *De Peste, et pestilentibus febribus* - *De Febribus malignis non contagiosis* - *De Febribus hecticis* - *De vi purgantium medicamentorum.*

Dalla introduzione al comento sul libro di Galeno *De Febribus ad Glauconem* imparasi, che Argenterio, per adattarsi all' uso di que' tempi, avea pure composto un comento sopra la prima *Fen* del quarto libro, come altresì sopra la quarta *Fen* del libro primo di Avicenna; ma che, pentitosi del suo lavoro, lo avea soppresso. Non è adunque maraviglia se non troviamo queste due opere fra le altre dal medesimo, o da altri pubblicate. Finalmente non mi consta, che il libro *De nutriendi ratione* statogli attribuito dal Vescovo Della Chiesa sia stato fatto di pubblica ragione colle stampe.

Quattordici secoli di pressochè assoluto dominio, consolidato dall' autorità di un gran nome, cui quello solo d' Ippocrate, fra quanti ne conta d' illustri la veneranda antichità, può disputare con successo il primato in Medicina, sembravano aver reso inconcusso il sistema del gran Medico di Pergamo, e le opere di lui, ricche degli spogli de' predecessori suoi (sebbene la teoria galenica fosse alterata, e resa deforme dall' incongruo innesto del peripateticismo, e da mille vane

ed assurde arabiche sottigliezze) l'eterno codice della medica sapienza. Diffatto compilare unicamente, e ridurre in compendj le opere di Galeno, comentarle, conciliarne le contraddizioni, spianarne le difficoltà, svilupparne, estenderne, e sostenerne le dottrine, e queste convertire in vaghe e oziose questioni, in astratti e varii ragionamenti, tale era il generale istinto, e il principale oggetto, intorno a cui i Medici in generale collocarono la pazienza, la fatica, e l'industria loro sino al XII secolo, e dalla metà del XV, epoca del risorgimento come delle altre scienze, così della Medicina in Italia, sino al fine del secolo XVI.

Era riservata alla scuola Medica Piemontese la gloria di porre un argine al superstizioso culto ognor crescente dell' idolo di Pergamo, e questa gloria ella la deve a Giovanni Argenterio. Alle moltiplici doti di peregrino ingegno Argenterio accoppiava un vastissimo e profondo sapere, un' immaginazione attiva, ed un sano e robusto discernimento. Impaziente d' ogni giogo non approvato dalla ragione, fu egli il primo a scuotere con genio ardito ed originale quello servile, ed umiliante dell' autorità, e ad introdurre nelle mediche discipline quella filosofica libertà di ragionare, di cui erasi perduto da lunga età il modo, e l' uso. *Non tam servili simus animo*, scrisse egli, *ut omnia veterum placita, oraculorum instar, indiscriminatim veneremur, vel tam abjecto, ut posteris omnem meliora excogitandi occasionem praereptam, vel praecisam esse arbitremur, quasi vere non idem nunc sit, quod olim coelum, eadem terra, idem generandi modus, eadem denique, et facilior etiam quam aliis fuerit dicendi, inveniendique ratio :* Della quale generosa maniera di pensare ei diede singolarissima prova segnatamente nei celebra-

tissimi suoi Comenti soprà l' arte Medica di Galeno, la dottrina del quale imprese ad illustrare sì, ma con spirito libero, ed attivo, e non servilmente, come erà costume prima di lui, estendendo la sua critica non solo a Galeno, cui egli dà il titolo di gran Medico, e la lettura delle opere del quale raccomanda sopra ogni altra, ma eziandio allo Stagirita, ch' egli non teme di confutare ogni qual volta crede averne giusto motivo, tuttochè confessi: *Unum Aristotilem inter alios esse talem, qualem nulla aetas tulit, nec fuit unquam.*

I quattro umori, e le quattro qualità, gli spiriti vitali, animali, e naturali, le facoltà *attrattrice*, *concottrice*, *ritentrice*, *espellente*, le intemperie senza materia, le temperie con materia, la pletora, la cacochimia (1), in somma tutto quanto il numeroso corteggio della filosofia galenica, ond' era costituito il sistema scientifico della Medicina, fu fatto soggetto del severo esame del professore di Torino, il quale però limitò la sua confutazione alla parte teorica della dottrina galenica; perciocchè non consta dalle sue opere, ch' egli siasi scostato giammai nella pratica dal sentiere segnato dagli antichi padri della Medicina. Ma cedasi la parola all' illustre autore della *Storia prammatica* della Medicina; niuno scrittore, meglio del professore Sprengel, seppe finora esporre con maggior precisione i principali punti dell' argenteriana riforma, e non sarà questa l' unica volta, che impareremo dagli stranieri ad apprezzar le cose nostre.

« Argenterio, dice Sprengel nell' articolo dell' opera sua intitolato *Scuola di Argenterio*, combatte il sistema

(1) V. in proposito la bellissima operetta di Rasario Scuderi intitolata. *Introduzione alla Storia della Medicina antica e moderna*. Milano 1800, in 8.

Galenico non già nelle sue deduzioni pratiche (1), ma ne' suoi fondamenti teoretici, ed a tal fine si serve di argomenti filosofici, ch' egli espone con una sottigliezza particolare. Attacca poi anche Aristotile, e fra' moderni Manardo, Montano, Fernelio, e Lionardo Fuchs, cui dà costantemente il soprannome di grammatico di Tubinga (2). »

« Nel suo comentario sopra l' *Articella* di Galeno preferisce il metodo analitico al sintetico (*Comment.* 1 *in Galeni art. med. pag.* 20), e si sforza di provare, che la Medicina non può in istretto senso della parola

(1) La traduzione francese della Storia della Medicina del prof. Sprengel pubblicata dal sig. Jourdan dice « Argentier attaque le systême de Galien non seulement dans ses conclusions pratiques, mais encore dans ses principes théoriques etc. ». La stessa cosa è ripetuta erroneamente dal sig. Jourdan nella Biografia Medica (vol. 1 art *Argentier*), e dopo di lui dall'erudito avv.° Paroletti. Questa non è la sola differenza essenziale, che il paragone delle due traduzioni italiana e francese mi abbia fatta scoprire nella lettura di quest' opera. Chi conosce l' eccessiva licenza de' traduttori oltramontani, non mi accuserà certamente di prevenzione, se a quella del sig. Jourdan ho preferito la versione del Dottore Arrigoni (Venezia 1812) siccome quella, che dallo stesso Sprengel è giudicata la più esatta e fedele. Nel nostro caso poi a ciò fare fui maggiormente indotto dal riflesso, che in generale la critica argenteriana, come si è già detto, non ha per oggetto che la parte teorica della dottrina di Galeno.

(2) Veramente il rispetto per quegli oracoli dell' antichità, Aristotile, Platone, Ippocrate e Galeno, fu spinto sino alla superstizione nel XVI secolo. Invece di porre l' opera a penetrare il genio da cui que' gran maestri erano animati, la critica delle loro opere degenerò presso i Medici d' allora in una semplice punteggiatura grammaticale del testo delle medesime; di modo che non vuolsi considerare come uno scherzo la frase del nostro professore, il quale parlando di una celebre Università del secolo XVI, ebbe a dire, che le quattro facoltà della medesima non ne formavano veramente che una sola, dei Grammatici. V. Argent. comment. in art. med. Galeni, pag. 7.

chiamarsi scienza, perchè in essa non ha sempre luogo la più esatta dimostrazione: che tuttavia, anzichè appartenere alla serie delle arti abbiette, sta quasi nel mezzo tra le arti, e le scienze, e che risguardasi come scienza sperimentale (*ivi pag.* 33). Contro Fernelio sostiene, che i capelli, le unghie, gli umori del corpo entrano nel numero delle parti del medesimo; ed anche senza di ciò non sarebbero *accidenti* (*Comment.* 2, *pag.* 104). Il sangue porta il nutrimento a tutte le parti del corpo (*ivi pag.* 118), e le seconde qualità d' un corpo, vale a dire la sua asprezza, levigatezza, e simili, non dipendono dalle qualità prime, ossiano elementari (*ivi pag.* 125). Davvero: che in tal guisa crollano le fondamenta dell' edifizio Platonico-Galenico. La sensibilità non è una proprietà delle fibre semplici, come asserisce Aristotile, e non si danno che le seguenti facoltà: attraente, ritenente, alterante, ed espellente (*ivi pag.* 127). La soluzione del continuo, ovvero la ferita, si annovera non già fra le malattie delle parti similari, come opinò Galeno, ma bensì fra le organiche (*ivi pag.* 130).

« Sopra tutto però l' Argenterio si distinse nel negare i tanti spiriti riputati indispensabili dalla Scuola Galenica per la spiegazione di tutte le funzioni dell' economia animale. Ecco presso a poco come egli si esprime intorno a questo proposito. 1. Gli spiriti animali non esistono; imperciocchè o non esiste realmente, o sembra che non esista nel cervello umano quel ganglio reticolare destinato, secondo Galeno, alla preparazione di simili spiriti (1). 2. Galeno ora dice, che gli spiriti animali

(1) Galeno ed i suoi seguaci collocarono questo πλέγμα δικτυοειδὲς θαυμαστὸν nella regione della glandola pituitaria, e credettero

vengono generati dai vitali, ora li ripete dall' aria ispirata, ora dal sangue. Tale dubbiezza rende viemmaggiormente incerta la proposizione. 3. Egli non sa determinare l' organo, ed il luogo della loro secrezione, perchè attribuisce quest' uffizio ora al detto reticolo, ora al ventricolo medio, ora al posteriore del cervello. 4. Se non mancassero giammai gli spiriti animali nel cervello, le funzioni delle facoltà intellettuali, e le sensazioni continuerebbero senza interruzione. 5. Galeno stesso confessa che le facoltà animali esercitano la loro funzione appunto come il sole getta i suoi raggi sopra la terra; al che certamente non si richiede presenza di spiriti. 6. Non si dà che una sola specie di calore animale, quindi anche uno spirito solo nel corpo. 7. Tante diverse azioni del corpo esigono un organo, o stromento comune, altrimenti si confonderebbono. 8. Finalmente anche Aristotile si mostra favorevole a questa opinione, poichè non riconosce che una sola specie di spirito (1).

« Inoltre Argenterio fu il primo a sostenere, che le diverse facoltà intellettuali non risiedono già in certe determinate parti del cervello (*Comment.* 2, *pag.* 185).

che fosse formato dalla stessa carotide. (Gal. de usu part. lib. IX, pag. 464). Berengario da Carpi prima d' ogni altro mise in dubbio l' esistenza del detto ganglio nell'uomo dove dice: *Nota lector, quod ego multum laboravi in cognoscendo hoc rete, et locum suum: et plus quam centies anatomizavi capita humana, quasi solum propter hoc rete, et adhuc in eo sum confusus.* (Comment. super anat. Mundini, fol. 459 A, in 4, Bonon. 1521). Anche Vesalio fu dello stesso parere (De corp. hum. Fabr. lib. VII, c. 12, pag. 553); e Villis dimostrò, che l'accennato reticolo trovasi soltanto nel vitello, nelle pecore, nel porco, ed in qualche altro animale. V. cerebri Anat. c. 8, pag. 62; Amstel. 1664.

(1) L. c. pag. 156. V. anche Sprengel, Storia della Medicina tom. II, sez. IV della traduzione italiana.

Il fegato non è il principio delle vene, ed a queste appartiene la sanguificazione (*ivi pag.* 158 , 224). Il sonno dipende dall' impedimento d' influenza del calore animale negli organi della sensazione, e del moto volontario. Il trattato d' Argenterio sul sonno primeggia fra quanti ne abbiamo intorno a tale materia (*ivi pag.* 202). Questo scrittore onde provare che il polso intermittente non è bene spesso sì pericoloso, come si crede, attesta di avere sofferto in Pisa, pegli eccessivi suoi studj, degli svenimenti, non che qualche intermittenza di polso, e d' essere tuttavolta guarito mediante un salasso (*ivi pag.* 273). Quanto prolissa, altrettanto facile riesce la sua digressione sulla putrefazione, la quale, secondo lui, trae la sua origine dallo sviluppo dei principj umidi, e caldi dei corpi, senza che vi concorra punto l' aria esterna (*Comment.* 3, *pag.* 335, 338). L' umidità distingue la putrefazione dalla morte, in cui tutto si dissecca (*ivi pag.* 349). La semplice addizione del calore non basta a produrre la putrefazione medesima, qualora non resti soppressa nello stesso tempo la evaporazione (*ivi pag.* 343). V' hanno due specie di calore nel corpo; la prima particolare, che ha la sua sede nelle membra, e negli organi; e l' altra comune (sensibilità organica, ed animale di Bichat), la di cui influenza divien necessaria al cuore, come stromento, per compiere la cozione (*l. c. pag.* 359). E durante la cozione succede sempre un condensamento degli umori, avvegnachè differiscano estremamente tra loro i mezzi impiegati per promuoverla (*ivi pag.* 360, 361). Finalmente si dee usare tutta l' attenzione per non confondere la causa prossima colla malattia (*ivi pag.* 366).

Convien rigettare la definizione data da Galeno della

malattia (*De morb. generat.* pag. 2, nel vol. II delle opere di Argenterio), stante che l' idea di disposizione s' allontana intieramente da quella di malattia, e le funzioni del corpo soggiaciono a tante lesioni, che non meritano propriamente la denominazione di malattia. In ciò per altro si scorge, che Argenterio era animato sovente da spirito di contraddizione, poichè Galeno ha già indicato a quale stato del corpo, in cui restino le funzioni lese, debbasi apporre il nome di malattia. Finalmente l' Argenterio medesimo definisce la malattia per un *ametria* fondata nella composizione delle parti; definizione assai più oscura, ed incerta di quella di Galeno (*ivi pag.* 4). Bensì confuta egregiamente le qualità elementari come causa delle malattie (*ivi pag.* 8), e tuttavia ne ammette di fredde, di calde, di umide, e di secche (*ivi pag.* 59). Chiama poi maligne quelle, le cui proprietà sono occulte (1), nel che si accorda con Fernelio. Il suo libro sul dovere del Medico (2) contiene una terapia generale corredata d' infinite sottigliezze.

Per ciò che spetta alla flebotomia, Argenterio la commenda in tutte le specie di febbri putride, perchè con essa si aumenta la traspirazione cutanea (3); e confuta con ardore la teoria di Brissot, di cui combatte principalmente l' opinione, che la *revulsione*, e la *derivazione* possono essere determinate dall' incisione d' un solo e medesimo vaso. Secondo Argenterio debbesi avere riguardo all' origine delle congestioni, e cavar sangue dalle vene dalle parti prossime al punto della loro origine. Allorchè trattasi d' un organo essenzialis-

(1) De different. morbor. c. 16, pag. 32.
(2) Opera omnia vol. II, pag. 248.
(3) Comment. 3 in art. med. Gal. pag. 350.

simo alla vita, e quando i dolori, ed i sintomi sono gravissimi, non bisogna aprire le vene adjacenti sul timore di accrescerne la gravità col determinare nella parte affetta un maggiore afflusso di umori (1).

Sono indicibili i contrasti, che Argenterio ebbe a soffrire, e gli ostacoli, che ebbe a superare nell' introdurre la riforma da lui con tanta ragione creduta necessaria, e valorosamente promossa nella teorica medica; e se fu celebre il suo nome, e se tale si mantiene tuttora anche a' dì nostri presso di chi ne legge attentamente le opere, ciò e' lo debbe alla sublimità dei pensamenti, alla solidità delle ragioni, ed all' esattezza delle osservazioni non meno, che all' instancabile sua costanza nel condurre a termine l' intrapresa carriera, Di fatti i contemporanei di lui non potevano nè comprendere, nè tollerare tante asserzioni sì ardite. Giulio Alessandrino di Neustain, zelante difensore di Galeno, scrisse amaramente contro di lui (2): ma a tali invettive rispose con forza Rainiero Solenandro scolare di Argenterio (3). Insorsero poi altri due contro il professore di Torino, Remigio Migliorati con sostenere la teoria Aristotelica della putrefazione (4), e Giorgio Bertini, Medico Napoletano, col prendere le difese di Galeno (5). Scrissero pure contro il nostro riformatore Leonardo Fuchs, Giambattista Montano di Vicenza, Orlando Fresio (6), e Francesco Del-Pozzo (7): i loro

(1) Ivi pag. 415-420.
(2) Anti-argenterica pro Galeno. Venetiis 1552, in 4.
(3) Apologia qua Julio Alexandrino respondetur pro Argenterio. Florentiae 1556, 8.
(4) De Putredine ad Argenterium. Florentiae 1552, 8.
(5) Bertini medicina libris 20 comprehensa. Basileae 1587, fol.
(6) L' opera di questo professore Torinese, rimasta inedita, era posseduta dal nostro cel. Malacarne. V. l' artic. *Fresio* (Orlando) all' anno 1608.
(7) V. l' articolo *del Pozzo* all' anno 1562.

sforzi però tornarono vani: la dottrina di Argenterio prevalse, e la scuola di lui validamente promossa, e sostenuta da Lorenzo Joubert suo discepolo, e da Guglielmo Rondelet in Francia, e da Girolamo Capivacci in Italia, dopo di avere profondamente scosse le basi del Galenico edificio, aprì la strada al sistema chimico dell' ardente Paracelso, e soprattutto dell' eloquente Van Helmont; sistema, il quale rovesciando senza riparo alcuno sin dagli imi fondamenti l' antica teoria, e le assurde ipotesi della medesima, segnò l' epoca della più grande rivoluzione, che sia avvenuta mai alla Medicina.

Del nostro Giovanni Argenterio scrissero con molta lode Gesnero, sebbene pochissime opere ne accenni; il P. Giuseppe da S. Michele (1), Vanderlinden, Fabrizio, Giorgio Draudio, Mangeto, Renato Moreau, Rossotto, Della Chiesa, Simlero, Tiraquello, De Thou, Imperiali, Ghilini, Freero, Conringio, Germonio, Giraldi (2), Sprengel, Jourdan ec.; Montaigne istesso ne fa onorevole ricordanza. L' egregio Avv. Paroletti ne scrisse l' elogio (3).

1556. CHAMPIER (Claudio) Allobrogo, figliuolo di Sinforiano, e professore di Medicina, *scripsit*, dice il P. Rossotto, *vir vere in sua scientia doctus, et magnae aestimationis*,

Commentarium in libro Aristotelis de Memoria.

Commentaria in Aphorismos Hippocratis. Lugduni 1556. *Ibid.* 1579.

(1) Bibliograph. critica. tom. III. pag. 8.

(2) V. l' art. *Berga* (Antonio) all' anno 1565.

(3) Vita, e ritratti di sessanta illustri Piemontesi. Torino 1824, in fol.

1560. FORNERIO (Agostino) Saluzzese, pubblicò, non avendo ancora compiuto il quinto lustro, un suo lavoro intitolato:

Asclepiades in Vincentium Berthodum M. D., sive de usu Balnei ex aqua simplici in pluribus morbis, potissimum sequioris sexus propriis utilissimo. Lugduni 1560, 12.

Questa dissertazione è fregiata di una bellissima elegia del nostro Medico e Vescovo Giovenale Ancina, il quale si reca a gloria di essere amico del giovane autore, e di averlo egli stimolato ad intraprendere lo studio della Medicina.

ARPINO (Tommaso) Poirinese, figliuolo di Lorenzo, fu addottorato in Medicina il 13 di dicembre dell' anno 1547 nell' Università di Torino da Pietro da Bairo, di cui raccolse tutte le orazioni inaugurali, alle quali egli aggiunse alcune proposizioni mediche. Questo Ms. citato dal P. Rossotto ha per titolo:

Propositiones Medicae Orationibus Petri de Bairo inauguralibus intersertae.

« Nella Biblioteca dei Cisterciensi riformati di Torino, dice il Barone Vernazza, si serba una raccolta di orazioni del Bairo da lui recitate o nel dar cominciamento alle scolastiche lezioni, ovvero nel conferir la laurea agli studenti. Il codice (1) è scritto certamente nel secolo XVI, ma non direi che sia di mano propria dell' Arpino, sì perchè non mi è noto il suo carattere, sì perchè non vi si trova la giunta delle proposizioni indicate dal Rossotto. Dirò bene, che in questa raccolta si legge

(1) Il codice qui mentovato dal Barone Vernazza, si conservava nella Biblioteca della città di Torino. V. in proposito l' articolo *Bairo* all' anno 1507.

l'orazione recitata dal Bairo nel dottorato dell' Arpino, e che da essa impariamo il nome de' suoi genitori, e de' quattro suoi zii. Eccone lo squarcio. *Omittam in primis clarissimum artium, et Medicinae Doctorem dominum magistrum Laurentium Arpinum patrem tuum, mi Thoma, virum sane doctissimum, qui dum esses in minoribus maximam de te curam suscepit nunc monendo nunc docendo ad institutum iter . . . . Habes quoque, mi Thoma, non dicam patrem sed patruum praestantissimum dominum Albertum Arpinum, cujus consilio, ac prudentia totum illud Podivarini oppidum intrepide gubernatur, et regitur. Missos similiter faciam alios duos patruos tuos ex hac rerum mortalium cura sublatos, dominos Jacintum* (1), *et Georgium viros tam graecis literis quam latinis eruditissimos, qui omnes tibi verum ac vivum exemplar ante oculos ad omnes virtutes capessendas extiterunt. Omittam quoque nobilissimas familias tibi affinitate conjunctas: imprimis Stuardos, unde tibi mater honestissima, et matronarum decus: nec minus Gariglianos, ex quibus est ille reverendus Canonicus Dominus Philipus Garriglianus vestris expectationibus praenotissimus etc.* (2).

1560. CHAUMET (Antonio) Chirurgo di Annessy, nacque in Vacheresse nella prov. del Ciablese. Il desiderio d' instruirsi lo indusse a recarsi, abbenchè già laureato in Medicina, a Mompellieri, dove contrasse amicizia col cel. Rondelet, del quale egli udì le lezioni contemporaneamente a quelle del Saporta, e di Guglielmo Lo-

(1) Giacinto Arpino presiedette nel 1508 in Milano all' edizione della Farsaglia di Lucano.

(2) Vernazza, Storia letteraria di Poirino. Ms. pag. mihi 8 e 9.

terio, cui egli dà lode di Chirurgo esercitatissimo. Passò quindi a Parigi, e vi continuò i suoi studj sotto gli insegnamenti di Jacopo Silvio, e de' più insigni professori di quella capitale. Frutto di questo letterario commercio fu un' abbondante raccolta di scelte erudite nozioni, di cui e' poscia si valse nella composizione del suo manuale di Chirurgia. Esso ha per titolo:

Enchyridion Chirurgicum externorum morborum, remedia tum universalia, tum particularia brevissima complectens. Accedit morbi venerei curandi methodus probatissima. Parisiis 1560. *Ibid.* 1564. *Ibid.* 1567, *in* 8. *Lugduni* 1570. *Ibid.* 1578, *in* 12, *cum tab. aen. Patavii* 1593, *in* 4. *Ibid.* 1594, *in* 8.

Opera, dice Portal, scritta con molto ordine, e chiarezza. L' Autore propone la ligatura delle vene nel caso di emorragia emorroidale: fece pure uso con successo del mercurio nelle malattie ribelli ad ogni altro rimedio.

1560. VALLERIOLA (Francesco) nacque circa il 1504 da onestissimi parenti in Mompellieri (1), e morì in Torino nel 1580. Dalla lettura delle opere di lui imparasi, che questo illustre Medico studiò la filosofia in Parigi, e che, di ritorno in patria nel 1522, vi diede cominciamento allo studio della Medicina: non consta però ch' egli vi abbia ricevuta la laurea dotto-

(1) E non in Arles, come si è creduto finora dai Biografi. V. *Notice biographique sur François Vallériolle, Médecin d'Arles, par M. Pontier ainé. Aix* 1819. Questa notizia fa parte delle memorie della Società Accademica di Aix, ed è quanto si ha alle stampe di più esatto sulla vita di Francesco Valleriola. Ho debito di averla potuta leggere alla somma cortesia di S. E. il signor Conte D. Prospero Balbo, Ministro di stato, Presidente della R. Accademia delle scienze ec. ec.

rale, bastando allora per esercitare quell' arte il semplice titolo di licenziato. L'avvocato Verderio disse di lui in un epigramma:

Corporis exigui cum sis, vir et ipse pusillus,
Tu tamen ingenio Valleriolla vales, ecc.

Ma se la natura parve quasi ricusare al nostro Medico la materia necessaria alla formazione del suo corpo, ella ne ornò per compenso l'intelletto di squisitissime doti, gareggiando in lui di preeminenza l'attività del genio, la vivacità dello spirito, la penetrazione della mente. Queste doti, alle quali Valleriola accoppiò una solida dottrina, ed una non comune e ben ordinata erudizione, lo fecero salire in grandissima fama non solo in Valenza, ed in Arles dove esercitò successivamente la Medicina, ma gli valsero la protezione del Duca Emanuele Filiberto, il quale, trattolo a se nel 1572 con ragguardevoli onorarj, destinollo a successore del sublime Argenterio nella primaria cattedra di Medicina nell' Università di Torino, e ne ricompensò i meriti con lettere di nobiltà. È probabile, che in questa circostanza solamente la Facoltà medica di Mompellieri abbiagli fatto spontaneo ed onorevole dono del diploma dottorale, leggendosi nella vita del Rondelet scritta nel 1566 da L. Joubert le seguenti parole: *Praeter hos cives suos, foris multos unice amavit Rondeletius doctrina praestantes viros, Conradum Gessnerum praecipue, et Franciscum Valleriolam, aetatis hujus minime obscura lumina; et de Valleriola quidem haec saepius proponentem, et Collegis suis suadentem audivi, honestum et decens fore, si, quando Valleriola rempublicam litterariam, praecipue vero medicinam scriptis suis plurimum juvat, ad eum mitteretur diploma*

seu privilegium doctoralis apud Monspelienses, coronae, uti solent reges de se benemeritis, sui equestri ordinis insignia transmittere, ut in suum collegium eo modo cooptentur.

Le opere di Francesco Valleriola, avute in gran pregio allorchè uscirono alla luce, sono tuttavia stimate da chi conosce il merito delle osservazioni fatte con criterio ed esattezza. Considerato sotto questo aspetto il professore Torinese tiene, non v'ha dubbio, uno dei primi luoghi fra i Medici i più celebri della sua età, e come tale è lodato da Sprengel. Questo genio osservatore, già naturale in lui, era poi ancora fortificato dall' assidua lettura degli autori antichi, e segnatamente degli Arabi, e dei Greci, ch' egli interpretò rettamente sì, ma ai quali e' presta un culto troppo religioso allorquando, come osserva il prelodato storico della Medicina, suppone vero, ed innegabile quanto scrisse, e disse Galeno, e riguarda Avicenna qual principe dei Medici punici non solo, ma pur anco qual modello per tutti coloro, che vennero appresso.

Opere di Francesco Valleriola.

Commentaria in sex libros Galeni de morbis et symptomatibus. Lugduni apud Griphium 1540, 8. *Venetiis* 1548, 8.

De re medica Oratio. Venetiis 1548, 8.

Enarrationum medicinalium libri VI, item Responsionum liber I. Lugduni 1554, *in fol. Ibid.* 1559, 8. *Venetiis* 1555, 8. *Ibid.* 1589, 8. *Taurini* 1576, 8. *Genevae.*

Loci Medicinae comunes tribus libris digesti. Lugduni 1562, *in fol. Ibid.* 1589, 8. *Venetiis* 1563, 8. *Tau-*

rini 1577, 8. (*accessit appendix universa complectens ea, quae ad totius operis integritatem deesse videbantur*). *Genevae* 1604, 4.

Ad oggetto di risparmiare ai giovani studiosi non solo, ma ai professori stessi fastidiose ricerche presso gli autori medici antichi, Valleriola compilò questo repertorio, il quale offre in succinto quanto di meglio scrissero sopra caduna parte della Medicina Ippocrate, Galeno, Aristotile ec. coll'aggiunta di alcune sue proprie riflessioni. Di questo trattato si ha un esemplare Ms. autografo fra quelli della biblioteca della Università nostra di Torino: il codice è segnato I. II. 47.

Tractatus de peste. Lugduni 1566, *in* 16. *Mondovì* 1640, *in* 8. (traduzione italiana).

Observationum medicinalium libri sex nunc primum editi et in lucem emissi, in quibus gravissimorum morborum historia, eorumdem caussae, symptomata, atque eventus, tum et curationes miro ordine describuntur. Lugduni 1573, *in fol. apud Gryphium. Ibid.* 1588 *apud Ant. Candidum. Ibid.* 1605, 8. *etc.*

Quest' opera, la più importante del nostro autore, è stata ristampata più volte, e sotto varie forme. Fra le osservazioni ivi descritte con elegante semplicità, quantunque tutte interessantissime, oltre a quelle rammentate da Sprengel, meritano particolare attenzione le seguenti: *De mola duodecim menses gestata cum superfoetatione, tandem ejecta cum foetu illi alligato, unde aegra in vitae periculo adducta magno labore curatur. Lib. I. obs. I.*

De quodam mirabili casu, nempe membrana ejecta per alvum in febre continente, quae quidem

membrana viginti et octo palmorum longitudinis erat: striata illa quidem, et qua ejecta semianimis mansit aeger: curatur magna adhibita diligentia. Lib. I. obs. IX. Valleriola non conosce la tenia evacuata dall' ammalato.

De mirabili quodam ejectamento a mulieris vulva, quae se praegnantem esse existimans, post sex gestationis menses membranaceam substantiam aliquam ejecit globosam totam, bullis aqua plenis refertam: quae bullae rotundae, tumidae, pellucidae, dilutae sanie plenae erant, et per omnem qua integebantur membranam disseminatae, tanto numero, ut comprehendi non possent; ex quo dejectamento aegra deplorata et pro mortua derelicta, convaluit tamen magno labore. Lib. I. obs. X. Si tratta di una gravidanza spuria prodotta da idatidi.

De pulmonum ulcere, praecedente sanguinis sputo, indeque consecuta tabe, et purulento sputo multo, a quo affectu nobilis mulier curata fuit. Lib. II. obs. III.

Vir resolutione multos annos laborans incendii metu se praecipitem a succensa domo dejecit, de repente sanatur, et deinceps probe incedere coepit. Lib. II. obs. IV.

De insania mirabili ex amore inducta, atque curata. Lib. II. obs. VII. L' individuo melancolico fu curato colla semplice apertura dei vasi emorroidali. In questa osservazione l' *A.* tratta a lungo la materia della generazione.

Meritano di essere letti per la loro singolarità gl' ingegnosi ragionamenti messi in campo da Valleriola onde rendere ragione del fatto, che espone nell' osservazione, la quale ha per argomento, *De vulnere in ventre accepto ad intestina usque penetrante, ex quo quinto*

die mors insecuta est : mortuoque in conspectu rei posito, mox sanguis e vulnere, atque e naribus cum sonitu manare coepit, et unde id proveniat. Lib. II. obs. IX.

Ex levi vulnere in capite sine fractura, scissurave ulla, inflammatione, paralysi, et convulsione cum delirio secutis, mortale vulnus efficitur, undecimo die mortuo juvene. Lib. III, obs. I.

De morso a cane rabioso, et in grave periculum acto, eodemque magna difficultate curato. Lib. III. obs. III. L' ammalato era stato assalito già da nove giorni dai soliti accidenti dell' idrofobia: i principali rimedj adoperati furono il cauterio attuale, e la lavatura con l'acqua marina: si ebbe pure cura di tenere la piaga aperta per settanta giorni.

De dyssenteria gravi tres totos menses et eo amplius hominem divexante praeter spem curata. Lib. III. obs. IV.

De accessione comitiali, eaque gravissima vitio ventriculi derepente suborta, tandemque curata. Lib. III. obs. VII.

De schirro Hepatis, ad quem gangraena in crure dextero et tandem mors secuta. Lib. III. obs. X.

De puero monstruoso Arelate viso anno 1561. *Lib. IV. obs. II.* Il fanciullo avea sette dita ai piedi, e sei alle mani.

De epileptica accessione ex puerperio difficili nata, et crebro recurrente, purgationibus a partu etiam plus aequo nimium fluentibus, deque horum pathematum curatione. Lib. IV. obs. VI.

De eximia phlegmonarum curatione prope spinam dorsi consistentium, et suppuratarum, atque in ulcus conversarum. Lib. V. obs. I. Interessantissimo caso

di spinitide, il primo, a mio credere, che si incontri graficamente descritto presso gli antichi: io credo di satisfare al desiderio del lettore riportandolo qui per intiero. *Nobilis Gabriel a Varaderia patritius arelatensis ..., optimi temperamenti, boni habitus, succulento corpore, plurimis ac gravibus actionibus assuetus, laboribusque exercitus: quum per ver praecedens aestatemque subsequentem plurimum se exercuisset, variis obitis in diversa loca profectionibus: effectum est, ut ab nimio motu agitatis humoribus (si quidem movent excrementa, auctore Galeno, sol, venus, balneum, motus) et in cutem proruentibus, in phlegmonem magnam secundum dorsi spinam inciderit. Quae aegre suppurata, necdum persanata, quum se viae praepropere nimis credidisset, et se corporeis laboribus exagitasset, ad divi Aegidii pagum profectus, febre continenti, atque gravi, aestuosaque ibi corripitur, cum jugi biliosorum humorum vomitu, tanta copia, ut vix credi possit. Aestus, labor, inquietudo, corporis confractio, animi deliquia hominem valde premebant: mox iterum gravis in dorsi musculis dolor, tumor ingens, rubor, ac tensio cum renixu apparent, phlegmones alterius initiantis primordia. Misso sanguine, perpurgatoque corpore, adhibitis congruis ut post dicetur ad phlegmonem auxiliis, in suppurationem tendit. Interea per consensum ad inguina, humoris portione in dexterum inguen decumbente, bubo apparet cum ingenti dolore. Discutitur porro bubo congruis remediis. Suppurata tandem altera phlegmone post multos dies, atque dissecta, ingens intus cavitas apparet (siquidem magnum locum influens sanguis compleverat) puris magna copia: quod quum libere effluere non posset, sinu deorsum consistente, ad puris*

effluxum sectione iterum opus fuit, ita jubente Galeno. Cavitas magna adhuc suberat, et ingens puris undique manantis copia. Ad curam plures accersiti tum medici, tum chirurgi, quos inter quum chirurgorum alter iterum secandum ulcus pronuntiasset, in suas partes chirurgum alterum doctrina conspicuum traxit, qui et ipse in eam inclinavit sententiam, sine sectione cavitatis totius curari aegrum minime posse: quin et ad labia ulceris exterenda, quae paulum intumuerant, candenti ferro opus esse, intrepide, ac constanter affirmabat. Nobis contra sentientibus, cuncta prius tentanda, et pro Galeni doctrina, naturae familiaria semper exhibenda, antequam ad extrema illa praesidia veniretur: nec nisi summa urgente necessitate, quum reliqua non prosint, ad sectionem properandum, praesertim tantam, quantam fieri in hoc aegro oportebat, quam sine magno discrimine atque aegri periculo obiri non posse sciebamus: quod magnae discissiones mortem ut plurimum adferre soleant, ita asserente Galeno, ad sectionem praesertim reluctante aegro: cujus animum consulendum esse, ubi de sectione, aut ustione agendum est, Galenus docuit. Itaque adversus chirurgi sententiam nos detersoriis utentes per syphones rectos, mox cavitatem implentibus et sarcoticis, ac tandem epuloticis, hominem citra sectionem integre Dei nutu curavimus.

Quibus mulieribus Arelate exsectus sit infans chirurgica manu matre salva. Lib. V. obs. II. Riferisce cinque casi di cotesta difficilissima operazione praticata con successo da alcuni Chirurghi della città d' Arles nella Provenza, i quali egli loda nominativamente.

Vir, et mulier pleuritide contagiosa et lethali affecta, paribus symptomatis laborantes, cum sputis nigris, et

praefocativo spiritu, quisque undecima die moritur. Lib. VI. obs. II.

Mulier carbone teterrimo circa os, et labia correpta, curatur; sed deformis mansit. Lib. VI. obs. III.

Mulier juvencula octavo gestationis mense opistotono corripitur gravi comitanti febre: quarto a morbi die filium parit; postera die convulsa moritur. Lib. VI. obs. V.

Mulier septimo gestationis mense gravi pleuritide correpta, sine sanguinis missione, sudore, et sputo copiose manante, sub XX .diem integre salvo foetu curatur. Lib. VI. obs. VI.

Al merito delle descrizioni, per lo più esatte, delle malattie da lui osservate, Valleriola accoppiò quello di averle corredate delle opportune osservazioni patologiche, delle quali egli occupossi indefessamente, a malgrado che i pregiudizj del secolo forti ostacoli opponessero a siffatto genere di ricerche.

Commentarii in librum Galeni de constitutione artis medicae a nemine hactenus editi. Augustae Taurinorum 1576, *fol. apud. haered. Nicol. Bevilaquae: Genevae* 1577, 8. *Lugduni* 1628 (col titolo - *Artis medicae fundamina secundum Galenum*).

Animadversiones, sive annotata in omnia Laurentii Jouberti Paradoxa. 1582 (nel secondo volume delle opere di L. Joubert). *Francofurti* 1599. *Ibid.* 1645, *fol.*

1560. FILALTEO (Lucillo) altrimenti Salviani, della nobile famiglia de' Maggi, Bresciano, nacque circa il 1510, e conforme all' uso invalso a que' tempi presso dei cultori della lingua greca, cangiò il suo cogno-

me in quello di Filalteo o Filaleteo, che significa *amico della verità*. Udì egli in Padova le lezioni filosofiche del calabrese Marcantonio Zimara, di Leonico, e di Lazzaro Buonamico, e fuggendo nel 1527 le discordie insorte in quella città tra gli scuolari Vicentini ed i Bresciani, recossi in Bologna ad udire Ludovico Boccadiferro, Pompeo Pellegrini, e l' Amaseo, e vi si perfezionò nelle lingue toscana, greca, e latina.

Il ch.^{mo} Tiraboschi (1), dal quale siamo informati di molte particolarità relative a questo laboriossimo letterato, in parte ricavate dalle epistole latine di Filalteo medesimo, ce lo addita discepolo in Venezia di Battista Egnazio, in Padova intorno al 1527 appena in età di diecisette anni già accinto alla versione dal greco del - Comento di Filopono sulla Fisica d' Aristotile; - in Bologna nel gennajo del 1528, dove condusse a termine la traduzione del - Comento d' Alessandro Afrodiseo sulla Topica d' Aristotile, - che volea dedicare a Marcantonio Valino, e le - Categorie di Simplicio - pure da dedicarsi a Sebastiano Foscarini. Portossi quindi a Roma, e ritornò finalmente in Bologna, dove laureossi nel 1535, e fu ascritto al Collegio dei Dottori di quella città, della qual cosa si rallegrò seco lui il Cardinal Bembo.

Il Corte (2) lo trova poscia in Milano Medico del Marchese del Vasto, e dice che questi lo avrebbe voluto nel 1543 professore nell' Università di Pavia; ma vietandolo le guerre, tenne dietro al Marchese sino alla morte di lui accaduta nel 1546. Finalmente Lucillo ot-

(1) Storia della Letterat. Ital. vol. IX, pag. 73, e seg.

(2) Corte dice, che a Bologna Filalteo fu prof. di Filosofia, e di Medicina, come anche in Napoli; ma Tiraboschi non vede bene su qual fondamento l' asserzione del Biografo Milanese riposi.

tenne nel 1553 la cattedra di Medicina in quella Università, e l' Abate Ghilini (1) dice, che l' occupò venticinque anni. Certo è, che il conte Costanzo Landi (2) ve l' ebbe a maestro in filosofia circa al 1558, e che l' elenco degli atti dell' Università suddetta ne fa menzione all' anno 1563 come di Lettore di Filosofia, e vi si accenna ditenuto nelle carceri dell' inquisizione il dì 8 gennajo 1564.

Il Duca Emanuele Filiberto avendo eretta l' Univ. di Mondovì, trassevi con onorevole stipendio il nostro Medico, il quale lesse pure in quella di Torino, tosto che vi fu riaperta. Tiraboschi leggendo nel teatro dell' ab. Ghilini « che le vessazioni da Filalteo sofferte in « Pavia lo avevano indotto ad accettare l' invito, che « il Duca di Savoja trovandosi in Milano gli faceva di « venire seco a Torino, e di essere nella nostra Uni- « versità professore », congettura essere ciò accaduto nel 1566 quando nel ritornare dalla Dieta d' Augusta Em. Filiberto probabilmente passò per Milano, oppure nel 1574 allorch' egli traversò di nuovo quello stato mentre accompagnava Arrigo III reduce dalla Polonia per salire sul trono di Francia. Nel catalogo dei dottori collegiati di Torino Filalteo ha luogo fra Marcantonio Melioretto da Villa Franca del Po, ed Elia Giovanello da Torino, Medico de' R. Principi di Savoja. Ghilini assicura, ch' egli era sacerdote; di fatti in un decreto dell' Università Ticinese gli si dà il titolo di reverendo.

Fu dell' Accademia degli *Affidati* di Pavia fondata, secondo Tiraboschi, nel 1562, e vi prese il nome di *Stilbeo*. Erasi Filalteo applicato di buon ora alle tra-

(1) Teatro d' uomini letterati. P. 1, pag. 298.

(2) Select. Numism. p. III. Lugd. Batav. 1695.

duzioni dal Greco, ch' egli possedeva perfettamente: ed a questo proposito giova notare come prevalesse tuttavia a' tempi suoi nelle scuole di Medicina l' uso di dettare i trattati in stile barbaro (della qual cosa erasi già molto lagnato Sinforiano Champier), giacchè il nostro Medico dovette protestare d' avere a posta dettate le sue opere in stile mediocre, *ne schola Philosophorum candido et perpolito non admodum assueta aegre ferat*, che altri abbia piuttosto riguardo alla disposizione elegante delle parole, che al valore intrinseco delle cose tradotte. Di fatti Alcionio, ed Ermolao Barbaro per aver tradotto, ed interpretato con purità ed eleganza di stile, non furono troppo graditi ai loro contemporanei.

Argellati (1) nel catalogo delle opere di Filaleteo crede, che due siano i volumi delle lettere da questo pubblicate colle stampe. Tiraboschi poi leggendo nella Dedicatoria a Paolo Chiesa, Vescovo di Tortona, indi Cardinale, dell' operetta intitolata -- *Methodus recitandi curas*, 1565 -- che il nostro letterato non lasciava passare anno senza dare alla luce qualche opera -- *cum usque ad id aevi nullum elapsum sit anni curriculum sine aliqua editione in omni genere artium praeter Theologiam, et civilem disciplinam* --, trae la conseguenza essere stato assai maggiore il numero delle opere pubblicate da questo instancabile, e valoroso letterato.

Voltò di greco in latino Aristotile insieme con tutti gli antichi spositori delle opere di quel Filosofo, Filipono, Simplicio, ed Afrodiseo, come pure le Olintiache di Demostene. In volgare tradusse:

(1) Bibliot. degli Scrittori Milanesi. Vol. II, P. II, pag. 2145.

Il Giuramento, e le sette parti degli Aforismi d' Ippocrate Coò. Pavia 1552, 8, *per Franc. Moscheno.*

Filaleteo dedicò questa sua traduzione a Gio. Francesco Martinione Medico Milanese, il quale vi aggiunse alcune sue brevissime annotazioni greche, e volgari.

Dettò in latino:

Theorica et practica medendi.

De Prognosticis Hippocratis Commentarii.

De Bello in Turcas suscipiendo. Mediolani 1542, 4.

Epistolarum liber. 1564.

Methodus recitandi curas ad eos, qui lauream petunt etc. 1565, 8.

In quatuor libros Aristotelis de Coelo et Mundo Commentarius. Venetiis 1565, *fol.*

Consilia de gravissimis morbis. Papiae 1565, 8.

In duos primos libros auscultatorios Aristotelis etc. Venetiis 1566, *fol.*

Lucilli Philalethaei Medici atque Philosophi sua aetate praestantissimi in libros tres Aristotelis de Anima Commentaria absolutissima etc. Post obitum ejus a D. Gregorio Benvenuto Lucensi Theologiae et Philosophiae professore, ac DD. Mauritii et Lazari praesbitero Milite publicae utilitatis causa nunc primum edita. Cum privilegio Serenissimi Ducis Sabaudiae etc. Aug. Taurinorum 1579. *Apud Heredes Nicolai Bevilaqua.*

Nella dedicatoria di quell' opera ad Emanuele Filiberto Duca di Savoja, l' editore loda quel Principe pel favore da lui prestato alle lettere, alle scienze, ed alle arti, ed ai cultori delle medesime: c' instruisce che

Filaleteo essendo morto nel 1578 lasciando eredi gli indigenti, avea nominato lui Benvenuto ad esecutore testamentario sotto la protezione del Duca, pregandolo di dare alle stampe l' opera di cui qui si tratta, la quale in vero è piena di cose fisiologiche all' uso di que' tempi, cioè piuttosto speculative, che fondate sull' anatomia, e la cognizione ragionata dell' economia animale.

1561. VICOMERCATI (Francesco) Milanese, cel. Medico, e Matematico, coltivò gli studj in Bologna, Pavia e Padova, d' onde recatosi a Parigi venne ricevuto nel 1540 in quella Università, e fu il primo in Francia, che sia stato dal Re Francesco I nominato a pubblico professore di Filosofia greca e latina, alla quale carica egli aggiunse in seguito quella di Archiatro della Regina Eleonora.

Nel 1561 Vicomercati passò ad insegnare nella nostra Università di Mondovì, e successivamente in quella di Torino, trattovi dalla munificenza del Duca Emanuele Filiberto gran protettore delle lettere e dei letterati, che lo elesse pure a suo Consigliere. Morì questo chiaro professore l' anno 1570. Le opere di lui sono:

Commentarium in octo libros Physicorum Aristotelis, Parisiis 1550.

Commentarius in eam partem libri Metaphysic. Aristotelis, in qua de Deo, et caeteris mentibus divinis disseritur. Parisiis 1551.

In quatuor libros Aristotelis Meteorologicorum Commentarius, et eorumdem e graeco in latinum conversio, Parisiis 1556.

Commentarii in tertium librum Aristotelis de anima. Venetiis 1574.

De Principiis rerum naturalium libri tres. Venetiis 1596.

Il Ms. originale di quest' opera si conserva nella Biblioteca Ambrosiana di Milano: il codice è segnato C. 156. Vi si trovano pure le seguenti due opere Mss. del nostro autore.

Commentarius in libros Aristotelis de partibus Animalium. Ms. in fol. segnato H. 34.

Commentar. in Ethic. Aristot. Ms. in 4. segnato R. 106.

1561. ENRICO (Martino) da Feleto, dottore in Medicina, diede alle stampe una raccolta di opuscoli medici di varii autori: essa ha per titolo:

Medicinales aliquot tractationes a non nullis tempestatis nostrae in arte medica clarissimis viris conscriptae. Papiae 1561. *Ibid.* 1567 (coll' aggiunta di un nuovo opuscolo sul diabete).

Gli autori delle dissertazioni sono: Curti *De Dosibus*: Cassani *De Missione sanguinis in morbo laterali*: Faventinus, Montagna, e Rondelet *De Dosibus.*

CASSANO (Ferdinando) da Vigevano. Abbiamo di questo Medico:

Quaestiones duae, quarum altera est, quod sanguis et pituita in venis sanorum corporum actu fit. Neapoli 1561, 8.

Quaestio medica, quod tertiana exquisita non sit morbus acutus. Venetiis 1564, 8.

MIROGLIO (Ettore) Gentiluomo di Casale S. Evasio, e Medico di Margarita di Savoja Duchessa

di Mantova e di Monferrato, scrisse nel 1561 dai Bagni d' Abano, dove quella Principessa erasi recata per qualche sua infermità, alcune dissertazioni epistolari, le quali si leggono fra le lettere di varj gentiluomini monferrini raccolte e pubblicate da Stefano Guazzo nella sua opera intitolata *La Conversazione Civile.*

1561. ZAFFIRO (Filippo) patrizio Novarese, nacque nel 1529, e morì in Pavia nel 1564. Fu uomo di grandissima letteratura, e insieme profondo filosofo e Medico. Nel 1553, vigesimo quarto anno di sua età, fu eletto a professore di Medicina teorica in Pavia, alla qual carica con ogni franchezza e credito accoppiò la pratica nella cura degli infermi. Leggendo in quella città nel 1561 dedicò al Duca Emanuele Filiberto di Savoja l' opera intitolata:

In libros analyticorum posteriorum Aristotelis explanatio, cui praeposita est graeca Aristotelis litera, quam idem Zafirus latino sermone tradidit. Venetiis 1561.

Scrisse pure in lingua volgare un corso compiuto *di Filosofia*, ch'egli si astenne dal pubblicare colle stampe, a torto insinuandogli gli amici suoi essere cosa disdicevole ad un letterato suo pari lo scrivere volgarmente.

Emolo di Franco suo avolo, che fu buon poeta latino e toscano, Filippo Zaffiro, questi serii e gravi studi coltivando, non trascurò gli altri dilettevoli e giocondi delle belle lettere latine, toscane e greche, e vi riuscì così mirabilmente, che, al dir del Ghilini, fu pareggiato a qualunque altro più squisito letterato de' suoi tempi. Professò pure, e con molto possesso, la cosmografia e la musica, nella quale, se vuolsi prestar fede al Cotta, compose con talento straordinario. L' Acca-

demia Veneziana, alla quale pregiavansi di essere ascritti i soggetti d' Italia più segnalati per nascita, e per dottrina, e quella degli *Affidati* di Pavia lo annoverarono fra i suoi membri. Tra le *Rime degli Affidati di Pavia* stampate nel 1565 in quella città, come pure nelle *Rime di diversi eccellenti Autori*, e nelle *Rime spirituali* di Gio. Agostino Caccia si leggono alquanti *Sonetti e Canzoni* del nostro Medico. Molti letterati andarono a gara nel dedicargli le opere loro. Quattro *Sonetti*, ed un *Capitolo spirituale* furongli offerti in omaggio dal Caccia, una *Lettera giocosa* da Cesare Rao ec., e da Bernardino Baldino fu introdotto fra gli eruditi personaggi del dialogo *De materia omnium disciplinarum*. Un curioso suo caso, di cui canta il Borra nel madrigale

Donna vorrei pur dirvi
Il mio pensier nascoso
Ma timido non oso ec.

si riferisce da Ludovico Domenichi nella *Facetie* pag. 270; e un altro più degno e memorabile si rapporta dal Caccia alla pag. 610 delle sue rime spirituali.

È fatta onorevole ricordanza di Filippo Zaffiro tra le *Risposte* del Taegio, p. 113, e da Giuseppe Batuzzi nelle *Imagini del tempo*, pag. 68; nelle *Imprese de' Gelati di Bologna*, pag. 40; nelle *Imprese* di Gio. Ferro, pag. 35, 392; nelle *Rime di diversi eccellenti Autori*, pag. 183, 184 e 185. Venezia 1553; nella Biblioteca del Konigio, pag. 879: ma sopra tutto nel libro delle *Imprese* di Luca Contile, dove si ha di lui un magnifico elogio.

1562. POZZO (Francesco del) di Villanova, e cittadino di Vercelli. Cieco ammiratore degli oracoli del

Vecchio di Pergamo, questo Medico mal seppe vederne la dottrina anatomica censurata da Vesalio. Scrisse quindi un libro intitolato:

Apologia pro Galeno in anatome, examen contra Andream Vesalium, cum praefatione, in qua agitur de medicinae inventione. Venetiis 1562, 8;

nel quale si lagna della troppo grande libertà della stampa. Anzi che produrre alla pubblica luce le opere loro, l' autore vorrebbe, che i Medici consegnassero in luogo pubblico le principali loro scoperte registrate sopra particolari tavole come si praticava anticamente, a suo giudicio, nell' isola di Coo. Se tale uso fosse invalso presso di noi, così del-Pozzo, l' opera del Vesalio non si sarebbe stampata, nè questi, che d' ogni cognizione anatomica era digiuno, osato avrebbe di criticare Galeno, le opere del quale l'anatomico Brusselese era incapace di apprezzare! Se l'*Apologia* del Medico di Vercelli cessasse di essere una satira, essa potrebbe considerarsi come parto d' un cervello in delirio. Il libro di lui fu aspramente censurato dal Cuneo (1), spinto a ciò fare eziandio dalle persuasioni di altri letterati subalpini, dicendo egli nel principio della sua dissertazione: *Non illorum dumtaxat, qui me anatomen Mediolani et Ticini docentem audiunt precibus, verum et multorum subalpinae scholae medicorum literis vehementer rogor, ut quam foede tuam pro Galeno in Vesalium apologiam institueris tibi significem. Imo Gabrielis Fallopii, et Jo. Canani, et Petri Martyris, ac meam denique sententiam sic tuo scripto invocas etc.*

(1) Gab. Cunei, Apologiae Fr. Puthei examen etc. Venetiis 1564.

Ma se poco felice e' fu negli scritti suoi, dirò col cav. Degregori, ben altrimenti commendevole del-Pozzo rese il suo nome coll' instituire con testamento 15 giugno 1564, rogato dal notaro Sonamorte, un collegio per l'educazione di dodici figliuoli di età di sei anni alli diecisette, dei quali sei eletti tra i parenti, od agnati della famiglia di lui di Villanova, o di Biella, e gli altri tra i vercellesi alunni di capacità agli studj, ed arti liberali. A questa bella instituzione, continua il citato scrittore, il dotto Arcivescovo di Pisa Carlo Antonio del Pozzo diede un incremento con stabilire, che due dei luoghi del collegio colà da lui eretto, fossero sempre dati agli alunni del collegio del Pozzo di Vercelli (1).

1564. CAMERA (Agostino) Novarese, era professore di Medicina in Pavia nel 1564.

1565. LEVERONI (Giovenale) Medico di molta dottrina, naeque in Fossano, e pubblicò, due anni dopo di avere presa laurea in Pavia, una sua opera intitolata:

Lucubrationes in aphorismos Hippocratis. Monteregali 1565, *in* 8.

Questo trattato è diviso in sette sezioni, caduna delle quali comprende tutti gli aforismi relativi ad una sola materia e da lui creduti legittimi. A queste Leveroni aggiunse un indice degli aforismi replicati, o da lui considerati come spurii. Il nostro vescovo Ancina

(1) Storia della Vercellese Letteratura. P. 2, pag. 182. Fra gli altri ritratti d' illustri Vercellesi contenuti in quest' opera havvi pure quello del Medico del Pozzo.

loda molto questo lavoro del Medico Fossanese, di cui abbiamo ancora in volgare:

Due discorsi in materia di Medicina consacrati a S. S. Sisto V. Carmagnola, e Torino 1590 *in* 4.

S' aggira il primo *Sul reggimento della sanità in tempo di peste*: nel secondo l'autore tratta *Della vera cura delle posteme, che si scuoprono nelle febbri pestifere*. Nella collezione delle medaglie d'illustri Piemontesi del nostro cel. Barone Vernazza havvi anche quella del Medico Giovenale Leveroni.

1565. GAMBARANA (Goffredo) nobile Torinese, era Archiatro del duca Emanuele Filiberto. La fama di questo Medico si estese tant' oltre, che il S. P. Clemente VIII con suo breve chiamollo a se per aver cura della sua salute. È lodato da Panealbo in un'orazione intitolata: *Lotos, sive oratio in lauream Ill. B. Caesaris Octavi Gambaranae SS. Mauritii et Lazari equitis* (1). In quest' orazione si fa pure onorevole ricordanza di Francesco Gambarana nobile cittadino Torinese della stessa famiglia, ed Archiatro nel secolo XV del duca di Savoia Carlo il Buono.

ALESSANDRI (Francesco degli) gentiluomo, e Medico del duca di Savoia, molto stimato nell' età sua, nacque in Vercelli nel 1529; studiò la Medicina in Pavia, e vi ebbe a maestri nella pratica Gio. Matteo Bobio, ed Augusto Senago. Le opere di lui sono le seguenti:

De Peste, et pestilentium febrium tractatus. Venetiis 1565. *Vercellis* 1578, *in* 12. *Francofurti* 1604. *Ibid.*

(1) Quest' orazione è stampata nel *Syllabus* del Rossotto, pag. 427 e seg.

1614, *in* 4. *Torino* 1586, *in* 4 (tradotto in italiano dall'Autore istesso).

L' *A.* ammette l' influenza degli astri sul globo terracqueo. Biasima la colpevole indolenza dei magistrati della sanità del suo tempo nel raccogliere i sospetti di febbre, e suggerisce i mezzi i più proprj da lui conosciuti a tener lontano, o render minore la ferocia di sì terribile flagello. Discorda con ragione da un Medico suo paesano, che non nomina, nello stabilire il quarantesimo giorno per termine d'ogni pestilenza.

Non sempre che v' ha straordinaria copia di zanzare, e di bruchi si dee temer imminente la peste; ed in prova di tale verità fa menzione dell' enorme copia di questi insetti onde fu infestato il Piemonte, ed in particolare il Vercellese l' anno 1575, essendone coperte le mura, piene le camere, e malignamente punti gli uomini senza che altro male, nè altra infezione siasene sofferto.

Parla dell' epizoozia, che da Forlì essendosi sparsa nelle vicine provincie assalì nel 1514 gli armenti, attaccando la bocca, e le fauci con pustule ed asprezze, per le quali, più non potendosi cibare, perivano gli animali.

Seguendo la dottrina di Galeno, Alessandri descrive negli otto esametri seguenti i caratteri proprj dei quattro temperamenti.

Temperamento sanguigno:

Largus, amans, hylaris, ridens, rubrique coloris;
Carnosus, docilis, satis audax, atque benignus.

Temperamento bilioso:

Hirsutus, fallax, irascens, prodigus, audax,
Astutus, gracilis, siccus, croceique coloris.

Temperamento melancolico :

Sollicitus , tristis , cupidus , dextraeque tenacis ,
Non expers fraudis , timidus , nigredine flavus.

Temperamento flemmatico :

Est somnolentus , pinguis , crebraeque salivae ,
Albidus , ac hebetis sensus , hispidus , excors.

Nella parte in cui tratta delle febbri pestilenziali accenna le feroci epidemie , che spopolarono parte del Piemonte e della Lombardia , benchè lentamente nel 1528 , ed i carboncelli , che vi apparvero in quell' anno stesso , ch' egli scriveva , e che in Piacenza aveano l'aspetto di vera febbre pestilente. Descrive il metodo da lui tenuto nella cura delle febbri epidemiche sopra mentovate , ed assicura di avere involato coll' ajuto di Alessandro suo fratello , Medico anch' egli valoroso , più di mille vittime agli artigli della morte. Termina finalmente con una calda invettiva contro dei ciurmadori , e degli empirici , alla quale veramente non saprei cosa potrebbesi ragionevolmente rispondere.

Apollo omnium compositorum et simplicium normam suo fulgore ita irradians , ut ejus meridiana luce contenti medici , et pharmacopolae , omni librorum copia neglecta , omni denique erroris nebula fugata , ad quaevis opera facillime se accingere valeant. Venetiis 1565, *in fol. Francofurti* 1604 , *in* 4. *Ibid.* 1613 , *in* 4.

Questo libro , il titolo del quale , come si vede , non pecca per troppa modestia , è dedicato al duca Emanuele Filiberto , il quale ne nominò l' autore a suo Medico , e consigliere.

Bivium virtutis. Papiae 1551.

Operetta scritta in versi elegiaci mentre Alessandri

trovavasi ancora agli studj in Pavia all' età di 21 anni. Carlo III duca di Savoia al quale è indirizzata, ricompensò i talenti del figlio nella persona del padre, facendolo immune, come dice lo stesso Alessandri, da ogni carico finchè visse.

Ad Margaritam Valesiam Em. Philiberti Allobrogor. Ducis, et Subalpinor. Principis Conjugem, Epithalamium.

È in versi esametri, e se ne vede uno squarcio nell' *Apollo.*

Poeta di poco estro, Alessandri si mostra in tutte le sue produzioni vanaglorioso anzi che no: non serba alcun modo nell' esprimersi, e non la perdona ad uso, nè a persona. Morì in Vercelli nel 1587 nell' ancor fresca età di 58 anni, come si ricava dal suo epitafio, che si legge nell' antico tempio parrocchiale di s. Lorenzo in Vercelli, e che il Chiesa ha registrato a pag. 71 del suo catalogo.

1565. ALESSANDRI (Alessandro degli) fratello del precedente, giovane Medico di ottima speranza, ed eccellente poeta, scrisse

Primitiae ad Franciscum fratrem ad ejus opus, cujus titulus Apollo. *Venetiis* 1565.

Pubblicò pure un elogio sul libro *de Peste* dello stesso Francesco, dal quale è ampollosamente lodato, *per la sua grande scienza e pratica di Medicina, ec.* e compianto, *perchè l' invidiosa morte l'ha estinto nel suo più bel fiore nella peste del* 1570.

BONI (Giacomo Antonio) Ferrarese, fu eletto a *lettor della sera nella pratica della Medicina* il primo di maggio 1565 nell' Università di Mondovì.

1565. COSTEO (Gioanni) Lodigiano , de' signori di Casalborgone , uno dei Medici più dotti del secolo XVI , resse lunghi anni la primaria cattedra di Medicina nell' Università di Torino , e poscia di Bologna, dove venne chiamato con larga mercede. Eloquente , ed erudito , Costeo dettò molte opere , delle quali alcune sono ancora tuttavia consultate con profitto.

De Venarum meseraicarum usu. Venetiis 1565 , 4.

De universalium stirpium natura libri duo. Ad serenis. Em. Philibertum et Carolum Emanuelem Sabaudiae , ac Pedem. D. et P. Taurini 1578, 4.

Alle altre lodi date a questi nostri Principi , l' A. aggiunge quella di accogliere con somma munificenza ed umanità i letterati di ogni classe , *ex quo mirum nulli esse debet* (dice Costeo) *si universus nunc orbis , principes viri omnes , atque etiam reges vos suarum rerum consultores, et judices discordiarum esse velint ; et viri virtute clari ex toto orbe certatim alii alia vobis afferant etc.*

Disquisitionum physiologicarum in primam primi Canonis Avicennae sectionem liber. Bononiae 1589, 4. *Ibid.* 1604, 4.

Annotationes in canone Avicennae cum novis observationibus etc. Venetiis 1595 , *fol.*

De facili medicina per seri , et lactis usum libri III. Bononiae 1591 , 4. *Ibid.* 1604, 4.

De humani conceptus , formationis , et partus tempore. Bononiae 1596 , 4. *Papiae* 1604 , 4.

De Morbis puerorum, et mulierum. Bononiae 1604 , 4.

De Potu in morbis. Papiae 1604 , 4.

De Generatione , et corruptione. Taurini ......

De igneis medicinae praesidiis libri II. Venetiis 1595, 4.

Eloi, e dopo di lui i compilatori della Biografia Medica indicando questa come la migliore delle opere del Costeo, soggiungono che la medesima puossi ancora consultare con vantaggio. In generale tutte le produzioni di questo professore contengono precetti, ed osservazioni pregievoli di anatomia, di chirurgia, e di botanica. Dopo di avere menata una vita laboriosa sì, ma altrettanto utile e gloriosa cessò Costeo di vivere in Bologna l'anno 1603. I Lodigiani onorarono la memoria di questo illustre loro concittadino decretando, che a pubbliche spese si erigesse un monumento nella chiesa di s. Agnese in Bologna, al quale apposero la seguente iscrizione:

D . O . M

Joanni . Costeo . Laudensi
Medicorum . AEtatis . Suae . Facile . Principi
Viro . Moribus . Candidissimis . Praedito
Ingenio . Eloquentia . Multiplicique . Eruditione
Praestanti
Qui . Vitas . Hominum . Studia . Scholas
Medendo . Edendo . Docendo
Iuvit . Auxit . Ornavit
Dum . In . Gymnasio . Bononiensi . Medicinam
De . Summo . Loco . Profiteretur
Adempto
Laudensis . Civitas . Ut . Quo . Vivente . Gloriata . Est
Defuncti . Memoriam
Honorificentius . Recolat
Publico . Decreto
P
Anno . Domini . MDCIII

1565. MAGNOCAVALLI (Annibale) gentiluomo di Casale in Monferrato, dottore in Medicina, e fra gli Accademici Illustrati l' *Acceso*, scrisse di molte cose in versi latini ed italiani, e dettò parecchie orazioni, che si stamparono in diversi luoghi. Il canonico Morano (1) gli attribuisce pure un libro di

Dialoghi in materia di Medicina, e del conservar la salute.

In proposito di Annibale l' illustre autore del *Corrado*, della *Rossane*, della *Sofonisba*, tragedie nate alla immortalità, il signor Conte Magnocavalli, scriveva già al nostro Malacarne quanto segue da Casale li 30 ottobre 1784: « Vi sono stati alcuni Medici nella mia famiglia (2), e quell' Annibale, di cui mi chiese notizia, lo è certamente stato . . . . . Egli era nato alli 12 di marzo del 1543: fu addottorato in Filosofia ed in Medicina nell' Università di Pavia a' 27 di febbrajo del 1565, morì il primo di marzo 1596. Avea fama di uomo di molto talento, benchè non abbia lasciato scritto alcuno, e coltivato avea anche le belle lettere; come ce ne assicura Stefano Guazzo nella sua *Civile Conversazione* dicendo, che per la diversità delle scienze era tenuto nel numero di quelli, che si chiamano universali ».

Il lodato scrittore Stefano Guazzo nel IX de' suoi *Dialoghi piacevoli* (Piacenza 1587) introduce il nostro Medico a favellare dell' onore universale con Ludovico di Nemours, siccome pure nel X, che si aggira sull' onore delle donne, e nel V, che tratta delle imprese;

(1) Catalogo degli Scrittori illustri di Casale, e di tutto il ducato di Monferrato. Asti 1771.

(2) Lorenzo Magnocavalli, della nobile famiglia di questo nome, era professore di Medicina in Casale sua patria nel 1472.

ed in tutti questi dialoghi l' autore fa spiccare nel nostro Medico un' immensa e leggiadra erudizione.

1565. LAURO (Giovanni Vincenzo) Medico, indi Vescovo di Mondovì, fu fregiato della porpora Cardinalizia. Pretendesi da taluno, ch' ei sia nativo della Turbia nel contado di Nizza: altri, e quest' opinione è la più probabile, di Trofea nella Calabria, dove gli fu padre Antonello Lauro, o Laureo. Nelle scuole di Napoli attese il giovane Vincenzo agli studj delle lingue greca e latina, ed alla filosofia, ed in quella di Padova alla Medicina, e tanto in quelle come in questa riescì così valente, che il nome di lui divenne tosto celebre.

Eletto da Emanuele Filiberto Duca di Savoja a suo Medico ordinario, e a consigliere intimo, e come tale spedito per alcuni affari a Roma, Lauro rinnovò colà l' antica sua conoscenza e servitù col Cardinale di Cosenza Paolo Parisio, morto il quale passò al servizio del Cardinale Nicolao Gaddi, e coltivò pure la benevolenza del Cardinale di Tournon, che lo avea gratificato di un pingue benefizio nell' Alvernia, dove Lauro, vestiti già gli abiti ecclesiastici, si era con quest' ultimo recato. Passato anche questo Mecenate a miglior vita, il Duca di Guise introdusselo alla corte di Antonio Re di Navarra in qualità apparente di Medico, ma in sostanza (e questo è il pensiero del De-Thou) per impedire, che la Regina, e gli altri Cortigiani non riuscissero a persuadere a quel Re di abbracciare il partito dei protestanti. Reduce sette mesi dopo con Ippolito d' Este Cardinal di Ferrara in Italia, passò per Anversa, e trovatovi il nostro Gioanni Argenterio al termine della quinquennale sua lettura di Medicina in quella Univer-

sità, lo distolse dallo impegnarvisi di nuovo, e seco lui continuò il suo viaggio alla volta d' Italia.

Giunto a Roma facile cosa fu per Lauro, siccome a colui che era avvezzo agli usi di corte, ed accreditatissimo in materia di Medicina, il contrarre famigliarità con i grandi, e di ottenere rilevanti favori, ed in ultimo, ad istanza del Duca di Savoja, la cattedra Vescovile di Mondovì. Venne successivamente impiegato in varie legazioni, e segnatamente in quella di Polonia, dove fu inviato da Gregorio XIII Ugone Buoncompagno. Sigismondo II, il quale regnava allora in Polonia, non sopravvisse lunghi anni all'arrivo del nuovo ambasciadore in quegli stati: la presenza di questo non fu però meno utile sotto il dominio di Arrigo d' Angiò successore di Sigismondo, e di Stefano Battori salito nel 1556 su quel trono lasciato vacante dal Principe Francese, il quale portossi ad occupare quello delle Gallie sotto il nome di Arrigo III.

Reduce da quella missione, Lauro fu fregiato della porpora cardinalizia da Gregorio XIII medesimo: questa eminente dignità non era però l' ultima meta a cui gli fosse permesso di aspirare: la voce universale designavalo qual unico fra i membri del Sacro Collegio, atto a dirigere la navicella di S. Pietro. Di fatto nei conclavi tenutisi per Sisto V, Urbano VII, Gregorio XIV, Innocenzo IX, e Clemente VIII moltissimi voti furonvi in pro del nostro Medico: se non che l' inclinazione da lui antecedentemente dimostrata per lo Re di Navarra, servendo di pretesto alla parte Spagnuola per renderlo sospetto al Sacro Collegio, fu cagione che a lui non ne toccasse la maggioranza.

« A' dì nostri, scrive Giorgio Paleario, gli emuli del Cardinale di Mondovì per impedirgli il Pontificato

allegavano, ch' egli fosse stato Medico del Re di Navarra il vecchio, et precettore del nuovo; che avesse persuaso al Papa la neutralità, et che per conseguenza non fosse confidente, e non di meno la verità fu, che trovandosi questo buon Signore, mentre era *in minoribus*, Medico del Cardinale di Tornone in Francia, e presentandosi che il vecchio Re di Navarra cominciasse a vacillare, fu tra detto Cardinale di Tornone, e 'l Maresciallo di S. Andrea con partecipazione del Re (che così lo raccontava un giorno quel Signore a me, che gli era molto servitore) deliberato mandargli con l' occasione di certa indisposizione, nella quale era quel Re caduto, M. Vincenzo Lauro, (che poi Cardinale di Mondovì fu domandato) huomo, oltre alla perizia dell' arte, versatissimo nell' humane e sacre lettere, acciocchè sotto colore di curarlo di quell' infermità procurasse destramente risanargli l' animo dal morbo di Calvino, nel che gli riuscì così felicemente, che il medesimo Re volse, ch' ei instruisse, e cathechizasse insieme Enrico suo figliuolo hoggi Re di Francia (1). »

L' alta stima in cui il nostro Medico era salito non gl' impedì di goderne i frutti con moderazione sino alla sua morte accaduta in Roma l' anno 1592, settantesimo dell' età sua. Il corpo di lui fu sepolto nella Chiesa di S. Clemente, di cui portava il titolo; la sua tomba fu adorna di un modesto epitafio, che tale era stata la sua mente. I beni suoi per testamento furono assegnati agli ospedali.

1565. BOTALLO (Leonardo). Poche cose ci sono note intorno alle vicende della vita di questo famoso

(1) Osservazioni sui cinque primi libri di Cornelio Tacito. Milano 1612. Osservazione 563, pag. 374.

Medico Piemontese. Ebbe egli i suoi natali nella città d' Asti, e laureossi circa il 1530 in Pavia sotto la presidenza di Pietro Martire; ebbe pure a maestri in Milano i celebri Cardano, Paterno, Frisimella, Trincavella, e principalmente Gabriele Falloppio, di cui erasi portato ad udire le eruditissime lezioni anatomiche in Padova.

Rivestite le insegne dottorali, e passato al servizio delle truppe francesi, Botallo esercitò la Chirurgia (1) con felicità sì grande, che, avendo seguito le medesime in Francia, colà, e particolarmente in Parigi acquistossi nome grandissimo, e fu successivamente eletto ad Archiatro di Francesco Duca d' Orleans, del Re Carlo IX, e della Regina Madre. Il Chiesa afferma, che Botallo fu poi fatto Vescovo di Monluc nella Provenza, ed altri scrittori piemontesi, se prestiam fede a Mazzuchelli ed a Tiraboschi, pretendono ch' ei lo fu di S. Malò nella Bretagna: ma, avverte quest' ultimo autore, nella serie dei Vescovi di quella città presso i Sammartani, e nel dizionario ecclesiastico del P. Richard non si vede accennato. Allero, per lo incontro, crede che Botallo passò ad essere primo Medico del Principe Guglielmo di Nassau.

Opere di Leonardo Botallo.

Commentarioli duo, alter de Medici, alter de aegroti munere. Lugduni 1565, *in* 16.

Admonitio de fungo strangulatorio. Lugduni 1565, *in* 16. *Ibid.* 1577, *in* 8.

(1) Leonardo Botallo esercitò la Chirurgia prima della Medicina propriamente detta, ed ebbe a direttore nella pratica di quella Secondo Botallo suo fratello, uomo anch' egli di merito, e nella Chirurgia espertissimo.

De incidendae venae, cutis scarificandae, et hirudinum applicandarum modo. Lugduni 1565. *Ibid.* 1577, *in* 8. *Ibid.* 1580. *Antverpiae* 1583, *in* 8. *Ibid.* 1585, *in* 8.

De curatione per sanguinis missionem. Lugduni 1577, *in* 8. *Ibid.* 1655, *in* 8. *Basileae* 1579, *in* 8. *Antverpiae* 1583, *in* 8.

Era a que' tempi generale usanza presso de' Medici francesi di prodigare nella cura delle malattie rimedj desunti dalla classe dei purganti, escludendo quasi totalmente il salasso, o non reiterandolo sufficientemente anche nei casi di decisa flogosi. Comparve Botallo, il quale corroborando colla testimonianza del felice risultamento della sua pratica i precetti di una nuova dottrina, li convinse facilmente della necessità di minorare i primi, e di ammettere più liberalmente i secondi nella terapeutica razionale. Dimostrò loro di fatti, che si dee cavar sangue nelle malattie flogistiche, ed anche più volte a norma dell' esigenza dei casi; che la flebotomia si può usare in tutte le età, in qualunque stagione e giorno, nelle fanciulle, come nelle gravide, ed in queste talvolta più utilmente che in quelle. Conobbe la pletora senile (1), e scrisse doversi incidere la vena anche nei vecchi, molti dei quali, dice Brambilla, lasciansi miseramente perire per la funesta prevenzione, che loro non si debbe cavar sangue mai (2).

(1) Il Ludwig, osserva Brambilla, ha rinnovato la memoria di questa pletora senile senza però far menzione di Botallo. V. Storia delle scoperte fisico-medico-anatomico-chirurgiche fatte dagli uomini illustri italiani. Tom. II, parte I, pag. 67.

(2) L'autore ebbe la sorte, or son due anni, di liberare un uomo più che centenario da una sinoca pleuritica mediante due

Nelle violenti malattie del capo, ed in quelle inveterate degli occhi consiglia l' arteriotomia delle temporali qual rimedio migliore, e ravvisando una grande affinità tra il processo morboso disenterico, ed il peripneumonico, raccomanda il salasso nella disenteria, come pure nel marasmo, e nella febbre etica, confermando l'utilità di questo suo metodo coll' appoggio di molte osservazioni sue proprie. La pretesa putridità degli umori non costituisce, secondo lui, una controindicazione al salasso, ch' egli insegna doversi praticare mediante larga incisione della vena, otturandone di tempo in tempo l' apertura, qualora l' infermo non possa reggere ad una pronta e copiosa evacuazione.

Quantunque la dottrina del clinico Astigiano sia sotto alcuni rapporti capace di salutare riforma, tuttavia non si può negare essere quest' opera ripiena di luminosi precetti, la prudente applicazione dei quali non può non essere feconda di utilissimi risultamenti nella pratica. I fautori poi delle recenti teorie mediche, attentamente esaminandole, troveranno forse nelle idee del nostro Medico, e sopra tutto nel felice successo della pratica di lui, gravissimi argomenti in favore della dottrina oggidì ricevuta relativamente alla condizione patologica di molte malattie state per l' addietro considerate sotto un punto di vista diametralmente opposto. A quest' opera finalmente attinsero sempre con profitto tutti coloro, i quali, dopo del Botallo, scrissero lodevolmente sopra questo argomento.

copiosi salassi, ed un corrispondente metodo di cura antiflogistico. Vive tuttora questo venerando vecchio in Torino, sano, vegeto e robusto, per quanto lo permette l' età decrepita di lui di cento e quattro anni.

Senzachè estendendo Botallo forse oltre il dovere l' applicazione di questa sua pratica a quasi tutti i casi patologici, fu cagione che altri, meno di lui esperto o prudente, ne facesse un vero abuso. La qual cosa veggiam tuttodì succedere in chiunque, rinunciando all' uso della propria ragione, si fa schiavo di un sistema qualunque. « Les systêmes qui sont poussés trop loin, scrive Eloi, ne sont pas sans défauts: celui de Botal sur la fréquence de la saignée n'en est surement point exempt; cependant on aurait tort de mettre sur le compte de cet écrivain tous les écarts dans lesquels ont donné les phlébotomistes qui étaient de son opinion. Non seulement on a vu les Académies adopter ses maximes, et des nations entières embrasser son systême, mais les unes et les autres ont renchéri par leur conduite sur ce qu'il avait écrit, et elles ont cru qu'on ne pouvait saigner assez dans la plus part des maladies. Les Médecins français se sont distingués sur tous les autres au sujet de la fréquence de la saignée. Plus hardis que Botal ils l'ont poussée à un point qui a arraché les plaintes les plus amères dont un des premiers Médecins du royaume a rempli l'ouvrage qu'il a publié en 1578 sur l' abus de cette pratique. Peu de remèdes, dit cet auteur, ont mis plus de division que la saignée parmi les Médecins de tous les siècles. Ils l'avaient cependant renfermée dans certaines bornes, même parmi nous, jusqu'au temps de Botal; mais la bonté de ce remède dégénera en poison entre les mains de ce téméraire. Il osa se vanter d'avoir renversé les principes d'Hippocrate et ceux de tous les pères de la Médecine. Il n'en est pas moins vrai cependant qu'on n'a fait que renchérir sur les extravagances de ce visionnaire. » Si-

mili indecenti espressioni, siccome quelle, che manifestano astio personale più che amore della verità, non abbisognano di confutazione. Osserverò solamente (ed in questo ho meco d'accordo Sprengel, e quanti altri mai criticarono il Botallo), che l'amministrazione di questo rimedio *divenuto veleno tra le mani* del nostro *temerario*, fu quasi sempre coronata nella pratica di lui col più felice risultamento. Cade poi da se l'altra ridicola imputazione, d'essersi cioè il nostro Medico millantato di avere distrutto i principj d'Ippocrate, e degli altri antichi padri della Medicina, a fronte di quanto trovo scritto nel trattato delle ferite da armi da schioppo: *Nam*, vi dice Botallo, *neque ulla ira (quae procul a me est, praecipue adversus Galenum, cui omnia, quae in artis opera probe sum consecutus, debeo) hominem concitare debet etc.* (1). Con modi poi più villani ancora, ed onninamente contrarj alla nota urbanità francese l'Astigiano scrittore è stato trattato dal Portal (2), al quale per conseguenza non mi credo in dovere di rispondere.

Fra i Medici, i quali impugnarono con calore la dottrina di Botallo sul salasso si distinse particolarmente

(1) L. Botalli Opera omnia. Leidae 1660, pag. 677. A questa elegante edizione, procurata da Van Horne, si riferiscono le citazioni da me indicate nel corso di quest' articolo.

(2) V. Hist. de l'Anat. et de la Chirurgie, vol. 2. Non è inutile di qui ripetere, che in generale il Portal affetta di avere in poco conto tutto ciò, che non è francese. I sentimenti generosi sono non v'ha dubbio degni di lode: essi però deggiono essere ristretti in giusti limiti: l'eccessivo orgoglio nazionale ha reso soventivolte ingiusto verso gli stranieri, e segnatamente verso i nazionali nostri l'erudito autore della Storia dell' anatomia, e della chirurgia, e di molte altre utilissime opere.

Bonaventura Grangerio, Medico parigino, con una dissertazione - *De Cautionibus in sanguinis missione adhibendis admonitio ad L. Botallum. Parisiis* 1578. - Alla critica mordace, e soventivolte ingiusta del Grangerio fu risposto con altrettanto di vivacità, che di dottrina coll' operetta intitolata: - *Georgii Caspii Hannonis Med. doct. ad indoctam et contumeliosam B. Grangerii seu villici admonitionem de cautionibus in sanguinis missione adhibendis brevis responsio, qua L. Botalli Med. regii clarissimi libellus de curatione per sanguinis missionem defenditur. Basileae* 1579. - Insorse di nuovo il Grangerio col libro - *In defensionem L. Botalli Astensis de curatione per sanguinis missionem a G. C. Hannonio susceptam, animadversio. Basileae* 1580. *Parisiis* 1581 -, a cui replicò il Caspio pubblicando - *Castigatio B. Grangerii, seu villici animadversionis adversus L. Botallum. Basileae* 1582. - Fu ancora impugnato il metodo di Botallo da un certo Giambattista Donati, dagli attacchi del quale venne difeso nell' opera intitolata: - *Discussio ineptae defensionis cujusdam Jo. Bapt. Donatii Lucensis editae adversus L. Botallum Med. Regium. Accessit Praetoris Lugdunensis, et Supremi Senatus Parisiensis decretum adversus eumdem Donatium etc. Parisiis* 1567. - A questi debbonsi aggiungere Giacomo Pons Medico di Lione autore della dissertazione - *De nimis licentiosa, et liberaliore, intempestivaque sanguinis missione. Lugduni* 1566 -, e Francesco Courcelles Medico d'Amiens autore del libro - *De vera ratione mittendi sanguinis adversus αἱματοσρασὲς. Francofurti* 1593. - *etc. etc.* A malgrado degli sforzi di questi scrittori l'abuso del salasso continuò a regnare in Francia; e Sprengel dice, che nel 1653 un Medico parigino molestato da dolori

reumatici fu salassato sessanta quattro volte in otto mesi.

Luis venereae curandae ratio. Parisiis 1563, *in* 8. *Lugduni* 1566, *in* 16. *Ibid.* 1577, *in* 8. *Nuremberg* 1678, *in* 8. (in tedesco)

Questo eccellente trattato è pure stato inserito nella raccolta *De morbo Gallico* pubblicata dal Luisino in Venezia nel 1566-7, fol. Pochi Medici, dicono i compilatori della Biografia medica (1), ebbero delle idee più ragionate sopra la sifilide: l' operetta di Botallo sopra questa malattia è molto interessante.

De Catarrho, ejusque causis, symptomatibus, signis, et curatione Commentarius. Parisiis 1564, *in* 8. *Lugduni* 1565, *in* 16. *Ibid.* 1577, *in* 8.

De curandis vulneribus sclopetorum, cui insertus est commentarius auctoris in caput ultimum libri sexti methodi medendi Galeni, in quo agitur de vulnerum capitis curatione. Taurini 1560. *Lugduni* 1560, *in* 8. *Ibid.* 1565, *in* 16. *Francofurti* 1575 *in* 4. *Venetiis* 1564, *in* 12. *Ibid.* 1566. *Ibid.* 1597 (pessima edizione vituperosamente mutilata). *Ibid.* 1598, *in* 8. *Nuremberg* 1678, *in* 8. (in tedesco)

Eccellenti veramente e giudiziosi sono i precetti contenuti in questo libro, la pubblicazione del quale ha dovuto molto contribuire alla brillante riputazione dell' Astigiano operatore. Si è osservato, che la dottrina ivi professata dal Botallo ha qualche analogia con quella di Alfonso Ferri Napolitano, autore di un libro di analogo argomento pubblicato la prima volta colle stampe nel 1553 in Anversa. Un breve sunto dei principali

(1) Vol. 2. Paris 1821.

pensamenti del nostro Autore non fia, cred' io, discaro al lettore.

Le ferite da armi da schioppo non sono avvelenate: non hanno congiunta scottatura (p. 391). Non ogni corpo straniero va estratto, nè sempre è da praticarsi contro apertura, come non è sempre da amputarsi ogni membro, sebbene enormemente sfracellato, se questo non minaccia cancrena, o, per lo spasimo, al ferito la morte (p. 396). Le palle, le scheggie delle ossa, e simili, si debbono però estrarre prontamente, quando la presenza loro è cagione di grave emorragia, irrita, e comprime grossi nervi, ovvero quando quei corpi minacciano di penetrare in qualche cavità principale (p. 397).

La *derivazione* è il trarre gli umori, che infestano una parte, nella vicina, e l' estrarlo da questa. Ciò si procura coi vesicanti, colle sanguisughe, colle scarificazioni, e col salasso. Nelle offese delle estremità del capo si aprono le vene temporali, o le frontali: che se non giovasse, o non potesse eseguirsi il salasso, dovremmo scarificar la cute intorno al luogo offeso, o applicarvi un vesicatorio.

La *revulsione* consiste nel procurar di trarre gli umori alla parte opposta alla sede del male. Nelle ferite al capo ordinò la flebotomia della cefalica del braccio corrispondente alla parte offesa piuttosto che del piede (p. 411). Le ligature fanno revulsione senza apparente evacuazione: quando la gravità dei sintomi lo esiga, si unisce loro con vantaggio il bagno locale (p. 422). Le dolci fregagioni *derivazione* piuttosto, che *revulsione* producono: le ventose attraggono soltanto dalla parte vicina, perciò sono anche più atte a *derivare*, che a far *revulsione*. Tutti quattro gli accennati mezzi tera-

peutici riescono utili agli individui di gracile temperamento; nei robusti e pieni, non prima salassati, producono più grave flussione (p. 423).

Checchè ne dica Galeno, si può cavar sangue ai fanciulli di tre anni, sopra tutto se gravemente feriti al capo, e sorpresi da febbre acuta, da flemmoni, e simili malori; vuole però, che i salassi siano replicati piuttosto, che copiosi. Non si perda tempo, dice Botallo, a salassare i feriti sul pretesto, che non siano preparati: erano sani prima, e non avevano impurità (p. 417).

I rimedj, che eccitano il vomito, siccome sono dannosi nelle ferite al capo, al petto e al ventre, così convengono in quelle delle estremità, segnatamente delle inferiori (p. 420).

Pare, che Botallo conoscesse la circolazione del sangue dalle radici delle vene verso il cuore, allorchè, parlando dei mezzi di sopprimere l' emorragia delle grandi vene, raccomanda di cauterizzare la bocca inferiore del vaso reciso, dopo però di essersi assicurato, colla pressione del dito, da quale orificio sgorghi il sangue (p. 651). Attribuisce a Galeno la gloria di avere utilmente proposto nelle emorragie ostinate per la semplice puntura del vaso, di reciderlo totalmente in traverso (p. 655). Condanna in più luoghi l' uso pernicioso delle taste, e dei piumacciuoli spessi, lunghi, duri ed aspri nella cura delle ferite, come anche il frequentemente medicarle (p. 657). Allora esse sono più pericolose, allorchè le ferite al capo interessano le commessure, l' occipite, o gli occhi.

Espone con criterio i segni delle offese delle parti contenute nel cranio; indica i pericoli, che accompagnano le contusioni, e le fratture cagionate in questa

regione del corpo da armi da fuoco, e additando le precauzioni, che debbonsi usare onde evitarli, descrive non pochi stromenti da lui inventati per praticare le necessarie operazioni chirurgiche: fra questi havvi il trapano, di cui i professori dell' arte si servono tuttora (p. 674 con fig.).

Per l' operazione del trapano il nostro A. insegna, che non si dee aver riguardo al tempo trascorso dall' epoca della ferita, nè ai giorni critici, la considerazione dei quali se può servire al prognostico, punto non giova alla cura, essendo altronde miglior partito il trapanar tardi, che lasciar perire l' infermo. La natura, soggiunge Botallo, non perfora le ossa, non le solleva se depresse, eccetto nei bambini, non espelle quello, che irrita, ed il cervello non soffre impunemente l'infiammazione, che ne è la conseguenza (p. 655.)

Nelle contusioni al capo, allora eziandio quando si ha fondato sospetto di frattura delle ossa, non sia corrivo il Chirurgo ad incidere, se la natura dei sintomi non lo esige: nella rottura senza soluzione di continuità della cute, osserva Botallo, l' osso dall' aria, e dalla marcia non alterato assai più facilmente si consolida, purchè si abbia cura di tenere lontana l' infiammazione; laddove quando v' è piaga nelle parti molli si dee aspettare la sfogliazione, per ottenere la quale abbisognano molti mesi (p. 724, 25, e 26). Non la fa però da empirico pretendendo, che il Chirurgo si regoli sempre così; perciocchè nulla essendovi di perfettamente stabile nelle scienze mediche, deesi prudentemente cangiar consiglio all' occorrenza, e prendere norma dalle circostanze.

Observatio anatomica de monstruoso rene in cadavere nuper reperto. Lugduni 1565, in 16 cum fig.

Observatio alia de ossibus inventis inter utrumque cerebri ventriculum. Ibid.

De vena arteriarum nutrice (opera omnia).

De foramine ovali dissertatio. Lugduni 1561, *in* 16.

De via sanguinis a dextero ad sinistrum cordis ventriculum. Parisiis 1564, *in* 8. *Venetiis* 1604, *in* 4.

Sententia de via sanguinis in corde. Venetiis 1640, *in* 4.

Judicium Apollinis circa opinionem de via sanguinis. Venetiis 1640, *in* 4.

Il primo a scoprire il foro ovale del cuore, almeno a farlo conoscere rettamente in Francia, fu certamente Botallo: di fatti ne porta tuttavia il nome, sebbene alcuni, e fra questi Horne, Portal, e Sprengel pretendano essere già stato noto ad altri. L' eruditissimo autore della storia prammatica della Medicina, attribuendone a Galeno la scoperta, e copiando letteralmente in questo luogo parte della violenta diatriba dal Portal scagliata contro il nostro Medico, dice di questo, ch' egli « ebbe l' impudenza, e l' ardire di arrogarsi la scoperta del forame ovale, e del canale arterioso, nè mancarono scrittori condiscendenti o ignoranti a segno, che sovrapposero a queste parti il nome di Botallo, mentr' egli non ne sapeva se non quanto lasciò scritto Galeno (1) ». Eppure lo stesso autore dopo di avere recati poche linee prima gravissimi argomenti, e trascritto un passo delle opere di Andrea Cesalpino, d'onde risulta ad evidenza avere questo sommo anatomico italiano conosciuto perfettamente la grande circolazione

(1) Storia prammatica della Medicina. Venez. 1813, vol. 6, p. 423.

del sangue prima dell' inglese Arveo, « confesso però ingenuamente, soggiunge egli, ch' è troppo grande la mia venerazione per l' immmortale Arveo, perch' io possa prendere il menomo sospetto sopra di lui, cioè ch' egli abbia usurpato l' onore di una scoperta, ch'era forse al caso (avrebbe detto meglio *che doveva essere al caso*) di sapere essere stata anteriormente fatta da un' altro (1) ». Ora, osservo io, il testo (2) nel quale si pretende, che l' oracolo di Pergamo parli del forame ovale, e del canale arterioso, non è egli infinitamente più oscuro del testo di Cesalpino (3) relativo alla grande circolazione del sangue? Eppure il professore Tedesco è indeciso; la troppo grande venerazione di lui per

(1) l. c. pag. 419-20.

(2) Il testo di Galeno si può vedere presso il Portal (l. c.), che lo riporta per intiero a lato di quello del Botallo Questo testo non è poi sì chiaro, che altri, senza l' ajuto della figura che di queste parti ci diede il nostro Medico, avesse saputo di leggieri trovarle: e taluno pensa, che una verità obbliata da tutti per tanti secoli procura all' autore, che la richiama a nuova luce, la gloria d' averla quasi nuovamente scoperta. Ed a questo proposito mi sovviene d' aver letto l' anno scorso nei pubblici fogli non solo, ma eziandio in diversi giornali di Medicina, l'annunzio della scoperta fatta da un Medico di Lione relativa all' efficacia dell' ammoniaca nell' ebrietà. Doveasi forse tacciare d' *audace* e d' *impudente* quel medico per aver egli probabilmente ignorato, o non avuto presente alla memoria, che quel suo preteso nuovo rimedio era già stato formalmente commendato in simile caso cento e ventitrè anni sono dal celebre nostro italiano Ramazzini nell' eccellente suo trattato *de Morbis Artificum?*

(3) Eccolo: *Qua autem ratione fiat alimenti attractio, et nutritio in plantis, consideramus. Nam in animalibus videmus alimentum* per venas duci ad cor *tamquam officinam caloris insiti, et, adepta ibi ultima perfectione*, per arterias in universum corpus distribui, *agente spiritu, qui ex eodem alimento in corde gignitur.* V. Andr. Caesalpini, *de Plantis* lib. I, cap. 2, pag. 3, Florent. 1583, in 4.°

l'immortale anatomico inglese non gli permette di rendere intiera giustizia all'anatomico italiano! Perchè, meno parziale, Sprengel non ha egli fatto, per sentimento almeno di dovuta considerazione, a favore della scoperta di Botallo (e farla dovea, e poteva con ben più di ragione) la stessa riflessione statagli suggerita dalla giusta venerazione di lui per il grande Arveo?

Finalmente tutte le opere di Leonardo Botallo furono raccolte in un volume, e pubblicate da Van-Horne col titolo seguente:

Leonardi Botalli Astensis Phil. et Med. doctoris, Christianiss. Regis Caroli IX, sereniss. Reginae, et invictiss. ducis Brabantiae, Antium etc. Comitis Flandriae etc. Consiliarii et Medici Opera omnia medica et chirurgica, hac postrema editione a mendis repurgata, methodice disposita, paragraphis distincta, notis marginalibus, et auctorum testimoniis aucta, hinc inde annotationibus illustrata, prodeunt e Musaeo Joannis van-Horne med. doct. anat. et chir. prof. ordinarii in acad. Lugduno-Batava. Lugduni Batavorum ex officina Danielis, et Abrahami Gaasbeeck. 1660, *in* 8.

Alla profonda cognizione delle opere d'Ippocrate, di Galeno, e di tutti gli antichi padri della medicina, Botallo accoppiava molta esperienza, frutto della sua estesa pratica, candore di costumi, integrità di vita, ed una pietà vera. Risplende questa mirabilmente nella confessione, che fa di riconoscere l'esito felice della sua clinica non dalla sua prudenza, ma dalla bontà divina, *a qua*, dice Botallo, *omne bonum descendit, neutiquam autem ab hominum manibus, aut mente emergit.* Nemico d'ogni ciarlatanesimo, e d'ogni im-

postura biasimò altamente l' *uroscopia* molto in voga in que' tempi, e i Medici, che ne abusavano.

1565. BERGA (Antonio). Stabilitasi per decreto di Emanuele Filiberto una novella Università degli studj nella città di Mondovì, primo ad essere eletto professore in quella fu Antonio Berga. Il diploma segnato in Torino il 18 di novembre 1560, dice così « Essendo informati da persone fedeli della sufficienza in detta arte filosofica, et altre buone qualità del magnifico molto diletto fedel vassallo nostro messer Antonio Berga cittadino di Turino, dottor di filosofia e Medicina, attesa ancora la sincera affettione che mostrò sempre al servizio nostro, ci è parso elegerlo et deputarlo sì come per le presenti lo elegiamo et deputiamo lettore et interpretatore di filosofia naturale, et arte di medicina nel collegio de la medicina et filosofia quale come di sopra intendiamo stabilir nella suddetta città del Mondovì al quale vogliamo che senza altra dillatione esso Antonio dia principio ..... con li stipendii di quindici scudi nostri ogni mese. » Avea il Berga non più di venti due anni allorchè fu scelto a leggere in Mondovì, poichè nel fine del suo libro intitolato *Naturales praelectiones* stampato in quella città nel 1565, Antonio dice di se stesso: *quaecumque in florenti academia Montis Regalis annum aetatis meae septimum et vigesimum agens publice docendo ... docui etc.*

Giovenale Ancina, Medico, poi Vescovo, uomo illustre nella letteratura e nei fasti della Chiesa, nel suo poema *de Academia subalpina*, loda Antonio Berga ed Agostino Buccio nei seguenti versi:

Huc Taurinensi veniunt ex urbe profecti
Berga prior, Buciusque alter seniore creatus.

Ingenio pollent ambo florentibus annis.
Dumque animos pascunt juvenum virtute decora
Hic monstrat veri speciem, et contraria veris
Detegit; ille autem naturae arcana revolvit.

Trasferitasi poco dopo l' Università degli studj in Torino venne pure a leggervi il Berga. Rodomonte Germonio il quale nel 1573 pubblicò il suo *Carmen de Academia Taurinensi*, nominando i professori, dice così:

Incedunt physici, circum et dilecta juventus,
Berga unus, Buciusque alter, venerandus uterque;
Et cujus ambo insignes probitate et honore;
Nobilium quippe, insignique ab origine nati,
Inter praecipuos celebri virtute decori,
Dotibus eximiis, fama demumque perenni;
Quorum dulciloquo mellitus ab ore pependit
Sermonis lepor, et gravitas, atque aurea lingua.

Finalmente Gilio Gregorio Giraldi, ne' versi che sono in fine de' suoi *Hecatommithi*, dopo di aver ottimamente detto del Piemontese riformatore della Medicina:

Eccoti l' Argenterio che si scelse
Di purgar dagli error la Medicina
E con man dotta ad un ad un gli svelse:

soggiunge:

Ha seco Augustin Bucci che cammina
Per la strada d' honor seguendo il padre,
Et il giudicio, con gran studio, affina;
Et quel, che con gentili opre, et leggiadre,
Tenta, che il nome suo da l' oblio s' erga,
Vinte del tempo ancor le forze ladre,

I' dico il mio gentile Antonio Berga,
Che addita, a chi imparar cerca, la strada,
Mentre, ad util comun, le carte verga.

Scrisse le opere seguenti:

Paraphrasis in IV lib. Meteorologicorum. Monteregali 1565, *in* 8.

Naturales Praelectiones. Monteregali 1565, *in* 4. *Excudebat L. Torrentinus.*

Paraphrases, et *disputationes selectae in libros Aristotelis de ortu*, *et interitu. Taurini* 1568, *in* 8.

Disputatio de Phantasmate: de primo cognito: responsio ad Logicam Augustini Bucii. Taurini 1573, *in* 4.

Qualche controversia insorta tra il Berga, ed il Buccio sopra l' intelligenza di alcuni testi di Aristotile ne' suoi libri *de Anima* diede origine ad un libro pubblicato dal Buccio nel 1572, nel quale contengonsi sei dispute concernenti a questo argomento. La prima, intitolata *de Phantasmate*, è diretta al Berga, il quale in questa sua risposta cerca di combattere la dottrina metafisica esposta dall' autore (1).

Discorso della grandezza della terra, *e dell' acqua contro l' opinione del signor Alessandro Piccolomini. Torino* 1579, *in* 4.

In difesa del Piccolomini prese la penna Giambattista Benedetti, Veneziano, filosofo e matematico del duca di Savoia, pubblicando nel 1579 colle stampe di Torino alcune sue considerazioni sopra di questo discorso.

Oratio panegyrica ad Emanuelem Philibertum Allobrogum Ducem.

(1) V. l' articolo biografico susseguente.

È fra i codici Mss. della Biblioteca dell' Università di Torino: il codice è segnato K. I. 52.

1565. BUCCIO (Agostino) figliuolo di Domenico (1551) nacque addì 8 di dicembre 1531 in Torino, e fu levato ai sacri fonti da Pietro da Bairo. In età di vent' anni era in Padova ad udire le lezioni di Giambattista da Monte, per opera del quale acquistò, benchè giovane, l' amicizia di Gerolamo Fracastorio. Colà egli diede opera all' edizione veneta delle citate dissertazioni di Domenico suo padre, e le mandò con dedicatoria del 1551 a Gasparo Capris Vescovo d' Asti. Reduce in patria, egli vi prese la laurea nelle Arti e nella Medicina il dì 3 di ottobre 1552.

Nel 1555 Agostino Buccio fu chiamato a leggere la Logica, e poco tempo dopo la Medicina nella nostra Università. Ma nel 1558 essendo insorte alcune differenze tra i soldati e gli studenti, Pietro d'Ossun, allora governatore della città di Torino per lo Re di Francia, comandò che cessassero le letture. È congettura del Barone Vernazza (1), che in questo frattempo Agostino abbia fatto una gita a Parigi, poichè in quella città fu fatta nel 1559 la stampa dei componimenti dettati dal Buccio in occasione della pace di Castel Cambresis, e del matrimonio del Duca Emanuele Filiberto con Margherita di Berrì. Ricuperata, in conseguenza di questa pace, la maggior parte de' suoi dominii, Emanuele Filiberto istituì l' Università degli studj in Mondovì, e scelse a maestri in quella soggetti veramente egregi. Tra questi fu compreso anche A. Buccio. Il diploma della nomina di lui a professore di Logica in quella Università, segnato in Vercelli addì 15 di gennajo 1561,

(1) Bucci Letterati. Ms. esistente negli archivii di Corte.

è di tal tenore, che io credo far cosa grata al lettore ricopiandolo quì per intiero. « Poi che il chiarissimo raggio dell' infinita luce di Dio nella maggior torbidezza de' tempi disceso finalmente sopra di noi, sgombrate le oscure tenebre di una lunghissima guerra, con la più santa e fiorita pace che da più anni il mondo vedesse mai, ha rasserenato non pure questa nostra patria restituendoci nel proprio stato, ma anche buona parte della Cristianità; ci è parso sì per mantenimento della pace, sì anche per utile e beneficio pubblico, seguendo gli honorati vestigi di molti antichi et valorosi principi, et degli illustrissimi nostri predecessori, perpetui fautori et amatori della virtù, rendere a questa nostra patria quei chiari et honorati studi, che et nella pace di prima fiorivano et a quella maraviglioso ornamento solevano arrecare: quali sono li studi delle bone lettere et delle scienze; con i quali non solamente gli uomini s' accordano a quella honesta et virtuosa vita che ci viene prescritta et dalla legge di Dio et da quella della Natura, ma anche si sollevano dalle cose terrene et s' inalzano alla contemplatione delle celesti, unendosi al suo principio et rendendosi simili a Dio. Laonde havendo noi fondato et stabilito un pubblico studio et Accademia nella città nostra del Mondovì, ove s' habbiano a leggere ed interpretare pubblicamente le lingue Greca et Latina, le leggi canoniche et civili, la loica, la filosofia, la medicina et tutte le arti liberali; sendone necessario di provvedere di lettori, massimamente alla loica, la quale è utilissima a tutte le scienze et necessaria alla filosofia et alla Medicina: havendo noi deliberato di voler eleggere persone delle più dotte e singolari che si trovino; ci è stato proposto da più fedeli et giuditiosi personaggi il magnifico et molto amato nostro Messer Agostino *Bucci*

da Torino, dottore nelle arti liberali nella Filosofia et nella Medicina; della cui dottrina, ingegno, giudizio, et esperienza sendone a pieno ragguagliati da huomini dotti et intendenti; giuntivi molti saggi che egli ha dati sì nel studio di Padova, come in questa nostra patria, scrivendo, leggendo, et disputando, attesa ancora la sincera affettione che egli, et i suoi, mostrarono sempre al servizio nostro; di nostra certa scienza et volontà et con l' avviso di nostro consiglio et de i riformatori a ciò deputati, l'habbiamo eletto et deputato, eleggiamo et deputiamo lettore et interpretatore ordinario della loica, al primo luogo, nell' antedetto nostro studio... con stipendio di cento cinquanta scudi nostri ogni anno.»

Nel 1566 l' Università di Mondovì essendo stata trasportata in Torino, venne anche il Buccio a leggervi in qualità di *lettore ordinario della filosofia de la mattina nel primo luoco*, coll' aumento di scudi cento di stipendio, « et questo non tanto per la servitù ordinaria ch' egli fa in detta lettura, come per gratificarlo della soddisfatione havuta di lui nel viaggio ch' egli ha fatto; sendo stato mandato da noi insieme all' illustre Signor della Trinità per fare l' oratione della ubbidienza alla Santità di Nostro Signor Pio quinto, Sommo Pontefice (1).»

Quattro viaggi fece Agostino a Roma in qualità di oratore nelle ambasciate di ubbidienza. Il primo, accennato nel diploma, si fece nel 1566, nel qual anno addì 7 di gennajo Pio V fu eletto Sommo Pontefice. Andò nel 1572 con Filippo d' Este genero di Emanuel Filiberto quando fu eletto Gregorio XIII (2); e nel

(1) Diploma dato da Torino il 28 di gennajo 1567.

(2) Di questo viaggio si fa menzione nel dialogo secondo *della Nobiltà* di Torquato Tasso.

1586 con Amedeo marchese di S. Ramberto, figliuolo naturale di Emanuel Filiberto, quando fu eletto Sisto V; ed in tale occasione gli fu conceduto *illustre privilegio di Romana cittadinanza* per lui e per tutta la sua stirpe. Di un quarto viaggio del Buccio a Roma nel 1592, forse per l' orazione a Clemente VIII, si ha contezza in un diploma di Carlo Emanuele I (1), riferito dal Vernazza nella citata sua opera manoscritta. Altri viaggi si rammentano in quel diploma, fatti per ordine della Corte dal Buccio; leggendosi ch' e' fu mandato a S. M. Cesarea, ed agli Elettori, e ad altri Potentati. Andò eziandio nel Modenese e nel Reggiano, come si legge nel dialogo secondo *della Nobiltà* del Tasso.

Agostino Buccio fu l' oggetto di molti atti di liberalità per parte della Real Casa di Savoja. Nell' ora citato diploma con cui, conservati al medesimo tutti gli stipendii e le pensioni, accordasi al nostro Medico la ben dovutagli veteranza, oltre alle ragioni che a ciò fare indussero Carlo Emanuele, desunte dall' autorità di una commendatizia del Papa Clemente VIII, dal merito acquistato nel corso di trentatre anni di pubblico applaudito insegnamento, e dai servigj prestati nella qualità di oratore ducale ordinario, leggesi: « Al che si aggiunge il favorevole privilegio fatto a' lettori dalle leggi imperiali, il quale è che chiunque ha letto per lo spazio di XX anni continui in una università ed accademia, sia honorato del titolo di Conte e Cavaliere. » Ma pochi mesi rimasero al Buccio di quest' ozio onorato, perciocchè, scrive il Vernazza, troviamo un ordine dell' Infanta Catterina al Gioannotti tesoriere dello

(1) Dato da Torino il 25 di ottobre 1592.

studio, il quale in data de' 26 di agosto 1593 dice così: « Per le presenti vi mandiamo di pagare alli figliuoli del fu lettor Agostino Buccio, o sia loro tutore et administratore il stipendio che havea detto lor padre; et ciò sino per tutto l' anno presente. »

Oratore eloquentissimo, e uomo di profondo sapere, non mancarono al Buccio occasioni di farsi conoscere ne' paesi stranieri, e di ben meritare della patria. Ho recato nell' articolo biografico precedente i versi con cui Agostino, in compagnia di Antonio Berga, è lodato da Giovenale Ancina, da Rodomonte Germonio, e dal Giraldi. Nè molto dissimile encomio della facondia del Buccio abbiamo in un' elegia diretta a lui medesimo dal Beltramo (1), nella quale dice:

Nos venerandae tuae moveat facundia musae,
Nos, Buci, linguae copia, visque tuae.

Alle onorevoli maniere con cui fu il Buccio lodato dagli autori sopra citati, si vuole aggiungere un sonetto dell'Olivero di Raconigi (2), e l' elogio che di lui fece il Ghilini (3). Dice il Ghilini che « riuscì nella filosofia così dotto, che non invidiò i primi filosofi dell' età sua; » ed aggiunge che nelle ambasciate egli adoperò « felicemente la prudenza che fu rara, la destrezza che fu amabile, e la facondia che fu ammirabile. » *Bucii quanti esset nomen*, così il P. Rossotto, *Italiae Homerus Torquatus Tassus testatur, qui honoris causa in suis*

(1) Michaëlis Gasparis Beltrami Lusitani, Silvarum. Aug. Taurinorum 1584, pag. 20.

(2) Alquanti Sonetti del signor Fr. Antonio Olivero. Torino 1601, pag. 48.

(3) Teatro d' uomini letterati. L' elogio di *Agostino Buzio* è nel terzo tomo inedito. Vernazza.

de Nobilitate et Dignitate dialogis eumdem Augustinum Buccium loquentem introducit. Certamente lodi nè più nobili, nè da personaggio più grande non furono date ad Agostino Buccio che dall' immortale cantor del Goffredo: sicchè scrisse con ragione il Vernazza, che tanto durerà la memoria del Buccio, quanto durerà, che senza dubbio fia sempre gloriosa e perenne, la fama del Tasso.

« Resta, così conchiude il testè citato autore, ch'io raccolga in breve le significazioni di lode che sono sparse nei dialoghi sopradetti, le quali sebbene siano poste in bocca del Forni, altro non sono in verità, che pensieri del Tasso. Il Bucci era filosofo peripatetico, ma filosofo che non aveva giurato nelle parole del maestro. In tale professione aveva egli spesa la sua età: ed amatore del vero, conosceva come effetti della natura quelli che pajon miracoli al volgo. E di tutta quella scienza che aver si può, abbastanza fornito, niun'altra cosa gli mancava che l' occasione di far le belle e laudevoli azioni. Quindi, tolto dal numero degli altri filosofi, era dottissimo fra' dotti, ed eloquentissimo fra gli eloquenti. »

Serie cronologica delle opere di Agostino Buccio estratta dal catalogo che ne compilò il Barone Vernazza.

Oratione della pace, et della guerra contra Turchi, a' Prencipi christiani. Con alcune stanze del medesimo nel matrimonio del sereniss. Emanuel Filiberto Principe di Piemonte et Duca di Savoia, et di Madama Margherita di Francia Duchessa di Berrì. 1558, *in* 4. (Parigi, presso Stefano Roberto. Vernazza Ms. cit.)

Reggimento preservativo degli uomini, luoghi, et città dall' influsso della peste. In Turino appresso Martino

Cravoto 1563, *in* 4. *Ivi* 1584, *in* 4. *Ivi* 1585 (con aggiunte).

Opera scritta ad istanza del primo presidente Cassiano del Pozzo, in occasione che nelle vicinanze di Caselle erasi manifestato qualche sintoma di pestilenza. Ivi in fine egli dice: « Ecco, Signori illustri, quanto ho in picciol fascio ristretto nello spatio di due giorni circa la preservatione di questo mal influsso che ci minaccia ».

Restituita il dì 12 di dicembre 1562 la città di Torino ad Emanuele Filiberto che vi entrò due giorni dopo, si fece addì 7 del seguente febbrajo il solenne ingresso del Duca e della Duchessa Margherita sua consorte. Ad A. Buccio toccò di complimentare a nome della città il Sovrano, il che fece *con una oratione latina a grande sodisfation di ognuno.* Di questa orazione rimasta inedita si fa menzione da Gioanni Pietro Carcagni segretario della curia arcivescovile di Torino, nella sua dedicatoria della seguente orazione del Buccio, a Margherita di Francia duchessa di Savoia.

Oratione recitata a nome della città di Turino nella intrata del Reverendiss. et Illus. Monsignor Hieronimo della Rovere Arcivescovo di detta città il primo di ottobre 1563, *in* 4. (1)

Ad Pium V Pont. Max. Oratio pro Eman. Philiberto Sabaudiae Duce, Romae in publico consistorio habita, Georgio Costa Trinitatis Comite obedientiam praestante. Romae apud Julium Bolanum de Accoltis, 1565, *in* 4. *Monteregali ex officina Torrentiniana* 1567, *in* 8.

(1) Mondovì, dall' officina Torrentiniana. Vernazza, Osservazioni tipografiche intorno a due libri d'incerta edizione. Torino 1807. Bianco. pag. 13 e 14.

Il Battesimo del serenissimo Principe di Piemonte fatto nella città di Turino l'anno 1567 *il* 9 *di marzo. Aggiuntovi alcuni componimenti latini e volgari di diversi, scritti nella solennità di detto Battesimo.* (Mondovì) *Nella Stamperia ducal de' Torrentini.* 1567 , *in* 4.

Oratio habita in publico consistorio ad Gregorium XIII, obedientiam eidem Pontifici praestante Philippo Estense Marchione pro Emanuele Philiberto Sabaudiae Duce anno 1572. *Romae apud Jo. Josephum de Angelis,* 1572, *in* 4.

Naturales disputationes sex, non parum ad obscurissimos Aristotelis de anima libros lucem afferentes. De Phantasmate. De specie intelligibili. De singularium intellectione. De Luminis natura. De illuminatione contra Scaligerum. De uno ente Parmenidis, et Melissi adversus Simplicium, Bessarionem, et alios ejus sententiae sectatores. Taurini apud Fr. Dulcium, et socios. 1572, *in fol.*

Le dispute sono sei. La prima *de Phantasmate* è diretta ad Antonio Berga. L' autore avendo affisso alla porta delle pubbliche scuole un cartello nel quale prometteva di sostenere la dottrina esposta in quella disputa, sorse contro le opinioni di lui il Berga pubblicando il libro di cui si è fatto parola nell' articolo biografico precedente. L' opera del Buccio è dedicata ai Medici Lodovico Roccaforte (1), e Antonio

(1) Di questo Medico leggesi il seguente elogio nei versi, che sono in fine degli *Hecatommithi* di Giambattista Giraldi.

V' è chi richiama all' eccellenza prima
L' arte ch' Appollo, et Esculapio aperse,
E Hippocrate fe' gir chiara, et sublime.
Del Roccaforte parlo, al qual s' offerse
Natura, et ei, con modo pellegrino,
I suoi segreti ad uno ad uno scerse.

Bocco (1) Archiatro ducale, e al senatore Bellacomba, Riformatori dell' Università di Torino. Nell' ultima pagina vi è una pubblica dichiarazione *de veritate controversiae primo capite hujus operis ab auctore narratae*, sottoscritta da Antonio Lobetto, e Francesco Gialoveto professori di Medicina, e da Giacomo Martino scozzese e Bartolommeo Ferrerio professori quello di Filosofia, questo di Logica nella nostra Università.

Canzone.

Comincia: *Donna bella e gentil ec.* È nella *Scelta di rime di diversi eccellenti Autori* fatta da Cristoforo Zabata. Genova 1582. P. 1. pag. 156.

Oratione per la entrata di Henrico III Christianiss. Re di Francia, et di Polonia in Torino. Con quattro sonetti del medesimo (M. A. Buccio). *Torino* 1574, *in* 4. *Milano* 1574.

Discorso a sua Altezza della costituzione dell' anno presente 1577, *nel quale si dimostra non essere quest' anno pericolo di contagione per corruttione di aere. In Torino appresso Francesco Dolce*, 1577, *in* 4.

Il discordante parere del Berga intorno alla dottrina sostenuta dal Buccio nel suo libro *de Phantasmate*, non avea punto alterato la reciproca stima ed amicizia dei due disputanti: della qual cosa fà nobile testimonianza il vedere in questo discorso diretto ad Emanuele Filiberto, il parere dell' autore approvato da due lettori dello studio di Torino. Di costoro il secondo fu Gioanni

(1) Il ritratto dell' Archiatro Antonio Bocco è nella Biblioteca della R. Università di Torino, al num. 31 della così detta *Raccolta Natta.*

Costa: il primo si sottoscrisse così: « Io Antonio Berga concorro nella medesima opinione come sopra. »

Oratio in funere Maximiliani II. Imperatoris. Taurini 1577.

Fu recitata in presenza di Emanuele Filiberto e di Carlo Emanuele suo figliuolo. Fra i codici Mss. italiani della R. Università di Torino havvi un esemplare di quest'orazione scritta in volgare, il testo della quale pare emendato di mano dell' autore. Il codice è segnato F. IV. 33.

Lettera inedita scritta nel 1578.

Il cav. Tiraboschi dice così: « Fra gli scrittori sulla cometa del 1577 deesi annoverare ancora Agostino Bucci, di cui in questo ducal archivio conservasi una lettera scritta da Torino a' 5 di marzo 1578 ad Antonio Montecatino primo lettor di Filosofia in Ferrara, in cui gli manda un suo discorso su questo argomento, il quale però io non trovo che abbia veduto la luce (1). »

Prosegue il Tiraboschi. « Del Bucci, e così pure del Berga rammentato sul fine di questo capo, parlasi con molta lode ne' due opuscoli intorno alla Torinese Accademia Papinianea, di cui si è detto nel ragionare della stessa adunanza (2).

Il Memoriale del Principe. Nel quale sotto un breve trattato di quattro capi si discorre delle virtù più principali et necessarie a formare un buono et valoroso principe.

(1) Storia della Letteratura Italiana. Modena, vol XI. p. 495.

(2) Ibid. pag. 582. Gli opuscoli qui accennati trovansi nel tom. XXXIX del giornale di Modena.

Se ne fa parola in una lettera in data di *Nansì a' 6 di gennajo* 1591, nella quale Muzio Manfredi scrive *al Signor Agostino Bucci Filosofo et Oratore a Torino* di aver presentato al duca di Brunswich il *Trattato dell' effigie sacra e bellezza di Christo Signor Nostro*, ed al Marchese *il libretto inscritto il Memoriale del Principe* (1).

Discorso intorno all' amministrazione de' regni.

Ms. segnato nel catalogo de' Mss. italiani della Biblioteca di Torino K. I. 40. È dedicato con lettera del Bucci *data da Turino alli XX di novembre* 1582, *al Serenissimo Signor Carlo Emanuele Duca di Savoia, Principe di Piemonte.*

De primis legum causis, et an juris disciplina possit absoluta methodo comprehendi compendiaria disputatio. Taurini apud Haeredes Bevilaquae; 1582, *in* 4.

De sede animae cogitantis, sive de partium corporis principatu nobilissima disputatio. Taurini apud Haeredes Bevilaquae, 1582, *in* 4. *Ibid.* 1583, *in* 4 (con l' aggiunta di una seconda disputa *De spiritus vitalis animatione* dedicata a Giorgio Argenterio figliuolo di Bartolommeo, che fu fratello del famoso Gioanni). *Parisiis* 1647 (con altre operette di Lodovico Boccadiferro, di Giulio Cesare Claudino, di Gaspare Hoffmanno; tutte sul medesimo argomento *de principatu partium corporis*).

Oratio habita in funere Francisci Vallesii Alençonii Ducis habita Camberii 1584 *die* 25 *augusti. Lugduni* 1584, *in* 4. *Lyon* 1584, *in* 4 (in francese).

(1) Lettere brevissime di Mutio Manfredi. Venezia 1608, pag. 6.

Amedeide.

Opera inedita cominciata avanti il 1585, e scritta in ottava rima. Se veramente la finisse, non consta. Nella Biblioteca di Torino è un testo a penna che ne contiene solo cento sette stanze. Il codice è segnato K. I. 40.

Modo di conoscere et distinguere gl' influssi pestilenti, et difendere da quelli con buoni ordini politici le persone, città et luoghi. In Turino appresso l' herede del Bevilaqua; 1585, *in* 4. *Piacenza* 1630, *in* 8.

È questa la sola opera di A. Bucci che vien citata dall' Allero. Contro di questo libro, anzi contro la stessa persona dell' autore sono dirette varie pungenti espressioni che si trovano nel trattato della Peste del Vercellese Alessandri (1). Ivi per altro non lo indica col suo nome, ma col solo titolo di *Filosofo di Torino.*

Ad Sixtum quintum Pont. Max. Oratio in publico consistorio habita, illustr. et excell. Amedeo a Sabaudia S. Ramberti Marchione obedientiam praestante anno 1586. *Romae apud Jo. Angelum Ruffinellum*, 1586, *in* 4. *Ibid. apud Jo. Martinellum*, 1586, *in* 4.

Convien dire che molto applaudita fosse quest' orazione, perocchè nel medesimo anno 1586 se ne fecero in Roma due edizioni.

Breve trattato della Santissima Sindone, detta volgarmente San Sudario, pretiosissima reliquia della Casa Serenissima di Savoia.

Fu stampato a pagine 21 e seguenti della relazione

(1) V. l' articolo *Alessandri* (Francesco) all' anno 1565.

del battesimo di Filippo Emanuele pubblicata nel 1588 da Domenico Filiberto figliuolo di Agostino.

Orazione al Papa Clemente VIII (recitata nell' ambasciata di ubbidienza nel 1592 : inedita. Vernazza).

Trattato della sacra effigie et bellezza di Christo S. N. Torino, per Gio. Michele, e per Gio. Francesco fratelli de' Cavallerii. 1592 , *in* 8.

Il titolo di quest' anonima operetta concordando con la lettera di Muzio Manfredi riferita di sopra, ha fatto che senza esitazione il Vernazza abbiala attribuita ad A. Buccio.

Veteris opinionis de vini nutritione defensio. Ad Hyeronimum Mercurialem illustrem Bonon. Acad. Medicinae doctorem. Augustae Taurinorum 1591 , *in* 4.

Contro l' opinione del Mercuriali , Buccio crede che il vino possa dar nutrimento (1).

Agostino Buccio scrisse inoltre una dedicatoria in latino a Gabriele Capris Vescovo d' Asti , la quale sta in principio dei quesiti medicinali di Domenico suo padre , stampati nel 1551 , ed un *Avviso al Lettore* premesso all' *Orazione di M. Claudio Tolomei Ambasciatore di Siena , recitata dinanzi ad Henrico II Christianissimo Re di Francia* , pubblicata la prima volta in Torino dal Buccio nel 1553 colle stampe di Martin Cravoto. Lasciò pure , secondo il Rossotto , un Ms. intitolato : *Historia Marchionum Salutiarum , et ejusdem civitatis illustrium virorum* ; la qual opera ai tempi

(1) Sopra di questa controversia V. l' articolo *Magneto* (Giorgio) all' anno 1593 di questa Biografia.

dell'ora citato scrittore conservavasi nella cattedrale di Saluzzo. Finalmente alle opere di Agostino Buccio sin qui accennate, il Chiesa aggiunge *una Logica*, ed il Mangeto *una Dialettica*; ma in ciò l'asserzione di questi autori è confutata dal Barone Vernazza.

1565. BARAVALLO (Cristoforo) figliuolo di Amedeo, fu eletto con patenti date da Rivoli il 23 di giugno 1561 a lettore straordinario di Medicina nell' Università di Mondovì sua patria, con lo stipendio di scudi 25 di Camera. Con altre patenti del 1 di novembre 1563 venne assegnata al Baravallo la seconda cattedra di Medicina pratica vacata per la partenza da quell' Università di Bernardino Paterno, e lo stipendio di lui accresciuto di altri scudi 50 da lire tre caduno, alla qual somma si aggiunse nel 1565 un nuovo aumento di lire 150. Nel ruolo de' Lettori della Monregalese Università leggesi che il Baravallo nel 1566 *era concorrente* del Ferrarese Boni per la primaria cattedra di Medicina pratica in quella Università. È possibile, che la preferenza data al Boni abbialo indotto a cessare in quell' anno la sua lettura; perciocchè, abbracciato lo stato ecclesiastico, e presa in Mondovì la laurea di Teologia, fu aggregato al Collegio di quella facoltà, e provvisto di un Canonicato nella Cattedrale di sua patria, ove morì nel 1591 (1).

Abbiamo di lui i due opuscoli seguenti:

De Peste. In Monteregali ex officina L. Torrentini. 1565, *in* 8.

E' dedicato a Marco Antonio Capra Protomedico del

(1) Grassi, Dell' Università degli studi in Mondovì Dissertazione ec. Mondovì 1804, pag. 24.

Duca Emanuele Filiberto, ed uno de' Riformatori dell' Università Monregalese.

De tempore dandi Catapotia. Ibid. 1565, *in* 8.

1565. VISCA (Angelo) da Savona, fu lettore di anatomia, in Mondovì ed in Torino, ed avea l' annuo stipendio di lire trecento. Di lui certamente si deve intendere che parlasse l' Ancina in quei versi:

Nec non et Ligurum iamdudum missus ab oris
Angelus humani scrutatur corporis artus.

Nel catalogo dei dottori collegiati della Torinese Università stampato in fine degli statuti del collegio di Medicina (Torino 1664 pag. 68) si trova *Angelus Vischa Savonensis*, *Anathomiae professor publicus.* E' autore di un qualche libro a me tuttora ignoto. Anastasio Germonio letterato insigne, ed Arcivescovo di Tarantasia fa onorevole ricordanza di lui nelle sue *Sessiones pomeridianae* qualificandolo di Anatomico dottissimo.

1566. RAPALUTO (Petrino) Farmacista Torinese, con diploma dato in Torino addì 11 di maggio 1566 fu eletto col titolo di *Semplicista* di S. A. ad insegnare la Botanica nell' Università di Mondovì. Era però già stato preceduto in quell' impiego da Michele Sebastiano, il quale, eletto il 4 di ottobre 1561, morì il 20 di giugno 1563, e da Benedetto Beruvio Francese.

BOVIO (Tommaso) da Bellinzago nel Novarese, esercitò la Medicina in Genova. Nel *Teatro della vita umana* di Leonardo Fioravanti sonvi due *Lettere* di lui scritte in quella città l' anno 1566 con le risposte del medesimo Fioravanti.

1566. BENESIA (Orazio) da Coni, figliuolo di Bersano (1) lasciò un Ms. intitolato *Botanicon, ossia della virtù di alcune erbe particolari*, che a' tempi del Rossotto era posseduto da Anfranco Franzone patrizio Genovese. Abbiamo ancora di questo Medico:

Egloghe pastorali. Torino .....

Il pedante, Commedia. Torino .....

1569. CHARIN, dottore in Medicina nativo della valle di Lucerna, morì li 27 gennajo 1569, e per testamento suo fondò tre piazze per tre studenti nell' Università di Basilea, nella qual città egli esercitato avea con successo la Medicina. Charin non pubblicò verun trattato; ma non dovranno forse gli uomini generosi, i quali sostennero colle beneficenze loro i cultori delle scienze, aver luogo tra quelli che con gli scritti loro hanno illuminato il mondo?

1570. PELLETTA (Jacopo) Astigiano, professore di Medicina, scrisse, secondo il P. Rossotto, un trattato *de Geometria*, ed un altro *de Re Medica. Parisiis* 1570.

CODRÉ (Annibale) da Sallanches, nel Faussigny, fece i suoi primi studj in Parigi, e laureossi nella Medicina in Padova. Arruolatosi nel 1548 nella Gesuitica milizia, fu inviato da' superiori suoi a Messina, e vi stette insegnando le belle lettere sino a che, reduce in Francia col P. Lainez Generale dell' ordine, venne successivamente eletto a rettore de' collegj di Lione, di Ciamberì e di Torino. Nelle quali cariche mostrossi sempre zelante dell' instruzione della gioventù. Codré

(1) V. l' articolo *Argenterio* (Gioanni) all' anno 1556.

era Provinciale in Aquitania allorchè fu rapito ai viventi nel 1599. Le lingue greca, ebraica, italiana e francese erano a lui famigliari: profondamente versato nella latina, scrisse una grammatica, la quale, dice l' Abate Grillet (1), servì di primo modello all' eccellente rudimento del Langres,

Grammaticae latinae institutiones, sive brevia quaedam istius linguae rudimenta. Taurini 1570, *in* 8. *Lugduni* 1590. *Annecii* 1622.

1570. GARRA (Marcantonio) consignore di Scagnello, nacque in Bene. Abbiamo di questo Medico e poeta le opere seguenti:

Sebastiani Minturni Antonii, de Adventu Caroli Imp. in Italiam libri tres a Marco Antonio Garra Bennensi Medico castigati. In Monteregali 1570, *in* 8.

Quattro Canti in lode della gloriosiss. Signora delle gratie del Pilone del Mondovì a Vico. Al sereniss. Principe di Piemonte D. Filippo Emanuele. Mondovì 1588, *in* 8.

Il Loreto spirituale, diviso in nove canti. Mondovì 1616, *in* 8.

BIOLATO (Antonio). Lorenzo Schradero (2) riferisce la seguente iscrizione, la quale trovavasi a' tempi suoi nella chiesa di S. Domenico di Torino.

Antonio . Biolato
Philosophiae . Medicinae . Reique . Astronomicae
Peritissimo . Astronomiam . Publice . Bononiae . Professo

(1) Dictionnaire historique de la Savoie. vol. 3.
(2) Monum. Ital. etc. Helmaestadii 1592.

A . Taurinensi . Senatu . Ob . Egregia . Ejus . In . Remp. Merita . Civitate . Donato . Ac . Ab . Eman . Philiberto Sereniss . Allobrogum . Subalpinorum . Duce In . Familiam (sic) . Medicum . Delecto Blancha . Beruharda . Uxor . Moestissima Fabritius . Filius . Marito . Parentiq . Optime . Merito Cum · Lacrymis . P. P. M. D. LXX.

1573. GERMONIO (Rodomonte) fratello di Anastasio Arcivescovo di Tarantasia e Canonista famosissimo, nacque in Sale nel Marchesato di Ceva. Lesse con molto lustro la Medicina nell' Università nostra di Torino, e servì di Medico all' Infanta Caterina d'Austria Duchessa di Savoja. Non conosco altre opere di lui che le seguenti.

Rodomontis Germoni Sallensis Marchionatus Cevae Philosophiae Medicinaeque studiosi, ac in iisdem facultatibus nationis Pedemontanae Consiliarii, Carmen de Academia Taurinensi. Taurini apud Franciscum Dulcem, et Socios. Anno 1573, *in* 4.

Anastasii Germoni Sallarum Archipresbiteri Marchionatus Cevae de Academia Taurinensi Carmen, ac Carmina diversi generis.

Opuscolo di 43 pagine in 4. In fine si legge: *Ambo Fratres una, Rodomons Germonius Sallensis fere XXIII annos natus, et Anastasius XX, hoc in lucem dedere opus VI cal. aprilis MDLXXIII.* Tanto in queste, che nella precedente poesia i fratelli Germonio lodano in elegantissimi versi esametri i più chiari individui che leggevano in que' tempi nell' Università di Torino. Nicola Valleriola, figliuolo del celebre Francesco, vi inserì una sua composizione poetica in enco-

mio di Rodomonte, di cui è pure fatta onorevolissima ricordanza dal professore Buniva (1).

1575. ANCINA (Giovenale) professore di Medicina nell' Università di Torino, poi Vescovo di Saluzzo, nacque in Fossano nel 1545. Era in Mompellieri nel 1560, allorchè il Duca Emanuele Filiberto, fatta aprire una novella Università in Mondovì, richiamò di Francia tutti i dotti suoi sudditi. Quivi ammaestratosi a fondo nella filosofia, e nelle matematiche sotto gli insegnamenti di Francesco Vicomercato, e di Francesco dell' Ottonajo, tale fama si procacciò, che ad una voce detto era il *filosofo*. Egli si fu in quel tempo, cioè nel 1565, che Ancina sostenne con mirabile universale applauso la serie di conchiusioni filosofiche, delle quali fa menzione Bianzallo (2).

Inclinato per natura alla poesia, ed alla musica, in quello stesso anno diede alla luce una sua composizione in versi eroici intitolata:

De Academia Subalpina libri duo. Ad Sereniss. Em. Philibertum Allobrogorum Ducem. In Monteregali apud Leonardum Torrentinum 1565, *in* 8.

(1) V. Orationes in Acad. Taurinensi habitae anno 1810, die IV, VI, IX aprilis, quibus diebus Amplissimi Viri Cuvier, Coiffier, Balbus a Magno Magistro ad Italicas provincias legati Candidatis publicum aliis aliarum doctrinarum specimen exhibentibus humaniter adfuerunt. Aug. Taurinorum excudebat Vincentius Bianco. In 4, pag. 20. Nel discorso pronunciato in quell' occasione dal professore Buniva, il dotto oratore pagava inoltre un giusto tributo di lode a Gioanni e Giacomo Argenterio, Pietro Diesbachio Pomerio, Pietro Borsieri, Carlo Arpino, Pietro Vincenzo Torriglia, Monti, Valleriola, Ricca, Fantoni, Allioni, Bertrandi ec. ond'ebbe fama nei secoli andati la Scuola Medica Subalpina.

(2) Quaestiones medicae duo, pag. 30.

La qual opera da lui dedicata a quel valoroso Duca, fu da esso ricevuta come di gran prezzo. Furono pure stampate dal medesimo,

Odae quatuor Seren. Sabaudiae Principibus, et Carolo Emanueli eorum Patri Odae tres. Monteregali 1565.

Due altre elegie del nostro Medico leggonsi nel libro del Leveroni (1), delle quali una ad Em. Filiberto in congratulazione della pace d' Europa, cui quel Principe d' immortale memoria ebbe sì gran parte, e l' altra in lode del Leveroni. Esercitò pure lo stile suo facondo e facile in lode di Gioanni Argenterio, come si vede in capo alla bellissima edizione monregalese dei Comenti di questo celebre suo maestro sull'Arte medica di Galeno.

Avido di perfezionarsi nello studio della Medicina, Giovenale portossi in Padova, a ciò indotto dallo stesso Argenterio, ed ivi riscosse per rare doti d' ingegno non volgari elogj. Mentre colà studiava, universale si rese il terrore nella Cristianità per i continui avvisi degli straordinarj preparativi, che il Turco faceva a danno dei Principi europei. Acceso di nobile ardore, il nostro Fossanese volle contribuire ad animare tutti i Sovrani a prendere con grande coraggio e fidanza le armi contro il comune nemico, rappresentando loro propizio il cielo, e promettendo all' armi cristiane compiuta vittoria con un poema in versi sciolti dedicato a Gerolamo Prioli Doge di Venezia, ed intitolato:

Naumachia Christianorum Principum.

Compose pure un libro *Della penitenza di S. Maria*

(1) In Aphorismos Hipp. Lucubrationes. Monteregali 1565.

Maddalena, ed un *Nobile poema in lode del Papa Pio V morto nel* 1572, non che un volume di *Laudi*, ossia canzonette spirituali, cui egli impose il nome di *Tempio Armonico. Roma* 1599, *in* 4.

Fra quelli della Biblioteca della R. Università è un Codice Ms. segnato K. I. 37, ed intitolato *Gratulatio*. Operetta scritta dal nostro A. nel 1584 in versi sciolti, per la ricuperata salute, dopo grave infermità, di Carlo Emanuele Duca di Savoja. Il codice I. 1. 61 dei Mss. Italiani della Biblioteca suddetta contiene una lettera scritta in volgare dall' Ancina allo stesso Duca, ed è premessa alla dichiarazione di una medaglia di Rafaello Aquilino. Finalmente in un *Cantico* di cento strofe descrive i pericoli e gli obblighi di un Vescovo, ed esagerando l' insufficienza sua, prega il S. P. a desistere dal promoverlo alla sede episcopale di Saluzzo. Questo Cantico da lui composto nel 1598 trovasi in fine della vita del nostro Medico scritta dal P. Lombardo (1).

In Padova Ancina non soggiornò lungo tempo: perciocchè essendosi da Em. Filiberto trasportata da Mondovì in Torino l' Università degli studj, determinossi a prendervi la laurea dottorale: e riuscì così decorosa per lui tale funzione, in principio ed in fine della quale non era stato scarso di versi, che oltre agli encomj ed agli applausi di tutti, ne riceve' pur anco da lì a non molto l' onore di essere eletto a professore nella medesima (2).

(1) Napoli 1656. Nel libro I, cap. IV, num. 1, il P. Lombardo fa ancora menzione di un altro opuscolo di Ancina, intitolato *Decades divinarum Contemplationum*.

(2) Nel Catalogo dei dottori del Collegio medico Torinese (1664) Giovenale Ancina è il 102.° annoverato tra Angelo Visca Savonese

Entrato poscia nell' Oratorio Romano, sulla domanda di Carlo Emanuele I Ancina venne promosso al Vescovado di Saluzzo, dove morì il giorno 31 di agosto dell' anno 1604, cinquantesimo nono dell' età sua, e del suo episcopato il secondo. Fu uomo di esimia eloquenza, e per santità di costumi veramente commendevole: vero discepolo di Cristo, la liberalità dell' Ancina verso i poveri non conobbe limiti.

Scrissero la vita di Giovenale Ancina, oltre al Padre Lombardo già citato, Fr. Ag. Della Chiesa, il quale fu poi Vescovo di Saluzzo (Torino 1629): il P. Bacci della Congregazione dell' Oratorio (Roma 1671): il P. Ricci Domenicano (Brescia 1706): il P. Marciani, nel primo volume delle memorie storiche della Congregazione dell' Oratorio: il P. Scaraggi, e finalmente il P. Francesco Cambiano da Rufia, Chierico regolare della Congregazione Somasca (Torino 1657).

Non sarà forse discaro al lettore di vedere qui trascritta parte della risposta dell' Ancina ad una lettera del Bianzallo Medico ducale, sia perchè in essa si ha un saggio dello stile elegante e facile del nostro Medico Vescovo, sia perchè nella medesima si fa parola di un rimedio da esso lui, e da altri riconosciuto utilissimo nella cura delle concrezioni calcolose dell' apparato urinario.

D. Jo. Thomae Bianzallo Medico Illustri
Juvenalis Ancina Episcopus Saluciarum S. D.

. . . . . *Progrediamur modo ad ea, quae per postscriptum a nobis petis, nempe ad rationem calculosos sanandi, qua dum in Medicinis versaremur, annuente*

allora pubblico professore di Anatomia, e Bartolommeo Ferreri da Mondovì, il quale fu poscia Vescovo d' Aosta.

Deo, aliquot inter vivos servare datum est. Non nobis, Bianzalle mi suavissime, non nobis, sed Deo, tum Andreae Faussono e Soc. Jesu, religiosissimo, et doctissimo viro habenda est gloria. Rem, et methodum brevibus exponam, ut triginta jam annis exposui. In curationibus morborum multi multa scribunt; maria, montesque pollicentur (ut proverbialiter dicimus), at effectus non respondent pollicitationibus: sed promissis modestissimis religiosi illius felicissimus eventus coronam apposuit. Lege, et judex esto.

Filium Zanetti Tipographi Pontificii Laurentium 18 annos natum expurgandum susceperamus excell. aeque ac doctiss. D. Horatius Augenius de Monte Sancto, qui postea Taurini Medicinam ordinariam vespertinam summa cum laude interpretatus est, et ego, ut tutior sectioni vesicae ad calculum eximendum se submitteret; jam enim et Augenius, et ipse cathetere per urethram immisso pluries calculi, vel calculorum praesentiam in id viscus senseramus, et jam cum Nursino artifice de praetio convenerat: tentavit enim tipographus pater omnia remediorum genera tum a Medicis Venetis (Venetus enim erat Zanettus) tum Florentinis, et postremo Romanis. Cumque nullam ex eisdem percepisset infirmus utilitatem, secari cupidus, Sacerdotem jussit accersiri, ut sumptis Sanctae Matris Ecclesiae Sacramentis, si ex sectione moreretur, animae fuisset consultum. Andraeas Faussonus a Monteregali, Sacerdos e Soc. Jesu fuit is, qui audita confessione ab aegroto, et cognita morbi saevissimi natura, proposuit illi pharmacum, ut dicebat, tutissimi usus, de quo et in se ipso, et in aliis periculum vigesies factum ajebat, mihique, ac doctissimo Augenio communicandum. Ex-

periri nobis placuit, neque annuentiae nostrae, aut facti poenituit, ut videbis. Remedium sic habet:

Pulveris Millepedum drachmae dimidia pars ebulliat in juris cicerum rubrorum unciis quinque: huic ebullitioni adhuc calidae adde aquae vitae unciam dimidiam, et illico exhibe infirmo horis quinque ante prandium.

Enemate emolliente subducentur faeces intestinorum ante remedii potum: victum instituat emollientem: urgente siti utatur stillatitio ex floribus fabarum ad uncias sex cum unciis duabus julapii violati, pro vice.

Haec remediorum a Faussono praescriptorum summa. Effectus eorum fuit - Horarum spatio ab assumpto pharmaco totum corpus incalescebat; angustiabatur aegrotus; sitiebat; irrequietus locum servare nequibat. Dolores interdum circa pubem urgebant. Urinae hora quinta crassiores exierunt, sed paucae: eadem omnino secunda die, sed lotium copiosius, crassius: tertia sabulum multum cum urinis: septima vero sabulae adeo saturae visae sunt, ut recte quis dixisset eas nihil aliud esse, quam sabulum aquae dissolutum.

Omnia in melius versa ita, ut qui proxime incidendus erat, is liber ab omni malo, hujus a quocumque calculo, vel sabulo vacua vesica nono fuit die, et eum cum Roma discederemus adhuc viventem reliquerimus.

Septem alios omnino lithiasi laborantes eadem prorsus remedia ab eo morbo nobis curantibus, Dei benignitate ineffabili liberos vidimus, quorum alter annum quadragesimum sextum aetatis attigerat.

Plures scio a laudato Horatio Augenio eodem remedio vix correcto vel mutato salutem adeptos fuisse. Sed haec sufficiant. Vale, senectam tuam diligenter serva. Dat. Saluciis pridie Idus januarii 1604.

Quanto in questa lettera espone il Vescovo Ancina viene confermato da Orazio Augenio, il quale (1) narrando la storia dello stesso giovine romano liberato dal calcolo col rimedio del Faussone, accenna alcune correzioni da esso lui fatte al metodo del Gesuita, le quali consistono nell' amministrare in giorni alterni il rimedio preparato come segue:

R. pulv. asellor. praeparator. drachm. j.
Aquaevitae. drachm. ij.
Decoct. cicer. rubror. unc. viij.
C. tepid. horis sex ante prandium.

Per refrigerare il corpo faceva prendere nei giorni di mezzo la bibita seguente:

R. aq. fragrar. et fabar. a unc. x.
Olei de calcantho gutt. vj.
Julap. violat. unc. j cum semiss. m. c.

1575. AUGENIO (Orazio) da Monte Santo nella Marca d' Ancona, nacque, secondo le conjetture di Mazzuchelli, intorno al 1527 da Luigi Augenio Archiatro del Papa Clemente VIII.

Discepolo del cel. nostro Gioanni Argenterio nella Università di Pisa, Augenio, appena vi fu laureato, imprese ad insegnare la logica in Macerata, d' onde recossi in Roma ad occupare una Cattedra di Medicina teorica, ch' egli conservò due anni. Nel 1563 esercitava la Medicina in Osimo, e nel 1576 in Tolentino, e si pretende, che in questo mezzo tempo abbia letto nell' Università di Pavia. Certa cosa è, che dal 1578 al 1593 Augenio professò la Medicina pratica nell' Uni-

(1) V. Epistol. et consult. med. Venet. 1592, vol. 1, fol. 48, e vol. 2, fol. 134.

versità di Torino, succedendo in quella cattedra a Francesco Valleriola, e che vi ebbe per collega ne' due primi anni Gioanni Costeo da Lodi. Accettò nel 1595 le graziose offerte della Repubblica Veneta, che trasselo in Padova col generoso stipendio di 1100 fiorini annui, e morì in quella città nell' anno 1603, settantesimo sesto di sua vita. Lasciò le opere seguenti, tutte assai pregiate.

De sanguinis missione libri III. Venetiis 1570, *in* 8.

De curandi ratione per sanguinis missionem libri X. Genuae 1575, *in fol. Taurini* 1584, *in* 4. *Venetiis* 1597, *in fol.*

De curandi ratione per sanguinis missionem libri XVII, in quibus extirpatis erroneis opinionibus apud novatores vigentibus omnia secundum Galeni doctrinam explicantur. Francofurti 1598, *in fol. Ibid.* 1605, *in fol.*

L' A. si oppone ai troppo ripetuti salassi, l' indicazione dei quali, dice Augenio, vuole essere unicamente tratta dal grado dello stato pletorico, e non da quello delle forze individuali, o dalla gravezza del morbo. La quantità del sangue da estrarsi in più volte in una malattia è da lui limitata alle quattro libbre. Nelle infiammazioni vuole, che per modo di *rivulsione* si salassi la parte più lontana dalla sede del male: che se l' afflusso umorale è già fatto notabile, allora propone la *derivazione* dalla vena la più vicina, o da quelle che hanno diretta comunicazione colla parte infiammata. Rigetta il tardo ricorso alla flebotomia, e ne condanna l' uso reiterato nello stato, e nell' aumento delle malattie. Alla *rivulsione* vuole, che si

faccia precedere la *derivazione*, ed ai rimedj purganti il salasso. Condannò l'arteriotomia per timore di aneurisma.

De medendis calculosis, et exulceratis renibus. Camerini 1575, *in* 4.

Questo trattato è reso interessante dalle molte osservazioni di anatomia comparata, di cui il dotto Autore seppe corredarlo. Vi parla di un calcoloso guarito colla limonata solforica. Ove si voglia prescindere da varie formole di rimedj, le quali si risentono ancora troppo dell' arabica influenza, tutti i capitoli di quest' opera contengono in generale precetti utilissimi relativamente alle affezioni calcolose dell' apparato urinario.

De modo praeservandi a Peste. Firmi 1577, *in* 8. *Lipsiae* 1598, *in* 8.

Parla della pestilenza universale, che a quell' epoca durò parecchi anni, e che dall' Asia serpeggiando per la Schiavonia, e la Dalmazia, si estese all' Italia, alla Francia, alla Germania e alla Spagna, menando ovunque strage così crudele, che la terza parte de' viventi appena potè scampare da quella. Le memorie storiche manoscritte di Fossano dicono essere stata fierissima la peste in quella città.

Compendium totius Medicinae. Taurini 1580, *in* 8.

Epistolarum et consultationum medicinalium primi tomi libri XII. Augustae Taurinorum 1580, *in* 4. *Venetiis* 1592, *in fol.*

Di queste lettere e consulti, le quali menarono già grande rumore, leggesi il seguente estratto nella più volte citata Biblioteca Medica dell' Allero (1):

(1) Bibliot. Medicinae practicae. Tomus secundus, pag. 177.

Multum concertationum et controversiarum, potissimum adversus Cinum. *De ptisana tractatus. Ex integro hordeo coqui, non ex trito, et cum aqua pluvia melius. Cremor ex hordeo decocto per linteum percolatur; hinc ptisana tenuior est. Lactis usus. Calculi curatio medica. Romae puer sanatus, cum Nursinus secturus praesto jam esset, medicamento ex aqua vitae semunce, millepedum drachma semis, juris cicerum unciis quinque misto* (1). *Id auxilium et alias repetiit, et monet, vim esse in millepedibus. Injecta in vesicam saepius nocere. Gravidis feminis febri peticulari laborantibus, tamen venam tuto secari. De farre, halica, chondro, trago. Galeni locus correctus. Ne deploratos quidem aegros debere deseri, ex gravissimis enim morbis quosdam evasisse salvos. Se abscessum cerebri sanasse. In dysenteria, cum fluxus vel sponte vel per imprudentem medicationem substitisset, periisse aegrotum, etiam phraeneticum. Aqua, in qua hydrargirus maceratus fuit, utique necandis vermibus confert. Syrupus ad calculum frangendum, quo sexcenties calculum renum sanaverit, compositus ex omnibus illis lithontripticis veterum. In diabete narcotica prodesse.*

Epistolarum et consultationum medicinalium, libri XXIV in II vol. distributi. Francofurti 1592, *in fol. Ibid.* 1597. (coll' aggiunta del trattato *de Hominis partu*)

Il volume II contiene parimente XII libri. Prosegue Allero: *Hippocratici l. II de victus ratione textus XI exponitur. Materiei turgenti alvi purgationem deberi, venae sectionem nunquam. Pulveris chinae* (*non C.*

(1) V. l' articolo biografico precedente.

C. C.) multiplex usus in ulceribus pulmonum, veraque phtisi, et arthritide. Illustrem feminam octo libras sanguinis tertio mense graviditatis amisisse, superstite fetu. Fuse contra congressum: nullo modo impotentiam demonstrare, cum inimicam nemo possit inire. Scarificationem in malleolis probat, quod multum sanguinem educat. Cauterio podagra adversa. Cauterio super aures sanata antiqua cephalea, osse nigro detecto. De consultandi causis et ratione tractatus. Cauterio in asthmate nihil proficere. De vini qualitatibus. Haemorrhagiam narium non semper malum signum in febre ardente, et sanguinem salubri etiam eventu in ea febre manasse, etiam decimo quarto die, et ad libras tres vel quatuor. Passerculum troglodyticum, lithontripticum describit, alium a regulo. Ut bulinum sanaverit, a verme natum longo cubitos viginti quinque, plus mille cucurbitinis muco cohaerentibus. Frigidae usus; utique medicum recte antidotos ipsum praeparare. Ferdinandus Mediceus medicamenta amat componere. Salem et oleum contagii esse expertes. Sanguis ibicis in pleuritide omnino salutari effectu sumptus fuit. Iterum calculum fractus vidit pater Ludovicus, qui 65 annis medicinam fecit, tum Bartholomaeus Eustachius, Augenius ipse semel, et iterum. Priorem relationem de millepedum adversus calculos vi hic repetit: drachmam nunc eorum integram dedit, aeger doluit, inquietus fuit, verum sabulum per urethram decessit, perpetuo auctius. In alio aegro aquae vitae dosim minuit, oleum calchanti addidit. Melancholiae exemplum, ex planta pedis adscendentis.

Epistolarum et consultationum tom. III. Lib. XII, in quibus maximae difficultates ad medicinam et philo-

sophiam pertinentes elucidantur, et Alexandri Massariae additamentum apologeticum et disputationes secundum Hippocratis et Galeni doctrinam continentur. Francofurti 1597, *in fol. Ibid.* 1600, *in fol. Venetiis* 1602, *in fol. Ibid.* 1607, *in fol.* (colle altre opere dell'A.)

Quod homini non sit certum nascendi tempus libri duo. Adjecimus Embryon putrefactum urbis senoniensis, cum levi et succinta exercitatione de hujus indurationis causis naturalibus. Venetiis 1595, *in* 8. *Francofurti* 1597, *in fol.*

Contro l'opinione accreditata a' suoi tempi, la quale era pure quella del padre Ippocrate, Augenio sostiene che il feto venuto alla luce nell'ottavo o nono mese può egualmente vivere, che il feto nato nel settimo mese della gravidanza.

De febribus, febrium signis, symptomatibus etc. Venetiis 1605, *in fol. Francofurti* 1607, *in fol.*

Opera postuma pubblicata per opera d'Ilario Augenio figliuolo di Orazio. Questo trattato di piretologia, uno de' migliori, che siasi dato alla luce nel secolo XVII, è ragguardevole, dicono i Compilatori della Biografia Medica, per ciò che l'Autore vi dichiara doversi la febbre considerare sempre qual semplice sintoma di processo morboso.

Horatii Augenii de Monte Sancto etc. Opera omnia. Venetiis 1592, *in fol. Ibid.* 1597, *in fol. Francofurti* 1600, *in* 4. *Venetiis* 1602, *in fol. Ibid.* 1607, 4 *vol. in fol.*

Abbiamo finalmente di Orazio Augenio *Consilia Medica quaedam*, i quali sono stampati nella raccolta in-

titolata: *Consilia Medicinalia praestantissimorum Italiae Medicorum etc.* pubblicata da Giuseppe Lauterbach nel 1601 in Francoforte.

1575. GALLINA (Francesco) da Carmagnola, Medico Regio, è autore di un trattato assai stimato sopra i bagni di Vinadio, e di Valdieri.

De Balneis Vinadii, et Valderii. Taurini 1575, 4.

Trattato dei cibi, e del bere, di Baldassare Pisanelli Medico Bolognese, accresciuto di note ed aggiunte da Fr. Gallina. Torino 1612.

Gallina lasciò di più un' opera Ms. *De curatione morborum particularium*, la quale a' tempi del P. Rossotto era posseduta da Jacopo Arpino. Questo Ms. deve essere passato nella Biblioteca del Barone Vernazza.

1577. BONIPERTO (Lanfranco) Novarese, esercitava la Medicina in Milano nella seconda metà del secolo XVI. Abbiamo di lui una

Consulta circa il purgar le cose infette, presentata al Tribunale della Sanità in congiuntura della Peste, che afflisse Milano l' anno 1577 (1).

ZOVELLO (Pietro Giacomo) da Carmagnola, fu testimonio oculare della strage menata dal flagello pestilenziale, ch' egli descrisse ne' suoi

Commentarii de Pestilenti statu. Venetiis 1578, 4.

1579. MARTINI (Gio. Antonio) da Sospello, Dottore in Medicina, tradusse dal greco in francese il dialogo di Platone intitolato:

(1) Questa Consulta è riferita alla pag. 20 degli *Avvertimenti, ordini e grida* ec. del cav. Antonio Centorio.

Eutyphion, ou de la vraie sagesse. Lyon 1579.

Tradusse pure, e pubblicò in Lione il trattato di S. Giovanni Grisostomo *De Eleemosina.*

1580. LOBETTO (Antonio) da Racconigi, Archiatro del Duca Carlo Emanuele I, e di Catterina d'Austria Infanta di Spagna Duchessa di Savoja, lesse la Medicina nell' Università di Torino, e morì in questa Città nel 1602. Ebbe sepoltura in S. Domenico. In quella chiesa vicino alla cappella del B. Amedeo è il suo busto in marmo col seguente epitafio.

Antonio . Lobeto . Civi . Taurinensi
Serenissimorum
Caroli . Emanuelis . Sab . Ducis . Et
Catharinae . Austriacae . Hispan . Infantis
Conjugum . Archiatro
Medicinae . Professori . Consumatissimo
An . Aetatis . Climaterico . Vita . Functo
Parenti . Optimo
Claud . Lobetus . Filius . Mauritiani . Sodalitii
Eques . Et . Commendator
Sereniss . Ducis . Admissionalis . D . S . PP . C . An.
MDCII

Abbiamo di lui un libro intitolato:

De foco putredinis in febribus intermittentibus. Taurini 1626, *in* 4.

E' lodato da' suoi contemporanei, segnatamente da Germonio, Buccio, Berga, Martino Scoto, Valesio ec.

1580. LEONE (Gio. Battista) da Trino, Medico e poeta, si laureò nell' Università di Pavia, e scrisse:

Quaestio disputata inter Annibalem Guaschum Alexandrinum, et Raphaëlem Dominicum Lucensem Ordinis Praedicatorum, S. T. professorem Mediolani: Utrum inter animas alia sit essentialiter perfectior alia (1).

A questa disputa Leone fece precedere una poesia latina in lode del Guasco suo maestro, la quale è pure inserita alla pagina 326 della Storia di Trino dell' Irico. Sta scritto in quest' autore, che trattandosi di nominare in patria il Medico della Città, Leone ebbe per concorrente il cel. Ocelerio, ma che fu data la preferenza al primo: la qual cosa non prova che in lui fossero maggiori meriti.

1582. FRANCESCO (Gerolamo) da Novara era professore di Medicina in Pavia nel 1582.

1582. DUSO (Emilio) da Bra, Dottore in Medicina, è autore di un trattato:

De Tuenda Valetudine. Taurini 1582, 8.

Machensio, nella sua Storia della sanità, parlando di questa produzione di Duso non dubita di asserire, che quanto v' ha in essa di migliore, tutto è cavato da Galeno. La sentenza del Medico inglese parmi troppo severa. L' opera è divisa in sei parti, secondo l'uso delle scuole. La quinta, che tratta delle escrezioni, è rimarchevole per ciò, che l' A. vi si esprime chiaramente sopra l' insensibile perspirazione cutanea fino allora poco conosciuta, o non rammentata dai predecessori di lui: *Ita sane continuo*, scrive egli al capo XII, *per insensibiles et invisibiles assiduasque meatuum, et cutaneo-*

(1) De-gregori, Storia della Vercellese Letterat .part. 2, p. 153.

rum pororum expirationes, *natura numquam quiescens emaciat*, *exhalatque*, *et nos a repletionibus perpetuo liberat*. Idea questa, che servì poscia di fondamento alla dottrina Santoriana.

Nel capo XXII, che pur meriterebbe di essere qui riferito per intiero, favellando delle varie qualità, e delle virtù delle acque minerali, fa menzione di certi bagni *aurei*, da nessuno cred'io accennati, se pur Duso non ha voluto parlare delle acque termali solforee là dove dice *aurea balnea demum ultra haec cor etiam*, *ac jecur*, *et viscera corroborant*. Le qualità di quelle di Valdieri erano note a questo Medico.

Mostra di essere perito conoscitore dei bagni artificiali, dei quali termina la descrizione colle seguenti parole: *In nostris item balneis primum tepidarium ingredimur*, *in quo vestes exuimur*; *deinde sudatorium*, *seu calidarium quo sedemus*; *tertio in solium calidum descendimus*, *in quo lavamur*; *frigidum vero non habemus in usu nisi fortassis aliquam ob caussam a physico dedita opera praeciperetur*; *demum tepidarium rursus petimus*, *vicem gerens ejus ab antiquis instituti loci*, *quo sudorem detergere solebant*; *illic enim vero nos et sudorem tergimus*, *et denuo vestimenta induimus* . . . . *Non desunt autem his in balneis docentes balnaturos quo pacto se gerere debeant*.

1582. BUCCIO (Giambattista) Medico Collegiato. « Mi consta, che Gioanni Battista Bucci fu fatto consigliere e mastro uditore della Camera de' conti, con annue lire 932, 13 assegnategli con provisione de' 14 di agosto 1586: alla qual carica fu promosso mediante il prestito che fece di 2200 scudi a Carlo Emanuel I, da cui gli furono restituiti. Fu poi con altri sospeso

dall' ufficio nel 1588. Ma Carlo Emanuele *havendo in effetto più a dentro conosciuta la sufficienza et affettione sua in alcune cose di regio servizio, nelle quali l' aveva impiegato*, *lo restituì e reintegrò nel detto officio*, con ordine de' 18 di ottobre 1588. Non posso negare nè affermare che il Gioanni Battista Buccio, il quale fu Mastro uditore, fosse quel medesimo che fu Dottor collegiato di Medicina. Ma niente ripugna che il fosse: chè l' impiego di Auditore era tale da potere essere esercitato anche da un Medico. (1) »

1582. MARENCO (Gioanni Francesco) da Alba. Monsignor Gaetano Marini ha composta un' opera degli Archiatri Pontificii stampata nel 1784 in Roma dai Pagliarini: sono due volumi in 4. Nel primo sono i supplimenti e le correzioni dell' opera del Mandosio. Il secondo contiene l' appendice dei monumenti.

Nel vol. 1, pag. 441, fra gli Archiatri del S. P. Pio V annovera Gioanni Francesco Marenci, già noto al Mandosio, e dice: « Il Marenci, o Marenghi, fu Medico secreto, eletto verso la fine dell' anno 1569, come narra egli medesimo in una sua operetta manoscritta. . . . . Morto che fu il suo buon padrone, trovò luogo nel conclave, e la elezione di lui ha registrata il Cardinal Santorio in que' libri ne' quali segnava tutto quello, che esso diceva e faceva, massimamente nelle frequenti udienze co' Papi. *Per un Medico del conclave* (scrive sotto li 10 di maggio 1572) *fu eletto Maestro Gio. Francesco d' Alba*, *Medico già della S. M. di N. S.* »

Nel vol. 2, pag. 318, num. CXIII. *De Pii V Pont. Max. morbo*, *quo obiit. Jo. Francisco Marenco Albensi ejus Medico.*

(1) Vernazza, *Bucci Letterati.* Ms. ne' Regii Archivi.

Questa descrizione della malattia e morte di S. Pio V, trovata dal Marini, occupa nella sua edizione cinque pagine di stampa. Fu dal Marenco mandata il dì 22 di giugno 1572 al Cardinal Santorio. L'esemplare, che sembra scritto dalla mano dello stesso autore, si trova nell' Archivio Vaticano, armadio LII. Una copia è nel codice 3407 della Biblioteca Barberini (1).

1583. LAMPUGNANO (Jacobo) nacque in Milano nel 1557. Chiamato in Torino nel 1583 dal Marchese d' Este, che desiderava averlo presente alla cura delle sue infermità, fu in tal occasione eletto a professore di Medicina nella nostra Università, e vi lesse sino al 1590. In quell' epoca Nicolò Sfondrati avendo assunto il Pontificato sotto il nome di Gregorio XIV, ad istanza del cardinal nipote, Lampugnano fu chiamato a Roma, e dichiarato Archiatro Pontificio. Il Silvatico (2) gli dà la lode di Medico dotto, ed elegante, e d' uomo dabbene e modesto, *atque ea vitae moderatione, et probitate utens, ut ad ecclesiasticos honores non semel fuerit vocatus.* Viveva ancora nel 1632. Picinelli citato dal Corte, lo fa autore di diversi Mss., che trattano *De febribus : de humoribus : de crisibus, et de purgatione.* Una sua *Epistola de calcanthi viribus* è stampata nelle *Decad. epistol. medic.* di Pietro Castelli.

LUCA (Costantino) da Alessandria, lettore primario di Medicina nell' Università di Pavia, è autore delle seguenti opere.

In Avicennae capita de phlebotomia, cucurbitulis, ac hirudinibus. Ticini 1583, *in* 4. *Ibid.* 1604.

(1) Vernazza, Letter d'Alba. Ms. esistente nei R. Archivi di Corte.
(2) Collegii Mediol. Medicor. etc. opusc.

Nel libro secondo, il quale tratta *de rationabili phlebotomiae inventione, ac illius congruo usu*, l' A. accenna un altro suo lavoro *de venis tum in praeservatione, cum in morborum curatione secandis.*

Tractatus de Returbii medicatis aquis sponte nascentibus. Papiae 1584, *apud Hyeronimum Bartholum, in* 4.

De methodo qua medentes ad particularia judicia descendunt. Ticini 1585.

Subtilissima in Hippocratis aphorismos expositio, et profitentium ad artis usum manuductio. Ticini 1606, 4.

1583. DULAURENS (Andrea) nacque a Belvedere nel contado di Nizza, se crediamo al P. Rossotto; Eloi al contrario, e dopo di lui i compilatori della Biografia Medica pretendono che sia nato in Arles nella Provenza, e l' ab. Grillet (1) in Ciamberì. Parendomi meritar maggior fede lo scrittor Piemontese prelodato, il quale fioriva verso la metà del secolo XVII, e per conseguenza in tempi più prossimi all' epoca in cui visse il Dulaurens, ho creduto potere annoverare fra i nostri questo celebre Medico, e dargli luogo in questa Biografia.

La maggior parte degli storici, che favellano del Dulaurens, fra i quali l' Allero, van d' accordo nel dire,

(1) Diction. Historiq. de la Savoie. « Dulaurens André (vi dice egli nel volume terzo) Médecin d'Henri IV que l'on voit nommé dans l'ouvrage intitulé *Appareil des fêtes de Chambéry*; 1633: dans lequel il est qualifié de *célèbre à cause de ses écrits et de ses vastes connaissances*. Son buste fut placé sur une des façades de l'église de S. Leger, avec ceux des Cardinaux Hugues de S. Cher, de Brogny, et de Guillaume Fichet, Recteur de l'Université de Paris, que l'on regardait comme les hommes qui avaient le plus illustré la Savoie ».

ch' egli fece i suoi primi studj sotto il celebre nostro Lodovico Dureto, di cui udì sette anni le lezioni, e che dopo di essersi laureato in Monpellieri passò ad esercitare la medicina a Carcassona, d'onde fu condotto a Parigi dalla contessa di Tonnère, presentato alla corte ed eletto a Medico ordinario del Re di Francia. Astruc, non prestando fede a questa relazione, come neppure a varie altre circostanze aggiunte dal Moreri, e tratte dalle opere del famoso Guidone Patin, scrittore in verità non troppo esatto, in ispecie dove parla dei Medici della facoltà di Monpellieri, Dulaurens, dice egli (1), non dimorò pendente la sua giovinezza in Parigi: non istudiò sette anni sotto Dureto: non esercitò la Medicina a Carcassona: non gli fu necessario di prendere nuovamente la laurea in Monpellieri, poichè ivi ne era già stato decorato; sono per conseguenza tutte favole le opposizioni, che pretendesi avere egli incontrato; il decreto del consiglio di stato per fargli accordare le provisioni necessarie a tal fine, e le difficoltà mossegli quando volle far registrare tal decreto dal Parlamento di Tolosa, poichè quel decreto non ha mai esistito. Io riguardo, continua Astruc, le cose accennate come parto dell'immaginazione vivace di Guidone Patin. Astruc però fondando la distruzione delle medesime sopra certi atti, ch'egli dà per autentici, non li produce, tuttochè tali cose messe in dubbio da lui meritino di essere riconosciute o vere, o false. Comunque ciò siasi, lo storico della Facoltà medica di Monpellieri si restringe a dire, che Dulaurens recossi a studiare la Medicina in quella Università nel 1583,

(1) V. Astruc, Mémoires pour servir à l'histoire de la Faculté de Médecine de l'Université de Montpellier.

che vi prese gli esami nei soliti intervalli, e che frequentò quelle scuole sino al 1586, nel quale anno gli venne senza opposizione alcuna accordata la cattedra vacata per la morte di Lorenzo Joubert. Queste cose, avvegnachè ripetute nella Biografia Medica, sembrano contraddirsi. E in vero, come mai, chiederò con Eloi, Dulaurens, il quale soltanto nel 1583 diede opera allo studio della Medicina, ha egli potuto frapporre gl' intervalli necessarj per gli studj, frequentare le scuole dopo la sua laurea, e venir eletto a professore nel 1586? È ella cosa probabile che siasi indugiato tanto a dar un successore al Joubert morto nel 1582?

Chiamato alla Corte di Francia nel 1598, Dulaurens vi ebbe l' impiego di Medico ordinario del Re. Nel 1603 la carica di Cancelliere della facoltà Medica di Monpellieri essendosi resa vacante per la morte di Gioanni Hucher, fu accordata al nostro Medico, il quale nominò a fare le veci di lui col titolo di Vicecancelliere Gioanni Soporta, e dopo la morte di questo accaduta nel 1604, il Varandeo. Ebbe pur anco l'onore di essere eletto nel 1603 a Medico della Regina Maria de' Medici, e nel 1606 ad Archiatro di Arrigo IV, la quale carica occupò tre soli anni, essendo egli mancato a' viventi il dì 6 di agosto 1609.

Accetto alla real Corte, Dulaurens seppe trar profitto del conto in cui era avuto dal Re, e dell' amicizia dei cortigiani per accumulare ricchezze e onori nella sua famiglia. Di quattro fratelli di lui due furono creati Arcivescovi, e Generale de' Capuccini il terzo: il quarto, più giovane, menò moglie, e lasciò dopo di se due figliuoli, uno dei quali fu Consigliere, l' altro Referendario al Parlamento di Parigi.

Le opere anatomiche di questo autore, uno de' più

rinomati del secolo XVI, sono scritte con purità di stile, piene di solida erudizione, ma non affatto scevre da inesattezze, le quali, osserva Riolano, dipendono dall' avere il Dulaurens creduto altrui piuttosto, che esaminato col proprio occhio. A malgrado di ciò esse furono lungo tempo stimate, e riputate utilissime, perchè di opere migliori si avea difetto.

Opere di Andrea Dulaurens.

Apologia pro Galeno, et impugnatio falsae demonstrationis de communicatione vasorum cordis in foetu. Turon. 1543.

Andreae Laurentii admonitio ad Simonem Petraeum, nec non Simonis Petraei censura in admonitionem Andreae Laurentii. Turon. 1593, *in fol.*

De hystericis affectibus infantilibusque morbis. Lugduni 1595, *in* 8.

Historia humani corporis et singularium ejus partium anatomica. Francofurti 1595, *in fol. Parisiis* 1598, *in fol. Ibid.* 1600, *in* 4. *Francofurti* 1600, *in fol. Hanoviae* 1601, *in fol.* (senza rami). *Ibid.* 1602, *in* 8. *Lipsiae* 1602, *in* 8. *Lugduni* 1605, *in* 8 (senza rami). *Venetiis* 1606, *in* 8. *Francofurti* 1616, *in* 8. *Ibid.* 1627, *in fol.* (trad. francese di Teofilo Gelée) *Parisiis* 1639, *in fol. Paris* 1731, *in fol.* (1). *Strasbourg* 1748, *in fol.*

Le tavole anatomiche sono quasi tutte cavate da Vesalio, Varolio, e Ingrassia. Ve n' ha alcuna di lui assai lodata da Allero.

(1) Col titolo seguente: L' Anatomie universelle de toutes les parties du corps humain par André Du-Laurens, revues par M. H. (Humblot).

De crisibus libri tres. Lugduni 1596, *in* 8. *Trajecti* 1605, *in* 8. *Francofurti* 1606, *in* 8. *Lugduni* 1613, *in* 8.

Vi combatte l' opinione, che attribuisce la crisi all' influenza degli astri.

Discours de la conservation et de l'excellence de la vue, des maladies melancholiques, des catharres, de la vieillesse. Paris 1597, *in* 12. *London* 1599, *in* 8 (trad. inglese). *Rouen* 1615, *in* 12. *Monachii* 1618, *in* 8. (trad. latina di Schonlin). *Strasburgi* 1626, *in* 12 (in latino). *Francfort* 1627 (trad. tedesca di Gottefried). *Venezia* 1637 (in italiano). *Napoli* 1666 (trad. italiana di Fr. Gio. Germano).

Indirizza il suo parlare agli abitanti della diocesi di Usez, i quali per osservazione dell' A. vanno particolarmente soggetti alle affezioni melancoliche. La sede di questa specie di neurosi è da lui riposta nella milza.

De risu, ejusque causis, et effectis libri duo. Francofurti 1603, *in* 8 (con altri trattati).

De mirabili strumas sanandi vi solis Regibus Galliarum Christianiss. divinitus concessa liber primus. De strumarum natura, differentiis, causis, curatione liber alter. Parisiis 1609, *in* 8.

Dulaurens era Archiatro di Arrigo IV, allorchè dettò questo trattato. In esso il Medico cortigiano descrive il cerimoniale con cui quel Re usava toccare gli scrofolosi. Dice questo miracoloso attributo essere di esclusiva proprietà del Re di Francia, non della famiglia reale, meno poi dei Re d' Inghilterra, avvegnachè Giacomo III, e sopra tutto Edoardo ben prima dei francesi monarchi fossero in possesso di cotesto genere di cura,

della quale il buon Dottore dice di avere ammirato molte volte il maraviglioso risultamento in Francia. *Liber secundus*, così Allero, *proprie medicus est. De struma morbo in genere. Hispaniae endemium malum esse, ob impuras aquas, et hereditarium vitium. Intra folliculum variam materiam reperiri, etiam gypsum, cochleas, cornua, foenum, pilos. Curatio chirurgica, quae sectione fit* myrtina, *qua, ut nuper Angli solent, cutis portio una exscinditur. Hanc excisionem describit, quasi vere administratam et vulgo cognitam* (1).

Quelques opuscules recueillis des leçons de Mons. André Du-Laurens, lorsqu'il lisait publiquement aux Chirurgiens en l'Université de Montpellier les années 1587 1588. *Paris* 1613.

Vi parla dell' artritide, della lepra, e della sifilide. Commenda il guajaco quale antidoto della lue venerea; concede l' uso esterno del mercurio nella cura di quella malattia, e condanna il suffumigio siccome pericoloso.

Operum tomus alter continens scripta therapeutica, nimirum tractatum de crisibus: de strumas sanandi vi: de nobilitate visus, ejusque conservandi ratione: de melancholia libros duos: de senectute: de morbo articulari: de lepra: de lue venerea: annotationes in artem parvam Galeni: consilia medica. Francofurti 1621, *in fol. Trajecti* 1627, *in fol. Leidae* 1628, *in* 8.

Compendium anatomes. Parisiis 1635, *in* 8.

Opera omnia anatomica et medica. Francofurti 1627, *in fol. Rouen* 1621 (trad. francese di Teofilo Gelée allievo e grande ammiratore del Dulaurens). *Parisiis*

(1) Bibliot. Medicinae practicae. Tom. II, pag. 276.

1628, *in 4. Ibid.* 1646, *in fol.* (in francese). *Rouen* 1660, *in fol.*

1583. CARATTI (Antonio) figliuolo di Domenico, e nativo di Monteu Roero, fu laureato in Medicina in Pavia a' 12 di settembre 1543. Cominciò ad esercitar la Medicina in Carmagnola. E però Domenico Buccio nel quesito: *An pueros citra decimumquartum annum purgare liceat*, al qual rispose in data di Asti 30 di marzo 1547, dice che sopra di ciò era stato interrogato *per eruditum iuvenem Antonium a Monteacuto Medicum Carmagnolensem.*

Antonio Caratti recatosi nel 1553 in Alba, e quivi ammogliato, fu autore di una civilissima famiglia. Egli fu Medico ordinario della città, dello spedale, e dei poveri, come appare dall' ordinato della città del primo di aprile 1583; ed ebbe poi per compagno in tale officio il genero suo Pietrino Accortanzio (1), come ordinato fu addì 21 di maggio 1586.

Consta ch' egli fece la relazione della malattia di Suor Giulia di Monferrato sorella della Duchessa di Mantova, e Monaca nel monistero della Maddalena in Alba (2).

1584. COLOMBO (Michele) da Centallo, Medico e poeta, prese le insegne dottorali nell' Università di Torino, e portossi in seguito a Padova per ottenervi lo stesso onore. Colà egli contrasse amicizia coi Medici più dotti di que' tempi, e nel suo giro d' Italia si rese

(1) V. l' articolo *Gosio* (Vincenzo) all' anno 1606.

(2) Di tal relazione parla una lettera della Duchessa al Caratti in data di Mantova 29 di aprile 1558. L' originale è presso il signor avvocato Carlo Caratti discendente da Antonio in quinto grado. V. Vernazza, Letteratura d' Alba. Ms. esistente nei R. Archivi di Corte. Di Antonio parla il Porta pag. 15 e 16.

intimo del cel. Orazio Augenio, in lode del quale compose non pochi versi latini. Udì pure per sette anni continui le lezioni del cel. Mercuriali, di cui raccolse e pubblicò varie opere, arricchite da lui di erudite annotazioni, e di prefazioni eleganti.

De H. Augenio Phil. ac Medico hac aetate praestantissimo, et suo Praeceptori optime merito Dialogismus. Fama, chorus musarum.

Ad Excellentissimum Augenium ejus praeceptorem Medicinae clariss. Insomnium. Taurini 1584, *in* 4.

Scolpì egli stesso prima in legno, e poscia in rame l' effigie di quel dotto Medico, la quale si vede in fronte del libro intitolato: *H. Augenii Epistolae et Consultationes etc.*

Anatome Corporis Humani auctore Jo. Valverde nunc primum a M. Columbo latine reddita, et additis novis aliquot tabulis exornata. Venetiis apud Juntas 1589, *in fol.*

H. Mercurialis etc. Liber responsionum, et consultationum medicinalium, nunc primum a M. Columbo collectus, et in lucem editus. Venetiis 1589, *fol.*

La risposta al consulto 66 *De virginitatis, et deflorationis occultatione, ac dignotione*, data a nome del Collegio dei Medici di Padova è lavoro del Medico di Centallo.

H. Mercurialis etc. Tractatus de compositione medicamentorum. De Morbis oculorum, aurium etc., nunc primum a M. Columbo editi. Venetiis 1590, 4.

H. Mercurialis etc. De Morbis puerorum Tractatus a M. Columbo Pedemontano ad veram lectionem, et

auctoris mentem redactus, et editus. Venetiis 1600 *apud Juntas.*

H. Mercurialis etc. De Morbis mulierum praelectiones etc. postremo per M. Columbum ex collatione complurium exemplarium consensu auctoris locupletiores factae et emendatiores. Editio quarta. Venetiis 1601 *apud Juntas.*

1584. ROVIGLIASCO (Filippo da) Cavaliere Gerosolimitano, si lasciò trascinare dal genio del secolo in cui viveva, dietro alle fallacie dell' alchimia, e non seppe ricusare qualche diligenza all' esercizio della negromanzia, ch' egli credeva necessaria per giungere alla scoperta della famosa pietra filosofale. Fisso in tale pazzia compose un libro, ch' egli intitolò:

Practica operis magni. Lugduni 1584.

Verum, scrive il P. Rossotto, *Dei ineffabili misericordia, poenitentia ductus, in finibus Calabriae heremiticam vitam ignotus amplexus, in magna praeceptorum vixit observantia, et cum sanctitatis fama vitam finivit.*

1584. TRONO (Pietro Paolo) nativo di Cameri nel Novarese, occupò molti anni con lode una cattedra di Chirurgia nell' Università Ticinese. Ebbe fama di eccellente pratico e d'abile operatore, e come tale fu chiamato a Roma a dirigere la cura di un eminente personaggio. Morì in Pavia nel 1584. Le seguenti opere postume di lui furono pubblicate colle stampe dal Medico Federico Ghislerio suo genero.

De Ulceribus et Vulneribus. Ticini 1584.

Preservativi utilissimi, nei quali si dichiara il modo,

con cui l' uomo potrà preservarsi dalla peste. Milano 1630.

1586. ZAPPATA (Giovanni Battista) Medico Torinese, si acquistò qualche credito verso il fine del secolo XVI pubblicando una raccolta di

Secreti vari di Medicina, e di Chirurgia. Roma 1586, 8. *Venezia* 1586, *in* 8. *Ivi* 1595, *in* 8. *Ivi* 1611. *Lipsia* 1677, *in* 12. *Leipsic* 1685 (in tedesco). *Ulmae* 1696, 8 (trad. latina di Davide Splessio).

Di lui, e di questo suo libro Allero scrisse così : *Hippoliti Suriani discipulus, chemicus et agyrta, arcanorum suorum laudator, hactenus aliis agyrtis honestior, quod sua arcana aperuit. Aquam vitae cum saccharo dat pro auro potabili. Vires aliquae medicamentorum simplicium minus notae, ut radicis gladioli adversus scrofulas, sacchari rosati ad vermes, decocti saponariae adversus luem veneream, easdem vires esse gentianae cruciatae, spatulam foetidam alvum ducere. Oxymel asari emeticum. Oleo vitrioli ipse in ardentissima febre restitutus fuit. Fuse de mechoacanna. Aurum potabile ; furnus philosophicus* (1).

1587. BALDINO (Benedetto) nato l' anno 1515 in Suna nella provincia di Pallanza, era, dice Corte, piccolo di statura, e grande d' ingegno. Lesse la Medicina in Pavia, e poscia le matematiche in Milano. Buon filosofo, eccellente poeta ed ottimo professore di belle lettere, Baldino per sapere e per onestà di costumi si rese accetto a tutti. Morì in Milano il 22 di gennajo dell'anno 1600, dell' età sua l' ottantesimo quinto. Ebbe sepoltura nella Chiesa parrocchiale di S. Bar-

(1) Haller. Bibliot. Med. practicae. Tom. II, pag. 269.

tolommeo. Cesare Millefanti Canonico della Collegiata di S. Maria della Scala ne ornò la tomba col seguente epitafio:

Parvulus in parva Baldinus conditur urna,
Parva velut vivo resque domusque fuit.
Utque viri spatio mens aequa capacior omni,
Sic in coelesti sede patente viget.

Compose molte opere di varia erudizione. Eccone il catalogo.

Epistolae variae in quibus cum aliarum artium praecepta tum philosophiae potissimum illustrare contendit. Mediolani 1558, *in* 8.

Dialogi duo, in quorum altero agitur de multitudine rerum, et de unitate ejus quod est. In altero vero de materia omnium disciplinarum. Mediolani 1558, *in* 8.

Dialogus de praestantia, et dignitate juris civilis, et artis medicae. Mediolani 1559, *in* 4. *Ibid.* 1587, *in* 4.

Stanze, nelle quali è descritto l' orribile ed aspro inverno dell' anno 1571. *Milano* 1572, *in* 4.

De bello Othomanicorum ad Manes Carmen. Mediolani 1572, *in* 4. *Ibid.* 1574, *in* 4.

Carmina varia. Mediolani 1574.

Ars poetica Aristotelis versibus exposita. Mediolani 1576. *Ibid.* 1578, *in* 4.

In Pestilentiam Libellus. Mediolani 1577, *in* 4.

De Stellis, iisque qui in stellas, et numina conversi dicuntur homines. Venetiis 1579, *in* 4.

Discorso intorno all' utilità delle scienze, ed arti. Milano 1586, *in* 8.

Lusus. Mediolani 1586, *in* 4.

Problemata excerpta ex commentariis Galeni in Hippocratem. Venetiis 1587, *in* 8.

Octo libri Physicorum versibus expressi. Mediolani 1600, *in* 4.

Bernardini Baldini carminum Appendix, Caesaris Millefantii Jurisconsulti et Scalensis Sacerdotis studio et opera in lucem edita. Mediolani 1600.

De fabulosis Diis antiquarum gentium. Mediolani, in 4.

Regole di misurar il cammino fatto dai naviganti, e di saper il luogo ove sono ridotti a tutte l'ore.

1587. BOCCIOLONE (Jacopino) di Valdugia nella Valsesia, laureossi in Medicina, ed in Chirurgia nell' Università di Pavia. Clinico felice ed avveduto, i consigli di lui erano sovente invocati nei casi i più difficili non solo in patria, ma eziandio nella capitale. Il Duca di Savoia avealo eletto a Medico di corte: ma Bocciolone, travagliato da nostalgia, rinunciata l' onorevole carica, fece in breve ritorno ai patrii lari. Abbiamo di lui:

Fragmentum de exquisita tertiana. Mediolani 1587. *Ibid.* 1677, *in* 4.

Lasciò pure un Ms. intitolato *Compendium Medicinae.* 1585, 14 *kal. septembris*, veduto dal Cotta, il quale afferma, che si custodivano presso i discendenti di questo Medico due volumi di opere Mss. disposte per la stampa.

Poeta grazioso e facile Jacopino dettò molte composizioni in metro latino, ed italiano in lode di varie famiglie della Valsesia. Questi ed altri Mss. laceri per antichità, e molti altri libri con postille del dotto Val-

sesiano, dice il cav. De-Gregori, esistono tuttora presso il sig. Gioanni Battista Bocciolone in Invorio.

1588. TREVISO (Andrea) da Fontaneto (1) nella provincia di Novara, Medico dottissimo, e letterato di grido, si rese specialmente benemerito della sua patria in occasione dell' epidemia, che infestò nel 1587 e 1588 il Milanese, e le limitrofe contrade. Le preziose osservazioni da lui raccolte in quelle luttuose vicende sono consegnate nel suo libro intitolato:

De causis, natura, moribus, ac curatione pestilentium febrium vulgo dictarum, cum signis seu petechiis, perbrevis tractatio et observatio ann. 1587 *et* 1588. *Mediolani* 1588, *in* 4. *Ibid.* 1595, *in* 4.

Di quest' opera leggesi il seguente sunto presso Allero: *Non spernendus auctor. Historia luculenta tempestatum, constitutionum morbosarum, Hippocratico fere modo scripta. Febris ipsa sub ingressum hiemis grassata fuerat. Sexto die frequenter, salubri eventu, sanguis erumpebat. Vere proximo pleuritides fere funestae, etiam cum parotidibus et bubonibus accesserunt.*

(1) Il P. Fulgentio Alghisi famoso scrittore, e prelato Agostiniano del secolo XVII tanto nei suoi *Annali della Congregazione Agostiniana di Lombardia*, quanto nella voluminosa sua opera intitolata *Il Monferrato* (Mss. stati esaminati da Malacarne) lo disse nativo di Occimiano, grossa terra poco distante da Casale. Da una carta poi (così il professore di Saluzzo), che si conserva nell' archivio del mentovato convento ricavasi, che Trevisio era consignore di Solonghello, e gentiluomo di Camera degli Arciduchi, e che fondò nel 1614 nel suddetto convento un collegio perchè gli Agostiniani vi instruissero e mantenessero allo studio sette poveri giovani Monferrini, assegnando per tal uopo settecento e settanta scudi. Tal collegio fu nel 1619 dagli Agostiniani rinunciato ai PP. Somaschi.

Sanguinis eruptio frequens, saepe critica. Multae recidivae. Malum verminosum. Periculose laborabant, quibus urina fere naturali similis erat: sitis non magna erat; paroxysmi fiebant diebus paribus, et paribus etiam fere diebus mors superveniebat. Vinum aegroti desiderabant. Palustria plurimum patiebantur. Descriptio morbi brevis, uberior de curatione sermo. Uti sanguis a natura salubriter fluebat, ita arte excitus: neque prius oportebat alvum ducere, quam vena secta fuisset, cum procrastinatio missionis sanguinis fere funesta esset. Post eam curam alvus ducebatur, clystere injiciebantur, cucurbitulae admovebantur. Venae sectio etiam decimo quinto die fauste cadebat, ut etiam, quae delituerant, petechiae post venae incisionem prodirent. Non conveniebat eadem sanguinis missio, quando morbilli facile prodibant. Hieronymum Bonipertum in peste feliciter sanguinem misisse. Morbilli prodibant diebus imparibus, decretoriis sudor. Acida medicamenta, etiam citri succum, non valde laudat. Neque tamen calida dabat. Expulsionem morbillorum radice petrosellini et similibus adjuvabat. Ardorem aëris saliginis foliis temperabat et aqua. Ante 17 diem alvum non ducebat, ne recidiva superveniret (1).

La fama del Trevisio dopo la pubblicazione di questo libro divenuta grandissima, l' Infanta di Spagna Isabella Clara Eugenia, sposa dell' Arciduca Alberto, lo elesse a suo Medico, e seco condusselo nelle Fiandre, dove fu testimonio delle belle scoperte di cui il celebre anatomico Asellio arricchiva la scienza (2), e vi fermò

(1) Bibliot. Medicinae practicae. Tom. II, pag. 277.

(2) L' Asellio *de Lacteis venis*, al capo IX citando il nostro Piemontese, lo dice *nominis fama*, *et doctrinae abundantia nemini clarissimorum Medicorum secundus.*

sua stanza sino al 1622. Morto in quell' anno l' Arciduca Alberto, Trevisio ne onorava la memoria col libro intitolato:

Phaenix Principum, sive Alberti Pii morientis vita. Lovanii 1622.

Varie sue lettere, ed una consulta sono stampate nella *Promachomachia* del Bruschio (Mantova 1623, *in fol.*). Era ancora in vita nel 1627 in patria dove erasi ritirato.

1588. FERRERIO (Fabrizio) da Garessio. Abbiamo di questo professore di Medicina:

Methodus compendiaria de collegiandi ratione. Taurini 1588.

1589. TORNATORE (Antonio Domenico) da S. Benigno, dettò una dissertazione:

De methodo recitandi quasdam curas ad eos qui lauream suscipiunt. Taurini 1589.

1590. RACHIS (Francesco) consignor di Carpeneto, era lettore di teorica nell' Università di Torino. Abbiamo di lui un'

Historia delle guerre fatte da' Principi Cristiani nella Terra Santa contro i Sarraceni. Torino 1590.

1592. OCCLERIO (Pietro Francesco) da Trino, membro del Collegio di Medicina, e lettore di teorica nell' Università di Torino, è autore delle opere seguenti.

Hippocratis Coi Aphorismorum Sectiones VII quibus ex Antonii Musae commentariis adjecta fuit et VIII. P. F. Occlerio Tridinensi Doct. Phil. et Med. auctore.

Taurini 1592. *Vicentiae* 1610. *Patavii* 1649. (1) *Venetiis* 1703.

Delectus Aphorismorum Hippocratis. Taurini 1592. *Venetiis* 1610. *Ibid.* 1620.

Quest' ultima edizione è scorrettissima. L' opera è dedicata al cel. Orazio Augenio allora professore primario di Medicina in Padova. Gli aforismi sono disposti per ordine nosologico.

Statuta vetera ac nova Sacri et Venerandi Collegii D. D. Philosophorum et Medicorum Illustris Civitatis Taurini. Edidit P. F. Occlerius Taurini 1613, 4.

Carmina ad perillustrem virum D. Caesarem Mocham Sereniss. Sabaudiae Principis a Cubiculo Medicum. Taurini 1620.

Che vi ha il fuoco elementale. Discorso brevissimo all' Illustrissimo Signor Paolo Battista Mazzetti Conte di Salugia, Governatore di Trino. Casale 1622.

L'Archiatro Orlando Fresia lo dice pure autore di un *Discursus de Peste. Carmagnoliae* 1629.

1592. AJROLDI (Gio. Pietro) nativo di Mandello nel Novarese, si meritò dal Corte (2) il seguente elogio. « Figliuolo di Cesare, e nipote di Antonio Conti rinomato per la sua grande erudizione greca e latina, si portò a Padova dove conseguì la laurea filosofico-medica, ed indi a Venezia per esercitare la Medicina, come degnamente fece.

(1) Quest' edizione è accresciuta de' tre libri dei Prognostici, interpretati dal Medico Guglielmo Copo.

(2) Notizie istoriche ec. pag. 124.

« Il Merklino (1) riferisce, ch' egli ha pubblicato le opere seguenti:

Francisci Vallesii Commentaria in varios libros Galeni, recens publicata opera et industria Jo. Pet. Ajroldi. Coloniae (lege Venetiis) 1592-94, in fol.

Item - Ejusdem in Libro Hippocratis De Morbis popularibus, et in ejusdem aphorismos; in lib. de Alimento; in lib. de Praenotion. De Victus ratione in acutis etc.

M. A. Majoragii Commentarius in Dialogum, seu lib. 1 de Oratore ad L. fratrem M. T. Ciceronis, nuper adeo in eloquentiae studiosorum gratiam accurata J. P. Ajroldi Med. ac Philosophi opera, atque industria in lucem prolatus. Venetiis 1582.

« Da questi diramò la famiglia Ajroldi in Venezia, ove egli stabilì la sua abitazione esercitandosi nella cura degli infermi con stima particolare; essendo inoltre dedito alle buone lettere, e buon professore di lingua latina. » Trevisano Bertolotto nell' indirizzare all' Ajroldi nel 1613 i *Consigli* del Massaria, assegna per motivo di tale dedicazione, che *Opus eximium de re medica Medicorum peritissimum efflagitabat*; e nel volume terzo dei *Consulti Medici* di Mercuriale, pubblicati dal nostro Michele Colombo di Centallo, il 72.° consulto è intitolato al Medico di Mandello.

1592. PETRONIO (Ippolito). Abbiamo di questo Medico Monregalese un' opera Ms. così intitolata:

Incipit expositio artium et Medicinae doctoris Hippoliti

(1) De Script. Med. pag. 656 in verbo *Franciscus Vallesius*.

Petronii de Monte Regali super arte illuminati doctoris Rajmundi Lulli, quae dicitur ars generalis et ultima.

Ms. cartaceo di fol. 128 del secolo XVI, segnato fra quelli della Biblioteca della R. Università di Torino I. 1. 14. L'ultima pagina termina colla seguente conchiusione. *Ex dictis igitur concludendum est ubi summa est concordantia, ubi nulla est contrarietas, ubi partium essentialium est clara distinctio et essentiae unitas, cujusmodi est anima, ibi non est corruptio sed aeternitas, perpetua vita, pax sempiterna, et felicitas ultima, ad quam Deus nos perducat, sicut animae creationem et immortalitatem firmiter tenemus et affirmamus, et Philosophorum tenebras Christum redemptorem nostrum effugasse non dubitamus. Finis Expositionis Raymundinae artis. Laus Deo.*

1593. MAGNETO (Giorgio) da Costanzana nel Vercellese, contemporaneo e collega di Francesco Alessandri, e di A. Buccio, è autore del seguente libro: *Georgii Magneti a Constantiana Vercellens. Philosophiae et Medicinae doctoris, ad dogma quod de vini nutritione inter primarios nostri temporis Academiarum viros, philosophos, et Medicos, Hyeronimum Mercurialem, et Augustinum Buccium controvertitur, Demonstratio. In qua, non tam de vini, quam aquae nutritione, pluribusque aliis, et gravissimis philosophiae atq. Medicinae dogmatibus incidenter pro opportunitate disseritur. Vercellis apud Franciscum Bonatum* 1593, *in* 4.

Il libro è dedicato al Duca di Savoja; ma il parlar del Magneto è indirizzato a Filiberto Buronzo Canonico Preposito vercellese, e auditore del Vescovo di Fano, ch' era internuncio alla Corte di Savoja (che gli avea

somministrato il libro del Bucci). Comincia: *Dogma quod de vini nutritione inter celeberrimos re physica et medica Academiarum viros Augustinum Buccium et Hyeronimum Mercurialem controvertitur, et ad me XV Kal. feb. per litteras dedisti, libentissime perlegi, eam lectionis et jucunditatem et eruditionem expectaturus, qua nec carere potui, nec secus ab iis, altero in Taurin. altero vero Bonon. florentissimis Academiis intra supremos viros expectare poteram vel debueram.*

La dedicatoria del Magneto al Duca di Savoja comincia così: *Tua causa, Serenissime Dux, superioribus annis inter Medicos philosophosque tuos in dubium vini nutritionem evocatam fuisse intelligere videor. Qua in re cum eorum aliquis pro vino scripsisset, non inter tuos solum, verum et alios totius Italiae magni nominis et Academiarum viros excitari amplius quaestio coepit, atque hinc res maximis argumentis et rationibus pertractari.* Da queste parole si può prendere congettura che il quesito, se il vino sia nutrimento, fosse proposto da Carlo Emanuele ai letterati che voleva talora presenti alla sua mensa. Il Magneto opinò come il Bucci, ma per altre diverse ragioni; ed aggiunse che non solamente il vino, ma eziandio l' acqua dà nutrimento al corpo umano.

1594. TREVI (Francesco) da Cerano, Medico in Novara, fu incolpato da alcuni emoli suoi di avere con un inopportuno salasso cagionato la morte a Pietro Martire Ponzone Vescovo di Novara. Difese Trevi la sua causa pubblicando in appoggio del suo operato lo autorevole parere dei principali professori della Scuola Pavese.

Illustrium, et excellentium virorum sententia de op-

time misso sanguine ex Episcopo Novariae, conjuncta cum utili eorumdem tractatu de sanguinis missione. Novariae 1594.

1594. SERAFINO (Guglielmo) da Trino. Abbiamo di questo professore di Medicina un trattato farmaceutico medico intitolato

De compositione Medicamentorum omnium, et exhibendi ratione Libri II. Taurini 1594, *in* 4. *Ibid.* 1596, *in* 4.

1595. FEMALLO (Giambattista) decurione della Città di Torino, e professore primario di Medicina pratica nella nostra Università, fioriva verso il fine del secolo XVI.

1596. SCHINA (Guglielmo) da Trino, Medico assai stimato a' tempi suoi, scrisse un trattato

De Compositione omnium Medicamentorum. Tridini 1594. *Ibid.* 1596, 4.

FAVA (Agostino) da Savigliano, dottore in Medicina, pubblicò l' opera seguente:

Commentaria in tres libros Aristotelis de Anima. Saviliani 1596. *Taurini* 1597.

Tutto il vuoto della filosofia peripatetica di quella età si fa sentire in questi commentarj, che Fava scrisse in età ancora giovanile. *Aliud opus egregium*, dice Rossotto, *de re medica, quod incohaverat, morte praeventus, perficere non potuit.*

1597. CEPPA (Orazio) Medico nativo del Bosco, provincia d' Alessandria, è autore di una consulta, nella quale imprese a sostenere l' utilità del semicupio nelle

acque termali d' Acqui nella ritenzione dei periodici femminili tributi, appoggiando il suo dire all' autorità del Guainerio, ch' egli dice apertamente nativo di Chieri, di Pantaleone, e di Marchelli, ambidue Medici Acquesi, e di altri professori.

Consultatio de insitione in Balneis ultra Burmidam ad Thermas civitatis Aquarum pro Illustrissima Domina Hyeronima Granara a Toleto, retentione menstruorum laborante. Derthonae 1597, *in* 4.

1597. GALLIA (Mario). Abbiamo di questo Medico Alessandrino:

Consilium de balneis Aquensibus. Alexandriae 1597, *in* 4.

Unicamente appoggiato ad insulse teorie, e nulla curando i fatti, l' autore di quest' operetta cerca di combattere il parere di due altri medici, i quali aveano consigliato l' uso di quelle terme ad una signora travagliata da ritenzione delle periodiche uterine evacuazioni.

1598. LANZAVECCHIA (Agostino) Medico egli pure di Alessandria, rispose alla consultazione del Gallia con la dissertazione seguente:

De menstruis retentis in nobilissima muliere balneorum ad Aquas Statiellas ope revocandis consultatio ad cl. virum Marium Galliam physicum excellentissimum. Placentiae 1598, 8.

Lanzavecchia loda l' uso di que' bagni nell' amenorrea, e ne prova l' utilità recando, fra gli altri, l' esempio di una nobile donna la quale, malgrado il contrario parere del Gallia, recossi a quelle terme, e ritrovò nell' uso

di quelle salutari acque agli antichi e tormentosi mali quel sollievo, ch' ella cercato avea inutilmente di ottenere da ogni altro rimedio. Non solo i menstrui ricomparvero, che anzi, dice l'A., *thermae antiqua indole et consueto more servatis, nequidquam perniciei (ut tu theoriae caeterum laudabili innixus praenunciaveras) reliquo attulerunt corpori, nec parum macilentiam, et extenuationem correxerunt.*

1598. CAGNOLO (Antonio) Medico nativo di Fossano, scrisse un trattato

De remediis praeservativis, et curativis pestis. Monteregali 1598.

ARGENTERIO (Giacomo) da Chieri, lettore di Medicina nell' Università di Torino, diede alla luce un' opera, ch' egli intitolò:

Porta tecum. Rimedii più veri et approvati, tanto preservativi, quanto curativi contra la peste. Raccolti da varii autori, dal signor Giacomo Argenterio Medico, et Lettor di Filosofia nell' Università di Turino. Diviso in tre trattati. Con due opere francesi, l' una del sig. Oggero Ferrero, Medico di Tolosa, l' altra del signor Claudio Fabri, Medico, et Astrologo francese. Tradotti in Italiano dal sig. Gio. Michele Crotti di Savigliano. Con alcuni avvertimenti per la conservatione del pubblico, et privato, in tempo di contagione; raccordi alli sigg. Medici, et Cirurgici nell' atto di medicarla; et il vero modo di purgare li luoghi, robbe, et aria infetta. Dal medesimo signor Giacomo Argenterio raccolti. Opera molto utile ad ogni stato, et qualità di persone. Turino, per Aluiggi Pizzamiglio 1598.

L' erudito Avvocato Paroletti attribuì per isbaglio questo libro al celebre Gioanni Argenterio fratello di Giacomo.

1598. ARELLANO (Pierfrancesco) d' Agliano, professore di Medicina, uomo adorno di scienza e di erudizione, ottimo teologo, (così il P. Rossotto) filosofo esimio, ed eccellente Medico, scrisse di molte cose, ma prevenuto dalla morte non potè dare alle stampe tutte le opere composte. *Mirum est*, soggiunge il citato scrittore, *quomodo homo adeo occupatus in infirmorum curis in civitate Astensi, in qua majori nobilium parti tum saecularium, tum ecclesiasticorum, tum regularium, tum monialium inserviebat, tot libros, non dico componere, sed tantum transcribere potuerit, et tamen hanc vitam quinquagenarius mortalem exuit.*

Le opere di Arellano sono:

Trattato di peste. Asti 1598, *in* 4.

Avvertimenti sopra la cura della contagione. Asti 1599, *in* 8.

Theses variae de Trinitate. etc. Hastae 1604.

Carmen ad Sanctiss. ac Beatiss. Patrem Paulum V. in Turcarum adventu contra Caesaream Majestatem, omnesque Principes Christianos. Hastae 1605, *in* 4.

Praxis Arellana super tribus instrumentis totius medicinae, victus inquam ratione, sanguinis missione, et pharmacorum administratione. Taurini 1610.

Christianae fidei veritatis demonstratio etc. Ms.

Liber universam naturalem philosophiam complectens etc. Ms.

Questi, ed altri Mss. ai tempi del Rossotto si conservavano presso di Carlo Antonio Arellano pronipote dell' autore.

1599. MOCCA (Cesare) nativo di Palazzuolo nel Vercellese, e cittadino di Torino, membro del Collegio di Medicina, e Medico di camera del duca Carlo Emanuele I, esercitava con molta lode la Medicina in Poirino, allorchè essendosi propagata in Piemonte una febbre pestilenziale, compose, e dedicò ai decurioni della città di Torino un suo

Trattato della Peste. Carmagnola 1599, *in* 4.

Fra le poesie con cui varii Poirinesi onorarono il Mocca all' occasione della prima edizione di questo suo trattato, è un sonetto di Giacinto Arpino, allora studente di Medicina nella nostra Università.

Risvegliatosi nuovamente sui confini del Milanese, e della Savoia il fomite morboso, Mocca lavorò di nuovo l' opera sua, e la riprodusse col titolo di

Discorsi preservativi, e curativi della Peste, col modo di purgare le case, et robbe appestate. Torino 1629, 4.

Abbiamo ancora di Mocca:

Consilia medicinalia praestantissimis remediis insignita. Taurini 1620, *in* 4; ed un

Trattato delle acque minerali di Valdieri, di Vinadio, e d' Aqui; rammentato dal cav. Degregori, e dal dottore Bertini nell' eccellente sua *Idrologia Minerale*. Dissero le lodi di Cesare Mocca Antonio Angionio (1620), Pietro Francesco Occlerio (1592) ed altri.

1600. ROFFREDI (Filippo Maria). Di questo o Medico, o letterato abbiamo l' opera seguente:

Descriptio pestis, et calamitatum Taurini anni 1599. *Taurini* 1600, *in* 4.

1600. PELLETARD (Giacomo) Medico di S. Giovanni nella Moriana, uomo dotto nelle matematiche, e nella poesia, scrisse un

Poëme français sur la Savoie, sur l'industrie, et le caractère de ses habitans. Chambèry 1600.

VÉGE (Pietro de) Medico nativo di La-Roche in Savoia, fioriva probabilmente verso il fine del secolo XVI. Dettò, secondo il Rossotto, le due opere seguenti:

Pax fidissima, et probatissima methodicorum, seu Galenicorum cum Spagiricis de medicinae pura veritate.

Pestis praecavendae, et curandae methodus certissima.

CHIOUL (Guglielmo de) Allobrogo, diligentissimo investigatore delle antichità, è mentovato con lode da Draudio nella sua Biblioteca classica, e dal P. Rossotto. Scrisse eruditamente di molte cose, fra le quali i seguenti trattati fanno al nostro proposito:

De Balneis, et Thermis Antiquorum, et exercitationibus Graecorum, et Romanorum ......

Ferocium animalium liber ......

BERTALDI (Gioanni Lodovico) Medico del Duca Carlo Emanuele I. scrisse le opere seguenti.

De durationibus medicamentorum compositorum, eorumque facultatibus. Taurini 1600, *in* 4.

Medicamentorum Apparatus, in quo remediorum omnium compositorum vires enodantur. Taurini 1611, *in* 4. *Trajecti* 1612, *in* 4.

Methodus vera, et legitima observanda in compositione confectionis alkermes. Taurini 1613. *Ibid.* 1619, *in* 4.

Externorum remediorum apparatus doses, et formulae. Taurini 1614, *in* 4.

Scholia in dispensatorium Jo. Placotoni, additis multis remediorum formulis ex collegio tam nurimbergensi, quam augustano depromptis. Taurini 1614, *in* 4. (1)

Regole della sanità, et natura de' cibi di Ugo Benso Senese arrichite di vaghe annotationi, et di copiosi discorsi naturali, e morali. Torino 1618, *in* 12. *Ivi* 1620, *in* 8.

Morì Bertaldi li 4 novembre 1625, e fu sepolto nella Chiesa del Sacro Eremo, al quale dopo di essere stato utile in vita, lasciò per testamento cinquanta ducati. Il ritratto di lui è nella Biblioteca della R. Università di Torino, e fa parte della così detta *Raccolta Datta.*

1600. MAZZEO (Giambattista). Abbiamo di questo Medico Savonese una composizione parte in prosa, e parte in versi, intitolata

Torneo d' amore, al Serenissimo Don Carlo Emanuello Duca di Savoia.

Ms. cartaceo in 4. di fol. 33, del secolo XVI, segnato fra i codici Mss. italiani della Biblioteca di Torino *K.* I. 54. È preceduto da una lettera del Mazzeo al lodato Principe, in occasione delle nozze del quale l'autore inventò questo suo allegorico divertimento.

Due altre scritture inedite appartenenti al secolo XVI

(1) L' edizione di quest' opera è stata promossa dal Medico Gerolamo Vacca Saluzzese. Veggasene l' articolo all' anno 1614.

sono fra i codici Mss. della medesima Biblioteca. La prima fu dettata da

1600. VALENTE (Ottavio) Dottore in Medicina ed ha per titolo:

Curiosità Mediche.

Ms. cartaceo in 4. di fol. 195, segnato K. V. 4. Precede una lettera di Apolonia Valente, madre di Ottavio, a Carlo Emanuele I duca di Savoia. Quest' opera, di cui il Rossotto non fa parola, è divisa in due parti. Nella prima l' autore tratta diffusamente la questione « Se l' arte medicinale vi sia, et se ella sia necessaria »: la seconda ha per soggetto « a quanti capi generali habbino i medici ridutte tutte le alterationi della sanità dell' huomo. »

L' altra scrittura è lavoro del Medico

FONTAYNE (Giacomo) da S. Massimino nella Provenza, e contiene un

Abrégé de la politique recueilly de divers auteurs.

Ms. cartaceo in 4. di fol. 96 segnato I. IV. 41. L' opera è indirizzata con lettera dell' autore al Principe testè lodato.

1603. BIANZALLO (Giovanni Tommaso) da Savigliano, cittadino di Saluzzo, professore di Medicina nella nostra Università, e Medico ordinario di Vittorio Amedeo I, scrisse un trattato:

Della natura, e qualità dei Bagni di Vaudier, e Vinadio. Torino 1603 *in* 4. *Ivi* 1614.

Abbiamo ancora di lui la seguente operetta:

Quaestiones medicinales duae. Monteregali 1604, 4. *Taurini* 16 ....

Primo quesito: *An ante XIV annum liceat pueris venam tundere etc.* Quesito secondo: *An ubi phlebotomia necessaria est, ea omissa, liceat purgans remedium substituere etc. Ad prudentissimos Fossanensis Reipublicae P. P. etc.* L' edizione di Torino è accresciuta di una terza questione: *An puella novem annorum concipere possit*, e di una lettera di Giovenale Ancina professore di Medicina nell' Università di Torino, e poscia Vescovo di Saluzzo, concernente a un metodo particolare di cura nelle concrezioni calcolose della vesica (1).

1603. ROMANO (Bartolommeo) da Saluzzo, Medico Ducale, è autore del libro intitolato:

L' Amfiteatro della nobiltà, antichità della Patria, e suo territorio. Torino 1603.

1606. ARGENTERIO (Ercole) Torinese, promosse, e dedicò a Carlo Emanuele I l' edizione veneta dei Giunti (1606) delle opere di Gioanni Argenterio suo padre. Nella dedicatoria, la quale porta la data del 12 di aprile di quell' anno, Ercole ragionando degli onori, e dei premj con i quali piacque alla Reale munificenza di distinguere la famiglia Argenterio, fa menzione di Giorgio Archiatro di Carlo Emanuele istesso, e figliuolo di Bartolommeo (2) già Medico in Lione, e fratello di Gio-

(1) V. l' articolo *Ancina* all' anno 1575.

(2) A correzione di quanto sta scritto nell' elegante elogio di Gioanni Argenterio dettato dall' eruditissimo sig. Avv. Paroletti, vuolsi quì osservare, che dal Medico Bartolommeo, fratello di Gioanni, e signore di Supponito ec., trasse la sua origine la nobil famiglia Argenterio Berzezio, e non da Gioanni, il quale morì carico di meriti e di elogii, è vero, ma povero di beni di fortuna. La discendenza di lui si estinse in Ercole, unico suo figliuolo.

anni. Inoltre, prosiegue Ercole, *habet ecclesiasticum solium ex ejus* (di Giorgio) *liberis majorem Carolum S. Benigni Abbatem, ac Montisregalis Antistitem, ea oris probitate, et animi moderatione, atque prudentia praeditum, ut in eo promovendo non tam gratiae, quam publicae utilitati tribuisse videaris. Habet aula, militareque Mauricio Lazarianum sodalitium minorem natu Emanuelem Philibertum Equitem, ac Bagnasci Comitem. Habet supremum rationalium tribunal, primum praesidem, non minus eruditione, quam integritate conspicuum, Fabium Argenterium Georgii fratrem, ejusque cognatum Carolum Broliam hujus civitatis taurinensis Archiepiscopum dignissimum, matrisque meae fratrem. Nec ullus est in his provinciis eminentior decretus honori locus, in quo insignis C. T. in Argenterios beneficientia omnium oculis, tamquam in clara luce posita, non splendeat etc.* »

Alla dedicatoria tien dietro una bellissima lettera, nella quale Ercole ci dà alcune notizie intorno alle vicende della vita di Gioanni Argenterio, e supplica *per omnes musas, perque ipsam* ΥΓΙΕΑΝ *cujus res agitur*, chiunque avesse fra le mani il comento sopra il terzo libro degli aforismi d'Ippocrate dettato dal padre suo, di restituirglielo, o almeno di non privarne la repubblica letteraria col tenerlo più a lungo celato.

1606. GOSIO (Gioanni Vincenzo) da Dronero, era ancora studente di Medicina nell'Università di Torino allorchè diede alla luce la seguente raccolta di tavole anatomiche.

Tabulae anatomicae ex optimorum authorum sententia accurata, et dilucida methodo selectae, et concinnatae. Quibus accessere Chirurgiae aliquot operationes,

quae inter secandum commonstrantur. Augustae Taurinorum 1606 (Tipographia Tarino) *in* 4.

In principio di questo libro è un epigramma latino in lode del Gosio, composto dal Medico Pietrino Accortanzo, il quale vi si qualifica di Alba, quantunque fosse veramente nativo di Bra (1).

1606. LEVERONI (Simone Antonio), da Fossano, figliuolo di Giovenale, è autore di un

Trattato dei Bagni della città d'Acqui, di Vinai, e Valdieri all' Eccellentissimo sig. Orlando Fresio Consigliere e Medico di S. A. Mondovì 1606, *in* 4, *per Henrietto Derossi.*

1607. BERTINELLO (Morizio), cittadino di Novara, Chirurgo molto accreditato non solo in patria, ma eziandio presso gli stranieri, lasciò una raccolta di osservazioni di Chirurgia pratica, d' anatomia e d' istoria naturale, piena, dice Corte, di erudizione, e degna di essere stampata. Fu il primo ad esporre per via di regole il giuoco dello sbaraglino, e l' opera da lui scritta in proposito fu stampata più volte.

Il nobile, e dilettevole giuoco dello Sbaraglino. Bergamo 1607. *Milano* 1619. *Venezia* 1635. *Ivi* 1668, *in* 12.

1608. FRESIO o FRESIA (Orlando), da Moncalvo, signore di Odalengo e di Prato, Archiatro, Protomedico generale e Consigliere di Carlo Emanuele I, Riformatore degli studj, e celebre Lettore primario di Medicina pratica nell' Università di Torino, fu uomo di non poca

(1) V. l' articolo *Caratti* (Antonio) all' anno 1583.

dottrina, e di vastissima erudizione. Di lui però non si ha alla stampa, che la dissertazione epistolare seguente:

Ad Jo. Fr. Arcadium Bistagnensem Epistola responsoria de secanda vena in morbis pleuriticis epidemicis. Astae 1608, *in* 4.

Fra le memorie manoscritte di Malacarne, esistenti nella Biblioteca della R. Accademia delle scienze di Torino, ho ritrovato la seguente notizia di un'opera inedita di questo Archiatro.

Orlandi Fresii a Montecalvo Sereniss. Sabaud. Ducis, in universa ejus ditione protomedici generalis Responsiones ad singulas Jo. Argenterii in Galenum censuras, quae in arte medicinali Galeni ab eodem Argenterio, subtilitatis et audaciae, magis quam veritatis studioso, excogitatae fuere, quae eodem ordine commentariis subjiciuntur, quo ab eodem proponuntur, ut omnia in eis primo intuitu lector valeat observare. Ad Sereniss. Carolum Eman. Sabaud. Duc., et Pedemont. Principem, non minus armorum, quam literarum cultorem eximium.

Hac fronte, scrive Malacarne, *prodire debebant in lucem anno* 1619 *elucubrationes Fresii in Argenterium, quae manuscriptae autographae extant apud me, insertae inter pagellas quasque operis Argenteriani editi in fol. magno in Monteregali apud Pedemontanos anno* 1566. *Paginae Mss. sunt* 592.

All'eruditissimo e laborioso professore Fresio apparteneva già la maggior parte dei Codici medici e filosofici Mss. ond' è arricchita la Biblioteca della R. Università di Torino. Fra questi codici quelli segnati i. III. 32, i. III. 33, ed i. III. 34, contengono in tre volumi

in fol. una lunga serie di *Quaestiones in universam Physicam* dettate dal Fresio. Abbiamo ancora di lui un' altr' opera Ms. intitolata *Ars respondendi*, di fol. 136, segnata fra i codici sopra mentovati i. III. 37. Finalmente nella stessa libreria havvi un' edizione della Biblioteca Medica del Gesnero, fregiata dal nostro Archiatro di utilissime bibliografiche annotazioni marginali, di cui si è fatto uso con vantaggio in questa Biografia. Leveroni gli dedicò il suo trattato dei Bagni di Acqui. (Mondovì 1606).

1609. BOURGEOIS (Lodovica) detta anche Boursier, una delle più celebri Levatrici della sua età, nacque in Ciambery. Recatasi a Parigi, vi acquistò fama grandissima sul principio del secolo XVII, ed ebbe l' onore di assistere in tutti i suoi parti la regina Maria de' Medici madre di Arrigo IV. Parecchie opere date alla luce da lei ne resero anche il nome commendevole presso i posteri.

Observations sur la stérilité, perte du fruit, fécondité, accouchements et maladies des femmes et enfans nouveau-nés. Tom. I, Paris 1609, *in* 8. *Ibid.* 1626. *Ibid.* 1642. *Tom. II, Paris* 1642, *in* 8. *Tom. III, Paris* 1649, *in* 8.

Quest' opera dettata con candore, e senza affettazione ebbe cinque edizioni, e fu tradotta in latino, in tedesco (vol. I Oppenheim 1629, in 4; vol. II Francoforte, ed Hanau 1648, 8), ed in Olandese (Delft 1658, 8).

Récit véritable de la naissance de Messeigneurs et Dames les enfans de France. Paris 1625, *in* 12.

Apologie contre les rapports des Médecins. Paris 1627, *in* 8. *Francoforte* 1629, *in* 8 (in tedesco).

Recueil de secrets de L. Bourgeois Sage Femme de la Reyne Mère du Roy, auquel sont contenues ses plus belles rares expériences pour diverses maladies, principalement des femmes, avec leurs embellissemens. Paris 1635, *in* 8. *Ibid.* 1650, *in* 8.

Instruction à ma fille. Paris 1642, *in* 8.

In tempi più recenti un' altra Boursier de Condray, Angelica Margarita, della stessa famiglia che la precedente, Levatrice anch' essa rinomata, scrisse un eccellente

Abrégé de l'art des Accouchemens. Paris 1759, *in* 12. *Ibid.* 1778, *in* 8.

Di entrambe è fatta onorevolissima ricordanza dal Chiar. dottore Domenico Meli nel discorso preliminare storico-critico sulle donne, che nella Ostetricia si resero celebri, da lui premesso alla sua traduzione dell' Arte di assistere ai parti della signora Boivin (Milano 1822).

1609. ARCADIO (Gianfrancesco) da Bristagno nel Monferrato, esercitò con lode la Medicina in Savona, ed in Nizza della Paglia. In quest' ultimo paese avendo regnato nel 1607 per tre mesi continui delle pleuritidi maligne, Arcadio le descrisse in un suo libro:

De secanda vena in Pleuritide. Astae 1609.

In esso l' A. inculca di subito cavar sangue nel principio della malattia, e prima e più presto dal piede, che dal braccio del lato dolente. Alla qual proposizione essendosi mostrato contrario il Roseo, altro Medico, in una sua dissertazione pubblicata in proposito, Arcadio rispose col trattatello, che ha per titolo:

Discorso sopra l' Antilogia del Roseo, nel quale si dimostra il vero modo di cavar sangue nelle pleuritidi pestilenti. Asti 1610.

Operetta questa veramente non troppo buona, per avviso di Malacarne. Essa però non ha difetto di erudizione. È divisa in sei capitoli; il primo, quasi tutto speculativo e peripatetico, s' aggira sulla diversità delle opinioni umane sopra di una cosa medesima, dipendenti, dice Arcadio, dalla diversa organizzazione delle parti, che servono alle funzioni dell' intelletto. Se si vuole aver riguardo alla filosofia allora dominante, quest' articolo è assai dottamente scritto.

Parafrasi sopra la Medicina Santoriana. Parma 1618, *in* 12.

Della inclinazione naturale dell' huomo alle scienze ed arti, et modo di conoscerle, discorso del Medico Arcadio di Bistagno in Nizza l' anno 1607.

Trattato dell' Antimonio, et vero metodo di prepararlo alli infermi, composto dal Medico Arcadio da Bistagno in Mombaruzzo il dì primo d' ottobre 1602.

Queste due inedite scritture sono contenute in un codice Ms. cartaceo di fol. 53, segnato fra i codici Mss. italiani della Biblioteca di Torino i. III. 41.

1609. ROSEO (Ercole) Medico di Nizza della Paglia, diede alla luce la testè accennata dissertazione intitolata:

De secanda vena Antilogia. Astae 1609.

1611. GUIDO (Clemente) da Caramagna, dottore di Medicina, è autore di un trattato

De Venenis. Carmagnoliae 1611.

1612. SCASSI (Aurelio). Abbiamo di questo Medico Piemontese un

Breve trattato intorno all' uso delle acque, e dei fanghi d' Acqui. Tortona 1612.

Pietro Paolo Bruno, canonico della Cattedrale d'Acqui, pubblicò in Casale una nuova edizione di quest' opera, da lui corredata quà e là d'alcune annotazioni relative allo stato fisico di quella città, e delle sorgenti minerali, ed all' efficacia di quelle acque in diverse malattie.

BUONAFEDE (Vitali) più noto sotto il nome dell' *Anonimo*. Abbiamo di questo non so se Medico o Chimico Piemontese, rammentato dal dottor coll. Bertini, un'

Analisi delle acque del Masino . . . . . *in* 8.

PIZZORNO (Giacomo) da Dogliani, Medico ducale, e professore nell' Università di Torino, lasciò una raccolta di *Secreti medicinali*, la qual opera si conserva Ms. nella Biblioteca di Torino. Il codice è segnato I. L. 5. ed è preceduto da una lettera in volgare in data Torino 4 dicembre 1612, con cui Camilla Pizzorno offre, e dedica al duca di Savoia l'opera postuma di suo marito.

CASTAGNERI (Jacopo) da Lanzo, lettore di Medicina teorica nell' Università di Torino, è autore delle due seguenti operette.

De nullitate causae adductae a Jo. Baptista Persio in tractatu cur filii reddantur similes parentibus. Augustae Taurinorum 1612, *in* 8.

L' autore si sforza di provare, che questa rassomi-

glianza dipende *ab intensione animae vivacissime cogitantis*, e non dal latte, o dalla continua imitazione dei genitori coi quali si vive, siccome p etendeva il Persio.

Commentaria in primam Fen Avicennae. Taurini 1613.

Abbiamo ancora di lui un epigramma elegiaco latino, ed un' encomiastica prefazione in lode di Lodovico Bertaldi, stampata nell' *Apparatus Medicamentorum* di questo Medico: *Taurini* 1613.

1613. COLI (Andriono) Torinese, Farmacista dell' ospedale della Religione de' Ss. Maurizio e Lazzaro. Abbiamo di lui:

De confectione de Hyacintho, Alchermes, et aliis cardiacis tractatus tres. Ex operibus D. Jo. Ludovici Bertaldi medici a cubiculo Sereniss. Ducis Sabaudiae decerpti, et evulgati opera Andrioni Coli Pharmacopoli Taurinensis. Quos summa diligentia vidit, et correxit Jacobus Castagnerius Doctor Philosophus, et Medicus, ac publicus Theoricae ordinariae in Academia Taurinensi professor. Ad Serenissimum Victorem Amedeum a Sabaudia, Pedemontium Principem, etc. Taurini, ex officina Jo. Vincentii Cavaleriis 1613, *in* 4.

MALPENGA (Aurelio) Chirurgo de' Principi di Savoia. Scrisse un' operetta dedicata a Cesare Mocca Medico ducale, ed intitolata:

Instruttione brevissima di Cirugia. In Torino, per Aluigi Pizzamiglio 1613, *in* 12.

ARPINO (Carlo) nativo di Poirino, professore di cosmografia e di astrologia, uomo dotto ed erudito, scrisse di molte cose, le quali a' tempi del P. Rossotto non erano ancora state pubblicate colle

stampe. Tradusse in volgare, ed illustrò con brevi argomenti nel principio d'ogni capo il

Trattato dei bagni di Vinadio e Valdieri in Piemonte dell' Eccel. sig. Francesco Gallina di Carmagnola, Medico di S. M. Cristianissima. Torino 1613, *in* 4.

Questa traduzione, lodata dal Barisano, è dedicata dall' Arpino a Baldassare Asinari di Virle, signor di Banna, che vi appose in fine alcune sue poesie amorose, delle quali parlano il Rossotto, ed il Mazzuchelli.

Synopsis regionis Pedemontanae, et alpium ambientium cum adnotationibus ad tractatum de balneis (senza data di luogo e di anno).

De astrologia libri VI.

Compendium dialecticae ex optimis auctoribus praesertim Aristotele, et Porphirio desumptum.

Regulae grammaticales Jacobo Francisco filio traditae.

Propositiones notabiles ex Galeno decerptae.

Queste ed altre opere Mss. sommamente degne, dice il P. Rossotto, di essere stampate, si trovavano presso di Jacopo Francesco figliuolo dell' autore.

Carlo Arpino avea coltivato in gioventù la poesia. Alcuni suoi versi latini in commendazione del prete Sebastiano Arpino, rettore del seminario di Torino, e autore di tre libri di Grammatica, si trovano stampati in quella del Despauterio; ed alcuni altri ad onore di Cesare Mocca si leggono in principio del trattato della peste di quest' ultimo scrittore. Ei fu sindico della comunità di Poirino nel 1613: fu anche Medico e consigliere del duca di Savoia; e come tale vien qua-

lificato in un instrumento degli 11 di giugno 1688 rammentato dal barone Vernazza (1), nel qual anno era già morto. Lasciò appresso di se due figliuoli, Gaspare Antonio, e Jacopo Francesco. Di Gaspare Antonio si ha un sonetto nel trattato dei bagni volgarizzato da suo padre, e morì giovinetto. Di Jacopo Francesco favelleremo a lungo a suo luogo (2).

1614. PETRINA (Gaspare) Torinese, professore di Medicina, scrisse:

Examen pharmaceuticum tironibus faciendum excerptum ex operibus L. Bertaldi. Taurini 1614, *in* 4.

VACCA (Gerolamo) da Saluzzo, Protomedico di Carlo Emanuele I, Riformatore degli studj, signore del Melle, e conte di S. Peyre nella valle di Varaita, promosse, come si è detto, l'edizione dell' opera del Bertaldi, che ha per titolo: *Scholia in dispensatorium Jo. Placotoni etc. Taurini* 1614, *in* 4.

Lasciò pure un Ms. intitolato:

Raccorso d' ogni male.

Specie di ricettario alfabetico posseduto da Malacarne. Da questo Ms. sonosi tratte le notizie, che di quell' altro Girolamo Vacca si leggono sotto l'anno 1460.

Uomo dovizioso, e suddito fedele, Vacca avea somministrato nel 1588 ragguardevoli somme alla soldatesca spagnuola, la quale militando in favore di S. A. R. stringeva d' assedio Revello, fortezza allora assai importante. Essendo egli rimasto creditore di scudi 2300, il duca diedegli in isconto la metà della giurisdizione della signoria del Melle, e di Frassino per essere riu-

(1) Storia Letteraria di Poirino. Ms.
(2) V. l' articolo Jacopo Francesco Arpino all' anno 1654.

niti assieme con titolo comitale a favore di lui, e de' suoi eredi sì maschi, che femmine. Di tale investitura, scrive Malacarne, si veggon tuttavia le patenti date il 28 gennajo 1603, con gli annessi camerali dell' ultimo febbrajo, 9 aprile, e 18 maggio; l' interinazione di dette patenti ebbe luogo li 23 luglio dello stesso anno.

1614. ONCIEUX (Guglielmo d') Signore di Douvres, di Cognac ec. trasse i suoi natali in Ciambery d'una famiglia illustre, che molti autori credono di origine inglese. Fu uomo di molte lettere, poeta, filosofo, e dotto giurisconsulto, e come tale ei sedette nel senato Allobrogo, di cui fu il terzo Presidente (1). Guichenon lo enumera fra gli uomini illustri del Bugei, ed il Chiesa gli dà la lode di *uomo letteratissimo*.

Tra le molte opere da lui pubblicate la seguente soltanto fa al nostro proposito.

Consultation sur l'opération césarienne. Chambery 1614.

BLESI (Francesco) cittadino Aquese, è autore dell' opera intitolata:

Acqui città antica del Monferrato. Tortona 1614, *in* 4, *presso il Viola.*

Le molte cose relative alla storia naturale della provincia d' Acqui, e segnatamente a quelle antiche terme, contenute in questo libro, danno all' autore di esso il diritto di essere compreso in questo Catalogo.

1615. BARANZANO (Redento) Religioso Barnabita oriondo Vercellese, uomo celebre nella filosofia, e nelle matematiche, sull' invito di S. Francesco di Sales ab-

(1) Grillet, Dictionnaire historique de la Savoie. Vol. 2, p. 97.

bandonò Milano per recarsi nel 1615 ad insegnare quelle facoltà nel collegio di Annessy, e più tardi nell' Università di Parigi, colà chiamato con generose offerte.

Fu uno dei primi a scuotere il giogo Aristotelico, e a sottoporre le discussioni filosofiche al severo esame della ragione e dell' esperienza. Le opere di lui (1) ebbero già fama grandissima. Io non citerò che le seguenti:

Summa philosophica Anneciacensis, dialecticae brevissima Isagoge, anno 1615 *Annecii dictata. Lugduni* 1618, *in* 8.

Pars secunda, de Physica. Lugduni 1619, *in* 8.

Novae opiniones physicae. Lugduni 1619, *in* 8.

Campus philosophicus. Lugduni 1620.

1616. SORI (Giacomo) dottore in Medicina, e Chirurgo maggiore dello spedale di Alessandria sua patria, fioriva verso il principio del secolo XVII, ed ebbe fama di operatore valente. Abbiamo di lui:

Curioso, compendioso, et utilissimo trattato circa il reggimento, et conservazione della sanità. Pavia 1616, *in* 12.

Consigli, et avvisi più suttili dell' arte di Chirurgia, dotti, pratici, curiosi, e necessarj a' Chirurghi. Milano 1628, *in* 12.

Tesoro di Chirurgia, nel quale si contengono nove libri, 1. *de' quali dice delle ferite, et contusioni, et commotioni del capo:* 2. *delle ferite anco per morso*

(1) Se ne può vedere il catalogo nel secondo volume del Dizionario istorico della Savoja dell' ab. Grillet.

d' animale dal volto a basso: 3. dell' ulcere in generale: 4. dell' ulcere in particolare per i luochi: 5. delle aposteme calide, e frigide: 6. delle rotture delle ossa, e slocature: 7. degli ajuti per tutte le infermità dal capo alle piante: 8. della flebotomia: 9. et ultimo de peste. Pavia 1632, *in* 12.

Dalla dedicatoria di questo libro si ricava, che Sori era già morto nel 1623. Fautore dell' operazione cesarea egli raccomanda di praticarla anche vivente la madre. Fra i testimonj delle operazioni da lui felicemente eseguite cita Lopes suo cognato, Pietro Paolo Trono suo maestro, ed altri chirurghi piemontesi di minor grido.

1618. TRAVO (Sebastiano) da Villanova d' Asti, cittadino di Torino, professò la Medicina nell' Università di Torino. Scrisse:

Scholia in theoremata medica, physica, metaphysica, et moralia paradoxi naturam referentia. Taurini 1618, *in* 8.

1619. GUIGONIO (Isoardo) nativo di Nizza, lettore di anatomia e di chirurgia, riformatore dell' Università di Torino e Protomedico, è autore delle seguenti operette.

Autopsiomma cum ejusdem oculi actionibus, et utilitatibus. Taurini apud FF. de Caualeriis 1619, *in* 4.

Compendium logices. Taurini 1618, *in* 4.

De internorum morborum curatione. Ms. indicato dal Rossotto.

1620. ANGIONIO (Antonio) da Cossato, Medico di camera del Principe Morizio di Savoia, e lettore di Medicina nell' Università di Torino, scrisse:

Carmen in laudem Caesaris Mochae Taurinensis etc. ob ejus Consilia medicinalia. Taurini 1620, *in* 4.

1623. CABIAS (Giambattista) da Ponte Santo Spirito nella valle d' Aosta, è autore del libro intitolato:

Les merveilles des Bains d'Aix en Savoie. Lyon 1623, *in* 12. *Ibid.* 1688.

Cabias, dice Fantoni, era un uomo semplice, e niente meno che letterato. Nel libro di lui, soggiunge il professor di Torino, *aliqua sunt tolerabilia, nec prorsus contemnenda, sed plurima tamen inepta, incerta, falsa, insuper fabulosa* (1).

CALANDRA (Stefano) da Busca, professore di Medicina, scrisse:

Brevissima chirurgicae facultatis compendiaria, quae necessaria in arte chirurgica, cum artificiosa medicamentorum compositione, ad ejus usum pertinentium. Saviliani 1623, *in* 12.

La febbre dell' anima. Torino 1647, *in* 12.

BERTRAND (Jacopo) Medico di S. Giovanni nella Moriana, scrisse d' ordine del Duca Carlo Emanuele la storia della N. S. del Charmet.

Diva Virgo Charmensis, nova ejus beneficia, et miracula. Lugduni 1623, *in* 4.

In questo libro, che il P. d'Orlié, e Teofilo Benedetto di Chevrons-Villette Arcivescovo di Tarantasia tradussero in francese, contengonsi molte notizie sulle arti, e sulla letteratura della provincia della Moriana in Savoja.

(1) Fantoni, Opusc. med. et physiologica. Genevae 1738, p. 217.

1623. GUALDANA (Giulio Adriano) Medico di Voghera. Abbiamo di lui un'

Epistola de Cranii perforatione in mania et melancholia. Derthonae 1623, *in* 4.

A malgrado dell' autorità di Arnaldo da Villanova (1), del nostro Guainerio, di Gordonio (2), e di Rondelezio (3), dei quali autori ei va eruditamente, e col raziocinio fondato sulle teorie di quella età, criticando i pensamenti e le osservazioni conducenti a provare l' utilità della trapanazione del cranio nelle accennate malattie, l' autore taccia tal modo di medicare di *ametodico*, d' *irragionevole*, di *pericoloso* e *temerario*. Pretende di dimostrare, che, in pratica, un caso, nè due, nè tre, nè sette, non costituiscono ciò, che si dee chiamar esperienza ràgionata, madre e maestra dell' arte: e collocando la perforazione del cranio nei maniaci, e nei melancolici nella classe di quei tentativi empirici, che non vanno disgiunti da colpa, e che in conseguen-

(1) Hoc est ultimum, et summum remedium, quoniam huius beneficio quandoque patientes liberantur propter materiam exeuntem, *dice Arnaldo*; Practica med. cap. 26 de mania et melancholia.

(2) Gordonio narra il caso di un uomo, il quale essendo stato ferito al capo con rottura della calvaria, si ritrovò risanato dalla melancolia per tutto il tempo, in cui il cranio si mantenne aperto, ma che ricadde nella stessa malattia appena si chiuse l' apertura delle ossa. V. Lilium Medicinae.

(3) Rondelezio parlando della facilità con cui molti pratici a' suoi tempi ricorrevano alla trapanazione in consimili casi, osserva, che molti maniaci dovettero la loro guarigione alla frattura accidentale del cranio. *Visa est mulier*, dice egli, *melancholica, et maniaca, nostro tempore, cui ob casum apertum est cranium, unde effluxit aqua, et curata est ab insania. Quare si pari ratione trepanetur, vapores atri, et si quid est aliud praeter naturam in cerebro, vacuantur.* Method. medendi. Cap. 41.

za, dice Gualdana, sono suscettibili di punizione, mette il sigillo al parer suo (che di tanto egli era stato richiesto dal dottor Bonamici) assicurando di avere raccolte molte osservazioni di maniaci, e di melancolici da lui felicemente curati col metodo suggerito da Galeno, e dal nostro Medico diffusamente esposto in questa lettera, e di altri per lo incontro rimasti vittima di quella operazione.

La lettura di quest' elegante dissertazione c' instruisce dell' uso, in cui erano i Chirurghi d' allora, 1.° di cauterizzare gli integumenti del cranio per mettere l' osso allo scoperto prima d' applicarvi il trapano, e d' immergere di quando in quando la corona di questo stromento nell' acqua fredda, giusta il consiglio d' Ippocrate, o nell' olio rosato, perchè, troppo riscaldata dal segare, non riescisse nocevole: 2.° di eccitare nella cura di quelle malattie un' utile diversione con sinapismi, rubefacienti, ed anche con setoni applicati alla regione della milza ec. Avverte pure Gualdana: 1.° che il cauterio sulle commessure del cranio può cagionare più facilmente la morte a cagione della comunicazione della cellulosa, e dei vasi tra 'l pericranio, e la dura madre, ivi e specialmente nella sutura del coronale più apparenti: 2.° che colla trapanazione dell' osso non si procura l' evacuazione di quanto è infiltrato nella sostanza, o nei vasi del cervello, o disperso fra la dura e la pia madre, a meno che si apra la prima di queste membrane: 3.° che non si propose mai da autore prudente e classico la paracentesi del petto, o dell' addome, se non aveasi positivo indizio di spandimento libero di acque, di pus, di sangue ec. in tali cavità: 4.° che se nella mania, e nella melancolia si riconosce opportuno il salasso, questo deesi praticare mediante un' ampia e lunga incisione

della vena: 5.° che Ippocrate, e Galeno lodarono, e promossero in tali malattie le evacuazioni dall' alvo, e dalle estremità inferiori, e non mai dal cranio istesso: 6.° finalmente, non dissimulando egli, che in alcuni casi la trapanazione può convenire, osserva (ed in questo non puossi non essere d' accordo coll' autore) che per far uso di rimedj pericolosi in Medicina debbonsi avere in mira quattro circostanze: 1.° che il rimedio pericoloso sia ragionevole: 2.° che porti seco speranza di esito felice: 3.° che sia l' unico indicato come il più sicuro: 4.° in fine, che non adoperandolo, sia inevitabile la morte dell' infermo.

1623. CARANTA, o QUARANTA (Jacopo) da Cuneo, Medico rinomatissimo a' tempi suoi, è autore delle seguenti opere.

Decadum medico-physicarum liber primus. De natura auri artefacta, et num sit pharmacum cordiale. Liber secundus, de morsu canis rabidi. Saviliani 1623, *in* 4.

L' autore ammette l' idrofobia spontanea. Dice potersi sviluppare questa malattia ancorchè la cute della parte stata morsicata da un cane rabbioso non presenti alcuna traccia di soluzione di continuità. Nella cura raccomanda il fuoco, poscia il veratro.

De natura visionis liber unicus, in quo demonstratur visionem fieri extramissione, et difficillimorum morborum oculos afficientium facillimam tradit cognitionem, et curationem. Saviliani 1623.

Judicium, num vir natus cum uno teste, et alter sine testibus, scroto prorsus vacuo, ad generationem sint idonei. Cunei 1624, *in* 4. Ottima e rarissima dissertazioncella.

Apologia ad Mysaretum Medicum, aliosque Sycophantes. Cunei 1625.

Vi si tratta di un avvelenamento di cui Misareto accagionava il Quaranta, siccome quegli che avea prescritto qualche bibita alessifarmaca ad un uomo, il quale poco dopo trapassò. Cinque Medici, e due Chirurghi, che ne spararono il cadavere per ordine del Prefetto, sottoscrissero quest' apologia in favore del Quaranta.

De Balneis Vaudier.

Opera di data incerta. Il dottore collegiato Bertini, che l' accenna, non la crede posteriore al 1623.

1625. CAMANES (Pietro) da Villafranca nella Provenza, professore di Medicina, e di Chirurgia, scrisse:

Commentarii in duos libros artis curatoriae Galeni ad Glauconem. Valentiae 1625, *in* 4.

1627. BUSSOLO (Aurelio) da Castelnovo di Scrivia, primario professore di Medicina pratica in Pavia. Abbiamo di lui:

Praelectiones practicae de recto praesidiorum usu in febribus putridis, in quo descriptus est tractatus perfectus de hirudinibus, et de modo consultandi in febribus putridis. Papiae 1627.

Opportuni veramente, se non affatto nuovi, sono i consigli, che l' A. va porgendo nei primi XX articoli di questo trattato relativamente al salasso, all' uso delle ventose, delle sanguisughe, delle fregagioni, e de' bagni nella cura delle febbri così dette putride. Fra i Medici Piemontesi cita Gioanni Argenterio, come uno dei primi in Toscana a raccomandar l' applicazione delle

sanguisughe ai vasi emorroidali nei tifi accompagnati da delirio, e da frenitide. *Nos autem adeo frequenter hoc auxilio utimur*, così Bussolo nell'approvar questo metodo, *ut fateri cogamur non esse auxilium ita efficax in arte medica sicuti praesens.* Non usava prescrivere preparazioni medicinali chimiche.

De purgatione liber. Ticini 1627.

Commentarii, et praelectiones practicae utiles, ac diu desideratae in XX caput de phlebotomia Avicennae, in quibus et praxis methodica cum auxiliis legitur, et multae et arduae quaestiones medicis utilissimae proponuntur, ac discutiuntur, difficilesque loci illustrantur. Papiae 1631, *in* 4.

1628. ARCADIO (Alessandro) Accademico *Affidato*, e *Boschereccio*, Protomedico della provincia di Monferrato, forse figlio o parente di Gianfrancesco (1609), è autore di varie opere mediche, politiche, morali e poetiche, fra le quali il Canonico Morano rammenta le seguenti nel suo Catalogo.

Contemplazioni astrologiche di predire i mali acuti.

Plettro d' Apollo. Tortona 1628, *in* 12.

Contemplazioni medicinali sopra il contagio. Tortona 1632, *in* 12.

Le mondane pazzie. Tortona 1654.

Triturationes supra tres libros pronosticorum Hippocratis.

Pandora officinalis.

Specie di ricettario alfabetico Ms. di 370 pagine veduto da Malacarne. Alle donne, che desiderassero di

godere *in tre giorni* le dolcezze della maternità, Arcadio suggerisce seriamente d'ingojare *ovum unum recens factum a gallina cum tribus cariofillis masculis*: bevendovi sopra *ciatum vini meracis per tres dies continuos, et cum marito rem habe. Expertum Savonae anno Domini* 1619. *Pandora pag.* 143.

1628. RICCA (Carlo). La famiglia Ricca, oriunda di Saluzzo, conta tre individui chiari nei fasti della Medicina Piemontese. Carlo, detto il vecchio per distinguerlo da un altro Carlo Ricca, il quale si rese celeberrimo nel secolo XVIII, nacque l'anno 1628 in Saluzzo, e coprì la carica di primo Medico del Duca di Savoja. Lesse pure la Medicina nella nostra Università, e vi si distinse talmente, che i migliori pratici piemontesi di quella età si gloriavano di averlo avuto a maestro. Morì in Torino il 23 di ottobre dell'anno 1717.

È fama, ch'egli abbia lasciate varie opere Mss., e particolarmente le seguenti: *Observationum medicarum cum responsis Centuriae III: De morbis mulierum liber*, le quali essendo passate nelle mani di Pietro Paolo suo figlio, Medico anch'egli di ottimo grido, non si sa per qual cagione non sieno state pubblicate colle stampe.

1630. PERUZZOLA (Clemente) cittadino di Vercelli, frate Carmelitano, predicatore di grido e Priore di varj conventi, visse con gran bontà di costumi, e morì in patria nel 1659, dopo di aver dato non dubbie prove di zelo religioso, e di carità cristiana all'epoca del contagio del 1630, assistendo gli infermi nelle pubbliche vie, e porgendo loro i soccorsi della religione.

Le osservazioni da lui fatte in quella luttuosa circo-

stanza lo posero in grado di pubblicare l' operetta seguente, rammentata dal cav. Degregori.

Apparato ai Conservatori della Sanità. Torino 1631.

In esso l' A. tratta: *I. Delle cagioni per le quali il male contagioso faccia progressi*: *II. Dei segni sinceri per conoscere il contagio* : *III. Delle regole da osservarsi per isradicarlo, come anche del sicuro mezzo di purgare tutte le robbe e case* : *IV. Della maniera di governare le baracche, o capanne degli infetti e sospetti in ordine di quarantena, e nettamento di esse a giovamento ed utile universale.*

1630. MURRO (Alberto). Abbiamo di questo Medico Monregalese:

Historia luis pedemontanae, praesertim quae Montemregalem anno 1630 *afflixit. Monteregali*.....

VOERSIO (P. Francesco) religioso Carmelitano, e cittadino di Cherasco compilò un

Diario del contagio del Piemonte nelli anni 1630, *e* 31, *e del congresso allora tenuto in Cherasco per la pace d' Europa.*

Questo diario è compreso in un volume Ms. intitolato *Francisci Voersii opera omnia*, veduto da Malacarne nella biblioteca dei PP. Carmelitani di Torino.

MORONE (Mattia) da Ponzone, castello assai celebre nel Monferrato, Protomedico nel ducato di Casale, uomo dotto e di molta esperienza, meritò di essere eletto a Medico di Lodovico XIII Re di Francia. Egli ottenne probabilmente questo titolo nel 1640, epoca in cui il conte d' Harcourt si rese padrone delle

piazze principali del Monferrato. Morì nel 1646, in età di 52 anni, lasciando le opere seguenti.

Modo di preservarsi dalla peste. Casale 1630.

Directorium Medico-practicum. Lugduni 1647, *in* 8. *Ibid.* 1650, *in* 8. *Francofurti* 1663 (con alcune aggiunte di Sebastiano Scheffero).

Nella chiesa di S. Paolo dei PP. Barnabiti di Casale è lo stemma gentilizio della famiglia Morone con una lapide, sopra la quale è scolpito il seguente elogio sepolcrale.

Siste . Viator
Matthiae . Moroni . M . Ter . Protophys. Excell.
Luge . Fatum
Quem . Sereniss . Principes . Amavere . Patroni
Quem . Rex . XPian.mus . Sibi . Consiliarium . Dixit
Et . Medicum
Hunc . Et . Europa . Creditum . Sibi . In . Ævum
Optans
Deflet . Quae . Nequeat . Moroni . Luce
Gloriari
Obiit . Anno . CIↃ.IↃ.C.XLVI . *Octavo . Idus . Novemb.*
Ætatis . Suae . LII

1631. FIOCCHETTO (Gianfrancesco) rinomato professore di Medicina in questa nostra Università al principio del secolo XVII, nacque in Vigone nella provincia di Pinerolo. Avrò dato una sufficiente notizia biografica di questo Archiatro, recando qui per intiero il suo epitafio da lui medesimo composto.

D. O. M.

D . D . Augustino . Et . Francisco . Advocatis
Joannes . Franciscus . Fiochettus . Vigonensis
Qui . Post . Parisiensia . Studia
An . MDXC . Lauream . Taurini . Publice . Adeptus
Protinus . Philosophiam . Postmodum . Interpolato
Tempore . Medicinam . Septemdecim . Annis . In Taurinorum . Academia . Publice . Legit
An . MDXCVIII . Medicus . A . Cubiculo . Serenissimi
Caroli . Emanuelis . Adscriptus . Eum . Pacis . Et
Bellorum . Tempore . Et . Parisios . Petentem . Sequutus
An . MDCIII . Proficiscentibus . In . Hispaniam . Tribus . Principibus . Natu . Majoribus . Triennio . Inservit
An . MDCX . Denuo . Illuc . Missus . Medicus . Principis . Emanuelis . Philiberti
An . MDCXIII . Creatus . Protomedicus . Omnium
Hispaniae . Navigiorum . Oceani . Partem . Mediterraneum . Ab . Occasu . Ad . Ortum . Diversis
Navigationibus . Sub . Principis . Imperio . Perlustravit
An . MDCXXI . Messanensis . Senatus . Privilegio
Messanae . Civis . Creatus
An . MDCXXII . Ibidem . Medicorum . Universitatis
Collegio . Ab . Eodem . Senatu . Conscriptus
An . MDCXXIII . Illic . Protomedicus . A . Serenissimo . Carolo . Emanuele . Sabaudiae . Duce . Dictus
An . MDCXXIIII . Principe . Philiberto . Ad . Superos . Evocato . Moestus . In . Patriam . Rediit
An . MDCXXX . Grassante . Horrendo . Pestis . Contagio . Cujus . Historiam . Monumentis . Commendavit . Taurino . Misere . Afflicto . Praesto . Fuit

An . MDCXXXI . A . Regia . Celsitudine . Victoris Amedei . Sabaudiae . Ducis . Protomedicus . Generalis Novo . Diplomate . Confirmatus

An . MDCXXXIII . Ab . Eadem . Regia . Celsitudine Comes . Bossoleni . Castri . Borrelli . Et . Antignaschi . Vallis . Secusiae . Creatus

An . MDCXXXIIII . Aetatis . Septuagesimo . Aram Hanc . Marmoream . Posuit . Deoque . Ac . Divis Tutelaribus . Inscripsit

Anno . Eodem . Censum . Annuum . Centum . Ac Viginti . Librarum . Argenti . Augustinianis . Patribus Ecclesiae . Sancti . Nicolai . Tolentinatis . Constituit Ut . Quotidie . Missam . In . Aurora . In . Sui Suorum . Et . Populi . Suffragium . Perpetuis Temporibus . Celebrent . Michaele . Verneto . Tabellione . Vigonensi . Solemni . Ritu . Stipulante

An . MDCXXXVII . Annuum . Censum . Dotalem Octoginta . Librarum . Argenti . Pauperi . Puellae Quotannis . Perpetuo . Maritandae . Assignavit . Et Dictis . Reverendis . Patribus . Libras . Viginti . Quotannis . Addidit . Eodem . Verneto . Stipulante . Nec Non . Organa . Construxit . Et . Indumentis . Sacerdotalibus . Sacrarium . Ditavit

An . MDCXXXVIII . Novum . Annuum . Censum Librarum . Centum . Sacerdoti . Organorum . Musico Assignavit . Ut . Perpetuis . Temporibus . Missam Omnibus . Diebus . Ferialibus . Celebret . In . Sui . Et Suorum . Suffragium . Et . Organorum . Modulationi Incumbat

Anno . Eodem . Supradicto . Annuo . Centum . Librarum Censui . Addidit . Eidem . Musico . Sacerdoti . Libras Viginti . Adsciscentibus . Dictis . Reverendis . Patribus . Et . Approbante . Juxta . Eorum . Decreta . Ad-

modum . Reverendo . Provinciali . P . Magistro . Horatio . Janaico . Eodem . Verneto . Stipulante
Anno . Eodem . Chorum . Subsellis . Picturis . Et . Caeteris . Ornamentis . Decoravit
An . MDCXXXIX . Portam . Marmoream . Divi . Nicolai . Effigie . Ornatam . Erexit . Haec . Omnia . Ex Descriptione . Primi . Architecti . Regiae . Celsitudinis A . Sabaudia . Caroli . Ex . Dominis . Et . Comitibus . Castrimontis . Patris . Victoris . Amedei . Sacro Matrimonii . Vinculo . Conjugati . Hyppolitae . Mariae Protomedici . Nepti . Nati . Ex . Filia . Bernardina Et . Senatore . Antonio . Dentis . Ob . Cujus . Matrimonium . Fiochetti . Cognomentum . Sibi . Et . Posteris . Suscepit
Obiit . Anno . MDCXLII . Die . II . Mensis . Octobris
Aetatis . Suae . Septuagesimo . Octavo
Orate . Pro . Eo

Questa prolissa descrizione di titoli, e d' impieghi, leggesi nella chiesa di S. Nicolao da Tolentino di Vigone, ed è scolpita nella facciata laterale dell' altar maggiore, che una bell' architettura, tre statue di grandezza naturale, e quattro superbe colonne tutte intiere di marmo di Sicilia, dono del nostro Protomedico, rendono ragguardevole. Nella stessa chiesa, e nel medesimo sito vedesi il busto di lui dello stesso marmo con la seguente inscrizione:

Joannes . Franciscus . Fiochetti
Terra . Tenet . Corpus . Servant
Pia . Numina . Mentem
Effigies . Claro . Marmore
Vera . Manet

Fu pure dono dello stesso Fiocchetto a quella chiesa la magnifica statua di S. Nicola, e le due colonne, tutte di marmo di Trapani nella Sicilia, che adornano la facciata della medesima.

Abbiamo di questo esimio Protomedico una descrizione della pestilenza la quale afflisse la città di Torino nel 1630. Il suo libro ha per titolo:

Trattato della peste, e pestifero contagio di Torino. Torino presso Gio. Gulielmo Firma. 1631, *in* 8.

L'A. nega l'influsso degli astri nella produzione della peste, ch'egli dice propagarsi per contatto mediato, o immediato, e per sola inspirazione dell'aria corrotta, che circonda l'infermo. L'azione del contagio era così pronta e terribile sopra taluni, che senza previo alcun segno di contratta malattia cadevano morti istantaneamente.

Fra i sintomi principali caratterizzanti la malattia e più o meno modificati dal temperamento, e da altre circostanze particolari all'individuo, rammenta i seguenti: prostrazione delle forze; lipotimia; sincope; vertigine; livor della faccia; negrezza delle labbra, della lingua, delle unghie, del naso, delle orecchie, delle dita ec.; voce tremante; occhi torvi, e spaventevoli; sudor freddo alla fronte, ed alle tempia: nei colerici e pletorici una pronta infiammazione ai visceri con sete inestinguibile, occhi infiammati, delirio, insonnio, nausea, vomito, e senso di puntura intollerabile alla regione del ventricolo: i flemmatici si facevano letargici, stupidi, ebrii, stolidi, piuttosto che deliranti, pigri e torpidi, con stitichezza di ventre. Da questa diversità di temperamento l'A. deduceva la più o meno pronta infezione, e ne traeva il precetto, che il contagio può

restare occulto in alcuni individui apparentemente sani, e tuttavia idonei ad infettare altrui; locchè egli ripeteva dalla qualità glutinosa e viscosa della materia del contagio. Per non ripetere inutilmente le stesse cose, sarà mia cura di dare una più accurata analisi di questo trattato nella annunciata Opera sulle vicende a cui andò soggetta nelle varie epoche la sanità del popolo in Piemonte.

1632. MINO (Domenico) Paracelsista profondo, nacque nel 1587 in Mondovì, e morì il 2 dicembre del 1658, lasciando alcuni Mss. di cui fa menzione Rossotto. Fu per trent'otto anni circa consigliere, e Medico di Vittorio Amedeo I, e di Carlo Emanuele II. Dal seguente Regio biglietto imparasi in qual conto e' fosse avuto presso il primo di que' Principi.

« Al magnifico, e diletto fedel nostro il consigliere, e Medico Domenico Mino di Mondovì. »

« Conosciuta per prova et anco per relattione fattaci l'eccellenza che tenete nella profettione di medico duranti molt' anni, e massimé nel tempo del contagio ad intiero gusto, et soddisfattione nostra avete atteso et attendete alla cura in questa città et altrove nello stato, dove ne avete riportato sempre honore, e lode grandissima con manifesto saggio della vostra scientia, et honoratissima qualità, e parti de' quali siete ornato, volendovi noi avvanzare a luogo più degno, e convenevole alla vostra buona condittione, acciò abbiate più largo campo d' acquistarvi meriti maggiori, Ci siamo di nostro proprio movimento risoluti di ellegervi ...... come per la presente vi ellegiamo ..... per consigliere et medico della persona et camera nostra con tutti gli honori ec. ec. »

Dat. Torino li 8 ottobre 1632. Vittorio Amedeo. Paser.

1633. BONAMICI (Antonio Maria) Vogherese. Trovo scritto nelle memorie inedite di Malacarne, che il dottor Frambaglia Vice-protomedico di Voghera possedeva un considerevole volume Ms. *di Consulti medici* latini del medico Bonamici, il quale morì nel 1633 in età di 49 anni.

NASI (Sebastiano) nacque l'anno 1587 in Villanova presso Mondovì, ed esercitò lunghi anni con felice risultamento la Medicina in Genova. Costretto ad abbandonare quella città a cagione della guerra, venne chiamato presso di se da Carlo Cibo Principe di Massa e Carrara, a cui prestò l'opera sua in una gravissima affezione ipocondriaca. Le liberalità di quel Principe avendolo messo in istato di continuare agiatamente i suoi studj, Nasi diede compimento all'opera seguente, ch'egli dedicò al Papa Urbano VIII.

Speculum methodi medendi, seu de omnium morborum cognitione. Brixiae 1633 *apud J. B. Bozzolam*, *vol.* 2 *in fol.*

Proponesi l'A. non meno che di emendare la maniera d'insegnare la Medicina, e di correggere il metodo di medicare adottato da Galeno, e seguito dai Medici, che gli tennero dietro. Onde ottenere il suo intento, chiamati ad esame i varii metodi, ed in particolare quello del Vecchio di Pergamo, Nasi dà la preferenza al metodo, ch'egli chiama risolutivo, il quale oltre alla dottrina delle malattie, delle loro cagioni ec., comprende pure la maniera ragionata di dedurre le indicazioni, e di amministrare i rimedj indicati, nella scelta dei quali il nostro Medico ha per guida l'autorità e l'esperienza.

Queste cose premesse, l'A. passa alla divisione de'

suoi trattati. Il primo ha per oggetto le cagioni delle malattie in generale. Raggirasi il secondo sull' enumerazione, e l' esame scrupoloso della *quiddità*, *della forza, delle differenze della cagione principale de' morbi*, distinguendo le principali, le instrumentali, le accidentali, le congiunte, le successive, le continue, le brevi, le esterne, le equivoche, le grandi, le picciole, le necessarie ec. ec. Fra le cagioni particolari, di cui ragiona nel terzo capitolo, ammette, e cerca di spiegare come Dio, gli Angeli ed i Demonj possano essere cagione di malattie, e dopo di avere recato l' esempio di Giobbe conchiude con dire, che *Angeli et Daemones causae etiam sunt superioris ordinis*, *quae solum imperante*, *vel permittente Deo morbos causant.*

Nel quarto trattato enumera le cagioni materiali delle malattie risultanti dalle viziate secrezioni ed escrezioni animali. Nel quinto, inscritto *de Alimento*, dopo l'esame del chilo, e del sangue, l' A. pone la questione se si dia l' icore del sangue, cioè *quasi humoris incohatio*, *seu sanguis imperfectus*, *seu substantia media inter chilum et sanguinem*, *quae quaestio*, dice Nasi, *gravis est*, *cum includat quaestionem an dentur inchoationes formarum substantialium etc.*, e conchiude coll' ammettere questa imperfetta sanguificazione *a facultatis imbecillitate*, *tamquam vinum aqua dilutum.*

Nel trattato *de Spiritibus* confuta tutte le definizioni degli spiriti animali date sino allora dagli autori; nulla di meno volendosi uniformare all' opinione da molti secoli adottata, ed alla capacità degli uomini, *qui levioris sunt intelligentiae*, si adatta a concedere, che gli spiriti sono un principio elementare, e li divide in tre specie, cioè in naturali, animali, e vitali. Seguono quattro altri trattati anatomico-fisiologici sulla genera-

zione, sui temperamenti, sull' anima, sulla nutrizione, sull' uso di varii visceri, e nella sposizione delle sue idee segue la dottrina di Galeno, di Fernelio, Vesalio, Vecher, Falloppio, Andrea Delaurens, ec.

Fondato sugli stessi principj, ed appoggiato alle medesime autorità, l' A. compilò nella seconda parte del suo *Speculum medendi* un trattato patologico-terapeutico, il quale nulla offre di particolare. Parlando dei segni memorativi nelle malattie, in una digressione muove la questione se diansi segni dai quali dedur si possa, che la morte dell' infermo è avvenuta per colpa del Medico curante. Ciò ch' egli vi dice su questo proposito, è degno d' essere meditato; conchiude però prudentemente il Nasi, non doversi precipitare il giudicio, e, soggiungerò io, segnatamente se si tratta di un giudicio legale, avvegnachè sianvi delle malattie per sua natura ribelli, le quali rendono vano ogni soccorso dell' arte, e si rendono il più delle volte fatali per gli errori dell' ammalato, e degli astanti.

Sebastiano Nasi, dice Rossotto, avea già in pronto altre opere di rara erudizione, le quali però rimasero inedite presso degli eredi.

1636. TORRINO (Giulio) da Lantosca nel contado di Nizza e cittadino di Torino, coltivò con raro successo le matematiche, ed ebbe fama di Medico valorosissimo. Alla carica di Regio Bibliotecario riunì quella di Medico primario del Principe Cardinale Morizio di Savoja, e poscia di Carlo Emanuele II, e della Duchessa Cristina. L' Università di Torino lo annoverò pure fra i suoi professori. Lesse prima la filosofia e le matematiche, ed ottenne in seguito la primaria cattedra di Medicina, ch' egli non volle abbandonare mai, a

malgrado che da Bologna venisse chiamato con più generose offerte a reggervi la stessa cattedra, che colà dicevasi *eminente*.

Giulio Torrino fu uomo per probità di costumi commendevole, e per vastità di dottrina celeberrimo. Gustò i favori delle caste Sorelle, ed ebbe letteraria corrispondenza coi più famosi letterati di quella età, che a lui ricorrevano per la soluzione delle più difficili questioni relative non solo alla Medicina, ma eziandio alle matematiche ed alla filosofia. Le opere di lui, di vario stile ed argomento, sono le seguenti.

De natura febris hecticae, et ejus per arteriotomiam sanatione. Diatriba ad clariss. Blanchiettum Medicum Regium.

Cursus medicus universus theoricam et practicam complectens.

Observationes exoticae.

Curationum exemplaria.

Selectiorum Aphorismorum explanationes.

Orationes praeliminares, et inaugurales.

Consilia, et Responsa amicis, et collegis rescripta.

Canones Jatro-analitici.

De Peste libri tres. Opus historicum, therapeuticum, et philologicum.

Parasceve medica, seu de Physicis protologismis proloquia.

Oltre alle opere di medico argomento già citate, le quali erano tutte composte a' tempi del Rossotto, ab-

biamo ancora alle stampe le seguenti di ben diverso argomento.

Vita, martirio, e morte della Vergine Santa Devota, con riflessioni morali, sacre, e politiche. Nizza presso Giambattista Romero, 1636, *in* 4.

L' Invito al Sole per l' immortalità del Gran Vittorio Amedeo Principe gloriosissimo. Prosopopea in versi italiani. Cuneo per Cristoforo Strabella, 1637, *in* 4.

L' Homaggio del Paglione. Epitalamio nelle nozze delli Serenissimi PP. Mauritio, e Ludovica Maria di Savoja. Torino presso il Zavatta, 1642, *in* 4.

Missiva apologetica per la strada da aprirsi tra le città di Nizza, e di Sospello. Torino 1644, *in fol. presso il Zavatta.*

Objurgatio encomiastica in Honoratum Faraudum Taurini habita; addito elogio. Taurini 1655, *in* 4, *per Carolum Javellum.*

Vivit adhuc, scriveva il P. Rossotto nel suo *Syllabus* l' anno 1677, *doctissimus hic scriptor, et continuo sapientiae suae signa permulta ostendit. Plura juvenis lusit pro tempore, poëtica, astronomica, geometrica, philosophica, quae seorsim excussa sine authoris nomine prodierunt, quaeque integrum formarent volumen. Multa insuper in Principum, et Magnatum elaboravit gratia, quae nondum impressa in eorumdem asservantur scriniis. Inter quae*

Cosmographiae libri quatuor. All' ab. Clemente Sandrio Trotto Mombasilio Vescovo di Fossano.

Theoricarum coelestium libri tres. Per l' Abate Roero Vescovo di Vercelli, indi Arcivescovo di Torino, col

quale l' autore conversò lunghi anni famigliarmente.

Compendium doctrinae sphericae. All' Ab. Tommaso Isnardo della Montà.

Nicetas Orthodoxus, seu de controverso mundi systemate. Al Marchese di Pianezza, che aveva interrogato l' autore sul senso del nuovo Almagesto di Giambattista Ricciolio (vol. 1. lib. 9. sez. 4). Il valore di quest' opera del Torrino è riconosciuto dal Ricciolio istesso, il quale nella Geografia riformata encomia in molte occasioni l' ingegno del professore Torinese.

De optica statica, et aliis operibus philosophicis Nicolai Zucchii judicium. Quest' opera fu pure composta ad istanza dello stesso Marchese di Pianezza.

De iisdem operibus censura.

Caduceator, seu de Tesseris omnigenis gentilitiis.

Opera vasta, composta su d' una serie indicibile di autografi acquistati con spesa immensa dal grande Carlo Emanuele Duca di Savoja, e tanto più degna di lode, in quanto che l' autore vi si mostra profondamente versatò nelle quattro lingue, latina, francese, italiana e spagnuola, nelle quali è dettata.

Aquilegium, seu de fluentium, emanantium, connitentium, et gravitantium aquarum symptomatis.

Dai precetti espressi dal Torrino in quest' opera il prelodato Marchese di Pianezza ricavò moltissime cognizioni per la felicissima riuscita del naviglio, da lui fatto costrurre nel territorio d' Ivrea.

Giulio ebbe un figlio per nome Bartolommeo, Medico anch' egli di gran fama, e professore nella R. Uni-

versità di Torino (1). Giambattista Cizaletto, Lettore nella medesima, gli dedicò il trattato consultativo *de Asthmate* del Medico Giovanni Antonio Barberis da Carmagnola, da lui pubblicato colle stampe. Fra le molte lettere dai dotti stranieri indirizzate al nostro Medico havvi la seguente, che mi piace di trascrivere in questo luogo.

Illustrissimo viro Julio Torinio Serenissimi Sabaudiae etc. Ducis Medico Primario Carolus Patin.

Destinatum tibi munusculum libri de Familiis Romanorum a me restituti, vir illustrissime, eo libentius ad te mitto, quod officio litterarum tuarum anticipaveris, quas ad patrem meum scripsisti, in quibus etiam mei meminisse te non piguit. At me non eum esse putabam, de quo recordari tantus vir posset. Scilicet tuum est ne minimarum quidem rerum oblivisci: quod quoniam a te sponte factum est, quaeso et mihi spondeo quidem certe, ut etiam tua auctoritate et gratia apud Serenissimum Ducem, librum eum cohonestare velis, quem ad eum meo nomine mittere vix auderem. Id si facies, erit mihi majorem in modum gratum. Vale. Lutetiae Parisiorum III Kalend. april. 1663.

1637. RAJNAUDO (Teofilo) Gesuita, nacque in Sospello l' anno 1584, e soggiornò quasi sempre in Francia, dove per singolarità di opinioni, e per prontezza di troppo acuta lingua si rese molesto alla Congregazione, ch' egli però non volle mai abbandonare. Morì in Lione nel 1663 in età di 79 anni. Le opere di lui formano una collezione di venti volumi in folio: le seguenti solamente fanno al nostro proposito.

(1) Veggasene l' articolo all' anno 1657 di questa Biografia.

De ortu infantum contra naturam per sectionem caesaream tractatio. Lugduni 1637, *in* 8. *Ibid.* 1640, *in* 8.

De incorruptione cadaverum. Avenionae 1665, *in* 8.

1639. LIONNET (Roberto) da Annessy nella Savoja, professore di Medicina in Valenza, è autore dei due trattati seguenti.

Limographia, seu reconditarum pestis et contagii causarum curiosa disquisitio, ejusdemque methodica curatio. Lugduni 1639, *in* 8.

De morbis haereditariis dissertatio. Lugduni 1643, *in* 4. *Parisiis* 1646, *in* 8.

Lo scopo di questo libro, dice Haller, *est ostendere, morbos cum quibus Ludovicus XIII fere perpetuo conflictatus est, fuisse adventitios, non hereditarios. Gasto frater sanam vitam vixit. Causam malae temperiei fuisse in victu ex saccharatis, placentis, assatis, vino meraco; exercitatione corporis non modica. Regem vix repetitis clysteribus artibusque aliis a morte revocatum; in tertianam incidisse, medicamenta respuisse. Nerveo systemate praeterea fuisse facile concutiendo, nimisque mobili; in medicos adeo immorigerum, ut duo archiatri se munere abdicaverint. Haec a.* 1627 *gesta. Ab eo tempore totam vitam regis noster persequitur, turbatam a febribus, dysenteria, saburra inconcocta: neque nunc, cum nunquam absque aliqua infirmitate esset, magis se Medicis praestitit obsequiosum. In sanguine educto lac adparuit. Ipsa praesente podagra a venatione nunquam se passus est avocari. Inde haemitritaea laboravit, ut tamen a sudore modo melius*

habuerit. Sanguis aquosus de alvo decessit, tum pus, inde diuturnus fluxus chylosus ingruit, et subinde podagra, haemorrhoides, tussis longa, icterus, febris intermittens, cacochymia perpetua, bile et morali et medica dominante, et nova arthritis, et tamen cenae indulgebat uberiori. Paulatim abscessus congestus est, atque purulenta per alvum decesserunt. Cum multo melius se habere videretur, acutissima eum febris invasit, inde tabes manifesta erupit, cum multa et foetida per alvum dejectione; successit febris hectica, alterna die gravior, et tussis sicca. Cum a sero lactis levari videretur, ceciderunt vires, pulsus defecit; Herourdus mortem imminere monuit. In cadavere inciso intestina crassa passim derosa tunica interna nudata apparuerunt, a colo in rectum intestinum abscessus aperiebatur, per quem pus decedebat, hepar exsuccum erat, pulmo alter in pus totum consumptus. Caeterum totus liber Heroardi Archiatrorum comitis apologia est (1).

1640 BLANC (Giovanni le) Nizzardo, filosofo, e Medico di molta dottrina, quantunque per lo stile suo stravagantemente enfatico riesca anzi oscuro che no, ha pubblicata l' opera seguente, la quale fu messa all' indice.

Examen sapientiae. Lugduni 1640, *in* 8.

Quest' opera, dice il P. Rossotto, *vere sapientiam docet: ad divinum enim conducit amorem: altissima, et anagogica pertractat; at quia non solum ab Aristotelis schola, communibusque philosophorum discessit sententia, sed etiam a modo loquendi apud theologos*

(1) Bibliotheca Medicinae practicae. Tomus II, pag. 641.

usitato insolitis dogmatibus, et communi intelligentiae non accommodatis deviavit, imo quia plus voluit sapere quam oportet sapere, a Sacra Romana indicis Congregatione liber fuit prohibitus anno 1646.

1641. ANONIMO.

Esame, e narrazione dei bagni di Valdero, e di detto luogo. Coni 1641.

BREUILLE (Gioanni Luigi de la) Medico di Ciamberì, scrisse un

Traité de la contagion, et de ses remèdes. Genève 1641, *in* 12. *Paris* 1641, *in* 8.

1642. AUDIBERTI (Antonio Luigi) da Nizza nella Provenza, dottor in Medicina, è autore d' un poema intitolato :

De Fonte sancto. Niceae 1642, *in* 4.

RISOTTO (Lodovico) di Villar nel contado di Nizza, Medico e poeta, è autore di molte composizioni poetiche, segnatamente della seguente :

Epithalamium Sereniss. Princip. Mauritii et Margaritae a Sabaudia. Taurini 1642.

1643. DIONIGI (Dionisio de') Vercellese, Medico collegiato, professò la Medicina nella Lombardia. Amante delle belle lettere, e della storia, scrisse, secondo il Bellini contemporaneo di lui, alcuni

Elogj di uomini illustri. Milano 1643.

1650. ROLANDO (Francesco) Torinese, Medico regio, e lettore delle matematiche nell' Università di Torino, scrisse di varie cose, le quali a' tempi del

Rossotto erano ancora inedite. È creduto autore dell' opera anonima intitolata

Tabulae gnomonicae, et horospicae. Taurini 1645.

1650. RICCARDI (Giorgio) da Biella, Medico onorario di S. M. Cristianissima, e del Principe Cardinale Morizio di Savoia, lettore di Medicina, e Vice-protomedico in Nizza marittima, scrisse una dissertazioncella:

De abusu phlebotomiae in febribus epidemicis. Taurini 1650.

PALLETIS (Pietro Francesco) da Vercelli, protomedico ducale, fioriva circa la metà del secolo XVII. È autore di diversi *Consigli medici*, e d'un trattato *de Anima*; le quali opere rimasero inedite.

VACCHERIO (Orazio) da Sospello, Medico del Principe Tommaso di Savoia. Abbiamo di lui l' operetta seguente:

De sanguinis missione in vulneribus disceptatio apologetica. Taurini 1650.

Contro la dottrina sostenuta dal Vaccherio in questa dissertazione prese la penna il Chirurgo

1651. TORNATORIS (Alessandro) Nizzardo, Chirurgo primario di Vittorio Amedeo II, pubblicando una dissertazioncella intitolata:

Justa defensio contra libellum famosum Horatii Vacherii de sanguinis missione in vulneribus. Taurini 1651, *in* 4.

1653. CARRERA (Antonio Percivallo) nativo d'Arona, e professore di Medicina in Milano, è ricordato

dal Cotta (1) come un uomo dotto, buon poeta e Medico valente. Pubblicò sotto il finto nome di Rafaele Carrara una diatriba contro la Medicina ed i Medici, intitolata:

La confusione dei Medici, in cui si scuoprono gli errori, e gli inganni di essi. Milano 1653.

A questa bizzarria del Carrera, chè così l' autore chiama questa sua scrittura nella dedicatoria al Principe Ercole Trivulsio, rispose assai bene il Medico collegiato

PERUCCA (Rajneri) Vercellese, in una

Apologia de' Medici. Milano 1655.

1653. BARBERIS (Gioanni Antonio) da Carmagnola, detto dal Rossotto *Philosophus doctissimus*, *Medicus excellentissimus*, fu professore di matematica, di astronomia, e di medicina pratica nell' Università di Torino. È autore di una serie di consulti medici, i quali dopo la morte di lui furono raccolti e pubblicati colle stampe da alcuni suoi allievi ed amici.

Excellentissimi, et Illmi Dni Joannis Antonii Barberis Ph. et Med. doctoris collegiati, in alma Taurinensi Universitate lectoris primarii, S. R. C. Sabaudiae etc. Medici cubicularii, et Protomedici generalis Consultationes selectae ...... in 12.

Il primo di questi consulti, *de Asthmate*, è indirizzato, con un elogio del Barberis, da Giambattista Cisaletto Torinese, professore nella nostra Università, all' Archiatro Giulio Torrino. Nel secondo consulto, che

(1) Nella Corografia del Lago Maggiore del Macagno da lui con note importantissime illustrata sotto il nome di Stazio Trugo Catallanco.

tratta della lue venerea, Barberis non è lontano dal credere, che la venere troppo salace possa naturalmente produrre quel morbo nelle donne ancorchè caste. Ne svela poi chiaramente i sintomi, e nell' esporre la serie de' remedj da lui creduti utili per curarlo, preso da estro, ci dà un saggio della sua vena poetica in un centinajo di versi latini di sua composizione.

Scrisse pure un'ampollosa approvazione dell'*Anacrisis* del Torrino contro la lettera del cav. Felino, la quale va in fronte all' Anacrisi istessa, stampata in Torino nel 1661. Una sua dissertazione

De missione sanguinis in variolis ......

imprimevasi allorchè di lui faceva menzione il Rossotto nel suo *Syllabus*. Due altre opere Mss. una intitolata *Medicus practicus*, e l' altra *Medicus consiliarius*, rammentate parimenti dal Rossotto, si conservavano presso di Carlo Barberis Servita, celebre teologo, figliuolo dell'autore.

Gioanni Antonio Barberis servì prima di Medico di camera e di consigliere ai Principi Filiberto, ed Eugenio di Savoia Carignano. Eletto quindi ad Archiatro ducale, e a Protomedico, fu consultore del S. Officio, e tra gli Arcadi incolti l'*Occulto*. Morì in Torino il 7 di gennajo 1666. Il sepolcro di lui venne ornato da Jacopo Arpino col seguente epitafio riferito dal Rossotto. Il cav. Bonino (1) ne disse pure le lodi ne' suoi elogj funebri.

Joannis Antonii Barberis Medici Taurinensis tumulus.
In aeternum amicitiae monumentum

(1) Horae subcesivae studiis amoenioribus distributae. Salutiis 1699. Typis Jo. Dom. Bodoni. Elogia funebria pag. 208.

a Jacobo Francisco Arpino, Doctore Physico,
Sereniss. Heroinae Ludovicae a Sabaudia cubicul. Medico,
Carolo Barberis Carmagnoliae Rectori, Cerveriae Priori,
S. T. D. S. Officii Consultori,
et Regalis Sab. Celsitudinis Theologo dicatus.

Lege lugens, luge legens
Mortalis Concivis
Infirmorum salus, Desperatorum Spes,
Universorum amator,
Oraculum doctrinae, Miraculum Medicinae
Speculum Virtutis
Jo. Antonius Barberis
Patria Illustris, Sanguine Illustrior,
Sapientia illustrissimus
Utr. Philosoph. Doct. Colleg. Eximius
Spagyricae, Mathesis, Astronomiae
Professor proficuus
Seren. Princip. Philib. et Eugen. a Sab.
Cubicul. Medicus Consil.
S. Inquisit. Consultor haud inconsultus
Inclitae Incultorum Academiae
Ocultus non Incultus
Qui caeteros de morte ad vitam revocavit
De Vita advocatus ad mortem
Praevisa magni clymaterici meta
Nec obiit, nec abiit
Sed hic
Latet ut pateat
Vivens immortalis
Die VII Ann. MDCLXVI
Nona vero Octobris
Tam digni Patris Filius non dedignus

Carolus Franciscus Barberis
Philosophiae ac J. U. Professor
Cerveriis Prior, Carmagnoliae Rector
Scientiis florens, pietate fervens, virtute praecox,
Annis praematurus, meritis permaturus
A Parca numquam Parca
Videntibus oculis, et lugentibus
(Proh dolor) eripitur.
Pave senex, cave Juvenis, ave Viator.

1654. ARPINO (Jacopo Francesco) da Poirino, figliuolo di Carlo, e cittadino di Torino, era già dottore in Medicina nel 1639, come si vede dalla iscrizione, che tuttora esiste in Poirino sopra una delle case che furono sue; la quale dice così:

D. O. M
Ss. Josepho et Antonio patronis
Flamma et ferrò saevientib. an.º D.ⁱ MDCXXXIX.
Jac. Franc. Arpinus Phil. et Med. D. P.

Abbiamo di lui le opere seguenti.

De statu epidemico anni 1654 *in oppido et agro patrio. Ad Collegium Physico-Medicum Taurinense.*

Consult. Epistol., et Respons. Medicinalium volumen.

Hortus medico-floridus quadripartitus, in singulos anni menses distributus.

Specie di calendario di Flora, nella formazione del quale J. F. Arpino ha preceduto il gran Linneo.

Tabulae duae anatomicae, quarum una sub humana figura superimpositis chartulis affabre compacta ve-

narum, arteriarum, et viscerum omnium exhibet delineationem; altera osteologiam universam.

Modo di descrivere gli orologi solari in diverse maniere (1).

Trattato dei principj Astronomici.

Synopsis artis heraldicae fig.

A tutte queste opere, ch' egli avea già messo all' ordine a' tempi del Rossotto, un' altra si deve aggiungere, cioè una storica descrizione di Poirino sua patria, di cinque fogli in latino, un esemplar della quale, letto e citato dal Barone Vernazza (2), si conserva nell' Archivio di quella Comunità, a cui l' autore avealo presentato nel 1679.

Jacopo Francesco è citato dal Rossotto come possessore della bell' opera Ms. *de curatione morborum particularium* di Francesco Gallina, locchè viene pure notato dal Barone Vernazza nella più volte lodata sua storia letteraria di Poirino. In questa scrittura inedita l' ill. autore ci addita il nostro Medico come institutore, o ristoratore del giuoco del Tavolazzo in Poirino, soggiungendo esistere una tavola di legno, sulla quale furono descritti i re, ossia abati del giuoco, dei quali Jacopo Francesco è il primo dell' anno 1633. Dopo di avere ricordate le dimostrazioni d' onore con cui gli Ateniesi, i Romani, i Sovrani del Messico e del Perù

(1) Questo codice Ms. era posseduto dal celebre nostro professore Fr. Cigna.

(2) Storia Letteraria di Poirino Ms. pag. mihi 19. Il disordine in cui, forse a cagione delle vicende dei tempi andati, trovasi il poirinese archivio ha fatto tornare infruttuose le personali mie ricerche intorno a questo manoscritto. Bensì vi trovai negletto in un angolo, e tutto coperto di iniqua polvere il ritratto del benemerito autore.

condecoravano chi negli esercizj ginnastici si rendeva famoso, « non trovo poi, soggiunge il Vernazza, tra i moderni popoli chi eguagliasse i Poirinesi in dar segni pubblici di stima ai giuocatori del tavolazzo. Jacopo Francesco Arpino fu però il solo, ch' io sappia, al quale fosse conceduto l' onor d' una medaglia: il che si fece nel 1659, nel qual anno l' abate o re del giuoco era Giovanni Francesco Arpino. E quantunque potess' egli per avventura meritarsela per altri motivi, pur è certissimo che il principale, anzi unico argomento di essa fu il tavolazzo; dal che si può congetturare, che sia vero quel che dissi di sopra, ch' egli o l' introdusse, o lo rinnovò e promosse nella sua patria. Nella mia raccolta di medaglie d' uomini illustri tengo anche questa rarissima dell' Arpino, la quale da un lato rappresenta il suo busto togato con la leggenda *Jac. Fran. Arpinus D. M. Ser. Prin. Sab.* 1659: e nel rovescio un bersaglio col motto *Omnibus non Omnibus.* » . . . . Ma se il tavolazzo, ripiglia poco dopo il lodato scrittore, ed altri particolari meriti rendettero caro ai Poirinesi il nome di Jacopo Francesco Arpino, la Medicina pratica fu la professione d' ond' e' trasse non lievi prerogative di onore. Ei fu non solamente dottor collegiato (1), ma eziandio Medico di Camera del Principe già Cardinale Morizio e della Principessa Ludovica. Ei fu ammesso alla cittadinanza di Torino, e fu revisor delle stampe a nome dell' Inquisizione e della grande cancelleria. La immagine sua fu intagliata in rame dall' egregio Depiene, ed espressa anche in quella medaglia,

(1) Avanti al frontispizio degli statuti del Collegio di Medicina (Torino 1664) veggonsi le armi gentilizie di XV Dottori elegantemente colorite con la leggenda *Fratres in unum* : quella dell' Arpino è la seconda dell' ultimo ordine.

di cui si è parlato di sopra. Morì avanzato in età, e fu seppellito nella Chiesa dei Gesuiti, ai quali avea prestato opera di Medico vent' anni. Così almeno ei desiderò nel suo testamento archiviato, che fu aperto ai 10 di aprile 1684.

« Vari suoi componimenti uscirono alle stampe in diversi libri contemporanei. Un sonetto è nel trattato dei bagni volgarizzato da Carlo suo padre. Un distico e un madrigale sono in principio del Gelone dell' Ab. Scoto. Un epigramma nell' Ippocrate del Barisano. Un epitafio sullo stil del Tesauro al Medico Gio. Antonio Barberis nell' appendice al Rossotto.

« Era egli degli Accademici Incolti, e interveniva alle adunanze, che il Marchese Federigo Tana fondatore dell' Accademia teneva nel suo palazzo. E come era il costume degli altri, così è credibile, che anche lo Arpino ivi recitasse talora qualche suo componimento. Forse in tali occasioni ei soleva far pompa di ridondante erudizione; e però troviamo chi non ebbe difficoltà di qualificarlo per *universale individuo che racchiudeva ogni scienza*, *e miracolo del secolo* (1), e chi lodollo come dilettante *di varie nobilissime e profondissime scienze*, *et anco della pittura*, *anatomia*, *blasoneria*, *miniatura*, *et altre c' han per oggetto il rintracciar le notizie*, *e le antichità più curiose* (2). »

Fra le iscrizioni funebri del Cavaliere Bonino (3) si trova la seguente, ultimo tributo di lode che si sappia essere stato dato all' Arpino.

(1) Tale si fu il Medico Barisano. V. la Piscina salutare in Piemonte nei bagni di Valdieri ec. Torino 1674, pag. 4.

(2) Parole di Pietro Antonio Arnaldo nell' Anfiteatro del valore, pag. 24 e 233.

(3) Horae subcesivae etc. Tom. 1, pag. 243.

Jacobo Francisco Arpino
Medico Praestantissimo Taurinensi

Jacobum Franciscum Arpinum
In Eximium Nisi Medicum
Cous Authorare Maluisset Hippocrates,
Insignem Potuisset Arpinus
Inspicere Tullius Oratorem.
Nestorei Tamen Ita Mellis Amator,
Ut Pierium Non Despiceret Melos,
Gentilitiam Saepius Pinum
Heliconia Decoravit Et Lauro.
Mauritii *Et* Ludovicae *A* Sabaudia
Domesticum Adscitus In Medicum,
De Piissimorum Exemplis Principum
Pietatem Sibi Domesticam Fecit.
Ita, Sublimes Per Altitudines
Gradum Sibi Construens Ad Excelsa,
Virtutibus Aeque Clarus, Ac Litteris,
Tandem Ima Summis Commutavit.

Come fu egli imitatore del padre nell' attendere alla Medicina, così due suoi figliuoli, Carlo Giuseppe e Gioanni Lorenzo, presero da lui esempio nella cultura delle amene lettere. Il primo fu dottore collegiato di leggi, come appare dal catalogo pubblicato dal Rasino: del secondo faremo parola all' anno 1670.

1655. AUDA (Domenico) da Lantosca nel Contado di Nizza, Monaco, coltivò con qualche successo la Botanica. Viaggiò moltissimo. Reduce in Roma, posesi ad esercitare la Farmacia nel convento de' PP. Minimi osservanti di S. Francesco, al quale ordine religioso egli apparteneva. Abbiamo di lui le due opere seguenti.

Breve compendio di maravigliosi secreti. Roma 1655. *Ivi* 1660. *Venezia* 1663. *Ivi* 1676, *in* 12. *Ivi* 1692. *Ivi* 1716. *Torino* 1665. *Cuneo* 1666. *Milano* 1666, *in* 12.

Pratica de' Speziali, che per modo di dialogo contiene gran parte anche di teorica. Cuneo 1666. *Venezia* 1683, *in* 12 (con un trattato *delle confettioni nostrane*, e una *nuova aggiunta di secreti*).

1656. PLANA (Pietro Antonio) da Biella, professore di Medicina, scrisse:

Methodus qua curata fuit febris maligna, quae anno 1650 *grassabatur. Taurini* 1656.

1657. TORRINO (Bartolommeo) figliuolo di Giulio (1636) nacque in Nizza di Provenza, ed era già molto considerato alla corte di Savoia prima che il duca Vittorio Amedeo II lo sollevasse all' onorevole impiego di suo Archiatro. Abile Medico, ed oratore eloquente, Bartolommeo, sull' esempio dell' ottimo genitore, fece anche soggetto de' suoi studj le matematiche, e l'astronomia, ch' egli insegnò poscia nell' Università di Torino. Nel 1667 gli venne affidata la primaria cattedra di filosofia. Amico della dottrina degli antichi più che di quella dei suoi contemporanei, egli aveva preso a commentare alcuna delle opere dei primi, senza che apparisca però avere egli condotto a perfezione un simile lavoro. Le opere di lui sono le seguenti.

Parnassus triceps, seu musarum afflatus physiatro-mathematici, quos ritu publico in Musaeo Taurinensi expositos Apollini suo Serenissimo Principi Mauritio a Sabaudia recinebat B. Torrinus. Opusculum, in quo dum summa naturae et artis misteria recluduntur, et

causae delibantur secretiorum, congessit Author physiologiae, medicinae, et mathematicae Enchiridion. Aug. Taurinorum ex typographia Caroli Janelli, 1655, *in fol.*

Bartolommeo Torrino era appena giunto al quarto lustro della sua età, allorchè imprese a sostenere pubblicamente per nove giorni queste tesi di pagine 376. Fra le varie poesie encomiastiche, stampate in principio di questo libro vi è un epigramma latino del dottor Ferdinando Postk da Cracovia, ed un *Elogium* intitolato *Picus Mirandulanus redivivus in Bartholomaeo Torrino* del Medico Onorato Faraudi Nizzardo.

Riscontro della dottrina ippocratica col tumulo del Sereniss. P. Morizio di Savoia. Torino 1657, *in* 4. *per G. Rustis.*

Consulto, ossia discussione medico-pratica, se sia bene di cacciar sangue a' fanciulli sul principio dei morviglioni e del vajuolo, su un caso seguito a Roma. Torino 1659. *Roma* 1660 *presso Mascardi. Torino* 1672.

Al piè di quest' operetta si leggono alcune lettere con le risposte del Torrino, al quale erano state indirizzate dalla Università di Parigi, di Torino, d' Ingolstadt, e da parecchi Medici italiani, francesi, e tedeschi.

Le travegole degli astrologi circa gli ecclissi solari del 1661. *Torino* 1660, *in* 8, *presso B. Zavatta.*

Questo libro uscì alla luce sotto il nome anagrammatico di Roberto Martinolio. In esso Torrino provò, cosa che l' evento ha dimostrato verissima, che l' ecclissi del sole, che Argolo, Ricciolio ed altri matematici insigni avevano calcolato dover accadere l' anno 1661 nel mese di settembre, sarebbe comparso

il 30 del mese di marzo dello stesso anno. Non si può esprimere la curiosità, che tale opera eccitò in tutti gli astronomi di que' tempi, solleciti di verificare tale predizione, massimamente per esservi impugnata l'opinione di Argolo, le Effemeridi del quale erano accreditatissime, e vagavano per le mani di tutti; come neppure l'alta stima, in cui il nostro Medico salì, mercè le profonde cognizioni di lui nelle matematiche, e l'esattezza delle sue osservazioni, l'ecclissi essendo accaduto appunto il dì trenta di marzo di quell'anno.

Ad Franciscum Felinum Anacrisis in ejusdem paradoxa de sectione saphaenae in suppressione menstruorum. Aug. Taurin. 1661, in 12, apud Jo. Sinibaldi Typogr. Reg.

L'A. era Medico di camera della Principessa Lodovica Maria Cristina di Savoia, e professore di matematica nell'Università di Torino, allorchè dettò questa dissertazione. Essa debbe l'essere suo alla famosa lettera scritta da Francesco Felino da Piacenza, Medico di molta dottrina, e clinico felice in Genova, ai più celebri professori di Medicina; nella qual lettera, ricca di nozioni anatomiche, l'A. s'ingegna di provare non doversi aprire la vena safena nella soppressione de' menstrui, ma piuttosto applicare le mignatte alle parti naturali delle donne, perchè, dice il Felino: 1. il salasso della safena non provoca i menstrui: 2. nella soppressione, o diminuzione dei medesimi è inutile: 3. come nella ritenzione dei locchj: 4. non promuove l'aborto: 5. nè l'espulsione della mola, o del feto: 6. nè di qualunque altra materia stagnante nell'utero. Da tali proposizioni argomentava, che il salasso della safena, se non promuove i menstrui, gli sopprime: se non

procura l'espulsione dell'aborto, de'locchii, e delle mole, le ritiene: onde conchiudeva, che se il salasso della safena in tali casi è inutile, niente affatto vagliono le fregagioni, le legature, le ventose alle coscie ed alle gambe ec.

Confutò valorosamente il Torrino simile paradosso nell'opera citata, recando in appoggio del suo ragionare una serie di osservazioni, che non sembrano del tutto prive di fondamento, quantunque espresse in istile enfatico ed ampolloso. Della risposta del Felino all'Anacrisi dell'Archiatro Piemontese, siccome non mi cadde pur anco fra le mani, non posso far parola. Dirò soltanto, che il Torrino non fu il solo avversario, ch'egli avesse a combattere, essendo pure disceso in campo, fra gli altri, il Medico Torre di Rivalta, come vedrassi a suo luogo.

Diatriba ad Sebastianum Badum insignem medicum Januensem de vi febrifuga corticis Peruviani, qui cum vino propinatur. Taurini 1665.

Parere intorno alla natura, e qualità delle acque medicinali di Cormaggiore nel ducato d'Aosta. Torino 1688.

B. Torrino era Medico primario della R. Corte di Maria Giovanna Battista duchessa reggente, e professore primario di Medicina nella nostra Università, quando pubblicò colle stampe questo suo parere, all'occasione che Ducini, Ravetti e Campeggio famosi Chimici di quella età, deputati da Madama Reale per analizzare quelle acque, fecero di pubblica ragione il risultamento delle loro esperienze (1).

(1) V. Traité des eaux minérales de Courmayeur par M. Mollo. Pag. X e 31.

1659. FASSETTO (Ambrogio) da Alba, lettore primario di Medicina pratica nell' Università di Torino, fu per quarant' anni Medico ordinario di Cristina di Francia, e di Carlo Emanuele II di Savoia. Morì circa il decembre 1683. Il suo busto in marmo con stemma gentilizio sovrastante al busto, e sostenuto da' genj d' Ippocrate e di Galeno, opera lodevole dello scultore Carlo Tentardini, esiste tuttora nella chiesa di Santa Teresa in Torino, nella capella della B. V. del Carmine e di S. Giuseppe. Sotto il busto è il seguente epitafio.

D. O. M.

Ambrosio . Fassetto . Albensi
Hipp . Et . Gal . Vindici . Acerrimo
Univers . Taurin . Lectori . Primario
Ven . Colleg . Decano . Et . Sexto . Priori
Annos . Ferme . Quadraginta
Reg . Celsit . Et . Seren . Principum . Medico . Sane . Regio
Viro . Sapientia . Ætate . Probitate . Gravissimo
Filius . Andreas . Barissanus . Fassettus
J . U . D . Pronepos . Et . Haeres
Avunculo . Bene . De . Se . Ipso . Et . De . Repub . Merito
Sacello . Et . Tumulo . Ultra . Legatum . Ornatis
Grati . Animi . Monumentum . Posuit
Anno . Dni . 1684

Era priore del Collegio di Medicina, allorchè piacque al sullodato Principe di riformarne gli statuti, e di approvarne le aggiunte, e le dichiarazioni con patenti date in Torino il 25 marzo 1659. Si ha di lui un elogio lapidario latino al vescovo Brizio, ed una lettera latina, con la quale dedicò al Collegio dei Medici di

Torino i testè accennati statuti. Sottoscrisse con nove altri suoi colleghi il parere dato dal Collegio de' Medici di Torino addì 20 di ottobre 1659 sopra il metodo tenuto da Bartolommeo Torrino in Roma nella malattia di una figliuola del marchese del Borgo ambasciadore di Savoia al Papa.

Ad Ambrogio Fassetto con lettera de' 22 maggio 1681 sono dall' autore dedicati i « Discorsi predicabili sopra li Euangelii della quaresima cauati dalla dottrina dell' angelico dottore S. Tomaso dal M. R. P. Fr. Giuseppe Maria di Giesù, priore de' Carmelitani scalzi di S. Teresa. Dedicati all'illustriss. sign. Ambrogio Fassetti primo lettore di medicina nell' Università di Torino, e decano del collegio de' signori Medici della medema città. In Torino MDCLXXXI. Appresso Bartolomeo Zappata. In. 4. » Nella dedicatoria il Fassetto è qualificato per un « segnalato benefattore del convento di S. Teresa di Torino, per hauer somministrato buona parte della spesa nella costruttione di esso. »

1659. RAJNARDI (Emanuele) Nizzardo, Archiatro di Savoja, Riformatore degli studj, fu lettore primario di Medicina nell' Università Torinese. Abbiamo di lui:

Responsum ad discussionem medico-practicam B. Torrini. Taurini 1659. *Romae* 1660, *in* 4.

Si desiderano, dice il P. Rossotto, le opere postume dell' autore, e particolarmente le fisiologiche, le quali manoscritte formano le delizie degli studiosi.

DELAPIERRE (Francesco) Medico Nizzardo,

(1) V. Consulto, o discussione medico-pratica ec. fatta da B. Torrini. Torino 1659, in 4, pag. 32.

scrisse anch' egli contro del Torrino una dissertazione rammentata dal Rossotto ed intitolata:

Responsum ad discussionem medico-practicam B. Torrini, utrum prosit sanguinis missio in pueris in principio eruptionis morbillorum, aut variolarum. Taurini 1659 *apud Zapatam. Romae* 1660.

Multa habet, soggiunge Rossotto, *ex Hippocratis fontibus hausta, quae a doctis desiderabantur.*

1659. SIMEONE (Stefano). Pare che i Medici Nizzardi si siano distinti nell' impugnare la dottrina del loro compatriota B. Torrino. Simeone, nativo di Nizza nella Provenza, ed Archiatro della Regina di Baviera, entrò in campo con la seguente operetta.

Responsum ad discussionem medico-practicam B. Torrini de venae sectione in pueris morbillis, et variolis ab initio laborantibus. Taurini 1659. *Romae* 1660, *in* 4.

VIGLIOTTO (Francesco) celebre professore di Medicina nella Università dì Mondovì sua patria, uomo profondamente dotto, e d' acutissimo ingegno, è autore di varie eccellenti produzioni in vario genere di letteratura, che a' tempi suoi furono tenute di gran prezzo.

Opus naturale politicum, in quo Principatuum regimen indoles elementorum adumbrat. Monteregali 1659, *in* 8.

Libro, dice Rossotto, e per dottrina, e per li precetti che contiene, maraviglioso, sebbene lo stile ne sia alquanto oscuro.

Morbosae Europae sanitas instaurata in pace, quae inter duos Galliarum, et Hispaniarum Reges sancita

est anno 1660. *Monteregali* 1660 *apud Joannem Gislandum* , *in* 8.

Vigliotto compose quest' opera in occasione della pace conchiusa nel 1660 tra la Francia e la Spagna, e l' indirizzò al Cardinale Mazzarino, il quale morì prima di averne potuto ringraziare l' autore.

Varii Europae eventus compendiose descripti ab anno 1543 *ad annum* 1659. *Ludovico XIV Galliarum*, *et Navarrae Regi Christianissimo dicati. Monteregali* 1666, *in* 8.

Additio ad varios Europae eventus. Monteregali 1668, *in* 8.

In quest' opera il professore Monregalese facendo prova dello spirito filosofico che lo distingueva, ebbe meno in mira di descrivere gli evenimenti, che d' indagarne le cagioni, le quali ricerche ei corredò di riflessioni politiche profonde.

De affectionibus animi. Ms. inedito.

Luigi XIV, a cui le virtù, e la dottrina del Medico Piemontese non rimasero ignote, ordinò che Vigliotto fosse compreso nel numero dei letterati esteri più distinti, ai quali quel magnifico monarca aveva fisso in mente di dar prove della sua liberalità (1). La lettera,

(1) Ce qui lui (à Louis XIV) donna dans l' Europe le plus d' éclat, ce fut une libéralité qui n'avait point d'exemple. L'idée lui vint d'un discours du Duc de Saint-Aignan, qui lui conta que le Cardinal de Richelieu avait envoyé des présens à quelques savans étrangers qui avaient fait son éloge. Le Roi n'attendit pas qu'il fût loué; mais sûr de mériter de l'être, il recommanda à ses ministres Lionne et Colbert, de choisir un nombre de Français et d'étrangers distingués dans la littérature, auxquels il donnerait des marques de sa générosité. Lionne ayant écrit dans les pays étrangers, et s'étant fait instruire autant qu'on le peut dans

che il gran ministro Colbert scrisse al Vigliotto per renderlo avvisato della concedutagli gratificazione è troppo onorifica pel nostro Medico perch' ella sia passata sotto silenzio. Eccola quale trovasi registrata nel *Syllabus* del P. Rossotto.

« Monsieur,

» Les gratifications que le Roi continue de faire aux personnes de lettres d'un mérite extraordinaire, m'offrant de temps à autre l'occasion de vous écrire, je serai bien fâché de la laisser eschaper sans me donner cette satisfaction. Comme je scai l'estat, que feu Monseigneur le Cardinal Mazarin faisait de vos ouvrages, et que je en connois encore le prix par eux mêmes, je ne puis, qu'avec beaucoup de contentement exécuter les bonnes intentions de Sa Majesté en votre endroit, et je me rejouis de voir la place, que votre vertu, et votre scavoir vous ont acquise dans sa bienveillance. Ce seront ces mêmes qualités qui vous en

cette matière si délicate, où il s'agit de donner des préférences aux contemporains, on fit d'abord une liste de soixante personnes: les uns eurent des présens, les autres des pensions, selon leur rang, leurs besoins et leur mérite. Le Bibliothécaire du Vatican, Allati, le Comte Graziani secrétaire d'état du Duc de Modène, le célèbre Viviani mathématicien du Gran-Duc de Florence, Vossius l'historiographe des Provinces-unies, l'illustre mathématicien Huygens, un Résident hollandais en Suède; enfin jusqu'à des professeurs d'Altorf et de Helmstadt, villes presqu'inconnues des Français, furent étonnés de recevoir des lettres de Monsieur Colbert, par lesquelles il leur mandait, que si le Roi n'était pas leur Souverain, il les priait d'agréer qu'il fût leur bienfaiteur. Les expressions de ces lettres étaient mesurées sur la dignité des personnes; et toutes étaient accompagnées, ou de gratifications considérables, ou de pensions. *Voltaire*, Essais sur l'Histoire générale et sur les mœurs et l'esprit des nations depuis Charlemagne jusqu'à nos jours. Vol. 6, pag. 171.

conserveront la possession, et bien que vous n'en puissiez pas désirer de meilleurs titres ni de plus assurés, je ne laisserais pas néanmoins de chercher toujours avec soin le moyen de vous faire connoitre, que je suis,

Monsieur

Paris le 27 aoust 1665.

Vôtre très-humble et très-affectioné Serviteur, Colbert. »

Il Medico Gianfrancesco Valle, discepolo di lui, gli intitolò il suo opuscolo *De signis distinctivis inter morbos, qui inter se habent similitudinem, et affinitatem. Monteregali* 1686. Nella dedicatoria l'A. dice così: *Habet redivivum in te Mons Regalis Galenum: habent finitimi praeceptorem. Tui de te apud exteros loquuntur libri, loquentur et posteris, qui collectas in te uno multorum laudes cum voluptate suscipiunt, et arti Medicae scientiam omnem insolito foedere conjunctam admirabuntur. Quanta porro tibi apud concives tuos gratia sit, declarat tibi saepius rei communis cura, tuisque consiliis commissa civitas: quanta vero apud omnes existimatione floreas, ex felicissimo consiliorum tuorum, susceptorumque negotiorum exitu facillimum est unicuique dimetiri etc.*

1660. RIVA (Gioanni Guglielmo). Da quanto trovo scritto dal dottore Marinucci (1) pare, che questo il-

(1) Il dottor Antonio Marinucci romano è il solo, ch' io mi sappia, che fino ad ora siasi dato il pensiero di rintracciare le gesta di questo chiarissimo nostro paesano. V. nell' Antologia Romana, Roma 1789, tom. XV, num. I, II, III e IV, Lettera del sig. dott. Antonio Marinucci Medico primario soprannumero del venerabile Arcispedale della Santissima Consolazione al sig. dottor Pietro Orlandi sopra alcune notizie risguardanti il già celebre Anatomico e Chirurgo Gio. Guglielmo Riva.

lustre Medico Piemontese, figliuolo di Isabella N. N. e di Giacomo, dei quali non è nota la condizione, sia nato nella città d' Asti circa il 1627. Recatosi in Roma in età ancora giovanile, vi diede opera in quell' archiginnasio della sapienza allo studio della Medicina, di cui riportò la laurea dottorale il dì 19 novembre 1652, occupando la carica di vicegerente di quell' almo collegio Gio. Benedetto Sinibaldi.

Il raro talento del Riva risplendette specialmente nell' esercizio della Chirurgia, a professar la quale, anzi che la Medicina pratica, fu a lui forse d' incitamento il trasporto grande ch' egli avea per l' anatomia, nella quale emulò i più chiari uomini del suo secolo. Nell' atrio intorno dell' ospedale della Consolazione, teatro della sua gloria, come delle sue indefesse esercitazioni anatomico-chirurgiche, instituì egli una pubblica Accademia, distribuendovi una serie ben grande di diverse preparazioni anatomiche, tramezzandola di varj emblemi e d' altri ornati, onde veniva ad eccitarsi nella folla degli accorrenti una mirabile sorpresa. Qual fama quindi ne venisse al giovine professore, non occorre il rammentarlo. Un' altra Accademia denominata anatomica istituì egli nella propria casa dove accorreva incessantemente la studiosa gioventù; talchè dalla frequenza e moltitudine de' concorrenti il Crescimbeni, nella vita del Lancisi, chiama la casa del nostro Riva *continuo teatro anatomico*. E tale dovea essere la medesima, poichè, come attesta il Lancisi, si dovea ogni sera recitare un discorso anatomico colla preparazione di quel viscere, o di altra parte su cui si aggirava il discorso, ed il disserente che stava assiso al tavolino veniva assistito a sinistra da un incisore, che era uno scuolare del Riva, e a destra dal medesimo Riva come maestro.

Fra la numerosa schiera dei valorosi discepoli lasciati dal nostro Astigiano suona chiaro sopra ogni altro il nome del Lancisi, da cui col titolo di suo maestro è chiamato nel libro *De noxiis paludum effluviis.* La qual cosa è pure riferita dal Crescimbeni, e dall' Assalti, aggiungendo questi di più, che il Lancisi *ob egregiam indolem, ac doctrinam Rivae summopere carus fuerit, ac propterea deinceps adolescentis ingenium reconditis anatomes cognitionibus, quibus ipse excellebat, augere semper studuit.*

La fama altissima conseguita dal Riva nell' esercizio della Chirurgia gli procurò la protezione e la confidenza di Clemente IX S. P., il quale lo elesse a suo Chirurgo ordinario (1). Simile onore, fra gli altri reali donativi, eragli già stato accordato dal Re di Francia in occasione, ch' egli avea accompagnato in qualità di Chirurgo il cardinale Flavio Chigi legato pontificio alla M. Cristianissima. In Parigi, come altrove, le singolari virtù e i rari talenti del nostro Medico furono riconosciuti ed ammirati dai più celebri luminari della Francia.

Ebbe stretta amicizia con gli uomini più illustri e più benemeriti dell' arte anatomica; e quest' amicizia eccitando in lui il nobile desiderio di rendersi al par di loro glorioso, servivagli forse di stimolo agli indefessi lavori. Da Gaspare Bartolini gli venne indirizzata una sua epistola intitolata: *De ovariis mulierum epistola anatomica ad D. Guilielmum Rivam anatomicum Romae celebrem: Romae scripta die XII januarii* 1677; ed in un' altra a Gerardo Blasi sullo stesso argomento il medesimo scrittore avea già detto, *nec haec obser-*

(1) Reca maraviglia, come Monsignor Marini, nell' accurata sua correzione alla serie Mandosiana degli Archiatri Pontificj, non abbia fatto menzione alcuna di Guglielmo Riva.

vatio tanta mihi fuit, ut ideo pennam instruxissem, nisi ad hoc compulsus fuissem ab amico clarissimo Guilielmo Riva, cujus extant apud Romanos praeclari in anatome illustranda conatus. Stenone istesso, secondo ciò che ne dice il Fantoni, non isdegnava conferire seco lui continuamente le sue osservazioni; ed era in conto presso il Malpighi, il quale nelle sue opere postume fa del nostro Riva onorevole ricordanza.

Vanno errati Allero, Eloi, ed il Portal allorquando dietro il Lancisi (1) asseriscono, Riva essere morto nel 1676 di febbre maligna contratta per essersi addormentato sotto di un albero nella campagna di Roma; perciocchè egli non cessò di vivere che ai 17 di ottobre 1677, in età di circa cinquant' anni (2), come, oltre al Bartolini citato da Fantoni, attesta il prelodato dottor Marinucci, il quale rincontrò la morte del Riva non solo nell' apertura del testamento di lui fatta *presente cadavere* ai 17 ottobre 1677, ma anche nei libri parrocchiali di S. Marco (3), dove il nostro Medico fu

(1) De noxiis paludum effluviis. Pag. 20.

(2) È permesso di pensare che Guglielmo Riva avesse allora cinquant' anni, poichè il dottor Marinucci attesta di avere egli stesso rincontrato nello stato delle anime della parrocchia di S. Marco, nella quale Guglielmo avea sua stanza, che nel 1665 il nostro Astigiano era in età di 38 anni.

(3) A questo proposito il dottor Marinucci aggiunge un grazioso aneddotto, ed è che ricercando il giorno della morte nel libro, ch' egli credeva registro dei morti, giunse da franco alla giornata dei 16 ottobre 1677 in cui vide il nostro Riva, e quando credeva leggere la di lui morte, trovò che in detto giorno sposò Marta Oradei, che già lasciava sua erede, come vedremo fra poco. Allora solamente si avvide, che invece di rincontrare il registro de' morti, aveva accidentalmente rincontrato il libro dei matrimonii. A dir vero, soggiunge il Marinucci, mi venne non poco da ridere nel vedere che il nostro Riva si riducesse sì tardi a maritarsi, cioè il dì precedente alla sua morte.

sepolto con solenne pompa funebre corrispondente al suo grado, e alla celebrità da lui conseguita.

Il celebratissimo nostro Gioanni Fantoni parlando delle varietà, che s' incontrano nell' inserzione del canale toracico nelle vene, ci dà le seguenti notizie di questo dotto Piemontese. *In tabula aere incisa, eaque bene ampla trinas de ductu thoracico figuras exhibet Guil. Riva: primam a Pecqueto desumptam; alteram a Th. Bartholino, quibus ex propria observatione tertiam adjecit; in hac ductus idem bipartitus venae jugulari prope axillarem inseritur, postquam in eo loco circulatim inflexus superiora lymphatica excepit* (1). E dopo di avere accennate in nota alcune cose del Riva già qui riferite, narra il professore di Torino, che d' Olanda gli vennero trasmesse ventisei grandissime tavole *tamquam rarum quoddam opus et mirae pulchritudinis, ab eximio scilicet pictore delineatae, auctore anatomico Guil. Riva. Et vero in his ars pictoris praeclare apparet; atque in primae tabulae inferiore margine ita scriptum est*: Petr. Berret. Corton. delin. 1618. *De Guilielmo autem Riva, etsi eum Berrettino amicum et familiarem olim fuisse audieram; tamen addubitare aliquantum coepi; multoque majorem mihi dubitationem attulit Cajetanus Petriolus, celebris in urbe romana anatomicus, et chirurgus: etenim puerum etiamnum fuisse Rivam prorsus existimat, cum tabulam primam Cortonensis delineavit: nec vero se diu ac saepe investigantem scire ullo modo potuisse dicit, quis tabularum ejusmodi auctor anatomicus extitisset, quos ipse propterea anonymas voci-*

(1) Jo Fantoni Medici Regii, et prof. emeriti, Dissertationes anatomicae septem priores renovatae. Taurini 1745, Dissert. V, pag. 212.

tare solitus esset. Sed insuper de priore tabula, si quidem a. 1618 *delineata fuerit, ac de pictore illius et ceterarum dubia quoque nonnulla occurrunt, quae praetermittere volumus; ut ea similiter, quae de iconum quantumvis elegantium vitiis adnotari possunt. Haec nimirum alii viderint: de anatomico nobis una erat quaestio, quem adhuc ignotum esse, reperimus. Nam Guilielmum quidem Rivam, etsi laudis et gloriae percupidus erat; nulla tamen hominum memoria, nullisque (quod sciam) litterarum monumentis constat easdem sibi arrogavisse* (1). Eppure noi abbiamo nell' ab. Michele Angelo Ricci, il quale fu poi cardinale, un autore contemporaneo degno d' ogni credito, il quale ci assicura, Guglielmo Riva Piemontese avergli fatto vedere i rami suoi quasi tutti intagliati l' anno 1665; eccone le parole: « Noi abbiamo qui un certo signor Guglielmo Riva molto esercitato nelle cose dell' anatomia, il quale ha radunato varie osservazioni a fine di stamparle un giorno, e le sentii con sommo piacere, perchè le novità di Pequeto, di Bartolino, francamente esaminandole, mostra infatti quali sono vere, e quali false, sempre con anatomie reiterate, che ha fatte dei corpi umani (2). » La quale testimonianza verrebbe ad acquistar maggior peso qualora non si volesse supporre, che *quasi tutti i rami*, di cui fa parola il Ricci, fossero unicamente relativi alle osservazioni chirurgiche fatte di pubblica ragione da Guglielmo.

Checchè sia però di questa raccolta di tavole accen-

(1) L. c. pag. 213. Ivi pag. 332 il Fantoni cita ancora le tavole dell' Anatomico Astigiano, e particolarmente quella, che rappresenta la vescica gonfia d' aria.

(2) V. Lettere inedite d' uomini illustri. Firenze 1775. Lettera di Michelangelo Ricci al Principe Leopoldo, vol. 2, pag. 131.

nata dal Fantoni, un' altra se ne conserva nella Biblioteca di Gottinga, della quale Allero fa menzione nelle sue annotazioni al metodo di studiare la Medicina di Boerhaave. Nel frontispizio di questa seconda raccolta vedesi il ritratto del Riva, a cui senza alcun dubbio, dice Eloi, appartengono le trentadue prime tavole, e forse un maggior numero. Questa raccolta esiste eziandio nella Biblioteca dell' Università di Torino. Le tavole sono in numero di sessanta e tre: le ventisette prime sono le stesse che quelle pubblicate nel 1741 colle spiegazioni del Petrioli: le altre, relative ad osservazioni chirurgiche, sono evidentemente del Riva, poichè vi si legge il suo nome, ed alcune di esse contengono le opportune spiegazioni dell' autore, il ritratto del quale vi è replicato.

Lo stesso Allero soggiunge poscia, che in quella Biblioteca si conservano 27 tavole legate in un volume, state pubblicate a Roma l' anno 1741 in fol. colle spiegazioni di Gaetano Petrioli (1), alcune delle quali estratte dalle opere di Vesalio, e di Casserio, rappresentano le ossa, e diverse altre parti del corpo umano; le altre sembrano originali, in ispecie quelle che spettano alla nevrologia, e sono più vecchie di quello che venga indicato dalla data della loro edizione, poichè vi si legge in piede il nome di Pietro Berrettino. Giudica quindi Allero essere le medesime state disegnate sopra le preparazioni di Veslingio. Alla quale congettura del sommo Fisiologo l' età del Berrettino è molto favorevole, giacchè egli non avea più di quarant' anni allorchè Veslingio morì nel 1649: e siccome Berrettino cessò di vivere

(1) Questo volume di tavole anatomiche esiste anche nella Biblioteca della R. Università di Torino. V. l'articolo *Petrioli* (Gaetano) all' anno 1741 di questa Biografia.

soltanto nel 1669, così egli ha potuto del pari lavorare per il nostro Astigiano, a cui, sospetta Eloi, avrà trasmesso alcuni disegni, copie di quelli che avea preparato per Veslingio più di vent' anni prima. Finalmente non è da tacersi essere sentenza del Marinucci, dell' Orlandi, del Mohesen e del Petraglia, l' anonima raccolta di tavole accennate dal Fantoni e da Allero, e finora attribuite al Riva, appartenere a Gio. Maria Castellani Medico Piemontese, ed Archiatro di Gregorio XV (1): nella quale sentenza l'Allero istesso più tardi parve andar d' accordo coi testè lodati scrittori.

Ma se il nome di Guglielmo Riva suona chiarissimo ne' fasti dell' Anatomia, egli non si rese meno celebre nell' esercizio della Chirurgia, alla quale, come si è detto, erasi particolarmente applicato in Roma. Fra le osservazioni tutte della massima importanza, fatte da lui di pubblica ragione colle stampe nelle *Efemeridi dei Curiosi della Natura*, vogliono essere particolarmente considerate le seguenti.

De Paradoxico aneurismate aortico. Ephem. N. C. An. I. pag. 65 (con rame).

De duplici secundina humana. Ibid. pag. 110 (con rame).

De Conceptu vero pro falso habito. Ibid. pag. 119.

Trattasi di una donna, che gli uni dicevano essere gravida, ed altri no. Dopo due anni d' incerto stato la donna evacuò in diverse volte e a pezzi lo scheletro del feto. Ciò che v' ha di rimarchevole in quest' osservazione si è, che le ossa del feto uscirono non già per le vie naturali, ma per secesso, e che quella puerpera

(1) V. l' articolo biografico seguente.

di un nuovo genere riacquistò la sanità, che per lo addietro era languidissima. L' utero però perdette affatto la facoltà di nuovamente concepire.

De restitutione humorum oculi. Ibid. pag. 239.

Riva fu uno dei primi a sostenere la possibilità della riparazione degli umori dell' occhio, e della perseveranza della facoltà visuale dopo la loro evacuazione.

De triplici infusionis sanguinis experimento. Ibid. pag. 286.

Agitavasi a que' tempi fra i letterati d' Europa la famosa questione della trasfusione del sangue. La relazione delle esperienze fatte in proposito in Inghilterra, in Francia, ed in Italia fu pubblicata nel 1668 in Roma, ed in Bologna (1). In essa però non si fa menzione che degli sperimenti praticati sugli animali. Guglielmo Riva, e dopo di lui Paolo Manfredi osarono operare in Roma la trasfusione dagli animali nell' uomo. Il risultato del triplice esperimento eseguito nel dicembre del 1667 *non bestiali more, sed faciliori, et humana methodo, prosperoque eventu* dal Medico Astigiano nel pubblico Campidoglio alla presenza e coll' intervento dei dottori Gio. Maria Costanzi Protomedico generale, Gioanni Trulli, Egidio Petraglia, e Giacomo Sinibaldi Medici collegiati, che ne formarono ampio attestato sottoscritto di proprio pugno, autenticato dal notaro del Campidoglio, e corroborato dalla suprema autorità degli eccellentissimi signori Conservatori, trovasi descritto in questa dissertazione, dalla quale risulta, che delle

(1) Se ne può avere notizia nel Giornale de' Letterati. Roma 1680, pag. 21 e seg.

tre persone sottoposte a quest' operazione, la prima, il dottore Gio. Francesco Sinibaldi Medico di Collegio e Lettor di Sapienza *cum phtysicus ipse derelictae speciei destitutus et morituriens esset . . . . ad ultimum provectus senium etc.*, pure sopravvisse molti mesi alla operazione: la seconda, travagliata da quattordici giorni da una quotidiana, partissene dopo alcuni giorni, non lasciando però alcun dubbio sull' esito dell' operazione: la terza finalmente trovossi libera, tre giorni dopo la operazione, da una doppia terzana che da trentasei giorni lo molestava.

La maggior parte di queste sue osservazioni, scrive il dottor Marinucci nella citata lettera, adornava il museo anatomico, che per proprio, e per altrui studio avea eretto in sua casa, ed a questo apparteneva l'aneurisma che vien citato da Monsig. Lancisi nell' osservazione del cadavere spettante alla proposizione 22 della sua opera *de Aneurismatibus*. « Conservavansi ancora in questo museo, prosegue il Marinucci, *ventisei pezzi di quadri con diverse figure d' anatomia rappresentanti diverse osservazioni ed esperienze* (questa è l' espressione dell' inventario da me fedelmente rincontrato). *Inoltre due quadri* lunghi palmi sei con cornice color di pietra, *tocca d' oro di cartapecora; uno rappresentante diverse anagramme, e l' altro li nomi de' Guglielmi nella professione medica.* Se vi fosse di più, non so dirvelo, mentre nell' inventario non viene descritto; ma dal non esservi descritte ancor quelle cose, che pur si sa di certo doveano esservi, si può con facilità arguire, che molto fosse tolto, prima che si formasse un tale inventario. Da quanto fin qui vi ho detto, potrete agevolmente comprendere quanto il Riva fosse immerso, e si compiacesse nelle cose anatomiche. »

Non furono però queste le sole opere dettate da Guglielmo Riva. Di alcune altre rimaste inedite ei fa menzione nel suo testamento fatto il 5 di maggio 1664 in Civitavecchia, allorchè viaggiava alla volta di Parigi col Cardinale Chigi, legato alla M. Cristianissima. In questo testamento, riferito per intiero dal dottor Marinucci, i seguenti articoli dicono così:

« Item: lascio l' opere d' anatomia mie, cioè li rami intagliati della chililazione, circolazione, e linfalazione con tutti gli scritti a ciò appartenenti, al signor Paolo Manfredi Lettor di Sapienza, con condizione che in termine di un anno e mezzo dopo avutili abbia dato alle stampe quest' opere corroborate dal suo valore, e talento a benefizio dell' umanità, dedicandole a Nostro Signore il Papa, con specificare, e dichiarare che *sit opus posthumum* e roba mia, al che fare gli lascio cento scudi che si estragghino dal corpo dell' eredità.

« Item: lascio al signor Silvio Ceruti due quadri a sua elezione, al sig. Giuseppe Barlesio due altri quadri, e dieci pezzi di libri a sua scelta. A Simone Lingua, ed Alessio Spalla il resto de' libri, e quel poco di ferri, ed istromenti della professione che vi sono. Al sig. Davide Bossolo, Biagio Blengini (1), Simone Lingua, ed Alessio Spalla scudi venticinque per uno del censo che ho col sign. Orazio Merlo. Di più al detto Biagio gli lascio gli scudi dieci che mi resta dare, il quadro dell' aneurisma, e quello dell' utero, e feti, e li venticinque scudi, che a compagnia d'officio devo avere dagli eredi di Gerolamo Rosani.

» Item: lascio al sig. Carlo Anania Chirurgo in Civitavecchia la copia del quadro del microcosmo che già feci fare a sua istanza.

(1) V. l' articolo *Blengini* (Biagio) all' anno 1679.

» Item all' Ospedale della Consolazione lascio l' originale, cioè il ritratto del suddetto microcosmo con l' altro quadro dove sono i cuori dipinti, la circolazione, chililazione, e linfalazione, con peso che si tenghino esposti in medicaria *ad perpetuam memoriam* per benefizio pubblico, della cui esecuzione ne lascio l' incombenza al suddetto Blengini, che in caso ciò non si effettuasse, se li debba detto Blengini pigliare, e tener per se.

» Item lascio a Marta Oradei figlia del quondam Cristofaro, e di Maddalena, che tiene in cura la casa mia, tutto il resto del mio avere, cioè mobili, e suppellettili, argento, gioje e denari ec. ec. »

L' opera anatomica accennata nel testamento del Riva, aveva il titolo seguente:

Novissima, et inaudita usque ad saeculum praesens extispicia viva physico-anatomica de latice in animante a Jo. Guglielmo Riva Astensi Doctore in Medicina, Romano, Anatomico etc. Christianissimi Galliarum Regis Chirurgo ordinario, jamdiu private ostensa, mox in theatro publico indigitata; observationibus modo nuperrimis, ac aere exaratis illustrata, figuris praelo commissis, quibus hepar sanguinis officinam non esse, catarrhum, pus, lac, et semen ex sanguine non fieri, sed ex chylo, quo et corpus nutriri colligitur, quadripartita in circulationem chyli, sanguinis, et lymphae motum, iatrophysicis cum praeloquio, totiusque operis epitome Sanctissimo Domino nostro Alexandro VII. Pont. Opt. Max.

Che il manoscritto di quest' opera, ed i rami intagliati relativi alla medesima, lasciati dal Riva al dot-

tor Paolo Manfredi acciò ecc., esistessero veramente, oltre la testimonianza *de visu* che ne fa l'Ab. Ricci, riportata dal Tiraboschi, si ricava dall' inventario testè accennato dal Marinucci, e da lui trascritto nella sua lettera all' Orlandi. In quell' inventario sta scritto così:

» Die 29 novembris 1677. Continuatum fuit inventarium etc. cum assistentia perillustris D. Josephi Livaldini Prioris Ven. Hosp. B. V. M. Consolationis, nec non etc. et D. Pauli Manfredi legatarii etc.

» Nella seconda stanza nell' ultimo appartamento sotto la scanzia de' libri:

» Un mazzo di manoscritti concernenti il libro da doversi stampare del suddetto signor Riva sigillato dal suddetto signor D. Alberto ».

Il dottor Paolo Manfredi ereditò dunque non solo i manoscritti e i rami, ma dovette anche percepire li scudi cento, che il Riva gli lasciava per farli stampare. Egli era di patria Lucchese, Medico di Collegio, e Lettore di Sapienza. Morì il 21 di luglio 1716, senza avere satisfatto all' affidatagli incombenza. Il Ms. del Riva, e le tavole anatomiche impresse in pergamena, dopo varie ignote vicende, passarono nelle mani del dottore Pietro Orlandi, il quale, in data di Roma 6 dicembre 1788, scriveva al Tiraboschi essere sua intenzione di pubblicarle colla vita dell' autore (1): la qual cosa io non so se siasi poi eseguita dall' Orlandi.

Nel testè accennato inventario si fa ancora menzione di altre scritture inedite del Riva, e di altri suoi rami così descritti:

» Un mazzo con diverse scritture, diversi disegni, e stampe.

(1) V. Antologia Romana. Vol. XV, pag. 203.

» Un Ms. intitolato: *Quarta pars astrologiae judiciariae.*

» Altro Ms. intitolato: *Traductionis logicae compendium.*

» Altro Ms. *Explanatio Aristotelis.*

» Un involto di lettere fatte per il viaggio di Francia con consulti.

» Un involtino di diversi consulti; un altro di diverse memorie.

» Un involto di carta imperiale di stampe di rami di esso sig. Guglielmo.

» Un involto di carta imperiale, figure di stampe di rami concernenti l'arte anatomica sigillato da detto sig. D. Alberto.

» Un pezzo di rame mediocre con due putti di superfetazione.

» Un altro della stessa grandezza dimostrante il moto degl' intestini.

» Un altro simile dimostrante il moto del sangue nel cuore, e polmoni.

» Un rame grande in folio con suo ritratto.

» Un altro dell' istessa grandezza dinotante il microcosmo intero.

» Un rame dinotante detto signor Guglielmo, rimessi in detta cassetta tutti.

» Un rame di foglio piccolo con due guglie con diversi cuori.

» Un altro simile d'anatomia con dieci figure diverse di sarcomi.

» Un altro piccolo dinotante la circolazione del sangue.

» Un altro dinotante i vasi chiliferi.

» Un altro simile con un mostro di due teste.

» Un altro coll'osservazione d'aneurisma nel cuore (1).

» Un altro simile con ritratto in busto del detto signor Guglielmo.

» Diverse osservazioni fatte da detto sig. Guglielmo. »

1660. CASTELLANI (Giovanni Maria) nacque nel luogo chiamato le Carcare nella provincia di Savona. Era nell' anno decimo della sua età , allorchè da Francesco , suo padre, fu condotto a Roma con due altri suoi fratelli. Di questi il primo , Vincenzo , fu elevato alla onorevole carica di segretario della sacra Consulta, e condecorato con un canonicato della Basilica Vaticana. Il secondo nominato Bernardino pose l' opera con Gio. Maria allo studio della Medicina. Tanto l' uno , quanto l' altro furono Archiatri di Gregorio XV. L' ultimo di essi fu ascritto alla Romana cittadinanza (2).

Medico eccellente e coltissimo anatomico, Giammaria Castellani fu eletto ancora giovine a Medico primario nell' arcispedale di S. Spirito in Sassia , e succedette circa il 1622 nella lettura d' Anatomia e di Chirurgia nell' archiginnasio della Sapienza in Roma ad Angelo Antonio Elpidiano ; la qual cattedra egli occupò moltissimo tempo , o come alcuni vogliono sino alla sua morte , accaduta in Roma oltre il settantesimo anno di sua età nel primo di agosto 1655. Fu sepolto coll' abito di S. Domenico nella tomba istessa de' RR. PP. di S. Maria sopra Minerva, come egli medesimo aveva disposto. È autore delle opere seguenti.

(1) È impresso nel vol. 1. delle Ef. dei Curiosi della Natura.

(2) Seguendo il metodo cronologico adottato nella Biografia Medica Piemontese, l' articolo *Castellani* avrebbe dovuto trovar luogo all' anno 1616 : e ciò sarebbesi fatto per me , se prima d' ora la patria di questo chiaro Medico fosse stata a me nota.

Antonii Baldes quaestionem de gangraenae, et sphacaeli diversa curatione collegit, recognovit, et edidit Jo. M. Castellani etc. Venetiis 1616, *in* 8.

Phylacterium, seu de sanguinis missione. Venetiis 1618, *in fol. Ibid.; in* 4. *Viterbo* 1619 (trad. italiana del Medico Dom. Piccinetti Pistojese).

La stess' opera col titolo seguente. *Phylacterium phlebotomiae, et arteriotomiae J. M. Castellani Phil. et Med. romani in academia S. Spiritus in Saxia professoris : Romae primum cum figura admodum necessaria, et utili venas et arterias totius corporis tam ab antiquis, quam nostri saeculi Chirurgis secari solitas ad vivum repraesentante excussum nunc denuo, et in usum* φιλιαςῶν *concreditum. Argentorati, typis Pauli Ledertz* 1628, *in* 8. *Ibid.* 1631, *in* 4 (trad. tedesca di Heyde). *Nürnberg* 1665, *in* 12 (in tedesco).

« Lasciò inedita, così il Dottore Orlandi, l' opera grande della sua anatomia con le molte tavole anatomiche incise in rame, come dimostrerò fra poco. Ho ritrovato che quest' anatomia manoscritta esisteva nella biblioteca Lancisiana presso l' arcispedale di S. Spirito, come consta dall' indice : *annexa praelectionibus academicis Michaelis Pacini in foglio Ms.* Conservo però presso di me manoscritto un trattato d' anatomia scritto in italiano, dove esposte sono le parti tutte componenti il corpo umano (1). « L' opera inedita, con le molte tavole anatomiche, di cui qui fa parola l' Orlandi, si riferisce alla famosa anonima raccolta di tavole anatomiche, opera

(1) V. nell' Antologia Romana, vol. XV, pag. 193 e 201, Lettera del sig. dott. Pietro Orlandi al chiar. sig. cav. Ab. Girol. Tiraboschi ec. sopra alcune memorie appartenenti alla vita del celebre medico, ed anatomico romano monsignor Gio. Maria Castellani archiatro della san. mem. di Gregorio XV.

del valente pittore Pietro Berettini, detto volgarmente Pietro da Cortona, della quale dissi a lungo nell' articolo biografico precedente, e che fu attribuita dagli uni al Riva, e da altri al Veslingio. Non essere poi quella nè dell' uno, nè dell' altro di questi valorosi anatomici, dissi essere sentenza del Marinucci, del Moehsen, del Petraglia (1), e poscia di Allero, con i quali va d' accordo l' Orlandi nell' attribuirle all' Archiatro Pontificio Castellani. Le pruove sopra cui l' Orlandi crede di appoggiare vittoriosamente le sue ragioni, sono da lui dedotte dall' autorità del Cartari (2), di Leone Allazio e di Allero, i quali affermano, che il Castellani avea composta una grande anatomia con molte tavole in rame, la qual opera, dice l' Allazio, era in breve per pubblicare. Moehsen, soggiunge l' Orlandi, vuole che le tavole disegnate dal Berettini siano del Castellani, al cui sentimento si unisce il Petraglia, perchè in questa, come ci addita il citato Moehsen, si rappresentano tutte le vene che si sogliono incidere. E benchè Allero avesse creduto, che le riferite tavole fossero del Riva, pure ben si unisce al sentimento del Moehsen spiegandosi in questo modo: *Ut de Riva olim excogitaverim, volumen fecit in Bibliotheca Gottingensi servatum. Ei praefixa est Rivae icon, sequuntur fig. 32, inter quas plusculae chirurgicae, et joculares aliquae. Haec cum scripsissem, lego nunc clar. Moehsen sententiam, qui probabile credidit tabulas esse Joan. Mariae Castellani* (3). Ed altrove dice: *Ejusdem certe Castellani phylacterium phlebotomiae et arteriotomiae*

(1) Petraglia, Tabulae anatomicae ex archetypis egregii pictoris Petri Berettini Cortonensis etc. Romae 1788.

(2) De Romano Athenaeo, pag. 461. Ms. posseduto dall' Orlandi.

(3) Haller Bibliot. anatom.; tom. 1, lib. VI, § DXXVI.

recusum Argentorati 1618, 8. *figuras etiam continet venarum, et arteriarum totius corporis; inter eas duae icones utique sunt eaedem, quae in Berrettini tabulis, nisi quod valvulae in istis desiderantur* (1). Parmi dunque evidente, così conchiude l' Orlandi, che le tavole di Pietro da Cortona sieno del nostro Monsignor Castellani: altrimenti, quale sarà stata mai questa grande opera d' anatomia, e quali saranno le tavole se non queste? La perdita della sua anatomia latina manoscritta, che esisteva nella biblioteca Lancisiana, ci priva del contento di maggiormente comprovarlo.

Checchè sia di questa lite, che il difetto di sicuri documenti non permette di decidere sinora, una cosa almeno risultane ad evidenza, ed è che un valoroso nostro paesano fu senza dubbio l' autore di quella bella raccolta di tavole anatomiche, e che fra la nobile schiera di quei preclari ingegni, i quali, benchè lontani da lei, onorarono la patria, il Piemonte alfin riconoscente deve annoverare due celebri anatomici, Guglielmo Riva e Castellani.

Erroneamente si è creduto per gran tempo che della celebre biblioteca detta volgarmente Casanatense sia stato fondatore il cardinale Girolamo Casanate. Nel citato Ms. (2) ritrovò il dott. Orlandi, che Gio. Maria Castellani fondò la surriferita libreria nel convento dei RR. PP. di S. Maria sopra Minerva con un' annua rendita di scudi mille, con obbligo di mantenervi un P. maestro con mensuale stipendio di scudi otto al mese, e due conversi con quattro scudi al mese caduno, e che il di più servisse nella compra de' libri nuovi, e nel risarcire i vecchi. « Prova ancora di più, scrive l'Or-

(1) L. c., lib. V, §. CCCXII.

(2) Cartari de Romano Athenaeo pag. 461.

landi, il suo testamento rogato per gli atti del consolato de' Fiorentini sotto il dì 26 luglio 1655, e aperto il dì primo agosto dello stesso anno, d'onde consta, che lasciò agli accennati RR. PP. oltre il rimanente dell' intiera sua eredità, un credito, che già aveva Monsig. Gio. Andrea Castellani suo zio contro la chiesa e collegio Piceno di scudi trentamila, con patto però che questi dovessero servire per la fondazione della suddetta biblioteca (1). Comprova finalmente di più il mio assunto l'iscrizione lapidaria, che esiste ancora sotto quella del cardinale Girolamo Casanate posta nel fine della scala, che conduce all' accennata libreria in forma di cartella con suoi cartocci, e rabeschi di marmo del seguente tenore. »

AEmula . Liberalitatis . Et . Beneficientiae
Contentione
Joannes . M . Castellani
Legatis . Duodecim . Aureorum millibus
Amplissimi . AEdificii . Fundamenta
Posuit
Religiosa . Praedicatorum . Familia
Divae . Mariae . Super . Minervam
Suis . Ac . Piorum . Impendiis
In . Hanc . Formam . Extruxit
Hyeronimus . Cardinalis . Casanate
Lectissima . Librorum . Supellectili
Mentem . AEdibus . Addidit

Il cardinale Girolamo Casanate di poi l'accrebbe di

(1) L'articolo di testamento qui citato è stato ancora riportato dal dott. Marinucci nella citata sua lettera biografica concernente al Riva, da lui indirizzata al dottore Orlandi.

molto, la dotò con nuovi fondi, e la ridusse nella presente forma e maestosa grandezza (1).

1662. TORRE (Gioanni della) da Rivalta nella valle di Bormida, dottore in Medicina, scrisse:

Confutatio epistolae equitis Fr. Felini (2) *de missione sanguinis ex saphena. Mediolani* 1662, *in* 8.

Cercò pure di impugnare la teoria di Arveo sulla circolazione del sangue in un suo libro intitolato:

De sanguinis officina, motu, ac usu libri tres. Mediolani 1666, *in* 4.

1664. ROCCA (Ettore) Consigliere di stato, e Protomedico generale di S. A. R. è unicamente noto per avere compilato, unitamente ad altri deputati, una nuova tassa dei medicamenti, e diminuitine i prezzi, che Guigonio e Boursier, predecessori di lui, aveano aumentato a motivo della guerra.

Tassa o sia prezzo di tutti li medicamenti sì semplici, che composti, da osservarsi da tutti li Speciali nello Stato della R. A. di Savoja. Torino 1664.

BAGGIO (Carlo Francesco) esercitò la Medicina in Biandrate sua patria, e pubblicò alcune sue

Poesie latine, e volgari in lode di S. Sereno. Milano 1664.

BARISANO (Francesco Domenico) nacque in Alba nel 1633 da Pietro Raimondo, figliuolo del Capitano Domenico: morì in Torino, e fu seppellito nella Chiesa

(1) Orlandi lettera citata; Antologia Romana vol. XV, pag. 202.

(2) V. l' articolo *Torrino* (Giulio) all' anno 1636.

di S. Domenico ai 14 di gennajo 1719. Fu priore della compagnia dei Pellegrini in Alba nel 1684 e 1703, e Medico ordinario dei Principi di Carignano. Sue opere:

Prophylactica provisio pro vertiginosa affectione. Annibali de Grimaldis a Bolleo, Albae Gubernatori praescripta. Cunei 1664, *typis Petri Guigneto. In* 8.

La Piscina salutare in Piemonte ne' Bagni di Valdieri. In Torino 1674, *per Bartolommeo Zapata. In* 8 (1).

Magnus Hippocrates medico-moralis ad utramque corporum atque animarum salutem, per genuinam ejusdem aphorismorum expositionem accommodatus. Taurini 1682, *ex typographia B. Zappatae. In* 4.

Abbiamo ancora del Barisano: un' iscrizione posta rimpetto al busto di Ambrogio Fassetto zio materno di sua moglie, nella cappella da lui fatta edificare in S. Teresa in Torino l' anno 1688: un' altra iscrizione alla cappella del Rosario, che il Barisano fece costruire in Alba nella Chiesa dei Domenicani l' anno 1702: un epitafio per se medesimo nella stessa Chiesa, colla data del 1713: un distico latino sotto l' imagine d' Ambrogio Fassetto stampata in rame. Alle opere fin qui accennate debbesi ancora aggiungere la seguente del Barisano.

Vita della B. Margarita di Savoja Marchesa di Monferrato, detta la grande, estratta dalle opere del P. M. Ercolani. In Torino 1692, *per la vedova Sinibalda, in* 12.

D. Sebastiano Tarico fece delineare, e dal Tasniere intagliare una imagine della Beata Margarita di Savoja:

(1) Intorno a quest' opera V. Giobert, Des eaux sulphureuses et thermales de Vaudier etc. Turin 1793, pag. 101.

in piè della quale si legge: *Quam colis in terris, patronam selige in astris. Franciscus Dominicus Barisanus D.*

Ebbe un figliuolo per nome Silvio Andrea, il quale morì prima del padre. Fu mastro uditore nella Camera dei conti. Un suo distico latino è nel libro della *Piscina.* L' epitafio ad Ambrogio Fassetto nella chiesa di Santa Teresa in Torino è opera di Silvio.

1666. ROSSOTTO (P. Andrea) cittadino di Mondovì, monaco cisterciense, Priore di S. Giovanni del Mercatello in Roma, fu successivamente innalzato ad illustri cariche della sua religione. Debito di riconoscenza non meno che di giustizia vuole che qui per me si faccia particolar menzione di questo padre della Biografia piemontese: perciocchè non solo egli è autore del libro intitolato:

Syllabus Scriptorum Pedemontii, seu de Scriptoribus Pedemontanis, in quo brevis librorum, patriae, generis, nonnumquam vitae notitia traditur. Additi sunt scriptores Sabaudi, Monferratenses, et Comitatus Niciensis etc. Monteregali typis Francisci Mariae Gislandi, 1666, *in* 4;

le tante volte in quest' opera citato; ma scrisse ancora, oltre a varie altre opere di filosofia, di storia, e di teologia da lui stesso registrate nel suo *Syllabus*, alcuni ricordi per preservarsi dalla peste, allorchè furono dettati, molto utili.

Morì questo celebre scrittore in Mondovì ai 17 di aprile 1667 di gravissima infiammazione al petto.

GIGARD (Antonio). Di questo Medico, il quale nel 1666 esercitava la sua professione nella provincia di Sa-

vona, si stampò in Mondovì l' opera seguente.

Consilia Medica etc. Accessit exercitatio circa naturam morborum, qui anno praesente 1665 *totam fere pervadunt Italiam, ubi multa agitantur paradoxa. Successit tractatus olim in lucem editus, ac denuo typis mandatus circa naturam, et curationem morborum, qui singulis annis plagas Liguriae, Montisferrati, Pedemontis, et alias vicinas intra hyemem infestantur, quas puncturas communiter nuncupant. In Monteregali* 1666, *in* 4: *typis Francisci Mariae Gislandi.*

1667. DOGLIO (Paolo) da Mondovì, Medico collegiato, e professore di Medicina in quella Università. Abbiamo di lui:

Brevis expositio morborum admodum Rev. Patris D. Andreae Rossotti Monaci Cisterciensis, et Thomae Piincheti. Carmagnolae 1667, *in* 4.

Criticato perchè fece trarre tre libbre di sangue al Piincheto morto in settima di grave infiammazione al petto, l' autore, appoggiato all' autorità della ragione e a quella de' migliori pratici, dimostra in questa sua apologia moltissime volte essere indispensabili assai più larghe evacuazioni di sangue nella cura di alcune gravi malattie. *Nonne*, dice Doglio, *quotidiana experientia videmus desperatos fere morbos a natura curatos spontaneis, largis, ac copiosis sanguinis evacuationibus, et eo, cujus caussa hominum vulgus aegrotum periturum putat, sanitati restitutum praeter ipsorum opinionem tandem cognoscit, cujus rei testimonia pene innumera hic adferre possem, quae utpote omnibus nota praetermittere putavi; solum hoc in me expertum assero, transactis annis dum febri vehementi excruciarer, post debitas,*

ac necessarias a medico assistente actas sanguinis evacuationes , febre nihilominus intensa perseverante , natura ejus curationem perfecit , etsi magno medici et adstantium metu , crisi per sanguinis e naribus hemorrhagiam inter spatium decem et octo horarum ad libras sexdecim et plus , ut medicus , et adstantes testarunt , cum in vase accepto collectum ponderassent : quae larga adeo evacuatio licet a medico non possit nec debeat (1) *celebrari , attamen cum medicus sit naturae minister , eamque bene operantem sequi debeat , ex his discere potest , quomodo in morbis magnis curandis se gerere debeat.*

1669. FANZAGO (Pietro) Padovano, fu eletto nel 1669 a Protomedico ed Archiatro della R. Casa di Savoia; il quale orrevole impiego egli coprì pel non interrotto corso di 33 anni. Ottenuta nel 1703 la veteranza , e ritiratosi in patria, vi morì nel 1720. Durante questi ultimi 17 anni fugli dalla Reale munificenza continuato l' intiero annuale stipendio ascendente, si dice, a 2m. ducati , e ciò in contemplazione del merito di lui , e dei servizj prestati alla R. Casa dal Fanzago , il quale già nel 1698 era stato da Vittorio Amedeo II dichiarato suddito naturale con tutti gli annessi diritti , e prerogative ec. , come risulta dalle copie autentiche dei documenti , che esistono fra le scritture inedite di Malacarne. Fra questi documenti la lettera seguente ci

(1) In un fascicolo del giornale di Medicina compilato dal sig. Dott. A. Omodei , leggesi la storia di un idrope ascite felicemente curato con trentadue salassi , e non so quante operazioni di sanguisughe ; locchè porterebbe il totale della sottrazione del sangue in questa malattia a più di sedeci libbre di peso , ancorchè si volesse supporre , che cadun salasso non abbia ecceduto in quantità le sei oncie di peso.

ricorda in quale stima egli fosse avuto dagli Augusti Sovrani della R. Casa di Savoia.

Carissimo et amatissimo.

« La lettera che Ci avete scritto li quindici del mese passato Ci ha recato un vero piacere. È molto tempo che Noi desideriamo nuove di voi, e giudichiamo dalli caratteri, che formano così bene la vostra sottoscrizione, che voi stiate meglio di quello facevate quando partiste di qui. Voi potete credere, che Noi non perderemo mai la memoria de' servigi, che Ci avete reso, e che Ci rincrescerà sempre un uomo, che ci è stato utile, e che sempre Ci ha testimoniato tanto di affetto, e d'interesse. L'allegrezza che Ci aveva portato la nascita del duca di Chablais mio nipotino non ha durato lungo tempo; Egli non ha visciuto che venti giorni. S. A. R. Madama la Duchezza Reale, et Io siamo state afflittissime come se fosse stato unico. Gli altri due godono d'una perfetta salute; la mia non saprebbe essere migliore. Noi speriamo ancora di rivedervi in queste parti. Voi qui Ci sarete ben accolto, e Ci trovarete in ciò che risguarderà la vostra persona in tutte le disposizioni, che voi potete attendere dalla nostra stima, e riconoscenza.

Sopra del che Noi preghiamo Dio, che vi abbia nella sua santa, e degna guardia.

Torino 5 gennaro 1706.

Vittorio Amedeo. »

1670. ARPINO (Gioanni Lorenzo) da Poirino, emulò suo padre Jacopo Francesco nello studio della Medicina, e nella cultura delle amene lettere. E' fu laureato in Medicina il dì primo di luglio 1670, e ne

divenne pubblico lettore. Nel 1668 era stato aggregato all' Accademia degli *Incolti* col nome d' *Immaturo*, e nel 1717 era consultor perpetuo dell' Accademia.

Gianlorenzo Arpino fu Cavaliere di San Morizio. Stampati sotto suo nome si vedono alcuni versi latini in due libri del Medico Barisano.

1673. APROSIO (P. Angelico) da Ventimiglia, Agostiniano della congregazione di Genova, accademico *incognito*, *geniale*, *apatista*, *ed anzioso*, conte palatino ec., pubblicò sotto il finto nome di Scipio Glareano un' opera intitolata:

La Grillaja, *curiosità erudite di Scipio Glareano. Bologna* 1673, *in* 12.

Interessano principalmente la Medicina la Grillaja prima; *Generatione di prole maschile*, *o femminile come intesa dalla natura*, *se sia meglio generar maschi o femmine. Ricetta per aver maschi.* Grillaja decima; *Se le donne naturalmente senza il reale congiungimento con l' uomo possano divenir gravide.* Grillaja undecima; *Se habbia del verisimile*, *che una donna possa rimaner gravida per lo seme caduto in un bagno.* Grillaja vigesima seconda; *Se vi sia alcun rimedio per iscoprire le mogli adultere.* Grillaja vigesima terza; *Se gli eunuchi possano essere adulteri.* La grillaja vigesima quarta *Della barbarie di castrar gli uomini*, è dedicata all' ab. Gerolamo Ghilini.

1676. GALLERATI (Giuseppe) patrizio Novarese, celebre Medico, figliuolo di Marcantonio e fratello di Francesco, ambidue patrizj di quella città e Medici nella Lombardia molto stimati, fiorì nella seconda metà del secolo XVII, e fu encomiato da varj scrittori suoi

contemporanei, fra i quali non è da tacersi del famoso vescovo di Vigevano Caramuele. Si disse di Gallerati, che esercitò nobilmente la Medicina non riscuotendo onorario, e che fu ognora largo del suo agli infermi indigenti. Abbiamo di lui:

Systema renovatum physiologiae medicae juxta veterum philosophorum Hypothesim. Novariae 1676. *Bononiae* 1684. *In hac secunda editione accedit liber tertius de anima sensitiva.*

De alcali et acido dissertatio. Nelle *Eph. nat. cur. dec. II*, *an VII.*

Aporemata ad opinionem doctiss. Alphonsi Borelli de febribus.

L' A. impugna in questa sua opera Ms. l' opinione del Borelli circa la produzione della febbre, esposta dal medesimo nel trattato *de Motu animalium*, *proposit.* 225. La venerazione di lui pel celebre Medico napolitano non gli permise però di dare alla luce il suo lavoro, il quale a' tempi del Corte, che lo rammenta, conservavasi originale presso Giambattista Trevi Medico e decurione della città di Novara.

1677. TIOLLIER (Giuseppe) Medico di Ciamberì. È autore di un

Brevis medicinae discursus. Lausannae 1677, *in* 16.

1678. VENEZIA (Gioanni Maria) da Crescentino, fioriva nella seconda metà del secolo XVII. Di questo Medico il cav. De-Gregori possiede un Ms. intitolato:

De curatione omnium morborum particularium magis accidentalium, ac febrium, additis observationibus de pulsu, urina, crisibus, temporibusque febrium cognoscendis.

Il dottore Metaxa, professore di anatomia comparata alla Sapienza in Roma, che lo ha esaminato, ne loda particolarmente la parte, che tratta della diagnosi.

1679. BLENGINO (Biagio) Archiatro di Clemente IX, e contemporaneo di Guglielmo Riva. Fra le iscrizioni raccolte dal P. Galletti si legge la seguente relativa a questo Chirurgo Piemontese.

In Ecclesia S. Mariae de Planctu Humi.

D. V. T.
In . Secandis . Defunctis
Arte . Anatomica . Peritus
In . Medendis . Viventibus
Singulari . Exemplo . Eruditus
Blasius . Blenginus . Pedemontanus
Chirurgus . I . Urbe
Ecclesiasticis . Singularibusque
Principibus . Carus
Clementi . Nono . Summo . Pontifici
Serviens . Nil . Nisi . Quod . Liceat . Optans
E . Scheletorum . Necessitudine
Aliorum . Edoctus . Sui . Suorumque
Scheletorum . Deposita . Vivens
Sacra . Hac . In . Academia
Vermibus . Objecta . Subjecit
Anno . Domini . MDCLXXIX

Circum . Stemma

Nil . Nisi . Quod . Liceat . Optans

1680. ANONIMO

Avvertimento per la cura dei poverelli infermi nella città di Torino. Torino 1680, *in* 8.

Alla pagina 33, e segg. di quest' opuscolo havvi un *Fasciculus medicamentorum pro pauperibus*, assai lodato dai compilatori del *Codex pharmaceuticus pro nosocomiis, hospitiis, caeterisque beneficientiae institutis civitatis Taurinensis. Taurini* 1806, *in* 4. *Ibib.* 1811, *in* 4.

1681. TERZAGO (Paolo Maria) Novarese, laureossi in Pavia, e venne aggregato nel 1654 al collegio dei Medici di Milano, del quale fu qualche tempo decano. Abbiamo di questo Medico una

Memoria sulla distanza, che si dee mettere fra le terre destinate alla coltura dei risi, e le mura della città di Novara, affinchè l' aria non ne sia pervertita. Milano 1681, *in fol.*

Abbiamo ancora la descrizione del Museo raccolto con grande fatica da lui, e dal canonico Settala fratello del Vescovo di Tortona.

Musaeum septalianum Manfredi Septalae patricii mediolanensis, industrioso labore constructum Paoli Mariae Terzagi geniali laconismo conscriptum etc. Derthonae 1664, *in* 4. *Tortona* 1666 (trad. italiana di Pietro Francesco Scarabello Medico Vogherese, accresciuta di molte aggiunte del traduttore).

RAYNAUDO (Spirito) Medico Piemontese, è citato dal dottore collegiato Bertini come autore dell' operetta intitolata:

Breve racconto delle acque mirabili dei bagni di Vinaglio ec. Milano 1681, *in* 8 *piccolo.*

1684. BARBEIRAC (Carlo) nacque nel 1629 in S. Martino nel contado di Nizza in Provenza di nobile famiglia. Ebbe tre fratelli, che tutti si distinsero

quale nell' armi, quale nelle lettere. Datosi allo studio della Medicina, Carlo si laureò nella celebre Università di Monpellieri l'ultimo giorno di aprile del 1649. Era mente di lui di recarsi a Parigi, e stabilirvisi; ma vistosi onorato da tutti in Monpellieri, e contratto ivi un utile e decoroso maritaggio, fermò in quest' ultima città la sua dimora.

Nel 1658 la morte di Jacopo Duranco, e di Lazzaro Riverio avendo rese vacanti due cattedre in quella Università, Barbeirac, tuttochè Protestante, presentossi al concorso. In questo conflitto di talenti superiori, se la religione da lui professata fu causa che egli non ottenne la palma, il suo scopo almeno non andò deluso; perciocchè tali prove d' ingegno e' diede in quell' occasione, che la fama di lui divenuta in poco tempo grandissima, nessun Medico era più sovente ricercato in città e fuori, avendosi al suo parere ricorso nei casi più gravi e più difficili da Parigi, e da tutte le città più ragguardevoli della Francia.

Più zelante della sua libertà, che cupido dell' utile, Barbeirac ricusò modestamente le offerte della Duchessa d' Orleans: non fu però tanto restìo ad aderire alle richieste del Cardinale di Bouillon, il quale nel nominarlo a suo Medico ordinario con decorosa pensione, lo volle esente dall' obbligo di risiedere al suo fianco.

Sull' esempio degli antichi padri della Medicina, nelle quotidiane visite agl' infermi era sempre circondato da numeroso stuolo di giovani studenti, i quali alla conversazione del dotto maestro attingevano come a fonte di vastissima instruzione. La sua pratica era semplice, il suo formolario breve, ma scelto ed efficace sì, che mai, al dire d' Eloi, non si ottennero da verun altro Medico risultamenti tanto felici e sorprendenti. Som-

mamente disinteressato e caritatevole, visitava con eguale assiduità i poveri e i doviziosi. L' ill. Locke, che avealo conosciuto famigliarmente in Monpellieri, ed era nel tempo istesso stretto d' amicizia con Sidhenam, assicurava di non avere mai incontrato due uomini, i quali e per dottrina, e per costumi, e per modo di pensare cotanto si rassomigliassero. La fama di questo celebre Medico, e la stima in cui egli era presso de' suoi concittadini si mantennero intatte sino alla morte di lui accaduta il dì 6 novembre dell' anno 1699, sessantesimo dell' età sua. Lambert ne scrisse l' elogio (1).

Pretendesi che Barbeirac non abbia lasciato scritto veruno: ed in verità le opere, che da taluni gli vengono attribuite, sono poco degne di portare il nome di un tant' uomo. Sono esse le seguenti.

Traités nouveaux de Médecine contenants les maladies de la poitrine, les maladies des femmes et quelques autres maladies particulières, selon les nouvelles opinions. Lyon 1684, *in* 12.

Il librajo confessa nella prefazione d' ignorare il nome dell' autore di questo libro: « Cependant (osserva il dottore Monfalcon) comme il ne trouvait pas, selon toutes les apparences, à le vendre, aussitôt après la mort de Barbeirac, il le fit paraître avec un nouveau frontispice seulement portant, *par M.r B***, docteur de Montpellier*. Personne ne fut dupe de cette honteuse supercherie (2). » Tuttavolta quest' opera ricomparve ancora col titolo seguente.

(1) V. Histoire Littéraire de Louis XIV; all' anno 1699.

(2) Biographie Médicale. Vol. 2, Paris 1821.

Dissertations nouvelles sur les maladies de la poitrine, du coeur, de l'estomac, des femmes, vénériennes et quelques autres maladies particulières. Amsterdam 1731, *in* 12.

L' editore, dice Eloi, non pensò a purgare questa raccolta da alcuni precetti pericolosi, i quali, sebbene fossero in uso a' tempi di Barbeirac, non erano più accreditati nel 1731, e cita in esempio la dose di cinque o sei oncie d' unguento mercuriale solita adoprarsi allora ad ogni unzione nella cura della sifilide; di modo che Astruc è d' avviso, che si fa torto al nostro Medico supponendolo autore di questo scritto (opera probabilmente di un qualche suo giovane allievo) che non fu mai tenuto in conto di buono, e che già da lungo tempo era caduto nell' obblio. Queste riflessioni dell' Astruc servono eziandio a giustificare Barbeirac dal rimprovero fattogli da Sprengel, di avere avuto una predilezione per le idee di Descartes, e di Silvio, e cercato di spiegare i fenomeni della digestione per mezzo degli acidi del ventricolo, e quelli della febbre per mezzo della fermentazione. Il professore Tedesco accusa ancora Barbeirac di avere riguardo, nella teoria delle malattie, alla figura de' sali, e degli atomi primitivi. Ma quando anche fosse provato, che il libro in cui il celebre autore della Storia prammatica della Medicina ritrovò siffatte idee, appartiene realmente al nostro Medico, dovremo noi perciò spingere oltre il dovere i nostri rimproveri? Importanti miglioramenti, frutto dell' applicazione della fisiologia alla dottrina delle malattie, ebbero luogo in questi ultimi tempi nelle mediche discipline: siamo noi perciò più felici nelle nostre teorie? Lo dica la moltiplicità delle dottrine, che con pari rapidità van tuttodì succeden-

dosi. « Les systêmes dans les sciences offrirent de tout temps une preuve bien certaine des bornes resserrées et de la faiblesse inséparable de notre entendement : les uns succèdent aux autres sans interruption, et l'on saisit toujours celui qui après la chûte du précédent se présente le premier. Telle a été, telle sera éternellement la marche de l'esprit humain etc. »; così il dottissimo e profondo mio maestro Francesco Canaveri (1). Riflessioni così sensate dovrebbero pure moderare in noi la smania di criticare senza ritegno le idee scientifiche de' nostri padri, e la disposizione nostra a riderci dei loro errori.

Medicamentorum constitutio, seu formulae editae et auctae a D. M. Monspelliensi. Lugduni 1751, *in* 8. *Ibid.* 1756. *Ibid.* 1760, *in* 8.

Specie di farmacopea ragionata, contenente le formole di varj rimedj, altre in latino, ed altre in francese, dettate forse da Barbeirac, e dal dottore Sidobre suo nipote, e raccolte da alcuni loro allievi. La prima edizione latina procurata da Giacomo Farjon, Medico di Mompellieri, contiene molte aggiunte e correzioni del traduttore (2).

1686. VALLE (Giovanni Francesco) della Chiusa (3) nella Provincia di Cuneo, laureossi nell' Università

(1) Analyse et réfutation des Elémens de Médecine du Docteur J. Brown par Fr. Canaveri professeur de pathologie et de clinique à l'Université de Turin. Turin an XIII. Avant-propos.

(2) V. Haller Bibliot. Med. practicae. Vol. 3, pag. 68.

(3) Erra Eloi allorchè asserisce Valle essere Savojardo, e il libro di lui avere veduto la luce colle stampe a Monreale in Linguadocca. Siffatto sbaglio, frequente in lui, e ne' Compilatori della *Biographie médicale*, dipende dall' avere eglino forse ignorato, che *Monsregalis* significa *Mondovì*, e che in questa città si stampavano opere eccellenti allorchè vi fioriva l' Università degli studii.

di Mondovì sotto la presidenza del celebre Francesco Vigliotto. All'acutezza dell'intelletto egli accoppiò una memoria straordinariamente fedele, che lo rese famoso. A malgrado che fino dalla più tenera infanzia fosse affatto privo della vista in ambedue gli occhi, sviluppossi in lui una passione così decisa per le lettere, che non potendo instruirsi da se, procuravasi dai più abili maestri le necessarie lezioni. Dai quali indefessi letterarj esercizj ei tanto profitto ritrasse, che non solamente era tenuto in conto di filosofo profondo, ma venne eziandio impiegato come abile Medico. Lavoro del Valle si è il seguente opuscolo, ch' egli dedicò al prelodato Medico Vigliotto suo maestro.

De signis distinctivis inter morbos, qui inter se habent similitudinem, et affinitatem. Auctore Joanne Francisco Valle Clusiensi Medico ab infantia oculis capto. Monteregali 1686, *ex typographia Vincentii et Jo. Baptistae De Rubeis, in* 8.

Quest' operetta parte in versi esametri assai buoni, e parte in prosa per servire di spiegazione e di comento ai versi, è frutto della lettura dei classici autori di Medicina attentamente udita dal Valle. In essa la vivacità dello spirito e la tenacità della memoria dell' autore mirabilmente risplendono.

1687. RAVETTI (Gaspare Antonio) Medico ordinario, e consigliere della Principessa Ludovica Maria di Savoja, lettore ordinario di Chirurgia nell' Università di Torino, e Medico dello spedale de' Ss. Maurizio e Lazzaro, pubblicò unitamente al Campeggio un'

Analyse des eaux de Courmayeur . . . . . . 1687.

Bernardo Calvo gli dedicò il suo *Trattato de' tumori* (Torino 1702).

1687. MANARA (Camillo) Medico Vogherese (1), è autore delle due seguenti operette sulle acque di Retorbido.

Pharmaceutici Litubiani Potus ad mentem Gabrielis Frascati Brixiani extractus, in quo natura, virtus, et utendi modus ejusdem sincere continentur. Ticini 1687, in 8.

La viltà del fango ne' bagni di Retorbio pretiosa. Discorso di Camillo Manara Milanese, Medico di Voghera, nel quale quanto si richiede alla cognitione, utilità e modo di adoperare esso fango succintamente si descrivono. Milano 1689, in 8.

Operetta divisa in otto capitoli. Ricercando l' A. nel quarto capitolo, quale delle cinque fontane di Retorbido abbia più medicinale il fango, c' insegna, che nel 1574 Costantino Lucca professore in Pavia, e nel 1575 il Frascati lodarono quello della prima fontana detta *dello zolfo*, giudicandolo pari in efficacia al fango delle terme Aquesi: osserva però Manara (cap. V), che l' uso ne era già invalso ottantacinque anni prima che il Frascati e Lucca ne commendassero l' amministrazione.

Fra le molte lettere cortesi scritte al Manara in proposito di questa sua operetta da'varj professori della scuola Bolognese, e stampate unitamente a questo discorso, è degno di esser trascritto, per la sua singolarità, l' ultimo de' tre Sonetti dell' avv. Gio. Ferrari Garetti Ac-

(1) Benchè nativo di Voghera, Manara si qualificò Milanese nelle sue opere, perchè faceva allora il Vogherese parte del Ducato di Milano, ed era uso a' que' tempi di così chiamarsi.

cademico *Affidato*, in cui si allude alla generosità del Marchese Francesco Corti Feudatario di Retorbido, che a proprie spese ristorò quelle salutari fontane.

Di fertile non men, che colle ameno,
Non so se più per prezïoso vino
O per acqua di fonte peregrino,
Ambe rare bevande escon dal seno.
Pur del liquor di Bacco il vanto è meno:
Se questo fa impazzir l'uomo più fino,
E quella val, qual farmaco divino,
Da mille mali a liberarlo appieno.
Del feudo insigne il nobile Padrone,
Per dare a' morbi altrui la medicina,
Quanto gli frutta il vin nell' acqua pone.
Onde nel bagno già di Palestina
Francesco par l'angelico Garzone,
E Camillo il bramato alla Piscina.

Abbiamo ancora del Medico Camillo Manara:

De moderando panaceae americanae abusu, scilicet de Tabaci vitio in Europaeis, et maxime in Insubribus corrigendo et emendando. Mediolani 1707, *in* 12.

De morbis infantum. Ms. rammentato da Argellati.

1688. PORTIGLIOTTO (Carlo Giuseppe) Novarese, esercitò la Medicina in Milano, e pubblicò:

La vipera rediviva, ossia trattato del sal volatile viperino. Milano 1688.

Il morbifugo universale, o sia la polve viperina espugnatrice di tutte le infermità. Milano 1693.

L' Armonia d' Esculapio. Milano 1694.

*

Scala regia Farmaceutica. Milano 1706.

1689. TROMBETTA (Pietro Maria). Mi è nota di questo Medico collegiato Genovese la seguente operetta.

In consultationem pro Illustrissima Genuensi Matrona hypocondriaco-hysterica affectione laborante, a semetipso scriptis mandatam Paraphrasis, una cum aliorum auctorum responsis. Accessere Dissertationes de chalybis natura: de macie, ejusque causis in morbis hypocondriacis: de sanguinis missione in emaciatis; an in macie hypocondriaca, etiam cum febre, et hecticae suspicione, conveniat chalybs. Opus mimos reprimens, et ad rite medendum perutile. Genuae 1689. *Typis Antonii Casamarae, in* 4.

L' A. cerca di provare col raziocinio, e coll' autorità dell' esperienza l' utilità delle preparazioni ferruginose nella macie. In quanto al salasso egli non ha alcun dubbio di avervi ricorso, allorchè la macie è preceduta, o cagionata dalla soppressione di qualche naturale evacuazione, segnatamente del periodico femminile tributo; nel qual caso Trombetta raccomanda almeno l' applicazione delle mignatte ai vasi sedali. Ove si voglia prescindere dalle teorie chimiche di quella età messe in campo dall' autore per spiegare l' azione del ferro, la parte pratica di questo libro offre una lettura non affatto priva di utilità.

Pretendesi da taluno che Pietro Maria Trombetta sia Monregalese. Non pare però che la cosa possa essere così, dicendo egli stesso (pag. 242) di essere stato laureato nel 1678 sotto la presidenza di Gio. Antonio Gagliardi professore in Genova, dove Filippo Trombetta padre di lui esercitava già con successo la Medicina, e pubblicava fin dal 1674 una sua *Apologia contro una*

lettera del sig. Stanislao Orenti sopra la cognizione e curatione della passione hypochondriaca.

1690. CHARRIÈRE (Giuseppe de la) Medico e Chirurgo di Annessy, soggiornò molti anni in Parigi onde perfezionarsi nella pratica, specialmente della Chirurgia, nella quale riuscì valentissimo. Abbiamo di lui:

Traité des opérations de Chirurgie avec plusieurs observations, et une idée générale des plaies. Paris 1690, *in* 12. *Ibid.* 1692, *in* 12. *Ibid.* 1693, *in* 8. *Francfort* 1700, *in* 8 (trad. tedesca di G. L. Martini). *London* 1700, *in* 8 (trad. inglese). *Paris* 1706. *London* 1709. *Francfort* 1715, *in* 8. *Paris* 1716, *in* 12. *Ibid.* 1721, *in* 8. *Ibid.* 1725. *Ibid.* 1727, *in* 12. *Amsterdam* 1734, *in* 8 (trad. olandese coll' aggiunta di una prefazione di Scklichting).

Anatomie nouvelle de la tête de l'homme et de ses dépendances. Paris 1703, *in* 8.

Poche cose originali si leggono in questo libro del Charrière. Vieussens gli ha somministrato quanto dice dei nervi, e Duverney il rimanente.

1692. FRANCIA (Giambattista) da Pallanza nel Novarese, ebbe fama di Medico dotto, e di pratico felice. Esercitò la Medicina in Vogogna, e quindi in Milano, dove acquistò onori, gloria e ricchezze considerevoli. Scrisse:

Elenchus utilitatum de sectione venarum in pedibus. Mediolani 1692.

L' A. diede principio a quest' opera nel 1677 in età di 22 anni.

La pillola antivenerea, ossia la mistura antiacida unico purificativo degli umori. Milano 1700.

Il Portigliotto ne fa menzione al capo 16 del suo *Febrifugo Universale.*

De signis, causis, et curatione acutarum, malignantium, sporadicarum febrium. (Ms. accennato dal Cotta.)

1694. PLANA (Giambattista) da Biella, figliuolo di Pietro Antonio, imbevuto della filosofia di quella età, ebbe la dabbenaggine di scrivere una curiosa dissertazione rammentata dal Cav. Degregori, ed intitolata:

Pro sanguine extillante ab occisorum vel submersorum cadaveribus, praesente homicida, vel amicorum aliquo, caussa naturalis assignatur a J. B. Plana Bugellensi Phil. et Med. Doctore. Taurini 1694, *in fol.*

In questa dissertazione il buon Plana attribuisce ad un effluvio caldo la causa dello stillar del sangue nel cadavere: che cosa sia quest'effluvio non lo sa; cerca però di provarne l'esistenza recando l'esempio della verga magnetica nelle mani di colui, che cerca il tesoro ovvero una sorgente d'acqua ec.

Curiosissimi saggi del valor delle Scienze, Leggi e Medicina. Torino 1695.

1696. BELLOSTE (Agostino) cel. Chirurgo Francese, nacque in Parigi nel 1654, e morì in Torino ai 15 di luglio 1730. L'ottima fama da lui conseguita nel lungo ed onorato servizio negli eserciti, ed in diversi ospedali militari francesi, determinò Vittorio Amedeo II Re di Sardegna ad avere presso di se un uomo così abile. Belloste fu perciò eletto a primo Chirurgo dalla Duchessa Madre.

Amico della letteratura medico-chirurgica antica, Belloste seppe ricavare dalle opere dei padri della scienza cognizioni pratiche eccellenti, le quali riunite al frutto della moltiplice sua esperienza, lo posero in grado se non d'inventare, almeno di modificare alcuni metodi curativi, dai quali la Chirurgia trasse poscia il più gran vantaggio.

Da Cesare Magati (1) imparò a proscrivere l'uso perniciosissimo ed assurdo delle taste ruvide, e del frequente medicar le ferite, la quale pratica era già stata condannata, come si è veduto, dal nostro Leonardo Botallo; e si valse del precetto di Celso per ottenere più pronto lo sfogliamento delle ossa cariose, perforandole colla punta del trapano. Molti altri utili insegnamenti e' ritrasse dall' obblio, i quali da lui rimessi in pratica lo innalzarono a quel grado di celebrità, che una non interrotta serie di felici risultamenti nella pratica giustificava abbondantemente.

Invenzione del Belloste si è una lamina di piombo perforata, utile ad impedire l'ernia, ed il fungo del cervello nelle ferite al capo, per le quali si è dovuto applicare il trapano. Pare che questo suo ritrovato rimonti a poco prima del 1714, poichè nell' edizione del suo

(1) Cesare *Magati*, Medico illustre del secolo XVII, nacque in Scandia nel 1579, professò la Medicina nell' Università di Ferrara, e morì in quella città nel 1647. Fu uno dei primi ad introdurre nella terapeutica chirurgica quella tanto desiderata semplicità, la quale è fonte perenne di ottimi risultamenti. Il suo libro *De rara vulnerum medicatione*, *Venetiis* 1616, è tuttora classico: senzachè i savi precetti in esso contenuti essendo rimasti o negletti, o poco apprezzati, Belloste, contento di citare alla sfuggita nella prefazione dell' opera sua il nome del Magati, richiamolli a nuova vita, e ne adornò i suoi trattati, senza più curarsi d' indicare la sorgente alla quale egli avea abbondantemente attinto. *Sic vos non vobis*. V. Portal, Hist. de l'Anat. et de la Chirurgie. Vol. 2, pag. 406, e vol. 4, pag. 257.

Chirurgien de l'Hôpital fatta in quell' anno in Parigi, è detto nel frontispizio *avec un moyen d'éviter l'exfoliation des os, et une plaque nouvellement inventée pour le pansement des trépans.*

Opere di Agostino Belloste.

Le chirurgien de l'Hôpital enseignant une manière douce et facile de guérir promptement toutes sortes de plaies. Paris 1696, *in* 8. *Ibid.* 1698, *in* 8. *Ibid.* 1705, *in* 8. *Amsterdam* 1707, *in* 12. *Paris* 1708, *in* 8. *Ibid.* 1714, *in* 12. *Ibid.* 1715, *in* 8. *Ibid.* 1716, *in* 8.

Puossi dire a tutta gloria dell' autore, che quest' opera sua è stata voltata in quasi tutte le lingue d' Europa. La traduzione italiana del Sancassani, Venezia 1729, 2 vol. in 8, porta il titolo di *Chirone in campo.* È mente del traduttore, che lo stromento di cui servivasi il Belloste dopo l' operazione del trapano, e dal medesimo annunziato come una nuova scoperta, fosse già noto cent' anni prima agl'Italiani.

Suite du chirurgien de l'Hôpital, du mercure, des maladies des yeux, des tumeurs enkistées, des plaies de poitrine, des plaies tortueuses, des injections, du mot d'escarre, de la chûte de l'intestin dans le scrotum, du sarcocèle et du miserere. Paris 1725, *in* 8. *Ibid.* 1728, *in* 12. *Ibid.* 1734, *in* 12.

Le pillole così dette del Belloste ebbero già fama grandissima. Osserva però il sig. Reydellet, che questo Chirurgo non ne fu l'inventore, trovandosi queste già descritte nella farmacopea di Renaudet. Belloste ebbe nullameno il merito di diffonderne l' uso salutare: perchè, sclama l' ora lodato Biografo francese, col celarne

la composizione, collocarsi volontariamente nella classe dei ciurmadori? Il suo trattato del mercurio è stato ristampato a parte nel 1738 in Parigi.

Parecchie lettere del nostro autore si trovano sparse nelle opere di altri scrittori, e particolarmente in quelle di Anel, e del Sancassani, il quale siccome gran caso faceva del Chirurgo francese, ne favella sempre con lode.

Michele Antonio Belloste figlio del precedente, e dottore in Medicina continuò a vendere le pillole di suo padre come un segreto, e per mantenerle in credito ristampò per la seconda volta il

Traité du mercure, avec une instruction sur le bon usage des pillules de M. Belloste. Paris 1756, *in* 12.

Di questo magro opuscolo, scrive il sig. Reydellet, si ha un estratto nella

Dissertation de M. Belloste docteur en Médecine sur ses pillules mercurielles. Paris (senza data) *in* 12.

1697. VOLPINO (Giambattista) filosofo e Medico di non oscura fama, nacque nella città d' Asti il 4 di gennajo 1644 da Gioanna figliuola di Secondo Gabrio auditore di camera del Duca di Savoja, e da Francesco Antonio assai perito Farmacista Astigiano. In età appena di quattordici anni presentossi in pubblico aringo a disputar di cose poetiche e rettoriche coll' assistenza del P. Muratori Barnabita, e terminato il corso della Filosofia fece prova del suo valore in quella, difendendo con molto applauso una serie di conchiusioni filosofiche sotto la presidenza del P. Cagna suo maestro ed affine.

Destatosi in lui, per continua lettura di alcuni libri di un suo zio, vago desìo di apprendere la Medicina, venne per tale oggetto in questa nostra Università, e

non andò guari, che vi fu eletto a sindico degli studenti, carica altre volte solita a concedersi a coloro, che nel talento primeggiavano fra i compagni. Sta scritto di lui, che in età di anni venti, previo nissuno esame, fu onorato colla laurea dottorale, ed il merito suo encomiato con ingegnoso poema da Bartolommeo Torrino primario professore di Medicina, e protomedico generale. Ebbe quindi a direttore nella pratica il rinomato dottore Carlo Arpino decano del Collegio de' Medici: ma richiamato in patria da' genitori, vi fermò sua stanza, e perciocchè gli riuscivan prospere le cure, si rese tosto accetto alla classe più distinta della città.

Attese con successo alle belle lettere, ed alla poesia toscana e latina; e venne ascritto alla società degli *Spensierati*, ed a quella degli *Impietriti*, nella quale fu egli il primo a discorrere dell' *immacolata Concezione della Vergine*, col cui patrocinio fu eretta l' adunanza. Così altre volte parlò *della forza*, *e del valore delle lettere*, *e della cura dell' amor profano*. Coltivò l' amicizia dei letterati più distinti di quella età, e divenne carissimo ai nostri Lorenzo Terraneo, e Giovanni Fantoni, ed ebbe la stima del P. Saccherio celeberrimo matematico di quel secolo. Giambattista Volpino morì in Asti sua patria più che settuagenario, dopo di averne consumato più di cinquanta nell' esercizio della Medicina. Gimma ne scrisse l' elogio (1). Lasciò le opere seguenti.

Hemophobiae triumphus, *sive Erasistratus vindicatus*,

(1) Elogii Accademici della Società degli Spensierati di Rossano nel regno di Napoli. Napoli 1703, P. 1, pag. 235 L' elogio è decorato del ritratto di Volpino, ed è seguito da un sonetto di Gio. Vincenzo Castaldi, e da un epigramma elegiaco del dottor d' A. L. Alessandro Guidelli, accademico Spensierato.

ubi veterum phlebotomiae scopi ad trutinam revocantur. Lugduni 1697, *typis Benedicti Vignau*, *in* 12.

Spasmologia, sive clinica contracta, brevi nempe, incruentaque methodo saniorum genio adornata, cui accessere de purgationis electivae nuncupatae vanitate; de fallaci urinarum, et putido sordium scrutinio; de bilis commentis, et de criticorum dierum superstitione; cum appendice Erasistrati vindicati haud parum adaucti, noviterque impressi, sphalmatisque ac mendis quoad fieri potuit repurgati. Astae 1710, *typis Jo. Baptistae de Zangrandis*, *in* 4.

Quantunque Volpino coltivato avesse co' primi suoi studi la dottrina Galenica, nondimeno divenuto pratico della filosofia del Cartesio, del Gassendi, e di Bacone da Verulamio, ed abbracciata la teoria Elmonziana, cercò di combattere i precetti del Medico di Pergamo, segnatamente intorno ai purganti. Nella qual cosa egli fu poi imitato dal famoso Hecquet, il quale, per osservazione di Eloi, se non copiò il nostro autore, almeno la pensò come lui così su questo, come su varj altri argomenti. Volpino avea osservato essere uno de' maggiori abusi dei Medici della sua età l' ordinare con molta franchezza il salasso, non solo agli infermi per la cura di qualsivoglia malattia, ma a' sani medesimi qual preservativo rimedio assai efficace. Egli avrebbe acquistato un giusto diritto alla pubblica gratitudine, se manifestando, come fece, con severa critica i danni, che da tanta libertà si cagionavano, non fosse caduto nell' opposto eccesso affaticandosi di ristabilire nel suo libro l' opinione di Erasistrato, colla quale il cavar sangue è onninamente proibito.

Consentanea alla dottrina da lui esposta intorno al salasso,

ch' egli chiama invenzione barbara ed inumana, si è una sua:

Epistola pro D. Carolo Musitano, et ejus Trutina medica ad eumdem, stampata nella raccolta intitolata: *Celeberrimorum virorum Apologiae pro Carolo Musitano etc. Kruswick* 1700. In questa raccolta trovasi una lettera del Musitano al Medico Astigiano.

Il capitolo, che tratta *de varietate purgationis electivae*, merita riguardo per ciò, che nell' ignoranza generale, che tuttavia regnava in que' tempi, il nostro Medico seppe opporsi solo con non ispregevoli ragioni ad una tale usanza, inutile per lo meno, se non nocevole in molti casi. Di minor criterio egli fe' prova allorchè parlando delle indicazioni, che si traggono dall' esame delle evacuazioni naturali nelle malattie, ne condanna l' ispezione in ogni morbo come inutile e fallace, e deride mal a proposito la somma accuratezza d' Ippocrate in questo genere di osservazione.

I seguenti trattati di G. B. Volpino, rammentati dal Gimma, sono rimasti inediti.

De morbis capiti falso adscriptis.

Praxis medica universalis.

Sententiae, et apophtegmata philosophica, et medica.

1699. BRUSASCO (Gioanni Giacomo). Abbiamo di questo Medico di Casale in Monferrato le opere seguenti.

Disceptationes problematicae medicinales. Romae 1692, *in* 8.

Encyclopedia aphoristica. Romae 1699.

1700. BIANCHETTI (Giacomo) dottore in Medicina, nativo di Demonte, morto in Busca nel principio

del secolo XVIII. Malacarne lo dice autore di un' opera Ms., la quale si conservava presso i PP. Minori Osservanti nel ritiro di Busca. Essa ha per titolo:

Physiologia, et caeterae Medicinae theoreticae, et practicae partes secundum Cartesium et Cassendum, caeterosque neotericos auctores. Jacobus Blanchettus scribebat anno Domini 1700. *Vol.* 3

Quest' opera, dice Malacarne, non è che un sommario di quelle di Etmullero, coll' aggiunta di cose prese da Sennerto, Silvio, Poterio, Igmoro, Charleton, e da altri celebri autori di quella età.

Ebbe un figlio per nome Gabriele, il quale esercitava ancora con buona fama la Medicina in Busca verso il fine dell' anno 1736. Questi è pure autore di varj Mss. e di un rimedio da lui chiamato *Magisterium Salis*, e vantato nelle malattie cancerose. La composizione di questo rimedio è indicata solo per metà: la cognizione dell' ingrediente principale fu sempre un secreto, che l' autore *filantropo* portò seco nella tomba.

1700. PONTHOT (Gioanni) Allobrogo, dottore in Medicina della facoltà di Mompellieri, scrisse:

Briéves dissertations sur l'usage des bains chauds et principalement de ceux d'Aix en Savoie. Lyon 1700, *in* 4.

1700. GAVET (Giacomo) nato a Rumilly nella Savoia circa il 1674, attese agli studj in Mompellieri, e laureossi in Avignone nel 1694 sotto la presidenza del cel. La Forêt. Esercitò poscia con successo la Medicina in Ciamberì, e pubblicò le opere seguenti.

Traité des fièvres. Genève 1700.

Questo trattato, di cui fa parola l' ab. Grillet nel suo dizionario istorico della Savoia, è probabilmente lo stesso che il seguente del nostro autore:

Nova febris idea, seu novae conjecturae circa febris naturam. Genevae 1700, in 12.

Bona pars operis, dice Haller, *physiologici est argumenti. Signum febris pathognomonicum esse pulsum frequentiorem. Motus in sanguine fermentatorius ex quo calefit, inde pulsus frequentior. Subtiliter noster ea exposuit. Sanguinem in febribus lentius moveri, quod ad arteriam recursus quam in sano homine minor sit, eaque magis dilatata maneat. Febris sanguinea a plethora. Febris humoralis ab humore heterogeneo ad massam admisto* (1).

Traité de la peste, ou conjectures physiques sur sa nature, et ses causes par M. G. de Rumilly en Savoie. Lyon 1722, in 12.

(1) Biblioteca Medicinae practicae. Vol. 4, pag. 283.

V. Gillio P.re e R. *con sommo aggradimento*

V. Tosi Revisore Arcivescovile.

Se ne permette la stampa

BESSONE per la Gran Cancelleria.

INDICE

DEGLI ARTICOLI CONTENUTI IN QUESTO PRIMO VOLUME.

N. B. Onde rendere più facile agli studiosi qualunque ricerca concernente alla Biografia medica piemontese, oltre ad un indice alfabetico generale di tutti gli autori nominati nell' opera; si avrà cura di apporre in fine del secondo volume un indice delle opere state analizzate, distribuito per ordine di materia.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

ERRORI.		CORREZIONI.
Pag. 28 lin. 3	Uomo	Un uomo
» 226 » 23	de sorte que	de sorte
» 232 » 10	*nec fuit*	*nec feret*
» 99 » 17	della scamonea	. . delio stramonio

Prezzo Lire 7 50 cent.